IL MISTERO

DELL'

AMOR PLATONICO

DEL MEDIO EVO,

DERIVATO DA'

MISTERI ANTICHI:

OPERA IN CINQUE VOLUMI

DI

GABRIELE ROSSETTI,

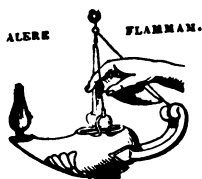
PROFESSORE DI LINGUA E LITTERATURA ITALIANA
NEL COLLEGIO DEL RE IN LONDRA.

VOLUME II.

"Homines rerum imperiti, et non ultra locos certos communes docti, parabolarum sensus ad vulgaria quædam et generalia applicaverunt, atque earundem vim veram, et proprietatem genuinam, ac indagationem altiorem, non attigerunt. Nos autem erimus (ni fallimur) in rebus vulgatis novi; et aperta et plana a tergo relinquentes, ad ulteriora et nobiliora tendemus."—BACON; *De Sapient. Veter.* (*Præf.*)

LONDRA:

DALLA TIPOGRAFIA DI RICCARDO E GIOVANNI E. TAYLOR.

1840.

INDICE

DE' CAPITOLI CONTENUTI IN QUESTO VOLUME SECONDO.

CAPITOLO QUARTO.

DELLA DONNA MISTICA.

La scienza occulta è un vero poligono: al cambiar de' gradi, i suoi simboli cambiano di significato. Tre sensi principalmente altrove ne notammo, il *fisico*, il *morale*, il *psicologico*, onde lingua *trisense* fu detta quella de' dottori *trilingui*.

E però difficilissimo riesce il dare una stabile definizione della cangiabile donna mistica, perchè essa è appunto la cangiabile scienza occulta: quando ne hai assicurato un aspetto, e credi averla ben afferrata, ecco che ti fugge dalle mani, e senti che varia come il cappuccio che la copre, e come i simboli ch'ella impiega. Proteo era il suo sinonimo metaforico nell'antica mitologia. Vedemmo poc'anzi ch'ella è la scienza della Natura, onde da *Pan*, e dalla pelle che lo copre, ella diventò *Pantera*, e i suoi amanti divennero *Panfili*; ed ora la guarderemo sotto un'altra importantissima faccia, nella quale da' suoi devoti ci è più industriosamente offerta, quella della Psicologia.

Il gran segreto della primitiva poesia quello si era di render visibile per arte ciò ch'è invisibile per natura: onde il detto degli Aristotelici *Ars sequitur Naturam in quantum potest**. Per questo segreto, l'interno pensiere e l'interno affetto dell' essere pensante e senziente furon cangiati in fantasmi esterni, sì agenti che pazienti; e per tal guisa l'uomo nello specchiarsi in enti fittizj di pura immaginazione, i quali gli venivano sotto gli occhi presentati, giungeva a ravvisare ciò che nel chiuso santuario della sua *mente* e del suo *cuore* invisibilmente accadeva.

Due sono le operazioni che menano l'uomo per la via della

* L'accorto Alighieri si fè dire dal suo eleusino maestro,

> " Che *l'Arte vostra quella* (la Natura) *quanto puote*
> *Segue*, come il maestro fa il discente,
> Sì che *vostr'Arte* a Dio quasi è nipote."—(*Inf.*, xi.)

rettitudine: *intendere* il bene, e *volere* il bene: quindi l'*Intelligenza* e il *Volere* furono personificati, affinchè cospirassero a sì alto fine.

Il tipo astratto dell'*Intelligenza*, appo l'antico sacerdozio, fu *Minerva*, per lo che si disse esser nata dalla mente del supremo pensante. Il tipo astratto del *Volere* fu *Amore*, per lo che si disse aver dominio sul cuore dell'essere senziente. Ed ecco l'*Intelligenza* e il *Volere* divenute due persone, due deità.

Così la prisca poesia, nata dalla iniziazione, riempì di vaghi fantasmi la primitiva letteratura. Voleva ella rappresentar un uomo nell'atto di concepire nobil pensiero per alta impresa? Dipingea fuori di lui Minerva che gli vibrava un raggio in fronte. Figurarlo volea nell'atto di concepir vivo affetto per leggiadra donna? Dipingea fuori di lui Amore che gli scagliava un dardo al petto. Ed ecco la Mente e 'l Cuore uscir fuori di lui, e divenir Minerva ed Amore; eccolo triplicato, e pure è uno.

Su questi prestigi, di macchinazion gentilesca, il Persiano Manete stabilì i fantasmi del suo linguaggio figurato, coi quali affascinò i credenti nel dogma divino del Verbo incarnato; e gran parte ne desunse dalle carte platoniche ch'erano allora in voga appo i Cristiani medesimi. Lo smascherar la menzogna è un onorar la verità; ed io intendo dar gloria alla dottrina evangelica con lo svelare le fallacie dell'Amor Platonico della scuola manichea. A che aver riguardo ad astute scimierie che, imitando le sacre realità, seppero illudere il mondo? Il solo sapere che quel bertuccione concertò tai figure dopo che le realità erano, da tre secoli e più, riconosciute e abbracciate da innumerevoli seguaci della nostra legge, dimostra la solidità della rivelazione e la nullità della contraffazione, e debbe accrescere il nostro disprezzo per questa, e la nostra venerazione per quella.

Che Manete si spacciasse per Dio è fatto storico, e l'udimmo da gravi scrittori affermare. Asseverandosi ora Spirito Santo, ora Gesù Cristo, ei veniva ad includere la terza divina persona, poichè la Triade è indivisibile nella sua essenza. Pretendendo adunque esser egli nel punto stesso il Padre, il Figliuolo e lo

Spirito Santo, mentre era uno, dovea poi spiegare a que' suoi Perfetti come s' intendesse un tal mistero. Ed egli spiegava che per la personificazione delle tre potenze dell' Anima era egli così in tre distinto. Che poi i suoi seguaci continuassero nella stessa insania, riguardo a sè medesimi, è anche fatto storico; talchè sì empia mentecattaggine seguì di secolo in secolo in quella scuola. In Barcellona, sede vetusta del Manicheismo europeo, comparve nel 1506 un tale "qui se vantoit d'être *Dieu en trois personnes*; qu'il seroit mort à Rome (cioè in Babilonia), et qu'il seroit resuscité le troisième jour*."

Egli è probabile, dirò anzi certo, che, quando il Manicheismo subì molte lodevoli alterazioni nel medio evo, questa dottrina, con molte altre, cessò d'essere erronea; poichè si restringeva ad insegnare che l'Eterno Iddio, uno nell' essenza e trino nelle persone, col dire "Faciamus hominem *ad imaginem et similitudinem nostram*," avesse nell' uomo infusa l'Anima, la quale è perciò una nell' essenza e trina nelle facoltà. E in questo senso non è sicuramente ereticale una tal idea; anzi molti teologi ortodossi dal considerare l'Anima umana così distinta, e dal sapere ch' essa è la *similitudine* del suo fattore, ne traggono novella pruova a confermare sempre più il dogma della Trinità delle persone in Dio. Dante, il quale considera la SS. Triade *nella donna della sua mente*, detta da lui Beatrice, aggiunge, *per similitudine dico*. E che quella *donna della sua mente* sia la sua *mente* medesima, lo fa capire in molti e molti modi: eccone uno:

> Però ch' io *mi riguardo entro la* MENTE,
> E trovo ched ELLA è la donna mia†.

Quantunque però un tal punto cessasse di essere erroneo, non cessò di essere illusorio; poichè i proseliti, per l'arte da loro appresa, nel fingere di parlare di Dio parlavano dell' uomo.

* Llorente, Hist. de l'Inquisition, vol. i. p. 338. Questo medesimo annunzio fè Cola di Rienzo a Carlo Sesto. Vedi p. 170.

† Nella Canz. "L' alta speranza che mi reca Amore."

Così, mentre s'intendevano fra loro, onde operar di concerto, legavano le mani all'irresistibile oppositore.

Ma potevan essi, senza destar sospetto, discorrer sempre di religione? Ad evitar tal pericolo sostituivano al linguaggio sacro un gergo amatorio, in cui l'*Anima intelligente* del proselito diveniva Madonna, e il *Cuore volente* di lui diveniva Amore. L'iniziato, che diceasi rinato a vita nuova, avea prima tre anni, poi cinque, poi sette, poi nove, ecc., secondo i gradi. In quest'ultimo grado l'*Anima intelligente* e il *Cuore volente* di lui eran considerati fuori di lui, ed ei li vedea fra loro amoreggiare, quasi fossero Amore e Psiche; e per mostrare che l'Intelligenza e'l Volere si accordavano fra loro, eccoti questa operazione, tutta psicologica, divenire uno sposalizio; eccoti l'Intelligenza e il Volere, o l'Anima e'l Cuore, divenir lo Sposo e la Sposa, quasi fosser quelli della Cantica di Salomone.

Dante adombrò questo geloso mistero nella sua Vita Nuova, pel quale il fedel d'Amore *facea due parti di sè*, l'ANIMA e il CUORE, che chiamavansi ancora Ragione ed Appetito; e secondo che i suoi pensieri, detti da lui *spiritelli*, eran *divisi in due*, cioè in spiritelli che teneano il luogo dell'ANIMA, e spiritelli che teneano il luogo del CUORE, egli fa procedere il dialogo fra le due parti. Scrive su ciò un sonetto in gergo, e lo indica così a coloro che l'intendevano: "*Fo*, in questo sonetto, *due parti di me*, secondo che i miei pensieri erano *in due* divisi: l'*una parte* (di me) chiamo CUORE, cioè l'Appetito; *l'altra* (parte di me) chiamo ANIMA, cioè la Ragione; e dico come l'uno dice all'altra. E che degno sia di chiamare l'Appetito CUORE, e la Ragione ANIMA, *assai è manifesto a coloro a cui mi piace che ciò sia aperto.*" (p. 59.)

Questo Appetito personificato ei lo denomina anche spirito vitale o della *Vita*, ed abita in una camera interna ch'è nel suo CUORE; questa Ragione personificata ei l'appella pure spirito animale o dell'ANIMA, e dimora in un' altra camera ch'è nella sua mente; e quando questi due spiriti (del CUORE e dell'ANIMA) escon fuori di lui per fare all'amore, un terzo spirito, ch'è in una *parte*, o divisione, si trova impedito nelle sue operazioni;

ciò diverrà chiaro altrove. Dante, rinato a vita nuova, vide la donna della sua mente, nata anch' essa a vita nuova; talchè, in tal vita, egli avea *nove* anni, e *nove* pur ella. Quindi si fa a narrare ciò che accadde in que' *tre spiriti*, ch' erano dentro lui in quelle *due camere* e quella *parte*, quando siffatta donna apparve *agli occhi suoi*, ch' eran *fuori di lui*. Udiamolo: "In quel punto, dico veramente, che lo spirito della vita (o vitale), il quale dimora nella segretissima camera del Cuore, cominciò a tremar sì fortemente che appariva nelli menomi polsi orribilmente, e tremando disse queste parole (nel veder la donna della mente): *Ecce Deus, fortior me, veniens dominabitur mihi.* In quel punto, lo spirito animale (o dell'Anima), lo qual dimora nella camera nella quale tutti gli spiriti sensitivi portano le loro percezioni, s' incominciò a maravigliar molto; e parlando spezialmente agli spiriti del viso (ch' eran *fuori*, come udremo), disse queste parole: *Apparuit jam Beatitudo nostra.* In quel punto, lo spirito naturale, il qual dimora in quella *parte* ove si ministra il nutrimento nostro, sì cominciò a piangere, e piangendo disse queste parole: *Heu, miser! quia impeditus ero deinceps.* D' allora innanzi dico che *Amore* signoreggiò l'*Anima mia*, la quale fu sì tosto *a lui disposata**." Ed ecco *Amore* sposato all'*Anima* sua, detta da lui Madonna Beatrice. Altrove dimostrerò sino all' ultima evidenza che que' tre curiosi spiriti, che parlano latino in quelle due interne camere e quella parte, sono, in ordine inverso, *Memoria*, *Intelletto* e *Volontà*.

Nello stesso opuscolo accenna il momento in cui il Cuore gli cominciò a tremare per sbalzar fuori di lui, e divenir persona, cioè Amore, onde sposarsi all'Anima sua, che persona già era; e spiega che l'uomo Cuore e la donna Anima si guardavano scambievolmente con gli occhi di lui, i quali erano usciti dagl' instrumenti loro, cioè dalle sue proprie occhiaie, talchè eran passati in quelle due personificazioni di sè stesso che si vagheggiavano a vicenda. Sarà bene udire le sue stesse parole, notabilissime per apparente stravaganza.

Narra dunque che trovavasi presente ad una mensa nuziale,

* Vita Nuova, al principio.

a cui era Beatrice, e ch' egli stesso erasi proposto assistere a quella mensa; indi segue così: "E nel fine del mio proponimento, mi parve sentire un *mirabile tremore* cominciare nel mio petto *dalla sinistra parte, e distendersi subito per tutte le parti del mio corpo*. Allora io dico che *poggiai la mia persona simulatamente ad una pittura*." La pittura a cui si appoggiò fu di dividersi in tre personificazioni: come Memoria, ch' era in una parte, guardava fuori di sè il suo Volere e la sua Intelligenza, ch' eran nelle due camere, coi nomi di Amore e Beatrice, vagheggiantisi fra loro. Ei continua così: "E temendo non altri *si fosse accorto* del mio tremare, *levai gli occhi*, e mirando le donne (ch' erano alla mensa nuziale), vidi tra loro la gentilissima Beatrice. Allora furono sì distrutti li miei spiriti per la forza che Amor prese (cioè, il suo *Cuore* divenuto Amore, che vagheggiava *l'Anima*, detta Beatrice), veggendosi in tanta propinquità alla gentilissima donna, che non ne rimase in vita più che gli spiriti del viso (della vista); ed ancora questi *rimasero fuori de' loro strumenti*, perocchè Amore *voleva stare nel loro nobilissimo luogo per vedere la mirabile donna* (Beatrice); e avvegnachè io *fossi altro che prima*, molto mi dolea di questi spiritelli che si lamentavano forte e diceano: Se questi non ci sfolgorassero così *fuori del nostro luogo*, noi potremmo stare a vedere la maraviglia di questa donna, siccome stanno gli altri nostri pari. Io dico che molte di queste donne, accorgendosi della *mia trasfigurazione*, s' incominciarono a maravigliare." (p. 21.) E non contento di dirlo in un modo, lo esprime anche in un altro: "Uno spiritello d'Amore, distruggendo tutti gli altri spiriti visivi, pingea fuori (di me) gli deboletti spiriti del viso, e dicea loro: Andate ad onorare la donna vostra; ed egli (Amore) si rimanea nel luogo loro; e chi avesse voluto conoscere Amore far lo potea, *mirando il tremore degli occhi miei**." (p. 15.)

* Il *tremor degli occhi*, a cui potea *conoscersi Amore*, è un certo lampeggiar d'occhi che guardano su e giù, segno caratteristico del grado ch' esprime, il quale è il *diciottesimo*: e questo nasce dalla unione di due *nove*; onde Beatrice *nove* e Dante *nove* s' innamorarono a vicenda. Vedi innanzi ciò ch' espresse Lapo Gianni, quando *levò gli occhi, e gli abbassò*.

Fa poi tre sonetti su queste metafisicali sguaiataggini. In un sonetto spiega quel che gli accadde quando *levò gli occhi,* come udimmo poc'anzi, "levai gli occhi":

> E se io *levo gli occhi* per guardare,
> Nel Cor mi s'incomincia un terremoto
> Che fa dai polsi l'Anima *partire.*

In un altro sonetto parla dell'Anima ch'era da lui partita, quando si sentì quel *tremore nel petto dalla sinistra parte,* e non si dimentica mica del Core:

> Lo viso mostra lo color del Core
> Ch'è tramortendo *dovunque s'appoia** (s'appoggia)...
> Peccato fa chi allora mi vede
> Se l'Alma sbigottita non conforta.

In un altro sonetto indica il mistero d'essersi *appoggiato simulata mente ad una pittura.*

> Ond'io *mi cangio in figura d'altrui,*
> Ma non sì ch'io non senta bene allora
> Li guai de' *discacciati tormentosi.*

E dopo questo sonetto soggiunge in prosa così: "Vero è che tralle *parole* ove si manifesta la cagione di questo sonetto si truovano dubbiose *parole*; cioè, quando dico che Amore uccide tutti gli miei spiriti, e li visivi rimangono in vita, salvo che *fuori degli strumenti loro.* E questo dubbio è impossibile a solvere a chi non fosse in simil grado *fedele d'Amore,* ed a coloro che vi sono (in simil grado) è manifesto ciò che solverebbe le dubbiose *parole.* E perciò non è bene a me dichiarare cotal dubitazione, a ciò, che il mio parlare sarebbe *indarno,* ovvero *di soperchio*†. Appresso la mia *trasfigurazione* mi giunse un pensamento forte." (pp. 21, 22.) Questa *trasfigurazione,* di cui parla e riparla, non era diversa da quella di Raffaello; cioè *l'essersi cangiato in figura d'altrui* fuori di sè, *l'aver*

* Cioè, il Core sta tramortendo dovunque s'appoggia.

† *Indarno* ai profani, *di soperchio* a chi era *in simil grado* fedel d'Amore, poichè sapea che ciascuna delle due persone, le quali figurano a lui dinanzi le sue due facoltà interne, porta in mostra un *Occhio* scolpito in oro, "an *Eye* of gold."

appoggiata la sua persona, simulata mente, ad una pittura, che lo fè divenir tre, PER SIMILITUDINE DICO.

Si può egli parlar più chiaramente di quel che Dante ha qui fatto, per dire che vi erano di coloro che capivano il suo gergo? e che questi erano *i fedeli d'Amore* ch'*erano in simil grado*? E spesso fa così nella Vita Nuova; e già l'udimmo più addietro, là dove, dopo averci assicurato d'aver fatto due parti di sè stesso, l'ANIMA e il CORE, in senso di Ragione ed Appetito, soggiunse: "E che degno sia di chiamare l'Appetito CUORE, e la Ragione ANIMA assai è manifesto a coloro a cui mi piace che ciò sia aperto;" cioè ai *fedeli d'Amore.* Ecco alcuni altri simili passi: "La mia donna fu immediata cagione di *certe parole* che nel sonetto sono, *siccome appare a chi le intende.*" (p. 11.) "Di ciò toccai alcuna cosa nell'ultima parte delle parole ch'io ne dissi, *siccome appare manifestamente a chi le intende.*" (p. 12.) "Chiamo *i fedeli d'Amore che m'intendano.*" (p. 53.) E questi fedeli d'Amore vivevano nel terzo cielo, nell'astro di Venere, poichè là si sposano Amore e Psiche. A tali abitatori del terzo cielo, volendo meglio spiegare la Vita Nuova, scrisse le canzoni in gergo che comentò nel Convito, i quali abitatori divenivano *donne,* perchè eran considerate come *anime,* e l'udimmo poc'anzi dall'amante di Lucia col cappuccio. Ecco come comincia la prima canzon del Convito.

Voi che, *intendendo, il terzo ciel movete,*
Udite il ragionar ch'è nel mio CORE,
Ch'io *nol so dire altrui,* sì mi par *novo*:
Il ciel che segue lo vostro *valore*
Mi tragge nello stato ove mi trovo:
Onde il parlar della Vita (Nuova) ch'io provo
Par che si drizzi degnamente a vui:
Però vi prego che *lo m'intendiate.*
Io vi dirò del COR la novitate
Come l'ANIMA trista piange in lui*.

A smascherare i fantasmi di questa impercettibile finzione, che prese aspetto d'indubitabile realità, sarà bene innanzi tratto stabilire le principali basi su cui il ghiribizzoso edificio di un

* Indica il primo sonetto della Vita Nuova, in cui il suo Cuore, cangiato in Amore, ha in braccio l'Anima sua, cangiata in Donna, che *piange.*

tal gergo si fonda. Nel far ciò prenderò Dante per guida principale, e nulla avanzerò che da lui non sia o in gran parte esposto o pienamente confermato.

Mosè pose la sede dell'Anima nel sangue; onde nel settimo del Levitico scrisse: "*Anima omnis carnis in sanguine est:*"— "*tanquam in sede sua,*" annota ivi il Tirino: dottrina che passò a molti filosofi antichi, fra i quali ad Empedocle. Sì alla sacra che alla profana autorità appoggiato, Dante pose anch'egli la sede dell'Anima nel sangue; onde fè dire da un'Anima purgante che, mentr'era al corpo congiunta, ella *sedea sul sangue* ("*uscì il sangue sul quale io sedea.*" Purg. v.): "*Anima carnis, seu animalis in sanguine sedem habet, sive ubicumque sanguis est ibi est Anima:*" glosa il Bonfrerio, al nono della Genesi.

Il poeta stabilì su di ciò una distinta teoria, per bocca di quel suo Stazio Tolosano ch'egli introdusse nel mondo delle anime ad esporre il mistero della generazione umana*; ed ecco in breve ciò che insegna. Un così detto *sangue perfetto* prende nel cuor del generante (fonte del sangue, o *lago del cuore*) virtù informativa a tutte membra umane; in guisa che la *virtù attiva* di tal *sangue perfetto* comincia tosto ad operar dov'è scesa, ed opera tanto ch'è "*Anima fatta la virtute attiva.*" Dapprima è solo *Anima vegetale*, ma poi a questa si aggiunge la *sensitiva*, ed in fine la *razionale*. Per la prima l'uomo somiglia alle piante, e per la seconda agli animali, ma per la terza ha la sua caratteristica distintiva e propria, la quale è infusa così. Quando *il motor primo* spira in lui "*Spirito nuovo* di virtù repleto," un tale *Spirito nuovo* tira in sua sostanza ciò che ivi trova, talchè delle tre Anime fassi *un'Alma sola*, la quale *vive* per la vegetale, *sente* per l'animale, e *sè in sè rigira* per la razionale†. Nel

* *Mistero* veramente, poichè quella ch'ivi a lungo spone non è teoria fisica ma allegorica, la quale sulla fisica è da lui appoggiata.

† Dopo il verso "Apri alla *Verità* che viene il petto," continua così:

"Lo motor primo a lui si volge lieto
Sopra tant'arte di natura, e spira
Spirito nuovo di virtù repleto,
Che ciò che trova attivo quivi tira
In sua sustanza, e fassi *un'Alma sola*,
Che *vive*, e *sente*, e *sè in sè rigira.*" (Purg. xxv.)

punto poi che l'uomo muore*, un tale *spirito nuovo solvesi dalla carne*, e porta seco l'umano e'l divino, con tutte tre le potenze,

> *Memoria, Intelligenza* e *Volontate*,
> In atto molto più che prima acute.

Ed è da notare che queste tre potenze, le quali nello spirto sciolto dalla carne divengono *molto più che prima acute*, corrispondono alle tre Anime di sopra espresse; quella che vive risponde alla *Memoria*, quella che sente risponde alla *Volontà*, quella che sè in sè rigira, cioè riflette, risponde alla *Intelligenza*.

Egli è dunque tanto sicuro aver Dante posta la sede dell' Anima nel sangue, che per la virtù attiva di esso fa sorgere nell'uomo la prima Anima, a cui si aggiunge la seconda, ed a questa la terza, la quale tira a sè le due altre, sì che di tre *fassi un' Alma sola*.

Or dunque se da lui udiamo che quando ei fissò gli occhi nella sua donna sentì un tremor così forte dalla sinistra parte ov'è il cuore, che quel tremore *gli fè dai polsi l' Anima partire*†, noi cominciamo a capire che cosa ei vuole significare. E meglio lo intenderemo per altre sue parole, con le quali comenta il primo verso della seconda canzone del Convito, in cui ad *Anima* sostituisce il sinonimo *Mente*.

> " Amor che nella *Mente* mi ragiona.

" Questa donna spiritualmente *fatta era colla mia Anima una*

* Morte mistica, espressa perciò con immagine mitologica, " E quando Lachesì non ha più lino."

† " E se io levo gli *occhi* per guardare (la donna),
Nel cor mi s'incomincia un terremoto,
Che fa dai polsi l' Anima partire."

Ed a questa finzione chi lo menò? Quella Lupa persecutrice che gl'intercise il precedente cammino, quella che *non lascia altrui passar per la sua via*, e di cui cantò,

" *Ella mi fa tremar le vene e i polsi;*" (Inf. i.)

e così *gli fè dai polsi l' Anima partire*; e lo stesso avea fatto a Pier delle Vigne, che per esser fedele al suo geloso ufficio, e per illuder l'avversaria, ricorse alla stessa finzione; e lo narrò col dire:

" Fede portai al glorioso uffizio,
Tanto ch' io ne perdei le vene e i polsi." (Inf. xiii.)

cosa sola. Lo loco nel quale dico esso Amore ragionare si è la *Mente*; e però è da vedere *che* questa *Mente* propiamente significa. Dico adunque che il Filosofo (Aristotele) nel secondo dell'Anima, partendo le potenze di quella, dice che l'Anima principalmente ha tre potenze, cioè *vivere*, *sentire* e *ragionare**. E secondo che esso dice, è manifestissimo che queste potenzie sono intra sè per modo che l'una è fondamento dell'altra; e quella ch'è fondamento puote per sè *essere partita*; ma l'altra che si fonda sopr'essa non può da quella essere partita. Onde la potenzia vegetativa, per la quale si vive, è fondamento sopra la quale si sente; e questa vegetativa potenzia *per sè può essere Anima*, siccome vedemo nelle piante tutte†. La sensitiva senza quella esser non può: non si trova alcuna cosa che senta che non viva. E questa sensitiva è fondamento della intellettiva, cioè della ragione; e però nelle cose animate mortali la ragionativa potenzia senza la sensitiva non si trova; ma la sensitiva si trova senza questa, siccome nelle bestie. E quell'Anima che tutte queste potenzie comprende è perfettissima di tutte le altre. E *l'Anima umana* la qual è colla nobiltà della potenzia ultima, cioè ragione, *partecipa della divina natura*, a guisa di sempiterna intelligenza; perocchè l'Anima è tanto in quella sovrana potenzia nobilitata e *denudata da materia* che la divina luce, come in Angiolo, raggia in quella.—Perchè è manifesto che per *Mente* s'intende quest'ultima e nobilissima parte dell' Anima. Onde si puote omai vedere che è *Mente*, che è quel fine e preziosissima parte dell'Anima che è Deitade. E questo è il luogo dove dico che Amore mi ragiona della mia donna. Non senza cagione dico che Amore nella *Mente mia* fa la sua operazione, ma ragionevolmente ciò si dice *a dare ad intendere qual Amore è questo, per lo loco nel quale adopera*‡."

* Già dicemmo che queste da lui dette *potenze* corrispondono alle altre da lui espresse così:

> " L'altre *potenze* tutte quante mute,
> Memoria, Intelligenza e Volontate." (Purg. xxv.)

† Scorgeremo ch'egli *cinto di giunco*, e *rifatto come piante novelle*, è appunto ciò che qui dice, "*questa vegetativa potenzia per sè può essere Anima.*" Vedi il primo e l'ultimo canto del Purgatorio.

‡ Convito, tratt. iii. cap. 2.

Da quanto qui udimmo risulta chiarissimo ch'ei considera l'Anima così tripartita, *vivente, senziente, razionale.*

Pone la prima tutta sola, perchè *per se può esser Anima*; e questa corrisponde alla *Memoria.*

Pone la seconda unita alla prima, perchè *senza quella essere non può*; e questa corrisponde alla *Volontà.*

Pone la terza unita alle altre, perchè *tutte le comprende*; e questa corrisponde all'*Intelletto*; e aggiunge nel capitolo seguente che a quest'Anima pensando, *vera umana e meglio angelica, ei quasi parea di fuori alienato.*

Or avendoci egli detto di aver fatto due parti di sè, chiamate Cuore ed Anima, o Appetito e Ragione, o Volere e Intelligenza, sicurissimo diviene ch'egli ha diviso l'Anima *senziente* e l'Anima *razionale.*

Quest'ultima è appunto quella di cui si finse amante, detta da lui *donna gentile,* e da lui stesso così definita. "Per *donna gentile* s'intende la *nobil Anima* d'ingegno, libera nella sua potestà ch'è la ragione."

Ei considerò la sua *donna gentile* o la sua *nobil Anima* (che sono la stessa cosa) *astrattamente,* parola che, sciolta ne'suoi elementi latini, vale *abs tracta mente,* o *mente ab se tracta*; da che nacque tutta la sua metafisica fantasmagorìa che si riduce a ciò: Con la Mente o Anima fuori di sè tratta, ei considerò la sua Anima o Mente fuori di sè posta, talchè vedeva la *razionale* guardar la *senziente,* e questa quella, ed ei v'era per terzo a compiere il numero, poichè figurava la *vivente,* che *per sè può esser Anima*; onde pose le due prime in due camere, e la terza in una *parte,* perchè era *partita* o divisa dalle altre. E siccome quelle due prime anime eran le sue, così si guardavano fra loro con gli occhi suoi, posti *fuori degli strumenti loro.* Per tal modo la sua Mente nel guardar la sua Mente, *sè in sè rigira.* Questo sì ch'è arzigogolo, e proprio coi fiocchi.

Nel capitolo stesso ei distingue *tre amori,* cioè di chi solo vive, di chi vive e sente, e di chi vive, sente e ragiona; e perciò dice che l'uomo "tutti questi amori puote avere, e tutti gli ha;" ma che per sua natura *angelica* e *razionale* "ha l'uomo amore alla *Verità*;" e che ciò costituisce l'amore dell'Anima

filosofante, che si specchia nella bellezza degli occhi suoi: "Quando apparisce *la bellezza degli occhi suoi a lei*, che altro è a dire se non che l'Anima filosofante non solamente contempla la *Verità*, ma anche contempla il suo contemplare medesimo* e la bellezza di quella (Verità), *rivolgendosi sopra sè stessa* ("e *sè in sè rigira*"), *e di sè stessa innamorando per la bellezza del primo suo guardare*." (Conv. p. 196.) "L'Anima umana vuole a Dio essere unita, per lo suo essere fortificare. (Onde lo spirito, ch'era nella camera del cuore, nel veder la donna disse: *Ecce Deus, fortior me, veniens dominabitur mihi*.) E quest'unire è quello che noi dicemo *Amore*, per lo quale si può conoscere qual è *dentro* l'Anima, veggendo *di fuori* quello che ama quest' Amore, cioè l'*unimento della mia Anima con questa gentil donna*†, *nella quale della divina luce assai mi si mostrava*. Dal mio amore continui pensieri nascevano, miranti e *disaminanti lo* VALORE *di questa donna* (o Anima) *che spiritualmente fatta era colla mia Anima una cosa sola*." (ivi. p. 145.)

Misteri del terzo cielo son questi: e udremo da chi avea letteraria corrispondenza con Dante intorno a quegl'ineffabili arcani, che ambidue erano stati nel terzo cielo; ei dirà queste precise parole: "*Io dal terzo cielo son trasformato in questa donna, talchè non so che fui* (perchè era già diviso dalla *Memoria*): *il mio Intelletto comprese forma di lei*: *dunque Io son Ella*." E Dante spiega così: "Ad quæ intelligenda sciendum est, quod *Intellectus humanus* in hac vita, propter connaturalitatem et affinitatem quam habet ad substantiam intellectualem *separatam*, quando elevatur, in tantum elevatur ut *Memoria*, post reditum, *deficiat*, propter transcendisse humanum modum; et insinuatur nobis per Apostolum ad Corinthios loquentem, ubi dicit: 'Scio hujusmodi hominem (sive in corpore sive extra corpus nescio: Deus scit), quoniam raptus est in Paradisum,

* Ond' ei mirava un' Anima sua guardare nell' altra Anima sua, ossia *contemplava il suo contemplare medesimo*.

† Se per *donna gentile* s' intende la *nobil Anima*, com' ei dice, qui chiaro esprime *l'unimento della sua Anima con la sua Anima*; il che costituisce lo sposalizio dell' Intelletto con la Volontà, detto lo sposalizio di Amore con la Donna.

et audivit arcana verba quæ non licet homini loqui?' (Ad Cor. xii. 3.) Ecce per quam humanam rationem *Intellectus* ascensionem transierat, quia *extra se ageretur non recordabatur.*"

Così nella lettera a Can Grande, esplicativa del poema, e propriamente nel chiosar quel prologo del Paradiso, di cui poniamo qui tre terzine di seguito, con suo comento.

Nel ciel che più della sua luce prende
Fui io, e vidi cose che ridire
Nè sa, nè può chi di lassù discende.

" Vidit ergo (poeta), ut dicit, *aliqua* quæ referre *nescit* et *nequit*, rediens; DILIGENTER QUIPPE NOTANDUM EST, quod dicit *nescit* et *nequit*: *nescit* quia oblitus, *nequit* quia si recordatur et contentum tenet, sermo tamen deficit." (ivi.)

Perchè appressando sè al suo *Disire*
Nostro *Intelletto* si profonda tanto,
Che retro la *Memoria* non può ire.
Veramente, quant'io del regno santo
Nella mia *Mente* potei far tesoro *
Sarà ora materia del mio canto.

" Et postquam dicit quod fuit in loco illo Paradisi, prosequitur dicens, se vidisse aliena *quæ recitare non potest qui descendit*; et reddit causam dicens, quod *Intellectus* in tantum profundat se in ipsum *Desiderium* suum, quod Deus est, quod *Memoria* sequi non potest.—Postea dicit se dicturum illa quæ de regno

* Amor che nella *Mente* mi ragiona
Della mia donna, *disiosa mente,* (Volontà)
Move cose di lei meco sovente
Che l' *Intelletto* sovr' esse disvia.
E certo e' mi convien lasciare in pria
Ciò che lo mio Intelletto non comprende,
E di quel che s' intende
Gran parte *perchè dirlo non saprei*:
Di ciò si biasmi il debole Intelletto,
E 'l parlar nostro che non ha valore
Di ritrar tutto ciò che dice Amore. (Convito.)

" Multa namque per Intellectum videmus, quibus signa vocalia desunt; quod satis *Plato* insinuat, in suis libris per assumptionem Metaphorismorum." (Lettera di Dante, esplicativa del poema.)

cœlesti *retinere potuit*, et hoc dicit esse materiam sui operis; quæ *qualia sint et quanta* in parte executiva patebit." (ivi.)

Or io dico che la penultima preallegata terzina scioglie un gran nodo, ed è, che questo prologo del Paradiso spiega il prologo della Vita Nuova, come ora brevemente indicherò.

Dante ivi narra che quando agli *occhi suoi* apparve la donna della sua Mente, tre spiriti parlarono dentro lui; ed io asserii esser essi le tre facoltà dell'Anima, situate in ordine inverso, così: *Volontà, Intelletto, Memoria*; ed in questa terzina sono appunto così situate: *Desire* (sinonimo di *Volontà*)*, *Intelletto, Memoria.*

Primo spirito (la *Volontà*): ha propria stanza nel *cuore*, e disse: *Ecce Deus*† *fortior me, veniens dominabitur mihi*; ed a quello si appressò.

(Perchè appressando sè al suo *Desire*)

Secondo spirito (l'*Intelletto*): ha propria camera in quella delle *percezioni*, e disse: *Apparuit jam Beatitudo nostra*; ed in quella si profondò.

(Nostro *Intelletto* si profonda tanto)

Terzo spirito (la *Memoria*): ha propria dimora in quella parte ove *ministra nutrimento* alle altre due potenze, e disse: *Heu miser! quia frequenter impeditus ero deinceps*; ed impedito non potè ire indietro.

(Che retro la *Memoria* non può ire.)

"*Che di fuor torna chi indietro si guata,*" dirà il poeta nell'atto della sua iniziazione. Mi contento per ora di questo cenno, riguardo a quelle tre facoltà; e bramo solo che si noti che la *Memoria*, la quale *per se può esser Anima*, rimanendo divisa dalle altre, è appunto quella che vede in figura lo sposalizio delle altre due, nell'accordo della *Volontà* con l'*Intelletto*.

Immediatamente dopo le allegate parole latine dell'ultimo spirito, Dante ripiglia così nella Vita Nuova: "D'allora innanzi, dico che Amore signoreggiò l'Anima mia, la quale fu sì tosto a lui disposata." Ed ecco disposata l'Anima al Core, sino al punto che l'uno entra nell'altra, com'è narrato in una visione

* Onde Dante: "Suoni la *Volontà*, suoni il *Desire*." (Parad. xv.)

† "*Desiderium suum, quod Deus est,*" dice nel comento.

che tosto segue*; ecco congiunto inseparabilmente il Volere all'Intelligenza, sino al punto che la Memoria, la quale resta in quella *parte* ch'è da lor divisa, cioè in Dante, dopo la visione esclama: "Da questa visione innanzi, cominciò il mio spirito naturale ad essere impedito nella sua operazione:" "*Heu miser! quia frequenter impeditus ero deinceps,*" gridò il terzo spirito; "Che retro la Memoria non può ire," diss'egli tornato dal cielo, e chiosò: "*Intellectus humanus,* propter connaturalitatem et affinitatem quam habet ad substantiam intellectualem *separatam,* quando elevatur, in tantum elevatur ut *Memoria* post reditum deficiat;" e citò San Paolo. In quel *deficiat* è inclusa la morte dell'uomo vecchio secondo la Memoria, e la vita dell'uomo nuovo secondo l'Intelletto e la Volontà, o l'Anima e'l Cuore insieme sposati; onde "Quando da carne a spirto ei fu salito," la Memoria restò nella carne morta quaggiù, e l'Intelletto e la Volontà nello spirito vivo lassù; ed eccolo mezzo giù e mezzo su, come i Gemini sotto cui si afferma nato. Che girimei bislacchi, *velut ægri somnia vana*!

Si confermerà pienamente in questa sposizione chi si farà a leggere il canto vigesimonono del Paradiso. Ivi il poeta condanna coloro che suppongono *Memoria* nelle sustanze *separate,* come sono gli angeli, alle quali sostanze ei si asserisce connaturale ed affine nell'esser salito in Paradiso. Ei fa che la sua donna gli dica:

> Ma perchè in terra per le vostre scuole
> Si legge, che l'angelica natura
> E' tal che *intende* e *si ricorda* e *vuole,*
> Ancor dirò, perchè tu veggi pura
> La *Verità,* che laggiù si confonde
> Equivocando in sì fatta lettura.
> Queste sustanze, poichè fur gioconde
> Della faccia di Dio, non volser viso
> Da essa, da cui nulla si nasconde:
> Però non hanno il vedere interciso
> Da niun obbietto, e però *non bisogna*
> *Rimemorar* per concetto diviso;
> Sì che laggiù non dormendo si sogna.

---

* La visione è che *la donna di Dante* (Intelligenza) si mangia *il cuore di Dante* (Volere): ne parleremo più in là.

Ed aggiunge che gli uomini son trasportati dall'amore dell'*apparenza*; e mera *apparenza* è quella che non fè sinora comprendere i mascherati alunni di questa scuola d'Amore, i quali cambiarono il loro *Intelletto* e la loro *Volontà* nello sposo e la sposa che si congiungono in vita nuova, mentre essi in vita vecchia rimangono, come *Memoria* divisa, a guardare il mistico maritaggio.

Noi potremmo qui trascrivere dagli stessi rituali quel GRADO di cui Dante ed altri favellano, il quale si chiama del *terzo Cielo*; e far ivi vedere AMORE con una freccia in mano, ed un *Cuore* nel grembo, su cui è una cifra la quale indica che cosa quel *Cuore* figura; ed insieme con AMORE mostrar PSICHE velata, detta la *Verità*, coperta degli stessissimi tre colori, *bianco*, *verde* e *rosso*, de' quali Beatrice va rivestita; ma non è questo il luogo da togliere il cappuccio variopinto a Lucia. Potremmo anche trascrivere dalle opere sibilline di Swedenborg gli sposalizj di quegli angeli che sono nel punto stesso maschi e femine, ed esprimere colle stesse parole di lui che cosa que' maritaggi figurano; ma ciò sarebbe anche prematuro al nostro disegno. Tenendoci perciò stretti al secolo di Federico, anzi al periodo della sua vita, considereremo come l'ANIMA e il CORE si partono dall'amante, e come fatte due persone parlano fra loro affettuosamente, giusta la teoria da Dante accennata.

Lapo Gianni, Fiorentino, uno de' più eleganti rimatori nel tempo di Federico, e de' più caldi fedeli d'Amore, cantava così:

> Angelica figura, *nuovamente*
> *Dal ciel venuta*, a spander *tua salute* *
> Tutta la sua virtute
> Ha in te locata l'alto dio d'Amore.
>
> Dentro al tuo *cor* si mosse un spiritello
> Che uscì per gli *occhi* (tuoi), e vennemi a ferire,
> Quando guardai lo tuo viso amoroso;
> E fè 'l cammin pe' miei (occhi) sì fiero e snello
> Che il CORE e l'ALMA fece via partire.

---

* Questa *salute*, di cui tanto discorre Dante nella Vita Nuova, nella Divina Commedia e nella Volgare Eloquenza, verrà in seguito definita.

Poi quando l'ALMA fu rinvigorita
Chiamava il COR gridando: Or se' tu morto,
Ch' io non ti sento nel tuo loco stare?
Rispondea il COR ch'avea poco di vita,
Sol, *pellegrino* e senza alcun conforto,
E disse: O ALMA, aiutami a levare,
E rimanere al *casser della mente.*
E così *interamente*
N' andaro al loco ond' ei *fur pinti fuore.*

Ed eccoli riuniti in felice coniugio al *casser della mente,* o alla *rocca della mente* di cui parla Dante, o al *poggio alto,* di cui parla Petrarca, figurato altrimenti nel cielo.

Lo stesso fedel d'Amore, mandando i suoi versi a Madonna, dice loro così:

Quando sarete innanzi a lei, inchinate,
E poi, udita sua dolce accoglienza,
Dite: Madonna, il vostro fedel servo
A voi ne manda che ci riceviate,
Pregando che *riteniate in conservo*
L'ANIMA e 'l CORE, e tutta sua possanza.
Appresso le direte che la *mente*
Porto *gioiosa* del suo bel piacere,
Poichè m' ha fatto degno dell' *onore* *.
E non è vista di cosa piacente
Che tanto mi diletti di vedere
Quanto lei *sposa novella d' Amore* †;
E non m' avviso ch' alcun amadore,
Sia quanto vuol *di gentile intelletto,*
Abbia rinchiuso dentro dal suo petto
Tant' allegrezza ch' appo me non *moia.*

Ballata, ei non è donna
Che tanto degna sia da onorare,
Quanto costei a cui ti vo' mandare.

La finzione di far uscire dall' amante l'ANIMA e il CORE portava seco l'altra, ch' ei rimanesse come *morto,* e quando poi quella emblematica coppia si riuniva in lui, egli per quel beato connubio risorgeva a Vita Nuova. Nel passo, qui innanzi al-

* Di quest' *onore,* che vuol dire ascension di grado, parleremo più in là.

† "*Amore* signoreggiò l'*Anima mia,* la quale fu sì tosto *a lui disposata.*" (Dante, qui innanzi.)

legato, dove Dante significò che il cuore gli cominciò tutto a tremare *dalla sinistra parte*, talchè egli *poggiò la sua persona simulatamente ad una pittura*, soggiunge: "Allora io, riposato alquanto, e *resurrèssiti li morti spiriti miei**, e li discacciati (cioè l'*Anima* e il *Core*) tornati alle loro possessioni, dissi: Io ho tenuti li piedi in quella parte della *Vita* di là dalla quale non si può ir più per intendimento di ritornare†." E nell' altro citato passo analogo scrive: "Il mio corpo, il quale era tutto sotto il reggimento d'Amore, molte volte si movea *come cosa grave e inanimata*." (Vita Nuova, pp. 16. 21.) E l'amante morto vedeva sè fuori di sè, cioè la sua anima, fatta sua amante, essendo ciò il *cominciamento* o l'*iniziazione* de' misteri: onde Pier delle Vigne:

Son menato al morire
Per forza, ed io medesmo mi c' invio,
E la mia morte *me* farà vedere.
A ciò mi dona gran confortamento
Contra lo meo penare,
Ch' io son da lei amato.
E cominciato m'ave a meritare (rimeritare):
Bon fine aspetta *buon cominciamento.*
A si *alta incominciaglia*
Amore m'ha inorato (onorato) di venire,
Perchè più acquisto che non ho mertato.
Ma in lei è *tanto di canoscimento*
D'Amore, che la intenza (intenzione)
Pur mi fa rallegrare,
Come dee fare chi *sì ben comenza,*
Quant' ha più delle donne *insegnamento.*

E altrove ci fa sapere quel che intendeva fare dopo morte:

Di ciò viver non voglio,
Ma *dipartire l'*Alma dalle membra....
Non vo' che men per morte mi sovvegna
Di quella in cui son mise
Tutte bellezze assise.

Nè questa finzione si limitò a quel secolo, ma, sempre flu-

* *Resurrèssiti* è participio spurio che non ha infinito, ma vale a indicare il *Resurrexit.*

† Apulejo espresse la stessa idea nella sua iniziazione, quando disse, che *toccò le soglie della morte.*

endo dalla medesima sorgente, giunse sino ai tempi più tardi; di modo che un accademico della Crusca, di cui altrove dovrò ragionare, scrisse un volume intero, intitolato "La Donna Immaginaria," la quale è appunto quella che noi chiamiamo la Donna Mistica; ei pinge in essa la vera eleusina Musa,

In cui *l'arte d'Amore* è tutta chiusa.

Nel primo componimento di questa Donna Immaginaria si legge che il poeta, fattone amante, poichè da lei fu morto,

In NUOVA VITA è sorto,
Sotto la stessa immago, in altro stato,
In sembianza mortal corpo beato.

Quindi, nella sesta strofa, è dipinto il trionfo della Donna Immaginaria: si oda come l'uomo *nuovo* vedea l'uomo *vecchio*:

Al bel trionfo il vanto
Cresce turba d'amanti in lacci avvinta,
E passar tra la folla io raffiguro
L'antico me, nè del suo mal mi curo;
Anzi, beffando, il mostro a dito, e rido,
Tanto il mio *me novello* erge il pensiero.

Ma non ci partiamo dal tempo di Federico. Ser Noffo, notaio d'Oltrarno, così scriveva in una canzone:

Non so di ciò chi faccia conoscente
Più tra la gente che *la vista mia* *,
Che *mostra apertamente*
*Come l'*ALMA *desia*
Per vedere lo COR *partirsi via.*

Io la vidi sì bella e sì gentile (l'Anima),
Ed in vista sì *umile* che per forza
Del suo piacere
A lei vedere menar gli *occhi* il CORE.
Partissi allora ciascun pensier *vile*,
Ed Amor *ch' è sottile*, sì ch'ei sforza
L'altrui sapere
Al suo volere, mi si fè signore.—

E in fra le donne pare (l'Anima)
Lumera di splendore.
Chi la puote affisare

* Intende de' segni che sapea fare con gli occhi, *levandoli al cielo*.

Pinger si sente fuore
Subitamente ciaschedun dolore;
Ma non concede questo Amor gentile
A COR che *villan* sia.

E Jacopo Pugliesi da Prato gemendo sclamava:

Morte, perchè m' hai fatto sì gran guerra,
Che m' hai tolta Madonna, ond' io mi doglio?
Lo Fior delle bellezze morto hai in terra,
Perchè lo mondo n' è rimasto spoglio.—
Or n' è gita Madonna in Paradiso...
Madonna, lo tuo viso
Chi 'l tiene in sua balia?
Lo vostro insegnamento e dond' è miso?
E lo tuo franco COR chi me l' ha priso?

Ov' è Madonna e *lo suo insegnamento*?
La sua bellezza, e *la sua canoscenza*?
Lo dolce riso e *lo bel parlamento*?
Gli *occhi* e la *bocca** e la bella sembianza?
Lo suo *adornamento* e la sua *cortesia*?

Questo pover uomo era nel numero di coloro di cui le donne morivano prima di loro, come Dante, Petrarca, Boccaccio, Cino, Ausias March, Ludovico Martelli, ecc., de' quali parleremo in seguito, e già ne ragionammo nello Spirito Antipapale.

Jacopo da Lentino cantava così della sua donna, nata e vivente nel Paradiso, mentr' egli era *morto* in terra.

Son morto, chè m' incende
La Fior che in Paradiso
Fu, com' avviso, nata: ond' io non poso.
A torto *non discende*
Ver me, chè m' ha conquiso
Lo suo bel riso dolce ed amoroso;
Chè i suoi dolci sembianti
Gioiosi ed avvenanti
Mi fanno tormentoso
Istar sovra gli amanti.....
In lei regna *valenza*,
E *canoscenza* più ch' arena in fiumi.

---

* Belle cose sentiremo intorno agli *occhi* e la *bocca* di Madonna, prima e seconda bellezza della donna della mente.

Matteo, o Mazzeo Ricco da Messina fa fare un dialogo fra Madonna *Rosa* ch'è in su, e Messer Innominato ch'è giù.

Mad. Lo *Core* innamorato,
Messere, si lamenta,
E fa piangere gli *occhi di Pietate*...
Avendo di voi voglia
Lo mio *Core* a voi mando.—

Mes. Donna, se mi mandate
Lo vostro dolce *Core*...
Io per verace amore
Immantinente a voi mando lo meo;
Perchè vi deggia dire
Com'io languisco e sento
Gran pene per voi, *Rosa* colorita.
E non aggio altra vita
Se non solo un talento,
Com'io potessi a voi, bella, venire.

Mad. Messer, se voi talento
Avete di venire,
Io ne son cento tanti desiosa.
Questo congiungimento
Mi conduce a morire.—

Mes. Uomo non si poria
Negli *occhi* compartire
Che *ne vedesse dua 'n una figura*:
Tanto coralemente
Non si *poriano* amare*
Che in altra parte gisse lo mio *core.*
Così mi stringe Amore
Ch'altro non posso fare
Se non tornare a voi, donna *valente.*

E nella canzone che subito segue, a farci capire che questo dialogo è *pittura mistica,* aggiunge:

Da voi, Madonna, fue lo nascimento
Della mia innamoranza,
Ond'ho ferma speranza in vostro amore.
Chè tuttavia lo *buon cominciamento*

---

* Non si *poriano* chi? Forse i *due occhi* ch'eran fuor dell'amante, figuranti *due viste esterne,* lo sposo e la sposa, o gli *occhi di Pietate.*

Mi fa considerare
Che deve migliorare a tutte l'ore*.
Cà lo buon pingitore
Intanto è da laudare,
Quanto sa somigliare
Tutta la sua pintura,
Sì che sia naturale la figura.

Bonagiunta da Lucca indica, in una canzone, che que'due, i quali vedemmo far dialogo fra loro, non son altro che due enti di ragione provenienti da un solo ente reale, talchè ciascuno può aver il nome di entrambi; cosicchè Madonna Intelligenza e Messer Volere possono invertir sesso, e divenire Messer Intelletto e Madonna Volontà: onde ognuno de'due può cangiarsi nell'altro, ed esser lo Sposo e la Sposa. Ecco come comincia la rozza canzone del Lucchese:

Similemente onor come piacere,
Al mio parer, s'acquista e si mantene,
E amburo (ambodue) hanno *un core* ed *un volere,*
Come savere ai buoni si convene.
Dunqu' è a dire lo come
Amburo han più d'un nome,
Dappoichè insieme
Son d'una speme,
E d'*un sentire* e d'*un intendimento,*
Però che son *due cose in un volere,*
Ed onor *cresce,* ch'è *suo compimento.*—

Canoscenza si muove da senno intero
Come dal cero, quand'arde, lo splendore;
E tutte cose, non sol di stato altero,
Da lei *nascono e nascono* a tutt'ore.
Alla sua signoria
Si regge *cortesia*
Pregio, leanza, e tutto *valimento.*
Quel corpo *là u'si cria*
Giammai non falliria
Nè per ricchezza,
Nè per grandezza
Tanto la guida *fino insegnamento.*

---

* Molti esprimono che *il buon cominciamento,* o *la buona cominciaglia* d'Amore, deve avere buon progresso e buon fine; e già da altri l'udimmo.

Odasi quest'altro mistero dello stesso Lucchese, nel quale accenna che la sua MENTE, già fuori di lui, con lui discorrea.

La mia amorosa MENTE,
Quando voi, bella, sente,
Non può in altro pensare
Se non di voi piacente.
E poi che m'addormento
Forte mi dispavento.
Riguardami la MENTE,
E dicemi indormente:
Dolente, non dormire,
Levati, e va vedire,
Chè nullo amor s'acquista
Se non per *dolce vista.*
Risvegliomi infiammato,
Chè al sonno fui tentato
Da Amor che mi seduce;
E poi ch'io fui svegliato,
Rivolsimi in quel lato
Là onde venia la vuce,
E parvemi una LUCE
Che lucea quanto *stella*:
La mia MENTE *era quella*
Ch'al sonno mi tentava
Di voi, bella, ch'amava.
Quando voi mi guardate
Così m'illuminate
Che mi torna in dolzore
Lo mal ch'aggio da Amore.
Così *mi traie Amore*
Lo SPIRITO *e lo* CORE,
Madonna, in voi amando;
Sicchè lo mio sentore
Gli occhi miei di fuore
Mandino, voi guardando.
Adunque dico intando (intanto),
Perchè lo dice Amore:
Son quello che *lo Core*
Io che *t'alluminai.*

A quanto è qui trascritto, in cui ciò ch'è *Mente esterna* nel sogno diviene *Stella esterna* nella veglia, si collega quest'altro cenno del medesimo Lucchese, che quasi spiega il mistero.

Fina considerranza
M' ha fatto risentir ch' avea dormuto
Dello gioioso mio innamoramento,
Com' uomo, mentre *avanza* (ne' gradi),
Che cela lo procaccio (avanzam.), *e stanne muto,*
Non s' attutasse per dimostramento *.
Eo non lo celeraggio in tal maniera
Ch' io n' aggia *riprendenza* per ragione,
Ma sì che *in allegranza lo meo dire*
Si possa convertire †,
Celando per l' altrui riprensione,
Canteraggio della mia *gioia* intera.

Acciò se in *allegranza*
E in gran conforto e in *gioia* mi rimuto,
Non è contra diritto insegnamento;
Chè l' uomo fuor d' erranza,
Sentendosi di gran *gioia* arriccuto (arricchito)
Ben dee portar *gioioso lo talento*;
Ed io porto gioioso Core e Cera,
E Corpo e Mente, e tutta pensagione,
Per quella ch' amoroso mi fa gire,
In cui si pon *gradire* (divider per gradi)
Bellezze *di sì gran divisione*
Come lo *scuro* in verso la *lumera*.—

Così, senza fallire,
Saraggio fora della condizione
Ch' agli amatori è troppo cruda e fera.

Tacersi era la condizione imposta a chi non sapesse acconciamente *parlare*, o *parabolare*, come s' industriava di fare costui, per evitar *riprensione* e seguir *diritto insegnamento*.

Con accortezza ei ricorse al sogno per vedere sè fuori di sè, cioè la sua Mente (che poi divenne *lucente stella*), la quale gli dicea, Levati, e con la quale ei fè un dialogo intorno a Madonna; con accortezza, ripeto, poichè mentre noi giacciamo dormenti

* "Come uomo che, mentre *s' avanza*, cela il suo guadagno (il suo avanzarsi), e stanne muto, affinchè per dimostramento ch' ei ne faccia, il suo progredire non si attutasse." Gli ascalafi ciarlieri eran condannati a rimaner nelle tenebre: il dicemmo altrove.

† *Convertire il dire in allegranza*, cioè nelle figure del Gaio Sapere, detto altrimenti *Gioia*.

ed immoti sentiamo noi medesimi in vigilia ed in azione, or salire, ora scendere, e fare e dire tante diverse cose, il che è come veder noi fuori di noi; talchè gli occhi nostri, benchè chiusi, son trasferiti aperti in quella immagine attiva che tien luogo e forma di noi. Quindi udimmo poc'anzi da questo rimatore, il quale vedeva in sogno lo sposo e la sposa che facevano all' amore, cioè sè stesso e la sua mente:

> Così mi *traie* Amore
> Lo *spirito* ed il *core*,
> Madonna, in voi amando,
> Sicchè lo meo sentore (senso)
> *Gli occhi miei di fuore*
> *Mandino, voi guardando.*

E non altro volle dir Dante con quelle parole, "Gli miei spiriti visivi rimangono in vita, salvo che *fuori degli strumenti loro*:" con che accennò il sogno che descrive, di cui più là parleremo. Quindi il trattato di Sinesio intorno ai sogni, nel quale spiega le mistiche dottrine; e i tanti sogni dell'Alighieri stesso nella Commedia e nella Vita Nuova, la quale appunto con un sogno comincia; in quel sogno i suoi spiriti visivi erano *fuori degl'istrumenti loro,* ond'ei vedeva sè fuori di sè.

Dopo aver detto ch'essendo già in Vita Nuova, ed avendo in questa *nove anni,* si offrì *agli occhi suoi* la donna della sua MENTE, la quale avea pure *nove anni*; e che quand'ella agli *occhi suoi* si presentò, que' *tre spiriti,* i quali erano in *due camere* interne e in una *parte* di lui, dissero quella parole *latine*; segue a narrare, che scorsi altri nove anni, nè più nè meno, vide di nuovo la medesima donna, la quale lo salutò; e dopo quel saluto, ebbe la seguente mirabile visione. Gli apparve Amore, il quale in braccio portava la donna della sua MENTE, e in mano il suo CUORE, dicendogli: *Vide cor tuum.* Per tal modo vedeva il suo CUORE e la sua MENTE fuori di sè stesso. E siccome riflette più in là che Amore non è una sostanza fuori dell'amante, ma un accidente in lui stesso, così è chiaro che AMORE, il quale portava la MENTE e 'l CORE di lui, si riduce a lui addormentato che mirava sè stesso così diviso in quella im-

magine. E per farci capire che la sua *donna* era la sua *mente*, dice che la donna *dormiva*, perchè egli stesso *dormiva*; Amore desta la donna, ed ei si desta dalla visione. Nel Convito ei c'informa che i sogni da lui avuti nella Vita Nuova, erano sogni fatti *per ingegno*: e 'l suo compagno d'esilio, Lapo Saltarelli, scrisse,

> Così m'ha travagliato *accorta cosa*,
> Cioè Amore, che a *vegliar dormendo*
> Mi face straniar ov' io son conto,
> Che spesse volte chiamo *Fior* la *Rosa*.

E l'arte segreta insegna che i proseliti della setta *dormono vegliando*, e *vegliano dormendo*. Dopo quel sogno fatto *per ingegno*, Dante si destò, e scrisse un sonetto enigmatico, ch'ei mandò a tutt'*i fedeli d'Amore* per farselo interpretare. E ciascun di quelli in fatti rispose con altro sonetto, per dirne quel che ne pensava, e fra gli altri Guido Cavalcanti.

Se fossi stato io uno di coloro, gli avrei risposto così: Messere, scrivi prima il sogno con que'*tre oggetti* che immaginasti, e poi l'innamoramento che arzigogolasti, quando que'*tre spiriti* parlarono dentro te; e questi spiegheranno quelli. Ma voglio darti un consiglio. Lascia queste scimierie almanaccate da Manete, dopo che già da tre secoli e più la nostra religione trovavasi stabilmente fondata sopra un santo dogma di realità, oh quanto diverso da quella teologia di fantasmi, in cui il Persiano era sì consumato! Misero te se fossi capito! Vedi là que' Riverendi intorno a quel rogo, ve' come agitano i tizzoni accesi per appiccarvi la fiamma! Que'frati han tutt'altro che amor fraterno, e ne han già bruciati vivi migliaia di migliaia. A che servono queste fantasticaggini? esse son soffj d'aura impotente incontro alla pietra inconcussa su cui è fondata la Chiesa di Cristo. Furberie inventate tre secoli dopo posson mai cangiar l'essenza d'una dottrina rivelata tre secoli prima? E da chi rivelata? Da chi non può ingannarsi, e non poteva ingannarci. Voglio anche credere che le idee della tua scuola, di tanto omai allontanata da quella di Manete, non sien triste, se si appoggiano alla *similitudine* che vi è tra la fattura e 'l fat-

tore*; voglio anche credere che zelo di desiderabil riforma ti ponga in tanto repentaglio; ma questa appunto è quella che Roma non vuole: ella teme perdere il suo potere, e il suo timor più che vigilante si cangia in crudeltà più che ferina. Compiango quel povero Cecco d'Ascoli con cui carteggi!

Or riflettiamo: Dante di *nove* anni vede Beatrice di *nove* anni, e sente in due camere e in una parte, che sono dentro a lui, parlare tre spiriti; scorsi altri *nove* anni, la rivede la seconda volta, ed è da lei salutato, alla *nona* ora del giorno; dopo ciò egli ha un sogno bislacco, e scrive un sonetto per mandarlo ai più famosi poeti e letterati di Toscana e farsi spiegare il significato di quella stravaganza! E chi fa cio? Un giovanotto di diciotto anni! E tutti que'letterati anziani con altrettanti sonetti gli rispondono seriamente, per dirgli che quel sogno chiudeva un gran significato! Qual concerto di cose è mai questo! Udiamone alquante parole. "Quasi al principio del suo *anno nono* apparve a me, ed io la vidi quasi al fine del mio *anno nono*." Qui parlan latino que'tre spiriti nelle due camere e nella parte che son in lui. "Poichè furono passati tanti dì che appunto eran compiuti li *nove anni* appresso l'apparimento soprascritto, *nell'ultimo di questi dì* (che compivano i secondi nove anni precisi) avvenne che questa mirabil donna apparve a me—mi salutò virtuosa mente, tanto ch' egli mi parve allora vedere tutt'i termini della beatitudine: l'ora che il suo dolcissimo salutare mi giunse era fermamente *nona* di quel giorno." Qui ha quella visione e la narra. "Appare manifestamente che l'ora della visione fu la prima ora delle *nove* ultime della notte. Pensando a ciò che m'era apparito, proposi di farlo sentire a molti li quali erano famosi trovatori in quel tempo; e conciofossecosachè io avessi già veduto per me l'*arte* del dire *parole* per rima, proposi di fare un sonetto, nel quale io salutassi *gli fedeli d'Amore*, pregandogli che giudicassero la mia visione." Segue il sonetto:

* Vedremo che la dottrina di Dante in ultimo analisi è questa; ed ei chiaramente lo dice nell'esprimere che cosa figura Beatrice: *per similitudine, dico*, son le sue proprie parole.

"A ciascun Alma presa e gentil Core,
Nel cui *cospetto* viene il dir presente,
In ciò che mi riscrivan suo parvente,
Salute in lor Signor, cioè Amore."

Fece benissimo Dante a scrivere questo suo sonetto (il primo da lui fatto in Vita Nuova) appunto dopo que' nove anni. Prima di nove anni non bisognava cantar d'Amore; così la pensava anche il Notar da Lentino, fedele d'Amore in tempo di Federico.

Amor non vuol ch' io clami
Mercè, com' uomo ch' ama;
Nè ch' io m' avanti ch' ami,
Ch' *ogni uom s' avanta ch' ama.*
Chè lo servir ch' ogni uomo
Sape far *non ha nome,*
E non è pregio laudare
Quel che sape ciascuno.
Perciò l'Amor m' insigna (insegna)
Ch' io non guardi all' altra gente,
Non vuol ch' io rassembri a scigna (scimia)
Ch' a ogni viso tene mente.
Perciò, donna mia,
A voi non dimanderia
Mercè nè pietanza;
Chè *tanti son gli amadori*
Ch' esta sorte di favori
Meno è pro' *per troppa usanza.*—
Perchè *paiano gioie vere*
In nulla parte sien trovate,
Nè dagli amatori chiamate,
Infin che compia *anni nove.*
Senza mercè, potete
Saver, bella, lo meo disio,
Chè assai meglio mi vedete
Ch' eo medesmo non mi vio.

Cioè, "O bella, senza ch' io chieda mercè, potete sapere il mio desio; chè mi vedete assai meglio ch' io medesimo non mi vedo:" sentimento espresse da Dante varie volte riguardo alla donna sua, sentimento verissimo, perchè quella donna altro non era che la sua mente. Ma siccome la fingevano o nel regno degli spiriti (onde nacquero le tante donne morte prima

degli amanti, e salite al terzo cielo), o da lor lontana (onde nacquero i tanti lamenti per l' assenza dell'amata*), così facean vista di parlare ad una donna, mentre parlavano alla mente loro. Questo medesimo Jacopo da Lentino a colei che lo vedeva meglio ch'ei non vedea sè stesso, e che già era lungi da lui, dice nel componimento che tosto segue:

La rimembranza
Di voi, aulente *Rosa*,
Gli occhi m' arrosa (mi bagna)
D'un' acqua d'amore.
O potess' eo,
Amore meo,
Come Romeo (pellegrino)
Venire ascoso.—
Ben mi par morte
Non veder, *Fiore*,
Vostro *valore*
Che adorna e invia
Donne e *donzelle*.
L' avvisatore
Di voi, donna mia,
Son gli *occhi belli*.
Pensa tu, o *Core*,
Quando *vi vedia*
Con *gio'* novelle.
Oi tu, *meo Core*,
Perchè non ti muore?
Rispondi che fai?
Perchè duoli così?

Non ti rispondo †,
Ma ben ti confondo,
Se tosto non vai
Là 've vuoi con mi.—
Così, bella, si favella
Lo mio *Cor* con meco,
Di null' altra persona
Non mi ragiona.

---

* Non vi è quasi rimatore, fra questi primitivi amanti platonici, che non abbia un piagnisteo per la lontananza dell'amata donna.

† Il *core* è quello che ciò risponde.

Chè s' io viglio (veglio)
O sonno piglio
Lo mio *Core* non insonna:
Sonno schietto sì m' ha stretto
Pur di voi, Madonna.
Dottrina e *Benvolenza* (Amore)
Mi dona *conoscenza*
Di servire a piacenza
Quella che più m' agenza (piace).—
Tal è lo mio coraggio (core, segreto)
Ch' altre parole non vuole,
Ma *duole delli parlamenti*
Delle genti;
Ed aggio veduta
Per lasciare
La mia tenuta
Dello mio dolce pensare,
Sì como noi che somo (siamo)
D' uno Cor dui,
Ed or piùi (cioè tre)
Che ancora non fui.

Dante, dopo aver riferita quella sua prima visione avuta *per ingegno* in Vita Nuova, e dopo averla descritta nel sonetto ch' ei mandò ai *fedeli d' Amore*, o sia

A ciascun *Alma* presa e gentil *Core*,

soggiunge: "*Il verace giudicio di detto sonetto* non fu veduto allora per alcuno." Ciò dice chiaro che quella era una figura significativa, e non già una visione vera; ma di sì difficile congegnamento che non si trovò Edipo per quella Sfinge! Dopo ciò ei segue a indicare che non solo nascose il vero oggetto della sua *mira*, ma fè credere esser uno in vece di un altro; ossia che la sua *visuale intellettiva* mirava ad un bersaglio ben diverso da quello a cui fingeva dirigerla. Udiamone le parole.

"Molti, pieni d' invidia, già si procacciavano di saper di me quello ch' io *volea del tutto celare ad altri*. Ed io, accorgendomi del malvagio addomandare che mi facevano, per la volontà d' Amore il quale mi comandava secondo il consiglio della Ragione*, rispondeva loro che Amore era quegli che m' avea

* Ha dichiarato che *Anima* e *Ragione* son sinonimi.

così governato: diceva d'Amore, perchè *io portava nel viso tanto delle sue insegne che questo non si poteva ricoprire**. E quando mi domandavano: Per cui t' ha così disfatto questo Amore? ed io sorridendo gli guardava, e *nulla dicea loro*. Un giorno avvenne che questa gentilissima sedeva in parte ove s'udivano *parole* della Reina della gloria; ed io era in luogo dal qual vedea la mia *beatitudine* †; e *nel mezzo di lei e di me*, per la retta linea, sedea una gentil donna di molto piacevole aspetto, la quale mi mirava spesse volte, maravigliandosi del mio sguardare che *pareva che sopra lei terminasse* ‡; onde molti s'accorsero del suo mirare; e tanto vi fu posto mente, che, partendomi di questo luogo, mi sentii dire appresso: Vedi come cotal donna distrugge la persona di costui? e nominandola intesi che diceano di colei che *mezza era stata nella linea retta che movea dalla gentilissima Beatrice e terminava negli occhi miei*. Allora mi confortai molto, assicurandomi che *il mio segreto non era comunicato*, il giorno, altrui, *per mia vista*; ed immantinente pensai *di far di questa gentil donna schermo della* VERITÀ; e tanto ne mostrai in poco tempo che il mio segreto *fu creduto sapere* dalle più persone che di me ragionavano. Con questa donna *mi celai* alquanti anni e mesi, e per più far credente altrui feci per lei certe cosette per rima §. Dico, che in questo tempo che questa donna *era schermo di tanto amore* quanto dalla parte mia ‖, mi venne una volontà di voler ricordar lo nome di quella gentilissima; ed

* Vuol dire che la faccia esterna de' suoi scritti aveva manifesti segni di gergo, ma l'interno significato ne riusciva difficile anche a coloro che capivano il gergo. Vedremo in appresso da che ciò derivasse.

† "*Apparuit jam beatitudo nostra,*" disse il secondo spirito ch'era nella camera delle sue percezioni, quando vide la novenne donna della mente.

‡ Mostrerò altrove, sino ad una evidenza irresistibile, che questa donna a cui fingeva mirare, mentre mirava ad altra, è *Madonna la Pietà sua nemica*: Dante stesso ce lo dirà.

§ Altro che cosette! fece il poema, in cui pare diriger la mira a *Madonna la Pietà sua nemica*, mentre ad altro guarda.

‖ *Quanto dalla parte di lui* era schermo di tanto amore, perchè, quanto dalla parte di lei, ella l'avrebbe fatto bruciar vivo, se avesse potuto accorgersi a qual oggetto mirava, fingendo di mirar lei.

accompagnarlo di molti nomi di donne, e specialmente di questa gentil donna (ch' era schermo d'un tanto amore); e presi li nomi di *sessanta*, le più belle donne della città, ove la mia donna fu posta dallo altissimo sire*."

Or veggasi come Dante stesso ci fa intendere quali siano le *sessanta* donne, coi nomi delle quali accompagnò quello della donna sua, "reina di tutte le virtù e distruggitrice de vizj." Ei lo indica nel Convito, scritto per *giovare* la Vita Nuova.

"Di costei dice Salomone: *Sessanta* sono le regine, e ottanta l'amiche concubine, delle ancelle adolescenti non è numero: *una è la colomba mia e la perfetta mia.* Tutte scienze chiama regine e drude e ancelle; e questa umana colomba, perchè è senza macola di lite, e questa chiama *perfetta*, perchè perfettamente ne fa il *vero* vedere, nel quale si cheta l'anima nostra. *Questa donna è la Filosofia*, la quale veramente è donna piena di dolcezza, ornata di onestate, mirabile di savere, gloriosa di libertate. Gli *occhi* di questa donna sono le sue dimostrazioni, le quali diritte negli *occhi dello* INTELLETTO innamorano l'ANIMA, liberata nelle condizioni. O dolcissimi ed ineffabili sembianti, e *rubatori subitani della* MENTE *umana*, la quale nelle dimostrazioni degli *occhi* della Filosofia apparve, quando' ella alli suoi drudi ragiona! veramente in voi è la *salute*, per la quale si fa *beato* chi vi guarda†, e salva dalla morte della ignoranza, e dalli vizj. E così dico e affermo che la donna di cui io m'innamorai *appresso lo primo Amore*‡ fu la bellissima e onestissima figlia dello Imperatore dell'universo, alla quale *Pittagora* pose nome *Filosofia*." Egli stesso quivi spiega che *Filosofia* vale *Amore della Sapienza*, ecco dunque di qual Amore e di qual donna parlano questi amanti; e

* Mai non dice qual era questa città. (Vita Nuova, pp. 9, 10.)

† Cioè, l'Intelletto che in lei fissa gli *occhi* si fa *beato*, come qui sopra ha detto: onde lo spiritello ch' era nell' Intelletto nel veder questa donna, gridò dalla camera dove era: *Apparuit jam beatitudo nostra.*

‡ "Appresso lo primo Amore" vale *Apud primum Amorem*; e che cosa sia il *primo Amore* è spiegato da Dante stesso (Inf., iii.):

"Fecemi la divina Potestate,
La prima Sapienza e 'l *primo Amore*."

spiega che *Filosofo* significa *Amante della Sapienza*: tal era egli, tale ogni altro che farneticò platonizzando.

Parole di Dante son queste qui sopra trascritte, come si leggono nel Convito*; ed ei dichiara che scrisse il Convito per farci capire la Vita Nuova†; quindi comprendiamo che le *sessanta* donne con cui accompagnò il nome della donna sua, son le *sessanta* donne ch' egli spiega nel Convito, cioè quelle di cui parla Salomone: "*Sexaginta* sunt reginæ . . . una est columba mea, perfecta mea:—quæ est ista quæ progreditur quasi aurora consurgens, pulchra ut luna, electa ut sol, terribilis ut castrorum acies ordinata‡?" E Salomone stesso, che fè di questa donna mistica la sua sposa, ne indica nel libro seguente ch' essa è la Sapienza: "Est enim Sapientia speciosior sole, et super omnem dispositionem stellarum *luci* comparata invenitur prior; illi autem succedit *nox*: Sapientiam autem non vincit Malitia. Attingit ergo a fine usque ad finem fortiter, et disponit omnia suaviter. *Hanc amavi, et exquisivi a juventute mea, et quæsivi sponsam mihi eam assumere, et amator factus sum formæ illius*§." Dante replicò quest' ultima dichiarazione di Salomone, come non ha guari udimmo: "Dico ed affermo che la donna di cui m' innamorai fu la bellissima ed onestis-

* Vedi le pp. 137, 138, 139. ediz. di Zatta.

† "La vivanda di questo Convito sarà di quattordici maniere ordinata, cioè quattordici canzoni sì d'*Amore* come di *Virtù* materiate, le quali aveano d'alcuna *scurità ombra*, sicchè a molti la lor bellezza, più che *lor bontà*, era in grado; ma la presente sposizione sarà la *luce* la quale ogni colore di lor sentenzia farà parvente. E se nella presente opera la quale è Convito nominata, e vo' che sia, più virilmente si trattasse che nella Vita Nuova, *non intendo però a quelle in parte alcuna derogare, ma maggiormente giovare, per questa, quella.* E conciossiacosache *la vera intenzione mia fosse altra che quella che di fuori mostrano le canzoni predette*, per allegorica sposizione quelle intendo mostrare. Priego tutti che, se il Convito non fosse tanto splendido, *non al mio volere*, ma *alla mia facultate*, imputino ogni difetto . . . parlare sponendo *troppo a fondo* non pare ragionevole."—p. 67.

‡ Cant. Cantic., vi. 7, 8, 9. Dante rassomiglia perciò Beatrice alla Luna ed al Sole ("Quale ne' plenilunii sereni," ecc. "E la faccia del sol nascere ombrata," ecc.), e fa invitarla con le stesse parole della Cantica di Salomone, *Veni, Sponsa, de Libano.*

§ *Sapientia,* termine del cap vii. e principio dell' viii.

sima figlia dell'Imperatore dell' universo, alla quale *Pittagora* pose nome Filosofia." Quindi per identificare *se* con una tal *donna*, cioè con la sua *mente* ove ella era impressa, nel Convito stesso scrive così: "Amore giugne e unisce l'amante con la persona amata; onde *Pittagora* dice: Nell'amistà si fa uno di più. E perocchè *le cose congiunte comunicano naturalmente intra sè le loro qualità*, in tanto che talvolta è che *l'una torna del tutto nella natura dell' altra*, incontra che le passioni della persona amata entrano nella persona amante, sicchè l'amor dell'una si comunica nell'altra, e così l'odio e 'l desiderio e ogni altra passione. Onde io fatto amico di questa donna, di sopra nella *verace sposizione* nominata, cominciai ad amare e a odiare secondo l'amore e l'odio suo; cominciai dunque ad amare li seguitatori della *Verità*, e odiare li seguitatori dello *Errore* e della *Falsità*, com'ella face. Ragionevole e onesto è non le cose ma le malizie delle cose odiare, e procurare da esse di partire. E a ciò se alcuna persona intende, la mia eccellentissima donna intende massimamente, a partire, dico, la malizia dalle cose; la qual ragione è di Dio, perocchè in lei è tutta ragione, e in lei è fontalmente l'onestà. Io lei seguitando nell' *opera**, siccome nella passione, quanto potea gli errori della gente abbominava e dispregiava: non per infamia o vituperio degli erranti, ma degli errori, li quali biasimando, credea fare dispiacere, e dispiaciuti *partire da coloro che per essi eran da me odiati*." (p. 191.)

E qui vediamo che Dante incorporò sè stesso con la sua donna, cioè con quella cui Pittagora pose nome Filosofia; perchè Pittagora stesso dice che *nell' amistà si fa uno di più*, onde *l'amante torna nella natura dell' amata*. In fatti, ne' Dialoghi d'Amore di Leone Ebreo, prolissa opera settaria del cinquecento, "Ove l'arte d'Amore è tutta chiusa," la *Filosofia* è divisa in due persone, l'amante e l'amata, Messer *Filo* e Madonna *Sofia*, che fra lor discorrendo espongono in gergo tutta la scienza occulta. Questi adunque che finora ci parvero

* Intende della sua *opera* maggiore, della Commedia: parlar doppio.

amanti, qual di costei e qual di colei, sono, il vo ripetere, *amatori della sapienza,* la quale era da essi figurata come una donna immaginaria, e in una donna reale veniva incarnata.

Che la donna mentale in una donna vera venisse personificata, è cosa che non ammette dubbio. Siccome la rettitudine e la proporzione, che son idee astratte, si cangiano in una squadra ed un compasso, che son cose materiali; siccome il sole intellettuale è rappresentato dal fisico; così del pari la scienza impressa nella mente, anzi la stessa mente con la scienza, era rappresentata da una donna effettiva; quindi il cammin tortuoso, procedea per rimbalzo in questo modo: il proselito fingea prestar culto alla religione romana mentre il riferiva ad una donna; e nel fingere amor per questa, aveva in mira un oggetto totalmente intenzionale, la riforma della religione e dello stato.

Il Rev. J. Nightingale c' informa d' un' astutissima pratica, già usata in Italia, la quale ci offre una chiara idea di questa restrizion mentale in affari di amore e religione. Eccone le parole: " Son celebrate in Italia certe festività, le quali occorrono solo nel *calendario degli amanti* di quel paese. Per ben intendere ciò, uopo è sapere, che quando un amante brama dare alla sua donna la più alta testimonianza del suo affetto, la rende immediatamente *l'idolo del culto suo,* e stabilisce non solo *vespri* ma anche *messe* da celebrarsi in onore di lei. Con questa mira egli fa scelta di quel santo (o di quella santa) di cui l'amata donna porta il nome; e benchè il santo (o la santa) sia apparentemente l' oggetto del suo culto, egli regola sì destramente una tal faccenda, che la festività è da lui interamente applicata alla donna sua*."

* " In Italy, certain festivals are celebrated which occur only in the *Kalendar of lovers* in that country. To understand this, it is necessary to know that, when a *lover* is desirous of giving his *mistress* the highest testimonies of his gallantry, he immediately *makes her the idol of his devotion;* he has *vespers,* and even *masses, said in her honour.* For this purpose he makes choice of some saint whose name she bears, and though the saint has the name, they manage the matter so that *the devotion of the festival is plainly relative to the lover's mistress.*" (The Religions, &c. p. 585.) Non so

Manifesta è qui la pratica furbesca: la devozione ostensiva è per una santa della Chiesa Romana, il culto intenzionale è per una donna ch'è fatta idolo. Ma i dottori *trilingui* dovean diriger gli occhi a *tre mire*; onde nella santa adoravan la donna, e nella donna il lor concetto *mentale*; e perciò l'Alighieri nell' annotare la sua canzone

Amor che nella *mente* mi ragiona,

scrive quelle parole che udimmo: "*Questo* è *il luogo* dove dico che Amore mi ragiona della mia donna. *Non senza cagione* dico che questo Amore *nella mente mia* fa la sua operazione, ma *ragionevolmente* ciò si dice, *a dare ad intendere qual Amore* è *questo, per lo loco nel quale adopera.*" E nello stesso Convito dà cento altri cenni simili; per esempio: "Allora si troverà questa donna nobilissima, quando si troverà la sua *camera,* cioè l'*Anima* dove alberga;" e una tal *camera,* dove parlava quello spirito che udimmo, era la sua Anima stessa, non diversa dalla sua donna: "Questa DONNA era fatta colla mia ANIMA *una cosa sola*;" e dichiara che una tal donna identificata con l'Anima è *donna di virtù, sola per cui l'umana specie eccede ogni cosa contenuta in quel ciel che ha minori i cerchi suoi.*" (Inf., ii.)

Egli situò questa sua *donna,* o *anima,* o *mente,* fuori di sè, con che ha indotto tutto il mondo in errore quasi invincibile; fa però ch'ella medesima dica esser egli appunto la *mente virtuale,* da lui presentata come donna nella Vita Nuova; e che una tal mente erasi formata per opra delle sette stelle allegoriche, cioè de' sette gradi ascendenti. Ecco le parole della sua *mente,* fatta *donna,* parlante fuori di lui e di lui. Dopo aver espresso ch'*ella* (cioè egli) erasi elevata da *carne* a *spirito* (il che indica l'iniziazione), segue a discorrerla così:

Non pur per opra delle *ruote magne*
Che drizzan ciascun seme ad alcun fine,
Secondo che le STELLE *son compagne,*

---

da quali antichi libri abbia questo autore tratta la notizia di sì fina malizietta. So però che nell' Italia moderna essa è affatto ignota, nè sentore alcuno mi è mai occorso sentirne da' vecchi nostri, o dalle nostre carte.

Ma per larghezza di grazie divine,
Che sì *alti vapor* hanno a lor piova
Che *nostre viste là non van vicine,*
Questi fu tal nella sua Vita Nuova
VIRTUAL MENTE, ch'ogni abito destro
Fatto averebbe in lui mirabil prova. (*Purg.*, XXX.)

E sentite da lui stesso, che gran lavoro di stelle influenti vi è bisognato per formare una tal *mirabil donna* o *mente virtuale*: tutte e sette si dettero da fare.

Di quella *luce* che 'l suo corso gira
Sempre al volere dell'empiree sarte,
E stando regge tra Saturno e Marte *,
Secondo che l'astrologo ne spira,
Quella che in me col suo piacer ne spira
D'essa ritragge signorevol arte †;
E quei che dal ciel quarto non si parte (il Sole)
Le dà l'effetto della *mia Desira.*
Ancor nel bel pianeta di Mercuro
Di sua virtute *sua loquela tinge,*
E 'l primo ciel (la Luna) di sè già non l'è duro.
Colei che 'l terzo ciel di sè costringe (Venere)
Il *cor* le fa d'ogni eloquenza puro:
Così *di tutti e sette si dipinge.*

Chi poi volesse vedere questi sette cieli mistici divenir le sette mistiche scienze (dette del *Trivio* e del *Quadrivio*, perchè divise in *tre* e *quattro,* secondo le *tre* virtù teologali e le *quattro* cardinali che accompagnano Beatrice,) legga il Convito, e là vedrà per quai bizzarri arzigogoli i sette cieli divengono le sette scienze.

Ed ecco qual è quella donna che *di tutti e sette i cieli si dipinge,* ecco qual è colei ch'era denominata *la Fiore, la Rosa,* la *perfetta mente,* circa la quale il Magalotti scrisse un volume intero col titolo di Donna Immaginaria, ed altri composero dialoghi, trattati, canzonieri e poemi, variamente mascherati, i quali, volta e rivolta, dicono sempre la stessa cosa.

* Tra Saturno e Marte è Giove, che Dante dice leggiadramente star *tral padre e 'l figlio.* Vedi le anime che ivi ei mise nel Paradiso allegorico.

† Questa *signorevol arte* si chiama ancora *arte reale.*

La considerammo sotto l'aspetto della scienza fisica, e vedemmo che i suoi amanti da *Pan* la chiamarono *Pantera*; la considerammo sotto l'aspetto della scienza morale, e vedemmo che i suoi amanti la dissero *reina delle virtù, e distruggitrice de' vizj*; la considerammo sotto l'aspetto della scienza psicologica, e vedemmo che per essa i suoi amanti si concepivano divisi in tre, secondo le potenze dell'anima. E scorgeremo che questo concetto era in essi tutt'altro che eterodosso; poichè indica che quanto più l'uomo sublima e perfeziona le facoltà dell'Anima sua, mettendole fra loro in bella armonia, tanto più diventa degna similitudine del suo eterno facitore, principio e fine di sì nobil creatura.

Quell'errore comune che la tenne per una femina di carne ed ossa nacque da ciò che l'Alighieri poc'anzi ci venne in gergo significando, cioè, dal finger ch'ei fissasse gli occhi ad una donna, mentre la sua mira era ad altra cosa veracemente diretta, con che fè credere altrui che quella e non questa fosse lo scopo dell'affetto suo; e chiaramente soggiunse che con quell'oggetto apparente ei seppe nascondere il reale. Concordemente a ciò, udimmo che vi erano in Italia di coloro che, col simulare di render culto cattolico ad una santa, rendevano culto intenzionale ad una donna; e scorgemmo che questa medesima era rappresentante della sapienza occulta, oggetto di quell'Amor Platonico che fu il delirio de'padri nostri.

L'origine del comune errore diverrà anche più palpabile, quando vedremo il proselito della scuola segreta presentare un paio di guanti muliebri alla donna da lui più stimata, quasi per farle o confermarle con ciò una dichiarazione d'amore. Quella donna diveniva per lui, fin da quel momento, una figura visibile della sua invisibil anima, la quale perciò diceasi rimaner fuori di lui. Quindi ne'catechismi della setta vedremo scritto: "Ov'è la tua Anima?" E la risposta sarà: "Dentro i guanti." *Anima mia* diciamo ad amata donna.

Ripetuta e accreditata è la dottrina teologica che l'Anima umana, per esser una nell'essenza e trina nelle facoltà, è immagine del suo Creatore, il quale, uno nell'essenza e trino

nelle persone, a propria similitudine, nella sua più bell'opera la inspirò. Talchè il famoso Giambullari, nella sua Seconda Lezione sulla Divina Commedia, facendosi a ricercare "Che similitudine, o che immagine, abbia l'Uomo di Dio," chiama quella teologica idea "*La tanto celebrata* dagli scrittori *similitudine*, che nella Memoria, Intelletto e Volontà dell'uomo ritrovano la Trinità stessa*;" onde l'Andreini cantò, nell'Adamo, che l'uom, com'egli è fatto,

E' della Santa Trinità ritratto.

Di questa similitudine antichissima, cognita, come pare, fin dal primitivo periodo del Cristianesimo, di questa appunto si approfittò lo scaltro Manete per ergervi sopra l'ingegnoso edificio del suo illusorio linguaggio. Invece di ravvisarvi una pruova novella della verità evangelica, da tre secoli prima rivelata e ricevuta, ne desunse quel versipelle un forte appoggio alla sua contraffazione, per mezzo della quale le teorie *mitriache* e *platoniche* furon da lui coonestate di cristiana apparenza: ciò che sembrava sacro mistero altro nel suo gergo non era che fina allegoria.

Il *Platonismo Svelato*, che può farci lume fra gli enigmi dell'*Amor platonico*, c'informa che due metodi di stabilire le personificazioni possono notarsi in sì fatti scrittori, uno che cambia i simboli, l'altro che li serba costanti. "La première méthode étant allégorique et arbitraire a pu, sans contradiction, changer les noms, l'ordre, le nombre, etc., des figures qu'elle emploioit *pour exprimer toujours la même vérité*: c'étoit une invention ingénieuse, qui *varioit dans ses représentations et ses images, sans varier le fond*†; mais la seconde méthode, qui s'étoit fixée au nombre de *trois*, qu'elle posoit toujours dans le même ordre, et auxquels elle donnoit presque tou-

* Lezioni di P. F. Giambullari, lette nell'Accademia Fiorentina, p. 74. Firenze, 1551.

† Vedi nello Spirito Antipapale, il capitolo "Varie figure esprimenti un solo oggetto;" nel quale, con varj esempj desunti dalla Commedia di Dante e da altri scrittori, viene assodata la teoria.

jours les mêmes noms, ne sauroit avoir aucune confusion, sur tout parmi les chrétiens, qui en faisoient toujours une application fixe et arrêtée au Père, au Fils et au Saint Esprit, dont nos évangiles parlent. Ajoutez à celà qu'on pouvoit s'expliquer ouvertement dans cette dernière méthode, et y parler d'une manière distincte; au lieu que l'autre, *dans son origine méme*, étoit une méthode *de politique* qu'on avoit inventé par des raisons de prudence, et qui, à cause de celà même qu'elle étoit cachée et allégorique, étoit ou mal entendue ou point du tout. Au reste, la même distinction, de *Platonisme grossier* * et de *Platonisme délié*, doit avoir lieu à l'égard de deux autres systèmes (della *lettera* e dell'*allegoria*): si vous n'y distinguez bien l'*allégorie* de la *lettre*, rien n'est plus embarassé, ni plus inintelligible. Enfin la principale cause de cette confusion est que ces deux méthodes *se sont souvent mélées ensemble* †."

Non mi stancherò di ripeterlo: Tutto è *similitudine* e non realità: e ciò solo può mitigare in noi quel sentimento di ribrezzo che è prodotto dal vedere sì venerande cose divenir materia di allegoria del così detto Amor Platonico, di cui ciascuno ha un idea vaga, e niuno può dare esatta definizione.

Noi crediamo balordaggini e futilità tante espressioni bizzarre che leggiamo ne' catechismi settarj, come le seguenti:

"*D*. Chi siete voi?—*R*. Io sono *tre volte tre* ‡," cioè *nove*.

"*D*. Che significa il numero *nove*?—*R*. L'età perfetta d'un Libero Muratore §."

Noi ridiamo nel leggere che a nove anni il proselito muore e rinasce; ridiamo nel vedere che, fatta nel grado *diciottesimo*, la congiunzione de' due *nove* (cioè del morto e del rinato), vengono date al proselito medesimo due paia di guanti, uno *da uomo* e l'altro *da donna*, con due verghe di cera da sug-

* Il Platonismo vien distinto in *grossolano* e *sottile*, o altrimenti *invilup- pato* e *sciolto*; il che menò le frasi di gente *grossa* e gente *sottile*. Vedi lo Spir. Antip.

† Le Platonisme Dévoilé, p. 119. Quest'opera anonima, che fu composta nel corso del secento, comparve l'anno 1700.

‡ "Who are you?—I am three times three." (Light on Masonry.)

§ Recueil préc. de la Maçon. Adonhir., Part. ii. p. 44.

gello*; e al capo dell'assemblea tre verghe e tre paia, incluso il paio di guanti muliebri; ridiamo nel sentire che uomini come noi vengan chiamati angeli e spiriti, e ch'essi camminino come i sette pianeti†, e che sono nel terzo cielo, ed altre siffatte puerilità, dette e fatte con una gravità più che seria; ma al riso succederebbe sentimento ben diverso, se non sapessimo che sono allegorie innocenti.

Dante ci significa in cento modi che la donna della sua mente era la sua mente stessa; oltre i luoghi preallegati, eccone altri della stessa Vita Nuova: "Chi volesse *sottilmente* considerare quella Beatrice chiamerebbe Amore, *per la molta simiglianza che ha meco.*" (p. 40.) E perciò si protesta non poter trattar di lei senza lodar sè stesso: "Non è convenevole a me trattare di ciò, per quello che, trattando, *converrebbe essere me laudatore di me medesimo,* la qual cosa al postutto è biasimevole a chi il fa, e perciò lascio cotale trattato ad altro chiosatore ‡. Tuttavia, perocchè il numero del *nove* ha preso luogo tralle *parole* dinanzi, pare che non sia senza ragione." (p. 48.) Passando perciò a render ragione di questo *nove*, del cui mistero ha seminato tante di quelle sue pagine, segue a discorrerla così: "Questo numero fu amico di lei, per dare ad intendere che nella sua generazione *tutti e nove li mobili cieli* perfettissima MENTE s'avevano insieme. Questa è una ragione di ciò; ma *più sottilmente* pensando, secondo la infallibile VERITÀ, questo numero fu ella medesima, PER SIMILITUDINE, DICO; e ciò intendo così. Lo numero del *tre* è la radice del *nove*, siccome vedemo manifestamente

* "One pair of *men's*, one pair of *women's*, and two sticks of *sealing-wax*," (Light on Masonry, p. 220.) cioè, di *cera da suggello*. Dante, dopo che si è riunito alla sua donna, il che adombra questo grado, dice a lei:

> "...... sì come *cera da suggello*,
> Che la figura impressa non trasmuta,
> *Segnato è ora di voi lo mio cervello.*"—(Purg., xxxiii.)

† "*D.* Qu'avez vous trouvé? *R.* Un nouveau Ciel, une nouvelle Terre. —*D.* Comment avez vous marché dans ce monde nouveau? *R. Comme les planètes* dans le Firmament." (Les Francs-Maçons, p. 235.)

‡ "Lodare sè è da fuggire, siccome male per accidente: laido nella punta delle parole, e *vituperio chi cerca loro nel ventre.*" (Convito.)

che tre via tre fa *nove*. Dunque se 'l tre per sè medesimo è fattor del *nove*, e il fattor de' miracoli per sè medesimo è tre, cioè, Padre, Figliuolo e Spirito Santo, li quali sono tre ed uno; questa donna fu accompagnata da questo numero del *nove*, a dare ad intendere ch' *ella* era un *nove*, cioè un miracolo, la cui radice, cioè del miracolo, è solamente la mirabile Trinità."

Oltremodo stravagante, anzi stomachevole ed empio direi un tal discorso; se il poeta nello scrivere che la donna della sua mente, o la sua mente stessa (che son tutt' uno) è PER SIMILITUDINE ciò ch' egli ha espresso, non ne avesse con quella sola clausola tolto ogni veleno; poichè l' anima nostra è realmente *similitudine* dell' eterna essenza che in noi la inspirò col suo fiato. Chi volesse riferire le autorità de' teologi, e massime scolastici, i quali considerano nelle tre potenze dell' anima la similitudine delle tre divine persone, n' empirebbe molte e molte carte.

Or ch' egli ci ha espresso che la sua mente, detta da lui sua donna, è così *per similitudine* in tre distinta, chi sarà sì cieco da non ravvisare chi figurano que' *tre spiriti*, che in *due camere* ed una *parte* parlarono *latino* dentro lui? Se vi è, ne ascolti un comento, scritto circa due secoli dopo Dante.

Un libro intitolato "Il Monte dell' Orazione*," "ove *l'arte d'Amore* è tutta chiusa," presenta il personaggio allegorico *Renovamini*, il quale guida l' uomo *rinnovato*, o risorto a vita nuova, a visitare un giardino allegorico, chiuso da alte mura, intitolato *l'Orto dell'Anima*. Varcata la *porta della Trinità*, che mena all' *Orto dell'Anima*, Messer *Renovamini* mostra al proselito (son tutte parole che trascriviamo) *tre camere bellissime*, e gli dice che quelle tre camere sono *la Memoria, l'Intelletto e la Volontà*, soggiungendo: "Nella *Memoria* abita *il*

* Opera di Giovanni Fiorentino, e da lui attribuita furbescamente a Sant' Agostino, (dell' Ordine di Sant' Agostino erano i Templarj,) la quale vide la luce in Firenze nel 1524, benchè paia produzione del secolo precedente. L' autore scrisse anche un poema col titolo *Istoria del Mondo fallace*; libro or rarissimo dello stesso genere, perseguitato e proscritto da Roma.

Padre, nell'*Intelletto il Figliuolo,* e nella *Volontà lo Spirito Santo**."

Dante ci ha detto che "allora si troverà questa donna nobilissima (Beatrice), quando si troverà *la sua camera,* cioè l'Anima dove alberga;" (Convito;) e noi gli risponderemo: L'abbiamo trovata, Messere: lo spirito ch'era nella *camera delle percezioni* gridò nel veder la donna fuori di te, *Apparuit jam Beatitudo nostra,* e tu dici che *la Scienza è Beatitudine dell'Intelletto* (Convito); e udremo meglio da te e da altri chi mai l'Intelletto figuri.

Quello spirito che grida così nell'interno di Dante è nella *camera di mezzo*†; e nel grado in cui il proselito di *nove anni* muore e rinasce dice di venire dalla *camera di mezzo* ‡.

Il familiare di Dante, il quale narra aver avuto dal poeta stesso delle spiegazioni orali riguardo alla Commedia§, conferma pienamente ciò che poc'anzi udimmo di Beatrice *nove.* Là dove le tre virtù teologali, *che miran sì profondo,* nel menar l'Alighieri innanzi alla donna mistica, affinchè co'suoi *occhi* contemplasse gli *occhi* di lei, detti da loro *smeraldi* ‖, gli

Disser: Fa che le viste non risparmi:
Posto t'avem dinanzi agli *smeraldi,*
Onde Amor già ti trasse le sue armi, (Purg., xxxi.)

---

* Chi spiegasse minutamente questo libro (e non è difficile il farlo) spiegherebbe mille libri simili, e fra gli altri la Commedia di Dante, la Vita Nuova, il Convito, il Canzoniere, in una parola, tutto quanto uscì dalla penna dell'enigmatico Fiorentino.

† Vedi la Vita Nuova, al principio.

‡ "D'où venez-vous?—De la *chambre du milieu.*" (Maçon. Adonhir.)

§ "Io scrittore udii dire da Dante che mai rima nol trasse a dire altro che quello che aveva in suo proponimento, ma ch'elli *molte e spesse volte* facea li vocaboli dire nelle sue rime *altro che quello ch'erano appo gli altri dicitori usati d'esprimere.*" (Nota al canto x. dell'Inf.) Or ve'con che disinvoltura ci ha costui informato che Dante si valeva del gergo!

‖ Chiamano *smeraldi* gli occhi di Beatrice non già perchè fossero *occhi verdi,* come ad alcuno parve, ma perchè nella lingua de'simboli tre gemme corrispondono alle tre persone della Triade Santissima, ed alle tre virtù

il familiare del poeta spiega: "Non risparmiare il tuo *Intelletto,* chè noi t'avem posto innanzi agli *smeraldi,* cioè alle somme pietre preziose, cioè *Cristo.*" E più in là, quando Beatrice uscendo dal velo mostra la prima e la seconda bellezza sua*, cioè gli occhi e la bocca, l'interprete scrive: "Infino a' qui è trattato di Beatrice insufficientemente, ma ora che *si manifestò* apertamente nell'aer puro, dov'è *l'umanitade e la divinitade di Cristo,* fu tanto fulgore ch'ogni lingua è ancora insufficiente a dirne." (Purg., xxxi.) E quando l'Alighieri, al crescer della bellezza e della luce di sua donna, dice esser divenuta tale da non poterla più spiegare,

> La bellezza ch'io vidi (in Beatrice) si trasmoda...
> Da questo punto, vinto io mi concedo, (Parad., xxx.)

l'annotatore chiosa: "Dice che niun poeta fu soperchiato dalla materia ch'avesse impreso di trattare, come esso autore è ora da questa della Divinitade;" cioè, di Beatrice. Quand' ella tutta velata verso Dante s'avanza, il familiare di lui annota: "Volendo l'autore introducere Beatrice, mostra ch'*elli sia velato*† d'una nuvoletta, la quale ha virtude temperativa, acciocchè l'*occhio,* cioè l'*Intelletto umano,* possa mediante *la mistica e figurativa scrittura,* sofferire i raggi e la chiaritade della divina bellezza, per la quale mostra la divina essenza, la sustanzia del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo:" *per similitudine,* dirò col poeta, *per similitudine.*

Dante sale al Paradiso terrestre, e Beatrice scende dal celeste: in quel sito medio si uniscono insieme, per elevarsi così congiunti alla vision beatifica. Ma quella donna è l'anima

teologali insieme. Il *diamante,* lo *smeraldo,* e'l *rubino* figurano *Fede, Speranza* e *Carità,* egualmente che *Padre, Figliuolo* e *Spirito Santo*: i tre colori *bianco, verde* e *rosso* significan lo stesso. Vedi una novella di Luigi Alamanni, la cui scena è in Catalogna.

* Questa scena dantesca corrisponde alla *manifestazione* d'Iside e di Cerere.

† *Elli sia velato* è detto di Beatrice: il che mostra che questo essere in apparenza feminile è dall'interprete considerato come maschile; in fatti l'appella Dio e Cristo.

sua, talchè egli salì *nella qualità di lei* a fare quel viaggio allegorico. In fatti, guardiamo il principio e 'l termine della Vita Nuova.

Nel primo sonetto fa che questa donna, mangiato ch' ebbe il suo cuore, cioè nudrita che si fu della sua interna sostanza, salga nel cielo. E nell' ultimo sonetto narra che il suo pensiero *salì* lassù *nella qualità di lei*. Parla del suo spirito pellegrino che *spiritual mente* fa quel viaggio, e scrive: "Chiamolo spirito pellegrino a ciò, che *spiritual mente* va lassù; dico com' egli la vede (la donna che si nutrì del suo cuore), cioè *in tale qualità ch' io non la posso intendere* *; cioè a dire, che il mio pensiere *sale nella qualità di costei in* GRADO *che 'l mio Intelletto nol può comprendere* †. Avvegnachè io non possa vedere ove il pensiero mi trae, cioè *alla sua mirabile qualità*, almeno intendo questo, cioè, che tutto è il cotal pensare della mia donna. Dico *donne mie care* a dare ad intendere che son donne quelle a cui io parlo."

> Oltre la spera che più larga gira
> Passa il sospiro ch' esce del mio *core*:
> *Intelligenza nuova* ‡ che l' Amore
> *Piangendo mette in lui* § pur su lo tira.
> Quand' egli è giunto là ove 'l desira
> Vede una donna che riceve onore,
> E *luce* sì che per lo suo splendore
> Lo pellegrino spirito la mira.
> Vedela tal che quanto il mi ridice,
> Io non l' intendo, *sì parla sottile*
> Al *cor* dolente che lo fa parlare.
> So io che 'l parla di quella gentile,
> Perocchè spesso ricorda Beatrice,
> Sì ch' io l' intendo ben, donne mie care.

* Ma qual sia questa qualità l' ha spiegato innanzi, nel parlare di Beatrice *nove*.

† *Nol può comprendere*, cioè *il grado*.

‡ Questa *Intelligenza nuova* è quella che produsse la *Vita Nuova*.

§ Nel primo sonetto, Amore mette il *cuore* di Dante dentro la bocca della donna di lui, *piangendo*; onde qui dice che *Amore piangendo mette nel suo cuore intelligenza nuova*.

E noi pure intendiamo bene che queste sono speciose finzioni, le quali han dentro l'animosità e fuori la paura.

Jacopo da Lentino, partigiano di Federico, ci presenta quattro sonetti di seguito, che si conformano col disegno di Dante. Nel primo sonetto ei paragona sè stesso alla Fenice che muore e rinasce*, ed al Cigno che cantando spira:

L'augel Fenice s'arde veramente
Per ritornare a *novel nascimento*;
Lo cigno canta più gioiosamente
Da ch'egli è presso allo suo finimento.
A tai nature mi sono avvenuto,
Ch'allegro vado a morte, alle bellezze,
E forzo il canto presso allo finire;
E stando gaio divento smarruto,
Vivendo in *foco novo* in allegrezze,
Per voi, piacente, *a cui spero reddire.*

Sperava reddire alla sua donna, o anima, ch'era in Paradiso, come Dante tornò a Beatrice. Nel secondo sonetto indica dove va, dopo che innanzi agli *occhi* ed alla *bocca* di Madonna, prima e seconda bellezza di lei, egli è cosi morto.

Chi vide mai così begli *occhi* in viso,
Nè *bocca* con cotanto dolce riso?
Quand'io li parlo *moroli davanti,*
E paremi ch'*io vada in Paradiso,*
E tegnomi sovrano d'ogni amante.

Nel terzo sonetto, in cui doveva esprimere cosa che avrebbe potuto costargli la vita, ricorre alle *caras rimas,* cioè cerca imbrogliare il lettore con garbugli di parole†.

Lo viso (lo vedo); e *son diviso dallo viso,*
E per avviso credo ben visare (vedere):

---

* Questo paragone della Fenice che *muore* e *rinasce* è di tanti rimatori in gergo del primo secolo che può empirsene un quaderno, e indica sempre il mistero di sorgere a vita nuova, con passare da *carne* a *spirito.*

† Tutte le rime *oscure* del nostro primo periodo hanno la stessa natura, e lo stesso scopo; e massimamente quelle che impiegano le medesime parole ripetute in varj sensi, come può vedersi nel seguente sonetto.

Però diviso, viso (vedo), dallo viso*
Ch' *altro è lo viso* che lo divisare.
E per avviso, viso (vedo) in tale viso
Dal quale me non posso divisare (dividere),
Viso a vedere qual è per avviso,
Ch' *altro non è se non Dio divisare.*
Entro aviso (avveduto), e per avviso *no' è diviso,*
Che non è altro che visare in viso,
Però mi sforzo tuttora visare (vedere).
E credo per avviso che *da viso*
Giammai me non poss' essere diviso,
Che l' uomo ve ne possa divisare.

Nel quarto sonetto narra quel che fece Amore nel difficil punto che ciò gli accadde.

Ed io ho visto Amor, cosa più forte,
Lo meo *cor* ch' arde astutare con foco,
Sì mi ferio e sanommi ferendo:
La *vita* che mi diè fu la mia *morte.*

Tra breve comprenderemo chiarissimamente il mistero chiuso in quest' ultimo verso, il quale esprime per qual modo nel morire si risorge a vita nuova; e per ora mi arresterò a fare una riflessione che giudico indispensabile.

Se lo stesso audace Manete dopo aver asserito, Io sono il Padre, io il Figliuolo, io lo Spirito Santo, io sono in somma Dio trino ed uno, avesse soggiunto, *per similitudine dico,* egli avrebbe espressa idea ortodossa e non ereticale. E così vuol intendersi di questi Manichei platonici del medio evo, che noi prendemmo per veri amanti. Tutto è in essi similitudine che adombra la realità. Quando nelle loro allegoriche funzioni essi rappresentavano il cielo col sole, coi pianeti, ecc., essi non volevano sicuramente dire che non vi fossero vero cielo, vero sole, veri pianeti; ma volevano esprimere che quelle lor cose figurate aveano in corrispondenza le cose reali. E lo stesso precisamente faceano nell' adombrare Dio nell' uomo, e le tre divine persone nelle tre facoltà dell' anima. Chi dice che tutto ciò è *allegoria* dice ch' è *similitudine,* poichè l' alle-

* Però diviso dal viso, vedo che, ecc.

goria è una similitudine prolungata e continuata dal principio al termine. Tutti ripetiamo che il poema di Dante è allegorico, e Dante stesso fermamente l'asserisce; ma nel dir ciò noi esprimiamo che *quanto* in quel poema è dipinto non è realità, ma similitudine della realità. Allegorico è sicuramente quel cielo, ma dipinto sì che corrisponde al reale; allegorico è per conseguente *tutto ciò che in esso è descritto,* ma colorito sì che si riferisce al vero. E perciò intitolò *Commedia* quel protratto figmento, perchè è una *rappresentazione*: tutt'i suoi personaggi son maschere, quali nelle antichissime commedie. Ma siccome un buon compositor di dramma presenta l'azione in guisa che pare una realità e non una finzione, così ha fatto l'Alighieri nella Commedia sua. Basta solo sapere che il protagonista mascherato è il poeta stesso, ch'egli creò quella gran macchina cosmologica di Cielo e Terra*, solo per potersi adombrare nell' Essere Supremo che Cielo e Terra creò; e tosto si capirà che quanto ei dice del grande Architetto dell' universo, ei lo intende di sè che quell'universo allegorico aveva architettato; e perciò divise la donna della sua mente, cioè la mente sua, in tre persone, ch'ei *per similitudine* chiamò Padre, Figliuolo e Spirito Santo, perchè l'Eterna Essenza a cui con la mente si elevò, così appunto è distinta. Nell'aspirare al vanto di uomo perfetto, e degno del creatore, del redentore e del santificatore, da cui derivò e a cui agognava di ritornare, egli in LUI si adombrò; cosicchè parlando di Dio intende di sè che in Dio s'immergea con la mente; parlando dell'universo intende del suo volume che un'immagine dell'universo contiene. L'udiremo da lui medesimo, nel momento ch'ei descrive l'ultima visione beatifica.

Lungi dal supporre malizia nel concetto di Dante, dirò anzi ch'esso deriva da sacro fonte: *Deum nemo vidit unquam, si diligamus invicem, Deus in nobis manet*†. Da questo passo dell'

* Se mai continga che'l poema sacro,
Al quale han posto mano e Cielo e Terra,
Sì che m'ha fatto per più anni macro, ecc.

† Jo. Ep. I. c. 4. v. 12.

Apostolo d'Amore, prediletto del Verbo incarnato, da questo si sviluppò tutto il concetto del poeta, come vedremo; ond' egli che professava la dottrina dell'Amore scambievole, si fè ardito a dire *Deus in me manet*. E questa era la scienza occulta dei perseguitati riformatori di quella età, il che ci sarà affermato da valevoli testimonianze.

Lo stesso Apostolo ci ha insegnato che "*Deus charitas est*, et qui manet in charitate *in Deo manet, et Deus in eo**;" e si sa che Carità è sinonimo d'Amore; quindi Dio si trova nelle antiche rime paragonato ad Amore†; e il canonico Frossart, antico Troviere, nella prefazione alle sue rime amatorie, ha scritto ch'ei le compose *avec l'aide de Dieu et celle de l'Amour*. Avrebbe detto il vero se avesse espresso (ma non osò) ch'ei compose quelle rime con l'aiutc di Amore secondo il senso esterno, e di Dio secondo l'interno, poichè *Deus charitas est*. "Dieu est Amour," ha scritto cento e cento volte un gran dottore di scienza occulta, da cui sentiremo svelarci tutt'i misteri di questo Amor Platonico.

Roma (è forza pur confessarlo) avea snaturata la religione di Gesù Cristo, con farne un vero flagello di fedeli, stimolo incessante a feroci antipatie, a guerre rinascenti, a stragi inaudite! Per colpa sua si vedevano Cristiani armati contro Cristiani gravazzar nel sangue de'fratelli loro, e, in quel pervertimento d'idee, creder dar gloria a Dio ed acquistar la vita eterna! Stormi di truci inquisitori accendevano spaventevoli roghi in ogni città e villaggio, per ardervi migliaia e migliaia d'infelici, colpevoli sovente di non altro che di eserci-

* Jo. Ep. I. c. 4. v. 16.

† Dieu et Amours sont d'un accord:
Dieu hait orgueil et faussetè,
Et l'Amours aime loyauté;
Dieu aime honneur et courtoisie,
Et bon Amours ne le hait-il mie;
Dieu écoute belle prière,
Amours ne la met pas en arrière...

Così un antichissimo Troviere, il quale continuando a lungo il paragone conchiude che chi serve Dio e Amore avrà di certo il Paradiso.

tata ragione! E in qual secolo nefando, in qual inospita contrada furon mai sacrificati agl'idoli più abbominevoli tante e tante vittime umane, quante ne furono dai sacerdoti cattolici offerte in olocasto . . . . ed a qual nume offerte? O nostra vergogna eterna! o incancellabile ingiuria fatta al santo Verbo di Dio! Non mai all'esecrando idolo di Moloc, non mai sull' are cruente della Tauride, non mai a falsa deità del popolo più ferino, non mai fu offerta la millesima parte delle vittime umane che Roma immolò a quel mite agnello divino che venne dal cielo in terra per abolire gli atrocissimi culti della pagana cecità. Roma ci ha tolto quasi il coraggio di rispondere a coloro che chiamavano idolatria il suo pervertito Cristianesimo. Ma viva Dio! Non all'adorato nostro Salvatore, che divinizzò l'umanità con la sua incarnazione, non al Dio delle misericordie, non al modello della mansietudine che pregava, spirando, per gli stessi suoi uccisori, ma all'idolo della sua insaziabile ambizione Roma consumò il sacrificio di tanta e sì preziosa parte di Cristianità.

A questa dottrina dell'Odio veniva opposta in segreto la dottrina d'Amore; e chi l'abbracciava, uscendo dalla vecchia vita dell'Odio, entrava nella vita nuova d'Amore. A far ben sentire la forza dell'espressione, è mestieri estenderci in alquante riflessioni, per le quali reclamiamo l'altrui attenzione.

Essendo la nostra Mente in tre facoltà distinta, l'oggetto della furtiva istruzione era quello di purgarla delle massime precedenti, con ritemprare e riordinare in più santa armonia le facoltà che la costituiscono.

La Mente veniva perciò divisa in due periodi: Mente dell' uom vecchio, impressa d'idee antievangeliche che dovean cancellarsi; e Mente dell'uom nuovo, cui venivan somministrati cristiani dettami che dovean ritenersi. Ciò diceasi metaforicamente morte dell'uom vecchio, e vita dell'uom nuovo, o altrimenti, morte della *carne*, e vita dello *spirito*.

Morto l'uomo-carne, e con lui la *Memoria* del passato, ecco sorgerne l'uomo-spirito, secondo l'*Intelletto* e la *Volontà*, ch'ei dovea metter d'accordo quasi in celestiale connubio. Quest' accordo gli era presentato come un innamoramento dell'Intel-

letto e della Volontà, che divenendo lo sposo e la sposa doveano stringersi in nodo beato.

L' uomo-carne era semplice, secondo la Memoria ch' era morta.

L' uomo-spirito era duplice, secondo l' Intelletto e la Volontà, o sia lo sposo e la sposa, ch' erano in vita nuova.

L' innamoramento non figuravasi accadere, se non ad un certo grado della metaforica istruzione in vita nuova, quando il neofito diceva aver nove anni. Allora riconosceva ch' ei come uomo-carne, o Memoria, era morto, e come uomo-spirito, o Intelletto e Volontà, era in vita nuova. Quindi diceasi ch' egli era *al termine del suo anno nono*, perchè moriva come carne, e *al principio del suo anno nono*, perchè rinascea come spirito.

La *Memoria* è quella che con le idee acquisite fornisce nutrimento e materia alle altre due facoltà; ma non potendo volgersi indietro, poichè era morta al passato, restava impedita nelle sue operazioni.

L' *Intelletto* nel capire il nuovo oggetto della istruzione, lo chiamava sua Beatitudine, poichè al dir di Dante, " la scienza è Beatitudine dell' Intelletto." (Convito.)

E la *Volontà*, nel rinunzare alla precedente dottrina dell' Odio, accogliea la dottrina d'Amore, quindi dicea che un Dio, più forte di quello ch' era in lei stato, veniva a dominarla.

" Dans tous les rites maçonniques on a conservé la formalité des épreuves des mystères égyptiens : l'enseignement est le même, le résultat au quel on prétend est le même.—Dans les mystères il est dit que lorsque l'homme, par une VIE NOUVELLE, sainte, exemplaire, s'est reintegré dans sa dignité primitive, par des travaux qui lui ont fait recouvrer ses droits primitifs, alors *il se rapproche de son Createur*, par une VIE NOUVELLE spéculative. Animé du souffle divin il est initié Elu. Dans les instructions qu'il reçoit, il apprend les sciences occultes *dans toutes leurs parties**."

* Reghellini, Esprit du Dogme de la Franche-Maçonnerie, Recherches sur son Origine, etc., p. 233. Bruxelles, 1825.

CAPITOLO QUINTO.

DEL NASCERE A VITA NUOVA.

NARRA Apuleio che nella sua iniziazione ai misteri egiziani, in cui discese all' Inferno allegorico e salì al Cielo allegorico, dopo quel pellegrinaggio, tornò sulla terra, dove *fu celebrato il lieto giorno della sua nascita*: al che Lenoir annota: "L'initié, après son initiation, est censé prendre une *nouvelle vie*" (p. 253); poichè "*l'initiation aux mystères*, a dit Jean Stobée, *est la fin de la vie profane.*"

Ne' misteri platonici del medio evo ciò non importava altro che *purificarsi* della vita vecchia dell' Odio per assumere la vita nuova d'Amore. "Toute *purification* est une cérémonie funèbre, soit qu'on la regarde comme *commémorative*, soit comme *figurative*; la figurative, en feignant de *donner la mort*, feigne ensuite de donner *une nouvelle vie*; ainsi cette action, funèbre en elle même, devenoit régénérative dans sa fin*."

La funzione peculiare in cui l'uomo vecchio muore, e l'uomo nuovo rinasce, ha luogo nel terzo e quarto grado, detti di Maestro, e Maestro perfetto. Ecco un brano del suo catechismo.

"*D.* Etes-vous Maître?—*R.* J'ai pleuré et ri, je me suis réjoui et j'ai fait des plaintes†.

"*D.* De quoi?—*R.* De ce que le Maître *étoit mort*, et qu'il *est ressuscité*‡.

"*D.* Comment puis-je m'assurer que *vous êtes le véritable Maître?*—*R.* En ce que je vous tuerai et vous ressusciterai §."

* Antiq. Dévoilée, liv. I. ch. iv.

† Vedi nello Spir. Antip. l'analisi della canzon del Petrarca, in cui si dice che "*Sotto bende* Alberga Amor per cui *si ride* e *piange*."

‡ Il neofito istesso fa la funzione di *morire* e di *risuscitare*. Vedi il libro che sotto citeremo.

§ Les Francs-Maçons, etc. Amsterd. 1774.

Siccome l'uccidere per figura non è omicidio, così il risuscitar per figura non è miracolo.

Il proselito perfetto dice avere *nove anni*; onde si legge nel catechismo: "*Dem.* Quel age avez vous? *Rep.* NEUF ANS, Très-Respectable.—*Dem.* Que signifie le nombre neuf? *Rep.* L'AGE PARFAIT D'UN MAÇON*." E questa età perfetta vien formata dal volgersi di quel cielo allegorico di luce metaforica, al momento in cui lo sposo e la sposa, cioè l'Intelletto e la Volontà, essendo d'accordo fra loro, coincidono al medesimo punto, ciascuno nella sua propria rotazione, talchè l'uno ha *nove anni*, e l'altra ha pure *nove anni*; ma l'uno è al termine di quel periodo, e l'altra al principio, allorchè si muore carne e si rinasce spirito, si muore uomo esterno e si rinasce interno. "L'homme a été créé de manière à être par son *intérieur* dans le monde spirituel, et par son *extérieur* dans le monde naturel: il y a donc deux hommes, *le spirituel* et *le naturel*, ou *l'intérieur* et *l'extérieur*. L'homme *intérieur* ou *spirituel* est homme comme l'*extérieur* et *naturel*, excepté que sa substance est *spirituelle*, au lieu d'être *naturelle*; mais il a, comme l'homme extérieur, un cœur, un poumon, du sang, des fibres, et enfin toutes les parties du corps humain. *L'homme intérieur spirituel est vraiment dans le ciel, et a commerce avec les esprits célestes, méme durant la vie terrestre*, laquelle n'est pas proprement une vie, car le vrai homme *commence à vivre à sa mort*. Cette élévation au dessus des sens *étoit fort connue des anciens*†, qui dans tous les objets naturels voyaient *des correspondences avec les cieux*. Dieu m'a fait la grace d'être *corporellement* sur la terre, et *spirituellement* dans les cieux‡. Dans le ciel la Parole est dans *le sens interne et spi-*

* Recueil Précieux de la Maç. Adonhir. Part. II. pp. 44, 46.

† E massimamente da Manete: questo discorso sembra proprio fatto da quel Persiano.

‡ Dante quaggiù corporal mente, e Beatrice lassù spiritual mente: questo è il segreto del poeta, il quale fa scendere dal cielo la sua parte spirituale ad incontrare in terra la corporale. Gli antichi mitologi esprimevano ciò con Ecate triforme, o tergemina, la quale era nel punto stesso Proserpina nell'Inferno, Diana in Terra, e Luna nel Cielo.

rituel, sur la terre elle présente un sens naturel, fait pour les hommes*. On ne peut bien juger les sciences humaines sans savoir qu'il y a ***deux hommes en nous,*** l'intérieur et l'extérieur, qui ***ne font qu'un*** dans la vie spirituelle, dans l'homme réligieux; mais ils sont séparés dans le savant selon le monde. ***Les objets spirituels sont représentés dans les naturels.*** Cette science fut connue des Orientaux et des Egyptiens, qui l'exprimèrent par des signes, par des hièroglyphes, lesquels furent méconnus dans la suite des temps. ***L'intérieur spirituel se revêt à l'extérieur des couvertures qui lui sont propres, et par lesquelles il se rend visible. L'Ame prend dans le corps de l'homme des couvertures dont elle a besoin pour rendre visible ce qu'elle pense et ce qu'elle veut.*** Les ***noms,*** les ***usages,*** les ***nombres*** mêmes signifient des choses spirituelles et importantes. Plusieures choses dans le sens littéral sont ***des apparences du vrai qui cachent le vrai réel.*** Dès qu'on est admis dans les cieux on sait cette langue. J'ai vu arriver dans les cieux des hommes très-simples, qui tout-à-coup, partécipant à la sagesse angélique, comprénoient ce qu'ils n'avoient pu comprendre, et parloient comme ils n'avoient jamais parlé. Le Seigneur est la charité et la foi dans l'homme, et l'homme est la charité et la foi dans le Seigneur; parce que l'homme en croyant et en vivant bien s'unit au ciel, et l'union est réciproque. L'amour et la sagesse†, ou la charité et la foi, ou le bon et le vrai, font ***la vie de Dieu dans l'homme.*** La lumière céleste, ***qui est l'intelligence,*** éclaire ceux qui aiment les mystères de la sagesse divine. On peut concevoir la sagesse des anges quand on sait qu'ils sont dans la lumière divine. Cette lumière éclaire leur VUE INTÉRIEURE ***qui appartient à l'esprit,*** et leur VUE EXTÉRIEURE ***qui réside dans les yeux.*** La sagesse des anges se forme et se perfectionne par tous les objets qu'ils peuvent ***voir, entendre, toucher, sentir*** et ***goûter.*** Tous ces

* E perciò noi uomini l'intendiamo in un modo, e que' dati spiriti l'intendevano in un altro, noi nel senso esterno, e quei nell'interno.

† *Amore* e *Saggezza* (cui si sostituiscono *Carità* e *Fede*) son sinonimi di *Volere* e *Intelligenza*: esclusa la *Memoria* del passato, sorge da quelle due facoltà la immagine di Dio, intelligente il vero e volente il bene.

objets s'accordent avec leur sagesse, parce que ce sont *des correspondances, des formes représentatives, et toutes rélatives à l'intérieur des anges*. Les anges du *troisième ciel* sont tels, parce qu'ils sont dans l'*amour du Seigneur*, qui ouvre *le troisième dégré de l'esprit intérieur*, lequel est le réceptacle de toute la sagesse. Ces anges du *troisième ciel* croissent en sagesse par le moyen de l'*oreille*, et non par le moyen des *yeux*: l'oreille correspond à la *perception*, et l'œil à l'*intelligence**. Le clergé Romain qui a criminellement profané la parole de Dieu, qui en a detourné le sens, le clergé Romain qui a fait de la réligion du Seigneur métier et marchandise, le clergé Romain, pasteur infidèle, qui prend soin de soi-même et non pas du troupeau, est positivement désigné, réprouvé dans l'Apocalypse, au sujet de la Nouvelle Jérusalem, et la destruction de l'Eglise Romaine y est formellement annoncée. J'atteste qu'ayant été plusieurs années dans le monde spirituel, et dans le monde terrestre, j'ai vu les Cieux et les Enfers†, que j'ai conversé mille fois avec les anges et les esprits, que le Seigneur lui-même a ouvert *les yeux de mon esprit*. La régénération est une *renaissance spirituelle*: l'homme spirituel se forme en *avançant en age*. L'homme ne peut être régénéré que successivement, dans *l'accroissement naturel* des animaux et des végétaux naissans; *il doit* VOIR *l'image de son accroissement spirituel*. Le premier acte de sa régénération s'appelle *réformation*, et il s'opère dans l'INTENDEMENT; le second acte s'appelle *régénération*, et s'opère dans la VOLONTÉ‡, pour passer ensuite de la VOLONTÉ à l'INTENDEMENT. C'est alors seulement que l'homme est régénéré, quand *le cœur pur* a reformé *l'esprit éclairé*, quand le *bon* a produit le *vrai*: autrement il n'y a point de régénération. La VOLONTÉ, qui est dans le règne spirituel, est séparée de l'action et de la Parole, qui sont du monde naturel; mais la régénération les réunit, et *identifie l'intérieur et l'exté-*

* Nel Medio Evo questo mistero si esprimeva con gli *occhi* e la *bocca* di Madonna, prima e seconda bellezza della donna della mente.

† Si noti che il *mondo terrestre* corrisponde all'*Inferno*.

‡ La MEMORIA non è neppur nominata, perchè è morta.

rieur. L'homme régénéré a une VOLONTÉ NOUVELLE et un ENTENDEMENT NOUVEAU*, parce que son intérieur a passé *de la société des esprits infernaux dans la société des anges du ciel*. Dans le sens spirituel HOMME signifie *l'intelligence du vrai*; FEMME signifie *l'affection du bien*. L'amour conjugal, étant *le mariage du bon et du vrai*, existe comme l'homme et *avec lui*. Le mariage céleste, bien différent du terrestre, est *l'union de deux en un même* ESPRIT, *en une même* AME, c'est *le mariage de l'*INTENDEMENT *et de la* VOLONTÉ, du *bon* et du *vrai*. Le *bon* et le *vrai* font LA VIE DE DIEU DANS L'HOMME. Les Anges seront donc éternellement hommes, *male* et *fémelle*, *mari* et *femme*."

Questi pochi squarci che raccogliamo dalle numerose pagine eleusine dell'apostolo svedese†, il quale nel secolo passato con circa sessanta volumi, " In cui l'*arte d'Amore* è tutta chiusa," rischiarò la scienza occulta de'secoli precedenti, li premettiamo ad un saggio d'interpretazione della Vita Nuova del vate fiorentino. Se v'è chi chiami strano il voler noi colle bizzarrie di Swedenborg rischiarare i concetti di Dante, non tarderà a riconoscere che quelle bizzarrie tanto derise e que' concetti tanto ammirati scaturiscono da comune sorgente, ed esprimono la stessissima cosa.

Resti pertanto saldo, perchè è sicuro, che, in un grado della iniziazione, morto l'uomo esterno rinasce l'interno; Che la *Memoria* del passato, la quale porge alimento e materia alle due altre facoltà, rimane come inceppata nelle sue operazioni, e perciò l'*Intelletto* e la *Volontà* entrano in vita nuova del presente; Ch'ei rinasce prima *Intelletto* di nove anni, e poi *Volontà* di nove anni; ma siccome il primo termina la sua operazione mentale, quando la seconda principiala, così dicesi che l'uomo è al termine del suo anno nono, e la donna al principio del suo‡; Che l'innamoramento vicendevole di

* L'INTENDIMENTO NUOVO e la VOLONTÀ NUOVA costituiscono la vita nuova: la MEMORIA n'è sempre esclusa, per la ragione già espressa.

† Cioè di Emmanuele Swedenborg, di cui recammo lunghi tratti nell' altra opera nostra, dalla p. 428 a parecchie seguenti. Vedi ivi le citazioni.

‡ " Dans le sens spirituel HOMME signifie l'*intelligence du vrai*, FEMME

queste due facoltà personificate supponsi accadere nel cielo allegorico della luce metaforica, nel punto che quel cielo coincide col medesimo punto di rotazione riguardo alla *Volontà*, con cui avea cominciato a volgersi riguardo all'*Intelletto*; Che gli *occhi*, contemplanti siffatte speculazioni, sono gli *occhi dell' uomo interno*, dipinti come fossero *occhi dell'uomo esterno*; poichè nell'uomo interno si concepisce essere il cielo, entro cui accadono cotali scene*. Udiamo ora come comincia la Vita Nuova, udiamo questa Sfinge, adesso che abbiamo l'Edipo. Porrò a piè di pagina le glose che crederò necessarie. Dante iniziato ne' misteri antipapali e non anticristiani, cancellata da sè la *memoria* della vita vecchia dell' Odio, entrato nella vita nuova d'Amore, vita d'*intelletto* e *volontà*, scrive così:

"In quella parte del libro della mia *Memoria*, davanti alla quale *poco si potrebbe leggere*, si trova una rubrica la quale dice: INCIPIT VITA NOVA; *sotto la qual rubrica* io trovo scritte le *parole* le quali è mio intendimento d'assemblare in questo libro; e se non tutte almeno la loro sentenza†.

"Nove fiate già appresso al mio nascimento‡ era tornato *il cielo della luce*§, quasi ad un medesimo punto, quanto alla

signifie l'*affection du bien*. Le mariage céleste est *le mariage de* l'INTENDEMENT *et de la* VOLONTÉ, du bon et du vrai. Le *bon* et le *vrai* font la vie de Dieu dans l'homme. Les anges seront éternellement *male* et *femelle*, *mari* et *femme*." (Swedenborg.)

* "Si l'homme est dans l'usage (qui tire son essence de l'*Amour* et son existence de la *Sagesse*), *il est dans le Paradis céleste, dans le ciel*. Les joies célestes n'appartiennent pas à un lieu, *le ciel n'est pas un lieu*, mais *l'état intérieur de la vie des anges*; *l'ange porte en soi son ciel*. Il y a entre les bons et les méchans *la même différence* qui existe entre *le Ciel et l'Enfer*: tout ce qui est bien et dans l'ordre correspond au *Ciel*, tout ce qui est mal et contre l'ordre correspond à l'*Enfer*; le bon et le vrai se rapportent au *Ciel*, le mal et le faux à l'*Enfer*. Vouloir et faire le bien du prochain, sans aucune vue mercenaire, *c'est avoir le ciel en soi, c'est être dans la société des anges*." (Swedenborg.)

† Tutto ciò che dirà è dunque sotto la rubrica di *Vita Nuova*.

‡ Appresso al suo nascimento *in Vita Nuova*, come Intendimento: dopo un egual rivolgimento del cielo allegorico, rinacque come Volontà, e quello innamoravasi di questa.

§ "Cette *lumière* éclaire la vue *intérieure* qui appartient à l'esprit, et la

sua propria girazione*, quando a' *miei occhi* apparve prima la gloriosa donna della mia MENTE, la qual (MENTE) fu chiamata da molti Beatrice, li quali *non sapevano che si chiamare*†. Ella era in questa Vita (Nuova) già stata tanto, che nel suo tempo il *cielo stellato*‡ era mosso verso la parte d'oriente, delle *dodici parti l'una del grado*§; sicchè quasi *dal principio del suo anno nono* apparve a me, ed io la vidi quasi *alla fine del mio*."

Vedremo più giù anche meglio, che l'operazione della Volontà ha *principio* dove quella dell'Intelletto ha *fine*.

Qui si fa a narrare che que' *tre spiriti*, i quali dimoravano nelle *due camere* interne di lui, e in una *parte*, o divisione, dissero le parole che trascrivemmo nel capitolo precedente; essi sono lo spirito della vita che abita nel *Cuore* (VOLONTÀ), e lo spirito dell'*Anima* che abita là dove tutti gli spiriti sensitivi *portano le loro percezioni* (INTELLETTO); e lo spirito naturale, impedito di volgersi indietro e di somministrare nutrimento alle due altre facoltà (MEMORIA), il quale abita "IN QUELLA PARTE del libro della MEMORIA" che ha espresso: ecco come lo indica.

"In quel punto lo spirito naturale, il quale dimora IN QUELLA PARTE ove si ministra *il nutrimento nostro* (mentale), sì cominciò a piangere, e piangendo disse queste parole: *Heu miser! quia frequenter impeditus ero deinceps*! D'allora innanzi dico che Amore signoreggiò l'*Anima mia*, la quale fu sì tosto a lui

vue *extérieure* qui réside dans les YEUX. *L'intérieur spirituel se revêt à l'extérieur* des couvertures qui lui sont propres, *et par lesquels il se rend visible*." (Swedenborg.)

* Quanto sarebbe ridicolo chi volendo dire, "avea nove anni," lo dicesse come Dante qui l'esprime, senza avere la segreta idea di lui! Questa osservazione dovrebbe spesso ripetersi per quel che udremo: la raccomandiamo al lettore.

† "Però ch' io mi riguardo entro la *mente*,
E trovo ched *ella* è la donna mia." (Dante.)

‡ *Il cielo stellato*, con le sette stelle allegoriche, e i dodici segni zodiacali, anche allegorici.

§ *L'una parte del grado* di Maestro, in cui muore l'uomo vecchio di *carne*, e rinasce l'uomo nuovo di *spirito*.

disposata *; e cominciò a prendere sopra a me tanta securtate e tanta signoria, *per la virtù che gli dava la mia immaginazione* †, che mi conveniva fare tutt' i suoi piaceri compiuta mente." Ed eccolo compiuta mente, diviso in Memoria ch'è in terra, e in Intelletto e Volontà che sono in cielo.

"*In quella parte* [ov'era lo spirito impedito nelle sue operazioni, cioè] del libro della Memoria davanti alla quale poco si potea leggere," *in quella parte* appunto si creava un tale Amore, se vogliam credere al primo amico del poeta, il quale ne scrive così: "*In quella parte* dove sta MEMORIA prende suo stato... egli è *creato*, ed ha *sensato nome*, d'Alma INTELLETTO e di Cor VOLONTATE;" ond' è che Dante ne scrisse il sonetto

A ciascun *Alma* presa e gentil *Core*;

cioè a que' *fedeli d'Amore* che, in vita nuova, rimanean come lui divisi in *Anima* e *Core*, o in *Intelletto* e *Volontà*; uno de' quali (lo stesso da cui traemmo le citate parole) gli rispose con altro sonetto enigmatico.

Narra ivi Dante la visione in cui Amore dava a mangiare il suo cuore alla donna, indi scrive: "Da questa visione *innanzi* ‡ cominciò il mio spirito naturale ad *essere impedito nella sua operazione*, perchè l'anima mia era tutta *data nel pensare* di questa gentilissima;" vale a dire tutta *data nel pensare* della scienza occulta, ch'era in sua mente, detta qui *gentilissima* per buona ragione. "*Sano* dire si può l'Intelletto, quando per malizia d'Animo o di Corpo *impedito non è nella sua operazione*: che è *conoscere quello che le cose sono*." (Convito, p. 238.) Dal che si ritrae che il suo Intelletto era allora non sano, cioè infermo. E se vuoi vedere il germe da cui si sviluppò l' idea di questi tre spiriti che parlavano dentro lui, leggi nel Convito

* "*Amore* e 'l *Cor gentil* sono una cosa" (Vita Nuova); onde *Amore* si sposò all'*Anima* col dare a mangiare il *cuore* alla donna, come vedremo: ciò figura appunto l' unione o sposalizio dell'*Intelletto* alla *Volontà*, "le mariage de l'*Intendement* et de la *Volonté*." (Swed.)

† L'*immaginazione* di dividersi come ha fatto, dipinta nel poema.

‡ La visione di avere *innanzi* la Volontà e l' Intelletto che si erano sposati, esclusa la Memoria, o spirito naturale, ch'era impedita nella sua operazione.

stesso (tratt. iii. cap. 21) ciò che dice dell'*Anima nobile*, e che cosa debba per essa intendersi. Ivi vedrai che "*non è cosa da manifestare a lingua, lingua dico veramente volgare*;" onde que' tre spiriti parlavano *latino*. Ivi leggerai che "Ogni *Anima nobile* ha *tre operazioni*, cioè *animale*, *intellettuale*, e *divina*; e sono alcuni di tali opinioni che dicono, se tutte le precedenti virtù (colà enumerate) s'accordassero sopra la produzione d'un'*Anima* nella loro ottima disposizione, che tanto discenderebbe in quella della deità, che quasi sarebbe un altro Iddio incarnato; e questo è tutto ciò che per via *naturale* dicere si può." E lo spirito *naturale* è appunto quello che, nel veder la donna della sua mente, "piangendo disse: *Heu mihi quia impeditus ero deinceps*!" (V. N., p. 5.) e siccome "Sano dire si può l'Intelletto, quando per malizia d'Animo o di Corpo *impedito non è nella sua operazione* ch'è conoscere quello che le cose sono" (Conv.); così ei non le conobbe, quando scrisse: "Da questa visione innanzi, *cominciò il mio spirito naturale ad essere impedito nella sua operazione*, perocchè l'Anima mia era tutta data nel pensare di questa gentilissima." (V. N., p. 9.) E la visione è precisamente quella in cui Amore dava a mangiare il suo cuore alla sua Donna, il quale ella mangiava dubitosa mente. (V. N., p. 7.)

Al grado in cui il proselito, nato a vita nuova, dice aver *nove anni*, perchè *nove anni* son l'età perfetta d'un Muratore, siegue immediatamente l'altro grado, nel quale viengli dato a mangiare il cuore del morto maestro, cioè di lui medesimo morto in figura; onde gli è detto: "Nous exigeons que vous participiez à l'oblation symbolique du Cœur de ce respectable maître, *reduite en figure mystique*. Vous sentez-vous la force d'avaler la parcelle de ce Cœur qui vous sera présentée, que tout fidèle Maçon reçoit?—Le Puissant Maître prend la truelle, la couvre de *pâte mystique*, la présente à la bouche du récipiendaire pour en avaler, en lui disant: Que cette portion mystique, que nous partageons avec vous, forme à jamais *un lien indissoluble*, que rien ne soit capable de rompre*."

* Recueil Précieux de la Maçon. Adonhir. Partie II. pp. 51, 53.

Dopo ciò gli fa fissare quella bocca, che ha fatto il pasto del cuore, sulla Stella Fiammeggiante, ov'è impressa la lettera G in un triangolo d'oro*; e gli fa sapere che "Le G est l'initiale du mot *God*, qui veux dire l'*Eternel*."

Scrive nel suo Manuale Muratorio il reverendo sacerdote Gionata Ashe, che lo scopo finale della scuola segreta è di fare dell'uomo la vera immagine del suo Eterno Fattore: "Masonry, we know, is calculated to ameliorate man in the world, to make him imitate the Divine Architect's attributes, and so *to superinduce the Maker's* IMAGE *in the human* MIND †." E Dante, entro cui parlavano que' tre spiriti ne' quali riconoscemmo le tre facoltà della *mente*, scrive che la donna della sua *mente*, ch'ei dichiara un NOVE, è *per similitudine* figura della Triade benedetta.

La visione ch'ei descrive, poichè que' tre spiriti parlarono dentro di lui, è questa. Agli *occhi* del suo uomo interno, vigilante in lui che sonnachiava, apparve Amore, che teneva il *Cuor* di lui in una mano, dicendogli *Vide Cor tuum*, e la donna di lui in braccio, velata e dormente ‡. Amore dà a mangiare il cuor di Dante alla donna di Dante, ed ella il mangia "dubitosa mente §." Svegliata appena la donna, il poeta si

* "La face renversée dans l'Etoile Flamboyante, la bouche sur la lettre G, gravée sur une planche d'or en triangle, qui est l'emblème définitif des trois angles mystiques réunis en un." (Ivi, p. 54.)

† Rev. J. Ashe, D.D., M.M. The Masonic Manual. London, 1825. Le parole citate son nella dedica al Duca di Sussex.

‡ Velato da metafore, e dormente per finzione era il poeta medesimo, e perciò la sua Anima; ma il suo cuor vigilava: *Ego dormio, Cor meum autem vigilat.*

§ Questa finzione adombra il mistero della Cena: udimmo infatti, nel citato grado, che "l'oblation symbolique du *Cœur* du respectable Maître, reduit en figure mystique" è rappresentata dalla "*pâte mystique*, presentée à la bouche du récipiendaire," che la mangia. Dante simbolizzò la stessa cosa nella Vita Nuova col *Convito nuziale*, spiegato poi da lui in gergo con l'opera intitolata il *Convito*, il quale figura "le mariage de l'*Intendement* et de la *Volonté*." E già udimmo che "dans le sens spirituel HOMME signifie l'*intelligence du vrai*, FEMME signifie l'*affection du bien*;" e che il proselito rinato a vita nuova "a une VOLONTÉ NOUVELLE et un INTENDEMENT NOUVEAU, parce que son intérieur a passé de la société des esprits infernaux dans la société *des anges du ciel*."

sveglia; e contate le ore, trova essere *la quarta ora della notte* *, cioè "la prima ora delle nove ultime della notte:" il che ci fa intendere che la notte, nel tempo di questa visione, era di dodici ore, epoca del mistico pellegrinaggio descritto nella Commedia. Vedremo in seguito che la iniziazione ai misteri si suppone accadere appunto nell'*equinozio di primavera*.

Al termine della rammentata visione è detto che Amore, dopo aver pasciuto del *cuore* (o voler) di Dante la *donna* (o intelligenza) di Dante, con quella in braccio prese piangendo la via del cielo †; e di là poi discese la mistica donna per incontrare l'amante suo, com'è descritto nel poema; onde ella, venuta appena in terra di nove anni, dice alle donne che aveano *intelletto d'Amore*:

> Io mi son pargoletta bella e *nova*,
> E son venuta per mostrarmi a vui
> Delle bellezze e *loco* dond' io fui.
> *Io fui del cielo*, e *tornerovvi ancora* ‡
> Per dar della mia *luce* altrui diletto;
> E chi mi vede e non se ne innamora
> *D'Amor non averà mai intelletto* §.
> Ciascuna *stella* || negli *occhi* mi piove
> Della sua *luce* e della sua virtute:

---

* Ciò vale ad indicare *il quarto grado.* La visione cominciò col terzo grado: "Erano quasi ch'*atterzate l'ore* del tempo ch'ogni stella è nel *lucente* cielo;" finita la visione, è la *quarta ora.* Così viene adombrato il passaggio del *terzo* grado al *quarto*, detti di maestro, e maestro perfetto.

† Dante poteva dire come Swedenborg: "Dieu m'a fait la grace d'être *corporellement* sur la terre, et *spirituellement* dans les cieux."

‡ "Nemo ascendit in cœlum nisi qui descendit de cœlo, filius hominis, qui est in cœlo." Jo. iii. 13.

§ Non erano tali quelle donne barbute a cui sclamava con la prima canzone della Vita Nuova:

> *Donne, che avete intelletto d'Amore,*
> Io vo' con voi della mia donna dire.

|| *Ciascuna stella* delle sette, divise in quattro e tre, che tutte concorsero a formare la donna *luce*, com' espresse nel sonetto già allegato, pagina 326.

Le mie bellezze sono al mondo *nove*,
Perocchè *di lassù* mi son venute,
Le quai non posson esser conosciute,
Se non *per conoscenza d' uomo*, a cui
Amor si metta per piacere altrui.
Queste parole si leggon nel viso
D' un'Angioletta * che ci è apparita;
Ond' io, che per campar la mirai fiso,
Ne sono a rischio di perder la vita †;
Però ch' io ricevetti tal ferita
Da un ch' io vidi dentro agli occhi suoi,
Ch' io vo' piangendo, e non m' acquetai poi ‡.

Se vuoi sapere *chi* ei vide *dentro agli occhi di lei*, te lo indicherà egli stesso nel Purgatorio, quando le sette stelle, fatte sette donne, lo menano a guardare fissamente dentro agli *smeraldi* di lei §.

Il dire che dal *libro della Memoria* era cancellato il tempo trascorso non è diverso dal dire che la Memoria era spenta, poichè questa facoltà nella rimembranza del passato ha vita; ond'egli come Memoria era morto, ma vivo come Intelletto e Volontà, che, nel rinunziare alla vita vecchia dell'odio, si sposarono nella vita nuova d'amore. Santissimo precetto evangelico si è questo, opposto a quella da Roma allora praticato, la quale in gergo era appellata IL MONDO, nel qual senso ivasi ripetendo *Roma caput* MUNDI, e il suo reggitore veniva nomato *Princeps hujus* MUNDI ‖. Quindi la scuola segreta applicava ai suoi proseliti, da Roma odiati, quelle parole del Vangelista Giovanni: " Nolite mirari, fratres, si *odit vos* MUNDUS: nos

* " L'homme régénéré a une VOLONTÉ *nouvelle* et un ENTENDEMENT *nouveau*, parce que son intérieur a passé de la société des esprits infernaux *dans la société des anges du ciel*. Le vrai homme commence à *vivre* à sa *mort*." (Swedenborg.)

† Come uomo *Memoria* l'avea già perduta, non però come uomo *Intelletto* e *Volontà*. Rileggi la nota che precede.

‡ Ballata del Canzoniere di Dante.

§ Purg. XXXI., quivi: " Posto t'avem dinanzi agli *smeraldi*," con dieci versi seguenti.

‖ Nome dato dal Salvator nostro all'Anticristo.

scimus quoniam *translati sumus de morte ad vitam, quoniam diligimus fratres*: qui non diligit *manet in morte**." E da ciò nacque tutto quel regno de' morti col loro tricipite principe, che Dante dipinse nella prima cantica: orrenda pittura, per la quale Roma papale diventa Abisso, in cui "Pap' è Satan†."

Così il poeta, convertendo la sua celeste Musa in divina Giustizia, seppe quasi anticipare le pene a coloro che pervertita aveano il codice d'amore in legge d'odio, e avean fatto del nostro pietoso Redentore la più sanguinaria delle deità pagane; poichè non solo sacrificavano a Cristo innumerevoli cristiani, ma aggiungendo alla barbarie lo scherno, ed allo scherno l'ipocrisia, diceano immolarli pel bene spirituale degl'immolati, e per gloria di quella stessa religione ch'essi tradivano e conculcavano! Per tal modo la più profonda di tutte le malizie, che denigrarono la nostra specie, alla più abbominevole ingiustizia avea saputo dare sembianza della giustizia più edificante, facendo precedere que' nefandi olocausti da forme giudiziarie di un tribunale efferato che veniva chiamato *santo* ‡! Così l'assassinio rimase santificato, e gli assassini furono spesso posti su gli altari.

Sciolto l'intrigato nodo della Vita Nuova, è sciolto quello della Divina Commedia. L'accorto Fiorentino vide che difficilissimo riusciva al lettore il farsi strada fra tante figure, a bella posta da lui rabbuiate; e per rischiararle alquanto, a intelligenza dell'opuscolo e del poema, scrisse il Convito, com' egli stesso c'informa. Se a questo potente sussidio viene aggiunto l'altro del Volgare Eloquio, e tutto il canzoniere platonico, che hanno lo stesso oggetto, la luce risulterà maggiore. Porrò altrove in mano al lettore il vero stame segreto che dee guidarlo nell'intricato laberinto della Vita Nuova; ed io stesso

* Ep. I. c. 3. vv. 13, 14.

† Il Papa è coronato del triregno, cioè di tre corone, relative ai tre regni *terrestrium, cœlestium et infernorum*. Qual maraviglia che i suoi nemici abbian da ciò tratto ingiuriose allusioni, s'egli stesso s'è coronato re dell' Inferno? Ecco a che mena una illimitata ambizione, che non si contenta del Cielo e della Terra.

‡ La *Santa Inquisizione* diè probabilmente l'idea della *Santa Alleanza*.

lo accompagnerò per tutte le sue giravolte; per ora mi limiterò a indicargli uno solo de' molti meandri che in sè nasconde.

Non potendo il poeta esporre metodicamente, e con seguita teoria, la scienza occulta, su cui fondò tutta la macchina del suo gran lavoro, si appigliò al ripiego di esporla a squarci, a riseco, a spizzico, a spiluzzico, e, come suol dirsi, a pezzi e bocconi; ed eseguì ciò per mezzo di varie finzioni ingegnose, spesso bizzarre e talvolta incredibili, delle quali mi giova indicare qui la traccia principale.

I varj agenti mentali, che introduce nelle successive scene che immaginò, paiono l'uno dall'altro diversi, ma nella sostanza son sempre i medesimi. Dall'averli considerati or sotto una faccia or sotto un'altra, surse in lui l'idea di farne tante persone differenti, mentre non sono in realità che tante sostituzioni di figure, dal complesso delle quali è spiegata l'arcana teoria. Nel doverne recare qualche esempio, mi è forza richiamare alcuna cosa già detta.

A far sentire che quella Beatrice era la sua MENTE, ne fè *la donna della sua* MENTE. Essendo questa divisa in tre facoltà, ei considerò in esse la similitudine del fattore, del redentore, del santificatore; quindi dipinse le sue tre facoltà mentali come le tre persone divine; e ci avvertì svelatamente che in quella donna erano *per similitudine* le tre divine persone, e in lui tre spiriti interni che parlavano; e già in que' tre spiriti ravvisammo le tre facoltà, corrispondenti alle tre persone.

Nel volerci indicare essere in lui cessata l'anticristiana vita dell'odio, e cominciata la cristiana vita d'amore, scrisse che in lui era estinta la *Memoria*, con che indicò che l' *Intelletto* e la *Volontà* divennero due amanti, ambo di *nove* anni, perchè la donna della sua mente era un *nove*.

Prima di seguire a vedere altre sue finzioni, è pregio dell' opera il rammentare una teoria metafisica che dai teologi ortodossi è spesso recata in mezzo.

Comincia ad esservi *Memoria* da che vi è sensazione, non altro essendo la prima che quasi un prolungamento della seconda. Non vogliono dividersi perciò l'una dall'altra, come quelle che son tutt'insieme produttrice e serbatrice delle idee.

Dalle idee acquisite nasce l'esercizio dell'*Intelletto*: questa seconda facoltà non è già creata, ma solamente eccitata dalla prima.

Dalla prima facoltà che somministra le idee alla seconda, e da questa che facendone il confronto ne trae il giudizio, deriva l'operazione della *Volontà*: questa terza facoltà dunque dall' una e dall'altra delle due prime procede.

Armonia mirabile si è questa, da sani scrittori giustamente prodotta come luminosa conferma della nostra fondamental dottrina, per la quale dalla natura psicologica dell'uomo può quasi arguirsi la natura teologica del suo Sommo Fattore, talchè può dirsi che l'analisi del fatto comprovi e sigilli la verità della rivelazione. Così l'Eterna Essenza in tre persone distinta (la prima generò e non fece la seconda, e la terza da ambe egualmente procede,) produsse una evidente similitudine di sè nell' anima umana, in tre facoltà distinta (la prima eccita e non crea la seconda, e la terza da ambe egualmente procede); e siccome la creata essenza spirituale, quantunque in tre facoltà distinta, è sempre una, talchè non son tre anime, ma è un'anima sola; così pure la creatrice Essenza Eterna, sebbene in tre persone distinta, è pur sempre una, talchè non son tre Dei, ma è un solo Dio.

Adunque non solo la rivelazione, ma fin la ragione, vale a fortificarci nella fede: non essendovi altra diversità fra la divina essenza e la psicologica, ossia fra l'originale e l'immagine, se non questa sola: nell'anima sono facoltà, in Dio persone; ma il modo con cui son distinte e collegate le facoltà umane fa chiaramente intendere come son distinte e collegate le persone divine. "Si quis ad rationis nostræ similitudinem Dei rationem cogitabit, mox ad notionem sublimiorem perducetur. Quemadmodum, hisce gradibus ascendentes, *ex natura nostra supremam Dei naturam cognovimus*, sic umbris ac simulacris quibusdam potestatis illius, quæ verbis explicari non potest, *in natura nostra conspectis*, ad Spiritus cognitionem accedimus. Qui diligenter profundum mysterium contemplatur *in Animi arcano* mediocrem quamdam divinæ cognitionis doctrinam comprehendit; sed eam tamen mysterii altitudinem oratione declarare

non potest." Notabilissime parole del santo pontefice Gregorio Nisseno, come si leggono nella sua Orazione Catechtica; parole che assolvon Dante da ogni sospetto per avere così poetato, e noi da ogni taccia nel cercare di così interpretarlo.

E' egli vero, o no, che l'uomo *fu fatto* ad immagine e similitudine di Dio? Il solo dubitarne è un rinunziare al carattere di Cristiano. S'egli è dunque così, siccome certissimamente è, noi sosteniamo che il porre in chiaro qual sia realmente la *similitudine* fa l'originale e l'immagine è un atto di religione, che, collegando sempre più la fattura col fattore, comprova il dogma, avvalora la fede, e invigorisce i nostri occhi a distinguere la verità nel mistero.

Santa perciò e giustissima oso chiamare l'idea del vate allegorico, nel concepire che la *Potenza*, la *Sapienza*, e l'*Amore* del suo Fattore eran figurate per similitudine nelle tre facoltà dell'anima sua*.

Può chiaramente vedersi che la prima e la seconda facoltà precedono nelle loro operazioni la terza, la quale, come quella che conchiude ogni operazione psicologica, divenne lo scopo finale della scuola d'*Amore*, ch'aveva in mira la rettificazione della *Volontà*: questa perciò divenne più particolarmente la donna di Dante, il quale con le parole di Salomone la chiama "*la mia Colomba*."

Quindi nello scrivere ch'ei di *nove anni* vide la sua donna di *nove anni*, e che dopo altri nove anni (contati giorno per giorno) la rivide *in mezzo ad altre due donne di più lunga età*; volle in queste donne indicare appunto le due altre facoltà, preagenti alla Volontà; ed in mezzo ad ambe la dipinse, perchè *ab utraque procedit* †.

* Non dirò santa quella di Gregorio IX., il quale, per lusingare Bianca di Castiglia, regina della papesca corte di Francia, scrisse in una sua bolla: "Tre qualità appropriate furono alle tre persone della Trinità, *Potenza, Sapienza, Amore*: per queste tre medesime qualità il regno di Francia, *imitando la Santissima Trinità*, si è segnalato fra i regni: *Potenza* pel suo esercito, *Sapienza* pel suo clero, *Amore* per la clemenza de' suoi principi." (*Bulla, nonas Julii*, 1228.: *apud Raynaldi Annal. Eccles.* 1228, § 29—31.)

† L'idea di figurare le tre divine persone come tre donne fu da Dante imitata, e non inventata. Chi crederebbe che bizzarra fantasia fu questa di

Ei fa precedere questo racconto dalle seguenti indicazioni. Dice che questa sua donna, *in mezzo* alle due altre *di più lunga età,* " non parea figlia d'uom mortale ma di Dio;" che " la sua immagine continovamente in lui si stava, come baldanza d'Amore;" che quantunque sì giovane e novenne, pure era egli *regolato dal fedel consiglio della ragione*; che sebbene questo amore fanciullesco così assennato paia *alcun fabuloso parlare,* egli non intende di ciò far motto; e " trapassando molte altre cose, le quali si potrebbon trarre dallo ESSEMPLO *onde nascono queste cose,*" si fa più sotto a dire, ch'egli, desideroso di celar l'amor suo verso una tal donna mirabile, seppe adoperarsi sì bene da indurre tutt' i curiosi investigatori a credere che amasse un'altra e non quella; che una donna ostensiva gli servì di schermo a nasconder la vera, la quale era *reina delle virtù e distruggitrice de' vizj,* com'è appunto la *Volontà* ben regolata dalla ragione; che, mentre la donna ostensiva era "scherno di tanto amore," "gli venne una *Volontà* di ricordare *il nome*" della vera; e lo fè con versi che rifiuta di trascrivere. E subito dopo indica quel *nome* così: " La donna (ostensiva), colla quale io avea tanto tempo celata la mia *Volontà,* convenne che si partisse" (pp. 40 e 41.); e partì di fatto, talchè egli " si sgomentò della bella difesa che gli era venuta meno." Ed ecco come annunzia la comparsa di quella donna di cui vuol celare il nome.

" Poichè furon passati tanti dì, che *appunto eran compiuti li*

que' Domenicani medesimi cui fu commesso il principale ufficio di sacrificatori di vittime umane al Dio delle misericordie, anzi di Cristiani a Cristo? Una loro leggenda porta che mentre il lor fondatore stava dando opera allo sterminio degli Albigesi Tolosani, apparvero a lui le tre ineffabili persone in forma di tre donne, per far corteggio alla Vergine, a lui da' cieli discesa, il quale erasi ritirato in una caverna di Tolosa. Acerbe son le parole che i due protestanti Jurieu e Renoult scagliano contro quella irriverente storietta, che va tuttora per le mani de' Cattolici con approvazione di Roma. "*Ces trois femmes*" (sclama l'ultimo) "*étoient les trois personne de la Trinité .... Les trois personnes de la Trinité métamorphosées en trois femmes d'honneur...*Dieu avoit changé de sexe par complaisance pour la Madona." (Les Aventures de la Mad., p. 50.)

nove anni appresso l'apparimento soprascritto di questa gentilissima (l'apparimento in cui egli di nove anni vide la donna di nove anni) *nell'* ULTIMO *di questi dì* (che compievano i secondi nove anni) avvenne che questa mirabil donna apparve a me vestita di colore bianchissimo*, *in mezzo di due gentili donne*, le quali erano *di più lunga età*; e passando per una via †, volse gli *occhi* verso quella parte ove io era molto pauroso; e per la sua ineffabile cortesia ‡, la quale è oggi meritata (rimeritata) nel gran secolo §, mi salutò virtuosamente, tanto ch'egli mi parve allora vedere tutti gli termini della *beatitudine* ‖. L'ora che il suo dolcissimo *salutare* mi giunse era fermamente *nona* di quel giorno." (p. 6.) Più in là parla di questo *salutare* così: "La bocca è *fine d'Amore*, a ciò, che quinci si levi ogni vizioso pensiero. Ricordisi chi legge che di sopra è scritto che *il saluto* di questa donna, il quale era operazione della *bocca* sua, fu fine de' miei desiderj, mentre io il potei ricevere¶." (p. 30.)

"In due luoghi aopera l'ANIMA, perocchè in quelli due luoghi quasi *tutte e tre le nature dell'* ANIMA hanno giurisdizione, cioè negli *occhi* e nella *bocca*; e in questi due luoghi dico che appariscono que' *piaceri del Paradiso*, dicendo negli *occhi* e nel suo dolce *riso*; li quali due luoghi, per bella similitudine, si possono appellare balconi della donna che nel di-

* Colore della Colomba.

† Più sotto ne fa intendere qual fosse questa via, col verso,

O voi che *per la via d'Amor* passate.

‡ Più in là chiama Dio *il Sire della Cortesia*, e nel Convito dice che *Cortesia* significa *uso di Corte.*

§ *Il gran secolo*, o *secolo immortale*, chiama quello che regola le ore dell' allegorico Cielo d'Amore.

‖ Lo spirito medio, il quale parlava dentro lui, disse nel veder *Beatrice*: "Apparuit jam *beatitudo* nostra."

¶ Il *saluto* è operazione della bocca, e *il mangiare il cuore di lui* del pari: l'uno vale l'altro, nel linguaggio mistico. Altrove dicemmo che gli *occhi* e la *bocca* di Madonna valgono speculazione mentale e rivelazione orale. *Il fine de' suoi desiderj* è la soddisfazione della sua volontà.

ficio del corpo abita, cioè l'Anima. Dimostrasi negli *occhi* tanto manifesta, che conoscer si può la sua presente passione, *chi ben la mira*... dimostrasi nella *bocca* quasi come colore dopo vetro... Ahi mirabile riso della mia donna di cui io parlo (cioè dell'Anima), che mai non si sentia se non dell'*occhio*! e dico che Amore le reca queste cose quivi siccome a luogo suo, dove si puote doppiamente Amore considerare: prima l'Amore dell'Anima, speziale a questi luoghi; secondamente l'amore universale che le cose dispone ad amare e ad essere amate, ch'*ordina l'Anima a ordinare queste parti*. Poi quando dico 'Elle soverchian lo nostro *Intelletto*,' accuso me di ciò che di tanta eccellenza di biltà poco pare ch' io tratti... *di lei trattare interamente non si può**."

"Voglio dare ad intendere quello che *il suo salutare* in me virtuosa mente operava."

(Vuol dare ad intendere, cioè, che questo *salutare suum* era quel medesimo il quale nel santo codice d'Amore, sì opposto a quello dell'Odio, comandandogli di perdonare anche a coloro che l'offendevano, gl' insegnava a ripetere in quel grado, *Pater, ignosce illis*; onde segue a dire così:)

"Dico che quand'ella (la donna *di cui trattare interamente non si può*) appariva da parte alcuna, per la speranza dell'ammirabile *salute*, nullo nemico mi rimaneva; anzi mi giungeva *una fiamma di carità*, la quale *mi faceva perdonare a chiunque m'avesse offeso*; e chi allora m'avesse addimandato di cosa alcuna, la mia responsione sarebbe stata solamente Amore *con viso vestito d'Umiltà*†. E quando ella fosse alquanto prossimana al *salutare* uno spirito d'Amore, distruggendo tutti gli altri spiriti sensitivi, pingeva fuori tutti gli deboletti *spiriti del*

* Queste parole son tratte dal Convito (pp. 163, 164, 165.); e ricordo che Dante medesimo ci scaltrisce avere scritto il Convito per far meglio intendere la Vita Nuova.

† *Amore* era forse la parola sacra di quel grado; e questo *Amore* era vestito d'*Umiltà* per la ragione che si vedrà quando, spiegati i termini opposti di *alto* ed *umile*, mostreremo che Dante vestì l'*alta* scienza occulta in *umile* abbigliamento papale, per aver *salute*.

viso, e dicea loro: Andate a onorare la donna vostra, ed egli si rimanea nel luogo loro; e chi avesse voluto conoscere Amore far lo potea, mirando il tremore degli *occhi* miei. E quando questa dolcissima *salute salutava*, non che Amore fosse *tal mezzo* che potesse obumbrare a me la intollerabile *beatitudine*; ma egli quasi per soverchio di dolcezza diveniva tale che il mio corpo, lo quale era tutto sotto 'l suo reggimento, molte volte si movea *come cosa grave e inanimata**, sicchè appare manifestamente, che nelle sue *salute* abitava la mia *beatitudine*, la quale molte volte *passava*; *e reduntava la mia capacitate*." (Vita Nuova, p. 15.)

Quest' ultima frase, in finissimo parlar doppio, indica che la sua *beatitudine*, o *Beatrice*, o *Anima* sua, *passava* di grado in grado, e nel passare, non capendo più in lui, *redundava fuori di lui*, o della *sua capacitate*, come Minerva dal cervello di Giove. Ei descrisse questa misteriosa *redundanza* nel suo allegorico Paradiso, e indicherò dove.

Le sette sfere ascendenti, per le quali si sublima, adombrano, come più volte dicemmo, i sette gradi simbolici della scuola segreta †. E' mirabile la corrispondenza che passa fra i sette gradi della scuola, e le sette sfere del poema; ma siccome il loro paragone minuto mi dilungherebbe di troppo dal presente ragionamento, così mi contenterò di un rapido cenno che raccosti il primo e l'ultimo de' sette gradi mistici colla prima e l'ultima delle sette sfere dantesche. Ognun sentirà che i cinque punti intermedj che saltiamo, sì ne' gradi che nelle sfere, sono in pari relazione.

Il primo grado della scuola è distinto da *tre lumi* posti a triangolo; e di ciò Dante tratta appunto nel primo pianeta del poema (Luna), in cui pone in bocca alla donna della sua mente un discorso artificioso: ella immagina lui collocato fra

* Perchè era morto come *carne* o *corpo*, e vivo come *spirito* o *mente*. Nel grado di Maestro, il corpo del proselito che fingesi morto vien mosso *come cosa grave e inanimata*, prima ch' ei risorga a vita nuova.

† "*The seven stars* represent *the seven principal* degrees to which you must come, to attain the height of glory." (Light on Masonry, p. 261.)

tre specchi, sì che tutti e tre riverberino un solo lume triplicato*.

L'ultimo grado della scuola segreta è distinto da una scala misteriosa, detta *la scala di Giacobbe*; e l'ultimo pianeta di Dante (Saturno) è distinto appunto dalla stessa scala misteriosa, detta da lui *la scala di Giacobbe*†. Quivi arrivato,

> Tu sei sì presso all'*ultima salute*,
> Cominciò Beatrice, che tu dei
> Aver le *luci tue* chiare ed acute. (Parad. xxii.)
> E Beatrice disse: Ecco le schiere
> Del trionfo di Cristo, e tutto il frutto
> Ricolto nel girar di queste sfere.—

Ecco dunque venir quel che è annunziato, e tutto *il frutto ricolto* ne' gradi che Dante scorse, *nel girar di queste allego-*

* "*Tre specchi* prenderai, e due rimuovi
Da te in un modo, e l'altro più rimosso
Tra ambo li primi gli *occhi* tuoi ritruovi:
Rivolto ad essi fa che dopo'l dosso
Ti stea *un lume*, che i *tre specchi* accenda,
E torni a te, da tutti ripercosso." (Parad. ii.)

Vegga chi vuole lo strano discorso che fa quivi fare da Beatrice, e ch'ei stesso contradice nel Convito, quasi per avvertire che quello è gergo.

† Leggesi nel catechismo dell'ordine segreto: "*Q.* Has your lodge any covering? *A.* It has: a clouded canopy, or *starry-decked heaven*, where all good Masons hope to arrive.—*Q.* How do you hope to arrive there? *A.* By the assistance of *Jacob's ladder*." E nell'ultimo grado, dove questa *scala di Giacobbe* forma l'essenza del mistero, è detto all'epopto: "It is indispensable for you, my brother, to mount the *mysterious ladder*, which you see there: it will serve to instruct you in the mysteries of our order.— The candidate then ascends the *ladder*; when he is on the *seventh* or *highest* step, and has pronounced the three last words, the ladder is lowered, and the candidate passes over it, because *he cannot retire the same way*." Cioè non può volgersi indietro. (Light on Masonry, pp. 39, 280.)

Dante, arrivato nella sfera di Saturno, ode dir da Beatrice: "Noi sem levati al *settimo splendore*;" e narra:

"Vid'io *uno scaleo* èretto in suso
Tanto che nol seguiva la mia *luce*....
E questa *scala* infino ad essa varca...
Infin lassù la vide il patriarca
Giacob isporger la superna parte,
Quando gli apparve d'angeli sì carca." (Parad. xxi. xxii.)

Giunto il proselito al sommo della scala riconsidera tutti e sette i gradi

riche sfere; ecco nella sua donna trasparire lucentissima la sostanza ch'egli in lei adombrò:

> E per la viva *luce* trasparea
> La *lucente sostanza tanto chiara*
> *Nel viso mio*, che non la sostenea.
> Oh Beatrice, dolce guida e cara!
> Ella mi disse: Quel che ti sobranza
> E' virtù di cui nulla si ripara.
> Quivi è la SAPIENZA e la POSSANZA
> Ch'aprì le strade tra 'l *cielo* e la *terra*,
> Onde fu già sì lunga disianza *.
> Come fuoco di nube *si disserra*
> *Per dilatarsi* sì che NON VI CAPE,
> E, fuor di sua natura, in giù s'atterra,
> Così *la* MENTE *mia*, tra quelle dape,
> *Fatta più grande* DI SÈ STESSA USCIO,
> *E che si fesse rimembrar non sape* †.
> Apri gli occhi, e riguarda qual son io:
> Tu hai vedute cose, che possente
> Sei fatto a sostener *lo riso mio.*
> Io era come quei che *si risente*
> *Di visione obblita* ‡, e che s'ingegna
> *Indarno* di riducerlasi a mente,
> Quand' io udii questa profferta, degna
> Di tanto GRADO §, che *mai non si estigue*
> *Dal libro che 'l preterito rassegna* ||.

---

che ha trascorsi, da che fu iniziato ne' misteri; giunto Dante al sommo della scala, guarda rapidamente tutt' i pianeti pei quali è passato, da che entrò nel cielo. Vedi il citato grado, e vedi il poema nel luogo indicato.

* Ne nomina due, la POSSANZA e la SAPIENZA, ora vedremo uscir fuori l'immagine della terza, e uscir da lui che disse: "Nelle salute (della mia donna) abitava la mia *beatitudine*, la quale *reduntava la mia capacitate.*"

† *Fesse* non solo e contrazione di *facesse*, ma anche pret. di *fiedere*.

‡ Indica la visione della Vita Nuova.

§ "Quando dico che Amore uccide *tutti gli miei spiriti*, e li visivi rimangono in vita, salvo che *fuori degli strumenti loro*, questo dubbio è impossibile a solvere a chi non fosse in simil GRADO *fedel d'Amore*; ed a coloro che vi sono (in *simil* GRADO) è manifesto ciò che solverebbe le dubbiose parole: e perciò non è bene a me dichiarare tal dubitazione, a ciò, che il mio parlare sarebbe *indarno* ovvero *di soperchio.*" (Vita Nuova.)

|| Dal *libro della sua Memoria*, ove s'estingueva il passato, non il presente.

Se mo sonasser tutte quelle lingue
Che Polinnia con le suore fero
Del latte lor dolcissimo più pingue,
Per aiutarmi, al millesmo del vero
Non si verria, cantando il santo *riso*,
E quanto il santo aspetto facea mero.
E così, figurando il Paradiso,
Convien saltar lo sagrato poema,
Come chi truova suo cammin reciso.
Ma chi pensasse il ponderoso tema,
E l'omero mortal che se ne carca,
Nol biasmerebbe se sott'esso trema. (Parad. xxiii.)

Questa medesima paura espresse Dante nel principio del suo poema, quando ricusando di più seguire quel suo artificioso duca, che *con la sua parola ornata* avea trattato del Cielo e dell' Erebo, si fè da lui dire :

L'anima tua è da *viltate* offesa...
Perchè tanta *viltà* nel cuore allette?...
Ogni *viltà* convien che qui sia morta.

Visto che abbiamo come il *saluto*, o la *salute*, della sua *beatitudine*, o *Beatrice*, REDUNTAVA LA SUA CAPACITATE, dimodochè, qual *fuoco che* NON PIÙ CAPENDO *nella nube, si disserra da essa già dilatata*, tale *la* MENTE SUA, *fatta più grande*, uscì DI SE STESSA, e si fè quello che timidamente accennò; ci piaccia vedere ora ciò che accadde, dopo che ella uscì fuori di lui, con tutti que' tre spiriti che dentro lui parlavano. Ecco che dice :

"Dico che nè i poeti parlano così *senza ragione*, nè quelli che rimano deono parlare così *non avendo alcuno ragionamento in loro di quello che dicono*; perocchè gran vergogna sarebbe a colui che rimasse cosa *sotto vesta di figura*, o *di colore rettorico*, e, domandato, non sapesse denudare le sue parole da cotal vesta in guisa che avesse *verace intendimento*. E questo primo mio amico* ed io ne sapemo ben di quegli che così rimano stoltamente. Questa gentilissima donna, di cui è detto nelle precedenti parole, venne in tanta grazia delle genti, che quando *passava per la via*†, le persone correvano per veder

* Così chiama Guido Cavalcanti, di cui in seguito ragioneremo.

† Cioè quella via di cui scrisse, "O voi che *per la via d'Amor passate*."

lei; e quando ella fosse presso d'alcuno, tanta onestà venia nel *cuor* di quello, ch'egli *non ardiva levar gli occhi*, nè di rispondere al suo *saluto*; e di questo molti, siccome esperti, mi potrebbono testimoniare a chi nol credesse. Ella coronata, e vestita d'*umiltà*, s'andava, nulla gloria mostrando di ciò ch'ella vedeva ed udiva. Dicevano molti, poichè passata era: Questa non è femmina, anzi è uno delli bellissimi angeli del cielo. Ed altri dicevano: Che benedetto sia il Signore che sì mirabil mente sa operare! Onde pensando di ciò proposi di dire *parole*." In fatti vi fa due sonetti:

Tanto gentile e tanto onesta pare
La donna mia quand' ella altrui *saluta*...
E par che sia una cosa venuta
Dal Cielo in Terra a miracol mostrare, ecc.

Vede perfetta mente, ogni *salute*
Chi la mia donna tralle donne vede, ecc.

Dopo questi due sonetti della donna che *saluta*, e nella quale si vedeva ogni *salute*, ripiglia così con una canzone incompleta, per farci capire che, *usciti fuori di lui quegli spiriti ch' eran dentro lui*, talchè *andavano parlando* fuori di lui, accadde il portento che udremo.

"Appresso ciò, cominciai a pensare un giorno sopra quello che detto avea della mia donna, cioè in questi due sonetti precedenti; e veggendo *nel mio pensiero* che non avea detto di quello che *al presente tempo* (ella) aoperava in me*, parvemi difettivamente aver parlato; e però propuosi di dire *parole* nelle quali io dicessi *come mi parea essere disposto alla sua operazione*, e COME OPERAVA IN ME *la sua virtù*; e non credendo ciò potere narrare in brevità di sonetto, cominciai questa canzone †:

Sì lungamente m' ha tenuto Amore
E costumato alla sua signoria,

---

* Cioè, che *al tempo presente* ella facea mancare il passato, talchè, estinto questo, madonna la Memoria in lui moriva.

† Quel che dirà dunque debbe esprimere COME OPERAVA IN LUI *la virtù della sua donna*, o della scienza occulta impressa in sua mente.

Che così com'el m'era forte in pria,
Così mi sta soave ora nel *core*.
Però, quando mi toglie sì il *valore*
Che GLI SPIRITI *par che fuggan via**,
Allor sente la frale ANIMA MIA
Tanta dolcezza che *'l viso ne smuore*†.
Poi prende Amore *in me tanta virtute*
Che *fa gli* SPIRTI MIEI *andar parlando*,
Ed ESCON FUOR ‡, chiamando
La donna mia, per darmi più *salute*.
Questo m'avviene ovunch' ella mi vede,
Ed è *sì cosa umil* che non si crede §.

" *Quomodo sola sedet civitas plena populo! facta est quasi vidua domina gentium*. Io era nel proponimento ancora di questa canzone, e compiuta n'avea questa soprascritta stanza, quando il Signore della Giustizia chiamò questa gentilissima a gloriare sotto la insegna di quella reina benedetta, MARIA‖, lo cui nome fu in grandissima riverenza nelle *parole* di questa Beatrice beata. Ed avvegnachè forse piacerebbe al presente trattare alquanto della *sua partita da noi* non è mio intendimento trattar qui, per tre ragioni. La prima, che ciò non è del *presente proposito*¶ se volemo guardare *il proemio che precede questo libello*. La seconda si è che, posto che sia del presente proposito, ancora non sarebbe sufficiente la mia penna a trattare come si converrebbe di ciò, vale a dire *della sua partita da noi*. La terza si è che, posto che fosse l'uno e l'altro, non è convenevole a me trattare di ciò, per quello, che trattando (della *sua partita da noi*) converrebbe esser *me* laudatore

* Intendi di que' *tre spiriti* ch' eran dentro lui, due *vivi* e fra loro sposati, in *due camere*, mentre il terzo era in una *parte*.

† Cioè, che egli ne otteneva aspetto di *morto*.

‡ Ecco COME OPERAVA IN LUI *la virtù* che ha detto.

§ E veramente *non si crede*, neppure dopo essere stata dimostrata.

‖ Nel Convito insegna che vi sono due vite, l'*attiva* e la *contemplativa*; che MARTA figura la prima, e MARIA la seconda; così che questo passar della donna vuol dire passaggio di grado.

¶ Non del *presente proposito*, ma del *passato*; e nel libro della Memoria poco si poteva leggere della Vita Vecchia, non restandovi altro che la rubrica, *Incipit Vita Nova*, come ha detto *nel proemio che precede il libro*.

di *me* medesimo; la qual cosa, al postutto, è biasimevole a chi il fa; e però lascio cotale trattato ad altro chiosatore*. Tuttavia, perocchè molte volte il numero del Nove ha preso luogo tralle *parole* dinanzi, onde par che sia non senza ragione, e *nella sua partita* (*da noi*) cotal numero pare che avesse molto, conviensi quindi di dire alcuna cosa, a ciò che pare al proposito convenirsi, onde dirò come il numero Nove ebbe luogo nella *sua partita*." (p. 47.)

E qui dopo di aver asserito: "Questo numero fu ella medesima, *per similitudine dico*;" conchiude, come altrove udimmo, che questa donna era la Santissima Trinità, "Padre, Figliuolo e Spirito Santo, li quali son tre ed uno."

Egli aspettava altro chiosatore per spiegare che cosa significasse *la partita* della donna da lui; e noi diremo, epilogando i suoi detti: Egli aveva in lui TRE SPIRITI che abitavano in due camere e in una *parte*, e per mostrare *come operava in lui la virtù di Madonna*†, e *come egli era disposto alla operazione di lei*, narra che GLI SPIRITI i quali erano in lui *fuggivan via* da lui, talchè *usciti fuori* chiamavan la donna sua per dargli più *salute*; e subito dopo c'informa che la sua donna è il numero *nove*, tre via tre, il qual numero contenea *tre spiriti* (que' tre al cui ineffabile nome *omne genuflectetur*); dunque *la partita* di Madonna da Messere, di cui *la penna di lui non è sufficiente a trattare*, la partita di cui egli non può parlare senza esser *laudatore di sè stesso*, significa chiaramente che egli fè, per figura, *uscire fuori* di sè que' *tre spiriti interni* ch'erano in lui, per adombrarli ne' tre esterni che sono in cielo, poichè le tre facoltà dell'Anima sono veramente una similitudine delle tre persone divine, Dio trino ed uno, creatore, redentore, santificatore dell'anima nostra.

Il solo sapere che le tre facoltà psicologiche venivano rappresentate fuori del proselito (o nelle tre divine persone, o in agenti di altro carattere), e sopra lui operanti ed influenti; il

* Invano aspettò finora un chiosatore che ciò spiegasse, e dopo cinque secoli e più noi cercheremo di appagare quel suo desiderio.

† In questo senso, Madonna è la scienza occulta.

solo sapere ch'egli descrivea quelle sue interne essenze, come fossero esterne, talchè gli *occhi* con cui dicea vederle erano gli *occhi* della mente, divenuti perciò gli *occhi* di Madonna; ch' egli per bislacca fantasia platonica, in cui v'era quanto la poesia ha di più immaginoso e quanto la metafisica ha di più astratto, triplicava sè fuori di sè, e talvolta anche moltiplicava, con una simulazione impercettibile, e un concertato gergo di scuola; il solo saper ciò, ripeto, ci dà una chiave portentosa che è atta ad aprire migliaia di racconti parabolici di tutte le età trascorse, e massimamente del medio evo, in cui la dottrina segreta, venuta dall'Oriente all'Occidente, aveva un formicolio di proseliti in tutt'i paesi d'Europa: la rabbia sanguinaria di Roma ci è misura del loro numero sterminato; le migliaia di migliaia ch'ella scoprì e sacrificò sono appena una frazione di quell'esercito mascherato ch'ella non giungeva a discernere, i più accorti de' quali l'illudevano come umili devoti, e l'insidiavano come irreconciliabili avversarj: professando la legge d'amore maledicevano quella dell'odio.

Per questa segreta istruzione l'alunno progrediva a poco a poco dalla ignoranza alla sapienza, talchè la finzione, che più spesso ricorre in opere siffatte, è quella di un uomo pellegrino che si eleva per gradi al miglioramento, finchè giunga alla perfezione. Il poema di Dante ne offre un chiaro esempio.

Tutta quella gran macchina di parti opposte si sviluppò da due metafore, cioè da due concezioni mentali, dipinte come operazioni fisiche, perchè la scuola segreta insegna a presentar l'astratto come concreto. L'uomo nel vizio si abbassa e degrada, nella virtù si eleva e sublima; quindi nacque in lui l'idea di scender sempre nel regno del vizio e dell'odio, finchè giungesse alla somma depravazione de' tempi suoi; e di salir sempre nel regno della virtù e d'amore, finchè giungesse alla somma dignità del suo secolo, o a quella da cui egli sperava il miglioramento dell'umanità. Ed ecco questo duplice concetto produrre una gran valle in cui sempre si scende, sino all'infimo abbassamento; ed un gran monte in cui sempre si sale, sino alla somma elevazione.

Nel primo viaggio allegorico il poeta figura l'uomo ignorante, il quale in quel regno dell'odio ove "*Pap' è Satan Aleppe*," cioè "*L' Imperador* del doloroso regno," degrada di male in peggio, talchè, abbassandosi da un turpe vizio ad altro più turpe, giunge finalmente al bassissimo fondo dell'Abisso. Il vallo che cinge la Babilonia infernale* è di *ventidue miglia*, misura esattissima della valle che diceasi cinger Roma†; il muro della Babilonia infernale è di *undici miglia*, misura anche esatta delle mura di Roma; il primo dannato ch'ei vede su quel muro babilonico ha la testa grande, "Come la pina di San Pietro a Roma;" e quel dannato è il costruttore della torre babilonica, Nembrotte; il re di quella Babilonia è Lucifero, perchè in Lucifero Isaia adombrò il re di Babilonia. Così il poeta collo scender fisico significò il degradarsi morale, nel regno dell'odio.

Nel secondo viaggio, che comincia sotto gli auspizj della stella d'Amore, col suo salir fisico ci dipinse il suo elevarsi morale, passando di virtù in virtù, finchè si sublima sino alla ineffabile perfezione della donna della sua mente, detta da lui nella Vita Nuova, "distruggitrice di tutt' i vizj e reina di tutte le virtù." Ivi giunto ravvisa e detesta la Babilonia infernale, personificata nella gran Meretrice, e si unisce alla nuova Gerusalemme, personificata in Beatrice.

Nel terzo viaggio adombra in figure ingegnose tutt' i gradi della scienza occulta, detti cieli. Il suo progredir metodico, prima pei sette pianeti (e ne notammo il primo distinto pei *tre lumi*, e l'ultimo per la *scala di Giacobbe*, così corrispondenti al primo ed all'ultimo della scienza occulta), e poi per le tre sfere seguenti, esprime appunto il suo elevarsi di bene in meglio, sinchè giunge al suo ultimo e vero fine; ivi ragheggia la perfezione dell'uomo nella perfezione del suo Fattore, ivi compiaciuto e sublimato, contempla sè stesso come degna immagine del suo ineffabile originale; onde sclama:

* "Babylon magna facta est habitatio dæmoniorum." (Apoc.)

† Vedi per quanto qui diciamo e diremo lo Spirito Antipapale, dove tutto è minutamente esposto e dimostrato, con autorità e raziocinj.

Nella profonda e chiara sussistenza
Dell'alto *lume* parvemi *tre giri*
Di *tre colori* *, e d'una continenza.—
Dentro da sè del suo colore stesso
Mi parve pinta della *nostra effige*,
Perchè il mio viso in lei tutto era messo.

E qui rifletterò che Dante non poteva entrare nel regno de' cieli, senza aver prima l'essenza di un eletto, in cui morta la carne rinasce lo spirito, ossia senza sorgere a vita nuova. Premetterò prima la dottrina della divina legge, e poi ne farò l'applicazione al poema.

Non v'è chi ignori che per l'efficacia delle acque battesimali l'anima, mondandosi di qualunque macchia, sorge purissima; talchè detersa d'ogni colpa *mortale* esce dallo stato di *morte*, ed acquistata essenza *vitale* comincia una nuova *vita*. Onde dicesi nella nostra sacra dottrina che per mezzo di quella mistica lavanda *muore l'uomo vecchio e nasce l'uomo nuovo*, muore la *carne* e nasce lo *spirito*. Son queste le espressioni dello stesso Catechismo Romano, e de' teologi più approvati. Ma senza limitarci a loro, citiamo autorità più veneranda.

Scrive San Paolo ai Romani: "Consepulti enim sumus cum illo (J. C.) *per baptismum, in mortem*, ut quomodo Christus *resurrexit a mortuis* per gloriam Patris, ita et nos (per baptismum) IN NOVITATE VITÆ ambulemus. Hoc scientes quia *vetus homo noster* simul crucifixus est, ut destruatur corpus peccati." (vi. 4, 6.) E nella stessa epistola aggiunge a coloro ch'erano sì rigenerati: "Vos autem *in carne non estis, sed in spiritu*, si tamen *spiritus Dei habitat in vobis*: si quis autem spiritum Christi non habet, hic non est ejus; si autem Christus in vobis est, *corpus quidem mortuum est*, propter peccatum, *spiritus vero vivit*, propter justificationem." (viii. 9, 10.)

Il pontefice San Basilio Magno, astro luminoso della Chiesa d'Oriente, nel comentare quel primo detto di San Paolo qui in-

* Intende del *bianco*, del *verde* e del *rosso*, de' quali coprì la donna della sua mente, o la sua *mente* fatta *donna*. Vedi Beatrice con velo *bianco*, con manto *verde* e con veste *rossa* (Purg. XXX.); e vedi le tre virtù teologali distinte pei tre medesimi colori (*Ivi*, XXIX.).

nanzi allegato, scrive così: "Quomodo igitur sumus, in similitudine mortis ejus, consepulti cum ipso per baptismum? Primum quidem est necessarium ut *vitæ prioris series interrumpatur*; quod assequi nequeunt, nisi de supernis nati sunt, ut Dominus ait. *Regeneratio* enim, ut ipsa vox indicat, *alterius vitæ initium est*. Quamobrem ut *alteram vitam incipias, priori finem imponas necesse est*. In mutatione vitæ necessarium videtur ut *mors*, inter utramque vitam intercedens, *præcedentibus finem imponat*, et *sequentibus principium exhibeat*. Eorum qui baptizantur corpora in aqua, quodam modo, sepeliuntur. Itaque baptismus *figurate* operum carnis depositionem significat; et est tanquam expurgatio animæ a sordibus, sicut scriptum est: *Lavabis me, et super nivem dealbabor**. Quum una est pro mundo *mors*, et una *a mortuis resurrectio*; quarum figuram baptismus gerit, quo *mortis vitæque* figura continetur." Ed altrove: "Quicumque, inquit Apostolus, in Christum baptizati estis, Christum induistis. Et rursum: Quicumque, inquit, in Christum baptizati estis, in mortem ejus baptizati estis; Christi enim appellatio totum complectitur; nam et Deum qui unxit, et Filium qui unctus est, et Spiritum qui est ipsa unctio, declarat. Qui enim vitam nostram liberavit a corruptione dedit nobis *renovationis* facultatem, quæ causam habet inexplicabilem, et in mysterio continetur, sed magnam animi *salutem* affert: Fides autem et baptismus sunt duo *salutis* modi, sic inter se conjuncti ut divelli non queant. Oportet igitur ut homo a turpitudine quam ex malitia contraxit purgetur, et ad naturalem pulchritudinem redeat, et tanquam imagini regiæ pristinam formam per purgationem reddat. Hac enim ratione sola licet ad Paracletum appropinquare; qui tanquam sol, si expurgatos oculos invenerit, in seipso imaginem tibi invisibilis ostendet. In hoc autem beato imaginis spectaculo illam *exemplaris pulchritudinem* quæ verbis

* Son queste precisamente le parole che Dante fa cantarsi dal corteggio di Beatrice, quando per ordine di lei è tuffato nell'acqua di Lete. Vedi il termine del Purgatorio. Queste parole di S. Basilio son tratte dai Trenta Capitoli al vescovo Anfilochio.

explicari non potest intueberis. Hic *cordium ascensum* constituit, manuducit infirmos, proficientes perficit; hic ab omni labe purgatos illustrans conjunctione sua spirituales reddit. Hinc mysteriorum cognitio, rerum occultarum comprehensio, gratiarum distributiones, cœlestis conversatio, cum angelis tripudia, in Deo permansio, et, quod rerum expetendarum summum est, ut Deus fias."

E San Giovanni narra quelle parole che lo stesso Verbo incarnato disse a Nicodemo: "Amen, amen dico tibi, nisi quis *renatus fuerit denuo* non potes videre regnum Dei. Dicit ad eum Nicodemus: Quomodo potest homo nasci cum sit senex? numquid potest in ventrem matris suæ iterato introire et renasci? Respondit Jesus: Amen, amen dico tibi, nisi quis renatus fuerit ex aqua et Spiritu Sancto non potest introire in regnum Dei. Quod natum est carne *caro est*, et quod natum est ex spiritu *spiritus est*." (Jo. iii. 3. e seg.)

Riflettono gli antichi dottori della Chiesa che le tre rinunzie fatte dall'uomo nel ricevere il battesimo mostrano l'essenza e l'effetto di quel sacramento d'iniziazione: rinunziando al *mondo* egli entra nel cielo; rinunziando alla *carne* diventa spirito, rinunziando al *Demonio* si unisce a Dio. Quindi: entrato nel cielo cancella ogni mondana *memoria*, divenuto spirito rischiara il già carnale *intelletto*, aderendo a Dio rettifica la già demoniaca *volontà*. Onde: col cancellarsi della *memoria*, muore l'uomo vecchio del mondo, col rischiararsi dell' *intelletto* e rettificarsi della *volontà*, rinasce l'uomo nuovo del cielo. Scorta la natura del nostro sacramento d'iniziazione, guardiamo ora come Dante vi si uniformò nelle figure del suo poema.

Superato di grado in grado il simbolico monte del Purgatorio, giunge al termine del mistico corso. Pria di sentirsi

Puro e disposto a salire alle *stelle**,

ei dee far due cose: cancellare la *memoria* del passato, onde

* Ultimo verso del Purgatorio; e intende per *stelle* quei gradi simbolici che più volte dicemmo.

morir uomo carne; rischiarar l'*intelletto* e rettificar la *volontà,* onde rinascere uomo spirito. Ad ottener ciò, prima si tuffa in Lete, che spegne in lui la *memoria* del passato: ecco morto l'uomo vecchio; e poi bee di Eunoè, che "La *tramortita* in lui virtù *ravviva*:" ecco rinato l'uomo nuovo, uomo duplice, perchè *intelletto* e *volontà,* onde dice esser tornato da quella pozione,

> .... come piante *novelle,*
> *Rinnovellate* di *novelle* fronde,
> Puro e disposto a salire alle *stelle.*

Onde si dispone a salire nel regno de' cieli, perchè ha adempito alla legge: "Nisi quis *renatus fuerit denuo* non potest videre regnum Dei." E' chiaro dunque ch'egli, dopo esser morto *memoria* in Lete, e rinato *intelletto* e *volontà* in Eunoè, risurse duplice coi nomi di Dante e Beatrice, i quali congiunti si avviarono al cielo. Se sostituisci *volontà* a *desire* (che son sinonimi) capirai che la *memoria* non potè andar dietro a quella mistica coppia,

> Perchè appressando sè al suo *desire* (o *volontà*)
> Nostro *intelletto,* si profonda tanto
> Che retro la *memoria* non può ire. (Parad. i.)

Così leggesi al principio del terzo mistico viaggio, che descrive appunto la salita dell'*intelletto* e della *volontà* al regno de'cieli, lasciata retro la *memoria* che là non potea ire. Questo è l'istante indicato dal principio della Vita Nuova, ove è detto che in quella parte del libro della *memoria* dove poco si potea leggere, (e questo poco era dalla iniziazione in poi) trovavasi una rubrica che dicea *Incipit Vita Nova.* In questa Vita Nuova l'*intelletto* e la *volontà* del poeta, quasi coppia d'amanti si vagheggiano a vicenda fuori di lui, e co' suoi occhi stessi *usciti dagl' istrumenti loro*; frase che ora ci riesce chiara, come chiara riusciva a chiunque fosse in simil GRADO *fedel d'amore.* Vedemmo già che questo GRADO è quello in cui il proselito nel divenire *spirito* impara a dire che "*la carne si distacca**;" e

* "La carne si distacca dalle ossa" è la parola sacra del grado, espressa con voce che credo ebraica.

siccome rinascendo spirito, *maschio* e *femina*, dice aver nove anni (secondo risulta da' catechismi), così tanto Dante quanto Beatrice, aveano ciascuno nove anni, nel punto in cui s' innamorarono in vita nuova.

Qui ci è forza ripetere che siccome nel linguaggio de'*simboli* (detto delle *corrispondenze*) il mondo psicologico era adombrato nel mondo fisico, così alle due indicate facoltà, da scambievole simpatia attratte, eran dati per corrispondenti l' uomo reale e la donna reale, attratti da mutuo amore; ed all' unione ideale delle due facoltà sostituivasi quella vera de' due amanti di carne e d' ossa. Queste idee, totalmente platoniche, trovansi espresse in lingua mistica da Platone nel suo Convito, e da Dante nel suo, di modo che il primo può sparger luce sul secondo. Il filosofo greco immaginò che ogni anima, pria di scendere ad abitar la terra, fosse in cielo fornita de' due sessi; e per *cielo* e *terra* intendea senza dubbio il mondo de' proseliti e quel de' profani. Quindi insegnava che quell'anima la quale è lassù maschio e femina, nel passar quaggiù per informar membra viventi (o sia nell' applicarsi al concreto il figurato), venisse dal destino separata nei due suoi elementi costitutivi, cioè in un uomo ed una donna. Preordinata simpatia attira le due distaccate metà, l'una verso l'altra, per ricongiungerle nel loro pristino intero: talchè l' uomo e la donna, così raccozzate, non sono propriamente due anime, ma *un' anima sola*, quale esisteva prima che fosse divisa. Or siccome la *Memoria* deriva dalla sensazione, e questa dal corpo organico, così è chiaro che l'anima sciolta dal corpo ha solo *intelletto* e *volontà*; onde la riunione delle due espresse metà figura quella dell' *intelletto* e della *volontà* d' un' anima unica, nello stato della sua celestial preesistenza, o per meglio dire, in ciò che accade nella vera terra viene adombrato ciò ch' è finto nel cielo allegorico. Per tal modo nel reale di quaggiù viene adombrato il mistico di lassù, e nel corporeo lo spirituale. Questa concezione, che Platone pone, nel suo Convito, in bocca di Aristofane, produsse il seguente sonetto del grazioso Zappi.

S' è ver ch'ogni uomo *integro* era da pria,
Ma poi si sciolse, e *in due* partillo il fato,
Tal che in questo ognun cerca ed in quel lato
Quella parte di sè ch' aver solia,
Certo, Fille, sei tu l' altra già mia
Parte, onde integro e lieto era il mio stato:
Ben ti conosce il cor ch' egro e turbato
Langue, ed a te ricongiunto esser vorria.
Ma il ciel non volle ch' io superbo andassi
Di mia gran sorte, in te vivendo, e poi
Te far men bella perchè in me ti stassi.
Quinci divisi volle ambidue noi,
Perch' io quanto in me manca in te mirassi,
E tu scorgessi in me quanto tu puoi.

Quando dunque diciamo che l' amor di Dante e Beatrice, o di altra simil coppia platonica, era allegorico, intendiamo dire che nel reale era adombrato il metaforico, talchè agli occhi corporei si offriva la coppia tangibile di un uomo e d' una donna, ed agli occhi mentali la coppia mistica dell' intelletto e della volontà; e che la prima nel mondo delle cose rappresentava la seconda nel mondo delle idee: i quali due mondi eran anche detti *secolo mortale* e *secolo immortale*; ond' Enea "ad *immortale secolo* andò, e fu SENSIBIL MENTE." (Inf. ii.)

Dante per far capire agl' intelligenti (e *intelligenti pauca*), che quegli esseri da lui descritti come reali nella Vita Nuova erano puramente ideali, talchè non con gli *occhi* del corpo, ma con *quei* della mente, ei guardavali, ricorre al linguaggio convenzionale della scuola sua, che inteso alla lettera ha indotto il mondo in falsissime opinioni. Vedremo più in là, nel dare la chiave principale di quel laberinto, ch' egli ha ivi confessato non esser altro quegli uomini e quelle donne, di cui fa minute descrizioni, se non sue fantasie e finzioni; ch' egli, nel presentarci il mondo delle sue idee come un mondo di realità, mise sè fuori di sè, cioè *l'Anima sua* come fosse *la donna sua*, con tutte le facoltà personificate; e dice che per mezzo di siffatta finzione egli *ardiva fare la novità*, la quale, secondo lui, *non era mai stata pensata in alcun tempo*; e lo ripete nell' accomiatare una sua canzone, e intende parlare al poema, per la forma

di cui quella immagine di donna riluce:

> *Canzone, io porto nella mente* DONNA,
> *Sicch' io ardisco fare*
> *La novità che* PER TUA FORMA *luce,*
> *Che mai non fu pensata in alcun tempo**.

E udimmo che in altra canzone egli ha chiaramente detto:

> Però ch' io mi riguardo entro LA MENTE,
> E trovo ched ELLA E' LA DONNA MIA.

Mostrammo nell' altra opera nostra quanto il Boccaccio fosse in queste arcane dottrine versato; che nei sette libri del suo Filocopo, quel *Florio*, amante di *Bianco-fiore* (nata seco lui nel giorno stesso, e con lui educata nella *vita dell' Amore*), il quale nella concomitanza di sette mistici compagni va a trarre l'amata donna dalla torre egiziana ov' era chiusa, e seco lei, cangiando culto e linguaggio, si sposa in San Giovanni, offre tutto il variato corso della scienza occulta. Mostrammo di più, che il Decamerone è libro di egual tempra, poichè quelle *sette donne*, ivi a novellar congregate, figurano i *sette gradi* ridotti a persone. Esse, che posson ripetere col verso di Dante "Noi qui sem ninfe, ed in ciel semo stelle," con una sequela di racconti parabolici, espongono una successione di occulte teorie, "In cui *l'arte d'Amore* è tutta chiusa." Rechiamone qui, ad esuberanza, un esempio di più, che afforzi le nostre presenti disquisizioni;

> Nè lo sprezzar qual fola
> Di vate menzognero,
> Chè in questa arcana scuola
> Spesso si apprende il vero,
> In velo industrioso
> Leggiadramente ascoso. (Pignotti.)

---

* Nella canzone

> Amor, tu vedi ben che questa donna, ecc.

Ed aggiunge di questa donna, la quale gli luceva nel volto pel raggio d'Amore, (come segue a dire) ch' ella *facea lui simile ad una donna*.

> *Mi fa sembiante pur come una donna,*
> Che fosse fatta d' una bella *pietra,*
> Per man di quel che m' *intagliasse in pietra.*

L'Amante della Natura, *Pan-filo*, al cenno di *Fiammetta* racconta* che nell' isola d'amore (Cipri) eravi un giovine di nobil nascita, quanto leggiadro e svelto di corpo, altrettanto rude e inerte d'ingegno, talchè, pe' suoi "modi più convenienti a *bestia* ch' ad *uomo*, era per ischerno da tutti chiamato *Cimone*, il che in quella lingua sonava *Bestione*." Siccome disadatto ad ogni civiltà, e restìo ad ogni disciplina, fu mandato dal padre a vivere in villa, il che a lui piacque, "perciocchè le usanze degli uomini grossi gli erano più a grado che le cittadine." Ecco il simbol dell'uomo ineducato ed ignorante, detto in lingua mistica *pietra bruta*, da ridursi a *pietra cubica* col potente mezzo dell' *arte d'Amore*, che gli farà vedere sè fuori di sè, cioè la sua *Anima*, personificata in una bella donna, di cui diverrà amoroso. Ella, secondo le regole di quell' arte, debbe essere offerta alla contemplazione dell' amatore a piè d'una fontana, simbolo della istruzione†; debbe essere addormentata, perchè l'anima di Cimone tal era, e debbe essere coperta di sottil veste, la quale impedì che finora fosse riconosciuta. Addormentata e velata apparve appunto Beatrice a Dante, nella prima visione da lui descritta. Udiamo ora il racconto dell' "Amante della Natura:"

"Andatosene adunque Cimone alla villa, e quivi nelle cose appartenenti a quella esercitandosi, avvenne che un giorno, *passato il mezzodì* ‡, *passando egli da una possessione ad un' altra*, con un suo bastone in collo, entrò in un boschetto, il quale era in quella contrada bellissimo §, e perciò che nel mese di *maggio*

* Il Boccaccio, in altra sua opera misteriosa, partita anche in *sette libri*, celò sotto il nome di *Panfilo* sè stesso, e sotto quel di *Fiammetta* (che figura lo splendore degli occhi di *Lucia*, come da lui udimmo) celò la donna della sua mente. Vedi la Fiammetta.

† Nella fontana, dove Narciso s' innamorò di sè stesso, s' invaghì l'amante della mistica Rosa: vedi il romanzo di questo nome. Scrive un dotto moderno: "Le fontane nelle antiche iniziazioni, eran mistici emblemi delle acque intellettuali che purificano l' anima dal peccato."

‡ Il Sole figura la ragione, e nel passar da grado a grado, il *mezzodì* simboleggia la più alta contemplazione: ne vedremo teorìe ed esempj.

§ Il *boschetto bellissimo* è simbolo del *giardin d'Amore*, ch' è un simbolo pur esso. Vedi il Romanzo della Rosa al principio, dove l' amante entra al detto giardino nel mese di *maggio*.

era, tutto era fronzuto, per lo quale andando s' avvenne in un pratello d' altissimi alberi circuito*, nell' un de' canti del quale era una bellissima fontana e fredda†, a lato alla quale vide sopra il verde prato dormire una bellissima giovane, con un vestito in dosso tanto sottile che quasi niente delle candide carni nascondea‡, ed era solamente dalla cintura in giù coperta d'una coltre bianchissima e sottile; e a piè di lei similmente dormivano due femine (*Memoria* e *Volontà*) ed un uomo (*Intelletto*), servi di questa giovane. La qual come Cimone vide, non altrimenti che se mai più forma di femina veduta non avesse, fermatosi sopra il suo bastone, senza dire alcuna cosa, con ammirazione grandissima la incominciò intentissimo a riguardare. E nel rozzo petto, nel quale per mille ammaestramenti non era alcuna impressione di cittadinesco piacere potuta entrare, sentì destarsi un pensiero, il quale nella materiale e grossa *mente* gli ragionava, costei essere la più bella cosa che giammai per alcuno vivente veduta fosse. E quinci cominciò a distinguer le parti di lei, lodando i capelli§, li quali d'oro estimava, la fronte, il naso e la bocca, la gola e le braccia, e sommamente il petto poco ancor rilevato. E di lavoratore di bellezze giudice divenuto, seco sommamente desiderava di veder gli *occhi*, li quali essa, da alto sonno gravati, tenea chiusi, e per vederli più volte avrebbe voluto destarla; ma parendogli oltremodo più bella che le altre femine, per addietro da lui vedute, dubitava non fosse alcuna Dea, essendo allora il tempo de favolosi Iddii. E pur tanto di sentimento avea, ch' egli giudicava *le divine cose* esser di più reverenza degne che le mondane." Intende forse per *divine cose* quei *tre* che

* *Circuito d'alberi altissimi*, simbolo del mistero celato.

† Detta in varj componimenti antichi, *la Fontana d'Amore*, o *la Fontana degli Amanti.*

‡ Questo è in relazione col *meriggio*; non sarebbe così alla *prima ora del giorno.*

§ Vedi la canzone di Dante "Io miro i crespi ed i biondi capelli," nella quale descrive tutte le parti del corpo della donna allegorica, cominciando appunto dai *capelli* (come quì fa il Boccaccio), i quali figurano i *pensieri* dell' anima personificata, secondo ciò che altrove mostrammo. Lo stesso fa il Magalotti nella Donna Immaginaria.

a piè della donna assonnata dormivano, cioè le due femine (*Memoria* e *Volonta*), e l'uomo (*Intelletto*). In fatti il Ruscelli, che capì l' allegoria, annotò in questo luogo: "Convenevolmente qui il Boccaccio ricorda l'opinione de' migliori filosofi, che il timore e la reverenza di Dio sia dalla natura innestato negli animi di ciascuno. Con la qual certezza que' *tre divini spiriti*, nel fuoco dolcissimo dell' amor suo godendo, invitavano anche le piante e le pietre ed ogni cosa creata a benedire il santissimo nome suo."

La bella donna si destò, ed *aperti gli occhi* scorse Cimone, il quale "come gli *occhi* di lei vide aperti, così in quegli fiso cominciò a guardare, seco stesso parendogli, che da quegli una soavità si movesse la quale il riempiesse di piacere, mai da lui non provato." La donna gli disse "rimanti con Dio," e partì.

Non osserverò la poca verisimiglianza e la pochissima decenza di far dormire una *nobil* donzella (tal essa è detta) quasi nuda in una campagna aperta; non rifletterò che le tre persone a lei subordinate, e com'essa nel sonno immerse, non prendendo alcuna parte all' azione nè al destarsi nè dopo (poichè non vengono nominate nè rammentate mai più, nel corso del non breve racconto), se non fossero introdotte per segreta significazione, sarebbero del tutto supervacanee e inutili; dirò bensì che quella donna dormente, con due femine ed un uomo a lei sottoposte, è visibil figura dell'Anima assonnata di Cimone con le tre sue facoltà, due feminili, e perciò personificate come due femine, una maschile, e perciò personificata come un maschio. Ella si desta con tutte e tre, ed ecco l'anima di Cimone destarsi pur essa con le sue tre facoltà; e fare in poco tempo tanto progresso che "non solamente le prime lettere egli apparò, ma *valorosissimo* tra i filosofanti divenne; e, in brieve, egli non si compiè il quarto anno* dal dì del suo primo innamoramento, ch' egli riuscì il più leggiadro e il meglio costumato, e con più particolari virtù, che altro giovane alcuno, che nell' isola fosse di Cipri. Benchè le alte virtù dal *cielo* infuse nella *valorosa*

* Ciò indica il quarto grado, il quale adombra appunto la scena qui rammentata.

sua ANIMA fossono da invidiosa Fortuna* in picciolissima parte del suo *cuore*, con legami fortissimi, legate e racchiuse; li quali tutti *Amor* ruppe e spezzò, siccome molto più potente di lei (della Fortuna), e come *eccitatore degli addormentati ingegni*; quelle (le virtù dell'Anima), da crudele oscurità offuscate, con la sua forza *spinse a chiara luce, apertamente mostrando* da che luogo *tragge gli spiriti a sè soggetti*, e in quale gli conduca co' raggi suoi." Così Boccaccio stesso ne va indicando il nascosto senso dell' allegorica pittura da lui immaginata, e dal Ruscelli finissimamente indicata.

Lasceremo di rammentare i duri travagli e gli arrischiosi casi cui si espose Cimone per giungere a sposarsi con la bella donna che, dandogli *valore*, lui "d' insensato animale recò ad essere uomo." E invano andremmo in questa sola novella ricercando tutto il metodico avanzarsi della umana *mente*, sino al conseguimento del suo caratteristico *valore*. L'arte del Boccaccio nel Decamerone consiste nel cambiar di agenti parabolici e di azioni allegoriche, per far progredire sino al termine la occulta teoria della scienza d'Amore; cosicchè non da un solo racconto figurato, ma da varj che si succedono, con diversi nomi e fatti differenti (i quali ti menano da un paese ad un altro, da un' epoca ad un' altra, e son tutti sviluppo di un connesso raziocinio), presenta agli occhi degl' intelligenti il corso delle idee, tanto da Roma perseguitate. Le sue riprovate lascivie son tali secondo la lettera, non secondo lo spirito†; ond' egli scriveva a quelle donne barbute che lo capivano: "Se alcuna cosa di disonesto in alcuna narrazione è, le qualità delle novelle l'hanno richiesta; le quali se *con ragionevole occhio da intendente persona fien riguardate*, assai aperto sarà conosciuto, se io quelle *della forma loro trar non avessi voluto, altramente raccontar non poterle*. E chi utilità e frutto ne vorrà, elle nol negheranno, se a que tempi e *a quelle persone* si leggeranno, per cui e pei quali state sono raccontate‡."

* *Fortuna* ed *Amore* sono termini in opposizione. Vedi lo Spir. Antip.

† Quest'era la pratica della scuola antichissima, e ne vedremo nel seguente capitolo teorie ed esempj.

‡ Parole dirette "Alle Donne," nella conchiusione del Decamerone, per ordine delle quali *Donne* dice aver composta quell' opera.

Il Boccaccio però si attiene a metodo più seguito in altra opera sua, cui diè il titolo di "Commedia delle Ninfe Fiorentine." Sette ninfe prendono ivi a dirozzare per sette gradi il bestiale pastore Ameto, il quale è il duplicato di Cimone. Dopo il compito corso tutto in gergo, al termine d'una visione misteriosa, le sette ninfe "subita NUOVA LUCE videro uscire dal cielo; e quale allo Israelitico popolo ne' luoghi deserti precedeva la notte, cotale, dopo un mirabile strepito, quivi una colonna discese di chiaro fuoco, lasciando dietro a sè la via dipinta di iride ... e una voce soave così dicea:

Io son LUCE del ciel *unica e trina.*"

Ed è la Dea del terzo cielo, è Venere, *Dea de' santi amori*, che canta così. Ameto fra le sette donne "con gli *occhi* s'ingegnava di *penetrare il chiaro lume* (uno è trino di Venere) ... ma del divino viso l'*effigie*, e delli belli *occhi*, co' suoi *occhi* non potè prendere." La santa Venere insinua a quelle sette ninfe per le quali "le vie de' regni suoi son manifeste" di strappare il velo agli occhi di Ameto*, *acciocchè diventi più possente a vedere le bellezze sue gioiose*, onde poi *ne sappia parlare a' suoi compagni.* "Le divine parole appena avevano fine, che le sette ninfe, in piè drizzate, corsero verso Ameto, il quale sì stupefatto stava a mirare Venere, che preso dalla sua Lia† non si sentì, infino a tanto che, *di dosso gettatigli i panni selvaggi, nella* CHIARA FONTE *il tuffò*, nella quale tutto ei si sentì lavare; e LIA, da lui cacciata ogni lordura, puro il rendè a FIAMMETTA;—MOPSA *levò agli occhi d'Ameto l'oscura caligine che gli toglieva la vista di Venere*;—EMILIA *drizzò lo sguardo di lui verso la santa Dea*;—ACRIMONIA *gli fece la vista potente a tali effetti*;—ADONIA *lo coprì di ricchissimi drappi*;—AGATOPEN *gli spirò il suo fiato in bocca, e lo accese d'inusitato fuoco*‡; ed egli *al*

* Velo intellettuale sicuramente, poichè Ameto non è dipinto ivi fisicamente bendato, ma la stessa benda intellettuale diventa fisica nelle recezioni, perchè l'ideale si cangia in materiale.

† *Lia* e *Rachele* son poste da Dante come figura della *vita attiva* e della *contemplativa*; Boccaccio ritenne *Lia*, e sostituì *Fiammetta* a *Rachele.*

‡ Gli soffiò in bocca per tutte e sette le *ninfe-stelle.* "Le ministre de la secte des Albigeois, selon les historiens, *souffloit sept fois dans la bouche des croyans.*" Millot, Hist. des Troub. vol. I, art. *Izarn.*

santo viso di Venere distese le vaghe luci." "O diva Pegasea, o altre Muse, reggete le deboli menti a *tanta cosa,* e gl' ingegni rendete *sottili* a contemplarla." Dopo questa invocazione l'autore narra che il sublimato pastore Ameto vide nel sembiante di quella Venere, che si annunziò *luce del cielo unica e trina,* PIU AVANTI CHE LA NOSTRA EFFIGIE, *ora in diverse ed ora in una forma*; onde sclamò: "O deità sacra, parimente de' cieli e della terra *unica luce,* in me riguarda; e pel tuo santo ed ineffabile nome *triforme* il tuo valido aiuto concedi. Ecco che l'ANIMA dalla tua liberalità *dalle tue sedie mandata a questi membri* (era nato allora proprio a vita nuova)... *novellamente è munta da sette fiamme.*" In fatti, Lia aveva poco prima espresso che si sarebbe *dato principio a quel misterio sacro per lo qual rinasciamo*; e poi tuffò nell'aqua il pastore, e così lo fe' rinascere.

Le sette ninfe, circondando tosto il nato a vita nuova, cantano quel medesimo che le sette ninfe cantano intorno a Dante, uscito appena dalla immersione mistica, "Noi sem qui *ninfe* ed in ciel semo *stelle.*"

O anima felice, o più beata
  Ch' altra che spiri in la *luce* presente,
  O graziosa vie più ch' altra *nata,*
Come di noi ciascuna quì *lucente*
  Di chiaro lume vedi, tanto bella,
  Quanto nell' altra al mondo oggi vivente,
Così nel ciel ciascuna appare stella...
Nascemmo a dare al tuo alto *valore*
  Chiarezza vera AL MONDO, che dovea
  Avvilupparti dentro il cieco errore:
De' raggi ardiam dell' alma Citerea.

Coloro che hanno gl' intelletti sani non han sicuramente bisogno delle nostre chiose per capire quai mezzi erano impiegati per affrancare i fedeli d'Amore dal giogo di Roma crudele, e così sottrarli alla tirannia di lui che per metafora era chiamato *Satanno uno e trino* (tale Dante il dipinse), e ricondurli sotto il governo dell'antagonista che per metafora opposta era detto *Dio uno e trino,* perchè teneasi essere il re dei re, signore

dell'orbe intero, immagine quaggiù dell'eterno regolator del mondo*.

La scienza segreta, di cui Federico Secondo erasi fatto promotore, avea perciò apparenza teologica ma essenza politica; onde diceasi che Cibele, Dea della terra, ne fosse la maestra. La prima delle sette ninfe, parlando di Firenze, già fida all'Imperatore e poi al Papa, così si esprime: "Felice senza ampliarsi, infino al tempo del crudele Vandalo, *d'Italia guastatore, e ferocissimo nemico dell'Imperio Romano*, si stette, già fedele divenuta *a colui che fece tutte le cose*; ma i frodolenti avvisi dell'*iniquo tiranno*, con più spargimenti di sangue diedono via alle seconde fiamme. Essendo io dalla mia puerizia a Cibele devotissima stata, ed avendo *sotto la sua dottrina* visitati i monti e gli archi e le saette, tutta di Venere nelle fiamme mi accesi. Ed avvegnachè quelle *molto celi la mia sembianza*, la mia voce non le potè nascondere; anzi, vaga cantando sovente sopra la prossima riva, presi Ameto del mio piacere. Costui, seguitandomi, io tratto dalla *mentale cecità colla mia* LUCE, a conoscere le care cose, e volenteroso l'ho fatto a seguire quella; e già nè crudo nè ruvido sembra, ma abile, mansueto e disposto ad alte cose si può vedere. Per la qual cosa a Venere tenuta con sacrificj l'onoro, e così sempre farò. E quindi Lia, acciocchè l'ordine servasse delle altre sei ninfe, cantando cominciò questi versi:"

O voi ch'avete chiari gl'intelletti,
Le menti giuste, e negli animi *Amore*,
Temperati voleri e fermi petti,

---

* Leggi la canzone del Boccacio a Roma: eccone pochi versi:

O fior d'ogni città, donna del mondo,
Com di sì alta se' tornata al fondo!
Ora se' senza imperial bacchetta.
Di sangue sparso di figliuol di Lupa,
Tu fosti cagion prima a tanti mali.—
Chiunque ch' ami tanto questa donna
Colui ch'è Uno e Trino
Umilmente preghi che si degni
Renderle parte de' perduti regni. (Canz. iii.)

Sperando di salire a quell' *onore*
Del qual più in là non può cercar desire,
Se ben si mira con intero core;
Deh alquanto rivolgetevi ad udire
Il mio parlare, ed *attenti notate*
Il ver che *ascoso* cerco di scoprire.
Le cose a me da Cibele mostrate
Veder non puote natural ragione,
Ned altra industria esil che in voi abbiate,
Se dentro alla divina regione
Con fermo creder non passa la MENTE,
Senza cercar del come la cagione.
Dentro la quale (regione) *io dimoro sovente,*
E ciò che certo credo infra i mondani
Quivi discerno visibilemente.

E così va oltre, toccando ad uno ad uno gli articoli fondamentali della dottrina del nostro divin legislatore; e quello della Trinità e quello della Incarnazione;

Similmente ancor come nell' acque
Giordane prese quel santo lavacro
Dalle man di colui che più gli piacque,
Dando principio a quel mistero sacro
Per lo qual rinasciam...

E quì tornando alla Vita Nuova di Dante, ch' è quel mistero per lo qual rinacque, uopo abbiamo di ricordar varie cose per trarne novelle conseguenze.

Ei comincia quell' opuscolo enigmatico con dire che in lui erano *tre spiriti* interni che parlavano; e nell' esprimere più in là "*com' egli era disposto all' operazion d' Amore*" e "*come la virtù d' Amore aoperava in lui,*" scrive:

I miei spiriti par che fuggon via:
Poi prende Amore in me tanta virtute
Che fa *gli spirti miei* andar parlando.
Ed escon fuor, chiamando
La donna mia, per darmi più SALUTE.

E immediatamente dopo ciò, freddo freddo, e con la maggiore indifferenza del mondo, ci annunzia che la sua donna è morta; e ch' ella è un *nove,* distinta *per similitudine* nelle tre divine

persone; e che un tal *nove* misterioso si formò in lei dal concorso de' "*nove cieli*, che *perfetta mente* s'aveano."

Dice ivi ancora, con le prime parole di quell' opuscolo, che, secondo trovava scritto *nel libro della sua memoria*, sotto la rubrica *Incipit Vita Nova*, egli aveva, in tal vita, *nove anni* quando ai suoi occhi s'offrì la donna della sua *mente, la quale* avea pur *nove anni*; e già pe' detti suoi sappiamo ch' ella è per similitudine nelle tre divine persone distinta.

Dice nel poema che mentre la donna sua più risplendea gli disse: "Tu sei sì presso all' ultima *salute*, che gli *occhi tuoi* fatti più chiari ed acuti possono sostenere la luce che ti mostro." E in quella luce, che gli mostrò l'*Amor* suo,

> Era la *Sapienza* e la *Possanza*
> Ch' aprì le strade tra 'l cielo e la terra.

E che accadde allora? "Come da fratta nube si disserra fuoco, il quale per essersi dilatato più in essa non cape, così la *mente* sua fatta più grande uscio di sè stessa, e rimembrar non sa che cosa ella mai divenisse." Allora la donna della mente soggiunse:

> Aprì gli occhi e riguarda qual son io;

ed ei nel narrare qual colei fosse, scrive:

> Io era come quei che si risente
> Di vision oblita, e che s' ingegna
> Indarno di *ridursela alla mente*,
> Quand' io udii quella proposta degna
> Di tanto *grado*, che mai non si estingue
> *Dal libro che il preterito rassegna*; (Parad. xxiii.)

cioè *dal libro della memoria*, ov' è la rubrica che dice *Incipit Vita Nova*.

Or io costringerò questo tenero amante a confessarci una di queste due maraviglie: o che la sua donna nacque bella e cresciuta di nove anni, o che (portento ancor maggiore!) egli s'innamorò di lei, non già quando avean ambo nove anni, ma bensì nel punto ch' ei bamboleggiava in culla, ed ella uscı fuora del materno alvo; di modo che la neonata mise il primo vagito

e 'l neonato le fè eco col primo sospir d' amore. Lo costringerò di più a confessarci, che proprio nel momento in cui ella *venne nel mondo,* ei cadde in terra, poichè il suo *spirito maggiore* (cioè il primo de' tre che abitavano in lui, ossia la *Memoria*) tremò sì forte, che parve esser giunta la morte per esso. Nè ciò è da dubitare, poichè è scritto nel *libro della Memoria* sotto la rubrica che dice *Incipit Vita Nova.* Ei lo narra così:

Lo giorno che costei nel mondo venne,
Secondo che si trova
Nel libro della mente che vien meno,
La mia persona parvola sostenne
Una passïon *nova,*
Sì ch' io rimasi di paura pieno;
Ch' a tutte mie virtù fu posto un freno
Subitamente, sì ch' io caddi in terra,
Per una voce che nel cor percosse *.
E, se il libro non erra,
Lo spirito maggior tremò sì forte
Che parve ben che morte
Per lui *in questo mondo* giunta fosse:
Ora ne incresce a quei che questo mosse †.
Quando m' apparve poi la gran beltate
Che sì mi fa dolere,
Donne gentili, a cui io ho parlato,
Quella virtù ch' ha più nobilitate (Intelletto)
Mirando nel piacere,
S' accorse ben che 'l suo male era nato,
E conobbe il *desio* ch' era criato (Volontà)
Per lo mirare intento ch' ella fece;
Sì che piangendo disse all' altre poi ‡:
Qui giungerà, in vece

* Adombra il momento che, nato a vita nuova, fè giuramento di segretezza inviolabile, pronunziato da lui col ginocchio a terra, alla voce di tremenda minaccia se a quello mancasse; e indica di più una scena del poema.

† "Ei *m' incresce di me* sì mala mente," così comincia questa canzone: onde "quei che questo mosse" è egli stesso, cui increscea di avere scritto in modo da illudere anche *i fedeli d' Amore,* e trarre in abbaglio fin le donne che aveano *intelletto d' Amore.*

‡ Il Fraticelli qui annota: "Intendi che *la virtù che ha più nobilità,* cioè l' INTELLETTO, *disse poi piangendo alle altre,* cioè alle altre potenze dell' anima, vale a dire alla MEMORIA e alla VOLONTA': *Qui giungerà,*" ecc. Se vuoi vedere come *il desio* o *la volontà* si crea *per lo mirare intento,* tel mostrerà Dante stesso in un suo sogno, descritto nel Purgatorio, canto xix.

D' una ch' io vidi, la bella figura
Che già mi fa paura;
E sarà donna sopra tutte noi,
Tosto che sia piacer degli *occhi* suoi*.

Non sia chi creda Dante sì baggeo da dir seriamente quel che dir sembra, cioè che quando Beatrice nacque, ei pargoletto di alcuni mesi soffrì tutto quel guaio che esprime. Sciogliamo il nodo e sparirà l'equivoco.

Egli indica finamente i gelosi segreti della sua Commedia, e ci dirige propriamente a quel punto in cui rinacque a vita nuova. Tuffato nelle acque di Lete, e di là tratto (con che morì in lui l' uomo vecchio e rinacque il nuovo), ei fa ivi cantarsi dalle stelle fatte ninfe (cioè dai gradi personificati), le quali *discesero al mondo* con Beatrice:

Noi sem qui ninfe, ed in ciel semo stelle;
Pria che Beatrice *discendesse al mondo*
Fummo ordinate a lei per sue ancelle †;
Merremti agli *occhi* suoi.

---

* Considera nell'indicato sogno la bella figura della donna santa la quale giunse in vece di quell' altra che Dante vide, in cui, per lo mirare intento che il suo Intelletto fece, s' era creata la sua Volontà, e capirai che vuol dire.

† Dallo stesso poeta immaginoso furono ordinati i sette gradi come sette ninfe, onde servisser da ancelle alla personificata scienza occulta, la quale dall' allegorico cielo *discese al mondo.* La pagana fantasia cangiò i sette pianeti in sette deità; e Dante, che condanna una tal pratica gentilesca, vi si accomoda poi egli stesso col fare delle sette stelle sette ninfe, le quali divengono altrettante *dramatis personæ* nella più magnifica scena della sua Commedia. Così nella commedia di Plauto intitolata *Rudens*, la costellazione di *Arturo* diviene un attore che apre la favola, con dire ch' egli è stella in cielo e persona in terra, per voler di colui che tutto muove.

"Qui gentes omnes, mariaque et terras movet,
Ejus sum civis, civitate cœlitum:
Ita sum, ut videtis, splendens stella candida,
Signum quod semper tempore exoritur suo;
Hic atque in cœlo nomen Arcturo est mihi.
Noctu sum in cœlo clarus; atque inter Deos,
Inter mortales ambuloque interdius;
Et *alia signa* de cœlo in terram occidunt."

Quell' *alia signa* son sicuramente le sette stelle planetarie; e Dante, nella

E in questa canzone ei dice che lo giorno che costei *nel mondo venne,* cioè quando *discese al mondo* per incontrarlo nell' Eden e farlo rinascere, *la sua persona parvola* sostenne una passion nuova; dice ch' ei *cadde in terra,* come appunto si pinge nella citata scena ("*Io caddi vinto,* e QUALE allora femmi salsi colei che la cagion mi porse." Purg. xxxi.); e dice che in lui lo *spirito maggiore* tremò sì forte che *morte* parve per lui giunta *in questo mondo.* Ognun capisce che "pria che Beatrice *discendesse al mondo*" Dante avea preordinate le sette stelle-ninfe a produr questo effetto; onde, "Lo giorno che costei *nel mondo venne,*" il suo spirito maggiore parve *morire in questo mondo,* e la sua persona *parvola* sostenne una passion nuova; poichè non è *parvolo* uomo pur d' etade, ma per costumi." (Conv. p. 241.) Ei segue a dire nella canzone, che quando gli apparve la gran beltate della sua donna (vedi nel citato luogo del poema il punto in cui Beatrice emerge dal mistico velo) l' INTELLETTO suo ("Quella virtù ch'ha più nobilitate"), mirando nel piacere, conobbe ch' era già creata la VOLONTÀ ("E conobbe *il desio* ch' era creato"); sicchè disse alle altre due potenze: In vece d' una ch' io vidi, qui giungerà la bella figura che già mi fa paura, la qual sarà donna di tutte noi, tosto che fia piacer degli *occhi* suoi. Gran mistero probabilmente

---

sua Commedia, fè che come persone corteggiassero il carro di Beatrice, danzando, cantando, dicendo, facendo, e prendendo viva parte nell' azione di quel dramma allegorico. Non v' è occhio sì nubiloso che non abbia chiaramente scorto che quelle sette persone con tutte le altre in concomitanza (come i sette sacramenti personificati, i libri del Vecchio Testamento, e i libri del Nuovo, tutti personificati, ecc.) son cose o idee; e fra tanti fantasmi, dipinti come realità, qual è poi la sola la quale sia persona vera e reale? E' il primo anello di quella catena di larve, l' enigmatica Beatrice! Essa è di certo la figlia di Messer Folco Portinari, la moglie di Messer Simone de' Bardi, la vezzosa Fiorentinella che, viva e morta, fu la soave fiamma di Messer Dante Alighieri. Ma costui stesso dichiara ch' ella è il numero NOVE, distinta *per similitudine* nelle tre persone divine; dichiara ch' ella è la sua propria mente; dichiara... E che fa ciò? Nulla conchiude contro la indubitabile realità della vaga Fiorentinella, figlia di Messer Folco, moglie di Messer Simone, e fiamma di Messer Dante! E sia. Non vogliam per ciò piatire con chi gode vagheggiare i fantasmi, come fossero leggiadre donne.

in questi pochi detti si asconde! Inabile a porlo in vista, lo lascio a più felice interprete.

Tanto ardito nel concepire quanto cauto nell' esprimere, questo nostro Ghibellino mistagogo accenna nella canzone medesima qual fosse il dialogo che gli *occhi* di Beatrice facean con gli *occhi* suoi; e ne significa che quand' ella vide essere a lui stata tolta *tutta la Mente**, allora diede la volta con tutte *le insegne d'Amore*; e quali sien le *insegne* ch' ei pose intorno a Beatrice non è difficile scorgerlo †.

Noi darem pace al *Core*, a voi diletto
Diceano agli *occhi miei*
Quei della bella donna alcuna volta ‡;
Ma poichè sepper, di loro *intelletto*,
Che per forza di lei
M' era la *Mente* ben già *tutta tolta*,
Con le insegne d'Amor dieder la volta;
Ond' è rimasta trista
L'Anima mia che n' attendea conforto;
Ed ora quasi *morto*
Vede *lo Core* a cui era sposata §,
E partir le conviene innamorata.

---

* *Mente* qui vale *Memoria*, siccome *rammentare* e *rammemorare* suonan lo stesso. Onde *avere a mente*, *sapere a mente*, e simili.

† Ecco come descrive, nel citato luogo del poema, il momento in cui Beatrice con tutto il suo corteggio *dà la volta*:

"Vidi in sul braccio destro esser *rivolto*
Lo glorioso esercito, e *tornarsi*
Col *sole* e con le *sette fiamme* in volto;
Come sotto gli scudi per salvarsi
Volgesi schiera e *sè gira col segno*,
Prima che possa tutta in sè mutarsi," ecc. (Purg. xxxii.)

Altrove sarà dimostrato, che la similitudine della schiera, la quale *per salvarsi* dà la volta *sotto gli scudi*, ecc., indica una certa manovra militare, fatta da' perseguitati nelle *insegne d'Amore* (o nelle figure della setta) per salvarsi da total ruina imminente.

‡ "Strinsermi gli *occhi* agli *occhi* rilucenti," ecc. (Purg. xxxi.); questo è il punto che qui viene indicato, e sempre nella medesima scena.

§ Che l' *Anima* si sposasse col *Core*, e fosser ambo divisi e poi riuniti, e si cercassero a vicenda, e parlasser fra loro, ci fu mostrato da Dante, e da altri fedeli d' Amore.

Innamorata se ne va piangendo
Fuori di questa vita (vecchia)
La sconsolata (Anima) chè la caccia Amore *.
Ella si muove quinci sì dolendo
Ch' anzi alla sua partita
L' ascolta con *Pietate* il suo fattore †;
Ristretta s' è entro il mezzo del *Core*
Con quella *vita* che rimane *spenta*,
Solo in quel punto ch' ella sen va via ‡;
E quivi (nel Core) si lamenta
D'Amor che *fuor d'esto mondo la caccia* §.
E spesse volte abbraccia
Gli spiriti che piangon tuttavia,
Però che perdon la lor compagnia.

E in altra canzone, quest' *Anima*, che s' è ristretta entro il mezzo del *core*, diviene una *giovine donna*.

Giovine donna dentro al *Cor* mi siede,
E mostra in sè beltà tanto perfetta,
Che *s' io non ho aita*
Io non saprò dichiarar *ciò* che vede
Gli *spirti innamorati*, cui diletta
Questa lor nuova vita (o vita nuova).

Cioè: *S' io non ho aita, io non saprò dichiarare* CIO' *che i miei spiriti innamorati vedono* ‖, *cui diletta questa lor Vita Nuova.*

L' esaminata canzone in cui il poeta, accennando il suo morire e il suo nascere (il giorno che Beatrice *venne nel mondo* ad incontrarlo nel Paradiso terrestre per menarlo al celeste,) indica anche il dialogo che passò fra gli *occhi* di lei e gli *occhi* di lui, chiude con questo Comiato, diretto alle donne:

Io ho parlato a voi, giovani donne,
Ch' avete gli *occhi* di bellezze ornati,
E la *mente* d'Amor vinta e pensosa,
Perchè *raccomandati*

---

* Relativo al primo sonetto della Vita Nuova.

† Il fattore di questa fantasia è il poeta stesso: non farti illudere.

‡ Dicemmo che una *vita* rimane spenta, cioè la vecchia, e che la nuova, consistente d' un duplice fantasma, nell' andar via prende la strada di su.

§ "*D.* Où avez-vous voyagé? *R. Hors du monde.*" (Catechismo del primo grado. Les Francs-Maçons.)

‖ "Io non saprò dichiarar ciò che *vede* gli spirti innamorati," ecc. qui *vede* sta per *vedono*, come osserva anche il Fraticelli. Antico idiotismo to-

*Vi sian gli detti miei, dovunque sono**;
E innanzi a voi perdono
La MORTE MIA a quella bella cosa
Che men ha colpa, e non fu mai pietosa.

Così l' uomo nuovo perdonava la morte del suo uomo vecchio a colei che n' avea meno colpa, *e non fu mai pietosa.*

A chi ha ben ben riflettuto a quanto di questa canzone or trascrivemmo oserem domandare: Credi tu che questo sia veramente *linguaggio d'Amore?* E s'ei si lasciasse sfuggire dalle labbra un sì, non esiteremmo rispondergli: Il tuo cuore non è fatto per sì dolce affetto: rinunzia per sempre alla speranza di sentirlo e di esprimerlo. Se lingua d' amore è questa, essa è d' amor tale che Nina pazza è assennata Aspasia al paragone.

Or quasi tutte le rime liriche di Dante son così, quelle del Canzoniere, quelle del Convito, e, più che altre, quelle della Vita Nuova; perchè tutte han per oggetto d' indicare i custoditi misteri di quel gran libro sigillato ch' egli intitolò Commedia. Fin chi vede qual per pelle talpe può chiaramente ravvisare che non solo esse sono sfacciato gergo, ma che arditi concetti debbono mascherare, poichè chi concertò sì bislacchi favellii mostra in più e più luoghi un mal represso terrore di esser da altri capito, che non fosser *fedeli d'Amore*, o donne che avessero *intelletto d'Amore*,

Chè non è cosa da parlarne altrui. (Vita Nuova.)

E già poc' anzi udimmo quella protesta: "*Se altri non m' aita, io non potrò dichiarare ciò che vedono i miei spiriti innamorati, cui diletta questa lor Nuova Vita.*" Ma siccome la sospirata aita non venne mai, così ei non mai lo dichiarò, e que' suoi tre spiriti innamorati stetter nella lor Vita Nuova sempre con la maschera *comica* a rappresentare la Divina *Commedia*.

Ei potea ben dire: Ciò ch' io vidi lo scrissi, ma non potei

---

scano è l' usare il verbo singolare pel plurale, di cui si hanno moltissimi esempj in Giovan Villani, in Luigi Pulci, ed altri. Dante stesso ne offre nella Commedia, ne' Salmi Penitenziali, e fin nella prosa del Convito.

* Dirige il pensiero di quelle donne barbate al poema, di cui accenna i misteri nella canzone: "Raccomandati vi siano i detti miei, *dovunque sono*" e quelle sapevano *dove* erano.

dichiararlo; lo scrissi nel *libro della mia Memoria* (Vita Nuova), nel *libro che 'l preterito rassegna** (Div. Com.), nel *libro della Mente che vien meno* (Canz.); e questo libro è quel mio poema, dove fin dal principio sclamai:

> O Mente, che *scrivesti ciò ch' io vidi*†,
> Qui si parrà la tua nobilitate. (Inf. ii.)

Raccogliendo il frutto di sì fastidiosa indagine, diremo che il poeta distinse sè stesso in TRE PARTI, secondo le tre potenze mentali ch' ei personificò.

La PRIMA PARTE (MEMORIA) fu da lui figurata in uno spirito "*impedito nella sua operazione*" (parole sue), il quale era "IN QUELLA PARTE dove gridò: *Heu miser! quia frequenter impeditus ero deinceps*;" o, com' ei disse: "IN QUELLA PARTE del libro della mia *Memoria* dinanzi alla quale poco si potrebbe leggere." Questa costituisce l'uom vecchio, già morto al passato.

Le altre due parti, che costituiscono l' uomo nuovo, le indicheremo con ripetere alquante sue parole, ricordando solo, che *Cuore* o appetito vale VOLONTÀ, e *Anima* o ragione vale INTELLETTO. Stando dunque in vita nuova, egli scrive così: "Fo DUE PARTI di me; l' una parte chiamo *Cuore*, cioè l' appetito; l' altra parte chiamo *Anima*, cioè la ragione; e dico come l' una dice all' altra: e che degno sia di chiamare l' appetito *Cuore*, e la ragione *Anima*, assai è manifesto a coloro a

* *Rassegnare* vale anche *deporre*, come *rassegnare un ufficio, una carica*. "Io ti *rassegno* le chiavi del mio ufficio." (Passavanti.)

† "Io non potrò dichiarar *ciò che vidi*," ecc. Ei nella canzone dubita che un tal libro possa errare: "E se 'l libro *non erra*;" come anche nel poema: "Se la Memoria mia in ciò *non erra*" (Purg. xx.); ma nella Commedia stessa scrive che una tal Memoria o Mente *non erra* nel ritrarre la guerra ch' ei fece:

> M' apparecchiava a sostener la guerra
> Sì del *Cammino*, e sì della *Pietate*,
> Che ritrarrà *la Mente che non erra*. (Inf. ii.)

Per le stesse sue parole ci sarà chiaro altrove, che per *Cammino* intende *il corso de' gradi*, espresso col suo pellegrinaggio allegorico; e per *Pietate* intende una certa figura allegorica ch' egli denominò *Madonna la Pietà mia nemica*, per la quale intendea la *spietata Roma*; onde dice ch' ei perdonava la *sua morte* a colei *che non fu mai pietosa*.

cui mi piace che ciò sia aperto;" cioè a que' *fedeli d'Amore* che in vita nuova facean pur essi DUE PARTI di sè medesimi;

A ciascun *Alma* presa e gentil *Core*;

col quale sonetto raccontò aver veduto la sua *Anima* mangiarsi il suo *Cuore**; e ciò vuol dire che la sua ragione si congiunse col suo appetito, cioè il suo *Intelletto* con la sua *Volontà*, escludendo così ogni mal influsso della *Memoria*: il che costituiva la *vita nuova d'Amore*, riformatrice della *vita vecchia dell' Odio*. E giova credere che Dante intendesse ciò in pio senso, e ch' ei credesse in lui esaudita la preghiera del profeta, "*Cor* mundum in me crea, et *spiritum* rectum innova in visceribus meis;" talchè su quell' *innova* appoggiasse la sua *Vita Nuova*.

Nessuno si è fatto mai a ricercar seriamente, perchè mai il poeta allegorico desse un tal titolo a quel suo opuscolo enigmatico in cui nulla *novità di vita* si appalesa; e perchè una catena di bislacche visioni, e di stravaganze inesplicabili, fosse da sì grave e dotto uomo denominata *Vita Nuova*. Chi si fosse messo di proposito su tale indagine avrebbe trovato nell' enigma stesso la soluzion dell' enigma, e avrebbe scorto la stretta relazione che vi è fra quell' opuscolo ed il poema. A mostrare su che si fonda un tal titolo, premetteremo alcune parole fra le moltissime che recar potremmo. Si noti la loro uniformità, benchè scritte da diversi dottori della scienza occulta.

"Faire quitter au récipiendaire *le vieil homme*, l'homme du siècle, pour le revêtir de *l'homme nouveau*, de l'homme Maçon, c'est le sens mystique et moral de notre *initiation*†."

"Le Frère Terrible introduit le candidat dans le temple en disant: *C'est un cadavre qui demande la resurrection*‡."

"By the *corpse* and *grave* is represented *the state of man* before he had known the happiness of our order§."

* Pria di scrivere quella strana visione, ne dà quasi la chiave con le parole: "*Amore* signoreggiò l'*Anima mia*, la quale fu sì tosto a lui disposata;" ma scrivendo più in là che "*Amore* e gentil *Cor* sono una cosa," ei ne indica che la sua *Anima* fu sposata al suo *Cuore*, ossia la sua Ragione al suo Appetito.

† L'Etoile Flamboyante, tome ii. pag. 96.

‡ Lenoir, Antiq. de la Fr. Maçonnerie, p. 240.

§ Light, on Masonry, p. 258.

"Ah, je n'ai point vécu jusqu'à present! .. *l'initié est un homme renouvellé**."

"Les habitans des planètes ne sont point effrayés de la mort, puisqu'il savent qu'ils ne quittent cette vie que pour en commencer une qui ne finira point, et qu'ils passeront *de cette vie au ciel*: aussi ne disent-ils que mourir c'est mourir, ou cesser de vivre, mais que *mourir c'est le méme qu'être célifié*†."

"Dans nos mystères nous avons conservé la cérémonie du baptême antique et moderne.—Dans les instructions du premier dégré en plusieurs rites, on demande à l'apprentif: D'où venez-vous? A quoi la réponse uniforme est: De la loge de Saint Jean: voulant dire par là qu'il vient d'être purifié par les eaux baptismales. Nous donnerons la cérémonie du baptême maçonnique ‡."

Cerimonia descritta anche nel rito dell' ordine: "Les deux anabaptistes empoignent l'aspirant, et *le plongent tout entier dans l'eau*§:" ond' ei narra poi essersi immerso in un fiume: "Ses eaux alloient jusqu'à la hauteur de mes cheveux;" appunto come Dante dipinge sè stesso, nel momento ch' è tuffato *tutto intiero* nel fiume dell' obblio, con che divenne "*infante, che bagni ancor la lingua alla mammella,*" per dirla con frase sua. Ed al neofito, ch' è tratto da quella immersione, vien domandato: "Dans quel état êtes-vous entré *dans la maison du soleil et de la lune*?" e que' risponde: "Dans celui d'une nudité et pureté, *telle que d'un enfant qui nait*."

Recammo nello Spirito Antipapale (pp. 285, 286) i tratti caratteristici del nascere a vita nuova, quali si leggono in opere apparse nello stesso secol di Dante o nel posteriore.

* Sethos, lib. iii. Di questo romanzo dell'Ab. Terrasson diremo altrove.

† Swedenborg, Les Merveilles du Ciel et de l'Enfer, tome ii. § 84. Berlin, 1782. Quest' opera ch' espone le maraviglie de' sette pianeti, e gli usi e la lingua de' loro abitatori, presso i quali l' apostolo Svedese dice essere stato, accenna in gergo (come ognun può capire) i segreti de' sette gradi; e l' Inferno e il Cielo di cui parla non son affatto diversi da que' di Dante.

‡ Reghellini, La Maçonnerie considerée comme le Resultat des Réligions Egyptiennes, etc., p. 198.

§ Les Francs-Maçons, p. 142 e 231. Amsterd. 1774.

E rammentammo nel presente volume (p. 168.) ciò che, rinascendosi a vita nuova, praticavasi in quell' antica setta ch' era nomata degli Apostolici, i quali poco contenti delle metafore volean fatti, onde, si ficcavan nelle culle a poppare il latte delle nutrici; e facean ciò, dopo l' immersione battesimale.

Una tale immersione sacrosanta, da aromatiche fantasie profanata, produsse la così detta *Fontana degli Amanti*, descritta da Alchimisti e Chimici nel gergo loro, e da Trovatori e Trovieri nel loro. Per non fare qui prolisso elenco de' componimenti che ne trattano, ne additeremo due soli, dell' uno e dell' altro gergo; affinchè il lettore li consulti qualor gli aggrada.

Il primo è un trattato in prosa latina, intitolato *Rosarium Philosophorum* *, illustrato da una serie di stampe che spiegano il gergo alchimico. Ivi vedesi incisa la *Fontana* dalla cui acque sorgono a vita nuova lo Sposo e la Sposa, cioè l'*Intelletto* col simbolo del Sole, e la *Volontà* con quello della Luna dal Sole rischiarata. La coppia amante che emerge dalle acque ha in mano due papaveri eretti, ed uno capovolto: il papavero capovolto è simbolo del sonno, e questo è immagine della morte. In questa fonte si forma il *Lapis Philosophorum*, così indicato nella pag. 155, ove il disegno inciso offre lo Sposo e la Sposa che sorgono dalla *Fontana degli Amanti*: "Lapis qui est in hoc opere necessarius de re animata est: hunc invenies ubique . . . et habent eum tam dives quam pauper; crescit ex carne et sanguine, quam preciosus homini scienti. Dixerunt philosophi quod *lapis noster est ex spiritu, corpore et anima*, et verum dixerunt," ecc. Chi legge un tal trattato non tarderà ad

* Trovasi nella copiosa raccolta intitolata *Artis Auriferæ quæ Chemiam vocant*, etc., vol. ii. pag. 133. Basil. 1610. Al detto *Rosarium Philosophorum* segue un altro di Arnaldo di Villanova, famoso alchimista contemporaneo di Dante. Nel grado detto *La Chiave* vengono stabilite le principali corrispondenze fra i due gerghi, il Muratorio e l'Alchimico; e siamo informati che l'ultimo risultamento della Massoneria è ciò che in Alchimia diceasi *pietra filosofale*. "A matter brought to perfection; this has been sought for under the name of *the Philosophers' stone*.—Life, Spirit and Body, otherwise *Salt*, *Sulphur*, and *Mercury*." (Light, on Masonry.) E al termine della Stella Fiammeggiante un ben lungo trattato raccosta e identifica minutamente i due gerghi suddetti, dando proprio valore alle antiche opere alchimiche.

accorgersi qual fosse quell' Alchimia che facea tanto fervere i fornelli de' padri nostri e la rabbia di Roma intollerante.

Il secondo è un componimento in vecchia poesia francese, intitolato *La Fontaine des Amoureux*, che trovasi al termine dell' allegorico Romanzo della *Rosa**, giusto perchè da un tal *Rosajo de' Filosofi* una tal *Rosa* è prodotta. Ivi s' impara, come nel mese di *maggio* il fedel d' Amore bagnasi nella *Fontana degli Amanti*, onde derivan *sette ruscelli*, e come per virtù di sue acque ei riman diviso in due, con che si fa *la pietra de' filosofi*.

> Là lui convient énamourer
> *Son pareil*, et puis labourer;
> Mais ains qu'à fin puisse venir,
> *D'ensemble les faut dispartir;*
> Mais après cette départie
> *Se rassemblent*, je vous affie.
> La fois première est *fiançaille*,
> La seconde est l'*épousaille*,
> Et la tierce fois, par droiture,
> *Assemblés en une nature*,
> C'est *le mariage parfait*,
> Auquel gist très-tout notre fait...
> C'est que si bien procéder veux
> Tu fasse *l'union des deux*.—
> Autrement ne peut être faite
> La *pierre* que je t'ai retraite...
> Est gouvernée de *sept ruisseaux*,
> Qui tous sont amoureux et beaux:
> C'est une *pierre* noble et digne
> Faite par science divine, etc.

E non è cosa da trasecolare il vedere come di tante teste pensanti, e di vastissima erudizione dotate, le quali intorno a Dante per secoli e secoli specularono, neppur ad una venne mai in pensiero che l' enigmatica Vita Nuova di lui potesse avere qualche relazione con quelle sette (e il tempo suo più che ogni altro ne ribrulicava) le quali diceano far rinascere i loro pro-

* Edizione di Amsterdam del 1735. Quel breve componimento è quasi un sunto dello sperticato romanzo, e perciò vi fu aggiunto. Fu scritto (come ne' versi è detto) nel 1413, da *Giovanni della Fontana*, se pure un tal nome non è allegorico. "*D.*—En quoi se change la nature? *R.* En mâle et femelle.—*D.* A quoi est-elle comparée? *R.* Au Mercure." (Etoile Flamb. t. ii. p. 143.) L' Ermatene è un complesso muliebre e virile.

seliti a vita nuova? Chiunque ha letto quel dantesco libercolo ha dovuto ben sentirne l'oscurità e 'l mistero; e pure è passato innanzi spensierato, senza ricercare perchè mai l'autore si protesta ivi di favellare a que' soli che possono intenderlo, o *fedeli d'Amore*, o donne ch' hanno *intelletto d'Amore*. Lo stesso andamento tengono cento altre composizioni della stessa tempra, come le poc' anzi rammentate del Romanzo della Rosa, del Rosaio de' Filosofi, e della Fontana degli Amanti. Colui ch' era detto *Princeps hujus mundi* facea paura a tutti, onde nell' ultima si sclama, che bisogna ir cauto nel far sorgere da quella Fontana la pietra filosofica, "*Pour peur du Seigneur de la Terre;*" e che quel lavoro è tale "*qu'on ne doit onc la revéler*"...

> Et de toutes les autres pierres
> Nulle peut tant rejouir l'homme
> Que celle que je te nomme...
> De ce rien plus je te dirai,
> Jusques en ton veu j'aurai.

Ossia, nulla più di ciò ti dirò, finch' io non abbia ottenuto il tuo voto, o tuo giuramento. Ecco l'origine di tutta la simulazione dell' Alighieri, e del suo tortuoso procedere.

Non bastandogli l' animo di porre nel poema quant' uopo fosse al pieno sviluppo dell' arcana teoria, cercò supplire al difetto con altri scritti suoi, ne' quali espresse ciò che ivi tacque. Fidando nell'*intelletto d'amore* di quelle donne, cui raccomandò i suoi detti *dovunque sono*, sperava che l'arte loro avrebbe raccostato ciò che l' arte sua avea diviso. Chiaramente ci descrisse nella Commedia che il giorno in cui giunse nell' Eden la donna sua scese nel mondo ad incontrarlo; chiaramente disse ch' ella in quel giorno lo fè immergere in Lete; ma non osò ivi dire che con ciò il suo uomo vecchio morì, e la sua persona parvola nacque; quindi supplì con la considerata canzone ove scrisse: "Lo giorno che costei venne nel mondo *la mia persona parvola* sostenne una passion nuova;" e aggiunse che il suo spirito maggiore cadde a terra, e parve che *morte* fosse per lui giunta nel mondo; ond' ei perdonò alla donna la sua *morte*, innanzi alle altre donne ch' avean "*gli occhi* ornati di bellezze."

Nel caratterizzare quell' acqua, ov' ei si dipinse immerso, scrive che essa, scaturendo da fonte unica, si riversa in due sgorghi laterali; a destra fa Lete, il quale toglie altrui la memoria del commesso peccato; a manca fa Eunoè, il quale rende la memoria d' ogni fatto bene; ma non produce un pieno effetto se non è gustato prima di là, con che muore l'uomo vecchio, e poi di qua, con che rinasce il nuovo: così chiunque ne bee " Tra Fortuna ed Amor *muore* e *rinasce*," direbbe il Marini. Dante bee dell'una e dell'altra acqua, onde muore e rinasce; ma si disfà semplice e si rifà duplice; e perciò si asserisce "*rifatto come piante novelle, rinnovellate di novelle fronde*:

> Io ritornai dalle santissim' onde
> RIFATTO, *sì come* PIANTE NOVELLE,
> *Rinnovellate* di *novelle* fronde,
> Puro e disposto a salire alle stelle. (Fin del Purg.)

(" Le *sette stelle* rappresentano i sette principali gradi della Massoneria *.")

E pochi versi più giù, descrivendo *sè stesso* e *la donna sua* che alle sette stelle salivano, ei sclama a quell' Amore il qual sapea che di un solo si può far due:

> S' io era *sol di me*, quel che *creasti*
> *Novella mente*, Amor che 'l ciel governi,
> Tu 'l sai che col tuo lume mi levasti. (Parad. i.)

Or supponiamo che Dante avesse scritto così nell'enigmatico opuscolo suo: "Mentr' io nel carattere di *pellegrino* viaggiava lungo un fiume limpido e corrente, presi il mio cominciamento a vita nuova;" non sarebbe e' chiaro che additerebbe con ciò la misteriosa scena del poema già innanzi esaminata?

Supponiamo di più ch' ei là avesse scritto anche così: " Quantunque io dica aver veduto Beatrice, pure quella è una figura in cui dipinsi me stesso in vita nuova;" non sarebbe egualmente chiaro, che quella donna, totalmente allegorica, sia ciò che costituisce l' essenza segreta d' una tal vita?

Ebbene, ciò che ponemmo qui come ipotesi è lì una realità

* " The *seven stars* represent the seven principal and different degrees." (Light on Masonry, p. 261.)

di fatto: Dante nella Vita Nuova ha scritto l' una e l' altra cosa, con che cercò svelarci la natura segreta della Divina Commedia: veggasi s' è vero.

Prima ipotesi provata. Ei narra che mentre in un *cammino* andava lungo "*un fiume* bello, corrente e chiarissimo," Amore "*apparve nella sua immaginazione come pellegrino;*" narra che un tale Amore,

In abito leggier di *pellegrino,*

poi sparve "*dandogli grandissima parte di sè;*" sino al punto ch' "*ei prese di quel pellegrino sì gran parte, che quegli sparve, ed ei non s' accorse come sparisse;*" il che dice ch' era rimasto in lui. Ed ecco che il *pellegrino* non è più Amore, ma Dante, che viaggia lungo quel fiume. (V. N. p. 14.)

Scrive più in là: "Passando per un *cammino,* lungo il quale sen giva un *rivo* chiaro molto*... la mia lingua parlò, come per sè stessa mossa†, e dissi: Donne, che avete *intelletto d'Amore.* Queste parole io riposi nella mia mente‡, pensando di prenderle *per mio incominciamento:*" e quale? *Incipit Vita Nova.* (pp. 26, 27.) L'*incipit* spiega il *cominciamento.* "Libri titulus est: *Incipit Comœdia* Dantis Allagherii." (Lettera di Dante a Can della Scala.)

Nell' opuscolo, dice di Amor pellegrino identificato con lui: "I suoi *occhi* mi parea che si volgessero ad un fiume bello e corrente," cioè a quello che vedemmo.

Nel poema, dice di sè stesso identificato con Amor pellegrino: "Gli *occhi* mi cadder giù nel basso letto," letto di quel fiume ove poi venne tuffato, affinchè morisse in lui la memoria del passato. Poveri *occhi* là giù caduti!

E dice ivi di quel fiume il quale, scaturendo da unica sorgente con due sgorghi laterali, a destra fa morir l' uomo vecchio in Lete, ed a sinistra fa risorgere l'uomo nuovo con Eunoè:

* Tanto *fiume* quanto *rivo* chiama Lete nel poema.

† Parlava *Amor pellegrino* ch' era in lui, e *a poetar gli dava intelletto.*

‡ "Nel libro della mente che *vien meno*"—"Nel libro che 'l preterito *rassegna*"—"nel libro della mia memoria, dinanzi alla quale poco si potrebbe leggere, ove si truova una rubrica che dice *Incipit Vita Nova.*" E basta solo ponderare che *parole* ei *ripose nella sua mente,* e quale scena quelle parole dipingono, per capire tutta la sua finzione: lo vedremo a miglior luogo.

Da questa parte (destra) con virtù discende
  Che toglie altrui *memoria* del peccato;
  Dall' altra (sinistra), d'ogni ben fatto la rende.
Quinci *Letè*, così dall' altro lato
  Eunoè si chiama; e *non adopra,*
  Se quinci e quindi pria non è gustato.

"Ut alteram incipias vitam, priori finem imponas necesse est; regeneratio enim alterius vitæ initium est. In mutatione vitæ necessarium videtur, ut *mors,* inter utramque vitam intercedens, *præcedentibus finem imponat,* et *sequentibus principium exibeat.* Itaque baptismus figurate operum carnis depositionem significat." (S. Basilio.) E perciò la donna di Dante rammenta ivi il punto

Quando da *carne* a *spirto* era salita.

Il poeta pinge la sua immersione così: *E' tratto nell'acqua di Lete sino alla gola, e vi è sommerso sì che convenne che inghiottisse quell' umor di obblivione;* poi aggiunge:

Quando fui presso alla beata riva,
  Asperges me sì dolcemente udissi
  Ch' io nol so rimembrar, non che lo scriva.

"Est baptismus tamquam expurgatio a sordibus, sicut scriptum est: *Asperges me, Domine, hyssopo, et mundabor, lavabis me, et super nivem dealbabor...* Dominus baptismi fœdus nobis instituit, quo *mortis vitæ*que figura continetur." (S. Basilio, dopo le preallegate parole.)

Or dunque abbiamo chiaramente scorto che Dante nella Vita Nuova dipingendosi lungo un fiume come *pellegrino,* che avea ivi preso *il suo incominciamento* a vita nuova, ne indicò quella scena del poema, in cui morì e rinacque, prima di poter entrare nel regno de' cieli.

Seconda ipotesi provata. Gli oggetti della sua prima visione in vita nuova, de'quali chiese l'interpretazione ai fedeli d'Amore, son due, Amore e la Donna, che presentan quasi il nodo di tutto l'inviluppo: consideriamo amendue, e vedremo che l'uno rientra nell' altro, e il complesso d' entrambi nel poeta.

Non solamente ei fa che Amor pellegrino entri in lui, ma chiaramente scrive che Amore non è sostanzia per sè, ma *uno*

*accidente in sostanzia**; ed aggiunge che quando asserisce averlo veduto venire, averlo udito parlare, aver fissato gli occhi negli occhi di lui, ecc. ei si vale di *figure rettoriche* di cui aveva in se un *ragionamento interno*; ne fa intendere che così faceva anche il suo amico Guido Cavalcanti, ma che entrambi sapean denudare le loro finzioni da *cotal vesta sì che avesser verace intendimento.* Senza ch' ei cel dicesse, già sapevamo che Amore è una figura, e non una realità. Esso è dunque, per esplicita confessione, *un accidente nella sostanzia di Dante,* un suo modo di sentire, Dante stesso in somma. Nè ciò è tutto. Amore ha in mano un Cuore, e dice al poeta "*Vide Cor tuum*;" e il poeta stesso canta ch' "*Amore* e gentil *Cor* sono *una cosa*;" ed eccoti Amore non esser altro che il cuor di Dante.

Riguardo poi a Beatrice la cosa è più chiara, poichè con più maniere il poeta l'identifica con sè stesso. Eccone una. Amore, che le diè a mangiare un tal Cuore, dice che quella donna somiglia sì bene a lui stesso, che non si chiama diversamente da lui: "*E quella ha nome Amor, sì mi somiglia*... Chi volesse considerare *sottilmente* quella Beatrice, *chiamerebbela Amore,* per molta somiglianza che ha meco." (pp. 40 e 41.) Or sì che la cosa si riduce al cognitissimo assioma, *Quæ conveniunt uni tertiò conveniunt inter se*: Dante non è diverso da Amore, e Amore non è diverso da Beatrice: dunque Dante e Beatrice son la stessa persona. E perciò scrive che non può lodar lei senza lodar sè stesso; perciò dichiara che quella è la donna della sua mente, la qual (mente) fu da molti chiamata Beatrice; perciò dice che la sua mente *donnea* con la sua *donna*:

La *mente* innamorata che *donnea*
Con la mia donna, sempre di *ridurre*
Ad essa gli occhi più che mai ardea †; (Parad. xxvii.)

---

* "Io dico d'Amore come se fosse una persona, e non solamente sostanzia intelligente, ma siccome fosse sostanzia corporale; la qual cosa, *secondo la verità, è falsa*; chè Amore *non è per sè siccome sostanzia,* ma è *uno accidente in sostanzia.*" (Vita Nuova, p. 42.)

† Ed aggiunge subito dopo di quegli *occhi* e quella *mente,*

"Che se natura od arte fè pasture
Da pigliar *occhi* per aver la *mente,*"

eran nulle in faccia a quelle che egli vedeva in lei. Ora si capisce qual era

perciò canta che "la grazia *donnea* con la sua *mente*" (Parad. xxiv.); e che avanti ch' egli *sdonnei* vuol contare la sua ragione (V. N.); e ch' egli nel guardarsi entro la *mente* trova ch' ella è la donna sua; ed altre molte espressioni simili, di cui seminò le sue rime e le sue prose.

Così Dante pose fuori di sè Amore e Beatrice, e poi fè rientrarli ambo in sè stesso; così dopo essersi in que' due diviso si riunì in uno. Leggesi nella Stella Fiammeggiante, che tutta l' operazione dell'Alchimia e della Massoneria consiste nel fare *due di uno, ed uno di due*, con unire ciò che figuratamente è detto *il maschio vivo* e *la femmina viva* *. E questa è appunto quella che risultò dalla Fontana degli Amanti (p. 395.); questa è pur quella che Dante indica.

In più acconcio luogo diverrà manifestissimo che il fratello della sua donna *mente*, e il padre della sua donna *mente*, de' quali parla ancora nella Vita Nuova, son sempre egli stesso. Ognun per sè vede che il padre e il fratello della *mente* non possono essere che enti di ragione variamente considerati.

Ci protestiamo non aver dato della Vita Nuova che un imperfettissimo schizzo, e sol quanto basti a far ravvisare, o dubitare almeno, che quel grande enigma chiude il gran segreto della Divina Commedia; il bandolo del complicato nodo lo porremo in vista a maggiore maturità di materia, e vedremo allora che Dante medesimo svolgerà con vari ordigni tutto il suo studiatissimo inviluppo. Ora gioverà ricercare da chi gli derivò l'arte di così intrecciarlo; e nel rimontare alla remota origine di sì impercettibile industria, daremo al capitolo che ne tratta un titolo analogo a quello dell' opera intera.

---

l' alto segreto noto ai soli *fedeli d'Amore in simil grado*. Non essendo la donna se non Dante stesso, è chiaro che questi, nel mirar quella, vedeva in lei *gli occhi suoi proprj*; e perciò li vedea fuori degl' istrumenti loro. Onde o che l' uno guardasse l' altra, o l' altra l' uno, il caso medesimo si verificava. Questo sì ch' è un arzigogolo coi fiocchi!

* "Cette combinaison se reduit à faire d'un *deux*, et de deux *un*, et rien de plus." (Etoile Flamb., tome ii. p. 154.)

CAPITOLO SESTO.

DELL' AMOR PLATONICO.

Se "ogni erba si conosce per lo seme," come Dante cantò, ricerchiamo l' oscuro seme di quest' erba sconosciuta, ed ei ci dirà qual ella sia veramente. Ma a qual terreno volgerem noi i nostri passi?

Dimostrammo ben a lungo che mistica pianta di Persia si è questa, e che di là ne fu recata in Europa la fruttifera semente, la quale, sparsa da abili mani, mise da per tutto profonde radici, ed all' ombra crebbe, all'ombra moltiplicò. Là dove indigena nacque, e non dove esotica allignò, può ella mostrarci tutto il suo rigoglio natio. Dirigiamoci perciò a quella lontana terra, in cui il correr degli anni non potè del tutto alterare la sua indole primitiva. E per non ismarrirci in sì remota ricerca, cotal guida scerremo che pienissimo dritto reclami alla nostra fiducia ed a quella di chi vorrà seguirci.

Il dotto e reputato Sir William Jones, che ne' suoi varj viaggi per le regioni dell'Asia, e pe' molti studj che in essi intraprese, delle lingue orientali espertissimo conoscitore divenne, e della filosofia e teologia di que' paesi scrutinatore perspicace si dimostrò, parlando de' Persiani così si esprime *: "La primitiva religione di Iran, se vogliam credere all' autorità allegata da Mohsani Fani, era quella che Newton chiama la religione più antica, e che noi a giusto titolo potrem dire la più nobile: Ferma credenza che un solo Dio supremo col suo potere creò il mondo, e con la sua provvidenza continuamente il conserva; amore e adorazione a lui solo, riverenza ai genitori ed ai vecchi, fraterna affezione a tutto il genere umano, compassione anche ai bruti." E' questo il culto che la pura ragione produsse senza l' aiuto della sublime rivelazione, la quale discese

* Veggasi de' Discorsi letti nella Società Asiatica, il Discorso VI., pronunziato ivi nel 19 di Febbrajo del 1789: ediz. di Londra, 1824.

a confermarlo, a perfezionarlo, a santificarlo. "Il culto degl' Iranesi (continua a scrivere il Jones,) secondo c' insegna Dahistan, era, sotto Hushang, puramente *Sabiano* (ossia un puro *Sabismo*), parola di cui non saprei addurre sicura etimologia, ma che da grammatici è tratta da *Saba*, che vale *ospite*, e particolarmente *ospite del cielo*, o de' *corpi celesti*, nell' adorazione de' quali si crede che il *Rituale Sabiano* consistesse. Vi è una descrizione nel detto Rituale di parecchi templi Persiani, dedicati al sole ed ai pianeti, delle immagini ivi adorate," ecc.

Tale era il culto degli *ospiti del cielo*, o *ospiti de' corpi celesti*, e ognun può comprendere che un tal cielo era in terra, e tai corpi celesti eran gradi di scienza occulta, che univa e confondeva la teologia con la filosofia; onde segue a dire il dotto Inglese: "Con la religione degli antichi Persiani era intimamente connessa anche la loro filosofia, per quanto di questa conosciamo; poichè eran eglino assidui osservatori de' luminari che adoravano; talchè stabilivano (secondo Mohsan che conferma non poco i frammeriti di Beroso) un numero di *cicli artificiali con nomi distinti*, i quali sembrano indicare una cognizione di quel periodo in cui pare che *gli equinozj si risolvano*. Lasciando però da banda ogni altra cosa, io vi offrirò solo poche osservazioni intorno alla loro teologia metafisica, la quale è stata *da tempo immemorabile* professata da numerosa setta di Persiani ed Indiani che la trasportarono in Grecia, teologia che prevale anche a dì nostri fra dotti Musulmani, i quali talvolta, senza riserva, se ne confessano osservatori. I moderni filosofi di una tal setta vengon chiamati *Sofì* (*Sufis*), sia che ciò valga *Sofi*, secondo il greco significato, sia che indichi un certo manto di lana, che in alcune provincie persiane usan essi portare. La loro fondamentale credenza è che nulla per sè esiste eccetto Dio; che l'anima umana è una emanazione della essenza di lui, la quale, benchè dalla sua celeste sorgente rimanga per un periodo divisa, pure sarà ad essa finalmente ricongiunta; che la più alta felicità possibile da tal riunione sarà per derivare; e che il principal bene della umanità in questo transitorio mondo consiste in un perfetto congiungimento con lo Spirito Eterno, per quanto gli abbracciamenti dell' umana

forma il possa permettere; che a tal fine gli uomini deggion rompere qualunque connessione (detta da essi *taalluk*) con gli esterni oggetti, e valicare attraverso il mar della vita senza ritegni, pari ad un notatore il qual tutto libero, e sgombro dell' imbarazzo delle vesti, fende l' oceano; che se meri diletti terrestri han tanta forza sull' anima, l' idea della celestial bellezza debbe di necessità rapirla in estatica voluttà; che per mancanza di parole capaci di esprimere le perfezioni dell' Altissimo Dio, e gli ardori dell' anima devota, convien far uso di tali espressioni che più si avvicinino alle nostre idee, e parlare di *Bellezza* e d'*Amore*, ma in un senso *mistico* e *trascendentale*; che il figlio dell' uomo con malinconico canto lamenta la sua disunione da ciò che più ama, e versa lagrime cocenti, come una candela accesa, la quale tristamente anela al momento del suo estinguersi, quasi per isvilupparsi dai suoi vincoli terrestri, e come mezzo di ritornare all' unico sospirato oggetto dell' amor suo*. Tale in parte, (poichè omettiamo le più minute e più metafisiche particolarità dei Sofì, che trovansi menzionate nel Dahistan) tale è la bizzarra ed entusiastica religione de' moderni vati Persiani, massime del soave Hafiz e del gran Maulavi†; tale è il sistema de' filosofi Vedanti e de' migliori poeti Indiani; e siccome questo sistema *rimonta alla più alta antichità* in ambe le nazioni (la Persa e l' Inda), così potrebbero aggiungersi molte altre pruove di affinità, fra di loro immemorabile."

E tale (aggiungo io), tale è pur la semenza di quella pianta

* "That for want of apt words to express the divine perfections and ardor of devotion, we must borrow such expressions as approach the nearest to our ideas, and speak of *Beauty* and *Love* in a trascendental and mystical sense; that the son of man bewails its disunion with melancholy music, and sheds burning tears, like the lighted taper waiting passionately for the moment of its extinction, and disengagement from earthly trammels, and the means of returning to its *Only Beloved*." (p. 104.)

† Per quanto intendo dai conoscitori di quella letteratura, il *soave* Hafiz e 'l *gran* Maulavi sono il Petrarca e l'Alighieri del Parnaso Persiano, i quali (lo ripeto perchè si noti) "*in mancanza di parole capaci di esprimere le perfezioni dell' Altissimo Dio, e gli ardori dell' anima devota, fan uso di tali espressioni che più si avvicinino alle nostre idee, e parlano di Bellezza e di Amore, ma in un senso mistico e trascendentale;*" ed eseguiscono ciò "*col malinconico canto*" della loro poesia a due sensi.

che tanto fra noi per copiose foglie, per fiori appariscenti e per variati frutti, lussureggiante si propagò; semenza Persiana che produsse la pianta Italica, la quale da chi volle celarne l'intima natura, e da chi del tutto l' ignorava, ottenne il nome specioso di *Amor Platonico*; semenza che ferace colà *da tempo immemorabile,* sicchè la sua cultura *rimonta alla più alta antichità,* venne dai settatori del Persico Manete fra noi trasportata, e dai lor discendenti pur fra noi nell'ombre coltivata. Tale in somma, per lasciar la metafora, tale io dirò con animo sicuro, esser l'origine di quell'*Amor-Latria* che tante espressioni di devota estasi generò, e pel quale le bellezze della *Donna immaginaria,* come la intitolò il Magalotti,

> Sono *scala* al Fattor, chi ben l' estima,

come il Petrarca si espresse; *scala di sette gradi,* per la quale ascendevano gli *ospiti de' corpi celesti,* e non diversa da quella delle iniziazioni Mitriache, che dai *sette pianeti* prendeva la sua denominazione. Udimmo che l'anima di chi ama una tal donna è "come una candela accesa, la quale tristamente anela al momento del suo estinguersi;" onde la mistica Laura mancò, appunto come dice il mistico Dahistan,

> A guisa di soave e chiaro lume,
> Cui nutrimento a poco a poco manca,
> E che per sè medesmo si consume*.

Riflette il Jones, che varj scrittori ascetici inclinano appo noi ad un tale erotico misticismo di religione, traente seco un linguaggio corrispondente; osserva che quel pio Barrow, il quale avrebbe potuto essere il matematico più profondo del suo

* Il Petrarca, che ciò scrive nel Trionfo della Morte, dice ivi ancora: "Allor di quella bionda testa svelse Morte con la sua mano un aureo crine," e tosto Laura morì, come morì Didone a cui Iride tagliò il crine. Il poeta asserisce altrove che la Didone Virgiliana è favola allegorica con occulto significato; onde, nell'adottare quella finzione, volle probabilmente indicare che la sua Laura non era diversa. I mitologi (ossia gli iniziati ai misteri pagani) immaginarono che la vita di Niso dipendeva da un capello; e "*questa opinione significa qualche cosa presso di coloro,*" annota il Muratori in quel Trionfo Petrarchesco. I capelli del capo figurano i pensieri della mente; tolto un certo pensiero, la donna mistica mancò: questo pare essere stato il concetto del poeta; ma qual sia un tal pensiero non saprei dirlo.

tempo se non avesse preferito esserne il più sublime teologo, descrivendo *l'amor verso Dio* e *l'amor verso l'uomo*, usa espressioni oltremodo estatiche; che chiama il primo "misteriosa unione dello spirito, per mezzo di cui l'uomo, strettamente a Dio aderendo, è, per così dire, in Dio *inserito*;" che dice del secondo così: "Quella celeste fiamma accesa nel nostro cuore dallo *spirito d'amore* non può esser priva di effervescenza; ond' è che non possiam fissar gli occhi nell'infinita *bellezza*, nè gustare l'infinita *dolcezza*, nè alzarci all'infinita *felicità*, senza godere nel punto stesso della prima figlia dell'amor di Dio, *la carità verso l'uomo*, la quale molto alla madre somiglia." Colorendo un tal duplice amore con tinte sì orientali, quel teologo lo vede misticamente adombrato nella Cantica di Salomone, ed ammette nel punto stesso che, secondo la lettera, quel biblico componimento altro non è che un epitalamio sul maritaggio del monarca Ebreo con la principessa Egiziana. Per modo che nelle Prelezioni della Poesia Sacra dichiara esser sua opinione che "la Cantica sia fondata sopra storica verità, ma che involva al punto stesso un'allegoria mistica." Nella stessa guisa, aggiunge Sir W. Jones*, "il bel poema persiano sugli amori di Laili e Majnum, scritto dall'inimitabile Nizami (per non rammentar altri dello stesso genere), è senza dubbio fondato sopra una storia verace, ma pure, per confessione dell'autore medesimo, è *mistico* ed *allegorico*; onde la introduzione è un continuo rapimento di divino amore; e lo stesso nome di Laili sembra essere impiegato dal Masnavi, e nelle odi di Hafiz, in senso di *onnipresente spirito di Dio*. Fu oggetto di quistione se i poemi di Hafiz debbano prendersi giusta la lettera, o giusta la figura; ma pare che tal quistione non ammetta risposta diretta e generale; poichè anche i più entusiastici fra i suoi comentatori si accordano nel dire che alcuni di essi debban pren-

* On the Mystical Poetry of the Persians and Hindus. (Discourses delivered before the Asiatic Society). Parla qui anche di Persiani caratteri sacerdotali, "monumental characters, never used in books, and intended *to conceal* some religious mysteries from the vulgar," i quali caratteri "were probably sacred and sacerdotal, or a mere cipher, perhaps, of which *the priests only had the key*." (pp. 97, 98.)

dersi alla lettera: così il nostro Spenser ha distinte le sue quattro odi sull'*Amore* e la *Bellezza*, in vece di mescere il profano col divino; e l'ha distinte per mezzo di un puerile accomodamento che segue l' ordine alfabetico delle rime*."

Posto quanto è qui detto circa il linguaggio mistico della scuola Persiana, senza che il lettore si affatichi a trarre le conseguenze da sè, glie l' esprimerà lo stesso Jones.

Egli scrive che quel soave Hafiz sì distinto fra i Sofì (i quali "per mancanza di parole capaci di esprimere le perfezioni dell'Altissimo Dio, e gli ardori dell'anima devota, fan uso di tali espressioni che più si avvicinano alle nostre idee, e parlano di *Bellezza* e d'*Amore*, ma in senso mistico e trascendentale") ha lasciate parecchie odi che, per la voluttà e l' ebrietà che respirano, son degne di Anacreonte e di Orazio; nelle quali odi il cioncar colmi nappi di eccitante vino, il baciar labbra e gote di amabil donna, il danzar a suon di flauto, ecc. sono immagini che spesso ricorrono; ma che coloro i quali son alunni della stessa scuola intendono tai cose in modo assai diverso dal comun sentire; talchè hanno stabilito un vocabolario di corrispondenze di quel gergo convenzionale. Eccone le parole: "Molti zelanti ammiratori di Hafiz insistono nell' asserire che per *vino* egli invariabilmente ne significa la *divozione*; e son iti sì lungi da comporre un dizionario di parole, nel così detto *linguaggio dei Sofì*: in un tal vocabolario, *sonno* è spiegato per meditazione sulle divine perfezioni; *profumo* vale speranza nel divin favore; i *venticelli* sono le inspirazioni della grazia; *baci* ed *amplessi* son rapimenti di pietà; *idolatri, infedeli* e *dissoluti* sono uomini della più pura religione†, e il loro *idolo* è lo stesso creatore; la *taverna* è un appartato oratorio; il *tavernaio* è un saggio istruttore; la *Bellezza* dinota la perfezione dell' Essere

* Nulla diciamo di Spenser, per non divagarci dal nostro principale intento; ma la sua arte e la sua mira non son diverse da quelle de' cantori che stiamo esaminando: il suo poema intitolato *The Fairy Queen* è un mistero da capo a fondo.

† Che linguaggio curioso! i seguaci del vizio valgono quei della virtù! Va e fidati del senso letterale, che dice il contrario del figurato. E vedi più sotto, dove *lascivia* e *ubbriachezza* divengon cose santissime.

Supremo; le *trecce* sono l' espansione della sua gloria; le *labbra* sono gli occulti misteri della sua essenza; la *lanugine della guancia* è il coro degli spiriti che circondano il suo trono; e la *talpa* è il punto dell' indivisibile unità; finalmente *lascivia, sollazzo* ed *ubbriachezza* significano religioso ardore, ed astrazione dai terrestri pensieri. Il poeta stesso dà un tal colore a parecchi passi che mena a siffatta interpretazione; senza la quale possiamo a fatica concepire come i poemi di lui, e quelli de'suoi numerosi imitatori, potessero esser tollerati in paesi musulmani, specialmente in Costantinopoli, dove vengono onorati come componimenti *divini*. E' forza ammettere che la sublimità della mistica allegoria, la quale a guisa delle metafore e delle comparazioni esige una certa generale e non minuta esattezza, è diminuita, se non distrutta, dall' aspirare a particolari e distinte rassomiglianze; e che siffatto stile apre la via a pericolose e false interpretazioni*."

Non contento il critico di esporre la teoria, passa a darne la pruova; e reca per esempio un'ode d'Ismat, Sofì di Bokhara, nella quale, stabilito il riferito gergo, tutto cangia di significazione; e dal senso letterale, che spesso illude, sorge l' allegorico, che non sempre edifica. E dopo ciò, conchiude così: "Ecco qual è la strana religione e la più strana lingua dei Sofì di Persia; ma moltissimi poeti Asiatici sono della religione loro; e se crediamo che i lor poemi meritino di esser letti, dobbiam credere ancora che meritano d' esser capiti. Il loro gran

* "Many zealous admirers of Hafiz insist that by *wine* he invariably means *devotion*; and they have gone so far as to compose a dictionary of words in the language, as they call it, of the Súfis. In that vocabulary *sleep* is explained by meditation on the divine perfections, and *perfume* is explained by hope in the divine favour; *gales* are illapses of grace; *kisses* and *embraces* the rapture of piety; *idolaters, infidels* and *libertines* are men of the purest religion, and their *idol* is the Creator himself; the *tavern* is a retired oratory, and its *keeper* a sage instructor; *beauty* denotes perfection of the Supreme Being; *tresses* are the expansion of his glory; *lips* the hidden mysteries of his essence; *down on the cheek* the world of spirits who encircle his throne; and a *black mole* the point of indivisible unity; lastly *wantonness, mirth,* and *inebriety* mean religious ardour and abstraction from all terrestrial thoughts. The poet himself gives a colour in many passages to such an interpretation," etc.

Maulavi ci assicura ch' essi professano un ardente desiderio, ma senz' alcuna carnale affezione, e fan girare il calice, ma non già calice materiale, poichè tutte le cose sono *spirituali* nella setta loro, e *tutto è mistero dentro mistero*." E questo medesimo Maulavi, al principio del poema intitolato *Masnavi*, fermamente asserisce ch' altro ei quivi dice ed altro intende. Ma che intende mai? Questo è il segreto magno ch' ei cela gelosamente ai profani; onde sclama: "*Ognuno può udire i miei affetti, ma niuno può leggere gli arcani del mio cuore. Che scaturisce mai dal corso delle mie pene? Le umane orecchie son sorde per udirlo, e gli occhi carnali son ciechi per discernerlo.*" Ed aggiunge che il suo amore è tutto misterioso, e la sua donna tutta spirituale: "Salute, Amor celestiale! salute, o sorgente di piaceri ineffabili! Il tuo balsamo mi ristora, e la tua *arte* mi sostiene più che quella del dotto GALENO e del saggio PLATONE *: da te sorge la mia guida, la mia legge, la mia gioia suprema: l'*Amore* scalda la mia fredda argilla col *mistico fuoco*, e le danzanti montagne saltano con giovin desire. Beata è l'anima che nuota nel *mar d'Amore*, e lunga è la vita sostenuta da nutrimento celeste!"

Moltissimi, ripete il critico Inglese, moltissimi sono i poeti Sofì che scrivono della medesima foggia, e parecchi infatti ne va rammentando. Ei chiude il suo trattato con un lungo passo del terzo libro del Bustan, "*il dichiarato oggetto di cui è l'Amor divino.*" E' ivi detto al carnale amatore: "Mentre un affetto assurdo che si fonda nell' aria con tanta violenza ti stringe, e con dispotico impero ti domina, puoi tu maravigliarti, o profano, che coloro i quali vanno per la via della verità s' immergano nell' oceano di misteriosa adorazione? Essi spregian l' esistenza per amare chi lor la diede, abbandonano il mondo per rimembrar chi lo fece; e mentre s' innebbriano della melodia di amorosi lamenti, ricordano il loro diletto, e lasciano nelle mani di lui questa vita e l' altra."

"I poeti filosofi o teologi mistici, sì persiani che indiani," osserva il Britanno orientalista, "son d' accordo nel credere che

* *L'arte del saggio Platone* fu quella che sostenne ancora i nostri amanti *Platonici*, e gli scampò dalle branche degl' Inquisitori.

l' anima umana differisce infinitamente nel grado, ma nulla affatto nel genere, dallo spirito di Dio, di cui essa è una particella, e in cui debbe essere finalmente assorta; che Dio esiste realmente in noi, siccome noi esistiamo solamente in lui;" dice che da siffatte idee "sgorgano mille metafore ed altre poetiche figure, delle quali ridondano i poemi sacri persiani ed indiani, i quali sembrano essere in sostanza gli stessi, non differendo in altro se non nel genio delle due lingue;" che "*l'unione dell' Anima dell'uomo con lo Spirito di Dio è espressa sotto l' immagine di un contratto nuziale,* cioè d' un matrimonio; poichè considerando Dio ne' tre caratteri di *Creatore, Rigeneratore* e *Conservatore*, e supponendo che il potere di conservazione e benevolenza sia incarnato nella persona di CRISHNA, essi rappresentano questo come sposato a RADHA, che significa *espiazione, pacificazione* e *soddisfazione*, applicate allegoricamente all' anima umana, o piuttosto al complesso di tutte le anime create; e suppongon perciò un reciproco amore fra l'Anima e Dio."

"Il vero oggetto del *Cuore* e dell'*Anima* è la gloria dell' *unione col nostro* BEN AMATO: un tale oggetto realmente esiste, ma senza esso nè il *Cuore* nè *l' Anima* avrebbero esistenza:" così cantava il persiano Hafiz*. Chi ben riflette a queste poche parole, e a quelle che in nota aggiungo, scorgerà in esse il germe onde si svilupparono le personificazioni di Dante, di Petrarca, e di quanti altri c' illusero colle loro *donne immagi-*

* "The true object of *Heart* and *Soul* is the glory of union with our beloved; that object really exists; but without it, both *Heart* and *Soul* would have no existence." Così traduce Sir William Jones. Quindi vedemmo il *Cuore* e l'*Anima* personificati da Dante e da altri della Italica scuola, derivante dalla Persiana; le quali due personificazioni non son altro che la parte *intelligente* e la parte *senziente* della nostra essenza spirituale. "L' anima umana, diceva Ammonio, è una porzione dell' Essere Supremo. Ei supponeva, come i Pittagorici, *due parti* nell' anima, una puramente *intelligente* e l' altra *senziente*. Tutta la filosofia, secondo lui, doveva tendere ad *elevare l'anima al disopra delle impressioni che l'uniscono al corpo*, e a dare uno slancio alla parte *senziente* per metterla in commercio *coi genj superiori che aveano un sottilissimo corpo.* Altri filosofi teneano che l' anima umana fosse una porzione della sostanza divina, alla quale dovea riunirsi, quando sublimata si fosse al disopra delle passioni e delle impressioni de' sensi." (Pluquet, Diction. des Héresies, vol. i. pp. 146, 147.)

sarie. Nè trarrà più maraviglia dal vedere che per più di quattro secoli si andasse arzigogolando qual fosse la Laura di Petrarca, e che si vada tuttora almanaccando per investigare qual sia la Beatrice di Dante, se donna di carne ed ossa, se puro ente di ragione, se la Filosofia, se la Teologia, e che so io. Bastò immaginare il *Cuore* divenuto uomo, e l'*Anima* divenuta donna, l'uno in terra co' miseri mortali, e l' altra in cielo co' genj superiori, per farci creder come cosa certa che Dante e Petrarca dalla terra dov' erano anelavano a Beatrice e Laura ch' eran salite in cielo.

Che la dottrina segreta e la sua lingua mistica, stabilite in Persia *da tempo immemorabile,* fosse prima accomodata da Manete al suo intento, e poi trasportata in Europa dai migrati Manichei*, è cosa agevole ad intendersi e vien dalla storia confermata; che quel gergo d' Amor-latria subisse in Italia acconcia modificazione dal genio del secolo, dalla lingua del paese, e dalla natura delle idee dominanti, è cosa per sè ovvia, e dall' esame delle rime antiche, massime di quelle che in seguito decifreremo, chiaramente provata; che il proselitismo Manicheo facesse uso d' un tal gergo, il quale, cambiando il nome alle cose, fingea parlar di una mentre intendea d' un' altra, è cosa indubitata, e se non bastano le testimonianze già addotte, altre ne recheremo più autorevoli ancora; che quella associazione segreta la qual vige tuttora, sotto il nome di Franca Massoneria, sia una discendenza di quelle del medio evo, la quale sino a noi varcando si travestì per via, è anche cosa sicurissima, di cui udiremo esplicita confessione de' più informati dottori della scienza occulta. Ciò rammentato, retrocediamo ora al tempo di Dante, prendendo le mosse da un' epoca fra la sua e la nostra intermedia.

"On lit dans Vasari, Vie des Peintres, et dans celle de F. Rustici, sculpteur, que vers l'an 1512 il s'établit à Florence une Compagnie de la Truelle, *della Cucchiaia,* qui comptait parmi ses membres nombre de personnes distinguées et de savans

* "Da tempo immemorabile professata da numerosa setta di Persiani ed Indiani, che la trasportarono in Grecia," ecc. (Jones.)

très-éclairés. Vasari dit que ses symboles étaient la Truelle, le Marteau, l'Equerre, le Niveau: il parait même que pour se conformer au Rite écossais ils avaient pris pour patron St. André. Du temps de Lorent de Médicis il s'établit à Florence, en 1540, une autre institution Maçonnique sous le nom de *l'Accademia Platonica*: on voit encore de nos jours le salon de ses réunions, couvert de sculptures et d'ornemens maçonniques. Dans le fragment de Nicolaï, sur l'origine de la Maçonnerie, il est dit qu'en Italie, à Venise et à Mantoue, en 1622 il existait des RR.·.✠✠.·." (Reghellini, Esprit du Dogme de la Franche-Maçonnerie, pag. 259. Bruxelles, 1825.)

Ben io mi attendo ch' ecciti in molti schernevol riso il mirare la famigerata *Accademia Platonica*, la quale sotto Lorenzo il Magnifico di sì chiari ingegni rifulse, cangiata ad un tratto in una Loggia Muratoria. Avvezzi a guardar finora tali adunanze sotto aspetto meramente letterario, come potremmo ora vedervi cosa sì diversa? E finchè non ci persuadiamo che l'attuale società segreta è realmente così antica com'ella giura di essere; finchè non ci persuadiamo ch' ella, di cui mal possiamo additar la traccia storica nel campo degli anni remoti, non potè giungere sino a noi se non sotto fallaci maschere, cambiate secondo la necessità de' tempi; finchè non ci persuadiamo ch' ella la quale, fin dal suo primo appalesarsi nel secolo or passato, vantava innumerevoli proseliti da per tutto, non potè mai giungere a tanto se non per la lenta opera dell' età precedenti; finchè non ci persuadiamo che i letterati più illustri, ed i principi più munificenti de' tempi andati, furono suoi alunni e promotori, i quali dovettero far uso di pie fraudi per nascondere un carattere ch' era irremisibil misfatto; finchè di queste cose e di altre non ci persuadiamo, le apparenze ci nasconderanno sempre le realità, e il falso, che s' è assiso sul seggio del vero, ci starà sempre insormontabile incontro per involarci alla vista il suo atterrato rivale.

Se però riflettiamo che la condizione de' paesi cattolici era anche più misera di quella delle regioni musulmane, dove una certa tolleranza di opinioni dommatiche onorò l' umana ra-

gione*,—di modo che vi furon sempre e vi han tuttora colà, fra i Maomettani medesimi, de' credenti in un dogma che differisce dal dominante,—mentre chi avesse fra noi, sia in pubblico sia in privato, dissentito in un jota dalla dottrina *comandata*, sarebbe inevitabilmente caduto fra le unghie di quel mostro inesorabile, che, tutt' occhi, tutt' orecchie e tutta forza, non lasciava altrui che la scelta o del silenzio o del rogo; se a ciò riflettiamo, ripeto, vedrem chiaramente che chiunque avesse in Italia la mala sorte di pensare diversamente da quel mostro inquisitore dovea rimaner perplesso fra l' ipocrisia e la morte: se dolorosa n' era l' alternativa, poteva mai esserne dubbia la scelta? Oh quanti di coloro che sospirarono platonicamente, o per una Beatrice, o per una Laura, o per una Fiammetta, o per una Selvaggia, o per una Teresa, le quali sì metodicamente morivano prima degli amanti loro,—oh quanti di essi avrebber fatta la confessione de' Sofì amatori, se i paesi cristiani fossero stati almeno nella condizione delle regioni Maomettane; ma l' Italia era ridotta ad invidiar la Turchia!

A porre in qualche evidenza che l'*Accademia Platonica* fosse quale è dal Reghellini asserita (e può ben credersi che quegli non parlava a caso), moltissime son le cose che dovrebbero chiamarsi a disamina. L'applaudito lavoro di Guglielmo Roscoe espone, è vero, leggiadramente la faccia esterna del secolo di Lorenzo e Leone de' Medici, ma lo spirito interno di esso riman tuttora chiuso e sigillato negli scritti più segnalati di quella età, che son moltissimi: tali, per esempio, i poemi de' tre fratelli Pulci, tali le opere varie del Landino comentator di Dante, e quelle anche più importanti del dottissimo Poliziano, profondo filosofo e venusto poeta; e più che ogni altra cosa, tali diremo l' elaborate pagine voluminose di Marsilio Ficino, detto *il Platonico*, il quale fu presidente della nomata Accademia, e traduttore delle opere del Sofo Ateniese, da cui

* Armeni, Nestoriani, Melchiti e Cofti esercitano liberamente in Egitto le varie loro religioni; tempj cattolici e greci son nella Siria e nella Palestina; e ve ne han sì di questi che di altri riti in Costantinopoli. Si son mai tollerate in Roma, non dico moschee turche, ma chiese di Cristiani protestanti? Chi è più ragionevole e moderato il Papa o il Sultano?

trasse il soprannome. Lo scrutinio di materie sì vaste e svariate esige lunga opera ed esteso volume, e noi dobbiam limitarci ad una parte del presente capitolo. Abbandonando perciò sì erculea fatica a chi del nostro cenno saprà fare suo pro, ci contenteremo di additare qual sia la strada da tenersi col breve scrutinio cui andiamo incontro.

Marsilio Ficino, presidente de' *nove* corifei di quell' Accademia*, scrisse un comento cui denominò "*Sopra lo Amore, o ver Convito di Platone*†," nel qual comento adottò il linguaggio del misterioso testo‡. Tutto perciò arcano, tutto enigmatico è il suo dire, e l' autore stesso lo indica senza dissimularlo nella dedica che altrui ne fece§, nella qual dice: "Socrate rivelò questo SACRO MISTERO (d' Amore) a Platone, Platone, filosofo sopra gli altri pio, subito un libro per comando de' Greci ne compose, ed io *per rimedio de' Latini* il tradussi . . . E darete ad intendere a qualunque persona pretendesse leggere questo libro con *negligenza* e con *odio*, che NON NE SARÀ CAPACE IN SEMPITERNO; imperocchè *la diligenza d' Amore* non si comprende con *la negligenza*, ed esso *Amore* non si piglia con l'*Odio*." E come esserne capace, s' ei dichiara che quell' Amor Platonico è un *Sacro Mistero*? Chi pensò mai a tenerlo per tale?

A dar qualche idea dello specioso gergo in cui quel Comento è con *diligenza* concertato, e a far conoscere di lampo qual sia questo *Convito d' Amore di Platone*, e quale *il Mistero dell' Amor Platonico*, dirò che il Ficino ci fa sapere che l' Uomo può considerarsi o come Uomo e Donna divisi||, o come Uomo e Donna uniti; e che ciò è un gran mistero del Convito d' Amore. Enu-

* Questo *nove* corrisponde appunto a Beatrice *nove*, che Dante dichiara figurare i *nove* cieli, sette de' pianeti, uno delle stelle fisse, e l'altro del primo mobile. Le nove Muse offron lo stesso significato, come udremo.

† In Firenze per Neri Dortelata, 1544.—Fu osservato che dal *Convito di Platone* nacque probabilmente l'idea del *Convito di Dante*, non meno mistico ma più simulato.

‡ "Hoc modo in multis locis Plato fabulatur, in quibus aliter sensus haberi debet quam verba videntur annuere:" così dietro il grido dell' antichità ripetè Giambattista della Porta nel suo trattato *De Furtivis Literarum Notis*.

§ Dedica fatta a *due* persone, membri della stessa Accademia.

|| *Hic et hæc Homo* c' insegna la grammatica latina.

mera "tre generazioni d' uomini, non solamente *maschio* e *femina* come ora, ma un terzo *d' amenduoi composto*;" e scrive: "La generazione *masculina* nacque dal Sole, la *feminina* dalla Terra, la *composta* dalla Luna." Segue a dire che l'Amore consiste nel riunire il maschio alla femina, per farne derivare il composto, e che un simil giochetto giovava molto pel presente, e dava da sperar non poco pel futuro; eccone le parole: "Adunque la cupidità di ristorare il tutto (l' intero) è detto Amore, il quale *nel tempo presente molto ci giova*, riducendo nel suo mezzo a sè amicissimo; e *porgene speranza nel tempo futuro:* chè se rettamente onoreremo Dio, ci restituirà ancora nella figura antica (di uomo e donna), e così medicandoci ne farà beati. Queste cose narra Aristofane, sotto le quali, *come velami*, è da stimare *divini misterj essere ascosi*. Era costume degli antichi teologi *i sacri loro segreti*, acciò non fossero dagli uomini impuri macchiati, *coprire con ombracoli di figure*. Ma non si pensi però che tutte le cose che si sono scritte nelle figure passate, o nelle altre*, si appartengono così esattamente al senso; conciossiachè Aurelio Agostino dica che non è da pensare che tutte le cose che nelle figure sono finte abbino però tutte significato; perciocchè molte cose vi sono aggiunte per conto dell' ordine e della commettitura di quelle stesse che vi significano†. Questa è dunque la somma di ciò che ci è proposto di esporvi: Gli uomini anticamente aveano tre sessi, *Mascolino, Composto* e *Feminino*, ed erano figliuoli del *Sole*, della *Luna* e della *Terra*; ma, volendo per la superbia con Dio agguagliarsi, divisi sono in duoi; e *di nuovo fieno divisi*‡, se di nuovo gli assalterà la superbia. Poichè ei furono divisi, *il mezzo per Amore tirato fu al mezzo* (cioè, la metà fu per Amore attratta all' altra metà,) *per restituire lo intero*§." Questo *restituire l' intero* altro non è se non congiungere in armonica

* Nelle figure che ha innanzi espresse, o nelle altre che esporrà dopo.

† Lo stesso precisamente dicono Dante e Boccaccio, de' quali recammo le parole nello Spirito Antipapale; e citano entrambi il passo di Sant'Agostino citato qui dal Ficino.

‡ Ciò dice ch' ei li considerava come *composti*.

§ Pp. 63—65, ediz. citata.

unità l'*Intelletto*, ossia l'uomo mascolino, e la *Volontà*, ossia l'uomo feminino, poichè quest' uomo composto di cui ragiona è la stessa Anima umana che *intende* il vero e *vuole* il bene. Infatti nel capitolo seguente insegna che "*l'Anima è l'Uomo*," e aggiunge: "Di qua può essere manifesto che quando Aristofane nominò gli *Uomini* intese l'*Anime nostre*, secondo l'uso Platonico;" e da Aristofane appunto ripetè la distinzione delle tre specie di uomini che udimmo. Ma sulle labbra di chi mise il Ficino tutta quest' arcana dottrina d'Amor Platonico? Sulle labbra del Landino, comentator di quel Dante che, parlando della donna mistica, avea scritto: "*Questa Donna era fatta con la mia Anima una cosa sola.—Per Donna gentile s' intende la nobil Anima.*" (Convito.) Si avanza a tanto il Ficino da insegnare, per bocca di Diotima, a fabbricarsi quest' essere con cui dee farsi all'Amore, e crearselo perfettissimo con l'immaginazione: "Se tu consideri bene ciascuna persona vivente, nessuna interamente loderai. Ragunerai dunque ciò ch' è rètto in qualunque di loro, e fabbricherai appresso di te *una figura intera*, in modo che *la intera bellezza della generazione umana*, che si truova in molti corpi sparsa, sia *nell' Animo tuo* per la cogitazione d'una *Immagine* ragunata*... Adunque ama questa, la quale fabbricò lo Animo tuo, ed ama lo Animo tuo artefice. Or che comando io che ami nell'Animo? *Comando che ami la Bellezza sua*: la bellezza dell'Animo è *invisibile luce*; la luce dell'Animo è la *Verità*." (p. 198.)

Per una scala ascendente, per la quale "dal Corpo all'Anima, dall'Anima all'Angelo, e dall'Angelo a Dio salire dobbiamo," (p. 190.) riduce di grado in grado questa *Luce dell' Anima* a quel medesimo tipo d'ogni bellezza, e fonte dell'*Eterna Verità*, a cui la riduce la scuola persiana anzi esposta; cosicchè tra i Sofì amatori e gli amanti Platonici non è differenza alcuna nella dottrina occulta. Udiamo alquante parole del Ficino: "Io ti comando che tu ardentemente ami questa *Luce*, come

* Ecco il tipo di quelle donne bellissime e perfettissime, che i nostri amanti Platonici dicevano d'idolatrare: esse erano un'*Immagine* fabbricata con industria nell' *Animo loro*, e presentata con maggior industria fuori di loro: insomma *Donne Immaginarie*, come le chiamò il Magalotti.

suprema bellezza dell' Animo... La Luce in tutto semplicissima è l'*Infinita Bellezza*.... *la Luce è Pulcritudine di Dio,* la quale è interamente pura; e da ogni condizione libera* è *Pulcritudine Infinita*; la Pulcritudine Infinita *Infinito Amore* richiede†." "Nei Corpi ameremo l'ombra di Dio, negli Animi la similitudine di Dio, negli Angeli la immagine di Dio: nel tempo presente ameremo Dio in tutte le cose, acciocchè finalmente amiamo tutte le cose in lui... Io voglio che voi sappiate che il vero uomo e l' idea dell' uomo è *tutt'uno*; e però nessuno di noi in terra è vero uomo, perocchè siamo disgiunti dalla *nostra idea,* la quale è *nostra forma.* A quella ci riducerà il divino Amore con vita pia. Certamente noi siamo qui divisi e tronchi; ma allora *congiunti per Amor alla nostra idea* ritorneremo interi, in modo che apparirà che noi abbiamo prima amato Dio nelle cose, per amare poi le cose in lui: ed amando Dio abbiamo amato noi medesimi." (pp. 203, 204.)

Ecco di qual Amor Platonico in questo Platonico Convito si tratta; e il presidente dell'Accademia Platonica non manca di dichiarare che "*dell'Amore moderato, il quale è della divinitate partecipe, in questo Convito* COMUNEMENTE *si tratta.*" (p. 234.)

Ci fa anche sapere che a questo amore si perviene per quattro spezie di furori divini, cioè per quattro distinti gradi principali‡; "ma quella spezie di furore (la quarta) la quale Dio c' inspira innalza l' uomo sopra l' uomo, e in Dio lo converte." (p. 238.) Le quattro spezie son nomate Poesia, Misterj, Divinazione e Venere Celeste; e dice che come l'Animo si va innalzando grado per grado, così di multiplice, ch' era pei sensi divenuto, torna a poco a poco alla sua unità: "Certamente l'Animo non può ad essa unità tornare, s'egli non diventa *uno*." (p. 245.) "Poichè l'Animo è fatto *uno*, resta che di subito a quello *uno* che sopra la essenzia abita, cioè a Dio, si riduca: questo gran

* "Anima libera dalle condizioni" la chiama Dante nel Convito suo.

† Vedi il lungo raziocinio per cui a ciò perviene, dalla pag. 200 alla 203.

‡ Vedi il cap. xiii., che ha per titolo, "Per quali *gradi* i furori divini innalzino l'Anima." I Bramini ascendono alla loro istruzione teologica anche per quattro gradi, detti *Ciar Ascerum,* come concordemente narrano que' che ne discorrono.

dono dà quella *Venere celeste*, mediante lo *Amore**, cioè mediante il desiderio della *Bellezza Divina*, e mediante l'ardore del Bene." (p. 242.) "Di tutti questi furori il potentissimo e prestantissimo è l'*Amore*; poichè noi non possiamo conseguire *Poesia*, *Misterj*, *Divinazione* senza diligente studio, ardente pietà, e continuo culto di Dio: ma studio, pietà, e culto non è altro che *Amore*; adunque tutt' i furori stanno per la potenzia d'*Amore*. E' ancora lo *Amore* prestantissimo, perchè a questo come a fine gli altri tre furori, precedenti a questo, si riferiscono; e questo prossimamente a Dio ci copula. Il vero *Amore* non è altro che un certo sforzo di volare alla *Divina Bellezza*, desto in noi dallo aspetto della *Corporale Bellezza*." (p. 234.)

Perchè poi nel trattare di cosiffatto Amore faccia uso d' un tal dire che sovente par sonniloquio, e perchè dichiari che niuno al mondo, eccetto pochi eletti, *ne sarà mai capace in sempiterno*, lo lascio ricercare a chi ne ha voglia, chè a me non cale.

Bello è l' udire "Come può l'amante diventare simile allo amato†." Bello è l' udire come l'amante è morto, e come poi risuscita; perchè "in nessun luogo vive chi ama altrui, e non è amato; e però *interamente è morto* il non amato amante‡." E il presidente de' Platonici va ricercando minutamente ove mai viva un tal amante. In sè? no: In altrui? no: In aria, in acqua, in fuoco, in terra? no: "In corpo di bruto animale? no, perchè l' animo umano non vive in altro corpo che umano. Vive forse in qualche altro corpo di persona non amata? nè qui ancora. E mai non risuscita, se già indegnazione nol fa risuscitare. Ma dove lo amato nell'amore risponde, lo amatore, al men che sia, nello amato vive. Qui cosa maravigliosa avviene, quando duoi insieme si amano: costui in colui, e colui in costui vive. Costoro fanno a cambio insieme, e ciascuno dà sè ad altri per altri ricevere. E *in che modo* ci diano sè me-

* Cioè l' ultimo grado, figurato nel *terzo cielo*, pianeta di Venere; di che parleremo ben a lungo a miglior luogo.

† Questo è il titolo del cap. viii.

‡ Ecco forse perchè quasi tutti gli amanti Platonici fingono non essere amati dalle lor donne schizzinose: essi ci voller dire ch' eran morti: poverini!

desimi si vede, perchè sè DIMENTICANO; ma come ricevono altri, non è sì chiaro*." (p. 44.)

Bello è ancora udire come l'Anima, che così sè DIMENTICA, ha due ali, cioè INTELLETTO e VOLONTÀ. "Platone attribuisce due ali all'Anima, con le quali ella alle sublimi cose vola: di queste, l'una stimiamo essere quella *investigazione* con la quale la mente continuo alla *verità* si sforza (INTELLETTO); l'altra è il desiderio del bene, per la quale la nostra VOLONTÀ sempre arde." (p. 243.) Nè solo l'Anima ha due ali, ma ha un carro con due cavalli, i quali mangiano l'*ambrosia* e beono il *nettare*; qual sia la lor mangiatoia tel dirà il Ficino, io dirò solo che quel cibo e quella bevanda sono "la *visione della Bellezza Divina*, e, mediante la visione, il *gaudio*. Queste sono le opere de' quattro furori, de' quali generalmente Platone nel Fedro disputa; e propriamente del poetico furore nel dialogo chiamato Ione. Orfeo da tutti questi furori fu occupato, di che li suoi libri testimonianza fanno; ma dal *furore amatorio* spezialmente sopra gli altri furono rapiti Saffo, Anacreonte e Socrate." (p. 244.)

Fa quanto sai e puoi, chè il confessato inviluppo di questo enigma Platonico ti rimarrà in gran parte insolubile, e sii certo che là dove ti sembra più schietto, là appunto è più convoluto con arte. Quasi però a comentare il comento, scritto dal presidente dell'Accademia Platonica, accorre al bell'uopo uno de' più distinti membri, anzi il patrono e sostegno di essa, Lorenzo de' Medici†, padre di quel Leone Decimo che, uscito dall' as-

* Continua dopo ciò a fare questo guazzabuglio: "Ma come ricevono altri, non è sì chiaro. Perchè chi non ha sè molto meno può altri possedere; anzi l'uno e l'altro ha sè medesimo ed ha altrui; perchè questo ha sè, ma in colui; colui possiede sè, ma in costui. Certamente mentre che io amo te, amante me, io in te, cogitante di me, ritruovo me; e me, da me medesimo sprezzato, in te conservante racquisto. Quel medesimo in me fai tu. Questo ancora mi pare maraviglioso; imperocchè, dappoi che io me medesimo perdei, se per te mi racquisto, per te ho me; se per te io ho me, io ho te prima, e più che me, e sono più a te che a me propinquo; conciossiachè io non mi accosto a me per altro mezzo che per te." Di simili sguaiataggini e sofisticherie *apparenti* ne avrai quante ne vuoi in quello scritto.

† Scrive il Ficino, esordendo il Proemio del detto Comento: "Questo Convito, nel quale parimente la *natività* e'l *fine* di Platone si contiene, tutti gli antichi Platonici, in sino al tempo di Plotino e di Porfirio, ciascun anno

sociazione Fiorentina, ascese sul seggio Romano per dare il suo nome al secol suo*.

Ci lasciò Lorenzo un poema in sei capitoli diviso, cui denominò "*L'Altercazione*, ossia Dialogo in cui si disputa della Felicità, secondo la Dottrina di Platone." In esso son introdotti a discorrere *tre persone*, Lorenzo medesimo, Alfeo pastore, e Marsilio Ficino, onorato da quel principe d'intima familiarità. La lunghezza del componimento ci concede solo presentarne un preciso sunto, nel quale ci varremo, per quanto è in noi, delle espressioni del testo. Eccolo.

Lorenzo, fuggendo le tempeste civili, e bramando ridur l' Anima a tranquillo porto, lascia, per cercar *libera vita*, il bel cerchio delle patrie mura; e pervenuto in fosca parte, ove una valle è adombrata da un monte, ascende ivi, e si asside sotto un verde Lauro†. Una chiara fonte gli è a sinistra, la quale irriga un praticello smaltato di fiori variopinti, da cui esalano tanti diversi odori, quanti n' escono dall' aromatico rogo della Fenice, nel punto ch' essa cercando morte rinasce. S' ode intanto sonare una zampogna, e poco dopo appare il vecchio Alfeo, il quale spande armonia sì dolce che l' armento a lui intorno ne balla gioiosamente. Lorenzo arrestatosi a ragionar col pastore, esalta le virtù schiette de' campi sui turpi vizj delle città; ma quei risponde che ne' campi stessi son miserie tali che quelle delle città ne vengon quasi vinte. Per questi opposti pareri, si accende fra loro un'*Altercazione*, che dà il nome al poema. Mentre che la disputa ferve, fa sentirsi poco lungi un' incantevole cetra che interrompe i lor detti. Quella d' Orfeo

---

celebravano. Finalmente ne' nostri tempi il famosissimo Lorenzo de' Medici volle il Platonico Convito rinnovare." E la stessa versione in Latino del Convito di Platone fu da Marsilio dedicata *Ad Laurentium Medicem, virum clarissimum.*

* Non sarebbe egli quel Papa che la Società Muratoria rammenta come uno de' proseliti suoi? "La Maçonnerie compte dans ses fastes un Pape, des Cardinaux," etc. (Recueil Précieux de la Maçonnerie Adonhiramite, Partie I. p. 114.)

† Col *Lauro* allude al proprio nome *Laurenzio*, come più in là farà intendere, e come fece anche il Poliziano: giochetti di parole in cui è sempre segreta significazione, e di cui il Petrarca stesso si valse, e talvolta abusò.

che ammansiva le fiere, e quella d'Anfione che cinse Tebe di mura, cedono a questa, che farebbe credere essersi il segno della Lira distaccata dal cielo stellato, ed esser discesa in terra per rapir lassù le anime umane. Mentre Lorenzo va cercando tra fronde e fronde da chi muova cotanta melode, ecco che il suo occhio mira e 'l suo orecchio intende chi suona la lira, ecco la nobil mente che quell' antica solitudine onora:

> Marsilio, abitator del monte vecchio,
> Nel quale il cielo ogni sua grazia infuse,
> Perch' ei fosse a' mortai sempre uno specchio;
> Amator sempre delle sante Muse,
> Nè manco della *vera Sapienza*,
> Talchè l' una giammai dall' altra escluse.

Sorgono i due per riverenza di tant' uomo, ed egli, fermandosi presso al bel fonte, e sedendo sopra un sasso, li saluta, "*Lauro* salve, e salve *Alfeo*." Mostra poi maraviglia di vedere il giovin signore su quel solitario monte, e quei risponde:

> Leva'mi alquanto dal civil fastidio,
> Per ricrear, col contemplar qui l'Alma,
> La vita pastoral, la quale invidio.

Ed accennandogli la disputa ch' era poc' anzi nata fra lui e 'l pastore, lo prega a decidere qual de' due meglio s' apponga, o ad indicare almeno qual sia lo stato dell' umana vita dove si trovi il bene vero. Il Platonico risponde gravemente: Chi ha ben raccolto il *vero* vedrà più facilmente dove non è, che non comprenderà dove sia, essendo esso involto in tanta oscurità. Quindi comincia ad esporre l'astrusa teoria d'Amore.

> L'*Amor* farà men grave assai tal peso,
> Nulla disdire al *vero Amor* conviensi,
> Perchè un son quei che 'l *vero Amore* ha preso*.
> E prima ch' io dica altro, alcun non pensi
> Di trovar *ben* che sia perfetto e vero
> Mentre l' Alma ha legata in questi sensi.—

"Il vero bene è *uno*, e Iddio lo serba presso di sè, per premio dell' uomo che ha vissuto bene."—

* "Perchè quei che 'l *vero Amore* ha preso son *uno*," cioè un sol corpo, una sola famiglia: ciò parmi che dica.

Tre specie son di beni uman presenti,
(Così comincia chi tal nodo scioglie,)
Che cader possan nelle nostre menti:
I primi la *Fortuna* dà e toglie,
Gli altri que' ben ch' al corpo dà *Natura*,
I terzi l'*Alma nostra* in sè raccoglie.

E qui "il nuovo Plato" mostra con lunga analisi di cose, che i beni dati da *Fortuna* son fallaci, e i compartiti da *Natura* son caduchi; onde conchiude che i veri beni son quei dell'*Anima*. Ei la distingue in due, la parte *razionale* e la parte *sensitiva*, ossia quella che discerne e giudica, e quella che sente e vuole, insomma *Intelletto* e *Volontà*:

I ben della nostr' *Anima vivente*
Son divisi da' savj in *parte bina*,
L' una *razional*, l' altra che *sente*.—
Ma se in due cose il vero ben dee stare,
L' una la *Volontà*, l' altra l'*Intendere*,
Perfetta l' una o l' altra non puoi fare.
Perchè la mente non può ben comprendere,
Sendo legata in questo corpo e chiusa
Ha desio sempre di più alto ascendere.
Resta in ansïetà e circonfusa
Da più ardor per quel ben che le manca,
E dentro allo *Intelletto* più confusa.
L'*Intelletto* e 'l *Desir* così si stanca*:
Adunque mai non trova la nostr' Alma
La *pura Verità* formosa e bianca,
Mentre la grava esta terrestre salma.

Segue l' intestazione del capitolo iv. così: "La beatitudine è la contemplazione che fa *l'Anima separata dal corpo*, non circa gli Angeli, ma circa Dio; e più per la *Volontà* che con l'*Intelletto*;" dottrina consona in tutto e per tutto a quella che viene esposta dal Ficino stesso nel suo comento "Sopra lo *Amore*, o ver *Convito* di Platone," sulla quale si fonda tutto il resto del poema che stiamo esaminando.

Lorenzo, prima di far continuare Marsilio, dichiara che

* DESIR per VOLONTÀ, usato anche da Dante, come vedemmo:

"Perchè appressando sè al suo *Desire*
Nostro *Intelletto* si profonda tanto
Che retro la *Memoria non può ire*."

quanto finora espresse derivò dal favore di Pan, "il cui nome in Arcadia è celebrato;" indi risolve di levare al cielo l'Anima che siede in terra, sì che il suo *Intelletto* si separi dal corpo. Sclama perciò a Minerva, "uscita dal cervello del padre, senza madre:"

> D'un Amor santo incendi il mio *Desio*,
> E d'un tal lume l'*Intelletto* illumina,
> Qual si convien chi vuol parlar di Dio.

Nè sol Minerva, ma supplica anche Apollo*, affinchè nella difficile impresa assista Lauro, il quale porta il nome della sua ninfa amata.

> Tua grazia abbondi più, s'è più il difetto,
> Acciò che quel che soggiunse Marsilio
> Ne' versi chiuda come ho nel concetto.

E qui il Ficino, salutato "Plato novello," standosi fra 'l vecchio Alfeo ch' ei chiama padre, e 'l giovin Lauro ch' ei chiama figlio, comincia a cantare come l'Anima si distacca dal corpo per ascendere alle sedi beate.

> Mentr' è legata in corporal catene,
> E in quest' oscuro carcer l' Alma accolta
> Sempre ambiguità, sempre ardor tiene.
> Anzi nel corpo in tanto errore è involta
> Che non ha di sè stessa cognizione
> Sin ch' al tutto non è libera e sciolta.
> Dunque veggiam che la separazione
> Che fa l'Alma dal corpo, ch' è beata,
> Ne dà di questo ben la perfezione.—
> Ma doppio è il contemplar della nostr' Alma,
> L'*angelica* natura e la *divina*;
> La prima non le dà quiete o calma.
> Nostro *Intelletto*, che natura inchina
> Ricercar d' ogni cosa la sua causa,
> D'una in altra cagion sempre cammina;

---

* Così pur Dante: "*Minerva* spira, e conducemi *Apollo*." (Parad. I.) Il Mediceo invoca Minerva ed Apollo, ricordando che l' una emanò dalla mente di Giove, e l'altro bramoso seguì Dafne, per indicare che l' una figura l'*Intelletto* e l'altro la *Volontà*: nello stesso senso li nomina l'Alighieri, sul punto d' avviarsi al suo terzo viaggio allegorico.

E mai non ha quiete alcuna, o pausa,
Finchè d' ogni cagion la causa trova,
Ch' è nell' arcan di Dio serrata e clausa *.
La *Volontà* convien sempre si muova,
Nè si contenti d' alcun ben giammai,
Sopra il qual sia maggior dolcezza nuova.
Fermasi e posa sol ne' divin rai,
Perchè d' intero bene ha sempre inopia,
Finchè 'l supremo ben ritrovato hai.
Tutto quiesce nella causa propia,
E questo è Dio: adunque Dio è quello,
Non l' angel, che ne dà di tal ben copia.—
Ma contemplando Dio due vie avemo,
L' una per l'*Intelletto* Dio vedere,
Onde per questo mezzo il conoscemo;
L' altra del conosciuto ben godere
Per mezzo del *Desio*, onde il felice
E desiato fin poi possedere.
Plato divino, al mondo una Fenice †,
La prima visione *Ambrosia* appella,
E 'l gaudio poi veduto *Nettar* dice.
Due ali ha la nostr'Alma pura e bella,
L'*Intelletto* e 'l *Volere*, ond' ella è ascensa
Volando al sommo Dio sopra ogni stella ‡,
Ove si ciba alla divina mensa
D'*Ambrosia* e *Nettar*, nè giammai vien meno
Questa somma dolcezza eterna e immensa.
Di questi due è il Nettar più ameno
All'*Alma*, che allor vive al mondo interita §,
Il gaudio del veduto è assai più pieno;
Perchè s' è più, nella vita preterita,
Merito, Dio *amando* che *intendendo*,
Se Amore è il fior d'Amore il frutto merita!—
Amor del Paradiso apre le porte,
Nè la nostr'Alma amando giammai erra,
Ma il ricercarlo spesso induce morte.—

---

* Teoria identica a quella ch' è nel Comento del Ficino, la quale per brevità accorciammo: lo stesso dicasi di ciò che segue.

† Il Ficino comincia il Comento sullo Amore con dire che il giorno in cui Platone morì fu quel medesimo in cui nacque.

‡ Ecco in accorcio l' essenza della terza cantica di *Dante*, che con *Beatrice* ascende sopra ogni stella, per cibarsi *del pan degli Angeli*.

§ *Interita*, cioè *morta* al mondo, e *viva* al cielo.

L'Anima ch' a conoscer Dio è intenta
  In lungo tempo fa poco profitto,
  Quella che l' ama presto assai contenta.
Così conchiuderem per quel ch' è ditto,
  Che se l'*Amor* più merta, alcun non pensi
  Che maggior premio non gli sia prescritto.
A chi cerca veder veder conviensi,
  Ma all' amante della cosa che ama
  Gauder sempre e fruir piaceri immensi:
Amor più degno fin dietro a sè chiama.

Segue il capitolo quinto, che ha per titolo: "La Felicità consiste nel fruire Dio per *Volontà*."

All' estatico Lorenzo, tutto intento ad udir Marsilio, pareva già *esser tirato al bene* descritto da lui; onde sentendosi già astratto e separato in *Intelletto* e *Volontà*, sclama:

L'Animo s' era *astratto* e *separato* *,
  E dicevo fra me: Or che fia il vero,
  Se sentirne parlar ne fa beato?

E 'l Platonico Mistagogo, che il vede in quello stato, ripiglia:

  ...... *In te medesmo ora fa prova*
  Qual' è *de' due predetti* il bene intero.
Intender quel ch' io dico assai ti giova,
  Ma passato *il prim' atto* †, il bene inteso
  Crëa nel *cor* maggior dolcezza nuova.
L'Animo ch' è nel ricercare acceso,
  Pel conosciuto ben poi possedere,
  Cerca per goder solo il ben compreso.
E non a fin d' *intender* vuol godere:
  Adunque quell' *intender* che precede
  Ministro è di quel ben che cerca avere.—
Avviene all' Alma nostra Dio intendendo
  Che a sua capacità tanta amplitudine
  Contrae che Dio in sè vien restringendo,
Amando alla sua immensa latitudine
  Amplifichiamo e dilatiam la mente,
  Questa par sia vera beatitudine.
Vedendo, dell' immenso onnipotente
  Pigliam la parte sol che cape in noi,
  Nè più che l' Alma vegga allor presente...

---

* *Astratto* riguarda una facoltà, *separato* l' altra.

† Il *prim' atto*, quello dell' Intelletto, il *second' atto* quello della Volontà, che ha sede nel *cuore*.

Ma d' un perfetto e vero amor l' amiamo.
  Quel che conosce Dio Dio a sè tira;
  Amando, alla sua altezza c' innalziamo.—
L' Anima ch' è di questi lacci uscita
  Sol si contenta interamente e posa
  In cose le quai sien d' immensa vita;
E solo è di quel ben volenterosa
  Ch' è da Dio conosciuto; e tal *Desio*
  Il gaudio d' esso pare in essa cosa.
Però ch' amando si converte in Dio,
  E sopra Dio veduto si dilata...
  *   *   *   *   *
Così conchiuderemo, al fine andando,
  Che nostro vero e sommo bene è quello
  Eterno Dio che tutti andiam cercando;
Semplice, puro, immacolato agnello,
  Al qual cammina l'*Alma peregrina*,
  Per riposarsi nel suo santo ostello;
E la beatitudin sua divina
  E' fruir questo ben per *Volontate*,
  Chè *Amor la muove*, ond' ella a Dio cammina*;
Ove assapora la soavitate
  Da lei già tanto desiata e chiesta,
  Qual non le posson dar cose create.
Amando Dio convien che Dio l' investa
  Del santo suo *amore*, e in sè converta
  La mente, e diele gaudio che non resta.
Amore è quel che, amato, amor sol merta,
  Amor ne dà l' eterna nostra pace,
  Amor vera *salute*, intera e certa.
L' Apostol santo testimon verace
  Con questo amore insino al cielo giunse,
  Vaso di tanta grazia ben capace.
Amore insino al terzo ciel l' assunse,
  Alla stella ch' Amore al mondo infonde,
  Onde i suoi occhi co' divin congiunse.
A quella spera Dio mai non s' asconde,
  Indi si mostra il suo santo abitacolo,
  E le ricchezze sue magne e profonde.

---

* Ecco più chiaramente la terza cantica di Dante. Marsilio è qui introdotto ad esporre la stessissima dottrina ch' espose nel Comento sullo Amore, ma con diverso linguaggio: quello però vale questo, siccome questo fa intender quello.

Perchè sopr' essa è quel chiaro spiracolo
Che sè ed ogni cosa agli occhi mostra,
Sol dove pose Dio suo tabernacolo.
Questo premio è serbata all' Alma nostra
Sciolta dal corpo, nè nel mondo cieco
Lo può trovar la mia vita o la vostra.

Dopo ciò il Platonico, facendo l'applicazione del suo discorso all'*Altercazione* d'Alfeo e Lorenzo, conchiude con dire che nè la vita del pastore nè quella del cittadino può dirsi beata, benchè l' una sia più quieta e l' altra paia più bella; ma che quella sola dee dirsi tale la quale fu da lui così adombrata, quella vita d'Intelletto e Volontà, che intendendo il sommo vero, e volendo il sommo bene, in lui s' immerge e posa.

Il sole nasconde la sua luce, e Marsilio chiude il suo dire; e lascia i due, presso al chiaro fonte col Lauro, assetati ancora delle "*parole ornate*, le parole che mai passeran Lete."

Alfeo si ritira per ridurre il gregge al chiuso, e Lorenzo, incamminandosi verso la sua dimora, acceso tutto di sacro ardore, "mosse a cantar *l'Amor che tutto infiamma*," in una lunghissima orazione, di cui ecco un buon tratto.

O venerando, immenso, eterno Lume,
Il quale in te medesimo te vedi,
E luce ciò che luce nel tuo Nume;
O infinita vista che procedi
Da te, e per te luci, e per te splende
Ogni splendor pel lume che concedi;
O occhio spirital, qual non comprende
Se non la vista spirital, pel quale
(E qual solo, e non altro,) vede e intende;
O vita d' ogni vedente immortale,
O di qualunque vive intero bene,
Che adempi ogni *Desir* che di te cale...
L'occhio mio parvo amplifica e distendi
Perch' io ti vegga, e la pupilla bassa
Innalza, acciocchè sopra il cielo ascendi.—
Perchè la tua ardente *Caritate* *
Amor nel vaso della mente infonde,
Onde possiamo amar la tua bontate.

* La *Carità* di Dio è lo stesso che la sua *Volontà*.

Così nostro *Intelletto* al tuo risponde,
E se intendiam, l' Intelligenza tua
C' illumina alle cose alte e profonde.
Come dalle tue *due* le nostre *dua*
Vengon, tua Vita in ordine primiera
In nostra Vita vuol la parte sua *.
Per te *Vita* viviamo; ed a noi vera
Cognizion dài d' alcune immortal cose,
E *Volontà* ch' alle mortali impera.
Prima la Vita desti, che rispose
Eterna alla tua eterna ed immutabile,
Qual prima all' altre *due* in noi si pose †.
Così di queste *tre* ciascuna è abile
Nel modo suo l' eternità fruire,
Fatte immortali, in eterno durabile.
L' INTELLETTO intendendo, e 'l buon DESIRE
Volendo; e pria la VITA che n' è data
Vivendo, senza mai poter morire,
Sendosi agli altri *due* comunicata,
L' eternità atti posteriori
Prima nella vita è, che prima è nata.—
Se non ti piace ancor, perchè nol merta
L'Anima ancor, almen, noi ti preghiamo,
Mostra la via della *salute* aperta.—
Recrea quos creasti, o Bene amplissimo,
Aiuta noi, perchè di te sol nati
Siam, padre onnipotente e clementissimo.
Gl' *Intelletti* e i *Desir* nostri assetati
Tua *verità* sol empie e *bontà* integra,
Nè la cagion pensiam che n' ha creati.
Miserere alla figlia infetta ed egra
Alma, dalla celeste patria lunge,
Ch' esula in questa selva oscura e negra.
Leva dal cor quel che da te il disgiunge,
Miserere del pianto lacrimoso,
Pel desir della patria che 'l cor punge.—

---

* Come dalle tue due essenze (Intelletto e Volontà) vengono le nostre due potenze, così la tua Vita, ch' è primiera nell' ordine, vuol la parte sua nella Vita nostra. La Vita divien così substrato a quelle altre due.

† Prima desti la Vita.... la quale si pose in noi prima delle altre *due*; cioè prima di quelle che ha nomate, Intelletto e Volontà.

Freddezza e diffidenza in noi si strugga,
E la disperazione; e *l'Alma poi*
A Fede, e Speme e Carita' *risurga* *.

Tanto l' esaminata opera di Marsilio, quanto questa di Lorenzo, finiscono nella stessa guisa, come di leggieri può scorgere chi prende a farne il confronto. E avremmo potuto far combaciare il poema col comento in maniera assai più visibile, se non avessimo temuto dilungarci troppo dal nostro principale intento. Lasciamo perciò quanto il Mediceo canta della vita *attiva* e della *contemplativa,* derivato da ciò che il Ficino ne scrisse, e consono a ciò che Dante, con teorie nel Convito e con pitture nel poema, espose o dipinse †. Lasciamo del pari moltissimi altri componimenti del Magnifico, e massime le *Selve d'Amore* ‡, e i comenti ch' ei scrisse alle sue Rime, che renderebbero sempre più sicura la dottrina arcana da lui professata; e corriamo, senz' altra remora, incontro alla principal conseguenza dell' esame qui fatto, anzi a quella per cui fu fatto.

Or potremo più dubitare che le rime erotiche del medio evo, dette di Amor Platonico, quelle rime che, o per passione artefatta, o per estasi sforzata, o per arguzie lambiccate, o per certo misticismo inesplicabile, riducevano l' Amore ad *arte* o *scienza,* sien della stessa tempra che i versi erotici de' Sofì persiani? Potrem più dubitare che dalla stessa segreta fucina sien esse al mondo uscite? Se v' è chi possa dubitarne ancora, gli piaccia udire alquanto più il Mistagogo Platonico.

Il Ficino, dopo aver presentati, un dopo l' altro, i nove dot-

* Vedi lo Spir. Antip., dov' è dimostrato che il grado in cui l'*Anima* risorge a Fede, Speranza e Carita' è il grado di Rosa, detto il *non plus ultra.* Dante non viene introdotto alle ultime gioie del cielo, se non dopo essere stato esaminato partitamente sopra ciascuna delle tre, cioè dopo essere stato elevato a tal grado.

† L'Alighieri, nel Convito, dopo aver parlato della vita *attiva* e della *contemplativa,* dà la preferenza alla seconda, e dice che l' una è figurata in *Marta,* l'altra in *Maria*: lo stessissimo ripete Lorenzo de' Medici nel poemetto suo. (Cap. iii.) Mostrammo nello Spirito Antipapale che Dante ridusse una tal teoria dottrinale in pittura allegorica, prima con Lia e Rachele, e poi con Matelda e Beatrice.

‡ C' è un tale scialo d'*occhi* nella prima Selva d'Amore, da disgradarne la coda d' un pavone.

tori d'Amore a discorrere di tale scienza in quel modo bislacco che udimmo, (e que' nove dottori adombrano, com' ei dice, le nove Muse, siccome queste adombravano i nove cieli,) finalmente ci assicura che tutte le mistiche cose che ha per bocca loro esposte "sullo Amore o ver Convito di Platone," posson riguardarsi come un comento delle rime erotiche di Guido Cavalcanti, di quel Guido che Dante chiamava il suo primo amico. Que' nove dottori parlano di Cielo, Terra ed Abisso; dicono che "Amore nacque dal Caos," che "Amore è in due specie diviso, celeste e vulgare," che "*ambe* queste specie in tutte le cose si ritruovano," che "per esso gli uomini, i quali eran prima divisi in due, si rifanno interi, maschio e femmina," che un tale Amore ha varie parti e quante; che cosa sia e quale; a che fine si dirizzi, e tutto quel che vaglia; dicono che per esso saliam quattro gradi, che per esso ascendiamo dal Corpo all'Anima, dall'Anima all'Angelo, dall'Angelo a Dio; che per esso l'amante il quale è morto risuscita; che per esso l'amante diventa simile allo amato; in somma tutto quel che innanzi esponemmo, e *più assai* di quel che esponemmo*. Ebbene, il primo amico

* Chi può annoverare tutte quelle bizzarrie? Eccone una di più, e non è la più strana: "Chiamiamo il *Sole* maschio.... la *Luna* composta dell' uno e dell' altro sesso... e la *Terra* femmina: il perchè Sole, Luna, Terra, Fortezza, Giustizia, Temperanza meritamente si chiamano *maschio, composto* e *femmina.* E per attribuire a Dio la più eccellente appellazione, chiamiamo queste virtù in lui *Sole, Luna* e *Terra* (cioè *maschio, composto* e *femmina*), e in noi stessi *mascolino, composto* e *femminino.* E noi diciamo essere concessa a coloro la LUCE MASCHIA, ai quali fu donata la luce divina del Sole divino con effetto di *Fortitudine*; ed a coloro essere concessa la LUCE COMPOSTA, ai quali dalla Luna di Dio fu infusa la luce con effetto di *Giustizia*; ed a coloro essere concessa la LUCE FEMMINA ai quali dalla Terra di Dio fu infusa la luce con effetto di *Temperanza.* Noi abbiamo perduta la metà di noi, e l' altra metà riserviamo; ma in certo tempo d' età (probabilmente a *nove* anni), condotti dal lume naturale, tutti desideriamo il divino, benchè per diversi modi ad acquistarlo procediamo. Ciascuno così il suo mezzo (la sua metà) si cerca. Alcuni per la mascolina luce di Dio, che già perdettero ed hanno ricuperata, vogliono fruire la mascolina fortezza di Dio. Alcuni per la luce composta cercano similmente fruire la virtù composta. Alcuni per la luce feminile similmente... Onde *purgando l'Anima* (come fè Dante nel secondo viaggio) si apparecchiano in modo che la divina luce di nuovo in loro splenda; per i raggi della quale rettamente giudicheranno di Dio, e nella antiqua integrità (di maschio e femmina) fieno restituiti." (Cap. v.)

di Dante (scrive il Ficino), "Guido Cavalcanti, filosofo, *tutte queste cose* ARTIFICIOSAMENTE *chiuse ne' versi suoi.*" Chi, nel legger que' versi, chi se 'l sarebbe mai immaginato? E chiama in testimonio le rime di lui, e massime la canzone *Sulla natura d'Amore,*

> Donna mi prega perch' io voglio dire*
> D' un accidente che sovente è fero,
> Ed è sì altero ch' è chiamato *Amore*;

nella quale canzone il Cavalcanti scrive, che un siffatto Amore, il quale prende suo stato

> In quella *parte* dove sta *Memoria,*

ha un nome pieno di senso, "*ha sensato nome,*"

> D' Alma *Intelletto,* e di Cor *Volontate*;

ma che egli, per far capire *che cosa è,* chiede che chi l' ascolta ne sia *conoscente*:

> Ed al presente *conoscente* chero;
> Perch' io non spero ch' uom di *basso core*
> *A tal ragione porti conoscenza.*
> Chè senza natural dimostramento
> Non ho talento di voler provare
> Là *dove* nasce, e *chi* lo fa criare,
> E *qual* è sua *virtute* e sua *potenza,*
> L' *essenza,* e poi ciascun suo *movimento,*
> E 'l *piacimento* che 'l fa dire AMORE,
> E s'uomo *per veder* lo può mostrare.

Ma per iscorger chiaramente se l'*Amore* di cui discorre una tal canzone sia realmente ciò che noi chiamiamo *Amore,* poniamone in prosa *tutta* la sostanza, e, per quanto si può, con le stesse parole del poeta; consideriam bene ciò che dice, e siam certissimi che se cosa incontreremo la quale a noi paia tenebrosa o insignificante, cotal non pareva al Ficino che conosceva le teorie segrete e 'l linguaggio convenzionale di quella scienza

* Mostrammo all' evidenza, nello Spirito Antipapale, che un uomo lo avea pregato a dirgli *Che cosa è Amore*; e Guido intanto rispose *Donna mi prega*: or può vedersi perchè: il proselito platonico ha i due sessi.

o arte di cui espertissimo maestro si addimostra, al Ficino che fermamente ci assicura che *tutte le cose* da lui trattate nel SACRO MISTERO d'Amore o ver Convito di Platone, *tutte* Guido Cavalcante filosofo *artificiosamente* chiuse ne' versi suoi. Ponderiamo adunque con diligenza ciò che l' amico di Dante canta della *Natura d'Amore*.

Canta che come nell'*oscurità* il *diafano* prende essere dal *lume*, così quest'Amore, che ha *sensato nome*, prendendo stato in quella *parte* dove sta *Memoria* (ecco l'*oscurità*), ha d'Alma *Intelletto* (ecco il *lume*), e di Cor *Volontate* (ecco il *diafano*). Canta che quest'Amore vien da *veduta forma che s' intende*, la quale prende loco e dimoranza nell' *Intelletto possibile*, cioè in un certo Intelletto universale e comune a tutta l' umana generazione, e non già nell'Intelletto individuale dell' uom che s' innamora *. Canta che in quella *parte* già espressa (cioè nella *Memoria* paragonata alla *oscurità*) mai non ha possanza, perchè non discende da qualità, ma risplende in sè come perpetuale effetto; che quivi non ha *diletto* ma *consideranza*, sì che *simiglianza* non può gir là. Canta che quest' Amore non è virtù ma da essa viene, la quale virtù si pone tale: non razionale che ragiona, ma sensuale che sente †; e che esso mantiene il giudicare fuor di *salute*; e che l'*intenzione* vale per *ragione*; e che mal discende in uomo cui vizio è amico. Canta che dalla potenza di tale Amore spesso vien *morte*, se la virtù che aiuta la *vita* fosse fortemente impedita ‡; non già perchè l' opposto della vita sia naturale, ma perchè quando l' uomo è torto dal buon perfetto al suo contrario, allora non può dire che abbia *vita*, poichè non ha stabilita signoria; e l' uomo che obblia una signoria tale può dirsi simile ad un morto. Canta che l' essere

* Vedi ciò che i filosofi scolastici dicono dell'*Intelletto possibile*, giudicato in quel tempo una grande eresia.

† Accenna, come l' espresse Lorenzo de' Medici, "la contemplazione che fa *l'Anima separata dal Corpo*, più per la *Volontà* che con l'*Intelletto*."

‡ Gran senso accenna, cioè che la potenza di tale Amore induce il proselito in errore, se questi non ha forte intelletto. *Morte* e *Vita* son sostituzioni di *errore* e *verità*. "*Vivere* nell' uomo è *ragione usare*; dunque se il *vivere* è l' esser dell' uomo (cioè ragione usare) così da questo uso partire è partir da essere, e così esser *morto*." (Dante nel Convito.)

di quest'Amore è quando la *Volontà* è tanta che torna *oltre misura di natura*, poichè mai non riposa finchè là non arriva; ma si muove cangiando colore, riso, pianto, muta figura con paura, e poco soggiorna in un medesimo stato. Canta ch'esso si trova per lo più in gente di *valore*, in cui la nuova qualità ottenuta muove *sospiri**, e vuole che uom miri *non formato loco*, mentre si desta l'ira la qual manda fuoco. Canta che chi non prova quest'Amore non può immaginare che sia; e insinua altrui che non si muova affinchè a lui si tiri, e che non si giri per trovarvi gioco, nè poco sapere nè molto sapere. Canta che l'amante da simil complessione tragge uno sguardo che fa parere certo il piacere; e che quando l'Amore è sì giunto (cioè arrivato a tal grado) non può più stare coperto, e svela che sia†. Canta che non già le selvagge beltà son dardo, perchè tal *volontà* è esperta per temere; che spirito ch'è punto consegue merto, e cade in tale oggetto che non si può conoscer per lo compreso viso bianco; e chi ben vada non si vede forma, perchè chi da tal forma procede lo mena fuor di colore, *diviso da essere*, assiso in mezzo oscuro luci rade; e degno di fede dice fuor d'ogni fraude, che solo da costui nasce Mercede.

Creda chi ne ha voglia che trattato d'Amore e linguaggio d'Amore sia questo; ch'io per me nel ricordarmi aver anche il Barberino, contemporaneo di Guido e Dante, scritta una canzone simile, a cui è premessa quest' antichissima intestazione: "Fece il Barberino questa *composizione oscura*, trattante della *Natura d'Amore*, perchè ella fosse *solamente intesa* da certi suoi amici, nobili uomini di Toscana ‡;" credo ora e crederò sempre, che il primo amico dell'Alighieri abbia con industria celato sotto

* Dicemmo altrove che *sospiri* in gergo vale *versi d'Amore*.

† Quel che segue è buio fitto, ma svela *che sia* un tal Amore: lo trascriveremo come sta, rischiarandone qualche arcaismo, e ordinando il costrutto.

‡ Recammo di quella canzone alcuni brani nello Spirito Antipapale (p. 347.) ne'quali l'autore stesso dichiara che se tratta *oscuramente* di ciò che dicea *signori saggi e coperti che l'intendono* (*signori* che poi cangia in *donne*), lo fa perchè a ciò è costretto dalla Fortuna; e si rincora nel sapere che il suo dire è di tal natura che *non si può intender dalla gente che non ha sottil mente*; e che *così vestito girà parlando, fra coloro che non l'inteser mai*, a que' *signori saggi e coperti che l' intendono.*

questo guazzabuglio di fino gergo ciò che, incognito a tutti, era noto soltanto a que' pochi che aveano INTENDIMENTO D'AMORE; ed ei medesimo lo confessa con la seguente licenza:

> Tu puoi sicuramente gir, Canzone,
> Dove ti piace; ch' io *t' ho sì adornata*
> *Che assai lodata sarà tua ragione*
> *Dalle persone ch' hanno* INTENDIMENTO:
> Di star con l' altre tu non hai talento.

E qual maraviglia che tanti alunni della scuola d'Amore abbian, di secolo in secolo, cercato di deciferare con lunghi comenti questa canzone sulla Natura d'Amore, e che i lor comenti sien più tenebrosi del testo? Ben sette ne ho incontrati io stesso, e sono di Jacopo Mini, di Plinio Tomacelli, di Girolamo Frachetta, di Dino del Garbo, di Paolo del Rosso, di Egidio della Colonna, e questo di Marsilio Ficino, che, per sua stessa asserzione, spiega i segreti della canzone di Guido *filosofo*.

Il penultimo, ch'era un padre maestro Agostiniano *, ci fa sapere ch' egli spiegò la canzone del Cavalcanti per virtù d'una cert' acqua ch' ei bevve in un certo fonte, il quale scorreva in una *selva oscura*, dov' egli andò per *aspro cammino*. Ci fa sapere che Amore (il quale è *femmina* e non *maschio*) scelse Guido a dire "*delle sue proprietadi e condizioni segrete*," ma in modo che le due filosofie *morale* e *naturale* ne' suoi versi celate "non possano venire a saputa di niuno il quale non abbia conoscenza di quelle due filosofie;" che "della cagione per cui si chiama *Amore* non si cura di parlare, perchè i nomi alle cose si pongono a beneplacito;" che, "qualunque niega Amore essere, perchè non sa la sua *quiddità*, possa *la Verità conoscere di lui*, e creda il detto accidente essere *alcuna cosa*;" che "l' uomo il quale udrà tal materia esser debbe intelligente e *sottile d'intelletto* a ben comprenderla;" che "molte cose mostrano di fuori quello che non sono dentro, intra le quali l'*Amore* e l'*Ipocrisia*, le quali sono fra lor contrarie;" e che "non potendo avere la cosa amata, convien che l'uomo ricorra all' immagine; e, riguardando la detta immagine, contempli, parli,

* L' Esposizione del Maestro Egidio Colonna sopra la Canzone di Guido Cavalcanti. Siena, 1602.

ragioni varie cose in essa, in luogo della cosa amata." Ei fa talvolta certi garbugli e andirivieni di parole tali, che il pensiero del lettore vi serpe dentro come in un meandro inestricabile. Finalmente chiude la sua diceria con questa licenza, corrispondente a quella della canzone enigmatica:

> Tu puoi sicuramente gìr, Canzone:
> Va, Sposizione mia, sicuramente
> A gente di *valore* a cui ti mando:
> Di star con nessun uomo ti comando
> Il qual vuol usar l' *occhio* per la *mente*.

L' ultimo comentatore poi, cioè Marsilio Ficino, volto a tutt' i dottori d'Amore, dai quali ha fatto esporre tante bislacche cose "sullo Amore o ver Convito di Platone," parla loro così: "Guido Cavalcanti filosofo *tutte queste cose* ARTIFICIOSAMENTE *chiuse nelli suoi versi*. Come per lo raggio del Sole lo specchio in un certo modo percosso risplende, e la Luna a sè propinqua per quella riflessione di splendore infiamma; così vuole Guido, che *la parte* dell'Anima, chiamata da lui oscura *Fantasia* e *Memoria*, come uno specchio sia percossa della immagine della Bellezza che tiene luogo del Sole, come da un certo raggio, entrato per gli occhi; e sia percosso in modo ch' ella (la *parte* dell'Anima detta Fantasia e Memoria), per la detta immagine, un' altra immagine da sè si fabbrichi, quasi come splendore della prima immagine. Aggiunge nel suo parlare, che questo primo Amore, acceso nello appetito del senso, si crea dalla forma del corpo per gli occhi compresa; ma dice che quella forma non s' imprime nella Fantasia in quel modo ch' è nella materia del corpo, ma senza materia: nondimeno, in tal modo ch' ella sia, è immagine d' un certo uomo, posto in certo luogo, sotto certo tempo*; e che da questa immagine subito riluce nella Mente un' altra spezie, la quale non è più similitudine d' un particolare corpo umano, com' era nella Fantasia, ma è *ragione comune e diffinizione ugualmente di tutta la generazione umana*. Adunque, siccome dalla Fantasia, da poi che ha preso

* Vedi la bella descrizione che Lorenzo de' Medici fa della Memoria o Fantasia nella *Prima Selva d'Amore*: "Almen se la *Memoria* il *Desio* punge."

la immagine dal corpo, nasce nello appetito del senso, servo del corpo, lo Amore inclinato ai sensi, così da quella spezie della Mente e ragione comune, siccome remotissima dal corpo, nasce nella *Volontà* un altro Amore, molto dalla compagnia del corpo alieno. Il primo Amore pose nella voluttà, il secondo Amore nella contemplazione; e stima che il primo intorno alla particolare forma d' un corpo si rivolga, e che *il secondo si dirizzi circa la universale pulcritudine di tutta la generazione umana* *, e che questi duoi amori nell' uomo intra loro combattino. Il primo tira in giù alla vita voluttuosa e bestiale, *il secondo in su all'angelica e contemplativa c' innalza*; il primo è pieno di passione e in molte genti si truova, il secondo è senza perturbazione e in pochi. Questo filosofo ancora mescolò nella creazione dello Amore una certa tenebrosità di caos, la quale di sopra voi avete posta, quando ei disse l' oscura Fantasia illuminarsi, e della mistione di quella *oscurità* e di questo *lume* nascere Amore. Ancora la prima sua origine pone nella bellezza delle cose divine, la seconda nella bellezza de' corpi. Imperò che quando ne' suoi versi dice *Sole* e *raggio*, per *Sole* intende la luce di Dio, per *raggio* la forma de' corpi; e vuole che il fine dell'Amore risponda al suo principio, in modo che l'instinto d'Amore fa cadere alcuno insino al tatto del corpo, e alcun fa salire insino alla visione di Dio."

Or ve' quante belle cose l' occhio esperto del Ficino scorgeva in quella buia canzone del Cavalcanti! Talchè volgendosi agli espositori della scienza d'Amore, da lui introdotti a ragionare di quel ch' ei chiama *Sacro Mistero*, si fa loro a dire (mi varrò dell'originale testo latino †): "Hic (Guido philosophus) *hunc Amorem Socraticum* ‡, tam moribus quam *carminibus* imitatus, breve *quæcumque a vobis sunt dicta* perstrinxit.—Ideo *istum*

* Ecco la donna di Guido, di Dante, e di tutti gli altri Amanti Platonici, *la universale pulcritudine di tutta la generazione umana,* dipinta come una donna, e appellata dal Magalotti *la Donna Immaginaria.*

† Il Ficino scrisse originalmente in latino quel Comento, ch' egli stesso poscia in volgare traslatò.

‡ *Amor Socratico,* lo stesso che *Amor Platonico*: "Socrate rivelò questo *Sacro Mistero* a Platone." (Ficino, ivi.)

Amorem paucis verbis absoluit, passionibus enarrandis prolixior; quoniam *eadem* apertissime *quæ vos in superioribus narravistis explicat.*"

Non solo la considerata canzone sulla *Natura d'Amore*, ma tutte le rime di Guido filosofo son della stessa fatta. Essendo nostro disegno esaminarne parecchie in più acconcio luogo, ne porrem qui una sola ballata. Ed oh le nuove maraviglie d' Amore! Una *donna* dalle cui labbra esce un' altra *donna*, e poi un' altra *donna* ancora, e da questa terza una *stella* che parla di *salute*! Ed una voce di precursore precede la prima, cioè la donna di Guido che partorì due donne per la bocca. Chi sa quai profonde cose avrà qui distinte il presidente dell'*Accademia Platonica* con tutti gli altri dottori della *Scienza d'Amore*!

Veggio negli *occhi* della *Donna mia*
Un *lume* pien di spiriti d'Amore,
Che portano un piacer nuovo nel Core,
Sì che vi desta d' allegrezza vita.
Cosa m' avvien quand' io le son presente
Ch' io *non la posso all' Intelletto dire*:
Veder mi par dalle sue labbra uscire
Una sì bella Donna, che la mente
Comprender non la può, che immantinente
Ne nasce un' altra di bellezza nova,
Dalla qual par ch' una *Stella* si mova,
E dica: Tua *salute* è dipartita.
Là dove questa bella Donna appare
S' ode *una voce che le vien davanti*,
E par che d' *umiltà* 'l suo nome canti
Sì dolcemente che, s' io 'l vo' contare,
Sento che 'l suo VALOR *mi fa tremare.*
E muovonsi nell'Anima sospiri
Che dicon: Guarda! se tu costei miri,
Vedrai la sua virtù *nel ciel salita.*

Narra Dante nella Vita Nuova, che la donna del suo primo amico, la quale precedeva *Beatrice*, chiamavasi *Giovanna*, e che un tal nome le derivò da quel Precursor che dicea, "*Ego vox clamantis in deserto, Parate viam Domini.*" E narra Guido stesso nelle sue rime, che quand' egli fu in Tolosa s' innamorò d' una donna appellata *Mandetta*, molto simile negli *occhi* alla sua donna d'Italia. Ravviseremo che questo è gergo de' dottori

in *Tolosia**; e che la donna di *Tolosa*, tanto simile negli occhi alla donna d' Italia, era una sola cosa con due nomi diversi, Giovanna qui, Mandetta lì.

Oltre parecchie composizioni enigmatiche, missive e responsive, che formano un carteggio poetico fra Dante e Guido, il primo parla del secondo più volte, sì nella Volgare Eloquenza che nella Divina Commedia; e con quai cenni significanti! Ma, più che altrove, nella Vita Nuova il rammenta, dove per ben quattro volte di lui discorre. Una volta dice avergli mandato, come a *fedele d' Amore*, quella sua prima visione strampalata, affinchè l' interpretasse, e cita il sonetto che n' ebbe in risposta. Un'altra volta dice che quegli, mosso da Amore, fu *l'impositore del nome* della donna sua. Un'altra dice che ripensando alla visione in cui Beatrice gli comparve preceduta da Giovanna "propose di scrivergli in rima per narrargliela, *tacendo certe parole le quali pareano da tacere*." Nella quarta finalmente ci fa intendere che sì egli che il suo amico nelle varie loro finzioni poetiche "aveano alcuno ragionamento in loro di quel che diceano," e che, se "*rimavano sotto veste di figura e colore rettorico*," sapean pure "*denudare le loro parole da cotal vesta, sì che avessero verace intendimento*." E 'l Ficino sotto *cotal vesta*, tessuta da Guido, ben chiaro il vide.

E 'l Reghellini, sotto *cotal veste*, tessuta da Dante, vide egli pure il *verace intendimento*. Ei che asserisce essere stata l'Accademia Platonica non altro che una Loggia Muratoria, più fermamente asserisce ancora, anzi in più d' un' opera s' industria con molte pagine di mostrarlo, che la scuola di cui egli è alunno scende dal persiano Manete; e in varj luoghi ripete che la dottrina occulta da quella professata era nel medio evo per tutta l' Italia estesamente diffusa; talchè quelli che la storia ci denunzia come settarj Manichei vengono ad essere tutti Liberi Muratori, sotto varie nomenclature mascherati. Ei ne ravvisa un distinto proselito in Dante Alighieri, e intende provarlo tale con qualche figura della Divina Com-

* Così trovo denominati in carte antichissime que' ch' eran della setta di *Tolosa*, "dottori in *Tolosia*." Sentiremo altrove che Dante fu esaminato da *dodici dottori in Tolosia*; ed altri credè che fossero *dottori in Teologia*!

media, in cui egli scorge cosa ben diversa da ciò che vediamo noi*.

Or se questo Amore è allegorico, come certissimamente è, ognun vede che la donna che n' è l' oggetto è parimente allegorica: di ciò non può esservi ombra di dubbio. E come non sarebbe allegorica quella Beatrice che Dante assicura essere il numero *nove*, tre via tre, con quel che aggiunge? E per conseguenza la morte di Madonna numero *nove* è allegorica ancora; e già sentimmo da tanti per estese teorie, che nella scuola arcana si muore figuratamente: nè Guido mancò di cantarlo:

> Amor mi diè uno spirito in suo stato,
> Che *figurato* muore.

Dante dichiara che, poichè Beatrice fu morta, "la sua Donna era fatta con la sua Anima *una cosa sola*" (Convito); e ch' ei per consolarsi "si mise a leggere quello, non conosciuto da molti, libro di Boezio" (ivi, p. 128); vale a dire il libro *De Consolatione Philosophiæ*. Or, fin dal vestibolo di quell' opera, Boezio ci presenta la Filosofia come una veneranda donna di *occhi ardenti*†, la quale viene a conversar secolui; e la fè apparire sul vertice del suo capo, per indicarci ch' era la sua Anima stessa, dalla sua fronte uscita, come Minerva da quella di Giove. E non è questa medesima la donna di Dante, quella Beatrice "*venerandi admodum vultus, oculis ardentibus*," ch'era fatta con la sua Anima *una cosa sola*? E non ci mandò egli a Boezio per indicarci qual ella veramente fosse? Il certo si è che, nel suo tempo, era quel libro preso a modello dello scrivere arcano, di che addurremo in appresso ben solida pruova.

E cosa or dirò ch' è di gran peso a chi ben pondera: quella donna da Boezio immaginata ha tutt' i caratteri della scienza occulta nella sua Anima impressa, ch' ei personificò fuori di sè, per esporla alla vista altrui ‡. Si noti com' ei la dipinge:

* Vedi nello Spirito Antipapale le pp. 445, 446, dove troverai le parole del Reghellini, con una sua interpretazione riguardo a Dante.

† "Astitisse mihi *supra verticem* (capitis) visa est mulier reverendi admodum vultus, *oculis ardentibus*."

‡ Boezio stesso confessa, che quella era nella sua Anima, prima ch' ei la vedesse fuori di sè stesso; tanto vale il dire: "Respicio nutricem meam in cujus, ab adolescentia, laribus versatus fueram, Philosophiam." La Filosofia che nutrì l'uomo resta nella mente di lui: ciò è chiaro.

"*Statura discretionis ambiguæ*; nam nunc quidem ad communem sese hominum mensuram cohibebat, nunc vero *pulsare cœlum summi verticis cacumine videbatur*; quæ cum caput altius extulisset *ipsum etiam cœlum penetrabat, respicientiumque hominum frustrabat intuitum.* Vestes erant tenuissimis filis, *subtili artificio*, indissolubilique materia perfectæ, uti post, eadem prodente, cognovi *suis manibus ipsa texuerat*; quarum speciem, velut fumosas imagines solet, *caligo quædam* neglectæ vetustatis obduxerat. Harum in extremo margine Π, in supremo vero Θ legebatur intextum*; atque inter utrasque literas, *in scalarum modum* GRADUS QUIDAM *insigniti videbantur, quorum ab inferiore ad superius elementum esset ascensus*: eandem tamen vestem violentorum quorundam sciderant manus." Costei tocca gli occhi caliginosi di Boezio con quella mistica veste, ed ecco che il cieco divenuto veggente esclama:

Tunc me *discussa* liquerunt *nocte* tenebræ,
Luminibusque prior rediit vigor.

Tutti questi simboli, tutti caratterizzano la scienza occulta, la quale era probabilmente più antica in Italia di quello che comunemente si crede. Senza porre a scrutinio l'opera, i soli segni qui espressi lo mostrano a sufficienza. Quel far che la donna, la quale pare della comune statura, possa levarsi tanto da *penetrare col capo il cielo, e involarsi alla vista degli uomini, che non possono raggiungerla con lo sguardo*; quel fare ché la sua veste, con *sottile artificio* dalle stesse sue mani tessuta, abbia nel lembo inferiore una cifra che indica la *vita attiva*, e nel superiore un' altra che indica la *vita contemplativa*, la prima riguardante l' azione, e la seconda la meditazione, cioè la *Volontà* e l'*Intelletto*, questo nella parte alta che penetra in cielo, e quella nella bassa che si appoggia alla terra; quel fare che tra ambe le espresse cifre vi sien segnati de' *gradi ascendenti* in forma di *scala*, sì che dal basso si elevino nell' alto; quel dire che alcune

* La prima cifra vale Πρακτικη, e la seconda Θεωρητικη; cioè *pratica* e *teorica*, ossia vita *attiva* e *contemplativa*: così concordemente spiegan gl' interpreti. Quest' opera di Boezio venne per la prima volta tradotta in Francese dal continuatore del Romanzo della Rosa, contemporaneo di Dante; ed ebbe forse le sue buone ragioni per fare quel lavoro. Venne anche da altri imitato in opere della stessa fatta, come più tardi diremo.

mani violente cercarono scinderle l' oscura veste; e che colei la qual sen copre, *donna d'occhi lucidissimi,* rischiari con essa la vista a chi l' ha ottenebrata, tutto svela la scienza occulta, detta *Filosofia,* che vale *Amor della Sapienza*; ond' è che *Scienza d'Amore* si domandò quella che ne risultava, *Scuola d'Amore* quella che la professava, e *Amanti* venner nomati i suoi alunni, poichè Filosofi suona *Amanti della Sapienza,* come Dante medesimo nel Convito insegna, e come il Ficino indica, con appellare costantemente il Cavalcanti "Guido *filosofo.*" Ecco qual' è la donna, ecco quai sono i suoi amanti. E se questa era la donna di Severino Boezio, questa è pur quella di Dante Alighieri; e il secondo che dice averne fatta la donna sua, nel mandarci a leggere il primo, volle finamente scoprirci qual ella fosse: indiretta ma chiara manifestazione.

Il primo fa procedere il di lei discorso sempre a materie più alte sinchè pervenga alle altissime; così fa il secondo, che aggiunge a quel progredir mentale anche un progredir locale. Il primo fa crescere a più a più lo splendore degli occhi di lei, così fa il secondo; perchè la donna dell' uno non era diversa da quella dell'altro che la definì, "*la donna della mia mente,* la quale fu chiamata da molti Beatrice, li quali *non sapeano che si chiamare.*" Oh sagge parole *!

Dante, dopo aver parlato, nell' allegato luogo del Convito, sì di Boezio che della donna di lui, aggiunge ch' ei pensò far di questa la donna sua; e nel ragionar di lei, ch' egli apertamente denomina *Filosofia,* scrive così: "E immaginava lei fatta come una *donna gentile* †... perchè sì volentieri *lo senso* di vero l' ammirava che appena lo potea svolgere da quella;" ed aggiunge che cominciò a far versi su questa donna di Boezio cui

* Vorrei che mi fosse spiegato da chi vagheggia cotal fantasima come una donna vera, che significa, secondo la lettera, che quella fu da *molti* chiamata Beatrice, e que' *molti,* nel darle un tal nome, *non sapeano che si chiamare.*

† Così spessissimo chiama Beatrice nella enigmatica Vita Nuova; e nel Convito dichiara: "Per *donna gentile* s' intende la *nobil Anima.*" E dice *nobile* perchè per *nobiltà* intende la scienza occulta, su di che verte tutto il quarto trattato del Convito, siccome altrove ad evidenza dimostreremo.

il suo *senso* ammirava; ma con che arte tessè i suoi versi? Il dica ei medesimo: "*mostrando la mia condizione sotto la figura d'altre cose*; perciocchè la donna di cui io m'innamorava non era degna rima di volgare alcuno *palesemente* portare; nè gli uditori erano tanto bene disposti che avessero sì leggiero le fittizie parole apprese; nè sarebbe data loro fede alla sentenza *vera* come alla *fittizia*; perocchè di vero si credea del tutto che disposto fossi a quello amore (vero) che non si credea di questo" (fittizio)*.

Il poeta ascende con la sua donna da cielo a cielo, e così far dovea per seguire i dettami dell' antica scuola persiana, che vedemmo ereditata dai Sofì, e trasportata in Europa dai Manichei. Scrive infatti Celso, citato da Origene, che ne' misteri di Mitra i Persiani rappresentavano con simboli il duplice moto delle stelle sì fisse che planetarie, e il tragitto dell' Anima del proselito a traverso di quelle. Per illustrare la dottrina della *Siderea Metempsicosi*, erigevano un' alta scala, nel salir la quale il neofito incontrava *sette porte* successive, corrispondenti ai *sette pianeti*. Un moderno scrittore, che ciò rammenta, scrive di più: "Sappiamo da Porfirio che i Mitriaci erigevano nelle caverne del loro rito un' alta scala che avea *sette porte*, rispondenti ai *sette pianeti*, per le quali l' Anima gradatamente ascendeva alla suprema mansione della felicità: la parola *porta* vale, nel linguaggio orientale, la *mansione* medesima†. Adunque *le sette porte* adombravano *le sette sfere planetarie*, attraverso delle quali l'Anima nel suo viaggio passava, per elevarsi al centro della *luce* e della *felicità*‡."

Dante per identificare sempre più la donna di Boezio con la Beatrice che 'l menò al cielo, scrive così, parlando appunto

* Convito, pp. 128 e 129, ediz. di Zatta.

† Anche in latino ed in italiano *porte* e *soglie* suonano, per sineddoche, la casa medesima. Dante ha pure con altra figura adombrato *le sette porte* di cui trattasi, nel penetrare in quel castello allegorico che descrive nella prima cantica, ove fu menato dai cinque poeti mitologi: "*Per sette porte entrai con questi savi.*" (Inf. iv.)

‡ Th. Maurice, Indian Antiquities.—The Pure System of the Primeval Theology of Hindostan, compared with the Religions of Persia, Egypt and Greece, vol. ii. p. 230.

del suo poema, a Can Grande: "*Ubi procedetur de Cœlo in Cœlum,* et recitabitur de animabus beatis inventis et quolibet orbe, et quo vera *illa Beatitudo**, in sententia *Veritatis* principio consistit, ut patet per JOANNEM, ibi: *Hæc est vita æterna,* etc. et per BOETIUM in tertio de Consolatione, ibi:

> Tu requies tranquilla piis, te cernere, *finis,*
> *Principium, vector, dux, semita, terminus idem.*"

Voglionsi qui notare due cose: la prima è, che Boezio in questi versi parla di Dio ed a Dio, cui esclama di più (e le parole che trascriviamo son citate da Dante stesso nel Convito, segreta allusione a quel mondo ch' ei creò):

> .... tu cuncta *superno*
> Ducis *ab exemplo,* pulchrum, pulcherrimus ipse,
> *Mundum mente gerens, similique in imagine formans,*
> Perfectasque jubens perfectum absolvere parteis,
> Tu *numeris* elementa ligas. (Lib. 3, metro 9.)

La seconda è che Dante con lo svelarci esser *vera quella Beatitudine* o *Beatrice in ciò,* ch' ella è del suo allegorico pellegrinaggio *finis, principium, vector, dux, terminus idem,* ne indica ch'ei personificò un tal agente mentale sotto varie forme, in quel corso di cose dov' ei rappresentò *il nuovo pellegrin d'Amore*†. Del quale *Amore* egli sclama nel libro della Monarchia, valendosi delle parole del diletto Boezio: "Necessarium apparet, ad bene esse, Mundi Monarchiam esse, sive unicum principatum qui Imperium appellatur; hanc rationem suspirabat Boetius, dicens:

> O felix hominum genus
> Si vestros animos *Amor*
> *Quo Cœlum regitur* regat!"

E non contento di chiamare spesso Boezio in iscena, nelle varie sue opere, lo pose finalmente in quel suo allegorico *Cielo retto da Amore,* come uno de' dodici segni dello zodiaco simbolico,

* *Beatitudo* chiama *Beatrice* nella Vita Nuova, onde fa sclamare ad uno de' suoi tre spiriti interni che la vede apparire: "*Apparuit jam Beatitudo nostra.*"

† Espressione di cui si vale nel secondo viaggio; e già vedemmo che *Amor pellegrino* era celato in lui.

i quali girano intorno a Beatrice, che figura il Sole; e quella circolar danza de' *dodici spiriti*, che adombrano i *dodici segni*, è da lui introdotta appunto nel pianeta del Sole*: così *numeris elementa ligat*,

Mundum mente gerens, similique in imagine formans.

Il passo che ho tratto dal libro della Monarchia mi chiama a ripeter di passaggio, che lo scopo della Divina Commedia è più politico che dommatico, come in altra mia opera dimostrai, o amendue insieme, come in questo volume altrove ho detto. Il cantar d' un tale Amore (in Italia introdotto dal capo de' fedeli d'Amore, Federico Secondo) avea per oggetto segreto il riformar la Chiesa Latina e ristabilir l'Impero Italico; oggetto che non mai fu del tutto abbandonato dai posteriori fedeli d' Amore. Questo era il supremo voto di quel fedele d'Amore che cangiò la donna di Boezio in Beatrice o Beatitudine, questo il voto di quell' altro che la cangiò in Laura o Dafne†, il quale, mentre tonava in latino e in volgare contro Roma corrotta, non sognava altro che Monarchia Italiana; e questo fu lo smanioso desio di altri che di secolo in secolo si successero.

Scrive Giambattista della Porta ‡, nel suo trattato *De Furtivis Literarum Notis*, che uno de' più efficaci espedienti del parlare in gergo è quello di celare la materia *politica* nell' *amatoria*; e l' applica con un esempio al favoloso amore di *Apollo* per *Dafne*: "Nam de *Apolline, Daphne*, pharetris, corollis et floribus enunciata, de *regibus, civitatibus*, telis, arcubus, militibus et cladibus intelliget: eveniet, si epistolam scriptam quis reperiat, quod verbis delusus multa eaque loqui faciet quæ nunquam scriptor putaverat." Ed altrove: "In unaquaque materia plura erunt verba communia, quæ eam quasi necessario consecuntur; ut in AMORE, amor, cor, ignis, flamma, uri,

* "They mingled in the *circular dance*, which was intended to imitate *that of the planets*," scrive T. Maurice, nel parlare degli antichi cultori del cielo mitologico.

† Petrarca la chiamò *Laura* nelle rime volgari, e *Daphne* nelle egloghe latine: l' un nome vale l' altro in greco, e si sa che *Dafne* divenne *Lauro*.

‡ Scrittore in gergo quanto altri mai fosse: e tale principalmente in ciò che scrive della Magia, dell' Alchimia, e nelle sue Commedie.

vita, mors, miseratio et sævitia locum habent; et in Bello, miles, dux, imperator, castra, arma, pugnare, et hujusmodi reliqua." Dice che di simili finzioni son piene "*poetarum carmina, quæ lectorem quodam artificio deludunt.*" E ragionando di siffatte guise di scrivere "*quæ non modo pervestigari nequeunt, verum etiam nulli doli aut rei adulterinis literis contentæ suspicionem relinquunt,*" aggiunge: "*Hoc scribendi modo omnes fere hujus ætatis homines utuntur**;" e prima di ciò avea scritto: "Occultos *nostri temporis* scribendi modos in secundum librum differemus;" e il citato esempio, che insegna a scriver di *politica* fingendo scriver d'*Amore*, è tratto appunto da quel secondo libro.

Quante ridicole puerilità, quanti giochetti di parole non incontriamo nelle rime antiche! Tale fra gli altri è quello di Petrarca, in cui il nome di Lau-re-ta debbe andarsi raccogliendo due volte a sillaba a sillaba (quasi fosser le membra del lacerato Absirto) in varj lati d'un sonetto. Peggiore diremo quello di Dante, "*pur per B. e per I. C. E.*†," che il Mazzoni scrive contenere un *segreto Pittagorico*, ch' egli *non può e non dee* svelare, e che noi nello Spirito Antipapale mostrammo qual sia. E quante, il ripeto, quante di siffatte bambinaggini non son elle disseminate nelle rime sì de' Provenzali che degl' Italiani! Ebbene il citato Giambattista della Porta scrive a questo proposito: "Ratio quare hujusmodi notas illi excogitassent fuit, quemadmodum dictum est, *ne indignis hominibus doctorum sensa proderentur*: sic enim vulgaribus hominum ingeniis rerum intellectum, *vario rerum tegmine operimentoque subtrahebant, ne nuda apertaque rerum expositio pateret*, sed velut fabulosa tractarentur; et *quo magis ridicula viderentur, eo magis illa mysteria figurarum nubilo operirentur*; ac summatibus viris, Sapientia in-

* *Omnes homines* parrebbe troppo, ma la forza segreta dell' espressione sta in quegli *uomini* cui davasi per antitesi *bestie*, nel senso già da noi esposto nel Comento Analitico e nello Spirito Antipapale.

† Così il Mazzoni vuole che debba scriversi in quel verso di Dante, con lettere puntate; e così trovasi in antiche edizioni, e in vetusti codici; e fra gli altri in quello di cui si valse l'Anonimo, familiare di Dante, pel suo comento, che spesso citeremo.

terprete, *nuda rerum talium se natura præberet, ac veri arcani conscii redderentur.*" (Op. cit., p. 29.) Questo sì ch' è parlar chiaro abbastanza.

Chieggo venia al lettore s' io torno a dare un altro colpo sopra un chiodo già troppo battuto. Io so che quella donna dell'Alighieri è una lucida appariscenza, cara ad ogni immaginazione; e so ch' è una specie d'attentato verso la bella metà dell' uman genere il volerla impoverire di tanto pregio, a cui la poesia non solo, ma perfin la pittura, la scoltura, e l'incisione prestaron forme alte e divine; so che l'errore pomposamente addobbato ha aspetto più attraente che la verità tutta nuda, e che vana impresa è perciò il voler richiamare il mondo dall' ara dell' uno a quella dell'altra; ma so ancora che fra que' moltissimi i quali amano vagheggiare una nuvola per Giunone, una nuvola quasi per incanto consolidata dalla gara delle arti che l' illegiadrirono e de' secoli che la santificarono, vi hanno alcuni magnanimi pochi i quali credono che Giunone e non la nuvola sia degna del culto loro; e questi pochi o pochissimi si arresteranno a far meco alquante riflessioni.

Perchè l' Alighieri non ha mai voluto manifestare *chi* veramente fosse quella sua Beatrice della Vita Nuova e della Divina Commedia? In questa lo tace del tutto, e in quella mostra alto terrore che altri penetri *chi* sia; sino al punto che assicuraci aver egli usato ogni industria per tenerne il mondo all' oscuro. Perchè tanta paura? Perchè tanto silenzio?

Il primo a dirci che quella Beatrice era una figlia di Messer Folco Portinari fu il Boccaccio, il quale scrisse ciò parecchi lustri dopo che Dante era morto; e tosto gli espositori si volsero a vagheggiare quella giovinetta compatriotta del poeta; ma, per quanto si strofinassero gli occhi onde ravvisare in essa la donna del poema, furon costretti a conchiudere che costei, la quale è tratta dal binato Grifone, figura la scienza delle sacre cose, la Teologia: e addio la Fiorentina.

Altri aggiunse in seguito che la figlia di Messer Folco Portinari divenne poi moglie di Messer Simone de' Bardi; ma non ci seppe dire perchè quel Dante, che fin da nove anni sì ardentemente l' idolatrava, non mai la cercò per sè, non mai l' ot-

tenne, non mai fè cenno nè dello stato nè del maritaggio di lei, non mai si lagnò ch' altri l' abbia avuta in vece sua.

E sia pur quella: perchè assevera sì fermamente che la figlia di Messer Folco, moglie di Messer Simone, era il numero *nove*, tre via tre, con quel resto che aggiunge? Volgiamoci al canzoniere, se vogliam trasecolar di vantaggio.

Più disperato fu il caso di coloro che vollero cercare la figlia o la moglie di que' due Fiorentini nella donna della lira dantesca; onde si vider costretti a creare con la loro calda fantasia or una or altra femmina, per farle combaciare con ciò che qua e là trovavano scritto; ed eccoti Messer Dante Alighieri fornito quasi di un copioso *arem* da questi generosi. L' ultimo di loro, men largo e men corrivo de' precedenti, fu ridotto a scrivere: "Gli amori di Dante per varie femmine, come per la Lucchese *Gentucca,* per quella conosciuta sotto il nome di *Montanina*, per un'altra chiamata Madonna *Pietra*, per la *Bolognese*, e per altre, pensa il Dionisi * esser tutte apparenze o sciocchezze, dette senza fondamento da chi *non sapeva il soggetto delle rime amorose dell'onestissimo autore* †." E particolarmente di quella Madonna *Pietra*, cui diè esistenza l'immaginazione di Anton Maria Amadi, osserva che l' accorto Dionisi, il quale "aveva esaminata a fondo la cosa, non senza ragione dovè dir sogghignando, che quella *Pietra* non era delle nostre petraie." Onde torna a conchiudere definitivamente, "che son tutte fole, prive di qualunque sufficiente appoggio, e spogliate di ogni più leggiera riprova, le storie della Padovana Madonna *Pietra*, della Montanina *Casentinese* deforme, e della incognita *Bolognese*." Vuole però, e quasi il giura, che la sola donna vera sulla quale non possa cadere il minimo dubbio sia la Beatrice della Vita Nuova, cioè Madonna numero *Nove*, tre via tre, Padre, Figliuolo e Spirito Santo, quella cara donzella *novenne*, di cui *novenne*

* Il Dionisi fu quello che sospettò, più che ogni altro scrittore intorno a Dante, della verace natura delle poesie di lui, come accennammo sì nel Comento Analitico che nello Spirito Antipapale.

† Fraticelli, Ragionamento filologico-critico sulle Poesie Liriche di Dante, p. 71. Firenze, 1834. Vedi anche le pp. 65, 71, 188, 192 e 194, che qui sotto andrem via via citando.

Dante s' innamorò, proprio nel momento che sentì parlar latino dentro di sè, in tre camere e in una parte, da que' tre spiriti ch' ei là esprime. Oh quella sì ch' è donna vera!

Se questo annotatore, ch' è della famiglia de' *Fraticelli*, ne avesse domandato a *Fra Dolcino*, gli avrebbe quegli detto all' orecchio *chi* era quella donna vera*. Che vi sia stata una certa femmina di quel nome, oggetto *ostensivo* dell' affetto del poeta, lo concedo; ma che quella femmina ne fosse l' oggetto *intenzionale*, lo nego. Chi fosse un tale oggetto glie l' avevan così dalla lungi indicato il Torti e 'l Dionisi, de' quali egli stesso trascrive le seguenti parole: "Il vero Platone di Dante e del Petrarca, come di tutto il nostro occidente letterario, era allora Sant' Agostino. Le opere di questo padre, tutto platonico, formavano in generale la filosofia di que' tempi; e quelle parole, *Disce amare in creatura Creatorem, et in factura Factorem*, furono bastanti per fondarvi sopra tutt' i sistemi amoroso-platonici de' nostri primi rimatori entusiastici †." (Torti.) "*Amai la Sapienza, e cercaila studiosamente dalla mia gioventù, e divenni* AMATORE DELLA FORMA DI LEI: Sap. vii. 2. Questo è *l'argomento* della maggior parte delle rime amorose del divino poeta, e n' è pur anco *la chiave* per intenderle." (Dionisi.) E questa è pur la chiave che apre i segreti della Beatrice *Nove* della Vita Nuova; sebbene quella donna mistica al Fraticelli paia sì reale, e quell' enigmatico libello sì schietto, naturale ed elegante. E come non riflettè egli, che il poeta medesimo, col dichiarare voler col Convito *giovare* la Vita Nuova, cercò identificare la donna ch' ei là definisce con quella ch'ei qui dipinge?

Il glosatore, il quale non giunse a ravvisare nella donna della Vita Nuova quella del Convito, ch' ei stesso, dietro Dante, af-

* Mi condoni lo scrittore questa celia, e si compiaccia leggere attentamente ciò ch' è narrato nella gran raccolta del Muratori, *Rerum Italicarum Scriptores*, circa quel Fra Dolcino cui Dante dovea dare fraterno avviso, quando in breve vedrebbe il *Sole*, non che la Luna e le Stelle. (Inf. xxviii.) Ivi scorgerà, se ha buoni occhi, che quel capo de' *Fraticelli* era della setta Manichea degli Albigesi, e che perciò sapea chi era quella donna.

† Ognun sa che Sant' Agostino era stato zelante Manicheo, com'anche suo padre; e non potè del tutto spogliarsi di quel gergo, il che con le varie sue opere si può abbondantemente mostrare. Leggi *De Civitate Dei*.

ferma essere la Filosofia o la Sapienza, fu dalla forza delle cose strascinato a convenire che quella del Canzoniere non è spesso diversa; e ride di que' cotali che differentemente opinarono. Onde va sentenziando che, fra que' componimenti erotici, questo tratta d' *astrologia* e *fisica*, e pure vi si favella d' una donna; quell' altro in cui è scritto,

> Credo che *in ciel* nascesse esta soprana,
> E venne *in terra* per nostra *salute*,

tratta della Sapienza; e così anche l' altro che offre (com' ei dice col testo) "*la donna da cui la nostra fede è aiutata*, la quale *fu ordinata tale da eterno*, secondo quel passo de' Proverbj, *Ab æterno ordinata sum.*" Costretto a riconoscere che l' efimera donna, tenuta da altri per reale, è la Sapienza, spiega il testo col dire che questa pareva al poeta *disdegnosa* e *fiera*, anzi "*crudele*, e perciò anche *Pietra*." E così, a dispetto di ogni apparenza, Madonna *Pietra*, *fiera*, *disdegnosa* e *crudele*, è la Sapienza, scesa dal cielo in terra per nostra *salute*. Per questa *Pietra-Sapienza* il poeta scrisse una delle più enigmatiche canzoni, che alquanto più in là vedremo.

Nell' avvicinarci al termine di questo capitolo, dirò che saremo da assiduo svolgitore di carte antiche assicurati che l'Ordine de' Liberi Muratori, il quale era sparso in Europa da epoca assai precedente, era nel tempo di Dante stabilito in Toscana, dove una segnalata loggia in Pisa, circa l' anno 1290, è rammentata. Da un componimento che porta la data dell' anno medesimo, potremo scorgere non poco di quai faccende si occupasse allora la setta d'Amore; e vuolsi notare che chi lo scrisse nacque in provincia attigua alla bella Etruria, e che nel 1290 l'Alighieri e 'l Cavalcanti, l' uno nel primo fiore e l' altro nel maggior vigore della loro età, cantavan ambi gioiosamente d'Amore, in quel modo che vedemmo. Il componimento ch' io dico può svelarci in parte ciò ch' essi tacquero, o espressero in figure; esso è una lunga, rozza, ma importante *Ballata* di Messer Caccia da Castello, il quale facea probabilmente lo scilinguato ad arte, pensando forse esser minor male l' attirarsi lo sdegno delle Muse che l' ira degl' Inquisitori. Ecco come canticchiava questo fedel d'Amore.

Poi ch' a *natura umana*
Novellamente il Signor prese *amore*,
Dolce è il *Desio* ed amoroso il *Core*
Per lei * ch'*onor d'Amor* cantare invita.
Di tal dolcezza lo mio *Cor* sentio,
Poichè venne il *Desio*
Ched ha di virtù: *somma conoscenza*!
Ch'*alto tanto lo spirito salio*
Che *obbliò* e *partio*
Da sè ogni altro, fuorchè sua benvoglienza.
Non ha or l'*Amore* essenza
Che *non si veggia fuor, per l'* INTELLETTO,
Ma INCARNATO, e in *essere perfetto*,
La cui essenza beäta dà *vita*.
Non fu mai 'l mondo di sì gran *valore*,
Che INCARNATO AMORE
Sì lì vedesse † qual fu poi beato,
Nè per sè degno, e di tant' alto onore;
Ma ciò fatt' ha il Signore
Che venir volle in loco più onorato.
Core a *tal Amor* dato
Di virtù *somma perfetta* già sente,
E la intenzion di sua *intima mente*,
Cui *Amor sol di sè* dà Alma sentita.
Amore è quel che 'l Core a *valor* chiama;
Onde chi *valor* ama
Guardi all'onor d'Amor, ch'esso lo insegna (il *valore*):
Che là fiorisce onore, e frutta e rama (ramifica),
Se Cor di virtù inama (innamora):
Chi pensar solo può cosa più degna?
Chè s' è di virtù insegna
E d'*Intelletto* angelica bellezza,
A ciò non basta dir d'Animo altezza:
Sol *Mente adorna* là divien gradita.

---

* Cioè per la *natura umana*, o *universale pulcritudine della generazione umana*, come la chiamò il Ficino, la quale diveniva la donna mistica, ossia "la donna di virtù, per cui sola l'umana specie eccede ogni cosa contenuta dal ciel della Luna." Così Dante chiama *Beatrice* (Inf. ii.), la cui *essenza beata* gli diè *vita nuova*: frase che tosto udremo.

† Espressione pari a quella del Guinicelli, che dice alla sua donna:

"E' sì preso il mio core
Di voi, *incarnato Amore*,
Che muore di *pietate*."

Fu mai cos' alta o sì maravigliosa?
La natura amorosa
Venire umana! ed *amorosa, umana!*
Comprender Alma non può sì gran cosa.
Virtù *tant' alto ascosa*
Dir dunque lingua trapasserà invana*.
Maraviglia sovrana
E' virtù, che *ogni parte* è migliore;
Chè il venire e 'l ricevere fu *Amore*,
Chè quei ch' ha tutto ha merta non partita†.
Per *amativa provision divina*,
Di virtù la reina‡
Di amorosa natura *arte* invenio§,
Acciò ch'*Alma*, di pura amanza piena,
Di sua grazia, sì fina
Venisse col più beato Angel di Dio;
E sua grazia inquisio (cercò)
Ristorar l' uman gener per un cento||.
Or la Fede *chiari* il suo ornamento,
Chè *lei* veggendo ogni virtù è *chiarita*.
Il coro che in *lei* angelico risplende
In due tutto s' intende¶,
Di cui, ed anche d'Amore, *ella è miro***;

---

* Invano lingua trapasserà a dir *cosa tant'alto ascosa*.

† Chè quei che ha tutto (d'*ogni parte* divenuta *migliore*) ha merto non partito. Quai sien le parti d' un tal tutto si dirà nel cap. seg.

‡ *Di virtù la reina*, o *la reina delle virtù*, come Dante chiamò Beatrice (Vita Nuova), o *la reina del reame degno*, come Guinicelli appellò la donna sua, è la stessa scienza occulta.

§ Rinvenne *arte* d' amorosa natura: la parola *arte* manca nell' originale, in cui perciò è zoppo il verso, che abbiam raddrizzato secondo il contesto.

|| *Centum pro uno*, cioè a grande accrescimento, a grand' usura.

¶ Così appunto Dante partì la gloria de' beati *in due* grandi divisioni, compartite in *nove* circoli concentrici; e nel terzo pose l' ordin de' Troni, che son tanti specchi (là appunto situò Beatrice *nova*); onde i suoi *parlari* o *parabolari* paion buoni, perchè quegli specchi riflettono il lume ch' è nel centro:

"Su sono *Specchi*, voi dicete *Troni*,
Che riflettono a noi Dio giudicante,
Sì che questi *parlar* ne paion buoni." (Parad.)

** *Miro* (*Mirror*, ingl., *Miraglio*, o *Ammiraglio*, Dante), da *mirare*, qui vale specchio. *Ella è miro*, cioè colei di cui poco innanzi ha scritto "il coro angelico risplende *in lei*, chè *lei* veggendo ogni virtù è chiarita;" e intendi "*di virtù la reina*."

Chè *sè che dà* Amor riceve e rende;
Qual chi sua grazia prende
E' incoronato già nel cielo empiro *.
Quando per grazia miro,
E veggio lei e lor sè isguardare
Di quel sguardo che pasce Amor d'*amare*,
Profezia, speme e gloria ogni è compita †.
All' altezza a dir... ‡ non è salito
A cor d'Amor sentito;
Ma *che*? dir non si può, non si sa dire;
Chè lo divino, eterno ed infinito
Non è ch' a sè chiarito,
Cui sè d' amar s' innamoè del Desire §.
Or che fu ad audire,
Dalla sua parte, Giustizia perdono
E Grazia far di perdonanza il dono?
Beato da qual fu tal voce udita ||!
All' *onore d'Amor* suo canto vae ¶,
Dov' è 'n tal ragion quae (quale)
Che gener è di virtù in Genisi (Gènesi);
Ed è *luce* che luce a virtù dae.
Per Amor d'Amor fae
Salir l'Alma alla Sancta Simderisi,
Per la quale Moïsi
Fu nel monte, e nel carro Elia portato **.
Non fu mai angel tanto alto creato:
Sol Dio, Elia ed Amor là fer salita.
Poscia da sè di sè si move e viene
Canto del sommo bene,
Di che diletto è tale ad audire,
E, in dolcezza d'*Amor*, tanto *Amor* tiene,
E sì dolce sorviene,
Che sopra d'ogni sopra empie il *Desire*.
Tanto si può salire

---

* Vedi nel Paradiso di Dante la scena qui accennata.

† Ogni profezia, speme e gloria è compita.

‡ *A dir* che? manca; onde il verso è zoppo. Dirà tosto che "*dir non si può*;" e alla fine ripeterà che "sur l' altezza dir *che* non si può."

§ S' innamorò del *Desire*, cioè della *Volontà*, secondo quel di Dante.

|| Or che fu ad udire, dalla sua parte, Giustizia far perdono, e Grazia far il dono di perdonanza? Beato quello dal quale tal voce fu udita!

¶ *Il suo canto va all'onor d'Amore*: eccolo già poeta d'Amore.

** Dante accenna questa scena misteriosa in quella similitudine dove parla "Così di Moïsè come d'Elia," la quale succede alla sua immersione in Lete.

Quanto *per grazia di conoscimento,*
E *dell'Amor di sè* è sentimento:
E ciò fa l'Alma di virtù fiorita.
Chi ha *fiorit'* Alma di quel *Fior* desia,
L'intimo Disio 'ndia (india);
E nel savorar d'esta *conoscenza,*
Onor, Valor, Amore e quanto dia *,
Tutto intero là fia;
Ed *ogni,* in quel saver, fia *Sapienza.*
Ella (la Sapienza) ha sì gran potenza
Che può ben solo *interamente fare*
Del suo piacer; nè si potria contare:
Dio lo sa sol, cui è in sè ciausita (scelta).
Se sur l'altezza *dir che* non si puòe,
Il dir sovra va soe (va su)
Di chi 'l può dica dire el sur possale †;
Chè Dio, per l'amor suo che in essa foe (fu),
Uom sè simil creòe,
E di Dio Uom, e d'Uom Dio fece eguale;
E s' *amar* tanto vale,
Che fè il Creator sè creatura,
E fè umana amorosa natura ‡,
Dio dà a lei del suo onor laude infinita.
Da quella *conoscenza vertuosa,*
Che tanto è *valorosa*
Che d'Amore ciausì la deitate §,
Falla cortese *Cortesia* graziosa ||,
La qual essa (la *Cortesia*) amorosa
Face, sè dimostrando in sua clartate.
Con tanta puritate
Fu l'allegrezza di quello splendore,
Ch' ogni *Disio* sovabbondò d'*Amore*;
E dir più non si può: *tanto è su gita* ¶.

---

* Amore, e quanto Amor dia, o possa dare.

† Non so che si voglia dire, nè qui nè in qualche altro luogo. Il testo n' è sì scorretto che non sempre mi è riuscito raddrizzarlo. Chi vuol veder come giace lo troverà nel vol. ii. delle Rime Antiche del Primo Secolo, p. 370.

‡ Torna all'idea con cui cominciò la Ballata.

§ Che la deitate d'Amore *ciausì*, scelse.

|| Del *Sire della Cortesia*, o *uso di Corte*, parla Dante nella Vita Nuova.

¶ " That we to work may go in time,
And up the sacred ladder clime.....
Three principal steps in our ladder there be,
A mystery to all but those that are free." (Ahiman Rezon.)

Tanto è su gita nella scala misteriosa, che *dir più non si può*. Dante espresse quest'alto punto della scienza d'Amore non solo nel settimo pianeta del suo Paradiso, ma anche al principio di una sua canzone, che altri sognò fatta per Madonna Pietra.

L' uomo fornito della parte incorruttibile ed immortale, non che della mortale e corruttibile, è dal poeta rassomigliato all' orizzonte, il quale in sè collega e separa insieme l' emisperio superiore e l'inferiore. Gli antichi mitologi figuravano ciò in *Pan* quasi bipartito, con parte inferiore o terrestre, e superiore o celeste; e l' adombravano ancora nel segno de' Gemelli, uno de'quali è visibile su, l'altro giù invisibile; onde favoleggiarono che l'uno de' Dioscuri è nel Cielo e l'altro nell'Averno, con alterna vicenda perpetua. Appena il poeta ha nel settimo cielo (che risponde al settimo grado) trascesa la scala che là vede, ecco che trovasi appunto nel segno de' Gemelli, i quali presedettero (com' ei dice) alla sua nascita, cioè a quella in vita nuova*, nella quale ei si concepiva essere su e giù; onde scriveva: " Homo solus, in entibus, tenet *medium* corruptibilium et incorruptibilium, propter quod recte a philosophis assimilatur horizonti, qui est *medium* duorum hemisphæriorum.—Si ergo homo *medium* est quoddam corruptibilium et incorruptibilium, cum *omne medium sapiat naturam extremorum*, necesse est hominem sapere *utramque naturam*†." "Ils exprimaient l'opposition entre la *lumière* et les *tenèbres*: il fallut que l'un d'eux [de' Gemelli] fût caché sous la terre, tandis que l'autre brillait dans le ciel:" scrive Beniamino Constant di que' Dioscuri, nati dai mistici Cabiri, "qui désignent dans la langue des prêtres payens les deux grandes forces opposées, la terre et le ciel, le corps et l'âme, la matière inerte et l'intelligence vivifiante: ils étaient tantôt *hermaphrodites*, et tantôt *chacun d'un sexe différent* ‡:" tali eran Dante e Beatrice.

* Ecco su qual fondamento i biografi fecer nascer Dante nel mese di Maggio! e sul fondamento medesimo Boccaccio lo fece innamorare nel mese stesso; volendo dire in quel gergo che, appena nato in vita nuova, la parte inferiore di lui vide la parte superiore, *la donna della mente*.

† *De Monarchia*, verso la fine.

‡ De la Réligion, etc. vol. ii. p. 432.

Poichè il proselito ha già varcato il settimo grado, detto settimo cielo (Saturno), e che dalla scala sormontata passa al segno de' Gemini (ove precisamente si trovò Dante con Beatrice nel passar dal settimo all' ottavo cielo) dà un' occhiata a tutt' i gradi che ha scorsi (come appunto Dante dice aver là fatto); e li vede naturalmente *più chiari*, eccetto la stella di Amore, o Venere, che per una significazione occulta pare velata*. Or ecco come il poeta comincia la sua canzone a quella che fu detta Madonna *Pietra*; e ricordiamoci che il suo cielo è da lui offerto in forma d' una gran *ruota*.

Io son venuto al punto della *ruota*
Che l' *orizzonte,* quando il sol si corca,
Ci partorisce il geminato cielo †.
E la stella d'Amor ci sta remota
Per lo raggio lucente che la inforca,
Sì di traverso che le sì fa velo;
E quel pianeta che conforta il gelo (Saturno)
Si mostra tutto a noi per lo grand'arco
Nel qual *ciascun de' sette* fa poc' ombra;
E però non disgombra
Un sol pensier d'Amore, ond' io son carco,
La *Mente mia* ch' è più dura che *pietra*
In tener forte *immagine di Pietra* ‡.

---

* E perciò Dante fà lì sparire Beatrice dagli occhi suoi, la quale ha seggio appunto nel terzo circolo. Vedi il rito qui accennato nel più volte citato *Light on Masonry,* e propriamente nel grado di Kadosh, dove vedrai che il proselito ascende la scala, riconsidera tutt' i gradi precedenti, ecc.; e così Dante, pervenuto al segno de' Gemelli, scrive:

"Col viso ritornai per tutte e quante
Le sette sfere." (Parad. xxii.)

† L' *orizzonte* personificato in Leda dai mitologi *partorì il geminato cielo,* cioè i *Gemini,* superiore ed inferiore. Chiederemo a chi sta alla lettera, che significa esser Dante venuto al punto della ruota in cui "l'orizzonte ci partorisce il geminato cielo"? *Solve et eris mihi magnus Apollo.*

‡ Questa magistral canzone pare scritta dal poeta in età ben matura; e pure ei segue a presentarci in essa la sua *donna di picciol tempo,* e *pargoletta,* quasi che ella non si fosse mai mossa da nove anni. Ei vi adombra un' epoca assai critica all'Amore: *augelli* che fuggono, altri che lascian di cantare, o cantan guai; animali *sciolti da Amore,* e gelo universale, come quello ch' ei dipinse in fondo all' Inferno, prodotto dall' aura maligna che spande colle ali "l' Imperador del doloroso regno." Indica anche il suo

Qual talismano era mai questo gergo! Chi ne ignorava il valor convenzionale credea leggere erotiche lezie e delie venustà; e chi lo conosceva potea distinguere finanche il grado a cui lo scrittore era pervenuto. Ora può vedersi, una volta di più, perchè Roma l' avesse a morte con chi professava astrologia e trattava delle stelle e de' loro influssi; e perchè perseguitasse quella setta di mistici che confondevano l'Amore con la Religione; e perchè tanti e tanti uomini gravissimi, e filosofi e teologi e poeti e giureconsulti e medici e letterati d'ogni guisa, e signori d' ogni fatta, delirassero tutta la lor vita per questo Amor-latria o Amor Platonico, o Amore qualunque ei sia. Che qualche persona di annosa età, e fin di vita scientifica, e di gran mente e gran cuore, soggiaccia talvolta a irresistibil forza d' Amore (come noi l' intendiamo), ciò si concepisce; ma che per parecchi secoli successivi, e in quasi tutt'i paesi d'Europa, personaggi dottissimi, ben sovente canuti, non di rado ecclesiastici, sieno stati presi da simil morbo morale, questo ha dell' incredibile più che del ridicolo, a meno che non si dimostri essere l'Amore stato a que' dì una specie di *colera morbus*, o di febbre

---

uscir dall'Abisso, per quel cammin sotterraneo ove scorre un rivo che scende da vena superiore, e che va a perdersi in quel lago, per *freddura* gelato, "ch'aveva di vetro e non d'acqua sembiante." Eccone alcuni versi.

"Versan le vene le fumifer' acque
Per li vapor che la terra ha nel ventre,
Che d'*Abisso* gli tira suso in alto,
Onde il cammino al bel giorno mi piacque,
Che ora *è fatto rivo* (il cammino), e sarà, mentre
Che durerà *del verno il grande assalto*:
La terra fa un suol che par di smalto,
E l' acqua morta *si converte in vetro*
Per la freddura che di fuor la serra:
Ed io *della mia guerra*
Non son però tornato un passo indietro,
Nè tornerò; chè se il martiro è dolce,
La *morte* dee passare ogni altro dolce.
Canzone, or che sarà di me nell' altro
Dolce tempo novello, quando piove
Amore in terra *da tutti li cieli,*
Quando per questi geli
Amore *è solo in me,* e non altrove?"

gialla. E sia pur tale; ma che tanti ne facessero sì vana pompa agli occhi del mondo, che in un linguaggio sì misterioso e bislacco ne schiccherassero chi canzoni, chi ballate, chi sonetti, chi tutte queste cose; e con dozzine e dozzine di effervescenze ed estasi, cantando la vita e la morte delle loro donne per anni ed anni, volessero esporsi così volontariamente agli scherni altrui, oh questo poi eccede ogni umana credenza.

E come non vi fu alcuno che a quel nostro vate soavissimo, il quale dopo aver, *anni ventuno ardendo**, sempre d'Amor cantato, seguì pure a cantarlo per tutta la lunga vecchiezza, finchè, come cigno, cantando cantando morì; a lui che il più ammirato sapiente dell' età sua, coperto di chiesastico paludamento continuava sempre a fare que' leziosi omei, e che declinando alla sera della vita scrivea vergognando che per quell'Amore era divenuto *favola al popol tutto*; come non vi fu alcuno che gli dicesse: E perchè dunque non amasti tacendo? Perchè non taci almeno ora? Un eloquente sogghigno sarebbe stata forse l' unica risposta a questa domanda.

Quand' anche non sapessimo ancora che cosa fosse un tale Amore; quand' anche non avessimo della sua fallacia tante pruove, e della sua natura tanta dimostrazione, nell' osservare in esso la cagione di stranezze e d' inconseguenze sì palpabili, dovremmo entrare in qualche sospetto che non è quello stesso che noi diciamo Amore. E qual ei sia apparirà sempre più ne' capitoli seguenti, che sotto varj titoli son pure una continuazione di questo.

CAPITOLO SETTIMO.

DELLE CHIAVI DEL GERGO.

Rientriamo per un solo istante nelle scuole de' misteri pagani, e guardiamone il limitare e 'l santuario. Quell' ierofante che nel primo passo lega l' altrui intelletto con gli enigmi, quello stesso nell'ultimo con le spiegazioni il discioglie: sfinge

* E' il sette *triplicato* de' dottori *trilingui*, come vedremo.

nella iniziazione, Edipo nell' epopsi, ei pone la benda e la toglie, ei crea le tenebre e la luce. Ecco dipinto l'Alighieri*.

E' regola essenziale della scienza arcana che chi fa il laberinto debba farne anche le chiavi, e Dante fè l' uno e fè l' altre; ma la regola stessa gl' imponeva di dare a queste una tempra siffatta, e in tal luogo porle, che occhio addottrinato potesse solo discernerle, e sol mano esperta adoperarle; e niuno meglio di lui seppe uniformarsi all' indispensabil precetto. Quel laberinto intanto ci grandeggia davanti, sì vasto, sì alto, sì profondo, che, giungendo con le fondamenta all' Abisso e con la cima al Cielo, abbraccia "l' orto, l' occaso, l' aquilone e l' austro;" e per nuova arte magica, tutti credon d' entrarvi, ed a lor bell' agio spaziarvi, mentre tutti ne rimangon fuori! Chi s' accorse che a ben penetrare in quegli intrigati andirivieni si richiedevano adatte chiavi si sforzò di foggiarne alcune a modo suo, che riuscirono sempre fallaci. Alle prime successero le seconde, a queste le terze, e così via; ed a quelle intanto che lo stesso ingegnoso Dedalo avea fatte e lasciate, niun mai volse uno sguardo! Stan sempre lì, e pur niun le scorge!

Mi par di vedere questo nuovo Dedalo, anzi Gordio novello, starsi là dentro formando ancora nodi sopra nodi; e, nell' intrecciarli e complicarli così, rider di tutti coloro che si vanno sforzando di svilupparne, senza l' aiuto suo, gl' inestricabili garbugli. Eppure non v' è nodo da lui formato ch' ei medesimo non ci addestri a disciorre. Se non bastano le pruove già addotte, ne daremo una di più; e a far che sia più convincente, quel primo de' nodi suoi scerremo che tiene in sè chiuso il bandolo della gran matassa.

La Vita Nuova è, secondo la testimonianza di lui, la prima opera sua, e volle forse dire la più geroglifica: apriam dunque di nuovo quel libro sibillino, e guardiamolo dal cominciamento per cercarvi il primo visibil nodo, il primo palpabile enigma;

* La sfinge, che al disciorsi dell' enigma muore, è figura dell' enigma stesso, che spiegato sparisce. E perciò Dante fa morir Beatrice giusto nel punto in cui scioglie il nodo: nell' indicare che cosa figurano que' suoi tre spiriti interni che usciron fuori di lui, ei spiega che cosa figuri la sua Donna o la sua Anima: l' enigma svanisce, e Beatrice muore.

E forse che la sua narrazion buia,
Qual Temi o Sfinge, men ci persuade,
Perchè a lor modo lo Intelletto attuia;
Ma tosto fien li fatti le Naiade,
Che solveranno questo enigma forte. (Purg. xxxiii.)

Troviamo sul limitare che Dante novenne s' innamora d' una fanciulla novenne: ciò non è visibil nodo, perchè non è impossibile. Ei dice però che, appena ebbe in lei fissati gli occhi, sentì parlare latino, entro di sè, tre spiriti in *due camere* e in *una parte*. Ecco sicuramente il primo visibil nodo, cui mano non osò finora accostarsi; ed è nodo sicuramente, poichè niun uomo si sente in corpo parlar latino *da tre spiriti in due camere e in una parte*, nel punto in cui s' innamora. Supponiamo che non avessimo sciolto ancora questo nodo, e domandiamo al nostro Gordio: Dicci, di grazia, che son mai que' tre spiriti ch' eran dentro te, e che hai voluto tu con tai cose indicare? E il nostro Gordio risponderà:

Se li tuoi diti non sono a tal *nodo*
Sufficienti, non è maraviglia,
Tanto per non tentare è fatto sodo.
Senti la donna mia, sentila, e *piglia* *
Quel ch' or ti dicerò, se vuoi saziarti,
Ed intorno da esso t' assottiglia. (Parad. xxviii.)

"Nunc quæ sint ista venemur: ad quorum *evidentiam* sciendum est, quod sicut homo TRIPLICITER SPIRITATUS EST (cioè HA TRE SPIRITI), videlicet *vegetali, animali* et *rationali*, TRIPLEX ITER PERAMBULAT: nam secundum vegetabile *utile* quærit, in quo cum plantis communicat †; secundum animale quærit *dilectabile*, in quo cum brutis communicat ‡; secundum rationale *honestum* quærit, in quo solus est, vel angelicæ naturæ sociatur §. *Per hæc tria* (*utile, dilectabile* et *honestum*) *quidquid*

* L'originale dice: "Così la donna mia; poi disse: Piglia quel ch'io ti dicerò," ecc., e sappiamo che la donna è egli stesso: udiamo dunque che dirà.

† Ciò è relativo al primo grado; e perciò Dante nella sua iniziazione vien cinto d'una pianta, cioè d'un giunco. Platone chiama l'uomo *pianta divina*.

‡ Ciò riguarda il secondo grado, che Dante dipinse nell' *animal binato*, ossia nato due volte, una realmente, l' altra figuratamente.

§ Ciò mira al terzo grado, e si collega "Con più dolce canzone e *più profonda*," cioè con la terza del poema.

agimus agere videmur." In quel *quidquid* è inclusa la Divina Commedia e la Vita Nuova, senza il minimo dubbio.

Egli scrive ciò nella Volgare Eloquenza, là dove tratta del *Latino Volgare*, e que' tre suoi spiriti parlano un latino veramente volgare. Che s' egli ci dice esser quelli in sue camere interne, ci dice ancora che "*nella camera de' suoi pensieri* l'uomo sè medesimo riprender dee;" (Convito) e con ciò sappiamo che quelle eran le camere de' suoi intimi pensieri, che tendevano o all' *utile*, o al *dilettevole*, o all' *onesto*. Ma siccome udimmo che l' uomo il quale "TRIPLICITER SPIRITATUS EST, videlicet *vegetali*, *animali* et *rationali*, TRIPLEX ITER PERAMBULAT," così chiaramente comprendiamo che ciascuno de' tre spiriti, uscendo dalla propria camera, *iter suum perambulabat*; e infatti egli scrive: "E però proposi di dire *parole* * nelle quali io dicessi come mi parea esser disposto alla *operazione d'Amore*, e *come operava in me la sua virtù*; e cominciai questa canzone:

> Sì lungamente m'ha tenuto Amore
> E costumato alla sua signoria,
> Che così com' el m'era forte in pria,
> Così mi sta soave ora nel *core*.
> Però quando *mi toglie sì il* VALORE
> *Che* GLI SPIRITI PAR CHE FUGGON VIA,
> Allor sente la frale *Anima mia*
> Tanta dolcezza che '*l viso ne smuore*.
> Poi prende Amore in me tanta virtute
> Che FA GLI SPIRTI MIEI ANDAR PARLANDO,
> ED ESCON FUOR, chiamando
> La donna mia, PER DARMI PIU' SALUTE.
> Questo m' avviene ovunque ella mi vede †,
> E sì è *cosa umil* che non si crede.

"*Quomodo sola sedet civitas plena populo*," ecc. Qui freddo freddo ci annunzia che la donna è morta, dichiarando ch' ella

* *Parola* deriva da *parabola*, e *parlare* da *parabolare*, come dicemmo. Il biografo di Cola di Rienzo, scrittor del Trecento, dice sempre *paraula* e *paravola* in luogo di *parola*; e chiaramente il vecchio vocabolo *paravola* vien da *parabola*, che in greco vale *comparazione*. Zefferino Re mette in successione *parabola, paravola, paraula*; e cambiato *au* in *o* (come da *fraude* e *laude* si fè *frode* e *lode*) ne fa derivare *parola*. Giustissima etimologia.

† Ella lo vede nel termine del Purgatorio e in tutto il Paradiso.

è il numero *Nove*, cioè quel tre via tre, distinta in tre persone, ecc. Nè poteva essere a meno ch' ella morisse, poichè *quando* AMORE *gli tolse sì il* VALORE *che gli Spiriti suoi fuggiron via*, e quelli, *usciti fuori, andavan parlando* e *chiamando la Donna sua per dargli più* SALUTE, allora *la frale Anima sua* divenne tale che *il viso ne smorì* *. L' Anima sua smorì nel viso, e la Donna sua morì per consenso: nè ei perciò si tapina;

> " E dice: Chi veder vuol la SALUTE
> Faccia che gli *occhi* d' esta donna miri.

"Gli *occhi* di questa donna sono le sue *dimostrazioni* †, le quali diritte negli *occhi dello Intelletto innamorano l'Anima*, liberata nelle condizioni. O dolcissimi e ineffabili *sembianti* (cioè *similitudini*) e rubatori della Mente umana, che nelle dimostrazioni negli *occhi* della Filosofia apparve (cioè *la Mente apparve* in quegli *occhi*), quando ella alli suoi drudi ragiona! veramente in voi è la SALUTE, per la quale si fa beato chi vi guarda, e salva dalla morte dell' ignoranzia!" (Conv. p.138.)

> Quindi ripreser gli *occhi* miei virtute
> A rilevarsi, e vidimi traslato
> Sol con mia donna in più alta SALUTE. (Parad. xiv.)

Se vogliam tener dietro a que' tre spiriti che usciron fuori di lui *per dargli più* SALUTE, riprendiamo da quel punto il quale

* Ecco che insegnarono gli Angeli a Swedenborg: " Le *visage* a été formé, et ses traits combinés et arrangés, pour être l'image de l'*Ame* et la représentation de sa Volonté et de son Intelligence. Ce language est proprement un language angélique dans l'homme... Les esprits représentent l'Intendement humain comme une belle *femme*."

† Così Dante per la donna *Filosofia* del Convito; e così Andrea Giusti per la donna *Teologia* della Commedia: " Gli *occhi di Beatrice sono le dimostrazioni di Teologia*," ecc. (Comento scritto nel Trecento.) Udiamo ora che gli dimostrarono quegli occhi: "Dans tout homme il y a l'*intérieur* et l'*extérieur*; l'intérieur ne se forme que dans le *ciel*, l'extérieur se forme dans ce *monde*. Quand l'intérieur est formé dans le ciel, il correspond avec l'extérieur, il y influe et le forme; et alors les deux hommes, l'intérieur et l'extérieur, ne font qu'*un*: cette opération, qui est la régénération, est le SALUT." (Swedenborg.) E perciò Dante come *esteriore* è nel mondo, come *interiore* è nel cielo; e nel comporre in *uno* que' *due divisi*, ha la *Salute*. " L'homme extérieur est ordinairement *hypocrite et faux*, parce qu'il est double: *il a séparé les deux moitiés de son être*." Swedenborg definisce Dante e sè stesso, quand'erano separati in due metà, una su e l' altra giù,

dice che l' uomo *tripliciter spiritatus, triplex iter perambulat.* Dante la discorre così: Essendo tre gli spiriti che son nell'uomo, il *vegetale, l'animale* e 'l *razionale,* tre sono egualmente gli oggetti delle sue operazioni, l' *utile,* il *dilettevole* e l' *onesto,* "per *hæc tria* quidquid agimus agere videmur." Nel cercar l'*utile,* ei lo trova nella SALUTE ("si *callide* consideremus intentum omnium quærentium *utilitatem,* nihil aliud est quam SALUTEM inveniemus"); nel cercare il *dilettevole,* lo trova nella *Bellezza*; nel cercare l'*onesto,* lo trova nella *Virtù*: "Quare hæc tria, *Salus, Venus* et *Virtus,* apparent esse illa magnalia quæ sint maxima pertractanda;" cioè le tre cose che poeticamente son da trattarsi nell' Altissimo Volgare, o Volgare Latino. Vedremo più giù che questi sono appunto i tre oggetti del suo poema, scritto in *lingua trina,* o *lingua trifaria,* o *lingua trisona de' dottori trilingui,* secondo le sue espressioni.

"His proinde visis, *quæ canenda sunt Vulgari Altissimo innotescunt.*" E definisce l'arte di cantar queste tre cose "Nihil aliud quam *fictio* rhetorica, in musica posita," cioè posta in ritmo*. E grida che in questo solo altissimo stile del Volgare Latino, "solo isto sunt stilo canenda *Salus, Amor* et *Virtus*: caveat ergo quilibet, et *discernat ea quæ dicimus,* et quando *tria hæc* pure cantare intendit, vel *quæ ad ea directe sequuntur,* prius *Helicone potatus,* cum more incipiat."

"Or convien ch'*Elicona* per me versi" (Purg. xxix.):

così appunto comincia la scena artificiosa, "*et quæ ad eam directe sequuntur,*" da lui finamente qui indicate; e segue a dire, per dirigerci giusto a quella seconda canzone: "Sed *cantionem* atque *discretionem hanc* SICUT DECET *facere, hoc opus et labor est.*" "Strenuità d' ingegno, assiduità d' arte, abito di scienze (continua a sclamare) si richieggono a far tanto; e chi a tal punto s' innalza è detto dal poeta, nel sesto libro dell'Eneide†, *eletto*

* "Gran vergogna sarebbe a colui che rimasse cosa *sotto veste di figura, o di colore rettorico,* e, domandato, non sapesse denudare le sue *parole* da cotal vesta, in guisa che avessero verace intendimento." (Vita Nuova).

† Il Warburton sostiene che nel sesto libro dell' Eneide Virgilio tratta figuratamente de' misterj Eleusini. *Quæcumque a Virgilio de Inferis conficta sunt allegoricos habent sensus.* (Della Porta.)

di Dio, figlio di Dio, e *sublimato all' etra da ardente virtù.*" E condanna altamente coloro che "*arte scientiaque immunes*" si commettono a sì eccelso volo: "si anseres sunt, nolint *astripetam Aquilam* imitare." L'Aquila che *cerca gli astri* è sicuramente egli stesso, o la sua donna*; e pare proprio che con gli artigli e col rostro voglia trarli all' intento suo: "Quia circa Vulgare Illustre *nostra versatur intentio,* quod nobilissimum est aliorum, et *quæ* digna sunt illo cantari discrevimus, *quæ tria* nobilissima sunt, ut superius est adstructum; *modum cantionum selegimus illis tribus,* tanquam aliorum modorum *summum.*" E canzoni ei chiama appunto le cantiche sue.

Stabiliti i dati che risultan da' detti suoi, io ragionerò così:

Tre Spiriti son nell' uomo: il VEGETALE, che cerca l' utile o la *Salute*; l' ANIMALE, che cerca il dilettevole o la *Bellezza*; il RAZIONALE, che cerca l'onesto o la *Virtù*†.

Ed egualmente: Tre Spiriti parlarono dentro lui quando ei vide dapprima la donna della sua mente, i quali uscirono poi fuori di lui, *per aver più Salute* ‡.

E parimente: Quando quella donna gli disse, "Tu sei sì presso all' ultima *Salute,*" ei scoppiò come una nube pregna, talchè *la sua mente, fatta di sè maggiore, di sè stessa uscio,* e rimase fuori di lui in tre distinta.

E analogamente: Quella donna sua, o mente sua, è da lui dichiarata *per similitudine* un nove, e nelle stesse tre persone distinta: nè in ciò vuolsi sospettare sinistro disegno, poichè tanto il Microcosmo quanto il Cosmo, ossia tanto l'uomo quanto il mondo, può così considerarsi, com' egli medesimo scrive:

* Vedi, nel primo canto del Paradiso, Beatrice paragonata all' Aquila.

† Nell' attuale mondo degli spiriti, gli stessissimi tre oggetti sono espressi ne' catechismi, con poca alterazione di vocaboli: *Bellezza, Saggezza* (effetto di Virtù) e *Forza* (effetto di Salute). "Sur quoi est soutenue la loge de Maître?—Sur trois grands piliers triangulaires, nommés *Sagesse, Force* et *Beauté.*" (Maçon. Adonhir. p. 93.) Ed è detto che queste tre caratteristiche costituiscono i tre primi gradi, e che il maestro le raccoglie *tutte e tre,* il quale ha *nove anni.*

‡ "La connoiscence du ciel, de ses joies et de la félicité des anges, est *la science du* SALUT."—"Les joies célestes n'appartiennent pas à un lieu, le ciel n'est pas un lieu, *mais l'état intérieur de la vie des anges: l'ange porte en soi son ciel.*" (Swedenborg.)

"De intentione Dei est ut omne creatum *divinam similitudinem repræsentet*, in quantum propria natura recipere potest; propter quod dictum est: *Faciamus hominem ad imaginem et similitudinem nostram.*" (De Monarch, lib. i.) Nè contento di averlo detto qui, torna a dirlo altrove: "Iddio è principio delle nostre anime, e *fattore di quelle simili a sè*, siccom' è scritto: Facciamo l' uomo ad immagine e simiglianza nostra." (Convito, tratt. iv.) Dal che manifestamente apparisce che, tolta l' abbagliante figura, quelle *tre persone divine*, da lui espresse nel poema allegorico, si riducono alle *tre facoltà umane*. Onde sostengo che quei tre spiriti, ch' ei dice essere nell' uomo, son relativi alle tre facoltà dell' uomo; sostengo che i tre oggetti a cui quelli tendono, talchè producono tre modi di cantare, costituiscono appunto la lingua *trisense* de' dottori *trilingui*, caratteristica del suo poema allegorico. Assolverò rapidamente il mio assunto, per non tornare a calcar di soverchio un tasto già quasi logoro. Udremo da valevole autorità che i Manichei per aver Salute fingevano uniformarsi al dogma dominante: ciò premesso:

Il primo spirito, relativo alla prima facoltà, fè un abbagliante sfoggio di *Memoria*, con che illudendo i persecutori ottenne Salute: ecco quella dottrina ch' egli espone apertamente.

Il secondo spirito, relativo alla seconda facoltà, fè un finissimo lavoro d' *Intelletto*, con che illuminando gli iniziati inspirò Virtu': ecco la scienza segreta ch' ei tocca destramente.

Il terzo spirito, relativo alla terza facoltà, fè una pomposa ostentazione di *Volontà*, con che affascinò i profani nel dirigersi alla Bellezza: ecco quella donna ch' egli cerca avidamente.

Or dunque è sicuro che que' tre spiriti interni, considerati da Dante nell' uomo, sono: lo spirito vegetale che cerca l' utile, e lo trova nella *salute*; lo spirito animale che cerca il dilettevole, e lo trova nella *bellezza*; lo spirito razionale che cerca l' onesto, e lo trova nella *virtù*. Di questi tre spiriti ch' erano in lui scrive nella Volgare Eloquenza, e di questi medesimi ch' erano in lui scrive nella Vita Nuova.

Egli apre la scena del suo innamoramento in questa siffatta vita con far parlare dentro sè quegli stessissimi tre spiriti,

ch' ei chiama *spirito vitale* (sinonimo di *vegetale**) *spirito animale* (lo stesso vocabolo), e *spirito naturale* (cioè che costituisce la *natura* umana o *razionale*†). Lasciamo i due primi per considerare l'ultimo.

Quando il poeta novenne vide la sua donna novenne, questo spirito ch'era in una *parte* di lui, sclamò in latino: "*Heu miser, quia impeditus ero deinceps*‡." E il poeta, passati altri nove anni *precisi*, ebbe una visione di quella donna e scrisse: "Da questa visione innanzi cominciò il mio *spirito naturale ad essere impedito nella sua operazione*, perchè l'anima era tutta data nel pensare di questa gentile." E che quello sia lo spirito intellettuale § lo dichiara ei medesimo: "Sano si può dir l'*Intelletto* quando, per malizia d'Animo o di Corpo, *impedito non è nella sua operazione*, ch' è conoscere quello che le cose sono." (Convito.) Ei dunque nel veder quella donna, e nel dichiararsi *impedito nella sua operazione* intellettuale, si afferma *insano* d'Intelletto: e veramente da *insano* son quelle sue strampalatissime visioni: a tanto l'astringeva la necessità!

Com' ei dà principio all' azione della Vita Nuova con tre spiriti che parlavano in lui, così dà principio all' azione della Divina Commedia con tre donne che parlavano in cielo. Non perdiamo di vista lo spirito ch'era *impedito nella sua operazione*, e scorgeremo qual relazione passa fra i tre spiriti e le tre donne.

Dante vuol salire ad un mistico monte rischiarato da mistico

* Sostiene nel poema e nel Convito che l' uomo ha in sè tre vite, *la vegetale* (substrato delle altre due), *l' animale* e la *razionale*; e dice che quest' ultima costituisce la natura distintiva dell' uomo, per la quale questi sulle due precedenti s'innalza. E lo stesso ripete nel libro della Monarchia, dove conchiude: "Patet igitur quod ultimum de potentia ipsius humanitatis est *potentia intellectiva*."

† Con un giuoco di bussolotti confuse quest' ultima con la prima, perchè glie ne diè le vesti.

‡ Siamo ben sicuri che Dante a nove anni sapesse il latino? Per me ne dubito. Quando però avea *nove anni in vita nuova* lo sapea sicuramente.

§ Ei lo coprì delle vesti della Memoria, e con essa lo confuse, come innanzi accennammo. Ciò esprimevasi con l'immagine della *Luna* che copre il *Sole*: il che secondo i Manichei producea la *Salute*.

sole, quand' ecco che tre fiere gli si fanno incontro per *impedirgli il cammino*; onde scrive della prima:

> E non mi si partia dinanzi al volto,
> Anzi *impediva tanto il mio cammino*
> Ch' io fui per ritornar più volte volto.

Virgilio, che viene a sottrarlo da quell' *impedimento*, gli domanda: "Perchè non sali il dilettoso monte ch' è principio e cagion di tutta gioia?" Ed egli, additandogli una Lupa insaziabile, che più pertinacemente gli aveva *impedito il cammino* (perchè quella "non lascia altrui passar per la sua via, ma tanto lo *impedisce* che l' uccide*") risponde:

> Vedi la bestia *per cui* io mi volsi:
> Aiutami da lei, famoso saggio,
> Ch' ella *mi fa tremar le vene e i polsi.*

E il secondo spirito, che parlava latino in lui, "cominciò a *tremar* sì fortemente, ch' *appariva nelli menomi polsi* orribilmente, e tremando disse queste parole: *Ecce Deus, fortior me, veniens dominabitur mihi.*" (Vita Nuova al principio.) Or ve' che idea! cangiar quella bestia che gli facea *tremar i polsi* in quel che qui dice! Ei volle indicar colui che, di Dio e della religione facendosi forte, dominava su tutti, e tutti tremar facea.

Virgilio interrogato da Dante com' è venuto a soccorrerlo da quella Lupa che gl' *impedisce il cammino*, ripetendo le parole di chi lo mandò, ripiglia così:

> Donna è gentil nel ciel che si compiange
> Di questo *impedimento.*

E segue a narrare: Questa *donna gentile* †, che si compiange

* Vedi il nostro Comento Analitico e lo Spirito Antipapale, dov' è mostrato che l' avida Lupa è Roma guelfa.

† "Per *donna gentile* s' intende la *nobil anima libera nella sua potestà, ch' è la ragione.*" (Convito.) Essa è dunque Intelligenza *libera* lassù, ed eccola donna in cielo; Intelletto *impedito* quaggiù, ed eccolo spirito in terra. "L'homme a été créé de manière à être par son *intérieur* dans le monde *spirituel*, et par son *extérieur* dans le monde *naturel.* Il y a donc deux hommes, le spirituel qui est dans le *ciel*, et le naturel qui est sur la *terre*, ou l'intérieur et l'extérieur. Les deux sont réunis par la correspondance," ecc. (Swedenborg.)

di questo *impedimento*, si diresse in cielo a Lucia, nemica di ciascun crudele, affinchè aiutasse *il suo fedele*; Lucia si diresse a Beatrice, loda di Dio vera, affinchè aiutasse *il suo fedele**; e Beatrice mandò me, *fidandosi nel mio parlare onesto*, affinchè *con la mia parola ornata* venissi a liberarti da quella Lupa. "Lucevan gli *occhi* suoi più che la *stella* †," e mi disse:

> L' amico mio, e non della Ventura ‡,
> Nella diserta piaggia è *impedito*
> *Sì nel cammin* che volto è per *paura*.

Va, aggiunse, soccorrilo, ch' io temo che sia già smarrito.... "*Amor* mi mosse che mi fa *parlare*." Onde Virgilio conchiuse:

> E venni a te così com' ella volse,
> Dinanzi a quella fera (Lupa) ti levai,
> Che del bel monte *il corto andar ti tolse*.
> Dunque che è? perchè, perchè ristai?
> Perchè tanta viltà nel cuore allette?
> Perchè ardire e franchezza non hai,
> Poscia che tai *tre donne* benedette
> Curan di te nella corte del cielo,
> E *il mio parlar* tanto BEN t' impromette?

Ecco il solo BENE che Dante trovò fra i tanti mali di quella selva infestata dalla Lupa, (*italica silva* ei la chiama nella Volgare Eloquenza,) *il parlar di Virgilio* §, la sua *parola ornata*, il suo *parlare onesto*, quella fonte che spande di *parlar* sì largo fiume; e perciò dice ch'ei da lui tolse *lo bello stile* che gli ha fatto onore ‖. Ed ecco per qual mezzo fu liberato dall' *impedimento* che gli fè la Lupa persecutrice. D' allora in poi quel suo spirito, ch' era prima *impedito nella sua operazione*, non più sclamò, "*Ecce Deus fortior me*!" ecc., ma chiamò l' ingegnoso mezzo che lo salvò,

> Virgilio a cui per mia *salute* dièmi:

* Dante, *fedel d' Amore* si dichiara *fedel* di Lucia qui, e *fedel* di Beatrice nel Purgatorio e nel Paradiso.

† "La bella stella che 'l tempo misura." (Dante.)

‡ Che *Ventura* o *Fortuna* in gergo significasser Roma guelfa lo mostrammo nello Spirito Antipapale, dove sponemmo un tal *parlare* o *parabolare*.

§ "Ma per trattar del *ben* che vi trovai, Dirò dell' altre cose..."

‖ Ad esprimere che il sacro gergo, in cui emulò Virgilio, era stato lungamente in disuso, scrisse che quello *per lungo silenzio parea fioco*.

cioè, al quale mi diedi per mia *salute*; e fu veramente sua *salute* quel parlare onesto, quella parola ornata, quel bello stile ch' ei prese da Virgilio, in cui personificò il suo gergo, e identificò se stesso; talchè nelle sue egloghe ei si diè costantemente il nome di *Titiro*, ossia di *Virgilio* *.

"Hanc Domini vocem in Evangeliis scriptam Manichæi asserunt: 'Omni ratione *saluti vestræ* consulite'; hoc est, omni arte et dolo, *simulantes fidem eorum qui vos opprimunt*, servate vos a periculo et morte, quæ vobis ab illis imminet †."

E vedremo altrove in quanta luce si mostreranno quelle parole della Vita Nuova, in cui, dopo aver espresso che gli fu negata la *salute*, a vista de' pericoli che gli sorgevano incontro, esclamò: "Non è buona la signoria d' Amore, poichè quanto *il suo fedele* più fede gli porta, tanto più gravi e dolorosi punti gli convien passare;" onde *volendo dire d'Amore* schivandone i rischi, si dipinse ivi "come colui che non sa da qual parte *pigliar cammino*, che vuol andare e non sa onde si vada," poichè *quella bestia gl' impediva il cammino*; ed a scansare il forte impedimento conchiuse: "*Convienemi chiamar la mia nemica Madonna la Pietà che mi difenda*: dico che *volendo dire d'Amore*, non so da qual parte pigliar *materia*; e se la voglio pigliar da tutti, conviene ch' io chiami la mia nemica *Madonna la Pietà*; e dico Madonna per isdegnoso modo di parlare;" e con altre parole ancora: "Se io pensava di voler cercare *una comune via*, cioè *là ove tutti s'accordassero*, e questa era molto inimica verso me, cioè di chiamare la Pietà, e di mettermi nelle braccia della Pietà.... E vorrei dire, e non so che mi dica; e se *con tutti vo' fare accordanza*, convienemi chiamar la mia nemica..."

E l'effetto di questa pace ostile, di questa riconciliazione sigillata dal bacio di Giuda, da cui gli derivò quella *salute* che tante volte e in tanti modi espresse, è pur ivi chiaramente in-

* Gran cose svelano quelle egloghe latine dell' Alighieri e del suo amico Bolognese, nelle quali il personaggio di *Titiro* (nome con cui Virgilio chiamò sè medesimo) è sempre *Dante*.

† Euthymii Monachi Zigabeni Orthodoxe Fidei Dogmatica Panoplia: Pars ii. p. 59. Venetiis, 1555.

dicato. Meglio era per Madonna la Pietà se stata fosse meno spietata. Lo scaltrito Ghibellino che fè di lei *sua difesa*, e che con quel modo di scrivere abbagliò amici ed avversarj di lei, aggiunge: "Acciocchè il mio parlare sia più breve, dico che in poco tempo *la feci mia difesa*, tanto che troppa gente ne ragionava oltre a' termini della *cortesia**; onde molte fiate mi pesava duramente.—Quand' ella appariva da *parte* alcuna† per la speranza dell' ammirabile *salute*, nullo nemico mi rimanea‡... E quando questa gentilissima *salute* salutava... io diveniva tale che il mio corpo, il quale era sotto il suo reggimento, molte volte si movea *come cosa grave e inanimata*; sicchè appare manifestamente che nella sua *salute* abitava la mia *beatitudine*§." Così Messere recitava la parte del morto ambulante, stantechè il suo corpo sotto il reggimento della *salute*, in cui abitava la sua *beatitudine*, si movea come cosa *grave* e *inanimata*.

* *Cortesia* che Dante spiega per "*uso di Corte*," e *Valore* che suona ciò che l' uom vale, o "*bontà da natura dato*" (Conv.), eran relativi all' oggetto politico e dommatico della setta, ristabilimento dell' Impero e riforma della Chiesa. Questo gergo derivava dai Provenzali che spesso parlano di *Cortesia* e *Valore*: "Il ne songe qu'à servir la *Valeur* et la *Courtoisie*," scrisse Raimondo di Tor, parlando del fratello di Alfonso X, re di Castiglia. Vedi ciò che della *Cortesia* e del *Valore* dicemmo alla pag. 224.

† Per *parte* intende quella del terzo spirito, il qual "abitava in quella *parte*," ecc., cioè "in quella *parte* del libro della Memoria," ecc.

‡ Effetto della risoluzione: "E se con tutti vo' fare *accordanza*, convienemi chiamar la mia nemica, Madonna la Pietà che mi difenda."

§ *Beatitudine* e *Beatrice*, sinonimi per Dante. Poco prima di dir ciò, offre la scena di questa *mirabil donna* in mezzo di due gentili donne, e narra: "Ella volse gli occhi verso quella *parte* dove io stava molto *pauroso*, e mi *salutò* virtuosamente, tanto che mi parve vedere tutt' i termini della *beatitudine*." E l' ora in cui quel "*salutare* lo giunse era fermamente *nona* di quel giorno." Subito dopo rivede in sogno *la donna della salute*, e ciò fu "*nella prima ora delle nove ultime della notte*." (Vedi il mio Com. Analit. vol. ii. p. 335, e capirai chi vide in quell'ora.) Più in là parla e riparla di questa *salute*; per esempio:

"Vede perfettamente ogni *salute*
Chi la mia donna fra le donne vede.—
Più non vo' *discovrir* qual donna sia
Che per le qualità sue conosciute:
Chi non merta *salute*
Non speri mai aver sua compagnia."

Or dunque: nella Volgare Eloquenza Dante scrive che tre spiriti son nell' uomo, ed esprime quali; nella Vita Nuova scrive che tre spiriti parlarono in lui, e son gli stessi; nella Divina Commedia cangiò i tre spiriti ch' erano in lui in tre donne ch' eran nel cielo. Annota in fatti il suo familiare, nel comento alla Commedia, che la donna di mezzo, nomata *Lucia*, "si pone essere *un' idea del suo Intelletto* (cioè dell' Intelletto di Dante)... *la quale idea altro non è che lo Intelletto Divino.*" (Parad. xxxii.) Ed ecco l' Intelletto di Dante e l' Intelletto Divino divenire una cosa sola. Se si fosse il glosatore più estesamente spiegato, avrebbe seguito a dire, che le altre due donne della corte del cielo figurano le altre due potenze della mente del poeta, il quale era lassù spiritualmente e quaggiù corporalmente; e perciò scrive dell' altra donna, Beatrice, ch' ella era "con gli angeli nel cielo, ed in terra con la sua Anima," talchè "fatta era con la sua Anima una cosa sola." (Conv.) E della terza donna che rimane ("*Donna è gentil nel ciel*") udimmo pur da lui stesso che "per *Donna gentile* s' intende la *nobil Anima* d' ingegno." (Conv.)

Or poniamo in relazione i tre spiriti e le tre donne, affinchè si scorga in che consista l'*arte d' Amore*, la quale fè che i tre spiriti interni (con cui Dante intrecciò il primo nodo della Vita Nuova), e le tre donne celestiali (con cui diè la prima mossa al macchinismo della Divina Commedia) potessero scambiarsi a vicenda.

Ei situò in perfetto ordine inverso le tre che parlavano in cielo, e i tre che parlavano in lui.

Prima donna e ultimo spirito: La donna che in cielo "si compiange dell' impedimento di Dante" è lo spirito che in Dante "piangendo disse: *Heu miser, quia impeditus ero deinceps!*"

Media donna e medio spirito: La donna che in cielo si fè incontro a Beatrice per favellarle, è lo spirito che in Dante al veder Beatrice sclamò: "*Apparuit jam Beatitudo nostra.*"

Ultima donna e primo spirito: La donna che in cielo "udì la pieta del suo pianto, e vide la *Morte* che 'l combatteva," cioè la irresistibil *Lupa* dominante che lo incalzava, è lo spirito che in Dante disse: "*Ecce Deus, fortior me, veniens dominabitur mihi.*" E noterò di nuovo che come al veder la Lupa espresse

ch' ella "*gli facea tremare le vene e i polsi,*" così questo spirito "*cominciò a tremare sì fortemente che appariva nelli menomi polsi, e tremando disse quelle parole*" che trascrivemmo.

Al bell' ingresso di quell'enigma ei pose un finissimo indizio. A nove anni precisi i tre spiriti parlano in lui; e dopo altri nove anni precisi tre donne appaiono a lui; e la media delle tre donne è appunto quella che fè parlare i tre spiriti; cioè "la donna della *salute*, che lo *salutò* virtuosamente tanto che gli parve vedere tutt' i termini della *beatitudine*;" e il medio de' tre spiriti fu quello che sclamò nel vederla: "*Apparuit jam beatitudo nostra.*" Così cercava egli farci raccostare i tre spiriti e le tre donne: industrie perdute, perchè non mai ravvisate.

Su questa donna media ei volle richiamare più particolarmente la nostra attenzione, poichè, oltre averle dati i prenotati caratteri, ci presentò in essa la personificazione della mistica *Luce*, onde la nomò *Lucia*. Il medio spirito, con cui ella combacia, "parlò agli *spiriti del viso*" (*visus* lat.), cioè agli occhi. Or *Lucia* vien rappresentata con gli occhi fuori degli strumenti loro, senza ch' ella ne manchi nelle proprie orbite *; e perciò quello spirito che la simboleggia parla agli occhi ch'eran fuori di lui, dicendo loro: "Apparve *la nostra* beatitudine." Rammenterò che questa è la *Lucia* dipinta dal Guinicelli, con cappuccio variopinto, e con occhi come *due fiamme*; che questa è pur la *Lucia* dal Boccaccio dipinta nell' Amorosa Visione, il quale, aggruppandola pur egli con due altre figure, le diè *due occhi* che lucean come *due fiammette* †; e vedremo che questa è pur la *Lucia*, confusa con l'*Aquila*, la quale elevò il poeta alla iniziazion de' misteri. (E se vogliam meglio da quelle due donne, fra cui rimansi, distinguerla, leggiam quel ch' or segue.

"Il *cuore* si prende per lo *segreto dentro*." (Conv.) O veggasi come il *segreto dentro* divien *fantasma di fuori*.

> *Tre donne* intorno al *cor* mi son venute,
> E seggonsi *di fuore*
> Che *dentro* siede Amore,

---

*. Vedi la leggenda e l'immagine di quella santa protettrice della *luce* degli *occhi*.

† Vedi indietro alla pag. 278., sì del Guinicelli che del Boccaccio.

Lo quale è in signoria della mia *vita* *.
Tanto son belle, e di tanta virtute,
Che 'l possente signore,
Dico quel ch' è nel *core* (o *segreto dentro*)
Appena di parlar di lor s' aita †...
Venute son come a casa d' amico,
Chè sanno ben che *dentro* è quel ch'io dico.

Abbiamo tre donne in questa canzone, e tre nel poema; e le due medie si corrispondono, come tosto vedremo. Si noti che la sola media è da Dante introdotta a parlare. Ei la dipinge scalza, discinta, lacera, talchè mostra quelle parti segrete che vanno più celate: ecco la setta violata, ecco i suoi veli squarciati, ecco la casta Lucia scoperta ed esposta all' obbrobrio con ambi gli occhi che son fuori degli strumenti loro ‡. Amore le chiede: Chi sono le altre due donne fra le quali tu stai? Ed ella: "Or non ti duol degli *occhi miei*?" E segue a dire ch' ella *presso la vergin onda del Nilo* generò colei che l' è da lato §; e questa poi, mirando sè stessa in una chiara fontana, generò quell' altra che l' è più lontana ‖. Amore ch' era nel cuore, o segreto interno del poeta, all' udire i mali di quelle che, dilette a tutti un tempo, erano allor divenute il bersaglio dell' ira altrui, mostrando l' uno e l' altro dardo (quello di piombo, e quello d'oro ¶) sclama: Ecco l'armi ch'io volli: voi le vedete sì squal-

* Il primo spirito che in Dante parlò è quello della *vita*, "che dimora nella *segretissima camera del cuore.*"

† Frase che significa, appena potere Amore stesso parlare di queste tre.

‡ Narra Macrobio, e Boccaccio il ripete nella Genealogia, che per avere il greco Numenio troppo chiaramente spiegati i misteri del suo paese, le dee Eleusine gli apparvero in abiti ed attitudini da meretrici, con che rimproverarono a quel filosofo di averle esposte e prostituite. Ecco il senso di questo tratto della canzone, il che non è sfuggito al Vecchioni.

§ Ricorda l' origine de' Templarj, iniziati da sacerdoti Cofti in Egitto. Colei ch'ella generò è dipinta "come succisa *Rosa*" (il precedente gergo alla *Rosa* appoggiavasi), talchè "il nudo *braccio*, di dolor colonna, sente lo *raggio* che cade dal volto:" la vita *attiva* ha impulso dalla *contemplativa.* "Intellectus *speculativus* extensione fit *practicus.*" (De Monarch.)

‖ Ecco la riforma del gergo; e perciò Lucia movendosi dal luogo ov' era va a trovar Beatrice che l' era lungi, per mandarla a soccorso di Dante.

¶ I due dardi figurano le due chiavi di cui parleremo, relative alle due vite, e ai due poteri, il temporale o *attivo*, lo spirituale o *contemplativo.*

lide e offuscate per lungo disuso; ma rialzate la fronte: *noi siamo dell'eterna rocca,* e se siam ora punti e malmenati, noi pur saremo quai fummo, e troveremo chi farà star lucente questo dardo (d'oro). Dante, il quale geme all'idea di trovarsi esule e ramingo, ancorchè dolente che *"il bel segno degli occhi suoi gli è tolto dal viso,"* ancorchè afflitto che "Morte al petto gli ha posta *la chiave,*" pure si consola al rimembrar quanto udì.

Egli è ben vero ch'a quella donna media ei dà il nome di Drittura, o Giustizia, ma essa chiude in sè un mistero *, com'ei chiaramente dice nella Licenza: eccone le notabili parole:

Canzone, ai panni tuoi non ponga uom mano,
Per veder *quel che bella donna chiude*:
Bastin le parti ignude;
Lo dolce pomo a tutta gente nega,
Per cui ciascun man piega.
E s'egli avvien che tu mai alcun trovi
Amico di virtù, ed ei ti priega,
Fatti di color nuovi,
Poi gli ti mostra, e 'l fior ch'è bel di fuori
Fa desiar negli amorosi cori.

Se fissiamo intentamente lo sguardo su quel *dolce pomo* vedremo che si farà di *color nuovo,* e spiegherà chi è la donna.

Questa canzone è tale che non mai uomo dee porre mano ai panni suoi, per veder ciò che la bella donna chiude; dunque i panni della canzone copron la donna, ossia son parole che nascondono il significato di quella donna. Di più: questa canzone dee negare il *dolce pomo* a tutta gente; ed io affermo che il *dolce pomo* non è diverso dalla *bella donna,* e che ambo significano la scienza occulta chiusa nella Commedia: il che può provarsi e con questa canzone e con lo stesso poema e con le egloghe latine, di cui sarà bene fare qui qualche cenno.

Il Mantovano scrisse non solo un poema solenne, ma anche

* Il mistero è in parte svelato da Dante nella Monarchia (lib. i.), dove citando il verso di Virgilio, *"Jam redit et Virgo"* ecc. dice che la *Vergine* è la *Giustizia,* che con nuova progenie *scendea dal cielo.* E 'l ripete nel poema:

"Torna Giustizia e primo tempo umano,
E progenie scende dal ciel nova." (Purg. xxii.)

eglogbe pastorali *, e così volle fare il Fiorentino che lo scelse a duca e maestro. Due sole eglogbe abbiamo di lui, responsive a due altre del suo amico Bolognese; e tutte e quattro rivelano i misteri della Divina Commedia, della quale ben sovente discorrono, o in aperte parole, o in cifre arcane. Un annotatore della stessa scuola, il quale a varj segni si manifesta per contemporaneo (siccome dal Dionisi e da altri fu riconosciuto †), ci fa intanto sapere che quelle quattro eglogbe sono tutte in gergo: "*Bucolicum carmen,* quod hic pro *Menalo monte* intelligitur, dicitur celator *Solis,* id est *Veritatis,* quia in litera narrat pastoralia, et in allegoria *longe illis diversa* intelligit." Quindi spiega che il vertice del Menalo è la testa dello scrittore, " *Vertex Menali* est *vertex capitis*;" onde il Menalo che nasconde il *Sole* è la mente del poeta che cela la *Verità.* Spiega che i Giovenchi, gli Agni e i Capretti, di cui in quella pastorale si discorre, sono gli alunni della scuola, divisi in tre classi, o tre gradi: "*Juvenci,* id est scholares majores; *Agni,* minores scholares; *Capellæ,* mediocres scholares ‡;" onde i bifolchi, i pastori e i caprai, che guidavano e pascevano siffatte torme, erano gl' istruttori e regolatori di quelle tre classi; e il *Pasce oves meas* spiega il concetto. L' antro ove si ricoveravano gli armenti era Bologna, "*Antrum,* id est *Bononia*"—"*Armenta,* id est *scho-*

* Che la Buccolica di Virgilio sia allegorica è cosa risaputissima; che l' Eneide di lui sia pur tale, già lo mostrammo nella Prima Parte.

† Dice il Dionisi nel Preambolo, che que' componimenti latini sono "tratti dalla Regia Biblioteca Laurenziana, Plut. xxix. Cod. viii., colle annotazioni latine d' anonimo *contemporaneo.*"

‡ Trovo che il proselito elevato ad alto grado ha il titolo di *buon pastore,* perchè "*as a shepherd he takes care of his sheep.*" (Light on Masonry, p.266.) Ora puoi capire quel gergo di Boccaccio, che immagina Dante divenuto pastore. (Vedi la Vita di Dante da lui scritta.) Le vesti bianche di cui lo coprì sono caratteristiche del primo grado, figurato nella candida Luna. "The seven planets design the seven *colors*:" (Light on Masonry, p. 265.) onde bianco è descritto il grembiale, bianco il duplice paio di guanti, da uomo e da donna, che il proselito nella iniziazione riceve. "Que vous a-t-on donné en vous recevant Maçon?—Un tablier blanc, et des gants d'*homme* et de *femme* de la même couleur." (Maçonn. Adonhir. p. 22.) "Mira il convento delle bianche stole" che Dante vide (Parad. xxx.), e capirai perchè Boccaccio lo fè apparire "vestito di candidissimi vestimenti," caratteristica foggia de' Templarj *bianco-vestiti.*

lares." In quest' antro, irrigato da un fonte, vi son sassi, virgulti, origano, papaveri; e tutti hanno occulti sensi.

> .... *Fons* humidus intus
> *Antra* rigat, quæ *saxa* tegunt*, *virgulta* flabellant,
> Circiter *origanum* redolet, quoque causa soporis
> Herba *papaveris.*

E l' annotatore interpreta: "*fons humidus,* id est studium indeficiens; *antra,* id est scholæ; *virgulta,* id est fabulæ poeticæ; *origanum,* herba redolens multum, pro qua intendit Philosophia; *herba pàpaveris,* id est delectatio supradictarum rerum." De' *sassi* però che coprivan l' antro ombroso, non dà spiegazione alcuna; la dà bensì dell' edere che vi serpeggiano: "superserpunt *hæderæ* radicibus antrum" (testo) "jam implentur scholæ" (nota). Il pepe, i funghi, il mele han pure il significato loro: "Textilis *piperino* pulvere *fungos* condiet" (testo), "id est dicta antiquorum magistrorum" (nota); "*mella,* id est sententias fabularum poetarum."—E così ogni minima cosa che trovasi in quel riposto antro, o segreta scuola di Bologna, cambia d' aspetto, e *si fa di color nuovo.*

Era Bologna in quel momento sotto l' influsso della guelfesca Roma; onde vien designata dalla frase "*rura ignara Deorum*" (testo), "id est *Bononia, inimica Imperatorum,* quia contraria parti Dantis Bononia erat" (nota); ed ecco gl' Imperatori cangiati in Dei, consono a quello della pastorale virgiliana: "*Deus nobis hæc otia fecit.*" Titiro, cioè Dante, vorrebbe andare a Bologna per veder l' amico Mopso, ma teme di quel mostro orrendo che là esercita il suo irresistibil potere, di quel pastor Polifemo che divora la greggia e si pasce di sangue umano, di quel micidiale gigante dalla cui crudeltà il saggio Ulisse, dopo

* Vedi nel grado di Primo Eletto "*une espèce d'antre,*" nel quale è "*une fontaine* de la quelle doit couler de l' eau claire." (Maçonn. Adonhiramite, part. ii., pp. 13, 14.) E vedi in Boccaccio Dante pastore presso un fonte di acqua chiara, interpretata per *dottrina morale e naturale.* (Vita di Dante.) L' alto grado di pastore, nell' ordin segreto, risponde a quello che il Tasso appella *pastor de' popoli,* e che il nostro flagellator di vizj chiama "In veste di pastor lupo rapace." (Parad. xxvii.) "Tu, pastor, procedis deauratus, multa circumdatus varietate: oves quid capiunt? Si auderem dicere, dæmonum magis, quam ovium pasqua hæc.—Non est hoc pascere gregem, sed mactare et devorare." (San Bernardo.)

aver veduti dilaniare tutt' i suoi compagni infelici, trovò modo di scampare. Onde Titiro dice:

...... Mopsum visurus adirem,
Heic grege dimisso, ni te, Polypheme, timerem.
Quis Polyphemon non horreat, Alphesibœus,
Assuetus rictus humano sanguine tingi?...
Quid, quod Achemenides, sociorum cæde cruentum
Tantum prospiciens, animam vix claudere quivit*?

Ma seguiamo a udire l' annotatore sincrono. Una diletta Agnella Titiro si educa, "*Ovis*, id est bucolicum carmen;" quest' Agnella "*sponte venire solet*" (testo), "quasi dicat se non sufferre laborem in carmine bucolico, sed a natura habere" (nota)†; "Situlas implere capaces *lacte novo*" (testo), "id est *bucolico carmine*" (nota). E così non solo *il monte Menalo* vale buccolico carme, ma *la diletta Agnella* è pure buccolico carme, e *il latte nuovo* è anche buccolico carme. Del pari: Giovenchi, Agnelli e Capretti sono alunni di tre classi o gradi; e Pini, Querce ed Arbusti valgon lo stesso: "*Pinus* id est majores scholares; *Quercus*, id est mediocres; *Arbusta*, id est minores" (nota). "*Pinus, quercusque, arbusta* dedere..." (testo), "id est majores, mediocres et minores te fiduciant" (nota). Nè i colli e i prati son lasciati in ozio: "*Colles* pro magnos homines, *Prata* pro parvos."

E ti vedi per arte magica non solo cambiata ogni cosa, ma trasportato dalla scena di un paese a quella di un altro, dall' Emilia alla Sicilia. Nè ciò basta: tutt' i nomi son mutati: Dino Perini da Firenze diventa Melibeo; Fiducio Milotti da Certaldo diventa *Alfesibeo*; Guido Novello, signor di Ravenna, diventa Iola ‡; Giovanni da Bologna si cangia in *Mopso*, e Dante medesimo è *Titiro*, cioè Virgilio in persona, al quale vien detto ch' egli è un altro Virgilio, ove pure non sia quell' identico can-

* Ponderose parole accompagnan queste, ma qui non accade pesarle.

† Vedi nel grado detto la *Chiave* "the figure of a man, who *bears a lamb in his arms*," e ti sarà detto ch' esso "teaches us to be attentive to our wants... to have a particular care *in watching our conversation*:" ecco l' agnella del pastore Titiro, o di Dante-Virgilio.

‡ "*Melibœus*, quidam Ser Dinus Perini, Florentinus.—*Alphesibœus*, magister Fiducius de Milottis de Certaldo, medicus qui tunc morabatur Ravennæ.—*Iolas*, Dominus Guido Novellus de Polenta, tunc dominus Ravennæ." In corte di quest' ultimo Dante morì, assai pianto ed onorato.

tor d'Augusto; poichè, se hassi a credere alla dottrina del filosofo di Samo, l'anima del Mantovano è trasmigrata in lui:

> Sic, divine senex, ah sic eris alter ab illo, (Virgilio)
> Alter es, aut *idem*, Samio si credere vati est *.

Nè solo l'annotatore con bella precisione c'informa chi sotto ciascuna maschera pastorale si appiatti, ma ne va dando preziose notizie storiche di fatti e personaggi contemporanei. L'armigero augel di Giove, che si alzò col volo agli astri, è l'Imperadore Enrico di Lucemburgo. L'oratore, che col vomero distrusse le male erbe, è il formidabile Ghibellino Uguccione della Faggiola; e i *Fiori* che abbattè sono i Fiorentini, i *Gigli* sono i Francesi. Il Can molosso, che lacerò col dente le Frigie damme, è Can Grande che fè strage de' Padovani †. Le mon-

* Siccome l'amico di Dante, in quest'egloga a lui diretta, così pure il familiare di Dante, nel comento al poema di lui, ne indica che il vate Toscano erasi col Latino identificato; onde scrive: "Dante ogni passione di Virgilio sente, e di quelle si qualifica." E ne significa di più che quell' ombra dall'Alighieri creata col nome di Marone altro non simboleggia che *la sana ragione* di lui, posta qual guida esteriore del suo pellegrinaggio mentale; e perciò nell'annotare i versi che descrivono l'apparizione dell' ombra, "Dinanzi agli *occhi* mi si fu offerto," ecc., scrive che quell'apparizione esterna simboleggia "*la sana ragione*, che dinanzi agli *occhi della mente* gli si mostrò, la quale ragione figura......" E che cosa figura? Non osò dire che cosa, e se la ringoiò con accorta soppressione, la sola che nelle glose al primo canto s'incontri. Virgilio dunque figura *la sana ragione* che s'offrì alla mente di Dante, e questa ragione figura una cosa che non può dirsi. Quel che figura lo mostrammo noi. Che poi Dante di quel suo "*cantor de' buccolici carmi*," o "*mar di tutto il senno*," o "*savio gentil che tutto seppe*," o "*sol che sana ogni vista turbata*" (com'ei lo va nomando nel poema), facesse quasi uno *specchio* in cui ei mirava la sua interna immagine, cioè l'anima sua, cangiata in esterna apparizione, lo indica egli stesso; sino al punto che fa dirsi da quell'altro sè medesimo: S'io fossi uno specchio, non riceverei più tosto in me la tua immagine esterna di quello che fo della tua interna immagine.—Ond' io *per lo tuo esser me* penso, e *per lo tuo me* discerno che tu mi segui; ed *io sarò tua guida.*

> ...... S'io fossi d'impiombato vetro
> *L'immagine di fuor tua* non trarrei
> Più tosto a me che *quella d'entro* impetro. (Inf. xxiii.)
> Ond'io *per lo tuo me* penso; e discerno
> Che tu mi segui; ed io sarò tua guida. (Inf. ii.)

† Frigie damme, perchè discendenti del Frigio Antenore. Can Grande, adombrato come Molosso qui, è figurato come *Veltro* nel poema.

tagne Ligure e le flotte Partenopee, appena ivi nominate, producono una valevole nota storica:

> "Dic Ligurum montes et classes Parthenopeas: (testo.)

"Armatas regum Neapolitanorum, et maxime cum rex Robertus fuit apud Januam in obsidione."—"Questa glosa vale un Perù," scrive il Dionisi.

Ma pure colui del quale più e più volte si parla, colui che di sangue umano satollandosi sì gran potere in Bologna spiegava, colui ch' è trasformato nel truculento Polifemo distruggitor di tanti uomini, colui che incuteva alto terrore in Titiro, in Iola, in tutti, colui non ei vien detto chi sia. Il chiosatore, che al *Cyclopis* annota solo *Tyranni*, non osò scriverne il nome; ma bisognerebbe esser proprio senz' occhi per non leggere nel tremendo occhio d'un tal ciclope tiranno, *chi* egli è, e la cagione della paura ch' ei spargeva nel signor di Ravenna, nel poeta protetto, e in quanti a lor somigliavano.

In qualche luogo gravido di senso, l' annotatore sfugge di porlo in vista, ma lo indica accortamente. Così là dove Titiro insinua a Mopso di meditare sui capri procaci, e d' insegnar loro come infiggere i denti nelle *dure scorze*,

> Tu tamen interdum capros meditare petulcos,
> Et *duris crustis* discas infigere dentes,

l' annotatore scrive, "*stude in his*." Talvolta se ne sbriga con dire che questo dato passo o quell' altro è *stilus bucolicus*, o che il poeta finge ciò *bucolice describendo*; ma già ti ha previamente scaltrito che "*bucolicum carmen*, quod pro Menalo monte intelligitur, dicitur *celator Solis*, id est *Veritatis*, quia in littera *pastoralia* narrat, et in allegoria *longe ab illis diversa* intelligit." Con questa avvertenza, tutto cambia di colore, e le cose che paion più semplici divengon le più artificiose.

Per simile magia i documenti si trasformano in pomi:

> *Poma* leges, Nisæque genas æquantia mandes,
> Pluraque servabis, *nimio defensa decore*.

Cioè, Scerrai pomi, pari alle guance di Nisa, e ne manderai, e parecchi ne terrai in serbo, *difesi per molto decoro*. Ma che sono tai pomi? "*Poma*, id est *documenta*," scrive l' annotatore.

E così comprendiamo perchè que' pomi che si mandano a regalare debbono essere i meno buoni, e gli altri, *difesi per molto decoro*, debbon tenersi in serbo. Così comprendiamo ancora perchè Dante sclamò alla sua canzone, che tratta della donna mistica : "Niun uomo ponga mano ai panni tuoi (non diversi dai panni dell' egloghe) per veder quel che bella donna chiude : nega il *dolce pomo* a tutta gente, pel quale ciascuno stende la mano*." Questo era certo *pomum defensum nimio decore*, cioè pomo vietato. E che un tal dolce pomo, o documento sostanziale, sia la stessa donna mistica si ritrae dalla Commedia.

Quel dì che Dante dee subire l' ultima pruova della purgazione, se ne mostra assai restio; ma Virgilio gli rammenta la donna che deve andare a trovare, ed ei, "come fanciul ch' è vinto al *pomo*," cedendo vi si assoggetta. Compito ciò, ei si appresta ad incontrar quella donna nel dì medesimo (e non a mangiar pomo alcuno), e Virgilio gli dice : "Quel *dolce pomo*, che la cura de' mortali va cercando, *oggi* porrà in tregua le tue fami." Or questo *dolce pomo* è visibilmente la donna mistica ; e questo è pure il *dolce pomo* che la canzone (ai cui panni niuno ha da por mano per veder quel che bella donna chiude) dovea negare a ciascun mortale : "*Pomum*, id est *documentum nimio decore defensum*." E così per mezzo de' *pomi* delle egloghe abbiamo veduto che sia il *dolce pomo* della canzone, e il *dolce pomo* del poema, senza contar quello della Volgare Eloquenza†.

Ma poco o nulla intendiamo aver detto di queste egloghe,

* Sveleremo a proprio luogo *chi* figurino mai quelle anime descritte nel Purgatorio (xxiii. xxiv.), le quali si struggono dal desiderio di corre un *pomo* a cui stendon la mano, come qui si dice nella canzone.

"Parvemi i rami gravidi e vivaci
D' un altro *pomo*, e non molto lontani...
Vidi gente sott' esso *alzar le mani*...
Chi crederebbe che l' odor d' un *pomo*
Sì governasse, generando brama?"

† Nella Massoneria di Adozione il gergo de' cathechismi si aggira su questo *pomo* che visibilmente vuol dire scienza occulta. L'espressione "Vous mangerez *la pomme*" (Maç. Adonhir. t. ii. p. 199.) è precisamente quella di Virgilio a Dante : "*Il dolce pomo*...oggi porrà in tregua le tue fami." Swedenborg ne significa pur egli l' essenza di questo pomo ; ma non ci piace farne motto.

pria di aver esaminato il lor contenuto, ch' è quasi tutto relativo alla Divina Commedia. Quando avremo ciò fatto, ognuno vedrà da sè qual sia lo stile che Dante vantasi aver tolto da Virgilio, e capirà che come dalle egloghe di quello trascinò alle sue siffatto stile, così dal poema di quello al suo poema, *mutatis mutandis*, lo trasferì. E il Petrarca e 'l Boccaccio non fecer forse lo stesso nelle buccoliche loro? Lo mostrammo ad evidenza nell' altra opera nostra. Ciascun d'essi dir potea con Dante:

> Questi che guida in alto *gli occhi miei*
> E' quel Virgilio... (Purg. xxi.)

Chi però ha sguardo non losco potrà fin da ora scorgere qual sia l'artificio che a Dante derivò da quel Virgilio che guidò *in alto gli occhi suoi*, e ch' ei perciò chiama suo duca, suo signore e suo maestro; qual sia (il ripeto) *lo bello stile* che gli fè onore, *la parola ornata* che illuse, *il parlare onesto* che affascinò; e conchiuderà che l' arte del Pagano divenne arte del Cattolico; arte di cangiare le idee in idoli, le operazioni della mente quaggiù in essenze soprannaturali lassù, le cose più comuni nelle più venerande *. "Les Manichées ont fait un mélange du Magisme et du Christianisme," scrive un moderno.

Infatti come nella Volgare Eloquenza si dice che tre spiriti son nell' uomo, *vegetale*, *animale*, e *intellettuale*, così pure nel Convito si legge che "ogni Anima nobile ha tre operazioni, *animale*, *intellettuale* e *divina*:" dal che è manifestissimo che quel primo spirito è cangiato in quest' ultima operazione. Un tal modo bizzarro di concepire e poetare è ciò che costituisce l' *ammirabile* o il *mirabile* del macchinismo †. Raccostiamo due passi di Dante, già innanzi recati, ed essi il diranno in nostra vece.

" Sicut homo TRIPLICITER SPIRITATUS EST, videlicet *vegetali*, *animali* et *rationali*, TRIPLEX ITER *perambulat*; nam secundum

* E quanti sforzi non han fatto i critici per iscorgere come debba intendersi che Dante tolse da Virgilio *lo bello stile*, mentre, secondo l' esterna faccia, lo stile dell' uno è sì diverso da quello dell' altro! Sforzi vani, prima di svelarsi l' occulta cagione di tal vanto. Ciò che ne scrisse il Monti, nell' ultimo volume della Proposta, è pieno d' ingegno, d' erudizione e di gusto, ma sforzo vano anch' esso. E quello dell' Algarotti sforzo più vano ancora.

† Quando Beatrice è detta *ammirabile* e *mirabile* donna, nella Vita Nuova, è sempre offerta sotto questo aspetto.

vegetale *utile* quærit, secundum animale quærit *delectabile*, secundum rationale *honestum* quærit: utilitas nihil aliud est quam *Salus*, delectabile *Venus*, honestum *Virtus*.... quare hæc *tria* apparent esse illa magnalia quæ sint maxime pertractanda*... quæ *tria* nobilissima sunt, et modum *cantionum* selegimus illis *tribus*, tanquam aliorum modorum *summum*." (Volg. Eloq.)

"Cum ergo materia circa quam versatur præsens tractatus Comœdiæ sit *admirabilis*, et propterea ad *admirabile* reducenda *ista tria* intenduntur, in principio exordii, seu prologi †; nam poeta dicit se dicturum ea quæ vidit in primo cœlo ‡ *retinere non potuit*: in quo dicto omnia illa *tria* comprehenduntur; nam in *utilitate* dicendorum benevolentia paratur... *utilitatem* innuit, cum recitaturum se dicit ea quæ maxime allectiva sunt Desiderii humani, scilicet gaudia Paradisi." (Lettera di Dante.) "Si *callide* consideremus intentum omnium quærentium *utilitatem*, nihil aliud est quam *salutem* inveniemus... secundum vegetale homo quærit *salutem*." (Volg. Eloq.)

Or poichè *ad admirabile reducenda sunt ista tria*, sarà bene vedere per qual segreto giuoco il *naturale* si converta in *mirabile*; e così scorgeremo il modo di applicare il sistema della scuola gentile a quello della manichea che derivò dalla Persia.

Le operazioni psicologiche più schiette e più note furono convertite nelle figure teologiche più complicate e più illusorie da un' architettura tutta spirituale, i cui architetti dicono esercitare l' arte reale. Se sciogli però quest' architettura ne' suoi primi elementi, addio mirabile; e dal sorridere che fai intenderai qual è *il riso di Beatrice* di cui Dante ragiona. Diamone per esempio la base su cui si eleva tutto il suo vasto edificio.

* Cioè da trattarsi in poesia, com' ei dice, e propriamente in *canzoni*; e ricordo che *canzoni* appunto ei chiama le sue *cantiche*: "la prima *canzon* è de' sommersi." (Inf. xx.)

† Indica quella terzina del prologo del Paradiso, già innanzi citata:

> "Perchè appressando sè al suo *Desire*
> Nostro *Intelletto* si profonda tanto
> Che retro la *Memoria* non può ire."

‡ Nel primo cielo, cioè in quello della Luna triforme, in cui la sua donna immagina tre specchi, posti a triangolo intorno a lui, sì che riverberino un lume solo. Ne parlammo altrove.

Intendere il vero è operazione dell' Intelletto, potenza mentale che considerata in astratto può dirsi dalle altre due *separata*, perchè da sè compie l' ufficio suo; e quindi fu detto *Intelletto separato*.

Volere il bene è operazione della Volontà, la quale non può riguardarsi come indipendente, poichè *volere il bene* deriva dall' *intendere il vero*.

Chi fa la prima e la seconda cosa mette d' accordo l' *Intelletto* e la *Volontà*; onde la concorrenza d' amendue fu concepita come un maritaggio spirituale d'uno sposo e d' una sposa.

Or supponiamo che prima che l' uomo intenda il vero e voglia il bene, in una scuola di Amore, sia stato imbevuto de' lor contrarj in una scuola d'Odio; supponiamo che nel nuovo insegnamento ei dia al vero e al bene il nome di *vita*, ed ai contrarj quello di *morte*; alla nuova scuola in cui è entrato quello di *cielo*, alla vecchia da cui è uscito quello di *terra*: ognun vede che quanto *intende* e *vuole* nella nuova è diametralmente opposto a ciò ch' ei *memora* della vecchia; onde dirà che come MEMORIA è *morto in terra*, e come INTELLETTO e VOLONTÀ è *vivo in cielo*; chiamerà il suo primo stato *morte dell' uomo vecchio*, e il secondo *vita dell' uomo nuovo*. Non altro che questo, ridotto a figure enigmatiche, è la Vita Nuova, detta da antichi scrittori *Vita Nuova d' Amore*; non altro che questo medesimo, ridotto a figure mirabili, è la *Divina Commedia*, detta così perchè è una rappresentazion mascherata.

La parola *Amore* è sinonimo di *Volontà*, come il poeta insegna estesamente *; e regolare la Volontà de' proseliti, per dirigerla al bene bramato, e allontanarla dal male detestato, era l' oggetto della scuola segreta, e della poesia mistica che ne derivava: "*D.* Que venez-vous faire ici? *R.* Soumettre *ma Volonté à la Volonté Suprème*, et faire des progrès dans la Maçonnerie." (Catech. del Primo Gr.) "Le vénérable maître de la loge, ou le représentant de l'ordre qui règne dans le monde, représente le Grand Architect de l'univers, qui est Dieu; sous sa loi tout obéit sans commandement, et par l'effet d'une *com-*

* Vedi i canti xv, xvi, xvii, xviii, del Purg., e le teorie del Convito.

mune Volonté." (Lenoir, op. cit. p. 156.) "*Amoris ascensio, et directio Voluntatis*, circa quæ sola, si bene recolimus, illustres viros invenimus *vulgariter* poetasse.....His proinde visis, quæ canenda sint *vulgari altissimo* innotescunt:" da queste parole della Volgare Eloquenza *innotescit* l'essenza della Divina Commedia *.

Poichè indicammo come l' uomo *Memoria* era morto in terra, e come l' uomo *Intelletto* e *Volontà* era vivo in cielo (singolo nel primo caso, duplice nel secondo), vogliamo accennare ancora come diveniva triplice, per mezzo della riunione di ciò che di *morto* e di *vivo* rimaneva in lui separato.

Dicemmo che la grande avvedutezza della scuola segreta fu di dare alla sua mira politica un' apparenza dommatica, con che facea parer religione ciò che non era: rimedio efficace a grave male, provvido scudo contro spada crudele, anzi magica pietra che lasciava l'avversario quasi legato ed immobile, nel porgli a fronte non più sudditi apertamente ribelli, ma simulatamente devoti; non eretici ricalcitranti, ma cristiani sottomessi, che cantavan dottrine consone alle sue; ond' egli, ch' era sembrato severo sì ma non ingiusto nell' infierir contro i primi, saria paruto ingiustissimo e quasi forsennato nell'incrudelir contro i secondi, con manifesto pericolo di alienare da sè gli animi tutti, indignati di gratuite persecuzioni sanguinarie.

Il colorire la nimistà più sentita come amicizia la più sincera, il fare quasi un visibile inviluppo dell'*esterno uomo morto* all' *interno uomo vivo*, e di ciò che era in *terra* a ciò che figuravasi in *cielo*, insomma il porre in ostensiva pompa ciò che derivava dalla Memoria dell' uomo vecchio, per nascondere ciò che costituiva l'Intelletto e la Volontà dell' uomo nuovo †, talchè pa-

* Provammo ciò con le parole del poeta nello Spir. Antip. p. 137.

† Dopo aver egli detto che, nel narrare quanto vide in cielo, la sua *Memoria* non poteva andar retro il suo *Intelletto* che si profondò nel suo *Desire*; nell' ultima visione i suoi *occhi* si levano (e potean levarsi facilmente, perchè eran fuori degl' istrumenti loro), *gli occhi levarsi*

"Più alto, verso l' ultima *salute*."

In quella visione "finì l' ardor del *Desiderio* (o Volontà), perchè la *Vista* (o

resse religioso e spirituale ciò ch' era politico e temporale, era questo il segreto magno che dicevasi in gergo *coprir il Sole con la Luna,* ecclissi mistica di astronomia sibillina. E questo conseguivasi per mezzo del linguaggio convenzionale, la cui pienezza ottenevasi soltanto ne' supremi gradi. Là s' imparava l' arte di sovrapporre l' astro della notte a quello del giorno, di conciliare l' apparenza con la sostanza, e di ravvisare nel morto esterno secondo la Memoria, il vivo interno secondo l' Intelletto e la Volontà; là si ripeteva "Nel mezzo della *vita* noi siamo nella *morte* *," là solo l' uomo libero apprendeva a recitar da servo, e lo svelto a simular l' impedito.

Moltissime son l' espressioni sì prosaiche che poetiche con le quali Dante si afferma *libero* e *sciolto,* o *servo* e *impedito*; ma noi qui le trasanderemo per non fare tritume ed imbarazzo; basta ripetere che "Per *donna gentile* s' intende la *nobil Anima* d' ingegno, libera nella sua potestà ch' è la ragione; poichè le altre anime dir non si possono *donne,* ma *ancille* †." Donna in-

Intelletto) entrava più e più per lo raggio della *luce* che da sè è vera." Congiunto così lo sposo con la sposa, viene interamente compito il conjugio dell' *Intelletto* con la *Volontà,*

"E cede la *Memoria* a tanto oltraggio."

Ma pure a quella che *cedè* ei ricorre per dipingere quel che vide onde dice;

"O somma *luce,* che tanto ti levi
Da' concetti mortali, alla mia *Mente*
Ripresta un *poco* di quel che parevi...
Chè per tornare alquanto a mia *Memoria,*
E per sonare un *poco* in questi versi,
Più si concepirà di tua vittoria."

Così, per ottenere l' ultima *salute,* alla Memoria che non può ire retro, alla Memoria che cedè a tanto oltraggio, ad essa ricorse, affinchè riprestasse un *poco* alla sua Mente di ciò che quella luce pareva; e dice un *poco,* perchè nel libro della sua *Memoria,* innanzi a cui *poco* si poteva leggere, era la rubrica *Incipit Vita Nova.* Con non dissimil finzione scrisse che la sua Memoria vinceva il suo Ingegno: "Qui vince la *Memoria* mia l' *Ingegno.*"

* "In the midst of *life* we are in *death,*" son le parole del rito. (Light on Masonry, p. 163.)

† Cioè, "*non dominæ, sed ancillæ.*"

ternamente era l'Anima sua, ma ancilla esternamente: l'inviluppo della Memoria tal la rendea. E libero sperava egli divenire, quando potesse, per ragionevole tolleranza, mettere in vista quel suo uomo interno che sì arditamente pensava. Ma potea mai ottener ciò sotto un dominio in cui l'intolleranza era inculcata qual articolo di fede? Quindi il suo uomo interno costretto a rimanersi in cielo, ov'era libero, non discese mai in terra che dopo essersi ben bene imbacuccato nell'ingannevole manto dell'uomo esterno, il quale, simulando sottomissione e servitù, seppe con la morte figurata evitar la reale. Così l'industre ipocrisia seppe schermirsi dal feroce fanatismo.

Egli espresse in più e più modi questi arcani concetti, ma sempre in gergo: eccone due di più.

Poichè ci fè sapere che la sua donna era quella di Boezio, cioè la Filosofia uscita fuor della sua mente, aggiunse che "gli *occhi* di questa donna son le sue *dimostrazioni*;" e che "*la mente umana negli occhi di lei appare* quand' ella alli suoi drudi ragiona." (Convito.) Or bene: nel poema, dove questa donna gli ragiona, fa appunto quel che dicemmo, cioè con gli *occhi* (o con le *dimostrazioni*) divide in lui la mente unita, e dividela in più: ond' ei narra:

> Che lo splendor degli *occhi* suoi ridenti
> *La* (mia) *Mente unita* in più cose *divise*. (Parad. x.)

E che la dividesse in tre, pure l'indica. Ei fa capire che i due occhi della sua donna, o sua mente (figurati nel Sole e nella Luna, detti *occhi del cielo* *), sien saliti in cielo; mentre il suo corpo rimaneva in terra come morto. Or supponiamo che nell' aspettativa d'un universale risorger di que' morti, ossia d'un generale insorger di que' settarj per abbatter Roma papale (il che potea solo eseguirsi, dopo aver multiplicato i proseliti in un numero tale che corrispondesse all' ardimentoso proposito), Dante, sublimato a quel cielo allegorico, dica così a chi s'alza lassù per udirlo:

* Così chiama il *Sole* e la *Luna* nel Purgatorio, in una finzione misteriosissima ch' esamineremo altrove; e già vedemmo innanzi che il mistico sposo ha l'emblema del Sole, e la mistica sposa quello della Luna.

In terra è terra il corpo mio, e saràgli (sarà lì)
Tanto con gli altri, che 'l numero nostro
Con l' eterno proposito s' agguagli *.
Con le *due stole* nel beato chiostro
Son le *due luci sole che saliro* †;
E questo apporterai nel mondo vostro.
A queste voci lo infiammato giro
Si quïetò, con esso il dolce *mischio*
Che si facea del suon del trino spiro. (Parad. xxv.)

Ebbene quel che supponemmo è un fatto: questo discorso ei lo pone in bocca di uno nel quale adombrò sè stesso, di uno che da tutt' i settarj del medio evo fu, per una specie di follia, tenuto qual antesignano della scuola d' Amore. Così que' morti in terra e vivi in cielo, o servi quaggiù e liberi lassù, aspettavano il giorno della universal risurrezione, per trionfar di Satanno.

Sostiene Dante nel libro della Monarchia che solamente sotto l' Imperadore potrebbe l' uomo dirsi libero; ma non osò aggiungere che sotto il Papa era servo. Egli sperava dal primo una certa filosofica tolleranza, abborrita più che morte dal secondo. Comincia col far sentire con un suo gergo che non tre ma due sarebbero rimaste le sue mentali potenze, libero Intelletto e libera Volontà; ma finchè ciò non fosse, il Giudizio (operazione media fra l' *intendere* e 'l *volere*) rimaneva sempre incatenato, poichè gli era tolto il fuggire il male ravvisato per seguire il bene riconosciuto; e rassomigliando l' uom servo ad un bruto e l' uom libero ad un angelo, dice che pel sublime dono della libertà diveniamo veri uomini *qui*, e quasi dei *altrove*. Eccone le parole: "*Triangulus habet tres duobus rectis æquales* ‡: et ideo dico quod *Judicium* medium est *Apprehensionis* et *Appetitus* §; nam primo res apprehenditur, deinde apprehensa bona

* *Eterno proposito*, cioè incessante, continuo, e sempre proseguito.

† *Stola*, veste, abito: onde Petrarca chiama Laura *abito eletto, che muove occhi e piedi*; e in questo stesso luogo, Dante parla della *doppia veste* e delle *bianche stole*. Che *luci* ed *occhi* sien sinonimi non occorre provarlo:

"Drizza, disse, ver me *l' acute luci*
Dell' Intelletto." (Purg. xviii.)

‡ Dovea dire: "Triangulus habet tres angulos duobus rectis æquales."

§ Sinonimi d' *Intelletto* e *Volontà*.

aut mala judicantur; et ultimo judicans prosequitur aut fugit. Si ergo *Judicium* moveat omnino Appetitum, et nullo modo præveniatur ab eo, *liberum est*; si vero appetitu, quocumque modo proveniente, judicium moveatur, *liberum esse non potest*, quia non a se sed ab alio *captivum trahitur*. Et hinc est quod bruta *judicium liberum* habere non possunt, quia eorum judicia semper appetitu præveniuntur; et hinc etiam patere potest quod substantiæ intellectuales, quorum sunt immutabiles voluntates, necnon *animæ separatæ* bene hinc abeuntes, *libertatem arbitrii* ob immutabilitatem voluntatis non amittunt, et perfectissime atque potissime hoc retinent. Hæc *libertas arbitrii*, sive principium hoc totius nostræ libertatis, est maximum donum humanæ naturæ a Deo collatum, quia per ipsum *hic* felicitamur ut homines, per ipsum *alibi* felicitamur ut dii. Sed existens sub monarca est potissime liberum," etc. Lasciamo il cavillo del partigiano della monarchia universale, e diciamo che di questa stessa materia ei tocca nel poema allegorico dove canta:

> Lo maggior don che Dio per sua larghezza
> Fesse creando, ed alla sua bontate
> Più conformato, e quel ch' ei più apprezza,
> E' *della Volontà la libertate.* (Parad. v.)

Cosa assai singolare è qui da notarsi. Questa tesi, ch' è da Beatrice discussa nel Paradiso, vien da Virgilio, quasi per ispirito profetico, predetta nel Purgatorio. E con che selennità ei la prenunzia a Dante! Guarda bene, ei gl' ingiunge, e non obbliar quel ch' or ti svelo: Quando Beatrice ti parlerà del *libero arbitrio* intenderà per esso, non quel che dice, ma un' altra cosa, cioè la *nobile virtù*: abbilo dunque a mente, se mai prende a parlartene. Ma la *Luna*, nell'alto della notte, facendo sparire le *Stelle*, ardeva proprio come un rogo dell' Inquisizione, consistente per lo più d' una botte sfondata, a forma d' un gran secchio; onde, prevalendo la *Luna* sulle *Stelle*, Virgilio si contentò di quel cenno, e non osò aggiunger altro. Eccone le artificiose parole:

> La *nobile virtù* Beatrice intende
> Per lo *libero arbitrio*, e però guarda
> Che *l'abbi a mente*, se a parlar ten prende.

La *Luna* quasi a *mezza notte* tarda*
Facea le *Stelle* a noi parer più rade,
Fatta come un secchion che tutto arda†;
E correa contro il ciel, per quelle strade
Che 'l Sole infiamma, allor che *quel da Roma*
Tra' Sardi e Corsi il vede, quando *cade.* (Purg. xviii.)

Ma lasciam pure *cader il Sole* a vista di *quel da Roma,* lasciam che la *Luna* correndo *contro il cielo* faccia scomparire le *Stelle,* e alziamoci dalla terra al cielo, per udire che cosa dirà Beatrice nel discorso profetizzato da Virgilio, ben venti canti prima ch' ella il facesse.

Non potremo però mai prendere pel giusto verso quel che dirà, se pria da Dante medesimo non ci sarà, con un lungo trattato sulla *Nobiltà,* significato, che come *Viltà* valea papismo, o crassa ignoranza, così *Non-Viltà* valeva antipapismo, o fina scienza; che *Nobiltà* e *No-Viltà* son lo stesso, che *vile* e *nobile* (o *non-vile*) son opposti, ecc. Allora comprenderemo che cosa suoni "*Anima nobile d' ingegno,* libera nella sua potestà ch' è la ragione;" e quali sono le successive età mistiche della *Donna gentile* o *Anima nobile,* sino all' anno 81, quadrato di 9; comprenderemo che *nobile virtù* vale scienza segreta; che *materia* e *convenio* di tal virtù sono il gergo della finzione e il giuramento della iniziazione; che *la materia* può cangiarsi, cioè

* La *mezza notte* e 'l *mezzo giorno* son metafore di gergo muratorio. E' scritto nel catechismo di alto grado: "*D.* Quelle heure est-il?—*R. Midi plein.*" (Maçonn. Adonhir. p. 96.) "Si le profane nous écoute, qu'il soit *minuit.*" (Etoile Flamb., tome ii. p. 108.) Quindi puoi comprendere in che conto dei tener quelle funzioni mistiche che diconsi fatte *di notte, a lume di Luna,* come nel grado che ha per titolo *I Noachiti,* in cui la finzion principale verte su Nembrotte e i seguaci, confusi coi Titani (come appunto fè Dante che associò Nembrotte coi Titani intorno a Lucifero), in cui si discorre a lungo della Torre di Babele dove si perdè la lingua primitiva, e della città di Babilonia dove fu fabbricato il tempio triangolare. Per capire di qual tempio di Babilonia si parli, basta ricordarsi che, sull' Abisso dipinto da Dante, Nembrotte ha la testa "Come la pina di San Pietro a Roma." Vedi il grado de' Noachiti nel *Light on Masonry,* e nella *Maçonnerie Adonhiramite.*

† Che con l' astro della notte venisse indicata la Chiesa di Roma, è dimostrato nello Spirito Antipapale. Nulla di più insulso e puerile che questa similitudine, se non si sa da qual segreta intenzione derivò.

il gergo, ma non *il convenio,* cioè il giuramento; che anche cangiando tal materia bisogna farlo con le debite chiavi, una d' *argento* e l' altra d'*oro*. Così diverrà chiaro perchè Dante fè da Virgilio vaticinar nel Purgatorio il discorso che Beatrice dovea fare nel Paradiso. La prima guida del Pellegrin d'Amore prevenne con ciò gl' intelligenti in qual senso dovean prendere le parole della guida seconda; e per tal ripiego il poeta solerte (il qual trovavasi nel difficil momento che *quel da Roma* vedeva il *sol* cadere, sparir le *stelle,* e la *luna* andar contro il *cielo,* fatta come un secchione *che arda tutto,*) si spiegò con chi potea comprenderlo, ed evitò di cadere in quel secchione ove era bruciata viva tanta gente sventurata.

Beatrice fa quel discorso artificioso giusto nella Luna, e inveisce contro que' caratteri senza carattere, che, dopo aver pronunziato un solenne giuramento (e intendiam quale), mancavano alla fè vincolata. Ecco la sostanza di ciò che dice: comincia con ricordar di lampo quel che Dante *avea inteso* da Virgilio nel Purgatorio:

> *Apri la mente a quel ch'io ti paleso,*
> E fermalvi entro; chè non fa scïenza,
> Senza lo ritenere, *avere inteso.*

"Due cose si convengono all' essenza di questo sacrificio, *materia* di esso, e *convenio* fra le parti contraenti: il *convenio* (o patto) giammai non si cancella se non serbato, e intorno ad esso *si parlò sì precisamente di sopra**; ma la *materia* (del gergo) puote ben esser tale che non si falla, *se non altra materia si converta;*"

> Ma non trasmuti carco alla sua spalla
> Per suo arbitrio alcun, senza la volta
> E della chiave *bianca* e della *gialla.* (Parad. v.)

Se aprirai questo *carco* con chiave d' argento, Beatrice dirà ch' è il *libero arbitrio,* e udrai cose che tutti sanno; ma se l'apri con chiave d' oro, Virgilio accennerà ch' esso è la *nobile virtù,* e capirai cose a pochissimi note; e vedrai perchè Dante di questo stesso *carco* sclamava altrove:

* Frase ambigua che può riferirsi al cenno fatto da Virgilio.

Ma chi pensasse al ponderoso tema,
E all'omero mortal che se ne carca
Nol biasmerebbe, se sott' esso trema.

Ed eccoci giunti a considerar più da presso queste chiavi... eppure le abbiam finora tenute continuamente fra le mani! Per esse soltanto ci è riuscito aprire i guardati segreti dell'Oracolo Ghibellino; per esse abbiam potuto conoscere che quelle tre donne le quali parlavano in cielo, e que' tre spiriti i quali parlavano in lui (onde han principio la Divina Commedia e la Vita Nuova) sono gli stessissimi tre di cui ragiona nella Volgare Eloquenza, i tre che sono in ciascun di noi, com' erano in lui. Per esse ciò che parea mirabile in cielo, ed enigmatico in terra, è divenuto cosa assai ovvia e naturale.

Abbiamo scelto que' tre a preferenza, perchè essi offrono il primo nodo del grande inviluppo; ma possiamo affermare con voce alta e forte che tutti gli altri nodi da Dante intrecciati possono egualmente sciorsi con la sua assistenza; poichè (per tornare alla prima metafora) se egli costruì il gran laberinto della Divina Commedia, egli stesso ne fè le chiavi con la Vita Nuova, con la Volgare Eloquenza, col Convito, con la Monarchia, col Canzoniere, con le Egloghe, con le Lettere, e con quanto di lui rimane: di che vuolsi più a lungo ragionare in apposito capitolo.

Non so risolvermi a dir qualche cosa "della chiave *bianca* e della *gialla*," senza prima riassumere (anche a costo di annoiare chi legge) quanto dalla precedente analisi ci è risultato. Esso è la base della gran finzione di Dante, e come tale va considerata nel suo complesso. Cominciando perciò col porre in relazione la Commedia con una canzone di lui, dico:

Le *tre donne* che son motrici del suo macchinismo mirabile son le medesime di cui cantò," *Tre donne* intorno al cor mi son venute." Ei pose quelle fuori di sè, e scrisse che Amore è il suo segreto dentro, e queste "seggon di fuore, chè dentro siede Amore." Quelle tre *son della corte del cielo,* e queste tre *son dell'eterna rocca.* La prima di quelle *si compiange,* e la prima di queste *si duole.* La media delle une è Lucia, santa che vien

dipinta con "*gli occhi fuori degl' istrumenti loro*;" e la media delle altre grida perciò: "*Or non ti duol degli occhi miei?*" Sì quelle del poema che queste della canzone si succedono in maniera uniforme: di là l'una muove l'altra, e questa l'ultima; di qua l' una genera l' altra, e questa l' ultima. La donna mistica di là ricorre a Virgilio affinchè salvi Dante "*con la sua parola ornata*;" la donna mistica di qua ricorre ad Amore, il quale mostrando i due dardi, figura delle due chiavi, grida: "*Ecco l'armi ch' io volli,*" aggiungendo che quelle eran "turbate per non usare;" e noi mostreremo che quelle chiavi Virgiliane erano state fin allora offuscate per disuso, e che perciò Virgilio "*per lungo silenzio parea fioco.*" Il poeta dice alla canzone: Niuno ponga mano ai panni tuoi per veder quel che chiudi; e noi vi porrem mano con seguire ad esporre.

Ecco l' origine della Divina Commedia. Dante vuol sublimarsi ad un mistico monte, ma gli è impedito il cammino da forte opposizione, fatta principalmente da una Lupa, simbolo di Roma Guelfa. Allora *tre donue* prendon cura di lui nella corte del cielo. La prima che si compiange di questo impedimento è una "*donna gentile,*" (o "*nobil anima d' ingegno*"); questa sollecita la seconda, e questa manda la terza a soccorrerlo; e quest' ultima scesa "*fra color che son sospesi**" si dirige a Virgilio ch' era in un castello allegorico, al quale si entra per *sette porte,* perchè "*sette volte* cerchiato d'alte mura†." Va, gli dice ella, va ad aiutarlo *con la tua parola ornata*; e Virgilio *col suo parlare onesto* riesce infatti a sottrarlo dalle persecuzioni della Lupa. Ma come? Col fargli intraprendere il viaggio de' tre mondi teologici secondo la dottrina di Roma

* *Suspendre les travaux* è la frase tecnica che veggo usata ne' libri dell' ordine segreto. *Color che son sospesi* indica perciò un tempo difficile in cui quelli aveano *suspendu les travaux.*

† "*L'enceinte des murailles* signifie le soin que l'on doit avoir à ne pas se laisser surprendre, et à ne laisser rien transpirer des mystères qui doivent être ignorés des profanes." (Maçon. Adonhir. p. 3.) "Sept portes conduisent au centre, nombre mystique et respectable... et ce n'est qu'après avoir dépassé les premières enceintes que l'on apperçoit enfin la lumière." (Etoile Flamb.)

Papale*, dicendo che "*non v'era altro modo.*" (Purg. I.) Onde Dante di chiara ch'ei si diè a Virgilio per sua *salute*.

Ecco l'introduzione della Vita Nuova. Dante al vedere la sua *donna gentile* (o *nobil anima d'ingegno*, ch' ei più in là dichiara essere il numero *nove*, tre via tre, e similitudine delle *tre persone* della Triade Sacrosanta) sente *tre spiriti* parlar latino dentro lui: uno di essi si compiange d'essere impedito, talchè piangendo grida: "*Heu miser! quia impeditus ero deinceps;*" un altro esprime da chi gli deriva l'impedimento, talchè tremando sclama: "*Ecce Deus, fortior me, veniens dominabitur mihi;*" e un altro indica qual è il rimedio a quel male col dire: "*Apparuit jam beatitudo nostra.*" "La scienza è *beatitudine* dell' Intelletto" (Convito); onde la donna scienza è la *Beatrice* che mandogli Virgilio per recargli *salute*; e perciò ei l'appellò "donna della *salute*."

Ecco ciò che manifesta nella Volgare Eloquenza: " Siccome l'uomo ha in sè *tre spiriti*, cioè il vegetale, l'animale e il razionale, così corre per *tre cammini*; poichè secondo lo spirito vegetale cerca la *salute*, secondo lo spirito animale cerca il *diletto*, secondo lo spirito intellettuale cerca la *virtù*: onde apparisce esser queste le tre grandi cose che van trattate in poesia; e perciò nel trattare di esse ho scelto il modo delle canzoni, come modo sommo." E vedemmo che, per *operazion d'Amore*, i suoi spiriti interni *fuggiron via* da lui, ed, *usciti fuori, andavan parlando della donna sua, per dargli più salute*. E subito dopo annunziò che cosa quella donna, numero *nove*, figurasse *per similitudine*.

Ecco ciò che scrive nel parlare del suo poema: "Essendo la materia circa cui si aggira il presente trattato della Commedia l'ammirabile, perciò ad esso queste *tre cose* eran da ridursi, il che si è inteso di fare nel principio dell'esordio o prologo†; poichè il poeta nell'affermare ch'egli dirà quelle cose che vide

* Dico di Roma Papale, poichè il Purgatorio, materia del secondo viaggio, non fu mai ammesso da' Cristiani protestanti, anche al tempo di Dante.

† Nel prologo del poema egli trattò delle tre donne ch'eran nel cielo (Inf. ii.); ma qui usa parlar doppio, e finge parlare del prologo del Paradiso.

nel primo cielo, dice pure ch' ei *non potè ritenerle a memoria*: nel qual detto son comprese quelle *tre cose*; poichè nell' *utilità* di ciò che promette di dire si prepara la benevolenza." (Lett. a Can Grande.)

" Se *scaltramente* consideriamo l' intento di tutti coloro che cercano l' *utilità*, troveremo non esser altra cosa che la *salute*." (Volg. Eloq.)

Nella terza cantica, per bocca di uno spirito beato, in cui adombrò sè stesso, espone a lungo quell' Amore che fa felice il cielo, " Lo BEN che fa contenta quella corte;" il qual BENE "gli legge *Amore*," e lo ritrasse dall'*Amor torto*, per porlo nell'*Amor diritto*: tanto che per molte ragioni "Cotale *Amor* convien che in lui s' impronti." Ma se vuoi capire qual sia il BENE produttor d'un tale *Amore*, ricordati che in mezzo a tanti mali della selva selvaggia, ove la dritta via era smarrita, egli incontrò un BENE, il solo che gli si fè innanzi agli *occhi*: e quale? quel Virgilio in cui personificò il gergo che lo salvò dalla Lupa persecutrice*, quello che gli disse: "*Il mio parlar* tanto BEN t' impromette."

E senza molto garrire dirò che un tal BENE è quello stesso ch' ei chiama *salute*; che un tal bene, o *parlare*, contiene tre modi distinti, i quali nel suo poema pari passo procedono; che questi tre modi derivano da que' tre spiriti, che cercano virtù, diletto, salute; onde dice: " Hæc *tria* nobilissima sunt; et modum *cantionum* selegimus illis *tribus*, tanquam aliorum modorum *summum*."

Questi *tre modi* delle sue tre canzoni, o cantiche, costituiscono quella lingua *trisense* de' dottori *trilingui*, che fu da' mitologi adombrata in Ecate *triforme*, nel can *trifauce*, nel drago *tricipite*, nel telo *trisulco*, nell' asta *tricuspide*, nella cetra *tricorde*, ecc., e da essa appunto Dante scoccò "Come d' arco *tricorde* tre saette."

Trilingui infatti appellavansi nella gentilità coloro che così scrivevano; onde riflette il Vecchioni: " Apuleio finge che in

* "Tanto è amara (la selva) che poco è più morte;
Ma per trattar del BEN ch' ivi trovai
Dirò dell' altre cose ch' i' v' ho scorte."

sogno gli apparve Iside, e disse di essere in più modi nominata: *'Me Siculi trilingues nominant Stygiam Proserpinam.' Trilingui* eran detti coloro che davan *tre significati* alle loro parole; e tali erano gl' iniziati di quell' isola, dove si diceva essere stata rapita Proserpina." (p. 98.) Dante del pari nel caratterizzare i dottori d'Amore scrisse di loro: "*Trilingues doctores* in multis conveniunt, et maxime in hoc vocabulo quod est *Amor.*" (Vulg. Eloq.) E della lor favella discorrendo, or qua, or là, così si esprime: "Est igitur super quod gradimur idioma tractando *trifarium.—Trifario* nunc exeunte nostro idiomate, secundum quod *trisonum* factum est, *cum tanta timiditate* cunctamur librantes, quod *hanc,* vel *istam* vel *illam* partem in comparando *præponere non audemus*" (ivi); e licenzia una canzon d'Amore col dire ch' egli ha scritto *in lingua trina.* E' ben vero che nell' impiegare le allegate espressioni ei procede sì guardingo e *cum tanta timiditate,* che, a far barbaglio ai profani, le intorbida con uno scialo di quelle parole ch' ei chiama *rabbuffate* e *lubriche**. Prima nomina i rimatori d'Amore, provenzali, francesi e italici, e poi gli appella *dottori trilingui*; prima fa uno strano guazzabuglio di tre idiomi, e poi dice avere scritto *in lingua trina.* Ma se la critica lo avesse garrito d' improprietà e di stravaganza, egli avrebbe sicuramente risposto: E credi tu ch' io non sappia che *trilingue* suona che parla con tre lingue, e non già che ha scritto in una delle tre lingue? Leggi Apuleio, ed ei ti dirà chi sono i *trilingui.* E credi ch' io non vegga che quel mischio di tre idiomi è cosa ridicola? Ricerca perchè io, uomo dotto, mi son valuto di quel vocabolo improprio; ricerca perchè io, uomo grave, son ricorso alla puerilità di quella mischiatura; e vedrai ch' io non sono nè sciocco nè aromatico. Senza que' ripieghi non avrei potuto informarti che son pur io dottor *trilingue.* Mettiti buoni occhiali, e scoperti che avrai i tre sensi nel mio poema cesserai di rider di me; e che vi sien tre sensi te l' ho indicato io medesimo co' tre spiriti.

* Udremo da lui medesimo una curiosissima distinzione di parole, fra le quali ve ne hanno delle *pettinate* e delle *rabbuffate*; e mostreremo perchè le appellasse così.

Se l'Alighieri espresse ciò, ricorse almeno al parlar doppio, ma il Vergerio lo disse del Petrarca senza sì fina industria:

> Dicere Franciscus potuit, tractavit anhelos,
> *Ore* potens *triplici*, materno stamine, amores.

Il *triplici ore* dichiara Messer Francesco *dottor trilingue*, e il *materno stamine* indica la favella natia di cui fè uso nel canzoniere, che contiene *anhelos amores*; e le così dette *tre sorelle*, cioè le tre canzoni di lui che trattano degli *occhi* di Laura, mi daran ragione.

Si legge nel catechismo del primo grado dell' ordine segreto:

"*D.* Qu'avez-vous entendu?

"*R.* Une trompette qui faisait retentir l'air de choses sublimes, et celà d'une manière *claire*, quoique *incompréhensible*.

"*D.* Comment parloit cette trompette?

"*R.* *Par trois bouches**."

Ecco appunto il *triplici ore* con cui cantò l' amante di Laura.

A tale si è giunto che vi fu perfino chi diede alla donna allegorica tre nomi successivi, secondo i tre gradi ascendenti, e que' tre nomi rispondono alle tre donne di Dante; il che può vedersi nel famoso sogno di *Polifilo*, che suona *moltiplice amante*: lavoro più lungo del Dantesco, e più enigmatico ancora, il quale ha per titolo: "Le tableau des riches inventions, *couvertes du voil des teintes amoureuses* †."

Aggiungerò che questi tre nomi, dati alla stessa cosa cangiata in donna, è di antichissima pratica segreta. Siamo informati dagli annotatori della Buccolica Virgiliana, che Roma avea tre nomi diversi. Il Taubmann, nelle sue glose sulla prima egloga, alla parola *Amaryllida*, scrive così: "*Amaryllida* Servius de urbe Roma interpretatur... nam, ut auctor est Politianus (lib. i. ep. 2.), Roma *triplici* olim *nomine* insignita fuit: *vulgato* Roma, *arcano* Amaryllis, *sacro* et *rituali* Anthusa."

* Les Francs-Maçons. Amster. 1774.

† Quest' opera fu scritta originalmente in italiano, nel quattrocento, e fu poi tradotta in francese col titolo qui espresso. Essa tratta, come dicono i critici, d'*Amore* e d'*Architettura*: tutta l'*arte d'Amore* in essa è chiusa, tutt'i *segreti dell'Architettura* vi sono esposti; e ne parleremo quando che sia.

Circa quest' ultimo però non tutti convengono, ed è probabile che siasi perduto nel silenzio de' misteri, poichè il rivelarlo era gravissimo delitto; di che danno un lampo Plinio e Solino *.

Aggiungerò ancora che come tre sensi includevansi nella lingua sacerdotale de' Pagani, così tre modi di scriverla avean coloro che l'usavano, quasi triplice difesa contro lo scrutinio de' curiosi. Tre in fatti ne annovera Clemente Alessandrino appo gli Egiziani, cioè la scrittura *geroglifica,* la *sacra* e l'*alfabetica* (Storm. v. 4.); e di esse parlan del pari Porfirio nella Vita di Pittagora, e Diodoro Siculo (lib. i. e iii.) ed Erodoto (ii. 36.)†.

Or posto quanto in questo capitolo finor dicemmo, ei diviene manifestissimo che que' modi di parlare, espressi da que' tre spiriti di Dante, esigono chiavi corrispondenti. Ed eccoci di esse a far ragionamento.

Tre sono quegli spiriti, e tre i lor modi di parlare; ma dovendosi il primo modo, cioè il letterale, prendersi come suona, risulta chiaro ch' esso non ha bisogno di chiave; quindi le chiavi saran due e non tre; e di due in fatti Dante ci significherà il valore e il magistero, dette da lui *chiave d' argento* e *chiave d'oro.* Nè solo nella Commedia le dipinge, ma fin nella Volgare Eloquenza le accenna. Ei narra quivi i suoi orali colloquj con Gotto Mantovano, e scrive: "Gottus Mantuanus suas multas et bonas cantiones nobis *ore tenus* intimavit. Hic semper in stantia unum carmen incomitatum texebat, quod *clavem* vocabat; et sicut de uno licet, licet etiam *de duobus.*" (Vulg. Eloq.) Ma *le molte e buone canzoni* di quel compatriota di Virgilio e Sordello non sono a noi pervenute; e quella chiave, d'oro o d'argento che fosse, sta nel fondo di Lete.

Due dunque debbon esser le chiavi; e pria di volgerle e rivolgerle, cade in acconciò il notare quanto poca ragione avesse il Sismondi a rider di coloro che nel Romanzo della Rosa *sotto la prima allegoria ne cercavano una seconda.* Noi là gli facemmo rispondere da Sinesio con quelle ponderose sentenze; e qui gli farem rispondere ancora dal *Platonismo Svelato* che in

* Plin. lib. iii. cap. 5. Sol. cap. 1.

† Vedi anche per questi tre modi di scrivere il Larker, note ad Erodoto, p. 125, e Beniamino Constant, De la Religion, etc. vol. ii. p. 116.

fatto d'*Amor Platonico* dee valer qualche cosa. "L'allégorie est une figure de language par laquelle on énonce une chose et on en insinue une autre..., mais, pour expliquer la chose, il faut remarquer qu'il y a deux sortes d'allégories; l'une où l'on cherche des idées populaires et familières, pour s'accomoder à la portée des simples..., l'autre où les théologiens et les philosophes spéculatifs affectent le sens mystérieux." (Pp. 100. 140.) E mostra altrove che queste due specie di allegorie si contengono spesso nella medesima leggenda: i molti si appagan tanto della prima che non mai cade loro in mente esservi sotto quella un' altra riserbata a pochi; e così l'allegoria popolare serve di difesa alla misteriosa. Precisamente il precetto di Sinesio: "Si ponga un senso avanti l'altro, e prima del migliore il peggiore; così i più di quei che leggeranno vi rimarranno presi, nè sospetteranno che ve ne sia un altro di maggior peso." Ritratto fedele di quanti finora lessero Dante! "Pour les anges mêmes il y a *deux sens internes*, le spirituel et le céleste, qui est encore *plus interne* et *plus sublime*." (Swedenborg.)

Asserimmo, e 'l proveremo, che l' attuale società segreta, di cui in più d'un luogo parlammo, deriva da quelle del medio evo. Scrittori informatissimi, anzi dottori profondi di quell' ordine medesimo ci assicureranno, che i Liberi Muratori de' tempi nostri scendono dai Templarj, Patarini, Albigesi, Catari, ecc. de' tempi che stiamo considerando; e già udimmo che alcun di loro reclama Dante e 'l poema di lui come proprietà di sua famiglia arcana. A pruove ineluttabili riconosceremo ch' egli ha ragione. E pria che ad altro procediamo, ci piaccia udire alcuna cosa intorno al linguaggio di quella società.

"Il faut convenir que de toutes les cérémonies que cette société a inventées celle du language par signes est la plus mystérieuse, la plus difficile et la plus sure. On a grand soin de n'apprendre ce language qu'a un très-petit nombre de personnes, et de borner le mérite des membres *à cette unique connoîssance*, qui est regardée comme une perfection sans égale. Ce sont des allégories, des emblèmes dont les Francs-Maçons se servent pour voiler leurs dogmes; c'est un language si particulier, que les profanes n'y comprendroient rien du tout, quand

même on voudroit l'employer avec eux. On va d'allégorie en allégorie, de symbole en symbole, présentés sous autant de couleurs différentes que l'arc-en-ciel en offre à nos yeux. Par cet art on examine la capacité des aspirans, auxquels on présente le but sous deux faces différentes. L'une offre aux *yeux* des membres des cérémonies extérieures; l'autre présente à leur *esprit* un vaste champ de méditation sur ces cérémonies, et une source féconde de conséquences qui en découlent nécessairement. La première, qui n'a rien que de matériel et de sensible, sert à bercer et à endormir les petits esprits, qui s' arrêtent à l'écorce, faute de pouvoir la percer. La seconde, toute spirituelle et abstraite, est la nourriture solide, reservée aux esprits capables d'approfondir un sujet, et disposés à adopter les vues de l'ordre. Au moyen de ces deux points de vue (que l'on sait distinguer et séparer de façon que l'un peut être présenté et considéré indépendamment de l'autre) il arrive que la plus part des membres decouvre à plein le premier, tandis que l'autre demeure caché à leurs yeux sous le voil obscure des métaphores. Une scrupuleuse circonspection tient l'ordre en garde contre tous ceux en qui il ne remarque pas des signes certains de vocation aux grades sublimes*. Les Architectes sont les seuls dépositaires du système: on n'en fait part aux autres qu'à proportion qu'on les remarque portés à l'adopter, et capable de la soutenir. C'est ainsi que l'on proportionne dans cet ordre le dogme à la capacité; et que pour en faciliter les progrès, et en faire connaître plus ou moins l'importance, on l'a distribué en classes différentes. On adopta une allégorie pour couvrir et déguiser le fond d'une doctrine qu'on avoit envie de proportion-

* "Frère Intime, écartez tous *les profanes*, et souvenez-vous que sous ce nom nous comprenons *les Maçons* qui ne sont pas honorés du nom de Maître Elu:" così nel rito di questo grado. (Maçon. Adonhir. partie ii. p. 5.) Pratica antichissima è questa. "Les prêtres ne se mettoient pas en garde seulement contre les peuples qu'ils governoient, ils étendoient leur défiance jusque sur eux mêmes. Les suddivisions de leurs hiérarchies aux Indes et en Egypte, comme dans les Gaules, avoient pour effet naturel de cacher aux rangs subalternes les secrets les plus importans. De 42 livres de Mercure Trismegiste les 36 premiers n'étoient connus que des classes supérieures." (Benj. Const. op. cit.) Clemente Alessandrino (Storm. vi.), Schmidt (pp. 78 e 195) ed altri dicon lo stesso.

ner à la portée de chaque classe; afin que chacune d'elles eût la portion de morale qu'il convenoit de lui débiter, et que ces classes fussent comme autant de dégrés, qui amenassent peu à peu l'aspirant à une connoîssance plus parfaite. C'est ainsi que se communique insensiblement cette lumière qui doit éclairer l'univers: on prend toujours bien garde de la présenter brusquement, dans la crainte d'étonner des esprits trop foibles d'abord pour un feu si vif et si perçant, dont on ne laisse échapper de temps en temps que quelques rayons, pour accoutumer l'œil insensiblement à le soutenir *."

Tutto ciò ch' è qui detto di questa società segreta dipinge quelle di Egitto e di Grecia, e può applicarsi al poema di Dante, poichè un tal poema è un mero prodotto di una tal società. Ed è qui bene di ricordare che, sia qualunque il guardato segreto di questa società (ch'io credo d' indovinare, come dirò), e sien qualunque le sue finzioni (che vedemmo e seguiremo a vedere), essendo ella nata nel quarto secolo della nostra era, non potrà mai, neppur d' un fiato, appannare la verità sfolgorante della religion di Gesù Cristo, ch' era stata al mondo rivelata ben quattro secoli avanti. Coloro che pensano di potere con scimierie ingegnose far onta alla sua divina origine non sono meno stolti di quegli altri che credono con la filosofia poter supplire al Vangelo. Un famigerato politico, non ha guari morto, benchè tenuto per libero pensatore, scrivea negli ultimi anni di sua vita: "Ce n'est ni comme raisonnable, ni comme revêtue de formes régulières, ni comme utile à ses sectateurs, mais c'est comme *divine*, que la religion peut être acceptée d'une nation: quand l'utilité est mise dans la balance, elle flétrit la religion de son appui terrestre; quand la religion est un instrument de l'état, sa magie est détruite. Persuadons-nous bien, que ce n'est pas l'absence de la religion, mais *sa présence avec la liberté politique et religieuse*, qu'il faut invoquer comme la source unique de tous les progrès intellectuels, aussi bien que de toutes les vertus. Là où le pouvoir des corporations sacerdotales a

* Les Francs-Maçons etc. Amsterd. 1774. Questo è uno de'più antichi scritti, comparsi in Europa, a dare in aperto qualche idea di questa società, ch'erasi avanzata ognora fra l'ombre del più assoluto silenzio.

été détruit par le despotisme, l'espèce humaine n'y a rien gagné. —De toutes les formes que le sentiment réligieux peut revêtir, le Christianisme est la plus satisfaisante à la fois, et la plus pure. Tel que l'enseignait son divin auteur, il appaise toutes les douleurs de l'âme, il respecte toutes les libertés de l'intelligence, en la delivrant néanmoins de l'angoisse du doute; et depuis le palais jusqu'à la chaumière, dans sa sympatie ingénieuse et variée il offre à tous les consolations dont tous ont besoin. Inaltérable, et cependant fléxible, il grave dans les cœurs les vérités essentielles, et il accueillit le tribut des siècles.—L'Evangile est cette doctrine céleste qui a rendu à l'homme sa liberté légitime et sa dignité première." Parole di Beniamino Constant son queste *, e le preferiamo a quelle di pii scrittori, affinchè, come la forza dell'evidenza gliele strappò dalla penna, così la forza medesima le scolpisca nell'altrui mente.

Leggesi in un libro di fresca data: " Le secret de la Maçonnerie est tellement inviolable, qu'il n'a jamais été dit ou confié à personne. Ceux qui s'arrêtent à la superficie des choses pensent que le secret consiste en mots, signes et attouchmens; ou qu'enfin le grand mot est au dernier degré. Erreur. Celui qui devine le secret de la Franche-Maçonnerie (car on ne le sait jamais qu'en le devinant) ne parviennent à cette connoîssance qu'à force de fréquenter les loges, qu'à force de réfléchir, de raisonner, de comparer et de déduire. Il ne le confie pas à son meilleur ami en Maçonnerie, car il sait que s'il ne l'a pas deviné comme lui, il n'aura pas le talent d'en tirer parti, dès qu'il le lui aura dit à l'oreille. Il se tait, et ce secret est toujours secret. Tout ce qui se fait en loge doit être secret; mais ceux qui par une indiscretion malhonnête ne se font pas un scrupule de révéler ce qu'on y fait, n'ont pas révélé l'essentiel: ils ne le savaient pas; et s'ils l'avaient su, certes ils n'auraient pas révélé les cérémonies. La sensation qu'éprouvent aujourd'hui les profanes, c'est-à-dire ceux qui ne sont pas maçons, est de la même nature que celle qu'éprouvaient jadis ceux qui n'étaient pas admis aux mystères qu'on célébrait à Eleusis en l'honneur

* Tratte dall' opera intitolata *De la Religion considérée dans sa Source, ses Formes et ses Devéloppemens.*

de Cérès. Dans ces mystères on garda long-tems un silence impénétrable, à cause de la vénération dont ils étaient l'objet. Au reste que pouvait-on révéler? Les trois mots que le hiérophante disait aux initiés; mais à quoi cela aboutissait-il? A deshonorer l'indiscret: car il ne révélait que des mots barbares, inconnus du vulgaire."

Ma quando vediamo che questa società cambia il nome alle cose, talchè dicendone una ne intende un'altra*; quand'ella stessa informa i suoi alunni che per ben capire quel ch' ella fa e dice han mestieri di una *chiave*, talchè il grado che porta questo nome è uno de' più sublimi e de' più riserbati cui ella gli addestri; quand' ella medesima dichiara che tutto il suo linguaggio è simbolico, sì quello che colpisce l' orecchio, come quello che ferisce l' occhio, talchè segni, tocchi, picchi, passi, colori, ore, anni, numeri, lumi, suppellettili, tutto insomma ciò ch' ella impiega ha un segreto significato; quand'ella confessa che il suo variabil sistema figurativo è tutto modellato su quello della scuola pittagorica ed egiziana†; che altro a noi bisogna

* Fin ne' banchetti rituali ciò accade; "Il est essentiel de savoir que *tout* ce dont on se sert au banquet *change de nom*; les verres y sont nommés *canons*, les bouteilles *bariques*, le vin rouge *poudre rouge*, le vin blanc *poudre forte*, l'eau *poudre blanche*; le pain se nomme *pierre brute*; les mets, quels qu'ils soyent, s'appellent *materiaux*, les lumières *étoiles*, les assiettes *tuiles*, les couteaux *glaives*, et le sel *sable*." (Récueil Préc. de la Maçon. Adonhir. par un Chev. de tous les Ordres Maçonniques, part. i. p. 28.) Ogni sostituzione è fatta con un perchè, come può sentirsi nelle *stelle* sostituite a candele, nella *pietra bruta* sostituita a pane, ecc.

† Ne udremo altrove la confessione, desunta dagli stessi catechismi rituali, e confermata dai dottori della scienza occulta. "Dans nos temples tout est symbole" e una delle lor canzoni favorite; e uno de' lor libri più autentici, nella precedente nota citato, scrive così: "Je me crois obligé d'assurer ici, que toutes les récherches que j'ai faites m'ont plus que convaincu que la Maçonnerie tire son origine des Egyptiens. Les mages, les prêtres et les philosophes, réunissoient entr'eux toutes les sciences de ce tems-là, et surtout la morale, la physique et l'astronomie. Et quels que soient les préjugés, il est indubitable que leur doctrine n'étoit qu'une théologie naturelle, fondée sur le culte et l'adoration d'une Divinité suprème, ainsi qu'Arnobe l'a rémarqué." E segue a mostrare che alunni di questa scuola furono i più grandi legislatori e filosofi, fra i quali Orfeo e Pittagora, che vi vengono con particolarità caratterizzati.

per conoscere, almeno in generale, qual sia il suo vantato misterio magno? Esso sarà primieramente quel linguaggio artificioso che già udimmo, poichè ella "a grand soin de n'apprendre ce language qu'à un très-petit nombre de personnes, et de borner le mérite des membres *à cette unique connoissance*, qui est regardée comme *une perfection sans égale*." Secondariamente sarà il confondere per mezzo di un tal linguaggio la dottrina rivelata con la filosofica, confermando forse l' una con l' altra; e di spiegare tutta la legge di Cristo con quella di natura*; talchè se il Vangelo c' inculca i due santi amori, verso Dio e verso l' uomo, la ragione ci meni ad amare nell'uno il padre nell'altro il fratello, senza far distinzione de' diversi paesi, o de' culti differenti. Quest' era appunto la sapienza antichissima delle scuole segrete, che col dogma eccelso di un *Dio unico*, creatore dell' *anima immortale*, raccostava la natura umana alla divina, e compenetrando quasi teologia e psicologia, facea dalla teosofia derivare la filantropia, come religione universale di tutta la gran famiglia a cui apparteniamo, sparsa sulla terra tutta quant' essa è vasta. Ma perchè celar ciò con tanta gelosia? Per mera ragione politica, s'io mal non mi appongo.

Ella insegna che l' uomo, per essere vera immagine di Dio, debbe essere eguale ad ogni altro suo simile, perchè Gesù Cristo ci ha dichiarati tutti figli di un padre, di cui egli solo è il primogenito in questa vita mortale, *primogenitus mortuorum*. "Enfin le voile se déchire: l'adepte apprend que jusqu'alors la *vérité* ne lui a été manifestée qu'à demi; que cette *liberté* et cette *égalité*, dont on lui avoit donné le mot à son entrée dans la Maçonnerie, consistent à ne reconnoître aucun supérieur sur la terre; à ne voir dans tous les rois et les pontifs que des hommes *égaux à tous les autres*†." E perciò Dante, purgato di tutte le caligini

* Oggetto confessato fin in libri autentici. "La Maçonnerie n'est que la réligion de la nature." (Maçon. Adonhir.) "As masons we only pursue the universal religion, or the religion of nature." (Ahiman Rezon.)

† Barruel, Mém. pour servir à l'Hist. du Jacob., part. ii. p. 308. E lo stessissimo risultamento danno altri libri, come *Le Télescope de Zoroastre*, che compie il corso mistico del proselito, rivestendolo di *Royauté et Pontificat*.

del mondo, sente dirsi dal gergo allegorico, personificato in Virgilio:

> Tratto t' ho qui con *ingegno* e con *arte* ..
> Libero, dritto, sano è il *tuo arbitrio,*
> E fallo fora non fare a suo senno;
> Perch' io te sopra te *corono* e *mitrio.* (Purg. xxvii.)

Cioè, Do a te sopra te medesimo la *corona* della potestà temporale e la *mitria* della spirituale. Or senza che altri entri a discutere se questa teoria astratta possa ridursi a vera pratica, ognun vede in essa l' origine dell' odio di chi riuniva nel punto stesso le due potestà su gli altri uomini, e l'origine della fiera sua persecuzione contro coloro che la professavano. E quando avremo scorto che la scienza occulta, nella sua versatile natura, si vale del linguaggio dommatico per esprimere un tal sistema politico, farà egli stupore che venga coperta di veli? farà stupore ch' essa non vada a sangue di coloro che debbono temerne gli effetti? Quando ci saremo ricordati che Manete, divenuto per illusorie convenzioni il regolatore del cielo e della terra, trino di persone ed uno di essenza, cangiò il mondo di quaggiù in quello di lassù, i suoi proseliti in angeli e spiriti, i gradi della setta in cieli e pianeti, e così via; quando ci saremo, e per istorica autorità e per critico esame, pienamente convinti, che Dante aveva adottato le stessissime finzioni, talchè fu tenuto ed accusato come Patarino, cioè della setta Manichea, così allora segretamente propagata; quando, dico, di tutto ciò sarem convinti, non ci farà più maraviglia il sentir dire da lui medesimo che il suo poema ha due facce, l' esterna e l' interna, secondo la lettera e secondo l' allegoria; che il suo canzoniere è della stessa natura, perchè ha il *dentro* è il *fuori*; ch' egli perciò ne scrisse un comento per "mostrare la vera sentenza di quello, che per alcuno vedere non si può s' *ei* non la conta, perch' è nascosa sotto figura d' allegoria;" che però il suo comento è *un po' duro* "*la qual durezza per fuggire maggior difetto, non per ignoranza, è da lui pensata*;" perchè "*parlare sponendo troppo a fondo pare non ragionevole**." E nel fare un tal comento *duro,* va con un disinvolto gioco di bussolotti, sosti-

* Convito, tratt. i.

tuendo cosa a cosa: "per *cielo* intende la *scienza* e per *cieli* le *scienze,*" le quali son *sette,* divise in *tre* e *quattro,* dette del *Trivio* e del *Quadrivio,* e cangiate ne' sette pianeti del cielo allegorico *; "per *cuore* intende *lo segreto d' entro*;" "per *donna gentile* intende *la nobil Anima*;" *Catone* figura *Dio,* e *Marzia* figura *la nobil Anima* che torna a Dio; e così di altre sostituzioni, fatte sul sistema di quella scuola, che confessa di avere un linguaggio allegorico, e si assevra discesa da quelle antiche.

Avrei voluto chiedere a Dante: Poichè per quel tuo Inferno intendi questo mondo ove siamo viatori †, dimmi, di grazia, qual è mai il capo di un tal Inferno o mondo ‡? E se quella regione di spiriti è in questa terra, ogni altra simil regione da te descritta sarà per conseguenza anche qui; qual parte della terra è dunque il tuo cielo? Tu scrivi che "per cielo intendi la scienza, e per cieli le scienze," le quali son cose umane; e pel supremo motore di tal cielo e tai cieli, chi intendi tu mai? E dimmi ancora, perchè nel dichiarare siffatte cose hai stimato dovere scrivere un comento *duro* onde *evitare maggior difetto*? e perchè parli di modo da farci volger la testa, sino al punto che talvolta esclami: "Non si maravigli alcuno s' io parlo sì che pare *forte ad intendere,* chè a me medesimo pare maraviglia come cotal produzione (dell'Anima nobile) si può pur conchiudere e collo intelletto vedere: non è cosa da manifestare a lingua, lingua dico veramente volgare."

Son sicuro che siffatte interrogazioni lo avrebbero fatto impallidire. Se v' è chi ami vedere sciolti tai nodi, e desideri che la Musa eleusina gli si manifesti, prenda il consiglio di un gran

* A queste corrispondono le *tre* stelle che montano, e le *quattro* che s' abbassano, là dove vengono i due angeli dal seno di Maria a scacciare il serpente insidiatore, mentre prevaleva l' oscurità in cui si poteva *scendere* e non *salire*; di che parleremo più in là.

† "Poeta agit de Inferno isto in quo peregrinando ut viatores mereri et demereri possumus." (Dante.)

‡ *Roma caput Mundi.* "Il capo reo lo mondo torce dal dritto cammino." (Dante.) Vedi nello Spirito Antip. dimostrato che nel Papa credeasi allora figurato il *Princeps hujus mundi* del Vangelo, e che Dante su questa idea modellò tutta la prima parte del suo poéma.

conoscitore dell'arte segreta: "Pour que la Muse se révèle à lui, il faut qu'il ait, en quelque sorte, *dépouillé toute son existence matérielle*, dans le calme, dans le silence et dans le recueillement. Il faut qu'il se soit isolé de la vie *extérieure*, pour jouir avec plenitude de cette vie *intérieure* qui développe en lui comme un *être nouveau*; et ce n'est que lorsque le monde *physique* a tout-à-fait disparu de ses yeux, que le monde *idéal* peut lui être manifesté. Il semble que l'exaltation poètique ait quelque chose de trop sublime pour la nature commune de l'homme. *L'enfantement du génie* ne saurait s'accomplir, *si l'Ame ne s'est d'abord purifiée* de toutes ces préoccupations vulgaires que l'on traine après soi dans la vie; car la pensée ne peut prendre ses ailes avant d'avoir *déposé son fardeau*. Voilà sans doute pourquoi l'inspiration ne vient que précédée de la méditation. Chez les Juifs, ce peuple dont l'histoire est si féconde en symbole mystérieux, quand le prêtre avait édifié l'autel, il y allumait le feu terrestre, et c'est alors seulement que le rayon divin y descendait du ciel*." Chi dietro a questa guida s' indirizza entrerà nella vastissima testa dell'Alighieri, a spaziarvi largamente per di su e per di giù; troverà ivi dentro l' Empireo e l'Abisso; vedrà che il duplice mondo degli spiriti, ivi esistente, altro non è che una duplice serie d' idee astratte, corrispondente a una duplice serie di esseri concreti, o deificati o indiavolati; vedrà che un complesso di cose e persone, o desiderabile o riprovabile, è ivi cangiato in un Paradiso e in un Inferno; che una donna mistica, ivi nata, cresciuta e morta, dall'alto scende e dal basso risale, quasi a collegare in sè medesima que' due mondi; che il fattore di un tal universo ideale

* Victor Hugo, Littérature et Philosophie mélées, vol. ii. p. 88. Questo autore vivente ha scritto qualche opera con senso *esoterico* ed *exoterico*, sullo stessissimo sistema di Dante, e dalla medesima scuola proveniente. Moltissimi l'han letta, ma quanti son quelli che ne han penetrato l'*intimo spirito*! Forse di dieci mila un solo. E pure quanti la leggono dansi a credere di capirla! Io mostrerò, quando che sia, esser quel *pezzo d' Architettura* un vero laberinto, di cui sol qualche rarissimo Teseo ha il filo regolatore. Il Dedalo ch' è vivo (nè io personalmente il conosco) mi smentisca se può. Qual sia poi il bimembre Minotauro ivi chiuso, e ne' reconditi penetrali cautamente appiattato, lasceremo a lui il pensiero di mostrarlo.

parla di sè come fosse il fattor del reale*; che l'Inferno e 'l Paradiso ch' ei dentro sè immaginò, e fuori di sè espose, ben diversi da quelli che per tai vocaboli intendiamo noi, son meri fantasmi allegorici, architettati sul disegno di un' antica scuola orientale; che l'arte di siffatta scuola modella le sue illusorie creazioni sull'esistente sistema cosmologico e sulla dominante dottrina teologica, con tanta finezza, che ragionando di cosmografia accomoda le sue immagini alla natura vera, discorrendo di teologia accomoda le sue figure al dogma ricevuto: dal che deriva il quasi invincibile inganno di chi legge. "Les Maçons sentirent la nécessité de cacher leur travail sous des emblèmes dont les rélations *extérieures* n'offrent que des idées religieuses et vénérables:" parole proferite in alta assemblea dell' ordine dal capo di essa†. "Les Chrétiens ont été la dupe de cette *philosophie orientale*, en prénant à la lettre une méthode *purement allégorique*:" parole del Platonismo Svelato (p. 64.) che si applican benissimo a chi si fè illudere dagli amanti platonici, e massime da Dante. Nè è maraviglia che i Cristiani siensi fatti ingannare da chi nulla ha lasciato d' intentato per trarli nell' inganno. Onde, per quanto retta e vera mi paia l' addotta riflessione, per altrettanto ingiusta e immeritata mi sembra poi quest' altra: "On s'est hurté contre cette *philosophie orientale* qui allégorisoit tout, qui spiritualisoit tout, qui personnifioit tout: et c'est par un pareil égarement que le Platonisme *grossier* a pris au pied de la lettre ce que le Platonisme *delié*‡ n'avoit dit qu'en *allégorie*. Qu'on nous vante après cela le bon sens et la pénétration de notre siècle, qui est assez sot pour donner dans toutes ces chimères." (Platon. Dévoilé, p. 192.)

Or vediamo se la società secreta attuale, discesa da quelle

* L' Inferno creato da Dante è da lui introdotto a parlare così:

"Giustizia mosse il mio alto fattore,
Fecemi la divina *potestate*,
La somma *sapienza*, e 'l primo *amore*.—
Queste parole di colore oscuro," ecc.

† Etoile Flamboyante, tome ii. pag. 80.

‡ Gli scrittori d' Amor Platonico dividono gli uomini in gente *grossa* e gente *fina*, corrispondenti a "Platonisme *grossier*" e a "Platonisme *delié*:" così fa Dante, così Barberini, così altri, come può vedersi nello Sp. Antip.

del medio evo, abbia chiavi o no. Pier delle Vigne c' informò nel poema di Dante, ch' ei teneva *ambe le chiavi del cor di Federico Secondo, e le volgeva e rivolgeva*, talchè allontanò dal segreto dal suo signore quasi ogni altro uomo*. Ed io dico che quelle chiavi non solo non son perdute ma neppure arrugginite: appena vi scorgeremo qualche intacco visibile, fatto da' denti del vorace Saturno; ma quelle di adesso son ben quelle d'allora.

Poichè l' attuale società segreta, di cui mostreremo l' indubitabile derivazione dal tempo di Dante, dice possedere un segreto magno, e dice svelarlo ne' suoi misteri, ne' quali, grado per grado, fa avanzare i proseliti suoi; poichè questi misteri,

* Da que' settarj del medio evo i quali diceansi Alchimisti, la *Chiave* era chiamata *Sapone*; onde nel *Rosaio de' Filosofi* (detto così dalla mistica *Rosa*) si legge: "Nota *hoc*, quod omnes Alchimiæ sapientes antiqui concludunt de Sole [figura dell'Intelletto]: quod dicunt *Saponem Sapientium* et *Claviculam*, quæ claudit et aperit, et iterum claudit et non aperit [silenzio]; sine qua *Clavicula* dicunt neminem in hoc sæculo posse pervenire ad perfectionem hujus scientiæ. Artificem hujus scientiæ oportet esse *subtilissimi ingenii.* Ego non dixi omnia apparentia et necessaria in hoc opere, quia sunt aliqua quæ non licet homini loqui. Scias autem quod ars Alchimiæ est donum Spiritus Sancti. Lapis noster de re animali, vegetabili et minerali est. Aurum nostrum non est aurum vulgi. Non cures qualis sit ignis, sed bonum est regere cum patientia, donec spiritus et corpus unum fiant, ita ut corporea fiant incorporea, et incorporea, corporea. Scias quod argentum vivum philosophicum, coagulatum, modificatum propria natura, est pater mirabilium omnium hujus magisterii nostri, et est spiritus et corpus, id est spiritualis corpus, quia sublimatum ascendit." E dice e ripete che l' oro, l' argento, il mercurio, il fuoco, la pietra, ecc. di cui trattano tali Alchimisti, son ben diversi da quelli che il volgo chiama con que' nomi. E lo stesso, mutato gergo, potean dire i nostri Amanti: la donna, gli occhi, la bocca, le trecce, i veli, i sospiri, i desiderj, ecc. di cui empion le carte, indicano cose ben lontane da quelle che per tai voci noi significhiamo e intendiamo. E parimente, cambiato registro, tempio, colonne, squadra, pendolo, riga, compasso, cazzuola, martello, ecc. son tutte cose mentali, figurate dalle reali, nel linguaggio di questi fabbri muratori. Nè senza segreta intenzione cantò Dante nel poema che Iddio muove i cieli, "Siccome il fabbro l'arte del martello;" e nel libro della Monarchia scrisse, "Quemadmodum malleus in sola virtute fabri operatur." Son veri fabbri muratori coloro che usano quel gergo architettonico? Così son veri alchimisti e veri amanti quegli altri. I falsi muratori, grazie ai tempi di maggior tolleranza, gettarono la maschera, e più non c' illudono, ma i falsi alchimisti e i falsi amanti, a vista de' roghi ardenti, non osarono gettarla; e seguono a illuderci negli scritti che ci lasciarono.

vera immagine de' pagani, sono siffattamente ordinati, che il gran segreto non è manifestato ne' primi gradi, i quali son tutti *simbolici*, giusta l'espressione de' rituali; ma eccitando la curiosità de' neofiti, e spronandoli a gir sempre innanzi, non levan la cortina se non ne' gradi ultimi; egli è chiaro che i *misteri* di questa società son espressi in lingua *mistica*, ossia altro dicono ed altro significano. Nè di ciò fa ella un arcano, poichè ce ne assicura fin dal primo grado. Ecco una parte del catechismo del grado suddetto, giusta il rituale massonico del Dottor Hemming, adottato dalla Gran Loggia della Gran Bretagna, e dalla suprema sua magistratura approvato e sancito.

"*D*. Che cosa è Franca Massoneria?

"*R*. E' un peculiare sistema di moralità, velato da allegorie, e illustrato da simboli. Gli usi de' Massoni han sempre corrisposto *a quelli degli antichi Egiziani*, i cui filosofi, non volendo esporre i loro misteri ad occhi volgari, celavano i loro particolari dogmi e i loro principj particolari sotto geroglifiche figure, ed esprimevano le lor cognizioni di *governo* per mezzo di segni e simboli. Pare che Pittagora abbia stabilito il suo sistema sopra un simil disegno *." E noi già vedemmo che tanto i filosofi Egiziani quanto il Samio aveano un concertato linguaggio con cui facean credere parlar d' una cosa mentre discorrevano d' un'altra; e vedemmo che le difficili chiavi della loro illusoria elocuzione eran date ai solerti alunni nel vario corso de' progressivi misteri. Ed ecco che segue a leggersi nel citato catechismo del primo grado:

"*D*. Per qual mezzo qualunque ulteriore commercio è fra di noi tenuto?

"*R*. *Per mezzo di una chiave*, egualmente singolare nella sua costruzione e nella sua operazione.

* "*Q*. What is Free-Masonry?

"*A*. A peculiar system of morality, veiled in allegory and illustrated by symbols. The usages of the Masons *have ever corresponded with those of the ancient Egyptians*, whose philosophers, unwilling to expose their *mysteries* to the vulgar eyes, concealed their particular tenets and principles under hieroglyphical figures, and expressed their notions of government by signs and symbols. Pythagoras seems to have established his system on a similar plan."

"*D*. Dove può trovarsi una tal chiave?
"*R*. Dentro un arca di osso.
"*D*. E dove giace essa?
"*R*. Non giace, ma è sospesa.
"*D*. Per mezzo di che è sospesa?
"*R*. Per mezzo del filo della vita.
"*D*. Spiegate questo *mistero*.
"*R*. Una tal *chiave* è la *lingua* *."

E così la *chiave* stessa diviene un *mistero*, il quale non consiste in altro che in una metafora convenzionale. Ma questa lingua-chiave rimane inceppata per infrangibil giuramento; onde leggesi nel secondo grado: "Un *orecchio* attento riceve i suoni da una *lingua* istruttiva, e i *misteri* della Franca Massoneria sono sani e salvi collocati nel ripositorio di un *cuor* fedele. Istrumenti e suppellettili di architettura, e simbolici emblemi sommamente espressivi, furono dalla fraternità scelti per imprimere nella mente serie e filosofiche verità; e vengono così trasmesse, per lunga successione di secoli, non mai raggiunte, le più eccellenti massime della nostra istituzione. Fratello mio, essendovi voi avanzato al secondo grado della Massoneria, ci rallegriamo con voi del vostro progresso. Le *interne* e non già le *esterne* qualità d' un uomo son quelle che la Massoneria richiede. A misura che andrete acquistando più cognizioni vi migliorerete nella sociale confabulazione †." Ed è veramente incredibile la gelosia con cui celano i lor segreti non solo a coloro ch' essi chiaman profani, ma anche a

* "*Q*. By what means is any further conversation held amongst us?
"*A*. By means of a Key, equally singular in its construction and in its operation.
"*Q*. Where is this Key found?
"*A*. Within an arch of bone.
"*Q*. Where does it lie?
"*A*. It does not lie, it is suspended.
"*Q*. What is it suspended by?
"*A*. The thread of life.
"*Q*. Explain this *mystery*.
"*A*. It is the tongue."

† Light on Masonry, p. 51.

que' ch' essi appellan fratelli di gradi inferiori. E' nostra massima, essi dicono, "di esser cauti *fra noi* intorno alle cose, e di non mostrarle chiaramente a chi sia mal atto a riceverle*."

Recato un tratto del primo grado, ed un altro del secondo, ne daremo ora uno del terzo; e, a far vedere come il progressivo sistema è nelle varie lingue sempre uno, perchè sempre modellato sull' egiziano, lo trarremo da un altro rituale autentico delle logge di Francia †. Il catechismo del terzo grado, diviso nelle due sezioni di Maestro e Maestro Perfetto, offre questo dialogo fra capo dell' assemblea e 'l nuovo ricevuto.

"*D*. Que vous a-t-on donné en vous recevant Maître?

"*R*. Les secrets des Maçons et de la Maçonnerie.

"*D*. Donnez-moi le point parfait de votre entrée.

"*R*. Donnez-moi le premier, je vous donnerai le second.

"*D*. Je cache.

"*R*. Je garde. (*Nessun de' due può dirlo.*)

"*D*. Que cachez-vous?

"*R*. Tous les secrets qui m'ont été confiés.

"*D*. Où les cachez-vous?

"*R*. Dans le *cœur*.

"*D*. Y a-t-il *une clef*, pour y entrer?

"*R*. Oui, Très-Respectable.

"*D*. Où la gardez-vous?

"*R*. Dans un coffre de corail, qui ne s'ouvre et ne se ferme qu'avec des clefs d'ivoire ‡.

"*D*. De quel métal est-elle?

* E' questo un precetto che leggesi nel grado che s' intitola *la Chiave della Massoneria*: "To be cautious *among us* of things, and not to demonstrate them clearly to any who are not proper to receive them." (Light on Mas., p. 270.) Lo stesso scriveva il Boccaccio di coloro che compongono in gergo: "Non denudare le cose coperte sotto velami, anzi se sono apparenti *cercar di coprirle con quanta industria mai ponno*, e involarle agli occhi de' mal dotti." (Vedi lo Spir. Antip., p. 25.)

† "Recueil Précieux de la Maçonnerie Adonhiramite, contenant les Catéchismes des quatres premiers grades; par un Chev. de tous les ordres maçonniques, dédié aux Maçons instruits." (Philadelphe, 1785.)

‡ "By the *ivory key* you are to understand that you cannot open your heart with safety, but at proper times." (Light on Masonry, p. 258.)

"*R.* D'aucun: *c'est une langue* soumise à la raison.

"*D.* Etiez-vous *Apprentif* et *Compagnon* avant que d'être *Maître?*

"*R.* Oui, Très-Respectable: J. et B. (Jakin et Booz) me sont connu, ainsi que *la règle de trois* *, ce qui met *la clef de toutes les loges* à ma disposition.

"*D.* Pourquoi cette *clef* vous est-elle si précieuse?

"*R.* Parce qu'elle m'a fait connoître *la vrai lumière*, et qu'en la montrant je puis assister aux *trois* premiers travaux.

"*D.* Pourquoi la portez-vous à *votre gauche*?

"*R.* Je veux dire qu'elle accompagne mon *cœur*, où sont renfermés tous les secrets de notre ordre†.

"*D.* Qu'êtes-vous venu faire ici?

"*R.* Chercher la parole de Maître qui étoit perdue."

Fummo informati da catechismi innanzi allegati che il luogo dove si tengono siffatti dialoghi si chiama *la casa del Sole e della Luna*, e che i sette gradi pei quali il proselito ascende figurano *i sette cieli*. Or giova udire da chi è stato in que' sette cieli, se vien lì usata una lingua unica nell' essenza, ma sì multiplice e variabile nelle forme che faccia sentire la necessità delle chiavi. "Il n'y a dans le ciel qu'une langue, dont *le plus ou moins d'énergie* est rélatif à l'ange qui parle: dès qu'on est admis dans les cieux, on sait cette langue. *Les formes varient dans les sociétés angéliques, selon les fonctions dont elles sont chargées*; mais toutes se rapportent au bien publique et à l'ordre divin: ces formes sont *innombrables*. La lumière éclaire la vue *intérieure* des anges qui appartient à l'*esprit*, et leur vue *extérieure* qui reside dans les *yeux*. Leur langage est la *forme extérieure* de la pensée [Intelletto] et de l'affection [Volontà]. La sagesse des anges se forme et se perfectionne par tous les objets qu'ils peuvent voir, entendre, toucher, sentir et goûter.

* Il *Maestro* include i due precedenti, *Apprendente* e *Compagno*.

† Vedi nel Romanzo della Rosa i segreti, chiusi nel cuore del nuovo alunno d' Amore, per mezzo d' una chiave. Questo cuore, quando è posto in vista, diviene una scatola nera, siccome udremo da un' altra nota non lontana. E Petrarca ci dirà che *al volgersi della chiave l'Anima esce dal Cuore*, e dirà pure *chi* la volge.

Tous ces objets s'accordent avec leur sagesse, parce que ce sont des *correspondances,* des *formes représentatives,* et *toutes rélatives à l'intérieur des anges.* J'ai vu arriver dans les cieux des hommes très-simples, qui, tout-à-coup participant à la sagesse angélique, comprénoient ce qu'ils n'avoient pu comprendre, et parloient comme ils n'avoient jamais parlé. Ces esprits me répresentoient l'Intendement humain comme une *belle femme,* à la quelle ils donnoient une forme active et *convenable à la vie de l'affection*; et ils firent de manière qu'on ne peut décrire....Des savants de notre terre étoient présens; *ils ne comprirent rien à cette réprésentation.* Par cette science on sait que notre soleil * tire son existence du soleil spirituel, le premier procédant de Dieu, qui est l'*Amour* et la *Sagesse* †; que la *chaleur* de ce soleil spirituel est l'*Amour* divin, et sa *lumière* est la *Sagesse* divine; que la lumière correspond à l'*Intendement* de l'homme, et la chaleur à sa *Volonté*; que par ces deux soleils, et par leur influence et correspondance, on connoît l'homme *intérieur* et *extérieur,* et la différence qu'il y a entre le spirituel et le naturel. Dans le sens spirituel, l'HOMME signifie l'*intelligence du Vrai*; FEMME signifie l'*affection du Bien.* L'amour conjugal étant le mariage du Bon et du Vrai existe comme l'homme et *avec lui.* Le mariage céleste, bien différent du terrestre, est l'*union des deux en un même esprit et une même âme*; c'est *le mariage de l'*INTELLIGENCE *et de la* VOLONTÉ, du Bon et du Vrai." Parole son queste di Swedenborg, e le ultime si leggono nel suo trattato "Des Mariages dans le Ciel, ou de l'Amour Conjugal Céleste." Siccome il Ficino c' informò nel suo Comento "sullo Amore o Convito di Platone," che gli uomini di cui parla son *maschi, femmine,* e *composti d'ambo i sessi,* così anche lo Svedese ci assicura che que' suoi angeli son *maschi* e *femmine*; onde in ciascun di loro accade lo sposalizio fra l'*Intelletto* uomo, e la *Volontà* femmina, per virtù dell'*Amor Celeste* ‡.

* *Notre soleil,* cioè quello ch' è dipinto nella loggia, la quale figura il cielo.

† Per *Amore* e *Saggezza* intendi sempre *Volontà* ed *Intelletto,* come tosto spiegherà.

‡ "Les anges seront donc éternellement homme, *male* et *femelle,* mari et

"Dans nos mystères tout est symbole," (Maçonn. Adonhir.) dicono gli abitatori di questo cielo allegorico; e così è: quanto si vede, quanto si ode, e non che i minimi detti e fatti, ma fin le suppellettili più materiali, tutto è simbolico a quel loro uomo interno, distaccato dall' esterno per bizzarria di concezione *. "On peut leur présenter des objets matériels et terrestres, pourvu qu'ils portent avec eux un caractère de correspondance et de symbole des choses spirituelles; car, quoiqu'ils présentent un sens spirituel, ils sont cependant au moins des images des objets terrestres, s'ils ne sont pas la réalité," scrive lo Svedese, il quale introduce uno spirito di que' cieli a dirgli: "L'habitude

femme." L'essere sceso nell' Inferno, e salito al cielo, in Dante è finzione poetica, ma in Swedenborg è asserzione storica, fatta con la maggior serietà del mondo; onde moltissimi lo derisero come matto, ma non pochi si fecero illudere da quella falsa santimonia, e credettero ciecamente a ciò ch' ei narrava. Talchè riuscì al ciurmatore di stabilire una numerosa chiesa di sinceri credenti, menati pel naso dal furbo sacerdozio. Scrive il Reghellini nell' "Esprit du Dogme de la Franche Maçonnerie:" "Un des plus illustres réformateurs du rite maçonnique fut le savant Swedenborg, né de l'évêque luthérien de Skara à Upsal. A cette fin il écrivit sa *Jérusalem Céleste,* ou son *Monde Spirituel*: il mêle à sa réforme des idées *purement maçonniques.*" (p. 230.) E c' informa che lo Svedese "introduit des anges *males et femelles, à double nature,* jouissans du plaisir de l'amour conjugal" (p. 231.); e che fra' misteri, in quell' interno sacerdozio stabiliti, "et dans la marche de l'initiation, le Tout-Puissant Maître donne la vie au néophite, qui sort du chaos, et fait serment de discrétion;" che "dans les mystères il est dit que lorsque l'homme, par une *vie nouvelle,* sainte, exemplaire, s'est réintégré dans sa dignité primitive, par des travaux qui lui ont fait récouvrer ses droits primitifs, alors il se rapproche de son créateur par une *vie nouvelle speculative.*" Se trascrivessimo qui le parole stesse di Swedenborg crederemmo udir Dante in persona che spieghi i misteri della Vita Nuova e della Divina Commedia, i quali sono in sostanza i medesimi. Mostrammo nell'altra opera nostra qual folla di proseliti Swedenborg fè in Inghilterra; e il Reghellini aggiunge che gli scritti di lui "sont très-répandus en Allemagne, et dans les villes les plus considérables." Fatti innegabili che fan nascere dolorose riflessioni.

* "L'homme a été créé de manière à être par *son intérieur* dans le monde spirituel, et par *son extérieur* dans le monde naturel: l'intérieur ne peut se former que dans le ciel, l'extérieur se forme dans ce monde." (Swedenborg.) E perciò l' idea di essere su e giù nel punto stesso esprimevasi con la figura de' Gemelli, come innanzi mostrammo.

en est si forte chez nous, que nous ne saurions agir autrement. Nous le faisons même avec les hommes de notre monde; non pour les tromper, mais pour leur inspirer le desir d'acquérir des connoissances. Cette manière d'agir irrite la curiosité: ils veulent savoir ce que ces choses signifient, *pourquoi nous les couvrons d'un voile qui les fait paroître autres qu'elles ne sont: nous leur expliquons tout cela**." E per ispiegar tutto ciò hanno senza dubbio bisogno di chiavi, alle quali or torniamo.

Ne' catechismi muratorj qui innanzi allegati, si parla deu volte di chiave, una nel grado di Apprendente, l'altra in quello di Maestro. Non so se debba intendersi d'una sola chiave in due modi espressa, o di due fra lor distinte. Il certo si è che due anticamente erano, come ne indicò Sinesio, nel parlare de' due sensi allegorici, l'uno che illude e l'altro che spiega. E due possiam vederne nelle mani d'Amore anche in figura incisa†; e chi ci offre una tale effigie ci fa sapere che appunto con due chiavi dee dipingersi quel dio allegorico, secondo i Platonici; poichè "*i consideratori delle cose del cielo*" immaginarono lassù due porte, una per la quale l'anima umana esce nello scendere alla terra, l'altra per la quale entra nel salire al cielo; e ci assicura che ciò volle il Petrarca esprimere, quando cantò di sè medesimo, che Amore,

> Da volar *sopra il ciel* gli avea date ali,
> Per le cose mortali
> Che son *scala* al Fattor, chi ben l' estima.

E glosa: "Così Amore accende quelli animi alli quali si accosta, onde con infiammato *Desiderio* ci rivolgiamo alle *cose del cielo*;" e asserisce che quelle ali sono "il sollevamento che fa Amore degli Animi nostri alle divine bellezze....perchè ci rivolgiamo alla divina *luce*, e invaghiti della bellezza sua non più stimiamo le cose di quaggiù che quanto elle ci sono *scala da salire al*

* Les Merveilles du Ciel et de l'Enfer, vol. ii. Des Terres planétaires, § 27. Berlin, 1782.

† Cartari (Immagini degli Dei Antichi, p. 521.) presenta tre simulacri d'Amore uniti insieme; uno col fulmine, l'altro con la lira, e 'l terzo con due chiavi. I due primi simboli, cioè di Giove tonante e di Apollo musagete, figurano chiaramente Potenza e Sapienza, e fan capire il terzo.

*cielo**." E il Petrarca quasi involando l'una e l'altra chiave dalle mani d'Amore le consegnò alla sua donna, che gli apriva e serrava il Cuore, o segreto interno†; onde a lei sclamò:

> Del mio *Cor*, donna, *l'una e l'altra chiave*
> Avete in mano.

E quand'ella volgea quelle chiavi l'*Anima* gli usciva dal *Cuore*; e dove andasse il vedemmo innanzi, dove parlammo dell'*Anima* e del *Cuore*; onde Messer Francesco a Madonna Laura:

> Largata alfin dall'amorose *chiavi*
> L'*Anima* esce dal *Cor* per seguir voi.

Due eran dunque le chiavi possedute da tutt'i dottori trilingui, ciascun de'quali potea dire all'altro:

> Lo ciel poss'io serrare e disserrare,
> Come tu sai, però *son due le chiavi*. (Inf. xxvii.)

Vedemmo che queste medesime eran maestrevolmente maneggiate da Pier delle Vigne che sclamò:

> Io son colui che tenni *ambe le chiavi*
> Del *Cor* di Federico, e che le volsi
> Serrando e disserrando sì soavi
> Che dal segreto suo quasi ogni uom tolsi. (Inf. xiii.)

E udimmo che Dante le distinse così per colori:

> Ma non trasmuti carco alla sua spalla
> Per suo arbitrio alcun, senza la volta
> E della chiave *bianca* e della *gialla*.

La *bianca*, o d'argento, risponde all'argentea Luna, chiave che apre il senso morale; la *gialla*, o d'oro risponde all'aureo Sole, chiave che apre il senso psicologico: la prima riguarda la Volontà, la seconda l'Intelletto; con quella si produce l'utile illusione, con questa si scioglie il difficil groppo, e non è diversa da quella che gli antichi metteano in mano di Ecate tricipite all'ingresso de' Misteri Eleusini‡. E perciò il poeta

* Benedetto Varchi, Stefano Pignatelli ed altri ci faran capire quale specie d'Amore fosse questo del Petrarca, che gli era *scala da salire al cielo*. Ei s'arrampicava forse per quella ch'era in petto alla donna.

† Vedemmo che Dante identificò Amore e la sua donna; onde o che le due chiavi sieno in mano d'Amore, o in mano della donna, torna lo stesso.

‡ Ne parlammo innanzi alla pagina 52.

pose alla porta della iniziazione una guardia armata, con le stessissime due chiavi*: e facendo che quella guardia serbasse i due arnesi del cielo sotto un manto a color di terra, narrò:

E di sotto da quel trasse *due chiavi:*
L'una era d'*oro*, e l'altra era d'*argento*:
Pria con la *bianca* e poscia con la *gialla*
Fece alla porta sì ch'io fui contento.
Quandunque l'una d'este chiavi falla,
Che non si volga dritto per la toppa,
Diss'egli a me, non s'apre questa calla.
Più cara è l'una, ma l'altra vuol troppa
D'*arte* e d'*ingegno* †, avanti che disserri,
Perchè *essa è quella che 'l nodo disgroppa.*

E quant'*arte* e quanto *ingegno* a ciò si richieda, e quanto superiori alle nostre forze, ognun per sè il vegga; e più il vedrà quando avrem mostrato che in periglioso momento la prima chiave fu rotta, di che ci renderà sicuri l'amico di Dante che fu presente a quella operazione:

Amore innanzi a me *ruppe la chiave*; (Cavalcanti.)

ed altra ne fu congegnata la quale, pria che ben si volga, fa volger la testa. E pure essa, e non altra, apre l'Amor Platonico che Dante chiama *alto Amore*; onde la figura allegorica che sa maneggiarla è da lui definita: *Quella*

Ch' ad aprir *l'alto Amor* volse la chiave. (Purg.)

E guai a chi avesse mostrata ad occhio profano quella chiave preziosissima! nel dì del Giudizio ne sarebbe stato punito dal Sire Amore, che avrebbe mandata la Giustizia, tanto per guiderdonare i *fedeli d'Amore* quanto per castigar gl'*infedeli* che per poca accuratezza avean perduta la chiave:

* Quella guardia, armata di spada (così trovo descritta quella che sta alla porta del tempio de' Liberi Muratori), è detta da Dante *Angelo*; come appunto son chiamati gl'iniziati da libri rituali, da Swedenborg e da altri.

† E perciò al termine della purgazione fa dirsi dal suo Virgilio-gergo:

"Tratto t'ho qui con *ingegno* e con *arte*;"

e nel Paradiso parla di certe interne difese a esterne inconvenienze, che

"La gente con *ingegno* ed *arte* acquista"

Questa è Giustizia, mandata da Amore
Per punir chi *mal guarda tanto onore*...
Per punir quel che *la chiave ha perduta*...
Ben fa ciascun che *tace*. (Barberini, Docum. d'Amore.)

In alto grado il proselito fa questo giuramento: "Prometto non mai rivelare gl' ineffabili caratteri che appartengono a questo grado, o ritenere in mio possesso la loro *chiave*; prometto anzi distruggerla qualvolta venga sotto il mio sguardo*."

Udimmo da' catechismi che il cuor del proselito si apre con la *chiave*, la quale fu spiegata per *lingua*. Udimmo dal Petrarca che la donna, la quale aveva *l' una e l' altra chiave del suo cuore*, faceva con quelle uscir la sua *Anima* dal suo *cuore*. Or vediamo se per avventura il medesimo miracolo si rinnovasse dopo centinaja d' anni in altro fedel d' Amore.

Il Magalotti, che morì nel secolo passato, amava la stessissima donna. Egli però non la chiamò nè Beatrice, nè Laura, nè Fiammetta, nè Selvaggia, ecc. ma le pose un nome assai più

* "I promise that I will not reveal the ineffable characters belonging to this degree, or retain the *key* to them in my possession; but to destroy it whenever it comes to my sight." (Light on Mas. p. 129.) Altrove si parla di due simboli fra lor connessi, cioè d' una scatola d' ebano e d' una chiave che l'apre; quindi è detto al proselito: "THE EBONY BOX shows you with what scrupulous attention you are to keep the secrets that have been confided to you, and which you are to reserve in the closet of your *heart*, of which the ebony box is an emblem; and were you to reflect on the *black colour* of the said box, it would teach you to cover your secrets with a thick veil, in such a manner that the profane cowans cannot possibly have any knowledge thereof. THE KEY demonstrates that you have already obtained a key to our knowledge, and part of our mysteries." (Ivi, p. 259.) La stessa gelosia osservavasi ne' misteri pagani. "The priest of Egypt had a secret sacerdotal language and hieroglyphic character, the use of which was forbidden to the vulgar. The Brahmins have a sacred language, which they call *Devanagari* (Sir W. Jones, in the Asiatic Researches, vol. i. p. 423.), a word compounded of *deva* divine, and *nagari* a city; and this language is believed to have been *revealed from Heaven* to the sages." (Th. Maurice, Indian Antiquities, vol. iii. p. 72.) E perciò quel linguaggio, detto dai Greci *lingua degli dei*, è dai Bramini nomato *dialetto celestiale*. (Ibid., vol. ii. p. 127.) Rettamente il Voss nel suo Antisimbolico appella l' antico sacerdozio "la teocrazia assoluta, in cui l'iniziato solo, ricevuto negl' intimi penetrali del santuario, era ammesso a contemplare la *luce*, mentre il popolo, nel crepuscolo e nella notte egiziana, gustava ciò ch' era detta *la pace della religione*."

giusto: e quale? *La Donna Immaginaria*; e per questa donna scrisse un intero poema lirico, cui diè appunto il titolo espresso*. Ebbene, ei ci fa sapere che quella pure avea le due chiavi; onde nella canzone quinta, apostrafando la bella mano di lei, che le volgeva e rivolgeva, sclamò enfaticamente così:

> Oh mano eccelsa! oh degna, oh saggia, oh casta,
> *Dei cor liberatrice*, alta regina!...
> Or che l'indegno e grave
> Giogo scuoter ne lice,
> Pommi il gentil tuo freno, onde si terga
> L'antica macchia; e *l'una e l'altra chiave*
> *De' miei pensier*, che l'error mio ti diede,
> Ti renda or senno e fede;
> E 'l mesto *Cor*, che desiando è *morto*,
> *Viva*, per non curar ciò che già volle;
> Tu m' infondi la *vita* (*nuova*), onde pur vivo.

E di questa mano, che dà *morte* e *vita*, descrive la duplice operazione in questa guisa:

> Pendono dalla manca *ambe le chiavi*
> Delle *gioie* innocenti e de' *martiri*,
> Che sì dritto comparte, ove *le giri*
> *Negli altrui cor*, più chete e più soavi,
> Benchè pesanti e gravi.

Ei ci assicura che la mano di Madonna Immaginaria scioglieva un certo nodo di cui il famoso nodo gordiano "*fu solo ombra e figura*;" e perciò volto a lei esclama:

* La Donna Immaginaria. Lucca, 1762. Nella Lettera Preliminare, diretta a Paolo Falconieri, l'autore scrive: "*Intendendomi io*, mi pare che m'abbiano ad intendere anche gli altri; ma niente niente ch' io sto a rivedere quello che ho composto, allora m'accorgo che *non è possibile ch'io sia inteso*." E aggiunge che siccome l'assunto suo "è stato di ridurre, in certo modo, la poesia *sacra* a poesia *amorosa*," così può darsi che ciò gli abbia fatto impiegare *sentimenti platonici*; in modo che possa parere aver egli "*confusa* la *sacra* e la *profana* Teologia" (cioè Madonna Immaginaria); ma che a tutto questo può supplire *il giudizio di chi legge*. "Ho atteso (ei dice) a servirmi di tutte quelle tinte che potevano meglio rilevare *questa Donna*, secondo l'idea sotto la quale *l'ho concepita nella mia mente*, e che forse ancora la veggo *non affatto con l'immaginazione*." Qual sia la Minerva che questo novello Giove *ha concepita nella sua mente*, il lettore potrà vederlo dai versi che or ora trascriveremo, come saggio dell' opera.

E questo dir (del nodo) di vostra mano intende,
Donna gentil, di cui si serve Amore
Alle più dubbie imprese, allorchè, incerto
Di sua possanza, ei prende
Gli archi più forti, e al *core*
De' più schivi e ritrosi il vostro merto
Vi pon per strale, e le gran corde ei tende.
Ma quale il nodo sia, onde ragiona
Sotterraneo Elicona *,
Sovrana Clio, deh tu mi svela, e intanto
Del sacro fonte d' immortal diletto,
M' empi le fauci e 'l petto,
Onde concorde al ver s' oda il mio canto,
E fia nota la man cui il mondo debbe
La libertate, onde talor gl' increbbe.

E narra di quella mano opere portentose; e com' ella diè la libertà a tanti, e come sciolse il nodo del suo cuore; onde dice:

Io parlerò di me: che il primo giorno...
Essa il conobbe (il nodo), e aperse
Il petto, e dolce sì che, a quella nuova
Inusitata pruova,
L'Anima in ciel si tenne...
Intanto il Cor la bella man pietosa
Quindi mi tragge, e quella che l' avvolge
Sì stretta, e al muover suo così molesta,
Fascia misteriosa
Ne disviluppa e svolge †,
Ch' è vana speme a vil desire intesta:
Respira il Core, e si dilata e posa,
E d' ir così s' appaga (cioè, sciolto).
No, dice quella (e intanto in mille giri
Di perle hammi di nuovo il Core avvolto),
Chè per soverchio ir sciolto
Si perde libertade ove tu aspiri.
Nè di ciò far parola, e a me ti piega:
Catena ell' è, ma in libertà ti lega.

---

* Il Petrarca lo chiamò *Santissimo Elicona,* nella canzone diretta all' Imperatore, aspettato in Italia:

O *aspettata in Ciel,* beata e bella
Alma, che di nostra umanitate
Vestita vai, non come l' altra *carca.*

† "Where were you first prepared to be a Mason?"—"*In my heart.*" Così nel primo grado. (Light on Mas. p. 30.)

Ma non più della mano che volgea *l' una e l' altra chiave.* E che diremo delle altre parti del corpo di Madonna Immaginaria? Dal vertice del capo alla pianta del piede ella è un miracolone ambulante, e fa, come suol dirsi, cose dell' altro mondo. Sentasi che dice de' capelli, i quali figurano i pensieri di Madonna. "A questa rete di *filata luce*" Messere ottenne "*senso e vita, conformi al nuovo lieto stato*;" e "*l' auree cifre de' volanti crini*" son da lui rassomigliati a' complicati nodi intrecciati da popoli a noi antipodi; de' quali dice nella seconda canzone:

Quivi la gente i sensi e le parole
Non segna in carte, ma in ritorti stami
Di varj nodi, in varie cifre esprime;
E de' suoi regi le memorie sparse
Fra i misteri del cupo alto lavoro
Discifra, e il cor ne imprime.
Tal sotto *i sacri mistici velami*
Degli erranti capelli (di Madonna)
Che non rileggo, oh Dio, che non ravviso!
Vi leggo onnipotenza, e vi discerno
Alto sapere eterno,
E in lontananza espresso il Paradiso.
E quindi nel superno,
Solo all' occhio di Dio visibil, mondo
Penetro, e nel profondo
Mare mi spazio dell' eterne idee,
Là dove più svelato Iddio si bee.

Ei vede passar dietro il carro trionfale della Donna Immaginaria tutti gli amanti che schiavi la seguono, fra i quali ravvisa anche il suo uomo vecchio:

E passar tra la folla io raffiguro
L' antico me, nè del suo mal mi curo,
Anzi beffando il mostro a dito e rido,
Tanto il mio *me novello* erge il pensiero.

E dice chiaro, come altrove udimmo, ch' egli, per opera di lei,

In *nuova vita* è sorto,
Sotto l' istessa immago ad altro stato,
In sembianza mortal corpo beato.

E perciò fa che la donna, produttrice di tal portento, gli dica:

Questo è quaggiù sol mio
Mirabil pregio, altrui da sè in un punto
Netto partir, senza lasciar sua spoglia;
E quanto avea di bene in sè congiunto
Nella sdoppiata foglia (in una metà)
Far che tutto trapassi, e resti solo
Nell' altra il male e 'l duolo....
Così mi parla, di que' cari nodi (de' capelli)
Ne' caratteri d'oro, al volgo astrusi,
Ed intesi da noi soli ambidue...
Qui lo sciolto inanella, e in varj modi
Geroglifici mille in un confusi
Di nuovi pregi accoglie
Sulle carte del sacro aureo volume, (de' capelli)
E di nuovo stupor m' ingombra il petto.

E questa donna conduce gli amanti suoi al *terzo cielo*; nè è da dubitarne, perchè nel capitolo seguente la vedremo appunto lì; onde ei canta di lei,

Che svelle da radice Anima e sensi,
E fanne al *terzo ciel* volando ir vivi...
Se terrena o celeste
Cosa ella sia, fa che dubbiando resti;
E fora, per chiarirne il ver nascosto,
Un vezzo di FORTUNA *il morir tosto;*
Sì, *morir tosto*, ma qual morte?...

Dica egli *quale*, che al terzo cielo salì; onde nella canzone duodecima sclama:

Levommi il mio pensiero in parte eccelsa,
Ove l'idee superne
Guardan gelose adamantine porte.

Noi, che non siam fatti per sì alto volo, nol seguiremo, com' ei dice col Petrarca,

Lassù, tra quei che 'l *terzo cerchio* serra;

e null' altro diremo nè di lui nè di lei, nè de' portenti degli *occhi*, della *bocca* e di tutto il resto; chè non possiam certo trascrivere un volume intero, il quale è un continuato gergo, dove più e dove meno manifesto. E solo noterò che il Magalotti, a far sentire qual era la donna di Dante, e la donna di Petrarca, ingemmò de' versi loro ciò ch' ei cantò della Donna Immagi-

naria, pari in tutto e pertutto a quelle due, non che a cento e cent' altre ch' erano state prima celebrate. Dicea benissimo il Roscoe, nel parlare del secolo di Leone Decimo, figlio di quel Lorenzo che istituì l'*Accademia Platonica*: "Gli scrittori del quattrocento credettero necessario di avere un *avversario* su cui potessero vomitare gl' improperj loro, com' anche un *amante* a cui potessero indirizzare le loro erotiche effusioni*." Ed uno di loro, scrittore in gergo quanto altri mai, traeva quasi l' inspirazione da un calamaio di bronzo, sul cui coverchio vedesi tuttora scolpito Amore, che, in atto d' intimar segretezza e riserva, *digito compescit labellum*. Amore era lì fuori a far mostra di sè, per coprire un inghiostro sì nero e caustico che tingeva e rodeva molti oggetti sotto varie maschere descritti; e quando trarrem loro la illusoria larva li guarderemo ben bene in faccia. Questo è il solo mezzo di far rompere il lungo silenzio ad Amore, e di trargli le invisibili chiavi dalle mani.

Tante son le cose che dir si potrebbero sopra tai chiavi, intorno alle quali si trovano scritti fin de' trattati†, che non la

* "The scholars of the fifteenth century thought it as necessary to have an *adversary* on whom they might lavish their abuse, as a *mistress* to whom they might address their *amorous effusions*." (Leo X. vol. i. p. 119.) Quei del quattrocento seguivan l' esempio del secolo precedente. Dante dipinse con colori infernali la Meretrice babilonica, e con tinte celestiali la mirabile Beatrice. Boccaccio sublimò la Fiammetta e sprofondò quella sozza bagascia cui nel *Laberinto d'Amore* diè il nome maschile di *Çorbaccio*. O misero lui, se scoperto si fosse *chi* mai sotto quella figura stomachevole aveva egli nascosto, sbeffeggiato e maledetto!

† Tali sono i numerosi scritti di Swedenborg, che posson dirsi nel punto stesso laberinto e chiave; tale principalmente la sua opera postuma, *Clavis Hieroglyphica Arcanorum Naturalium et Spiritualium, per viam Repræsentationum et Correspondentium: Londini*, 1784; tale è forse anche quell' antichissimo libro che veggo da siffatti autori citato, e non ho potuto mai incontrare, il quale s' intitola *Clavicula Salomonis*; tale l'altro di Guglielmo Postel, publicato per *decreti divini* col titolo: "*Absconditorum a constitutione Mundi Clavis*, qua Mens Humana, tam in divinis quam in humanis, pertinget ad interiora velaminis *Veritatis*: Gulielmo Postello, *ex divinis decretis*, exscriptore. Lector, quisquis es, aut perlege, et si potes perpende et intellige, aut abstine a censura." Il quale libro è unito all' altro dello stesso autore: "Les très-merveilleuses Victoires des *Femmes du Nouveau Monde*." Paris, 1553. E tai pur sono *moltissimi* altri libri che qui tacciamo.

finiremmo mai, se seguir volessimo a ragionarne: a noi basta aver mostrato che ci sono. Fin un altissimo grado dell'ordine segreto prende denominazione dalla *Chiave**. Ivi l'uomo, con nome feminile, figura la donna rivestita di Sole, e nell'indicare il vario uso della Chiave non tace quello della cautela: "La Chiave c' insegna a guardare con occhio di vigilanza coloro che sono avversi alla ragione."

Or preghiamo chi possiede una tal chiave di metter con essa in libertà due prigionieri, cioè di aprire innanzi a noi le due camere dov' eran chiusi i due spiriti di Dante, quando agli *occhi* suoi si presentò la donna della sua mente; e con ciò raggrupperemo molte idee innanzi esposte. Veggasi di qual volgere e rivolgere di chiave è mestieri per fare questa *operazione d'Amore*, come udimmo nomarla dal poeta stesso.

Rammento che l' uomo interno è dipinto come esterno agli *occhi* del fedel d'Amore. "L'intérieur spirituel se revêt à l'extérieur de couvertures qui lui sont propres, et par lesquels *il se rend visible*: l'âme prend dans le corps de l'homme des couvertures dont elle a besoin pour rendre visible ce qu'elle *pense* et ce qu'elle *veut*" (Swedenborg): cioè tutte le operazioni della parte cogitante e senziente, Intelletto e Volontà.

Premetto che "il *cielo* ha la forma d' un *uomo*," siccome il dottore svedese cerca con lunghe dicerie stabilire †; e la ragione è che "le ciel n'est pas un lieu, mais l'état intérieur de la vie des anges: l'ange porte son ciel en soi." (Swedenborg.)

Ora poichè sappiamo che l' uomo interno, fatto esterno, ha la forma del cielo, con che rende visibili le operazioni dell' Intelletto e della Volontà, noi ragioneremo così:

Siccome la Luna è nel suo corso dal Sole irraggiata, così la retta Volontà è nel corso suo illuminata dal chiaro Intelletto;

* "*The Key of Masonry*, Philosophical Lodge, Knights Adepts of the *Eagle* and *Sun*." L'Aquila e 'l Sole sono in relazione, onde Dante cantò che la sua donna come *Aquila* si affissò al *Sole*. (Parad. i.)

† Vedi il suo trattato "Del Cielo e dell' Inferno," sotto il titolo "Che l' universale Cielo nel suo complesso *rassomiglia alla Forma Umana*:" talchè chiama il Cielo *Uomo Massimo*.

quindi il Sole e la Luna divenner simboli dell'Intelletto e della Volontà, figurati come lo Sposo e la Sposa *. Dante chiama il Sole e la Luna "*i due occhi del cielo* †." E perciò nel suo uomo interno fatto esterno, cioè nel suo uomo-cielo, ei vide i due occhi, cioè il Sole e la Luna, figura dell'Intelletto e della Volontà. Ecco quali erano i due suoi occhi fuori degl' istrumenti loro, arcano noto a coloro soltanto "*ch' erano in simil grado fedeli d'Amore.*" "Il mio capo è il cielo, *i miei occhi sono il Sole e la Luna,*" dice il proselito di Brama, allor che giunto nell' ultima delle sette mansioni, la sua *anima individuale* è assorbita nella *divina essenza* ‡.

Or se dall' Indica scuola derivò la Persiana, come opinano i dotti §, e se da questa discese l' altra che stiamo esaminando, ecco che un duro nodo ci è pur giunto al pettine. Quel tempio della luce che ha il Sole e la Luna, figura insieme il Cosmo e 'l Microcosmo, cioè l' universo allegorico e 'l mistico neofito, il che risulta dagli stessi catechismi rituali ||; e quindi è chiaro che *il proselito binato* (così appunto chiamavasi l' iniziato della scuola Indica e Persiana) contemplando quel tempio contempla sè medesimo, ossia vede sè fuori di sè; onde un tal Microcosmo, quasi identificato col Cosmo che lo contiene, può ben dire: "Io sono l' universo, *il Sole e la Luna son gli occhi miei.*" Ed ecco

* Svolgi i trattati dell' antica Alchimia, e ne incontrerai le figure incise.

† Nel Purg. xx., dov' è descritto il momento in cui il monte tremava tutto "come cosa che cada," ond' è paragonato a Delo, pria che Latona partorisse *i due occhi del cielo.* Che il monte figuri il gergo, ci fu indicato innanzi, dove si parlò del Monte Menalo, *qui dicitur celator Solis.* Altrove vedremo che quel tremar del monte, come cosa che *cada*, indica il decader d' un gergo e il sorger d' un altro. Chi considera tutto ciò che accompagna quella mistica scena, quando Dante con quel Virgilio, *che guida in alto gli occhi suoi,* incontra il *Tolosano* Stazio, paragonato al Salvatore morto e risuscitato, mentre si canta l' inno che fu intonato quand' egli nacque, potrà forse scorgerne qualche cosa da sè medesimo.

‡ Vedi quel che dicemmo intorno a ciò, nelle pp. 75 e 81.

§ Vedi, fra i moltissimi che ciò sostengono, Sir W. Jones e Th. Maurice.

|| Che il tempio figuri l' universo l' udimmo altrove per le parole de' catechismi muratorj; che figuri il proselito da essi pure è insegnato; onde nel grado ch' è detto *La Chiave* si legge: "*The temple represents our body.*" (Light on Mas. p. 266.)

sempre più sciolto l' enigma che fu da Dante sì artificiosamente accennato a quei ch' erano in simil grado fedeli d'Amore.

Siccome gli occhi d' un tal Uomo-Universo son due, cioè il Sole e la Luna, ossia Intelletto e Volontà, così per far uscire lo Sposo e la Sposa dalle due camere ove son chiusi, due debbon esser le chiavi, una d'oro pel Sole-Intelletto, e l'altra d'argento per la Luna-Volontà. E queste due chiavi dell' Uomo-Universo, o sieno in mano all'angelo, cui Dante le affidò, o in mano ad Amore, cui Cartari le consegnò, son sempre le medesime.

Essendo tre i sensi de' dottori trilingui, il morale che riguarda la Volontà, il psicologico che riguarda l'Intelletto, e il letterale che riguarda la Memoria, il poeta cangiò i tre sensi in tre spiriti: i due primi in camere interne perchè eran sensi chiusi, il terzo in una parte esterna perchè era senso aperto; e perciò le chiavi dovevan esser due, cioè pei due primi, giacchè l'ultimo non ne ha mestieri. E qui possiam vedere perchè Dante fè morir la sua donna.

Suol dirsi che in una cosa può considerarsi la lettera e lo spirito, cioè il significato esterno ed interno; ed egli convertì i tre significati, che tripartiti erano in sua mente, in tre spiriti ch' erano in lui. Ed eccoti i tre spiriti divenir tre persone: una di queste tre dovea morire, per quel che or diremo, e la mala fortuna toccò a quella povera Beatrice che figura il senso letterale. E' scritto che "*Spiritus vivificat, littera autem occidit*;" ed ecco la lettera dare addosso a quella meschinella che ne rimase morta, mentre gli altri due restarono in vita: la lettera uccise l' una, lo spirito vivificò gli altri. L'astratto ridotto a concreto, la metafora espressa con la realità, la figura cangiata in fatto: ecco il gran segreto della scuola enigmatica, che converte il mondo delle idee interne in mondo di cose esterne, e i nudi vocaboli in esseri visibili e palpabili, e direi quasi calzati e vestiti.

Dall' opera muratoria di un sacerdote inglese, nella quale parecchie volte si asserisce che tutta la Massoneria è stabilita sull'antico sistema egiziano e pittagorico, siamo assicurati che ogni emblema offre tre significazioni. Eccone le parole, che ci rimandono alla prima parte di quest' opera.

"Per trarre convenevole profitto da quelle mistiche scritture (de' sacerdozj antichissimi) dobbiamo appropriarle a noi stessi con questa applicazione:

"Prima: in *senso fisico*; poichè sotto i varj nomi delle deità pagane è celata la totalità e l' essenza della filosofia naturale; avendo i poeti espresso con varie allegorie le mirabili opere della natura.

"Seconda: in *senso morale*; poichè lo scopo e l' intento de' mitologi non era la favola ma la moralità.

"Terza: in *senso teologico*; poichè se una mano abile alza con modestia il velo della poesia, tosto discopre chiaramente *la forma della divinità*. Credo che Tertulliano asserisca, essere state parecchie poetiche finzioni tratte dalle Sacre Scritture; e da valevoli autori si opina che Platone desumesse le più sublimi massime della sua filosofia dagli scritti di Mosè, ch' egli ebbe opportunità di vedere nel viaggiare per l' Egitto*."

E giustifica la pratica massonica di parlar con più sensi, ed esprimersi per indizj, con molti antichi esempj, e fra gli altri col seguente: "Gli Esseni, specie di Pittagorici fra i Giudei, conversavano fra loro per mezzo di segni e parole, a lor comunicate fin dalla loro ammissione, e da lor custodite con cura e riverenza, come principal caratteristica della loro setta."

Noi vedemmo che Manete e i suoi settatori facean lo stesso, quel Manete il quale, per addattarsi al genio del secolo ch' ei volle adescare, non poco Platonismo strascinò nella sua scuola. Scrive il Fontenelle: "Jamais philosophie n'a été plus à la mode que celle de Platon chez les Chrétiens pendant les premiers siècles de l'église. Les payens se partageoient encore entre les différentes sectes des philosophes, mais la conformité que l'on trouva qu'avoit le Platonisme avec la religion mit dans cette seule secte presque tous les chrétiens savans. De là vint l'estime prodigieuse dont on s'entêta pour Platon: on le regardoit comme une espèce de prophète qui avoit deviné plusieurs points importans du Christianisme, sur tout la Sainte Trinité, que l'on ne peut nier qui ne soit assez clairement con-

* Rev. Jonathan Ashe, D.D. M.M. The Masonical Manual, p. 73.

tenue dans ses écrits. Aussi ne manqua-t-on pas de prendre ses ouvrages pour de commentaires de l'Ecriture, et de concevoir la nature du Verbe comme il l'avoit conçue*." Qual campo di ricca messe per quel Manete, il quale sapendo che *Mitra* era l'*Amore*, affastellò in un fascio col Platonismo che allor dominava il Magismo ch' ei professava, e'l Christianismo ch' ei corteggiava; e i suoi seguaci seguiron sì la scaltra impresa ch' altri ebbe a dirne: "Les Manichéens ont fait un mélange du Magisme et du Christianisme." (F. Bouvier.)

E qual era il primo anello della catena allegorica nel Magismo Persiano? Era quel Mitra-Amore il quale avea pur egli le medesime *due chiavi* che in mano ad Amore vedemmo†; e come ora ci si offre in vetusti marmi, così (al par di Ecate nelle soglie de' sacri recessi) si offriva ne' vestiboli delle custodite caverne ove celebravansi quelle iniziazioni che aprivano ai proseliti un mistico corso di vita nuova. E Giano, che dischiudeva parimente un periodo novello alla umana esistenza, non aveva anche le due chiavi? Si dirà forse che il significato di quelle è per sè manifesto, poichè una chiude l'anno che finisce, e l'altra apre quello che comincia, ond'è che l'anno fu assimilato alla Fenice, che nel morir rinasce. Ed io rispondo che questo è il senso fisico della *bifaria allegoria*, senso ch' era facile a scoprire e lecito a manifestare. Ma Giano che, come Ecate e Mitra, presedeva a novella serie di cose, Giano era pur figura dell' Anima ‡, e nel suo complesso ingegnoso presenta

* Hist. des Oracles, ch. iii.

† Siccome nelle Immagini del Cartari Amore tiene una chiave per ciascuna mano; così ne' monumenti l'ha Mitra: "The two hands of the image of Mithras grasp *two Keys* to his breast....he unlocks the *gates of light* to either world." (Th. Maurice, op. cit., vol. vi. p. 615.) "Mithras est l'*Amour*, et l'*Amour* est son nom," ecc. Vedi quel che dicemmo alla p. 159.

Scrive il Cartari che si era addottrinato nelle carte degli antichi sapienti: "Serrando gli occhi del capo, e aprendo *quelli dell'intelletto*, consideriamo un poco l' immagine di Giano *con due facce* nell' Anima umana. L' Anima umana ha *due lumi*; l' uno naturale, e con questo vede sè stessa e le cose del mondo; l' altro divino, con cui s' innalza al cielo e a Dio: questi *due lumi* si conoscono nelle *due facce* di Giano, il divino nella faccia giovane, e nella vecchia il naturale. Potrebbonsi dire delle altre cose assai dell' Anima, tirandola a questa immagine delle *due facce*, ma perchè hanno un poco troppo

l'uom vecchio e l'uom nuovo, quello che guarda indietro e quello che mira avanti, e che da un punto medio contempla il passato ch' è già *morto* e 'l futuro che sta per *vivere,* quello in somma che, come la Fenice sull' ara del sole, muore e rinasce. Nè la scuola de' misteri ci nasconde ch' ella ha radunate le figure significative da qualunque lato ove le abbia incontrate; e perciò i suoi *nuovo-nati,* o *neo-fiti,* cantano gioiosamente:

> The wisdom of Greece, and old Rome we explore,
> Nay pass to the learn'd of the Memphian shore;
> What secrets Euphrates and Tigris have known,
> And Palestine gather'd, *are here made our own.*—
> Of that happy secret when we are possess'd
> Our tongues can't explain what is lodged in our breast,
> For the blessing 's so great it can ne'er be express'd.
> (*Ahiman Rezon* di Lorenzo Dermott.)

Dopo quanto è innanzi detto, a che si riduce il gran segreto d' intendere non solo il poema di Dante, ma tutti gli scritti suoi, anzi ben cento e cento lavori simili, variamente configurati, che dal tempo del risorgimento sino al nostro in tutte le lingue europee apparirono? Si riduce a cosa semplicissima, cioè, a credere che tai lavori sieno *muratorj,* e che perciò debbano spiegarsi per mezzo dei misteri di questa società, i quali

---

dello *scuro,* le lascio per ora." (Imm. degli Dei, p. 50.) Scriveva Dante al suo maestro Brunetto, mandandogli, come pare, la prima visione della Vita Nuova, ch' ei mandò a tutt' i fedeli d'Amore: "Messer Brunetto, questa pulzelletta (Beatrice) sen viene a far con essovoi *la Pasqua* [che suona *passaggio*]: non intendete Pasqua da mangiare, ch' ella non maggia, anzi *vuol esser letta.* La sua sentenza *non richiede fretta,* nè luogo da romor [che possa distrarvi], nè luogo da giullare [perchè la cosa è seria]; anzi si vuol lusingare più volte *prima che si metta altrui nell' intelletto.* Se per tal mezzo voi non l' intendete, sappiate che vi sono fra vostra gente molti *Frati Alberti,* da intender ciò ch' io pongo in mano a loro con questa che vi mando. E se gli altri che indico non son certi de' detti di lei, ricorrete alla fine a *Messer Giano,* ch' egli ve li spiegherà." Così scriveva nel mandare la pulzelletta che *voleva esser letta*; e ognun vede chi sia quel *Giano,* che dovea spiegarne l' oscurissima sentenza. Chiunque poi non ignora che Frate Alberto Magno ha scritto un libro intorno ai segreti delle donne barbute (*De Secretis Mulierum*) scorgerà chi sieno que' *molti Frati Alberti,* dal poeta enigmatico accennati, che potean intendere i segreti della pulzelletta sua, restia ad entrare *nell' intelletto altrui.*

sono adesso gli stessissimi ch'erano allora, poichè la natura e l'umanità non cambiano.

E per non dipartirci dal nostro assunto, il tutto si restringe a persuaderci che quell' inverisimile Amor Platonico verso una donna indefinibile, quell'amore che fè la frenesia de' nostri maggiori, altro non è che un amor allegorico verso *l'universale pulcritudine di tutta la generazione umana*, come disse il Ficino nel trattato che ne compose, cioè un amore verso l' umanità: caratteristica di quella società che si vanta ed è antichissima, la quale in tutt'i suoi libri rituali consacra come massima spesso ripetuta *amore a tutto il genere umano*.

Non mi vergognerò di confessare che, a dispetto di ogni meditazione, mal giungo a discernere quella scienza segreta, che tanti sommi uomini dell' età andate ricercarono con avidità, e con passione professarono. Abbia chi l'ha il coraggio di pronunziar la condanna sopra un popolo di sapienti illustri e di personaggi eccelsi, che non sol per alta dottrina, ma per costumi purissimi, son astri luminosi da servir di guida ad altrui. Io per me, senza por bocca in quello che ignoro, non tacerò quel che so per sicuro, cioè che la morale di questa società è santissima, e non diversa, oso dirlo, da quella dello stesso Vangelo.

La religion di Gesù Cristo appellasi *religion d'amore*, perchè sopra due cardinali amori si appoggia, espressi dallo stesso Verbo incarnato che li proclamò, amor verso Dio, amor verso l'uomo; e questa società scrive nel suo rituale: "Attendi dunque alle parole del nostro maestro Gesù Cristo: '*Diliges* Dominum Deum tuum ex toto *corde* tuo, et in tota *anima* tua, et in tota *mente* tua. Hoc est maximum et primum mandatum. Secundum autem *simile* est huic: *Diliges* proximum tuum sicut te ipsum. Ex his duobus mandatis *universa lex pendet*, et prophetæ*." Nè questo secondo amore è da essa diretto verso una sola classe di uomini, nè contraddetto dall' anticristiano principio della intolleranza, onde rampolla quell'odio maligno che il distrugge: agli occhi suoi spariscono le differenze di caste, di nazioni, di lingue, di culti: l'esser uomo e l'esser prossimo son

* Tratto dal grado di Cavaliere del San Sepolcro. (Light on Mas. p. 172.)

per essa sinonimi. Quindi canta l'*amore* di colui che l'alto precetto santificò*; e insegna ai suoi proseliti non solo ad amarsi l'un l'altro, ma ad amare tutti gli uomini senza distinzione, talchè i due sostegni dell' ultima ascension misteriosa son così espressi nel rito: "Il primo è *l'amor di Dio*, il secondo l'*amor del prossimo* †." Santissima dottrina, che ridotta in costante pratica universale farebbe della terra un paradiso ‡.

I suoi volumi, che omai son molti, respirano tutti un tale *amore*, onde uno de' più zelanti suoi sostenitori scrivea: "Per l' esercizio del fraterno *amore* noi ci avvezziamo a riguardare l' universa specie umana come una sola famiglia, sì gli alti che i bassi, sì i ricchi che i poveri; poichè tutti siamo stati creati dall' Essere Supremo, e mandati nel mondo per assisterci e proteggerci a vicenda. Su questo fondamento la Massoneria riunisce gli uomini di tutte le contrade, di tutte le sette, di tutte le opinioni, e stringe in amicizia verace coloro che, senza essa, sarebber rimasti divisi per sempre§."

L' emblematico corso del proselito riceve impulso da un tale *amore*; onde dopo la più solenne iniziazione ei fa questa preghiera: "Tu ci hai *amato*, O Signor nostro Iddio, con eterno *amore*; tu ci hai risparmiato, O nostro Padre e Re, per *amore* del tuo gran nome, e per *amore* del nostro padre che in te confidò, al quale tu insegnasti gli statuti della vita.... Noi ti supplichiamo di porre *intelletto* nel nostro *cuore*, affinchè possiamo capire, insegnare, serbare, eseguire, e compiere tutte le parole della tua dottrina, della tua legge d'*amore*.... Tu, nostro Re, hai fatto sì che noi aderissimo al tuo gran nome per lodarti in *amore*, per essere a te uniti, e per *amare* il tuo nome. Bene-

* "Men on earth and saints above
Sing the great Redeemer's *love*." (Light on Mas. p. 228.)

† "They have made a solemn promise *to love* each other....*fraternal love* among men in general." (pp. 263, 265.) "*Q.* What design have these two supporters? *A.* The first is *the love of God*, and the other *the love of our neighbours*." (p. 287.)

‡ Era questo lo spirito della chiesa primitiva, di non far distinzione nell' amor del prossimo, come mostreremo altrove con autorità venerande.

§ Ashe, Masonic Manual, p. 86.

detto sii tu, O Signore Iddio, che sciegliesti il tuo popolo d'Israele in *amore* *."

I canti rituali di una tal società, e in tutte le favelle, han caratteristica impronta di un tal *amore* †. Nel corso de' gradi,

* "A prayer repeated in the Royal Arch Lodge at Jerusalem: Thou hast *loved* us, O Lord our God, with eternal *love*; thou hast spared us with great and exceeding patience, our Father and our King, for thy great name's sake, and for our father's sake who trusted in thee, to whom thou didst teach the statutes of life.... Have mercy upon us, we beseech thee, and put *understanding* into our *hearts*, that we may understand, be wise, hear, learn, teach, keep, do and perform all the words of thy doctrine, of thy law in *love*....Thou, our King, hast caused us to cleave to thy great name, in love to praise thee, and to be united to thee, and to love thy name. Blessed art thou, O Lord God, who hast chosen thy people Israel in *love*." (L. Dermott, Ahiman Rezon, p. 43. London, 1764.)

† Eccone alcuni esempj, e ci limitiamo a qualche tratto di un libro solo:

"Sublime are our maxims, our plan from above,
As the creation antique, and cemented by *love*.
Hence harmony springs, 't is cement of *love*,
Free freedom on earth, and bright union above.
Let Masons ever live in love,
Let harmony their blessings prove.

Live, Freemasons, Freemasons, *live* and *love*,
And shew that your types are from above.
Our lodge now composed of honest free hearts,
Our master most freely his secrets imparts;
And so we improve
In knowledge and in *love*.

We with god-like science talk,
And with fair Astrea walk,
While we celebrate the *nine*,
And the wonder of the trine,
While the angels sing above,
And we below of peace and *love*.
Nor let the dear maid
Our mysteries dread,
Nor think them repugnant to *love*:
To beauty we bend
And her empire defend,
Her empire derived from above.

Our actions are bright, and *our lives spent in love*
At length will be happy in the grand lodge above."

(Tratto dall'*Ahiman Rezon* di Lor. Dermott.)

quest'*amore* fa l'essenza di parecchie funzioni emblematiche. Nel nome di questo *amore* vien misteriosamente sigillato o chiuso il cuor del neofito, nel grado di Cavaliere della Marca Cristiana: "Sia l'*amore* un suggello sul tuo *cuore*, poichè l'*amore* è più forte della morte: l'*amore* è il dono di Dio*." Nella cena, che distingue il grado di Cavaliere del San Sepolcro, "i sette candidati s' inginocchiano a piè dell' altare, e il prelato prendendo il pane dice: Fratelli, mangiate tutti questo pane in *amore*†." Il Principe di Gerusalemme, nel grado che ne porta il nome, giura di regolare i suoi fratelli in *amore*‡. E come la vita de' proseliti è caratterizzata da un tale *amore* ("Let Masons ever *live in love*"), così pure la morte è accompagnata da voti dell'*amore* medesimo; onde fin ne' funerali è ripetuta l' antifona: "*Possiamo tutti vivere e morire in amore: così sia*§." Il santo che fu eletto patrono della società è l'apostolo dell' *amore*; gli scritti di lui son quasi il codice della di lei dottrina, perchè predicano il santo *amore* verso Dio e verso l' uomo. L' estremo passo di tutto il mistico corso è quello che mena dal Pellicano alla Colomba, uccello d'amore‖, e lì si arresta e posa.

L' essenza costitutiva del Paradiso di Dante, detto da lui *ciel pien d'amore* (Purg. xxvi.) è appunto un tale *amore*, ch' ei promiscuamente chiama anche *carità*. Il poeta pellegrino non è ammesso all' ultima visione, se non dopo aver subito uno scrutinio intorno alla Fede, alla Speranza ed alla Carità¶; e il

* "As a seal in thyne *heart*, for *love* is stronger than death: *love* is the gift of God." (Light on Mas. p. 169.)

† "Brethren, eat all this bread in *love*." (Ivi, p. 173.)

‡ "... to rule them in *love*." (Ivi, p. 537.)

§ "May we live and die in *love*: so mote it be." Vedi la descrizione de' Funerali Muratorj in Freemason's Library, p. 118; in Freemason's Monitor, p. 127; in Preston's Illustrations of Masonry; in Ashe's Masonic Manual, p. 237.

‖ Vedine la stampa incisa dell'ultimo grado, nel libro intitolato Les Francs-Maçons: Amsterd. 1774.

¶ Nel grado che a quella finzione Dantesca corrisponde si legge: "How were you admitted to this degree?" "By the three theological virtues, Faith, Hope and Charity."—"Do you know the *Pelican*?"—"I do: among us it is a

maestro che intorno a quest' ultima lo esamina è quel medesimo apostolo dell'*amore* che insegnò con le sue inspirate carte: "Deum nemo vidit unquam; si diligamus invicem, *Deus in nobis manet*, et charitas ejus in nobis perfecta est. In hoc cognoscimus quoniam *in eo manemus*, *et ipse in nobis*, quoniam de Spiritu suo dedit nobis." (Joan. Epist. I. cap. iv. 12.) Onde quando poi il poeta pellegrino asserisce aver veduto Iddio, ei volle significarci averlo veduto in sè stesso, e nella sua anima immortale che di quello è similitudine, e nella quale, soddisfatto a quel precetto, Iddio rimanea. Ei lo descrive come visione esterna, sebbene *Deum nemo vidit unquam*, per dirci che fuori di sè era il tipo di cui in sè era l'immagine. E in quel luogo medesimo ove si costituisce discepolo di Giovanni nella dottrina d'Amore, ei denomina quel suo maestro così: "Colui che giacque sopra il petto del nostro *Pellicano* *;" e il *Pellicano* è il simbolo caratteristico di quel grado in cui il proselito, sotto l'aspetto di pellegrino con un bordone in mano, dice prender per guide del suo viaggio la Fede, la Speranza e la Carità;

---

symbol of the Saviour of the world, and of his perfect humanity."—"What is the object of this degree?" "To lead us to respect the decrees of the Most High, to render homage to the supreme Architect, and always *to humble us before Him who is able to reinstamp his image on us.* That is the object of every true Mason." E perciò viene insinuato al proselito che figura un pellegrino con un bordone cinto di palma, e che dee ristampar in sè quella immagine, "to procure three pairs of gloves (one pair of which must be women's), and two sticks of fine sealing-wax for the seals." La parola sacra di questo grado è *Emmanuel*, che suona *Dio è con noi*. (Light on Mas. pp. 320, 321, 322.) Dante, che dopo la immersione in Lete è rinato a vita nuova, ha un dialogo con la sua mistica donna: ella gl' impone di portar dentro a sè dipinte le sue parole, "per quello

> Che si reca il bordon di palma cinto.
> Ed ei: *Sì come cera di suggello*,
> Che la figura impressa non trasmuta,
> *Segnato è or di voi lo mio cervello*." (Purg. ult.)

* Parad. xxv.; e nel seg. è esposta la dottrina d'Amore, che comincia così:

> "Lo ben che fa contenta questa corte
> Alfa ed Omega è di quanto scrittura
> Mi legge *Amore*, o lievemente o forte."

in cui ha due verghe di cera da suggello, e umiliandosi innanzi al sommo Fattore, che può nella corretta fattura rimprimere la propria immagine già dalla colpa cancellata, ripete, per parola sacra, *Emmanuel*, cioè *Nobiscum Deus*. "L'amour pour Dieu et l'amour envers le prochain regnent dans le ciel et le constituent.... Dieu est l'Amour.... l'Amour est le feu qui fait la vie des anges." (Swedenborg.)

Nel libro rituale del Dr. Hemming, innanzi citato, si legge così: "The covering of a Freemason's lodge is a celestial canopy of divers colours, even as the heavens. The way by which we, as Masons, hope to arrive at it, is by the assistance of a ladder, called *Jacob's ladder*: it is composed of many staves... there are three principal ones, Faith, Hope and Charity;" e con particolarità è dichiarato: "*But Charity comprehends the whole,* and the Mason who is possessed of that virtue, in its most noble sense, may justly be deemed to have attained the summit of his profession, an ethereal mansion, veiled from the mortal eye by *seven stars*." Per mezzo delle *sette stelle*, che divennero ninfe quaggiù, Dante fu nel Paradiso terrestre introdotto alla iniziazion de' misteri; per mezzo delle *sette stelle* che divennero mansioni lassù, ei fu introdotto a' misteri del Paradiso celeste; e nella terza stella, che corrisponde alla terza virtù (Amore o Carità), andremo a visitarlo nel capitolo seguente.

Nella Seconda Parte della presente opera, dove tracciammo il cammin segreto di questa società a traverso de' secoli, scorgemmo che, nel passare dalle scuole de' filosofi a quelle de' cristiani, ella prese il carattere di "religion d 'amore," detta perciò dello Spirito Santo. Mostrammo poi non essere stata altro se non questa la perseguitata setta antica la quale *confondeva l'amore con la religione*. Vedemmo in seguito che gl'innumerevoli scritti del medio evo i quali trattano d'amore, ridotto ad *arte* o *scienza*, sotto frutti di questa vetustissima scuola velata. Osservammo che il mezzo per cui passò dall' oriente all' occidente fu quello de' Paoliziani che migrarono in Italia e Spagna. Rammentammo principi di gran reami, o reggitori di minori dominj, i quali entrarono nelle arcane associazioni, e

le accreditarono, e le ampliarono; facemmo vedere che, al loro esempio, gl' intelletti più eminenti vi si dedicarono con ardore, e ne furono promotori zelantissimi.

Non dee far perciò maraviglia il trovar l' amore confuso con la religione nelle opere di molti segnalati ingegni, ch' eran proseliti ed apostoli di quella ereditaria sapienza; e tali furon principalmente Dante e Petrarca.

Riflette l' abate Costain de Pusignan che in que' tempi "on voit le mot *amour* divinisé;" e nel parlare dell' amante di Laura aggiunge: "Cet *amour*, si long-temps honoré par les chevaliers, et si mal entendu dans les siècles où il n'a plus existé, eut la plus noble origine: il étoit compris dans les vœux que faisoient les prémiers *Chevaliers du Temple*, et les *Chevaliers de Rhodes*. La formule portoit '*Religio*, *Fides*, CHARITAS:' la même promesse fut faite à l'autel par les parrains et les marraines du futur chevalier français. Selon Froissard, on promettoit pour lui '*Religion*, *Fidélite* et AMOUR,' ce qui revient à la première formule. Le chevalier ne promettoit donc qu'un *amour religieux*.—Autant cet amour de devoir étoit noble et bien entendu, autant il est devenu inconcevable et suspect chez un peuple qu'une extrême civilization décompose. Pétrarque, qui *étoit dans le sens de cette ancienne chevalerie*, connue de son temps, *ne se sert dans ses vers du nom d'*AMOUR *que dans cette noble acceptation*, que les poëtes les plus discrets ne connoissent plus*." Le stessissime parole possono ripetersi riguardo a Dante ed a molti altri.

Dopo aver dato non lieve saggio di questo allegorico Amore, secondo quel che ci risultò dal penultimo capitolo (del Nascere a Vita Nuova); dopo averne indicata l' origine persiana e l'indole misteriosa nel capitolo precedente (dell'Amor Platonico); dopo aver discorso delle sue chiavi in questo, e fatto uso di esse per aprire i segreti di Dante; dopo aver in somma mostrato a qual lato dobbiam dirigerci per ottenerne possesso; trarremo pro da tanta preparazione di cose; e collegando ciò che dicemmo della Vita Nuova con ciò che direm del Convito, proverem

* La Muse de Pétrarque dans les Collines de Vaucluse, chap. 1. Paris, 1819.

sempre più che il poeta ghibellino è degli enigmi suoi la Sfinge e l'Edipo insieme.

E per chiudere questo capitolo con la medesima immagine con cui l'aprimmo, diremo che bellissima è l'interpretazione di questa favola greca secondo vien esposta dall'acuto ingegno dell'immortal Bacone; e ne faremo cenno con qualche modificazione, in cui aderiremo a Court de Gebelin.

La *Sfinge* (che suona *io lego* o *inviluppo*) figura la scienza enigmatica, ond'è che in Egitto le sfingi ponevansi all'ingresso de' templi che introducevano a tale scienza. *Edipo* significa *piedi gonfj*, piedi perforati ed infermi, secondo la leggenda. La scena è Tebe in Beozia (ove giunse Cadmo che presso una fonte fu cangiato in serpente, e onde uscì Ercole, figura dell'iniziato, che scese nell'Inferno e salì in Cielo a ricevere il premio de' suoi travagli), sorgente di moltissime favole greche*.

La Sfinge, multimembre accozzamento mostruoso e bizzarro (tal è la scienza enigmatica), ha femineo volto e soave voce (estrinseche attrattive e grazie di tale scienza), ha sul dorso due larghe ali (con cui s'invola all'altrui intelligenza); e posta sul monte *Ficeo* (che vale *sottile, accorto*), o alle porte di Tebe (come a quelle de' tempj), propone difficili enigmi a chi giunge, i quali le furono insegnati dalle Muse (simbolo de' cieli ascendenti, o de' gradi successivi): chi non sa sciorli ne riceve la morte (riman nell'errore), chi giunge a solverli vedrà morire

* L'essenza di tali favole tebane può ritrarsi in gran parte dalla misteriosa Tavola di Cebete tebano, la quale in figure enigmatiche espone la scienza occulta, insegnata nella scuola della sua patria; ond'è che fin dal principio fa avvertimento, che se il lettore *intende* quel ch'ei dice può trarne *beatitudine* e *salute*, altrimenti glien deriverà miseria per tutta la vita: "Conciossiacosachè la dichiarazione *al ravviluppato favellar della Sfinge forte si rassomiglia*: il quale se da alcuno era pienamente compreso, colui la sua salvezza otteneva; ma se non l'avesse capito era dalla Sfinge condotto a morte." (Traduz. di A. Mascardi.) "The Sphynx was the Egyptian symbol of profound theological mystery, and it was therefore that they were placed in long avenues before the temples of the Egyptian gods. They are *black*, in allusion to the obscure nature of the deity and his attributes. Egyptian priests assigned to their mysterious enigmas three different senses: the one physical, the others moral and theological." (Th. Maurice, Indian Antiquities.)

la Sfinge (sparir l'enigma), e alzerà sè stesso al grado di *re**. Niuno seppe sciorre il primo enigma che la Sfinge propose, eccetto l' uomo dai piè infermi e lenti; perchè chi non va ben adagio, e non si arresta a considerar minutamente ogni minima cosa (di che offriam noi stessi una pruova), non riesce a tanta impresa. Quel primo enigma ch' ella propose riguardava l' *uomo* nelle sue età successive. Edipo sciolse il nodo, e la Sfinge cessò di essere.

Tutto il resto di questa favola, la quale ha per teatro quella città che fu elevata al suon della lira dalle sette corde, *Tebe*, che altri interpretano *nave*, altri *città delle stelle*, tutto è della stessa tempra. Edipo che uccide il padre, senza conoscerlo, e divien, senza saperlo, marito della madre, genitore e fratello de' figli, i quali regnano alternativamente, e vicendevolmente si uccidono, oggetto della tragedia de' *Sette a Tebe*†, ecc., Edipo che si cava volontariamente gli occhi, al riconoscere in Giocasta la madre e la moglie d' un figlio, la madre e la nonna di altri figli, ecc. tutto è parimente significante, ed esprime non la cognazione della regia stirpe tebana, ma la genesi delle segrete relazioni mentali, poichè quelle finte persone sono idee personificate, che ne' misteri deciferate venivano.

Ben dice quel sommo Bacone che l' antichità primitiva è non solamente veneranda pel tempo, ma anche ammiranda per l'ingegno; ond' è ch' ei rassomiglia le allegorie con cui ella istruiva gli uomini a effigiati scrigni, pieni di gemme preziosissime. Chi si ostina (egli scrive) a non veder in esse se non la faccia esterna, tal sia di lui; nè io m' accapiglierò con chicchessia perchè assuma gli occhi miei, ma ne compiangerò la vista fosca e il cervello ottuso.

* Diverrà tale, da dominar su gli altri. Re vale altresì sapiente: "Chi è sapiente è re," diceano gli Stoici. "Te sopra te corono e mitrio," dice Virgilio a Dante, nel termine della mistica purgazione.

† Questa tragedia costò ben cara al suo autore: "Echyle manqua de perdre la vie par le seul soupçon qu'il vouloit dans une de ses pieces revéler les mystères auxquels il avoit été initié." (Reghellini, Esprit du Dogme de la Franche-Maçon. p. 322.)

CAPITOLO OTTAVO.

DEL TERZO CIELO.

Può ben asserirsi e meglio provarsi, che la Vita Nuova e'l Convito non sono due opere diverse, ma due parti d'un' opera sola, cioè l' enigma e lo scioglimento. L' autore stesso c' informa avere scritta la seconda per giovare la prima, e noi sempre più mostreremo non esservi nodo di questa che non possa disciorsi per mezzo di quella. Tutto ciò che nella Vita Nuova è offerto come reale esistenza, è cangiata nel Convito in mentale concetto; in guisa che, nel passare dall' una all' altro, ti sembra aver fatto tragitto dal mondo delle cose a quello delle idee; sino al punto che quanto lì ti parea persona qui ti si muta in figura. Siccome però il poeta ghibellino fè di essi quasi una doppia guida da introdurre il conoscitore del linguaggio mistico dalla più bassa platea sino al più alto proscenio di quel magico teatro, ove pose in azione i personaggi mascherati della sua Divina Commedia, così non perderemo di vista lo scopo ch' egli ebbe in mira, e con ciò comprenderemo quello che in gergo è detto *mondo spirituale* e *mondo terrestre*.

Scrivea quello Swedenborg che fè lo stesso viaggio di lui: "J'atteste en toute VÉRITÉ, que le Seigneur a deigné me choisir pour enseigner sa doctrine; j'atteste, qu'ayant été plusieurs années dans le monde *spirituel*, et dans le monde *terrestre*, j'ai vu les *Cieux* et les *Enfers**; que j'ai conversé mille fois avec les anges et les esprits; que le Seigneur lui même

* "Il y a entre les *bons* et les *mechans* la même différence qui existe entre le *Ciel* et l'*Enfer*. Tout ce qui est bien et dans l'ordre correspond au *Ciel*, tout ce qui est mal et contre l'ordre correspond à l'*Enfer*. Le bon et le vrai se rapportent au *Ciel*, le mal et le faux se rapportent à l'*Enfer*. Vouloir et faire le bien du prochain, sans aucune vue mercénaire, *c'est avoir le Ciel en soi, c'est être dans la société des anges*." (Swedenborg.) Modo antico di figurare si è questo: "Dapprima con l' aspetto delle *divine*

*a ouvert les yeux de mon esprit**." Da quest' uomo, sì ben informato delle cose di quaggiù e di lassù, potremo aver perciò qualche importante notizia: or dunque *favete linguis*, giacchè è dottore *trilingue* de' più matricolati †.

---

cose eran riguardate *tutte le cose umane*." (Vico, Scienza Nuova, cap. 34.) "Les objets *spirituels* sont représentés dans les *naturels*, et ce qui est représenté est représentatif et correspondance. La science des correspondances étoit chez les anciens *la science des sciences*. Cette science fut connue des orientaux et des Egyptiens, qui l'exprimèrent par des signes et par des hièroglyphes, les quels furent méconnus dans la suite des temps, et produisirent l'idolatrie." (Swedenborg.)

* "La science des correspondances peut seul *ouvrir les yeux de l'esprit*, devoiler le monde spirituel, et faire connoître ce qui ne tombe pas sous les sens corporels. Le sens littéral de la parole est *la base et le contenant* du sens spirituel: tous deux sont unis comme le corps et l'âme." Così Swedenborg medesimo, il quale scrive ancora che "l'ange porte en soi son ciel," che "le ciel a la forme d'un homme," e che "la lumière divine éclaire *la vue intérieure* des anges, et *leur vue extérieure* qui réside dans les yeux." E già vedemmo che l' uomo interno, con forma di cielo, ha per occhi il Sole e la Luna, detti *i due occhi del cielo*, i quali corrispondono agli occhi dell'uomo esterno. Insegnano i catechismi che il tempio de' Muratori figura l' universo, onde ha volta stellata con sole e luna; ma insegnano ancora che quel tempio stesso figura il corpo del proselito: "The temple represents our body." (Light on Masonry, p. 266.) Quindi se il tempio figura il Cosmo o l' universo, il sole e la luna son fuori del proselito; ma se figura il Microcosmo o l' uomo, puoi di lui dire con gl' Indiani: "Il cielo è il suo capo, *il sole e la luna son gli occhi suoi*." (Vedi dietro, p. 75.) E s'ei considera in quel tempio l' immagine di sè stesso, fuori di sè, capirai perchè dica che *i suoi occhi son fuori degl'istrumenti loro*. Ecco spiegato il mistero, lo ripetiamo.

† "*Odi profanum vulgus et arceo: Favete linguis*:" così Orazio, che, allontanati i profani, si dichiara subito dopo "*Musarum sacerdos*;" e sappiamo che le nove Muse figuravano i nove cieli, e questi i gradi della scienza. Là dove ei dice a Valgio: "*Tu semper urges flebilibus modis Mysten ademtum*," annota il Jani, che "*Mysten*, agnomen domesticum privatim dederit, quod *initiatus* esset in certis quibusdam mysteriis, forte *Musarum*." E perciò il *Musarum sacerdos* scrisse *Favete linguis...canto*. Accennammo altrove ch' ei si valea di mistica favella, di che citammo un esempio nella sua terza ode, diretta a Virgilio che partiva per la Grecia. Vedemmo ivi ch' ei comincia con invocar propizj alla nave, che portava *la metà dell'Anima sua* ("*dimidium Animæ meæ*,") la terza stella planetaria e 'l terzo segno zodiacale, Venere e i Gemelli; e vedremo più in là che la *nave* figura appunto l' iniziazione ai misteri. Se ei, qual sacerdote delle Muse, esprimeva i mistici sensi di tutte e nove, dovea dire *Favete linguis...canto*.

" Les anges du *troisième ciel* sont tels, parce qu'ils sont dans l'*amour du Seigneur,* qui ouvre le *troisième dégré de l'esprit intérieur,* lequel est le receptacle de toute la sagesse *. Ces anges du *troisième ciel* croissent en sagesse par le moyen de l'*oreille,* et non par le moyen des *yeux*: l'oreille correspond à la *perception,* et l'œuil à l'*intelligence.* Par cette science on sait que l'homme *renait après sa mort,* qu'il a un corps, une figure, des sens, comme sur la terre, excepté qu'au lieu d'être matériel cet homme est *spirituel,* mais réellement et très-parfaitement homme; que dans le monde spirituel il voit les mêmes objets, et il vit et agit avec ses semblables comme dans le monde terrestre; que la lumière correspond à l'*Intendement* de l'homme, et la chaleur à sa *Volonté*; qu'il y a *trois dégrés* dans la vie, les quels correspondent aux *trois cieux* :" onde il *terzo grado* corrisponde al *terzo cielo,* come più e più volte dicemmo coi libri rituali alla mano; infatti nel grado intitolato " La Chiave della Massoneria " è detto al proselito:

" *Le sette stelle* rappresentano *i sette principali e differenti gradi,* pei quali vi convien passare, onde ottenere l'altezza della gloria."

" Quali sono i nomi de' *sette pianeti*?" E la risposta li nomina ad uno ad uno. Curioso è però l'osservare che la loro serie è in quest'ordine confuso: *Sole, Luna, Marte, Giove, Venere, Mercurio, Saturno*; in cui, come ognun vede, *Venere* è il terzo pianeta in ordine retrogrado: anche questo sarà forse un mistero †.

Ora che siamo informati delle belle cose note agli spiriti del

* " Il y a *trois dégrés* dans la vie, les quels correspondent aux *trois cieux*; l'esprit de l'homme est distingué et divisé en *trois dégrés,* le naturel, le spirituel et le céleste." (Swedenborg.) I due ultimi rispondono ai sensi mistici, e 'l primo al letterale; poichè questi *gradi,* in cui lo spirito dell'uomo è diviso, sono i *gradi* della scienza occulta, insiti in esso.

† " What are the names of the seven planets ?—Sun, Moon, Mars, Jupiter, Venus, Mercury, and Saturn." Vedi per ambe le citazioni *Light on Masonry,* pp. 261, 267. E' da riflettere che anche i giorni della settimana, i quali corrispondono ai sette pianeti, trovansi mal ordinati così: Lunedì, Martedì, Mercoledì, Giovedì, Venerdì, Sabato, Domenica: dove il dì di *Venere* è anche terzo in ordine inverso.

terzo cielo (e non son mica tutte, vegga l'altre chi ne ha voglia*) torniamo a Dante; e *favete linguis*, perchè con più d'una lingua ei parlava a quegli spiriti che sicuramente l' *intendevano*.

Nel Convito comentando la prima mistica canzone, la quale, per sua confessione, ha *il di dentro* e *il di fuori*, comincia così:

> Voi che *intendendo* il terzo ciel movete,
> Udite il favellar ch' è nel mio core,
> Ch' io *nol so dire altrui*, sì mi par nuovo;

e così annota: "E' da sapere *chi* e *quanti* sono costoro che sono chiamati alla udienza mia; e qual è questo *terzo cielo*, il quale dico loro muovere; e prima dirò del cielo, poi dirò di loro a cui io parlo; avvegnachè quelle cose, *per rispetto alla* VERITÀ, assai poco sapere si possono."

Discorrendo delle gerarchie celestiali, scrive che la loro sicura esistenza si ritrae "*per molte maniere di parlare*;" e molte, come dicemmo, n'erano state introdotte da Federico Secondo, e adottate dai dottori trilingui; e subito dopo aggiunge: "Noi semo di ciò ammaestrati da colui che *le fece*, da colui che *le conserva*, cioè dallo Imperatore dell' Universo ch' è Cristo, figliuolo del Sovrano Iddio, e figliuolo di Maria Vergine, femmina veramente; e figliuolo di Gioacchino e d'Adamo uomo vero†, *il quale* fu morto da noi, perchè ci recò vita‡, *il quale fu luce che illumina noi nelle tenebre* §, siccome dice Giovanni Evangelista; e disse a noi la VERITÀ di queste cose, che noi sapere senza lui non potevamo, nè vedere veramente. La prima cosa e 'l primo *segreto* che ne mostrò fu una delle creature predette; ciò fu quello suo grande legato che venne a Maria, giovinetta don-

* Fra le altre cose Swedenborg narra una sua visione in cui "le Soleil du ciel se montre, et ce soleil n'est autre chose que le Seigneur; mais il n'est vu que des anges du *troisième ciel*: les autres n'en voient que la lumière."

† Linguaggio furbesco: *Cristo* suona *unto*, e l' Imperadore era detto un prodotto dell' Impero. La setta veniva appellata *Maria*; e Dante si figurò in *Adamo*, perchè creatore del nuovo gergo. Le pruove di ciò sono non solo in questa opera ma nello Spir. Antip. e nel Com. Anal. della Commedia.

‡ *Il quale* a chi si riferisce, ad Adamo, o a quello ch' è più innanzi? La stessa domanda fo pel secondo *il quale*, che tosto segue.

§ La stessa frase usa, nell' indicare *il gergo nuovo*, ch' ei sostitui a quello ch' erasi prima usato: "Questo sarà luce nuova, *sole nuovo*, il quale surgerà

zella di tredici anni, da parte del sanatore celestiale *." Segue di più a dire che *Santa Chiesa, Sposa e Segretaria di Cristo, Imperatore dell' Universo* ("della quale dice Salomone: Chi è questa che scende dal deserto *piena di quelle cose che dilettano,* appoggiata sopra l' amico suo?"), "dice, crede e predica queste nobilissime creature *quasi innumerabili,* e partele per *tre* gerarchie, ch' è a dire *tre* principati santi, ovvero divini; e ciascuna gerarchia ha *tre* ordini; sicchè *nove* ordini di creature spirituali la Chiesa tiene e afferma †. Lo primo è quello degli Angeli, lo secondo degli Arcangeli, lo terzo de' Troni; prima gerarchia, non prima quanto a nobiltà, ma quanto *a nostro salire a loro altezza* ‡. Poi sono le Dominazioni, le Virtuti, li Principati: seconda gerarchia. Poi le Potestati, li Cherubini, li Serafini: terza gerarchia. Ed è potissima ragione della loro speculazione e il *numero* in che sono le gerarchie, e il *numero* in che sono gli ordini. Chè, conciossiachè la Maestà Divina sia in tre persone ch' hanno una sostanza, di loro si puote

---

ove l' usato tramonterà, e *darà luce a coloro che sono in tenebre.*" (Convito.) Il tutto sta a conoscere il senso interno del gergo nuovo, detto da lui sole nuovo: "Ce sens intérieur a été devoilé à quelques hommes, et sur tout par les anges, qui aperçoivent dans la *parole* tout autre chose que ce que l'homme y voit: pour les anges mêmes il y a *deux sens internes.*" (Swedenborg.) L' uomo ne vede un solo, il *letterale,* e l' angelo due di più; il primo è esterno, o *aperto,* e i due sono interni o *chiusi,* onde han bisogno di due chiavi.

* Nel Paradiso cangiò questo legato in corona che va a posarsi in fronte a Maria; e nel Purgatorio cantò di lui:

"L'Angiol che venne in terra col decreto
Della molti anni lagrimata pace,
Ch' *aperse il ciel* dal lungo suo divieto,
Giurato si saria che dicesse ave;
Però ch' ivi era immaginata quella
Ch' ad aprir l'alto Amor volse la chiave."

† Dal *nove* di tali ordini ritrarrà più sotto la cagione di chiamar *nove* la donna sua, ossia il complesso della scienza occulta in sua *mente* impressa.

‡ Frase dubbia, che può riferirsi tanto al suo *salire* mistico nel poema, dove fa la stessa enumerazione e distribuzione, quanto al suo *salire* a tal nobiltà ch' esprime. Avverto il lettore che nel trascrivere accorcio *qualcuna* delle ingarbugliate frasi del testo: vegga chi vuole come ivi giacciono.

triplicemente contemplare." E di ciascuna delle tre discorrendo, dice infatti come può di ognuna contemplarsi; indi soggiunge: "Perchè convengono essere *nove* maniere di spiriti contemplanti, a mirare nella *luce* che sola sè medesima vede compiutamente. E non è da tacere una parola: dico che di tutti questi *nove* ordini *si perdettero alquanti*, tosto che furono creati, forse in numero della *decima* parte, alla quale restaurare fu l'umana natura poi creata." Da ultimo, scendendo al suo scopo, cioè agli spiriti del *terzo cielo*, conchiude con dire ch' essi, "naturati dall' amore del Santo Spirito, fanno la loro operazione connaturale ad essi, cioè lo movimento di quello *cielo* pieno d'amore *, dal quale prende la forma del detto cielo uno ardore virtuoso †, per lo quale le anime di quaggiù s' accendono ad amare, secondo la loro disposizione." Più in là udremo ciò che ne andò significando di questo cielo medesimo; e per ora ripeterò con lui: "Basti ciò che ho detto della VERITÀ *del terzo cielo*, del quale al presente intendo."

E' bene stabilire innanzi tratto che la divisione delle tre gerarchie celesti fatta da Dante risponde a quella dell' ordine segreto che figura il cielo. I primi spiriti della prima gerarchia

* A questo *cielo pieno d'amore* augura l'ascensione agli amanti "che son contenti nel foco," fra cui sono Guido Guinicelli, padre di tutt' i cantori d'Amore in Italia, e Arnaldo Daniello, gran maestro d'Amore in Provenza. Onde dice al primo, mentre andava a cercare i suoi due occhi nel cielo, dietro la guida di quel Virgilio, o gergo personificato, che *guidava in alto gli occhi suoi*:

> "Quinci su vo per non esser più *cieco*:
> Donna è di sopra, che n' acquista grazia,
> Perchè il mortal nel vostro mondo reco.
> Ma, deh, la vostra maggior voglia sazia
> Tosto divenga sì, che 'l ciel v' alberghi
> Ch' è *pien d'amore*, e più ampio si spazia." (Purg. xxvi.)

† "Je veux vous faire voir à l'*œil* ce que c'est la foi et la charité: à la place de la foi et de la charité, mettez la *chaleur* et la *lumière*, vous verrez clair. La foi dans son essence est la *Vérité* qui est la *Sagesse*; et la charité dans son essence est l'*Affection*, qui est l'*Amour*.—La *chaleur* du soleil spirituel est l'amour divin, et sa *lumière* est la sagesse divine: la *lumière* correspond à l'Intendement de l'homme, et la *chaleur* a sa Volonté. Par leur influence et correspondance on connoît l'homme *intérieur* et *extérieur*, et la différence qu'il y a entre le *spirituel* et le *naturel*." (Swedenborg.)

son *Angeli*, tanto secondo il poeta quanto secondo quell' ordine. Ecco un brano del suo catechismo.

"*D*. Comment s'appelle cet endroit ?—*R*. La maison du Soleil, de la Lune et des Étoiles.

"*D*. Qu'avez-vous trouvé?—*R*. On m'a placé entre les deux meilleurs *anges*.

"*D*. Par ordre de qui ?—*R*. Par celui du premier et du plus excellent *ange*.

"*D*. Qui vous a montré le chemin ?—*R*. L'un des meilleurs *anges* *.

"*D*. En quelle langue avez-vous parlé?— *R*. Dans une langue toute nouvelle †.

"*D*. Comment avez-vous parlé?—*R*. L'*ange* suprème m'apprenoit ce que j'avois à dire.

"*D*. Quelle place occupiez-vous ?—*R*. J'étois après les meilleurs *anges*, et devant les bons ‡."

E vien descritto come son vestiti "i migliori angeli"—"i buoni angeli"—"gli angeli semplici," e "l'angelo eccellentissimo." Onde Swedenborg, che in migliaia di luoghi parla di questi angeli, scrisse: "Io appartengo ad una società di angeli, in cui le cose spirituali e celesti sono materia ai nostri discorsi, sebbene in relazione alle cose del basso mondo."—"L' istante in cui l' uomo crede *morire* è precisamente quello in cui risuscita; e in quel punto medesimo entra nel mondo spirituale e in forma umana divien angelo: tutti gli angeli nuovi nel mondo degli spiriti son ricevuti dagli angeli antichi che gl' istruiscono." E parla degli angeli fanciulli, degli angeli dotti, degli angeli inglesi, degli angeli olandesi §, ecc.

Se poi elevandoti a gradi superiori ti sublimi ai più eminenti seggi di questo cielo, incontrerai Cherubini, Serafini, che, secondo la divisione fatta da Dante, sono i sommi nelle tre ge-

* Il libro stesso spiega: "Il appelle ses conducteurs des *Anges*, parce que ce sont des *Initiés*, qui lui donnent des instructions."

† E Dante scrive della *lingua nuova*: "Questo sarà *luce nuova*," ecc., e questa produsse la *Vita Nuova*.

‡ Les Francs-Maçons, etc. Amsterdam, 1774.

§ Vedi nello Spir. Antip. p. 394 e seg., intorno a siffatti Angeli.

rarchie da lui stabilite *. Così in quel grado eminente, in cui vedremo fra poco la Verità personificata, "il numero degli altri ufficiali (oltre chi presiede) è *sette*, e que' sette sono appellati coi nomi de' *Cherubini*;" e più su, "i sette Cherubini sono le immagini dei diletti della vita †."

E queste sono, senza ombra di dubbio, le gerarchie celestiali che Dante sì minutamente distinse nel Convito, e sì graficamente descrisse nella Commedia, queste e non altro: verità invincibile che trionfante emergerà dal velo da cui or ora la vedremo coperta.

Nella Vita Nuova, parlando della donna cui fingeva d'amare, cioè "di colei che mezza era stata nella retta linea che movea dalla gentilissima Beatrice e terminava negli *occhi suoi* ‡," scrive così: "Pensai di fare di questa gentil donna schermo alla Verità." (Ivi.) E più in là, favellando di Beatrice, aggiunge: "Conciossiacosachè, secondo Tolomeo, e secondo la cristiana Verità, *nove* sieno i cieli che si muovono, e secondo comunione astrologa, li detti cieli aoperino quaggiù secondo la loro abitudine insieme; questo numero *nove* fu amico di lei per dare ad intendere, che nella sua generazione *tutti nove li mobili cieli* perfettissima mente s'avevano insieme. Ma più sottilmente pensando, secondo la infallibile Verità, questo numero *nove* fu ella medesima, *per similitudine dico*, e ciò intendo così." E già udimmo come l'intendea, cioè ch'ella "era un *nove*, cioè un miracolo, la cui radice, cioè del miracolo, è solamente la mirabile Trinità." (Pp. 48, 49.) E ricordiamoci sempre che

* "Dans le 28me grade, qui est celui de Chevalier du Soleil, sept Francs-Maçons sont appellés *Chérubins*: ils représentent les *sept Anges* qui président aux *sept planètes*, sous le nom de Michel, Gabriel, Uriel, Zérachiel, Cramatiel, Raphael, e Isaphiel:" così nella Storia dell' Inquisizione scrive Llorente, il quale ritrasse le notizie di quell' opera dagli archivj dell' Inquisizione di Spagna, di cui egli era stato segretario.

† "The number of the other officers is *seven*, and they are called by the names of the *Cherubims*," (seguono i nomi espressi dal Llorente) "The *seven Cherubims* are the images of the delights of life." (Light on Masonry, pp. 254. 266.) Ed ecco i diletti della vita divenir persone.

‡ "... e terminava negli *occhi miei*" (p. 10.), i quali erano "*fuori degl' istrumenti loro*." (p. 23.)

scrive ciò della Beatrice della Vita Nuova, ossia della *creduta* figlia di Folco Portinari, e *creduta* moglie di Simone de' Bardi, ***indubitata donna*** per chi ignora la lingua degli angeli*.

Andiamo ora a scoprire la Verità lassù dove sono i ***Principi della Pietà, o Trinitarj Scozzesi,*** che hanno in deposito il mistero d' un tal ***nove*** dantesco da cinque secoli e più. Essi ci faran capire " che questo numero ***nove*** fu amico di lei, per dare ad intendere che nella sua generazione ***tutti nove li mobili cieli*** perfettissima mente s' aveano insieme;" talchè "più sottilmente pensando, secondo la infallibile Verità questo numero fu ella medesima;" essi posseggono i segreti del ***terzo cielo***; essi sanno perchè Dante coprì Beatrice di ***bianco, verde*** e ***rosso,*** con quelle parole:

> Sopra *candido* vel, cinta d' uliva,
> Donna m' apparve sotto *verde* manto,
> Vestita di color di *fiamma viva.* (Purg. xxx.)

Ecco che cosa io trovo scritto nell' alto grado che ha per titolo " Principe della Pietà, o Trinitario Scozzese†."

" Quest' assemblea ha nome il Terzo Cielo.

" La tapezzeria è ***verde,*** sostenuta da ***nove*** colonne‡, le quali, una ***bianca*** ed una ***rossa,*** si alternano a cerchio; e da ognuna delle quali sporge un candeliere che sostiene ***nove*** lumi, la cui totalità è di lumi ottantuno (quadrato di nove).

" Il baldacchino è ***verde, bianco*** e ***rosso.***

" Di lato all' altare s' erge una statua, che rappresenta la

* Leggi come il Fraticelli si ride di Mario Filelfo, del Canonico Biscioni, ed anche di *alcuni moderni* (il mio nome gli suona peccato), i quali sono giunti a negare che "la celebre Beatrice sia stata una donna come le altre;" e ci assicura che "*le sincere narrazioni della Vita Nuova parlano d'una vera e naturale passione,* siccome ogni non pregiudicato lettore potrà restar persuaso leggendo quell' elegante libretto." (Op. cit., pp. 74. 76.) Le parole che nel testo abbiam citate son di quel *libretto* (che Dante chiama sempre *libello,* ei sa perchè); e ve ne han altre molte, e dirò quasi tutte, dello stesso conio, in quelle *sincere narrazioni.*

† Vedi per quanto qui sotto diremo il *Light on Masonry,* p. 250, e segg.

‡ "*La tapezzeria è verde,*" quindi la donna è "*sotto verde manto.* Le *nove colonne* figurano i *nove cieli* (insiti nella testa del prosilito, come verrà indicato), i quali fan l' essenza di questo *terzo* sublimissimo.

VERITÀ *, coperta di *verde, bianco* e *rosso,* la quale è il *Palladio* dell' ordine.

"L'eccellentissimo *Principe della Pietà,* capo dell' assemblea, ha nella mano una freccia, la cui piuma, da un lato *verde* e dall' altro *rossa,* ha l'asta *bianca* e la punta d'*oro*. Coperto di larga tunica, *verde, bianca* e *rossa,* è coronato di un diadema di merletti, rilevato di *nove* punte. Ha un grembiale *rosso* orlato di *bianco,* nel mezzo del quale è dipinto un triangolo *bianco* e *verde,* e nel centro di esso un *Cuore* con la lettera ח †. Il gioiello che ha la forma d' un *triangolo equilatero* d' oro, nel cui centro è un *Cuore* d' oro con la stessa lettera ח, pende da un nastro *verde, bianco* e *rosso*; e la collana è anche *verde, bianca* e *rossa.*

"Tre passi eguali, da cominciarsi col piè sinistro, sono i passi di questo grado.

"Gli anni del Principe della Pietà son 81" (quadrato di 9)‡.

* Il Wecker, nel libro de' Segreti, riporta un passo di Cornelio Agrippa, che parla appunto di questa VERITA', nata "de la superstition cabalistique des Orphics, Gnostiques etc., lesquels ont inventé une cabale grécque, pervertissant tous les mystères de la foi chrétienne, les tirant aux lettres grécques et aux nombres; et de ceux-ci ils batissent un corps qu'ils appellent la VÉRITÉ." (Les Secrets, p. 778.) "This ancient philosophy, which constituted the basis of Gnosticism and Manicheism, may be pronounced the very essence of the Pythagorism and Orphism and Platonicism, and was the system of ancient Egypt and Persia." (Horæ Mosaicæ, vol. ii., lib. 2, sect. 2.

† Vedi nel Reghellini che significa una tal lettera ebraica. Udimmo che il Petrarca diceva alla sua donna: "Largata alfin dalle amorose *chiavi,* l'*Anima* esce dal *Cor* per seguir voi." E parlava a questa donna Verità, com' *ei medesimo* indica nel libro che intitolò *Secretum Meum.*

‡ Sentiremo da Dante un arzigogolo platonico intorno a quest' anni *ottantuno.* Egli scrive di più: "Avemo di Platone, del quale ottimamente si può dire che fosse naturato, ch' esso vivette *ottantuno* anno." (Convito, tratt. iv.) "Platone, padre de' filosofi, adempiuti gli anni *ottantuno,* il dì nel quale era nato, sedendo a mensa, finì sua vita." (Marsilio Ficino, Comento al Convito di Platone.) Povero Platone, morire giusto il giorno in cui nacque! e morire con tutte le regole della scuola pittagorica! Peccato che la tavola pittagorica non vada più in là di *ottantuno*! "What is the reason why the number 81 is held in such esteem among Princes of Masons? —Because Hiram Abif was 81 years of age when he was murdered." (Light on Masonry, p. 239.) "Pourquoi le nombre 81 est-il tant en vénération parmi les Maçons?—Parce que ce nombre explique la triple essence... figurée par le quarré de 9 et le nombre 3." (Maç. Adonh. part ii. p. 114.)

Ecco con quali figure i perseguitati e gl' insidiati si sottrassero all' ire de' popoli, eccitati da Roma; e siccome i popoli son chiamati le *acque* ("*populi aquæ sunt,*" Apoc.), così l' eccellentissimo Principe della Pietà, qui sopra descritto, si appella *sottratto alle acque*: "Moyses quia de aqua latus." (Exod. ii. 10.)

A sparger qualche barlume sul descritto rito occorre l' oracolo di quel Swedenborg, che reduce dal mondo degli spiriti scrisse così nel suo "*Trattato del Cielo e dell' Inferno*:" (p. 9.) "Il divino efflusso ch' emana dal Signore chiamasi nel cielo divina *Verità*, perciocchè scaturisce dal divino *Amore*; e tal *Verità* e tal *Amore* sono in reciprocanza fra loro, como il *calore* e la *luce* nel sole del nostro mondo; poichè, per la legge di corrispondenza, *l' Amore* è espresso e significanto dal calore, e la *Verità* procede da esso per mezzo della luce; e perciò *il divino Amore è il* SOGGETTO, e *la divina Verità è la* FORMA, la cui unione rischiara nel cielo tutte le cose."

E Dante aderendo a Boezio: "La Filosofia fuor d'anima, in sè considerata, ha per SOGGETTO l' *intendere*, e per FORMA un quasi *divino amore dell' Intelletto*; della Filosofia è cagione efficiente la *Verità*; fine della filosofia è quella eccellentissima dilezione che per contemplazione della *Verità* si acquista: e così si può vedere *chi è omai questa mia donna.*" (Conv. tratt. iii.)

In questa donna coperta de' tre colori stessi di cui è ammantata Beatrice, e in quest' uomo con la freccia in mano, distintivo d' Amore, dobbiam ravvisare quella coppia che nella Vita Nuova è detta Beatrice ed Amore. Amore apparve colà a Dante per dirgli: "Io porto *il tuo Cuore* a donna che sarà tua difesa:" la qual donna fu Madonna la Pietà che lo difese; e qui, fra i Principi della Pietà, v' è Amore col Cuore, qui vi è la donna *Palladio*, che suona *difesa*; e sì l' una che l' altro ha la stessissima tunica tricolorata; e già vedemmo che la donna non è diversa da Amore, ed ambo non son diversi da Dante. Ei narra colà che vedeva Amore e Beatrice, ma vedeali con gli occhi posti fuori degl' istrumenti loro; e noi mostrammo che pe' suoi due occhi dobbiamo intendere due personificazioni di lui, posti fuori di lui, cioè il suo *Intelletto* e la sua *Volontà*, o a sua *Intelligenza* e 'l suo *Volere*; onde qualunque delle due

personificazioni guardasse l' altra, sempre si verificava che gli occhi suoi, posti fuori di lui, guardavano la sua donna. Or essendo egli sì Amore che Beatrice veniva a dichiararsi fornito de' due sessi, come ciascuno di que' due fantasmi; e perciò il mistagogo Svedese ci assicura che gli Angeli del *terzo cielo* son maschi e femmine nel punto stesso; che il loro sposalizio adombra l'unione dell' *Intelletto* con la *Volontà*, o della VERITÀ scopo dell' uno, col BENE scopo dell' altra*. Ecco perchè Dante scrisse che in vita nuova ei fè due parti di sè, da lui chiamate *Anima* e *Cuore*: dottrina derivatagli dalla scuola di Persia, introdotta in Italia; onde il Sofì Hafiz cantava: "Il vero oggetto del *cuore* e dell'*anima* è la gloria dell' unione col nostro ben amato;" la quale unione viene espressa "*sotto l'immagine d'un' alleanza nuziale.*" (Jones.) Tal alleanza accade fra colui che vede, e le sue due esterne personificazioni; e perciò il Principe della Pietà vestito di tre colori, che rendon visibile in lui un' alleanza siffatta, dice nel catechismo: "Ho veduto il gran Delta nella *triplice alleanza*:" e perciò Dante, nella prima visione in vita nuova narra aver veduto l' intima alleanza fra il suo Cuore e la sua Anima (non altro vuol dire quella fantasticaggine); ed espose l' immaginato enigma ai fedeli d'Amore, i quali essendo divisi come lui, sapevano che *il dir presente* era diverso dal *dir passato*, poichè estinta la Memoria, non restava in lui che l'*Anima* e 'l *Core*; onde scrisse:

> A ciascun *Alma* presa, e gentil *Core*,
> Nel cui cospetto viene *il dir presente*,
> In ciò che mi rescrivan *suo parvente*,
> *Salute* in lor signor, cioè Amore.

* Vedi in Swedenborg *Les Mariages Célestes*; ivi lo sposo e la sposa unisconsi in matrimonio nel mistico banchetto: udrai che cosa figurano, e come nel dì seguente ambo inverton fra loro e veste e sesso e nome e ufficio.

Il trattato del celebre Roberto Boyle sul Serafico Amore, (On Seraphic Love,) e l'altro "On the great veneration that man's intellect owes to God," furon posti da Roma nell' Indice de' libri vietati, come quelli di Swedenborg. Si dice che quel dottissimo fondatore della Società Reale di Londra avesse scoperto *il segreto di far l'oro*. "Il existe une lettre de Newton, écrite à un savant, ami de Boyle, dans la quelle il dit formellement que Boyle a découvert *ce grand secret*. Il suppose que Boyle n'a pas tout dit, et il ajoute que cette découverte produiroit une telle révolution et tant de maux, qu'il espère que le noble auteur ne s'expliquera jamais davantage." (Dict. Univ.)

Uno de' fedeli d'Amore, cui narra aver mandato quel sonetto, fu senza dubbio Cecco d'Ascoli. Il misero vecchio venne poi bruciato vivo dal Santuffizio, sei anni dopo la morte dell'amico suo; e fè quella fine dolorosa per avere scritto un libro d'astrologia, in cui svela in gergo i segreti delle *sette stelle* e de' *nove cieli*; e per avere scarabocchiato uno scartafaccio in versi, intitolato l'*Acerba*, ove gl' inquisitori dichiararono aver trovato "multas *acerbitates* hæreticales." Egli espone in esso tutta l'arte d'Amore, e massimamente le ineffabilità del TERZO CIELO, nel quale dice essere stato insieme con Amore (ed ognun vede che non dicea la bugia), anzi aggiunge che anche mentre scrivea trovavasi dal TERZO CIELO *trasformato in questa donna* (che poc' anzi nel rituale vedemmo, coperta de' tre colori simbolici), e di esser talmente cangiato in lei che per cancellata memoria più non sapea *che cosa* fosse stato innanzi: così questo povero settuagenario iva delirando d' Amore, con altri vecchioni di quella età enigmatica, quando fu tratto al deplorabil termine. Vogliono udirsi alcuni suoi versi, che accennano il dipartirsi della donna mistica dall' amante, e il distaccarsi *di lei da lui*, per andare al TERZO CIELO; nella quale bislacca teoria d'Amore non iva d'accordo, com' ei dice, in tutto e per tutto con Dante. Canta dunque della donna, su cui si aggira gran parte del poema:

> Non si diparte altro che *per morte* *,
> Quando la *trina luce* la conforma
> Insiem con l'alme di piacere accorte †.
> Ma Dante, rescrivendo a Messer Cino,
> Amor non vide sotto questa forma,
> Chè tosto avria cambiato *il suo latino* ‡.
> Io sono con Amore stato insieme §:
> *Qui po' se Dante con nuovi speroni*

---

* Dante infatti, quando Beatrice *si dipartì* da lui *per morte*, annunziò ch' ella era un *nove, tre via tre*, con tutto quel resto.

† Cioè con tutte le altre anime che sono nel *terzo cielo*.

‡ Accenna un carteggio fra Dante e Cino intorno ai segreti del *terzo cielo*.

§ Quando gli antichi rimatori scrivono aver *veduto Amore*, indicano questo grado, di che v' han parecchi esempj come quello di Guido a Dante:

> "Se *vedi Amore*, assai ti prego, Dante,
> In loco dove Lapo sia presente," ecc.

Sentir può il fianco con la *nuova speme*,
Contra tal detto dico quel ch' io sento,
Formando filosofiche ragioni:
Se Dante poi le solve, io son contento*.
E' naturale ciò che l' uom qui muove,
E ciò non prende mai contraria faccia,
Finchè non torna in qualitati nuove.
Se questa *trina luce* Amor compone,
Non vedo che accidenti lui disfaccia:
Di ciò son certo senza opinione.
Io son dal TERZO CIELO *trasformato*
In questa Donna, chè non so ch' io fui,
Per cui mi sento ognora più beato;
Di lei comprese forma il mio Intelletto,
Mostrandomi SALUTE gli *occhi* sui†,
Mirando la virtù del suo *cospetto*.
Dunque IO son ELLA, e se da me si sgombra
Allor di *morte* sentiraggio l' ombra‡.
O amorosi spiriti del mondo,
Se in lei si mostra la virtù cotanta,
Procede da chi muove il ciel secondo;

cioè da chi muove Mercurio. In altro luogo si sdegna con Guido Cavalcante e con Dante medesimo; con Dante, perchè tacque una certa creazione che accade nel *terzo cielo*; con Guido, perchè la fa accadere nel *quinto*, e non nel *terzo* §:

---

* Ciò mostra chiaro ch' ei scrisse l' Acerba mentre Dante era in vita.

† "Dans tout homme il y a l'*intérieur* et l'*extérieur*; l'intérieur ne peut se former que dans le ciel, l'extérieur se forme dans ce monde. Quand l'*intérieur est formé dans le ciel, il correspond avec l'extérieur*, il y influe et le forme, et alors *les deux hommes, l'intérieur et l'extérieur, ne font qu'un*: cette opération, qui *est la régénération, est le* SALUT." (Swedenborg.)

‡ Quando Beatrice si sgombrò da Dante, ELLA (cioè EGLI) morì.

§ Vedi la seconda strofa della canzone tenebrosa sulla *Natura d'Amore*:

"In quella parte dove sta *Memoria*
Prende suo stato (Amore), sì formato come
Diafan da lume, d' una oscuritate,
La qual da Marte viene, e fa dimora,
Ed é creato, ed ha *sensato nome*,
D'*Alma* costume, e di *Cor* volontate:
Vien da veduta forma, che s' intende,
Che prende nel *possibile Intelletto*,
Come in soggetto, loco e dimoranza," ecc.

Amore è passion di gentil core,
Che vien dalla virtù del *terzo cielo,*
Che nel *creare* forma il suo splendore.
Errando scrisse Guido Cavalcante,
Non so perchè si mosse, e per qual zelo;
Qui ben mi sdegna lo tacer di Dante.

E di qua e di là va sempre parlando del *terzo cielo,* ora con mistero, ora con reticenze; ma non sempre appare quel che vuol dire, a cagione del testo molto alterato e corrotto.

D'Amor la stella nella *terza ruota*
Dà lo spirto d'angoscia con sua *luce*
Di cosa bella, che *non sta remota*
Da lui, se morte spegne sua figura,
In cui suo dolce raggio non riluce:
Non è animata cosa tal natura.

Nel discorrere di sette gemme, che corrispondono ai sette pianeti, esalta la virtù segreta dell' agata e del berillo:

Lo *terzo cielo* col secondo agate
Nigra ha la forma con le bianche vene,
E l'altre come sangue variate.—
D'*Amor la stella* e sua virtù compone
La parte del berillo e gli altri tutti,
Che sono d' una tal complessione.

E di queste due gemme qual *aguzza la vista* e *assottiglia le forze dell'intelletto,* e *dà mirabil forza nel parlare,* ecc., e qual dispone l'uomo *a vincer la battaglia, a riconciliarlo con gli amici sdegnati**, o *a fargli tener la mente alta verso i nemici; e giova perchè forma nel ventre il Grifone che solve concetto,* ecc.

Il *Grifone* è assai forte, ma pur teme
Per i molti animai che son ne' monti †:
Sempre nel nido lo *smeraldo* pone,
Per questa pietra s' ha difensione.

---

* "E se con tutti vo fare accordanza, Convienemi chiamar la mia nemica, Madonna la Pietà, che mi difenda. Per l'ammirabile *salute* nullo nimico mi rimanea." (Vita Nuova.)

† Il simbolo del Grifone (e vi è Grifon *nero* e Grifon *bianco*), prodotto negli scritti di Dante, di Cecco e di altri, è caratteristico della scuola persiana come la Sfinge è della egiziana; e giustamente dice Beniamino Constant: "Le *Griffon* nous reporte vers la Perse, le *Sphinx* vers l'Egypt." (De la Re-

Così tu devi mettere costei *
Dentro dal cuore con la ferma fede,
La qual difende l' uom dagli atti rei †,
E dal nemico, dal serpente antiquo;
E dona pace, gloria, mercede,
Tollendo all' alma lo volere iniquo.
Chi seco porta questa bella pietra
Giammai da sua *salute* non s' arretra.

Gergo palpabile è tutto il poema da capo a fondo: vi si parla continuamente della *luce* con divisioni e suddivisioni e reticenze e proteste; vi si danno consigli di tacere, preghiere di non svelare, avvisi di por mente come debba intendersi una tal *luce* ‡. Cecco ricorda più e più volte Dante, con cui scrive aver avuto carteggio intorno a quistioni di scienza occulta; e se talvolta lo biasima per aver esposte le teorie d'Amore con fantastiche finzioni, più spesso lo loda pel suo *adorno stile,* e per aver trattato del *nobile Valore con dolci rime* §. E nel ragionare de' nove

ligion considérée dans sa Source, etc. vol. ii. p. 405.) Non so come quel Grifone dantesco, che serve di cavalcatura alla donna mistica, abbia potuto illudere le persone pie; poichè quell' *animal binato,* metà terrestre e metà celeste, è un vero duplicato del mitologico Pan, o un complesso de' Dioscuri. Non fu ravvisato perchè il poeta gli diè ali si elevate che s'involano all'umana vista:

"Tanto salivan che *non eran viste,*
Le membra d' *oro* avea, quant'era uccello,
E *bianche* l' altre, e di *vermiglio* miste;" –

Oro, bianco e *vermiglio* fanno l'abito tricolorato che Petrarca chiamò Laura:

"Vedi quant' arte *indora, imperla, innostra*
L'abito eletto e non più visto altrove,
Che dolcemente gli occhi e i piedi muove."

* *Costei,* cioè la donna mistica, come il Grifone fa dello *smeraldo,* nome che Dante dà agli occhi di Beatrice, mentre in essi si dipingeva il Grifone.

† *Dagli atti rei* de' suoi nemici e del capo loro, *Serpens antiquus.*

‡ Demmo qualche saggio di tai cose nello Spirito Antipapale.

§ "Fu già trattato con le dolci rime
E definito il *nobile Valore*
Dal Fiorentino con l' acute lime."

Vedremo il trattato di Dante sul *nobile Valore*; al che si riferisce quell' avvertimento di Virgilio a lui fatto: "Beatrice per *libero arbitrio* intende la *nobile virtù*; e però guarda che l' abbi a mente, se prende a parlartene."

cieli, i quali, come nel rituale scorgemmo, sono epilogati nel terzo, scrive così:

Move ciascuna angelica natura
De' nove cieli insidiosa forma,
Non fatigando lor sustanzia pura.
Sforzata cosa non ha moto eterno,
Anzi disotto al tempo si difforma,
E ciò non cade in atto sempiterno.
Chè nell' eterne intelligenzie nude
La voglia col podere si converte;
A lor divina mente non si chiude:
Ciascuna solo in Dio contempliamo
Tutte le cose manifeste e certe,
Siccome noi nello specchio guardiamo.
Oltra quel cielo non è qualitate,
Nè anche forma che muove intelletto;
Ma nostra fede vuol che *Pietate*
Dimori sopra nel beato regno,
Al qual la speme mena, a quell' effetto
Di quella luce del Fattor benegno;
Del qual già ne trattò quel Fiorentino,
Che lì lui si conduce Beatrice
Dal corpo umano; mai non fu divino,
Nè può, siccome il perso, essere bianco,
Perchè *si rinnovò come Fenice* *,
Con quel *Desïo* che gli punge il fianco.

* Similitudine che spessissimo torna in campo negli scritti mistici de' primi secoli, e di tutte le lingue europee. La Fenice, che (secondo la vecchia opinione) nel morir rinasce, offriva chiara indicazione del concetto segreto, e massime a chi non ignorava che un grado della scienza arcana ne prendeva il nome. "*Le grade de Phénix* revient entièrement à cette partie," cioè a quello di Rosa Croce. (Etoile Flamb. tome ii. p. 195.) L' iniziato stesso ai misteri Muratorj o Alchimici prendea quel nome, "le fils légitime du soleil, *le Phénix*, toujours renaissant de ses cendres." (Ivi, p. 174.) Che poi ciò che anticamente diceasi Scienza Ermetica o Alchimica altro non fosse che la Muratoria è cosa che può dimostrarsi con evidenza matematica. Sciocchi coloro che, ignorando quel gergo, perdettero tempo e denaro per far la *Pietra filosofale*, secondo i dettami di que' libri furbeschi, che sono innumerabili. "*D*. Quelle précaution doit-on prendre en lisant les philosophes hermétiques? —*R*. Il faut avoir grand soin de ne prendre ce qu'ils disent au pied de la lettre, et suivant le son des mots. *D*. Quand les philosophes hermétiques parlent de l'or et de l'argent, d'où ils extraient leur matière, entendent-ils parler de l'or et de l'argent vulgaire?—*R*. Non, parceque l'or et l'argent vul-

E segue a parlare chiusamente degli altri viaggi di Dante:

> Negli altri regni dove andò col duca,
> Fondando li suoi piè nel basso centro, ecc.

Nel terzo libro, dove tratta del terzo cielo, con indicare qual fosse la donna sua ne fa intender qual fosse quella di tutti gli altri amatori, non che del suo amico Dante.

> Costei fu quella che prima mi morse
> La *nuda mente* col *desio* soperchio,
> Che subito mia luce se n' accorse.
> Ogn' *intelletto* qui quiesca e dorma,
> Chè non fè maï sott' il primo cielo
> Dio e natura sì leggiadra forma.
> Quest' è la donna qual mai non coperse
> Spera alcuna d' umana qualitate,
> Avvegnachè nel mondo qui converse.
> *Fu innanzi il tempo e 'l cielo la sua vista,*
> Qui fa beata nostra umanitate,
> Seguendo il bene che per lei s' acquista.
> Or questa di *fenice* tien somiglia*;
> Sentendo della vita gravitate,
> *Morendo nasce,* ascolta maraviglia!
> In quelle parti calde d' oriente
> Canta, battendo l' ale deffidate,
> Sì che nel mondo accende fiamma ardente.
> Poichè conversa, dico, in polve trita,

---

gaire sont morts, tandis que ceux des philosophes sont pleins de vie. *D.* Quel est l'objet de la recherche des Maçons ?—*R.* C'est la connaîssance de l'art de perfectionner ce que la nature a laissé imparfait dans le genre humain, et d'arriver au trésor de la vraie morale. *D.* Quel est l'objet de la recherche des philosophes ?—*R.* C'est la connaîssance de l'art de perfectionner ce que la nature a laissé imparfait dans le genre minéral, et d'arriver au trésor de la pierre philosophale. *D.* Est-ce la même pierre dont le symbole caractérise nos premiers grades ?—*R.* Oui, c'est la même, que les Maçons travaillent à dégrossir." (Ivi, pp. 156, 163, 166.)

* *Somiglia,* cioè somiglianza di quella solita Fenice,

> " Che tra i fiori odoriferi ch' aduna
> Ha l' esequie e i natali, ha tomba e cuna." (Tasso.)

Come la donna è paragonata alla Fenice, così l' amante trovasi assimilato al serpente, che lasciata la spoglia *vecchia* prende la *nuova,*

> "Mentre che con *tre lingue* al sol si liscia." (Poliziano.)

Per la virtute che imprime la Luna,
Riprende in poca forma prima vita;
E poi crescendo monta nel suo stato.
Al mondo non ne fu mai più che *una*;
Nell' oriente spande il suo volato.
Così costei, la quale al tempo more,
Per la grifagna morte oscura e cieca,
Accende fiamma del *desio* nel core.
Ardendo canta delle viste note,
Con dolce *foco* la ignoranzia sbieca *,
E torna al mondo per l' eccelse rote:
La guida degli cieli la conduce
Nell' Alma, ch' è disposta per sua *luce...*

E di questa medesima donna parla e riparla in tanti luoghi, in tante guise, e con tante allusioni, che ben lungo sarebbe il tutto dirne. Ella è paragonata all'*Aquila* che lo avvezza a guardar nella *luce*†, per cui cresce in lui l' *intelletto agente*, mirando *la salute di bellezza*. E' paragonata alla *Lumerca* che con lucenti penne dirada l'ombra e la dissipa:

Così da questa vien la dolce luce
Che alluma l'alma del *desio d'amore*,
Togliendo morte a vita la conduce.

E' paragonata al *Pellicano* che rende vita ai suoi nati, uccisi dall' empia serpe.

"Come del Pellicano tien figura,
Per gli peccati de' primi parenti,
Risuscitando l' umana natura;
E noi bagnati da sanguinea croce
Risuscitando, da morte dispenti,
Di servitude lasciamo la foce.
Sì che per morte riprendiamo vita,
Che per peccati fu da noi partita."

---

* *Sbieca*, toglie la qualità di bieco, losco, cieco; onde Dante dice alle anime degli amanti che vivon nel *foco*, cui egli augura che *il ciel ch' è pien d'Amore* gli alberghi:

"Quindi su vo per non esser più *cieco*,
Donna è di sopra che n' acquista grazia,
Perchè 'l mortal pel vostro mondo reco." (Purg. xxvi.)

† La donna dagli occhi sfavillanti è paragonata all'aquila dagli occhi ardenti. Beatrice mira nel sole, come l' aquila, e Dante negli occhi di Beatrice che gli riverberano il sole. (Parad. i.)

Ed è paragonata alla Salamandra, al Camaleonte, alla Talpa, al Piombino, ecc. sempre con nuove illusioni che molto dicono, e che abbandoniamo ai curiosi.

Sta scritto nel Platonismo Svelato, e debbe applicarsi appunto a questi amanti platonici: "Ceux qui outrèrent cette méthode furent appellés *hérétiques* (Cecco ed altri); mais ceux qui s'en servirent avec plus de précaution et de modestie, et qui semblent avoir quelque fondement dans l'Ecriture (Dante ed altri), ceux-ci dis-je, ayant mieux gardé le décorum et le vraisemblable, ont eu le bonheur de passer jusqu'à la postérité comme orthodoxes." (P. 172.) E il dotto Uezio riflette che "passandosi spesso dalla *lettera* allo *spirito*, d'una maniera *impercettibile*, i lettori han preso *le allegorie per asserzioni dommatiche*." (Origenian. Quæst. 14.)

Gl' Inquisitori, che capivano così in grosso il gergo settario, ravvisarono nell'Ascolano il Patarino, e bruciarono lui e i libri suoi. I critici posteriori, come l'Appiani, il Tiraboschi, il Ginguené, ecc. che ignoravano fin l'esistenza d'un siffatto gergo, non videro in Cecco che un filosofo cristiano, o tutt' al più un cattivo poeta, e gridarono contro l' assurda barbarie. Ma nulla di ciò qui vuol ripetersi, perchè è provato nell' altra opera nostra, dove mostrammo ancora, con le rime di Cino e Petrarca a lui dirette, in quanto pregio lo avessero gli altri fedeli d' Amore di quella età enigmatica, fra i quali Dante, che l'Ascolano medesimo nell' Acerba asserisce averlo consultato intorno a punti difficili della scienza:

> Ma qui mi scrisse dubitando Dante,
> Dimmi, Esculano, quel che tu ne credi...
> Rescrissi a Dante (intendi tu che leggi)...

Nè chiameremo a conferma cio ch' egli intorno al terzo cielo lasciò scritto nella sua *Astrologia**, la quale, una con l'*Acerba*,

* Antichissima è questa finzione dell'*Astrologia*, ch' esponeva in gergo il sistema de' gradi arcani, o cieli simbolici. In India e in Egitto formò il fondamento di tutta l' iniziazione, e così in Grecia dove Orfeo la trasportò, e così in Roma dove probabilmente il Pittagorico Numa la introdusse. L'ottavo cielo, cioè quello delle stelle fisse, dà la chiave di tutt' i cieli precedenti, armonicamente fra lor relativi; dal che derivò nuova favola. "I Greci e i

fu arsa secolui nel rogo medesimo. Scrutini pur chi ne ha talento quel trattato con tre comenti, il quale include i tre sensi de' dottori trilingui*, chè a noi qui incresce ravvilupparci in cifre più recondite e più mirabili: cosa di maggior momento reclama per ora le nostre Disquisizioni.

Gioverà mostrare come questo terzo cielo di età in età si diè ben da fare; ma l'esame di tutte le sue operazioni, di cui non poche testimonianze rimangono, troppo a lungo ne menerebbe. Dirigeremo perciò gli sguardi ad alcuni punti più luminosi, e

---

Latini hanno scritto che la lira d' Orfeo, nel cielo delle stelle fisse, aveva i *sette pianeti* de' cieli inferiori come *sette corde*, da' cui varj movimenti risultava quella grandiosa armonia che i filosofi, e massime i Pittagorici, professavano d'*intendere*." (Storia delle Immaginazioni del Sig. Oufle, p. 262. Lucca, 1764.)

Dante ha seguito l'antico sistema, accomodandolo al suo disegno; e perciò fin dalle prime mosse del suo celeste viaggio parla a lungo della influenza de' pianeti, la quale è originata dalla ottava sfera, a cagione della diversa qualità e quantità ch' essa impelle alle operazioni de' pianeti inferiori:

"La *spera ottava* vi dimostra molti
Lumi, li quali e nel *quale* e nel *quanto*
Notar si posson di diversi volti," ecc. (Parad. ii.)

E quando poi ascende alla sfera ottava, dice essere entrato nella costellazion de' Gemelli, con che si indica duplicato; e non manca di ritornar con lo sguardo a tutt' e sette i gradi già scorsi ("Col guardo ritornai per tutt' e sette," ecc.), siccome suol praticarsi ancora, di che il rituale altrove addotto fa luminosa testimonianza.

* Ecco il titolo di quell' opera: *Sphera Mundi, cum tribus Comentariis, Ciechi Esculani*, ecc. senza data d'anno e di luogo; ovvero *Prælectiones Ordinariæ Astrologiæ*, ecc. Nella sentenza data da Frate Accurzio, Inquisitor di Firenze, è chiaramente espresso che Maestro Cecco è condannato alle fiamme per avere scritto l'*Acerba* e l'*Astrologia*, da bruciarsi insieme con lui; e vengono scomunicati tutti coloro che o le possedessero o le leggessero. Inutili sforzi! Innumerevoli opere della stessa indole furono scritte prima e dopo di lui: vedi fra le altre quella di Antonio Mizauld, o Mizauldus, apparsa nel cinquecento, la quale parla dei *Segreti della Luna*, o le altre dello stesso autore, *Planetologia*,—*Harmonia* CELESTIUM *corporum et* HUMANORUM,—*De Arcanis Naturæ*. Nello studiare questi ed altri simili lavori capirai qual fosse quella cetra di sette corde armonizzate, detta *la testudine delle celesti sfere*, che l'egiziano Mercurio, o Taut, o Thoth, o Ermete, inventò ed accordò; onde nacquero le favole greche della *lira dalle sette corde* di Orfeo, e della *siringa dalle sette canne* di Pane, ed altre simili fantasie misteriose.

nel retrocedere che faremo dal presente secolo ai passati, ci raccosteremo gradatamente a quello di Dante che agli spiriti del terzo cielo diresse la sua canzone, per informarli del *favellare* ch'era nel suo cuore *.

Riguardo all' ottocento, in cui viviamo, credo che, senza produrre altro, sia più che bastante l' aver veduto noi stessi, nel rituale del terzo cielo, l'uomo simbolico e la donna mistica fra i *sette cherubini* †, cioè *Amore* e la *Verità*, l'uno riguardante il *Volere*, l'altra l'*Intelligenza*; il primo col cuore nel grembo e la freccia in mano, la seconda vestita di sole e con un occhio addosso; ambo coperti de' medesimi tre colori simbolici che Dante distribuì fra le tre virtù teologali, e riunì nella donna della sua mente.

Riguardo al settecento, or passato, mi riferisco alle molte rivelazioni di Swedenborg, che cotanto del terzo cielo e de' suoi spiriti in molte opere favella, e di cui alcuni tratti già innanzi trascrissi.

Riguardo al seicento, che il precedè, dirò che allora non poco il detto cielo, regolato dal Cromwell, si affaticò, per appagare quel desiderio espresso da Dante, il quale ad esso sclamava:

> O *ciel*, nel cui girar par che si creda
> *Le condizion di quaggiù trasmutarsi*,
> Quando verrà (il Veltro) per cui questa (Lupa) disceda ‡?

---

* Come *parola* vien da *parabola*, e *parlare* da *parabolare*, così *favellare* e *favella* vengon da *fabulari* e *fabella*.

† Questi così detti Cherubini che muovono quel terzo cielo, intendendone tutt'i misteri, sono appunto quelli cui Dante sclamava:

> "Voi ch' intendendo il terzo ciel movete,
> Udite il *favellar* ch' è nel mio cuore,
> Ch' io nol so dire altrui."

‡ Del Veltro (il qual si cibava di *Sapienza*, *Amore* e *Virtute*, mistico nutrimento), cioè, di Can della Scala, capo de' settarj Ghibellini, come Cromwell fu poi capo de' Puritani o Catari, scrive nel poema, che

> ... "pur *nove anni* (età della donna mistica)
> Son queste ruote (del cielo) intorno di lui torte." (Parad. xvii.)

E come nel Purgatorio esprime che nel girar di quel cielo *si credea trasmu-*

Fu appunto allora che il sacerdote inglese Tommaso Edwards raccogliea gemendo e denunziava fremendo le seguenti proposizioni, scritte dagli Angeli Puritani del terzo cielo, le quali paion veri delirj a chi ignora che significa il terzo cielo de' Paoliziani Manichei:

"E' cosa assai *usuale* pe' Cristiani de' nostri giorni il venir rapiti con Paolo al *terzo cielo*, e l'udir colà parole ineffabili; e coloro che non hanno di ciò avuto esperienza di fatto non possono mai aver sicurezza di essere Cristiani.—Vi sono Rivelazioni e Visioni in questi nostri tempi, anzi per alcuni son cose ovvie e comuni, e tali fra qualche tempo saranno per tutto il popolo di Dio in generale.—Un uomo non è più spirituale di un altro, nè vi è tale interna differenza fra uomo e uomo; ma tutta la spiritualità e differenza consiste, senza che noi abbiam nulla da farci, *nella parola* che guida alcuni uomini e non altri.—*Le Feste d'Amore*, con cui debbe amministrarsi ancora la cena del Signore, sono perpetua ordinanza di Cristo, cui i soli membri della chiesa debbono esser presenti e participarne*.—Iddio, fra qualche tempo, farà sorgere degli Apostoli, uomini straordinariamente dotati di doni visibili ed infallibili, per predicare il Vangelo; e ciò precederà *la caduta di Roma*†." Ecco che sì

---

tarsi le condizioni di quaggiù, così nel Paradiso canta di quel veltro o cane, che

> "*Per lui fia trasmutata molta gente,*
> *Cambiando condizion ricchi e mendici.*" (Ivi.)

Questi due passi fra lor relativi s' illustrano vicendevolmente; eppure

> "Non se ne son ancor le genti accorte." (Ivi.)

* Che la mistica cena, in cui l' uom redento si ciba dell' ostia consecrata, figuri e sia lo sposalizio spirituale dell' anima fedele con Cristo benedetto, lo dice l' azione stessa che unisce Cristo all' anima che lo riceve; ond' è superfluo il recare i sacri testi de' padri in conferma. E perciò nelle cristiane *Feste d'Amorè*, dette anticamente *Agapes*, avea luogo questo misterioso sposalizio di amore spirituale. Che poi debban esservi presenti *i soli fedeli d'Amore* per parteciparne, ciò è fuor di pratica da gran tempo, benchè nella chiesa primitiva si usasse.

† "It is ordinary for Christians now, in these days, with Paul to be wrapt up to the *third heaven*, and to hear words unutterable; and they cannot well have assurance of being Christians that have not found and had experience of this.—There are Revelations and Visions in these times, yea to

stava concertando nel terzo cielo, la caduta di Roma (e l'accennò Dante), la quale dal lato suo si divertiva nel continente a bruciar settarj, come avea fatto di Cecco d'Ascoli, il quale non solo scrisse *Io son nel terzo cielo*, con quel resto che udimmo, ma aggiunse di più:

> E Paulo che vide il gran segreto
> (Il qual si tace alla umana gente,
> Ben puoi saper per che cagion, discreto,)
> Infino al *terzo empireo* fu ratto,
> Lasciando il corpo, la levata mente
> Mirò il fecondo regno com' è fatto.
> Ivi è una natura e tre persone,
> Ivi lo sommo bene e l'allegrezza,
> Ivi non è *Pietate*, ma *Ragione*;
> Ivi angeli benigni, senza corpi, ecc.

Ed ivi egli assicura essersi trovato insieme con Amore, e di esservi stato trasformato nella donna mistica, talchè "*Egli era Ella,*" ecc., ivi narra esser salito Dante, menato da Beatrice; e fu allora senza dubbio che il Fiorentino fè intima conoscenza con gli spiriti del terzo cielo, a cui diresse poi la sua canzone dalla terra.

Riguardo al cinquecento e quattrocento, oh qual vasta materia svariata il terzo cielo a noi presenta! Il tempo fu quello dell'*Accademia Platonica* e della *Fiorentina* che le successe, dalle quali moltissimi lavori a due facce furono da siffato cielo re-

some are more ordinary, and shall be to the people of God generally within a while.—One man is no more spiritual than another, nor is there any such *inward* difference between man and man; but all spiritualness and difference lies, without us, *in the Word,* which guides some and not others.—*Love-feasts* or *feasts of Love,* with which the Lord's Supper is to be administrated also, is a perpetual ordinance of Christ, and which only church-members are to be present at to partake.—Within a while God will raise up Apostles, men extraordinarily endowed with visible and infallible gifts, to preach the Gospel, and that shall precede *the fall of Rome.*" Son questi gli errori 60, 99, 140, 144, 147, fra i molti che vennero allora raccolti e pubblicati dal Rev. T. Edwards nel libro intitolato "Gangræna, or a Catalogue and Discovery of many of the Errors, Heresies, and Blasphemies, and pernicious practices of the Sectaries of this time, etc. all concerning the present sects. London, 1646."

galati alla terra. E ve ne hanno di forma mitologica e di forma cattolica, o di entrambe commiste. In uno di essi (del cinquecento) è apertamente espresso che l' *anima* divien visibile fuori dell' *animato*, e li vediamo vagheggiarsi a vicenda, e li udiamo dialogizzare lunga mente fra loro, e parlar di Dante, del suo poema e di cento altre cose*. In un altro (del quattrocento) l'*anima* e l'*animato* divengono la donna e l'amatore; e vediamo che quella cede a questo i suoi proprj vestimenti muliebri, dichiarando esser i vestimenti della *Sapienza* personificata, fonte della nascosta *verità*. Ma sì lunghi sono tai componimenti, e sì calcati e zeppi di scienza occulta, e sì progressivi ed ordinati nel sistema de' gradi, che estesa troppo riuscirebbe qui la loro disamina; onde stimiam meglio porli in veduta là dove tratteremo della Iniziazione. Ivi si comprenderà che come NEOFITO, o nuovo-nato†, vale INIZIATO, così VITA NUOVA vale INIZIAZIONE, quella cioè che dà *inizio* a nuovo corso di vita ("in *novitate vitæ* ambulemus"); nella quale *iniziazione* o *vita nuova* l' uomo di necessità rimane diviso in due, secondo la precedente e la susseguente esistenza, morale e intellettuale‡. E ciò varrà sempre più a mostrare che la *Vita Nuova* di Dante è una vera *Iniziazione* espressa in figure, e tutta relativa alla Commedia; e propriamente a quella scena in cui, dopo aver descritto sè stesso prima tuffato in Lete e poi abbeverato in Eunoè, dice ch' ei "ritornò dalle santissime acque *rifatto* sì come *piante novelle*, rinnovellate di novelle fronde, puro e disposto a

* Leggesi che Frisandro Rodiano nel veder la sua *ombra* tenea per fermo di veder la sua *anima* fuori di lui; e *ombra* in fatti chiamiamo l' *anima*, quando è separata dal corpo. Forse quest' autore volle indicare una simile idea. (Vedi Delancre, "Tableau de l'Inconstance des mauvais Anges et des Démons," p. 283.)

† Da νεος (*nuovo*) e φυω (*nasco*) vien νεοφυτος, che suona propriamente *nuova pianta*: dal che Petrarca concepì l' idea di cangiar sè stesso in pianta di Lauro. "Onor d' imperatori e di poeti, *vera donna*."

‡ La *morale* riguarda il cuore, e l' *intellettuale* l' intelletto; cioè l' uomo secondochè è *senziente* o *cogitante*. L' *intendere* precede il *volere*, ma nel corso della iniziazione si fa il contrario, quindi la necessità del cammin figurato, in cui si cerca il *vero* e il *bene* sotto una forma, e poi si spiega sotto un' altra. Ecco in poche parole tutto il segreto magno.

salire alle stelle" (*νεοφυτος*, neofitos, *pianta novella*)*; e noi più in là saliremo a contemplarlo nella terza stella.

Qui, o lettore, non t' incresca il riflettere che ove i componimenti mistici sien involti in viluppi mitologici (di che avrem chiari esempj), allorchè ne scoprì il significato non ne rimani urtato affatto, anzi senti che, nel sostituire la verità alla favola, ti trovi in mano un guadagno, e lo riguardi con compiacenza; ma quando poi son essi coperti di tegumento tutto cristiano, la cosa cambia d' aspetto; poichè allo scoprire la verità celata riconosci insieme la profanazione manifesta, e ne rimani scandalizzato ed offeso. Ecco la difficoltà che incontro nel sollevare siffatti veli; io li rimuovo di mala voglia, e quasi con man tremante; e spesso, nello scoprir che cosa vi è sotto, li riabbasso e mi taccio. E ve ne han tanti e tanti di tal guisa, e così illusorj, che nel vedere come l' angelo delle tenebre sa prendere aspetto dell' angelo della luce, resto tutto compreso di maraviglia; ed o rifuggo da ciò che scorgo, o ne mostro solo quanto valga a procedere innanzi nell' assunto mio. Nè mi fa maraviglia che siensi di secolo in secolo alzate sdegnose voci contro tali scrittori, e che l'antico poeta francese Du Bartas gli accusi di *confondere il ciel con la terra*, chiamandoli *scimie* (guénons) *della chiesa fedele*, ed eretici che strascinavano i semplici per obliqui sentieri; nè per eretici ei denunciava coloro che i cattolici così denominano, poichè egli stesso era calvinista:

> Si je ne suis trompé, ce sont ces hérétiques,
> Qui, poussés d'un esprit superbe et curieux,
> *Mêlent* par leurs débats *la terre avec les cieux*,
> Et amènent les humains par des sentiers obliques.

* Non è questo il solo luogo da cui si può ritrarre che Dante conoscesse alquanto il greco. Cotal *neofito*, o *pianta novella*, ci fa rammentare che Platone chiamò l' uomo *pianta divina*, e che presso i Persiani HOM era l' albero della vita, albero ed uomo nello stesso tempo, soggiorno dell' anima di Zoroastro. (B. Constant, op. cit. vol. iii. p. 242.) Petrarca ci confesserà ch' egli pure, nel divenire amante di Laura, fu cangiato in pianta novella o Lauro. Vedi la sua prima canzone, in cui descrive le sue *sette trasfigurazioni*, rispondenti ai *sette gradi*: la prima è appunto quella di Petrarca in Lauro, graficamente descritta.

Les payens, turcs, hébreux ne sont si dammageables,
A' la fois, que ceux-ci; car les efforts ouverts
Peuvent être évités, mais *les efforts couverts*
De ces traitres ici sont presqu' inévitables *.
Ils ont, ainsi que nous, *une apparence belle*,
Ils ont, ainsi que nous, *une église*, *une foi*,
Ils ont, ainsi que nous, *une Bible*, *une loi*,
Tant ils sont fin guénons de l'église fidelle.
(Le Triomphe de la Foi, ch. ii.)

Bisogna pur confessarlo: qualsivoglia rettitudine d'intenzione o di dogma voglia supporsi in costoro, il linguaggio con cui hanno abbarbagliato il mondo è tale che per quanto edifica se si tien per sincero, altrettanto (il ripeto), altrettanto scandalizza se si scopre per furbesco e infingevole.

Nulla dirò del *terzo cielo* descritto dal vescovo Frezzi nel suo *Decorso della Vita*, o *Quadriregio*, il quale inizia parimente un tal mistico *decorso* sotto l'influsso della terza stella planetaria e del terzo segno zodiacale, Venere e i Gemelli †. Nulla dirò del magnifico tempio ch' ivi ei visitò, nulla delle lunghe confabulazioni ch' ebbe con Paolo; trascriverò bensì una parte della profonda dottrina ch' ivi udì, poichè vale a mostrare la santità del fine di un tale amore, qualunque sieno i mezzi ch' esso impieghi per giungervi. Nè potrò mai persuadermi che costoro fossero veri eretici, nè che avessero mira non buona. E quanti uomini eccellenti, virtuosissimi, sapientissimi dovremmo noi condannare? Si ascolti qual pura dottrina d'*amore* pone il Frezzi in bocca della *Carità*, che n' è la scaturigine.

Amor, diss' ella, è la cagione e 'l fine
D' ogni virtute e d' ogni atto mortale,
E de le cose umane e le divine.

---

* Il Papa Ganganelli, nella scomunica da lui fulminata contro i Liberi Muratori, li paragona alle volpi che s' introducono sotto falso aspetto nella vigna del Signore, per farvi guasto e preda.

† Se leggi il principio solo di quel poema (in cui l'autore dice che la dea del *terzo cielo* avea concorde ogni pianeta, mentre Febo era congiunto co' *Gemini*, quand' egli si diede ad *Amore*), non potrai fare a meno di sclamare: E così, vescovo Frezzi, *sic te diva potens Cypri*, *sic fratres Helenæ*, *lucida sidera*, accompagnarono anche te nel *Decorso della Vita Nuova* e delle sue finzioni, come Virgilio e la sua nave, alla terra de' misteri!

E tanto ogni virtute appo Dio vale
Quanto ha d'*amore*, e quanto d'*amor* manca
Convien che la virtù di bontà cale.
Ch' *amore* è *volontate* accesa e franca
A voler fare, e mentre l'*amor* dura
Nell' operare la virtù non stanca.
E questo *amore* va sempre a drittura,
Quando elegge per fine e per suo porto
Il Creatore, e non la creatura.—
Prima *ama* Dio che l' essere e la vita
Dona alla Mente; e poi *ama* sè stesso,
Chè nulla cosa ha l' uom più che sè unita.
Poi *ama* i genitor dopo sè, appresso
Ama i figli e la donna e li nipoti,
Secondo il grado loro, ovver processo.
In questo *amor*, se tu attento noti,
Virtù, natura e caso altrui congiunge,
Quando è onesto e con atti devoti.
E quando questo *amore* va alla lunge,
Se Carità lo scalda, e fallo grande,
A' peccatori ed a' nemici aggiunge.
Non ch' a lui piaccian l' opere nefande,
Ma in quanto uomini gli *ama*, e per essi ora,
Ed a ben fare ancor la mano spande.—
E perchè il mondo ovver la mortal gente
Non ben conosce *le cose del cielo*,
Però non *ama* ben perfetta mente.—
E perchè veggion Dio sol nello *specchio*,
Il Creator nelle sue creature,
Però l'*amor* laggiù non ha parecchio
A questo di quassù, ch' aperte e pure
Vede este cose, e che da Dio procede.
Ogni altro bene e tutte altre nature.
Or veder puoi ch'*amor* sempre col piede
Va dietro al bene, e tanto ha in sè aumento,
Quanto il conosce, e quanto in bontà eccede.
Or mira ben a quel ch' ora argomento:
Che quando *amor* pervien col suo *desire*
Al sommo ben, che 'l posa e fa contento,
Giammai da quell'*amor* si può partire....
Amasi Dio con VOLONTA' amorosa,
Se bene hai inteso le parole espresse,
Che AMORE e VOLONTA' sono una cosa *."

* Siccome da questo imitatore di Dante ritragghiamo che *Amore* e *Vo-*

Santissima ed evangelica teoria d'Amore si è questa del Quadriregio, scritto da un vescovo cattolico. E se nel nostro "Spirito Antipapale" mostrammo com' ei nell' Inferno, immaginato sulla terra, dipinse Roma, era giusto il far vedere ch'ei nel cielo, pure in terra ideato, accennò la parte opposta: dopo la pittura del regno dell' Odio, quella del regno d'Amore: così fè l'Alighieri. E' riconosciuto che il Frezzi lo prese a modello in tutto e per tutto; e quella Minerva ch' ei scelse a guida del suo allegorico viaggio, altro probabilmente non è se non Dante così trasformato. Boccaccio, suo contemporaneo, cangiando il vate ghibellino in donna mistica gli fè dire,

> Dante Alighieri io son, *Minerva oscura*,
> E 'l mio nobil volume feci degno
> Di *temporale* e *spirital* lettura; (Son. 108.)

e il Frezzi, prendendo *questa Minerva* per sua conduttrice, si fè scortare da lei ai regni della scienza; e nel suo pellegrinaggio, adombrando il mondo delle realità nel mondo delle allegorie, produsse, come quella che l' accompagnò, un volume scritto *intus et foris*, un volume a due letture, la temporale per la gente grossa, la spiritale per la gente fina. La sua Minerva fiorentina avea descritto al principio del suo pellegrinaggio un nobile castello, "*sette volte* cerchiato d' alte mura," abitato da "gente di molto *valore*;" e 'l suo seguace si fè da lei condurre ad un misterioso abitacolo "*sette volte* cerchiato d' alte mura," dove situò per ordine le *sette ninfe stelle**, cioè le sette così

---

lontà sono una cosa, così ritraemmo dall'amico di Dante che la *Donna* e l'*Intelletto* son pure una cosa: "Io son nel *terzo cielo* trasformato in questa Donna: di lei comprese forma *il mio intelletto.*" Onde quella Donna ch' è detta la *Verità*, e quell' uomo che ha la *freccia* e il *cuore* (ambo coperti de' tre colori) figurano chiaramente *Intelletto* e *Volontà*, in quel rituale del *terzo cielo* che innanzi trascrivemmo. La *Verità* dicesi in greco *Alethe*; e possiam mostrare che quest'*Alethe* trovasi personificata come donna e come uomo, in due opere mistiche, l' una più mascherata dell' altra, l' una antica, l' altra moderna; e sarà curioso l' udire che la Verità usi *parlar lusinghiero*, "Al finger pronto, all' ingannare accorto, gran fabbro di caiunnie."

* Tale appunto ci vien descritta la famosa pagoda indiana di Seringham, dove facevansi le iniziazioni braminiche, con sette mura e sette porte. "It is composed, according to Mr. Orme, of *seven square inclosures, one within*

dette scienze del *Trivio* e del *Quadrivio*; e fè che Minerva additando quell' abitacolo dicesse:

> *Sette reine* nobili ed amene,
> Che dienno alli gran saggi le mamille,
> Di latte di scïenze tanto piene,
> Si trovan lì; e nitide e tranquille
> Mostran *sette scïenze* ovver *sett' arti*,
> Con dolce dire, e con soavi stille.
> Altra regina trovi, se ti parti,
> Che splende quanto il *Sol* nel mezzo giorno,
> *Fulgida d' occhi assai*, vieppiù che Argo,
> Ed ha del *Sole* il nobil viso adorno*.

Dopo aver errato alquanto per la circonferenza, ritornando al centro onde ci dipartimmo, dirò che questo terzo cielo è così descritto in un lunghissimo poema di forma mitologica, composto nel cinquecento e publicato nel seicento:

---

the other." (Th. Maurice, Indian Antiquities: The pure System of primeval Theology of Hindostan compared with the Religions of Persia, Egypt and Greece, vol. iii. p. 50.) Narra Erodoto che Dejocede, primo re di Media, eresse in Ecbatana un palazzo sopra un' eminenza, le cui graduali declività erano circondate da sette muri, un dentro l' altro, e di sette colori emblematici, talchè i due ultimi erano uno inargentato l' altro dorato, allusivi all' argentea luna ed all' aureo sole: onde tutti e sette figuravano i sette pianeti. Così nelle iniziazioni Mitriache si ascendeva per sette porte che portavano il nome di sette metalli, e figuravano i sette pianeti, da cui desumevano il titolo, siccome altrove dicemmo. Sette porte vengono assegnate al favoloso recinto che serbava il vello d' oro; ed Ercole, figura dell' iniziato, dovè tutte e sette varcarle per cogliere i *pomi* guardati dal tricipite serpente, non diversi dai *pomi* di cui parla Dante.

* In quell' opera che Petrarca intitolò *Secretum meum*, svelando qual fosse il *secreto suo*, c'informa che la sua donna era appunto questa; "*mulier inenarrabilis claritatis et luminis, formaque non satis ab hominibus intellecta;*" egli ammirando "*radios quos oculorum suorum Sol fundebat,*" la riconobbe: "mihi nihil aliud occurrebat, quam *Veritatem ipsam* fore quæ loqueretur;" e dice ch' ei la descrisse altrove "*mirabili artificio, arguta circumlocutione*" ecc. Egli stesso ci dirà che per tal artificio e circonlocuzione *la Verità del terzo cielo* divenne Madonna Laura, cioè la donna di Boezio, di Guinicelli, di Boccaccio, di Frezzi e di cento altri; e qual giuoco di luce crescente traesse Dante dai *raggi degli occhi di lei*, ch' ei nominò *il Sol degli occhi suoi*, lo sa chiunque ha letto il poema.

Questo è *il ciel della terra*, e quinci vassi
Alle beatitudini d'amore :
Tutto d' incise gemme era lo scritto,
Tarsiato a caratteri d' Egitto *.

E un leggiadro poemetto, scritto ed apparso nel quattrocento, il quale canta i regni

Di quella dea che 'l *terzo ciel* dipinge,

in terra del pari il situa, e propriamente sopra un dilettoso monte,

Che del gran Nilo i *sette corni* vede.

Ed ora che abbiamo uditi tanti parlarne con piena conoscenza, e di secolo in secolo indicarlo e descriverlo; ora che abbiamo noi stessi quasi assistito alle sue funzioni e finzioni, e quasi veduto con gli occhi nostri rimaner ivi, appo l' ara, l' anima del fedel d'Amore figurata in una donna tutta velata; ora che siamo assicurati da Cecco d'Ascoli ch' *egli era dal terzo cielo trasformato in quella donna,* e che *il suo Intelletto avea presa forma di lei*; ora che sappiamo che l' ascensione di tal donna colà accade dopo la morte allegorica di cui già ragionammo ; ora, dico, retrocedendo dal quattrocento al trecento, non ci riuscirà difficile l' indovinare chi sien mai quelle leggiadre aonne, morte prima de' loro afflittissimi amanti, e così metodicamente trapassate alla prima ora del giorno. A non farla lunga limitiamoci al famoso triumvirato della nostra letteratura.

Madonna Beatrice morì *alla prima ora del giorno*†, e Dante restò a piangerla. E. parimente, Madonna Laura morì *alla*

* Il segretario di Cromwell canta del cielo e della terra, quasi congiungendoli,

"By likening spiritual to corporeal forms,
As may express them best: though what if earth
Be but the shadow of heaven, and things therein
Each to the other like, more than on earth is thought?"

† "L'Anima sua nobilissima *si partì* nella prima ora del nono giorno del mese." (Vita Nuova, p. 48.)

*prima ora del giorno**, e Petrarca restò a piangerla. Ed egualmente, Madonna Fiammetta morì (non è detto a qual ora), e Boccaccio restò a piangerla.

E dove andò Beatrice, dove Laura, dove Fiammetta, dopo che furono così trapassate? Se vogliamo credere ai lor desolati amatori, tutte e tre andarono al *terzo cielo*; ed essi lo dovean sapere, poichè assicurano di avervele vedute. Cominciamo dall'ultimo.

Boccaccio, sperando che Fiammetta, salita nel *terzo cielo*, non l'avesse dimenticato dopo la bevanda di Lete, rivolto a Dante sclamava così:

Dante, se tu nell' *amorosa sfera*,
Com' io credo, dimori, riguardando
La vaga *luce*, la qual già cantando
Altra volta ti trasse là dov' era;
Se per cambiar *fallace vita a vera*
Amor non se n' *obblia*, io t' addimendo
Per lei, di grazia, ciò che, contemplando,
A far ti fia assai cosa leggiera.
Io so che, intra l' anime più liete
Del *terzo ciel*, la mia Fiammetta vede
L' affanno mio, dopo la sua *partita*:
Pregala, se 'l gustar dolce di *Lete*
Non la m' ha tolta *in luogo di mercede*,
A sè m' impetri tosto la salita.

Ed ecco che già esaudito sale al terzo cielo a stringer la mano di lei, in segno del mistico sposalizio, detto altrimenti *alleanza*, come già vedemmo. "*La Verità prende il candidato per la mano*, e lo conduce nel mezzo del santuario†."

* "*L' ora prima* era, e 'l dì sesto d' aprile
Che pria *m' avvinse* ed or, lasso! *mi sciolse*:
Come *Fortuna* va cangiando stile!"

Vedi nello Spirito Antipapale com' è provato coi catechismi dell' ordine segreto, che tanto nel primo quanto nell' ultimo grado di esso si dice esser *la prima ora del giorno*; e già vedemmo che nel primo il neofito nasce a vita nuova, e nell' ultimo muore carne e rinasce spirito; infatti vi si fa la funzione di *morire* e *risorgere*.

† "*Truth takes the candidate by the hand*, and conducts him into the middle of the sanctuary." (Light on Masonry, p. 255.) Ond' è detto al candidato: "You have been raised from the *grave of ignorance* to the celestial place where Truth resides." (Ivi, 258.)

Dormendo un giorno, in sonno mi parea
Quasi pennato volar verso il cielo,
Dietro all' orme di quella il cui bel velo
Cenere è fatto, ed ella è fatta iddea *;
Quivi sì vaga e lieta la vedea,
Ch' arder mi parve più di caldo zelo
Ch' io non soleva, e dileguarsi il gelo
Che in pianto doloroso mi tenea;
E guardando l' *angelica figura* †
La man distese, come se volesse
Prender la mia, ed io mi risvegliai.
O quanta fu la mia disavventura!
Poichè se ella allor preso m' avesse,
E sì quaggiù non ritornava mai.

Passiamo all' altro triumviro che si cangiò in Lauro, e vediamo se nel *terzo cielo* fè alleanza anch' egli con la donna mistica: " TRUTH *takes the candidate by the hand.*"

Levommi il mio pensiero in parte ov' era
Quella ch' io cerco e non ritrovo in terra,
Ivi fra lor che 'l *terzo cerchio* serra
La rividi più bella, e meno altera;
Per man mi prese, e disse: In questa spera
Sarai ancor meco, se 'l *desir* non era ‡:
I' son colei che ti diè tanta guerra,
E compie' mia giornata innanzi sera.
Mio ben non cape in *intelletto umano*,
Te solo aspetto, e quel che tanto amasti,
E laggiuso è rimaso, *il mio bel velo* §.

---

* Forse ci debbe essere un solo *d*.

† *Angelica figura*, frase del linguaggio del *terzo cielo*: il qual linguaggio rende palpabili le idee astratte, come già vedemmo nella donna.

‡ Il *desiro* o la *volontà* è il poeta stesso.

§ Quel *velo* di tre colori, che, quando la donna il depone, resta giù; e n' esce fuori il personificato *intelletto* o la *verità*, che prende per mano il candidato il qual figura il *desiro* o la *volontà*: onde leggesi nel rito preallegato: "*Q.* What do you *desire?*—*A.* I *desire* to go out of darkness to see the true light.—"TRUTH *takes the candidate by the hand.*" (Light on Mas. p. 255.) "*Per man mi prese.*" (Petr.) "*La man distese* come se volesse *prender la mia.*" (Bocc.) "E poichè *la sua mano alla mia pose,* Mi mise dentro alle segrete cose." "Basti ciò ch' è detto della VERITÀ *del terzo cielo.*" (Dante.)

Deh perchè tacque, ed *allargò la mano?*
Ch' al suon de' detti sì *pietosi e casti*
Poco mancò ch'io non rimasi in cielo.

Quel *bel velo* che Madonna additò, "E laggiuso è rimaso *il mio bel velo,*" Petrarca lo chiama altrove *abito* fatto con *arte,* e gli assegna i tre colori, ma al verde sostituisce l' aureo ch' è alla punta del dardo d'Amore.

Stiamo, Amore, a veder la gloria nostra,
Cose sopra natura altere e nuove:
Mira quant' arte *indora, imperla* e *inostra*
L' abito eletto e non più visto altrove....
Che dolcemente gli *occhi* e i *piedi* muove.

O *bel velo,* o *abito eletto,* che aveva *occhi* e *piedi*! E *gli angeli eletti* e *l'anime beate,* cittadine di quel terzo cielo*, quando Madonna *passò* a sì alto grado, le furono intorno, piene di maraviglia e di *pietate*; e dissero: Che *luce* è questa! un *abito sì adorno* non salì mai quassù! Ed ella ad ora ad or si *volgeva a tergo,* appunto come fè Orfeo nel perdere Euridice. (Parte ii. son. 75.) E siccome la *Verità* personificata, all' uscir dal tricolorato velo, ha in mostra un *sole d' oro* su cui è un *occhio* †, così l' afflitto amante che con tant' arte *indorò, imperlò* e *inostrò* quell' abito, sguernendolo di *perle* e d'*ostro,* non lasciò che *il sole con l' occhio d' oro,* e sclamò a lei ch' era lassù,

E d' altro ornata che di *perle* e d' *ostro* (bianco e rosso):
Or vedi che ver te il mio amore *in terra*
Tal fu qual ora è *in cielo,* e ch' io non volsi
Altro da te che 'l *Sol degli occhi tuoi.* (Son. seg.)

"*Oculorum suorum Sol... mihi nihil aliud occurrebat quam* VERITATEM IPSAM:" così Petrarca svela *il segreto suo* circa la sua donna, nel libro misterioso ch' ei denominò *Secretum Meum.*

Noi qui potremmo trascrivere gran parte de' canzonieri di questi due intimi amici, Boccaccio e Petrarca, per farne uscir in vista tutto lo spirito che vi si appiatta; potremmo far vedere perchè Messer Giovanni fè dir dalla dea del *terzo cielo* quelle

* Nel grado dov' è la *Verità,* "the number of other officers is *seven,* and they are called by the names of the *cherubims.*" (Light on Mas. p. 254.)

† "An *eye* of gold embroidered thereon, above the gold chain and jewel of the *Sun.*" (Ivi.)

parole significantissime che il pastore Ameto udì, nell' atto che Fiammetta con le sei altre emblematiche donne all' ultimo grado lo elevava; e perchè fè venire dal *terzo cielo* quello spirito ch' entrò negli occhi di Fiammetta, la quale era fra le altre sei; e perchè quello spirito del *terzo cielo*, entrando negli *occhi* di Fiammetta, "tirò a sè l' *anima* dell' amante*." Potremmo anche far vedere perchè Messer Francesco fè che la donna sua gli apparisse nel dì che si noma dalla dea del *terzo cielo*, e che nello stesso dì dal mondo sparisse; onde scrisse *ad æternam rei memoriam* (e lo scrisse di propria mano nel cartone di quel Virgilio ch' era da lui tenuto un perfetto modello dello scrivere eleusino, e da cui Dante prese lo bello stile) che la sua donna si presentò agli *occhi suoi* la prima volta nel tempio di Chiara (chiara sicuramente come la luce) nel venerdì santo, e alla prima ora del giorno; e poi compito il triplice corso settenario delle sette stelle simboliche ("Tennemi Amore *anni ventuno* ardendo†") "*ab hac* Luce Lux *illa subtracta est*—eadem civitate—eodem mense—eadem die—eadem hora prima." Che casualità! E il momento in cui quella Luce fu sottratta alla luce fu precisamente il medesimo in cui egli, rinascendo a vita nuova, si emancipò per sempre dalla servitù di Babilonia, e volle informarne gli amici ‡; e perciò soggiunse, dopo le citate parole, che niente v' era il quale più di tal morte dovesse piacergli in questa vita: "Ut scilicet *nihil* esse deberet *amplius mihi placeat in hac vita*; et effracto majori laqueo

* Per le cose del Boccaccio qui accennate vedi dietro le pp. 278, 380.

† "*Q.* What is your age?—*A.* As a Master *nine*, as a Petit-Architect *twenty-one*." (Light on Masonry, p. 307.) In questo grado il neofito viaggia *trois fois sept fois*." (Maçonn. Adonhir. part. ii. p. 59.)

‡ Nel grado susseguente a quello in cui l' amator della *Luce* dice aver *anni ventuno* (vedi la nota precedente) dice pure: "Desidero informare i miei fratelli della *mia liberazione da Babilonia*."—"I wish to see my brethren, that I may inform them of *my deliverance from Babylon*." (Ivi, p. 312.) "Zedechia aveva *anni ventuno* quando cominciò a regnare...egli si ribellò contro il re di Babilonia, e alzò il collo dal giogo." "Zedekiah was *one and twenty years* old when he began to reign...he rebelled against King Nabuchadnezzar, and he stiffened his neck." (ivi, p. 133.) E perciò Petrarca prima di *anni ventuno* non potea scuotere il giogo di Babilonia. Lo statuto dice che prima di anni *ventuno* niuno può essere iniziato ne' misteri.

tempus esse *de Babylone fugiendi* *." Evviva l'*arca di pietra*†, in cui era morta e sepolta madonna la *Memoria*, mentre l'*Intelletto* e la *Volontà*, due occhi che si vagheggiavano a vicenda, cominciarono una vita nuova! Ora sì che possiam ripetere anche di lui: INCIPIT VITA NOVA FRANCISCI PETRARCHÆ. "Era tornato il cielo della LUCE *quasi ad un medesimo punto*, quanto alla sua propria girazione ‡, quando agli *occhi* di Petrarca, ch' eran fuori degl' istrumenti loro, apparve prima la gloriosa donna della sua *mente*; la quale (*mente*) fu da molti chiamata Laura, li quali non sapeano che si chiamare. Ella era in questa vita (nuova) già stata tanto che nel suo tempo il *cielo stellato* era mosso verso la parte d'oriente delle *dodici parti* l'una del grado." (Vedi il principio della Vita Nuova.)

> *Dodici parti* dell' ottava sfera (cielo stellato)
> Sono cagione delle nostre membra (nuove):
> Ciascuna del creare ha forma vera:
> In lor fa qualitadi ed accidenti;
> Per la virtù divina si rimembra §
> Dalla sua parte, con atti lucenti.—
> *Ma quando tornerà loco maggiore,*
> *Che ogni stella dell' ottava sfera*
> *Sarà nel sito del proprio splendore* ||,

* Vedi questa nota, scritta da Petrarca nel cartone del suo Virgilio, appo il Tiraboschi, il De Sade, il Ginguené ed altri.

† Vedremo perchè il poeta assunse questo nome di *Petrarcha* (o *Petræ archa*), che non fu mai quello di sua famiglia. Vedremo ch' egli era la *Niobe*, cangiata in pietra, la quale tra *Fusca* e *Fulgida* stava sul sepolcro di Laura, com' ei descrive nell' ultima sua egloga in gergo. Vedremo ch' ei si mutò il nome, perchè così gli era comandato dalle regole della scuola d' Amore. "Le nouveau frère associé prendra un nom cabalistique, tiré par anagramme de son propre nom, ou des noms de quelques uns des anciens philosophes." Quindi degli amici di Petrarca qual fu Socrate, qual Lelio, qual Olimpio, qual Simonide, ecc. Così *Curbico* divenne *Manete*, che suona *Vaso*, "Vas electionis," com' è riferito da Eusebio.

‡ "Fine della circulazione del *cielo stellato* (ottava sfera) *è redire ad un medesimo punto*: il cielo stellato per molte proprietà si può comparare alla *Fisica* e alla *Metafisica*," cioè alla scienza de' corpi e degli spiriti. Così Dante spiega nel Convito ciò ch' avea finto nella Vita Nuova.

§ *Si rimembra* qui vale *rinnova le sue membra* nel risorgere a vita nuova.

|| Questo è il punto indicato da Dante: "*Era tornato il cielo della Luce quasi ad un medesimo punto*," ecc.

Considerando tutti gli passati (siti o gradi),
E noi che semo nell' ultima schiera (fra i morti),
Saranno *gli atti umani* terminati.—
Tu chiedi a me: Perchè son *questi moti*
Negli occhi sempre? e perchè ad altre membra
Sono cotali vizii remoti (allontanati)?
Chè l' Alma, *emunta dalla somma luce,*
*Della più degna parte si rimembra**,
Sì che negli *occhi* tai moti conduce.
Dal *terzo ciel* si muove tal virtute,
Fa di due corpi una cosa animata,
Sentendo colpi di dolci ferute.
Conformità di *stelle* muove effetto,
Trasforma l' Alma nella cosa amata,
Non variando l' esser del subietto.
Omai risurga in te *la Mente nuova* †,
Nè dubitar di vedere tal pruova.

Così appunto l'Ascolano, conforme a Swedenborg e ad altri sapientoni di scienza occulta, i quali ne fan capire in cento modi che quando la donna muore *carne* quaggiù rinasce *spirito* lassù ‡. Che poi questa donna sia il proselito stesso, e che lassù non sia diverso da quaggiù, se non per una certa astrazione, già lo vedemmo a sazietà. Tempo verrà in cui il Petrarca ci confesserà che la sua Laura altro non è che la *Verità del Terzo Cielo*, la donna dagli *occhi ardenti*, ossia la scienza impressa nella sua mente, non diversa dalla mente stessa, che, piena di Minerva eleusina, la partorì. E questa confessione, accompagnata da altri dati moltissimi ch'ei ci porrà in mano, menerà seco l'in-

* *Rinnova le sue membra,* come poco innanzi.

† La mente vecchia e la mente nuova costituiscono la vita vecchia e la vita nuova.

‡ E perciò la donna di Dante rammenta il punto quando salì *di carne a spirito* ("Quando *di carne a spirto* era salita," ecc. Purg. xxx.): al che il suo familiare annota: "Questo testo puote avere due sposizioni, l' una al senso della lettera, l' altra alla speculazione." Dà la prima, e quando è alla seconda scrive: "Quando passò alla terza parte di teologia dove tratta".... E qui restà senza aggiunger sillaba; e così fa spesso, come altrove mostrerò; onde il comento nelle parti più essenziali è tutto pieno di soppressioni, lacune e reticenze. Là dove Dante parla della risurrezione de' morti (Inf. xiii.), il suo familiare non vuol contentarsi del senso letterale e scrive: "E' da tenere certamente che *altro e più alto intendimento* hanno le dette parole di sì alto dottore."

ter pretazione del suo canzoniere italiano e de' suoi poemi latini.

Udimmo da lui ch' ei s' innamorò della sua donna nel tempio di *Chiara**; or ecco curiosissima coincidenza di fatti. Petrarca s' innamorò in un tempio, all' ora prima del *venerdì* santo; ed egualmente in un tempio, al ora prima del *venerdì* santo s' innamorò il famoso Camoens; in un tempio e di *venerdì* santo s' innamorò il trovatore Ausias March†; in un tempio e di *venerdì* santo s' innamorò il rimatore Ludovico Martelli, e pure d' una Laura come il Petrarca ‡. Di più: la donna del Petrarca morì prima dell' amante suo; e così quella del Camoens§, così

* Di *Chiara* Dante parla nella Luna; e la fa così indicare da una certa Anima in cui credè vedere *se stesso*, o *la sua immagine*: "Donna è *più sù*, alla cui norma *laggiù* si veste e vela: *io nel suo abito mi chiusi*, e promisi la via della *sua setta*." (Parad. iii.)

† Ne parlammo nello Spirito Antipapale, dove recammo l' autorità.

‡ Vedi nelle sue rime il terzo sonetto, corrispondente al terzo di Petrarca e al terzo grado della setta: eccone il principio e 'l termine.

> "Stavasi la mia bella donna il giorno
> Che del morto Signor piange la gente,
> Con viso di *pietà* sì vera adorno...
> Perchè *doppia pietate* al cor mi corse
> Di tante viste sì dogliose e nuove,
> Ed anch' io piansi, e *non vo' dir per cui*."

§ Vedi le sue rime e la sua vita, scritta da J. Adamson (Memoirs of the Life and Writings of Luis de Camoens: London, 1820). E' da notare che il dottissimo e sottilissimo comento sulla Lusiade, publicato nel 1639 da Manoel de Faria e Sousa, fu cagione che il povero comentatore, il quale svelò il segreto macchinismo di quel poema scritto *intus et foris* (al dir del poeta) fosse imprigionato dal santufficio. "He was donounced to the inquisition, because he had explained the heathen machinery of the poem as allegorical of Catholic truths... an injunction against the poem was issued." (Quarterly Review, April 1820). Nè quell' uomo sommo, ammirazione della sua epoca, uscì della carcere, se non dopo aver fatto ciò che in quel torno fè il Galilei, il quale dovè dichiarare che la terra sta, e il sole cammina! E prenderemo alla lettera la curiosa narrazione fatta da' biografi del Camoens, che questi incorresse pena di morte (cangiata per grazia in pena di esilio) a cagione di quel segreto intrigo d' amore, ch' ebbe con la donna di cui s' invaghì in chiesa alla prima ora del venerdì santo, come al Petrarca, al March, al Martelli e ad altri avvenne, i quali lo precedettero in questo amore? E per simile amore altri venner bruciati vivi, come si facea degli eretici, altri furono esiliati, come accade a Don Antonio de Noronha, amico del Ca-

quella del March, così quella del Martelli. Ed ecco quattro poeti, di quattro epoche diverse, uno in Provenza, uno in Portogallo, uno in Catalogna, uno in Italia, invaghirsi per armonia prestabilita, e perder le loro donne per la stessa armonia. Di più: il giorno in cui delle lor donne s' innamorarono è precisamente quello che porta il nome della dea d'Amore, di *Venere* onde s' intitola il *terzo cielo*. Di più: il giorno designato è il più solenne dell' ordine segreto: in esso, come si ha dalla storia (*in die Veneris Sanctæ**), i Templarj, bruciati da Roma, celebravano i lor più guardati misteri, in esso i discendenti de' Templarj, perseguitati da Roma, celebrano tuttora i loro, ne' quali si dice esser *la prima ora del giorno del venerdì santo* ne' quali si fa la funzione del morire e rinascere, con la rappresentazione del Redentore che spira e risorge. Di più: Petrarca, che s' innamorò della sua donna nel giorno in cui morì Cristo, rassomigliò la nascita di lei a quella di Cristo, e andava cercando la forma vera di lei nella forma di Cristo, come il *pellegrino* che va a Roma per veder l' immagine di Cristo†. Oh versuzie di Manete, sparse e concentrate nelle rime de' padri nostri, voi illudeste il mondo, e seguirete sempre a illuderlo! "Les Chrétiens ont été la dupe de cette philosophie *orientale*, en prénant à la lettre une méthode purement allégorique.—Certainement la répugnance qu'il y a dans la nature même des choses dont ces auteurs *font comparaison* nous doit toujours déterminer à y chercher le sens figuré ou allégorique, sur tout lorsqu'il nous paroît que ces allégories sont du genre et de l'usage de ses auteurs." Queste parole del *Platonismo Svelato* (pp. 64. 183.) vanno ben ripetute riguardo a questi amanti platonici.

---

moens. E non è da trasecolare il vedere che varj comentatori del Romanzo della Rosa asseverino fermamente che in quelle strane figure sieno chiusi i misteri della nostra fede, e che il Faria asserisca lo stesso della Lusiade, e'l Boccaccio affermi il medesimo delle egloghe latine del suo amico Petrarca?

* La *Santa Venere* che grida dal terzo cielo, nel Ninfale d'Ameto: "Io son luce del cielo unica e trina."

† Tutto ciò è provato nello Spirito Antipapale, e con le medesime parole del Petrarca, onde qui lo accenno soltanto.

Di più. Dante impiega tre giorni pel primo pellegrinaggio, e, compito il terzo dì nel regno de' morti, se n'esce dell'Inferno; onde può ripetersi di lui che *Descendit ad Inferos, et tertia die resurrexit a mortuis*; e que' tre dì sono appunto il Giovedì santo, il Venerdì santo e 'l Sabato santo. Ora tre suoi contemporanei, e tutti e tre poeti in gergo, e tutti e tre Italiani famosi, s'innamorarono appunto in que' tre giorni: Onesto Bolognese nel Giovedì santo, Petrarca nel Venerdì santo, e Boccaccio nel Sabato santo*. E il grado qui sopra rammentato include appunto quegli stessissimi tre giorni santi: in esso il neofito, che dice aver 33 anni, scende all'Inferno, ove vede dannati e pene, e dice viaggiar tre dì nelle oscurità; in esso si rappresenta la Cena del Giovedì santo, la Morte del Venerdì santo, la Risurrezione del Sabato santo†. Altrove il neofito dice che *la valle de' morti*, ov' ei viaggia, si estende *dalla superficie della terra sino al centro*‡, appunto come la valle de' morti ove viaggiò Dante. Onde quando poi è domandato al proselito stesso: "Donde venite voi?" "*Dal centro della terra,*" egli risponde, ed asserisce "*aver penetrato nelle viscere della terra*§." Certo che Dante a simil domanda non dovea fare altra risposta, quando, "uscito a riveder le stelle" per salire alla sua donna, trovò che splendeva auspice al suo nuovo viaggio

Lo bel pianeta che ad amar conforta. (Purg. i.)

* Vedi pel Boccaccio il principio della Fiammetta e del Filocopo; vedi pel Petrarca il suo terzo sonetto e la dichiarazione preallegata; vedi per Onesto, lodato da Dante nella Volgare Eloquenza, il sonetto che comincia,

"La dispietata che m' ha giunto il Giove
Dì della Cena, onde *la morte attendo.*"

† Vedi il grado di Rosa Croce nel *Light on Masonry*, p. 220. In esso "must be represented all the horrors which we attach to the idea of Hell, or of a place formed for the punishment of the worst of crimes," dannati, mostri, fiamme; in esso il candidato gira tre volte intorno "by travelling three days in the most profound obscurity;" in esso "must be a hill, raised to represent Mount Calvary, upon which must be placed three large crosses;" in esso si fa tutto il resto che qui indichiamo.

‡ "*D.* Quelle est sa profondeur?—*R.* De la surface de la terre au centre." (Maçonnerie Adonhiramite, p. 59.)

§ "*Q.* From whence came you?—*A.* From the centre of the earth...... I have penetrated into the bowels of the earth." (Light on Mas. pp. 267. 268.)

Eccone un' altra non men curiosa. Secondo il calcolo fatto dal Mazzoni, quando Dante, nella selva selvaggia, seguì Virgilio per andare a Beatrice, "L'ora prima era e 'l dì sesto d'aprile," *Giovedì santo*; ebbene, "L'ora prima era e 'l dì sesto d'aprile," *Venerdì santo*, quando Petrarca nel tempio di Chiara s'invaghì di Laura; e parimente "L' ora prima era e 'l dì sesto d' aprile," *Sabato santo*, quando il genere umano fu per l' eloquenza di Maria riscattata dalla servitù di Satanno, secondo quella strana causa forense, perorata in cielo, la quale venne immaginata dal giureconsulto Bartolo, nello stesso secolo di Dante e Petrarca*.

Di più. Dante dà principio all' azione della sua Commedia nel *Giovedì santo*, giorno in cui s'avvia per andare a Beatrice; Petrarca concepisce l' idea della sua Africa nel *Venerdì santo*†, giorno in cui s' innamorò di Laura; Boccaccio vien impulso a scrivere il suo mistico Filocopo nel *Sabato santo*‡, giorno in cui s'invaghì di Fiammetta; e nella *settimana santa* stabilisce la scena del suo furbesco Decamerone: e tutti e tre nello stesso secolo.

E contiam per nulla il veder morire tante amate donne, prima de' poeti che per lor sospiravano? Dante, Petrarca, Boccaccio, Cino, March, Camoens, Ludovico Martelli, Jacopo da Prato, ecc., tutti perdettero per morte la Beatrice, la Laura, la Fiammetta, la Salvaggia, la Teresa, la Caterina, ecc., e tutti scrissero le due parti del canzoniere per la vita e la morte di quelle. E ci farà maraviglia che fosse così? E non sappiamo che appo costoro si moriva allegoricamente? Non udimmo che ciascun di loro era maschio e femmina nel punto stesso? Ognun di loro dovea perciò avere la sua dolce metà, perchè ognun di loro ricevea nella iniziazione due paia di guanti *de la même couleur*, dice il rito: il paio maschile serbavalo per sè, e'l feminile lo dava alla donna della sua mente, ch' era destinata a subire quel fin prematuro. A coppia a coppia dovean presentarcisi, e così han

* Vedi una estesa analisi di quel più che bizzarro componimento nello Spirito Antipapale.

† Petrarca medesimo ce ne informa nella sua Epistola alla Posterità.

‡ Vedi nello Spirito Antipapale l' analisi di quel romanzo, "in cui l' arte d'Amore è tutta chiusa."

fatto. "En cela ils ont imité les Payens, qui attribuoient les deux sexes à chachun de leurs faux dieux. Mais quoiqu'il en soit, la chose ne doit paroître étrange à ceux qui savent qu'ils ont allégorisé. Synésius, tout chrétien et tout évêque qu'il étoit, a bien osé appeler Dieu mâle et femelle, '*Tu mas, tu fæmina.*' D'abord ce n'étoit que des sens mystiques; mais ensuite ces générations métaphoriques dégénérèrent en générations réelles;" parole del Platonismo Svelato che svelano le finzioni degli Amanti Platonici. (Par. I. ch. 8.)

Pria di passare all' altro più grave triumviro della nostra letteratura, sentiamo nascere in noi una riflessione che non vogliamo tacere.

Queste cose vennero finora riguardate come fortuite coincidenze (tal è quell' innamorarsi in que' giorni santi, in un tempio, alla prima ora del giorno, e quel morir delle amate prima degli amanti); o come mere vaghezze poetiche (tali sono le immaginazioni intorno al terzo cielo); o come sinceri sfoghi di reale passione (tali le elegiache querimonie per la morte delle amate donne); o come ingegnose figure di un secolo che di allegorie si pascea (tali le svariate finzioni, spesso venuste, più spesso bizzarre, e quasi sempre oscure); e si è creduto che tutto ciò derivasse da un certo genio del tempo, predominante come per moda, d' imitar quelle teste gaie degli spensierati Trovatori, che giravan per tutta Europa a tenere allegra la gente leggiadra; genio che si piacea di amoreggiare e giocondare, ma senza importante disegno, senza serio scopo. Ciò si è tenuto da tutti, e generalmente si tien ancora. Ma quando poi osserviamo tai cose sì uniformi, sì corrispondenti, sì costanti in varj scrittori, in diverse età, in differenti paesi; quando le veggiamo modellate sopra un unico esemplare, derivante da teorie occulte, e consone a riti arcani, tuttora esistenti e praticati da chi li vanta antichissimi; quando le scorgiamo con tanta gelosia custodite, e da generazione in generazione deluder gli sforzi degl' interpreti; quando scopriamo in chi le compose una incredibile sollecitudine di nasconderne il significato, sollecitudine che tessea veli su veli per non farlo apparire agli occhi di tutti; quando miriamo che i mal abili tessitori, a dispetto del lor raccomandar

silenzio, vennero afferrati dagl' inquisitori e bruciati vivi come Patarini; quando vediamo uomini gravissimi e dottissimi, e non di raro ecclesiastici annosi, essere fra loro in tanta relazione e commercio letterario, per estuare e delirar d'Amore, e interrogarsi e rispondersi su visioni e quistioni d'Amore, e darsi fra loro lo specioso titolo di fedeli d'Amore, e scrivere in quel modo ambiguo, guardingo, sospettoso, che per tanti e tanti esempj ci si è manifestato, e asserire che i soli fedeli d'Amore potean ben comprendere ciò ch' essi con quelle loro tenebrose dicerie ne andavan significando; quando tutto ciò vediamo, anzi tocchiam con mano, seguiremo noi a riguardar tai cose con quell' occhio stesso con cui finora le riguardammo? E se dopo aver udito (come udiremo) da vari testimonj ben informati e tutti fra loro concordi, che costoro i quali siffattamente scriveano erano appunto i Patarini del medio evo, cioè gli Albigesi o Catari e Manichei che pria dicemmo; e se tai testimonianze saranno pienamente confermate dalle teorie settarie e dalle composizioni poetiche, a capello fra lor corrispondenti, persisteremo noi a guardar con gli occhi della gente grossa le industriose cifre della gente fina?

È tempo di udire il terzo, anzi il primo e più grave triumviro; e pria di tutto giova sapere dove andò egli. Nel *terzo cielo*, sicuramente, e non già qual pellegrino passeggiero, com'ei descrive nella Commedia; ma bensì qual incola permanente, come altri giura. In fatti, il precedente triumviro, che là si levò col pensiero, vel vide; e quando poi uno de' suoi amici, che *dal corpo ov' era morto*, spiegò il volo a veder le *stelle vaghe*, ei lo mandò a salutare; onde disse a colui che partiva:

> Ma ben ti prego che in la *terza spera*
> Guitton saluti, e Messer Cino e Dante,
> Franceschin nostro, e *tutta quella schiera*.
> Alla mia donna puoi ben dire in quante
> Lagrime vivo, e son fatto una *fera*,
> *Membrando* il suo bel viso e l'opre sante.

A suo luogo ricercheremo qual *fiera* foss' egli divenuto, *membrando quel bel viso*. Dante dunque e *tutta quella schiera*, ch' era ben numerosa, abitava nel *terzo cielo*. E dove stanziava la

sua donna *Beatrice beata*? Se v' è chi nol sappia di certo, ecco che gliel dirà ei medesimo, con parole significantissime:

> Mosse Beatrice me dal luogo mio;
> E se riguardi su nel *terzo giro*,
> Dal sommo grado, tu la rivedrai
> Nel *trono* che i suoi morti le sortiro*.
> O donna, in cui la mia speranza vige,
> E che soffristi per la mia *salute*
> In Inferno lasciar le tue vestige...
> La tua magnificenza in me custodi,
> Sì che l'*anima mia* che fatta hai *sana*,
> Piacente a te, *dal corpo si disnodi*. (Parad. xxxi.)

"Fa invocazione a Beatrice, che *gli sciolga l'Anima dal Corpo*." (Familiare di Dante.) Ed ora che sappiamo per cosa indubitatissima, che

> Nell' ordine che fanno i *terzi sedi*
> Siede Beatrice, (Parad. xxxii.)

---

* Dice ch' ella è nel *trono*, perchè il terzo giro è appunto quello de' *troni*, i quali sono tanti *specchi* che riflettono Dio giudicante ch' è nel centro. Colui che proferisce le trascritte parole è San Bernardo, terza e ultima guida di Dante nel suo allegorico pellegrinaggio. "Saint Bernard lui-même s'étoit fait initier aux mystères de la Franche-Maçonnerie, et en conséquence dressa une règle pour l'organisation des Templiers, qui étoient eux-mêmes Francs-Maçons." (Lenoir, op. cit. p. 225.) Ora si capisce perchè Dante fa a Virgilio e Beatrice succedere San Bernardo, quasi final mistagogo da sciorre l'ultimo nodo. "Une des reformes maçoniques est celle des *Modernes Templiers de la Stricte Observance*: ils suivent strictement la règle de St. Bernard." (Reghellini, Esprit du Dogme, p. 193.) Il familiare di Dante, nel suo comento al poema, scrive che tre guide il poeta scelse pel suo pellegrinaggio,—Virgilio, per cui intende la scienza umana; Beatrice, per cui intende la divina, e San Bernardo per chiudere tutto il suo corso: "E così fu bisogno all' autore che non solo egli avesse Beatrice per duce, ch' è la scienza allo Intelletto, ma fa bisogno d' avere Santo Bernardo per duce, acciocchè avesse l' operazione d' essa *scienza naturale*; e teologia convenne in esso essere *religione, secondo quell' ordine di Santo Bernardo, ch' ello si elesse per suo duce*;" e afferma che "il fine a che propose Dante finire sua vita fu *ad essere de' seguaci in vestigi e in vita del predetto Santo*." (Parad. Proem. al canto xxxi.) "Quant à la regle fondamentale de cette milice réligieuse (des Templiers), rien de plus facile que de la maintenir; elle existe au long dans les écrits de Saint Bernard." (Etoile Flamb., p. 113.) Le parole che seguono son del poeta, dirette a quel *Trono* o *Specchio*, ch' ei chiamò Beatrice.

sarà utile sapere ancora, e ciò per ferma asserzione del poeta stesso, che gli spiriti del *terzo cielo*, da lui descritti nella sua Commedia, son precisamente que' medesimi a cui sclamò nella prima canzon del Convito:

Voi che, intendendo, *il terzo ciel* movete.

Ciò è tanto sicuro che, nel poema indicato, facendoli a quel *terzo cielo* discendere dal giro superiore, "Pria cominciato in gli alti *Serafini**" (Parad. viii.), fa che presentandosi a lui gli dicano: Noi che ti appariamo in questo *terzo cielo* siamo que' medesimi Principi celesti †, di cui tu cantasti nella prima canzon del Convito. Eccone le parole:

Noi ci moviam coi Principi celesti
D' un giro, d' un girare e d' una sete,
Ai quali tu nel mondo già dicesti:
"Voi che, intendendo, il *terzo ciel* movete;"
E siam sì *pien d'Amor*, che per piacerti
Non fia men dolce un poco di quiete.
Poscia che *gli occhi miei* si furo offerti
Alla mia donna riverenti; ed essa
Fatti gli avea di sè ‡ contenti e certi,
Rivolsimi alla *luce*, ecc. (Parad. viii.)

---

* Vedemmo innanzi che *Cherubini* si chiaman coloro i quali appartengono al grado dove la *Verità*, uscita dal velo tricolorato, ha in sè gli *occhi* del proselito; e perciò questi, i quali dicono scendere da un grado superiore, affermano essere *Serafini*. Del resto, il nome non fa nulla, perchè queste son finzioni e non realità.

† *I Principi celesti* sono "*les souverains Princes Rose-Croix*," secondo li trovo denominati ne' varj libri rituali.

‡ *Gli occhi suoi* si furo offerti alla sua donna, che *fatti gli avea di sè*; e già vedemmo la donna *Verità* con gli occhi addosso. Nel canto seguente gli occhi di Beatrice saranno sopra lui; così quegli occhi viaggiavano di qua e di là, secondo ch' egli s' *inleiava*, o ella s' *inluiava*, per dirla a suo modo:

"*Gli occhi di Beatrice erano fermi*
Sopra me, come pria."

Che poi questa *Beatrice* o *Beatitudine* sia la *Verità*, con cui s' identificò, lo indica egli stesso: "La *scienza* (o la *Verità*) è *Beatitudine* dell' Intelletto." (Convito.) Così uomo e donna, o amante e amata, si confondono compenetrandosi, siccome l' iniziato ne' pagani misteri si confondea con la deità, cui erano attribuiti ambi i sessi. Ciò vuol dire che il microcosmo, o epitome del

Or dunque, tutto ciò ch' ei dirà degli spiriti del *terzo cielo* di cui trattò nella canzone debbe applicarsi agli spiriti del *terzo cielo* di cui trattò nel poema: ei l' asserisce, ei l' esige.

Or debbo rammentare ch' ei, nella Vita Nuova, dopo aver fatta morir Beatrice, e averle quasi cantate l' esequie col versetto di Geremia, *Quomodo sola sedet*, c' informò immediatamente appresso ch' ella era il numero *Nove*, " alla cui generazione, secondo la infallibile *Verità*, tutt' e nove i mobili cieli *perfettissima mente* s' avevano*;" il che si riferisce chiaramente alla donna, detta la *Verità*, circondata dalle nove colonne che figurano i nove cieli; e sappiamo che il proselito perfetto dice: " Io sono un *Nove*." Sappiamo ancora che come *vita* e *morte*

---

cosmo, nella sua forza attiva e passiva, è riguardato come immagine dell' Essere Supremo che lo creò, il quale dai sacri libri Indiani è così descritto: " Il suo capo è il cielo, *il sole e la luna sono i suoi occhi*," ecc. (Vedi dietro, pag. 75.) Per tal modo gli occhi dell' uomo-cielo, o microcosmo, divengono il sole e la luna, occhi d' un tal cielo: lo accennammo innanzi, e qui lo ripetiamo, perchè sì bizzarro figurare non cape facilmente in intelletto umano.

* Quai giuochi d' illusioni dall' avverbio inflesso in *mente* han tratto gli scrittori in gergo! Sapendo esser quello, nella sua origine latina, un mero ablativo d' istrumento (per esempio, da *vivere temperatâ mente* lat. si è fatto *vivere temperatamente* ital.) gli diedero il segreto valore originario; e talvolta con tal arte che sciolto in due parole fa senso, e raccolto in una nol fa: come può vedersi qui, se leggi *perfettissimamente*, posto così da Dante per ingarbugliare la gente grossa. Molti e molti esempj simili potrei qui schierarne, ma, a farla breve, ne produrrò un solo. Quella canzone in cui Petrarca dipinge la sua *mente ardita* che uscì dall' acque a vita nuova, *Laura* ch' al *Lauro* s' appoggiava, mentre la gonna *con l' angelico seno* copriva erbe e fiori, quella bellissima canzone, dico (" Chiare, fresche e dolci acque"), chiude con una licenza che sembra proprio una coda di serpe distaccata dal capo; ma se sai il segreto, tosto il capo uscirà bello e intiero a mostrar *chi* è la donna. Eccola quella licenza, composta di tre versi:

" Se tu avessi ornamenti quant' hai voglia,
Potresti *arditamente* (leggi, *ardita mente*,)
Uscir del bosco e gire in fra la gente."

Perchè poi nel veder questa donna "dolce nella *memoria*," di cui " con sospir si *rimembra*," "credendo essere *in ciel*," gridasse, mentr' egli era "diviso dall' immagine vera: Costei per fermo nacque in *Paradiso*," ci divien chiaro ora che sappiamo che quand' ella nacque " tutt' e nove i mobili cieli *perfettissima mente* s' avevano;" e perciò era *ardita mente*.

valgon *verità* ed *errore*, così *vivo* e *morto* indicano chi è nell'una o nell'altro; sappiamo che secondo l'apparenza Dante era morto, ma secondo l'essenza era vivo, ossia, carne in terra e spirito in cielo, *Memoria* nel primo caso, *Intelletto* e *Volontà* nel secondo. Sappiamo di più che annotando la terza terzina del Paradiso, in cui dice che la *Memoria* non può ire dietro l' *Intelletto* che si profonda nel suo *Desire*, egli scrive: "*Intellectus humanus* propter connaturalitatem quam habet ad substantiam intellectualem *separatam*, quando elevatur, in tantum elevatur ut *Memoria*, post reditum, deficiat; et insinuatur nobis per Apostolum (e cita Paolo): ecce per quam humanam rationem *Intellectus* ascensionem transierat, quia *extra se* ageretur non recordatur....*Intellectus* in tantum profundat se in ipsum *Desiderium* suum, quod Deus est, quod *Memoria* sequi non potest." Dal che si ritrae che quanto ei narrò di aver veduto è gioco di memoria rimasta in terra, la quale operò tutto ciò che valesse ad illudere colei ch' ei chiamava *Madonna la Pietà sua nemica.*

Dopo aver fatto morir Beatrice, scrive così nella Vita Nuova: "*Mi ricordava del tempo passato,* tanto che mi facea parere *di fuori* una vista di terribile sbigottimento: *levai gli occhi* per vedere.....vidi una gentil donna che mi guardava *pietosa mente,* quanto alla vista, che *tutta la Pietà* pareva in lei raccolta;" onde a lei sclama:

> Videro gli *occhi* miei quanta *Pietate*
> Era apparita in la vostra figura. (p. 56.)

Altrove dimostrerò che questa donna, la quale ei dice aver veduta *ricordandosi del tempo passato*, questa "in cui *tutta la Pietà* parea raccolta," è la stessissima ch' ei chiamava sua nemica. Dimostrerò che per evitare le persecuzioni insorte contro il precedente gergo d'Amore, ei *per seguire a dir l'Amore,* e *per inspirazione d'Amore,* ricorse a questo furfantino ripiego, *per fare accordanza con tutti,* affinche *niun nemico gli rimanesse*; che quella *sua nemica* non era la santa religion che professiamo, ma l'orrendo abuso di essa, che pervertita e snaturata era divenuta il vero flagello della umanità. Così l'ingegno, deludendo la violenza, col ritrarsi e fortificarsi in quel terzo cielo

dove la velata Verità lo seguì, seppe costringere chi l' offendeva a difenderlo contro i suoi proprj assalti medesimi*.

Premesso ciò, andiamo ora a considerare i Principi celesti della *terza sfera*, i quali, o che sien nella Commedia o nel Convito descritti, son sempre i medesimi, come Dante ci assicurò. A meglio capire quel che ne udremo, uopo è qui dire che secondo le regole del *terzo cielo* il proselito debbe imitare il procedere della *terza stella*†: questa guarda da dietro il sol sorgente che la segue, e guarda davanti il sol cadente che la precede; così dee far chi la imita, e così fè Dante. Nel dipingere la donna mistica, "*il sol degli occhi suoi,*" ei, mirandola indietro, la ritrasse secondo la Memoria del suo uomo vecchio,

* "You have entered the *Third Heaven*: that means you have entered the place where pure *Truth* resides, since she abandoned the earth to monsters who persecuted her." (Light on Mas., p. 263.) È curioso che una specie *di terzo cielo* si trovi ancora fra gli antichissimi Scandinavi, come ritraggo dall' Edda, e propriamente dal *Gylfa ginning*, o *beginning*, che visibilmente è una *iniziazione* in figure. Gylfa, re di Svezia, ammirando la potenza e la saggezza degli Eser (dei di quella mitologia) si reca con altro nome in Asgard, loro residenza (luogo, cioè, delle iniziazioni). Quegli dei gli fanno comparire per magia un palazzo incantato, alla cui porta gli si fa incontro una guardia che gli sguaina sulla testa *sette spade* (ecco i *sette gradi* divenuti spade). Questo custode del luogo misterioso gli domanda qual è il suo nome, e saputolo lo introduce nel soggiorno degli dei e della felicità, ove trova moltissimi che gioiscono e si danno bel tempo. Sorgon ivi tre sogli, uno più alto dell' altro. Nel più alto è *Har* (Alto), nel secondo *Iafnhar* (egualmente Alto), e nel terzo *Thridi* che suona appunto *Terzo*. Ivi il re iniziato è informato di varie cose, e fra l' altre, che vi sono spiriti *bianchi* e spiriti *neri*, i primi benefici che risiedono nel *terzo cielo*, i secondi malefici che stan *sotterra*; que' producono la felicità e questi la sciagura degli uomini.

Il mio dotto amico Tommaso Keightley, ch' estese gli sguardi ne' vasti campi della pagana Mitologia, di che le sue elaborate opere fanno ampia fede, a questo proposito riflette che "The ancient religion of Scandinavia, and probably of the whole Gothic race, consisted, *like all other systems devised by man*, in personification of the various powers of nature and *faculties of mind.*" (Fairy Mythology, vol. i. p. 101.) "*Pénétrez dans la nature de l'homme*, vous y appercevrez, si vous l'étudiez bien, *la source unique de toutes les religions, et le germe de toutes le modifications qu'elles subirent.*" (Benj. Constant.) Così i grandi pensatori coincidono nel caratterizzare le religioni divisate dall' uomo, e non rivelate da quella Eterna Verità che per lui s' incarnò.

† "*D.* Comment avez-vous marché dans ce monde nouveau?—*R. Comme les planètes dans le firmament.*" (Les Francs-Maçons, p. 235.)

vagheggiandola innanzi la effigiò secondo l'Intelletto e la Volontà del suo uomo nuovo; con modo terreno nel primo caso, con virtù celestiale nel secondo, come da lui medesimo qui ascolteremo, e da Petrarca altrove*.

Nella Commedia s' introduce a cantare del terzo cielo così: "Le *genti antiche*, nell' antico errore, solean credere, *in lor pericolo*, che la bella Ciprigna, volta nel *terzo epiciclo*, raggiasse il folle amore;" e per *genti antiche* intende coloro che usavano il precedente gergo erotico, cangiato *in lor pericolo* dacchè venne scoperto. Indi seguendo a parlar di Venere, ne' cui misteri si prendea principio a vita nuova, dice così:

> E da costei, *ond' io principio piglio*,
> Pigliavano il vocabol della stella
> Che 'l sol vagheggia, or da coppa, or da ciglio; (Parad. viii.)

cioè or addietro or avanti, il che costituisce due diversi tempi; *addietro* guarda la vita vecchia, *avanti* la nuova. Ora spiegherà meglio nel Convito quel ch' accennò nella Commedia: porrem prima il comento alla canzone, e poi la canzone stessa.

VOI CHE, INTENDENDO, IL TERZO CIEL MOVETE.

"Sopra questa canzone ragionerò; prima la litterale sentenza, e appresso di quella ragionerò la sua allegoria, cioè l' *ascosa* VERITÀ.

"Cominciando adunque dico, che la *stella de Venere* due fiate era rivolta in quello suo cerchio che la fa parere serotina e mattutina, secondo *due diversi tempi*†, appresso lo *trapassamento* di quella Beatrice beata, che *vive in cielo con gli angioli, e in terra colla mia Anima*; quando quella gentil donna, di cui feci menzione al fine della Vita Nuova ‡, parve prima

* Qui potremmo recare a conferma un lungo passo di Swedenborg; ma vogliam lasciarlo.

† Questi *due diversi tempi* sono i due periodi di nove anni ch' ei pose sì distinti al principio della Vita Nuova. Nel primo egli e la donna avean ambo *nove anni*; nel secondo, "poichè furon *passati* tanti dì che a punto eran compiuti *li nove anni*" secondi, *la mirabil donna* s' offerse di nuovo agli *occhi suoi*. (p. 6.) Quel *passati tanti dì*, ecc. indica *il passaggio* di grado, detto anche *il trapassamento*.

‡ Cioè *Madonna la Pietà*, detta qui *gentile*, perchè "tutti quelli che disviano da nostra fede han nome *gentili*." (Convito.)

mente *, accompagnata d' Amore agli *occhi miei*, e prese alcuno luogo nella mia mente †. E siccome è ragionato *per me* nello allegato libello, più da sua *gentilezza* che da mia elezione venne ch' io *ad essere suo consentissi*; chè passionata di tanta misericordia si mostrava sopra la mia vedova vita ‡, che *gli spiriti degli occhi miei* a lei si fero massimamente amici; e *così fatti dentro lei*, poi fero tale §, che il mio beneplacito fu contento a *disposarsi a quella immagine*. Ma perocchè non subitamente nasce Amore, e fassi grande e viene perfetto ||, ma vuole tempo alcuno e nutrimento di pensieri, massimamente là ove sono *pensieri contrarj che lo impediscono*; convenne, prima che questo nuovo amore fosse perfetto, molta battaglia intra 'l pensiero del suo *nutrimento* ¶, e quello pensiero che gli era *contrario*, il quale per quella gloriosa Beatrice teneva ancora *la rocca della mia Mente*. Però che l'uno era soccorso dalla parte *dinanzi* continuamente (dov' era INTELLETTO e VOLONTÀ), e l' altro dalla parte della MEMORIA *di dietro*, e'l soccorso *dinanzi* ciascuno dì crescea, che far non potea l' altro *di dietro*, comento quello che *impediva in alcun modo a dare indietro il volto* **. Perchè a me parve sì *mirabile*, e anche *duro a sofferire*, ch' io non potei

* *Prima mente*, la prima potenza della mente; seconda e terza, le due altre, figurate ne' suoi due occhi, ch' eran fuori degli stromenti loro.

† Prese luogo *in quella parte* o divisione ch' espresse, cioè *extra*, o dietro.

‡ E quella fallace immagine gli salvò la vita, quella ch' era guardata dai *due spiriti* in cui cangiò gli *occhi suoi*.

§ Fecero tale immagine, che il mio Volere, ecc.

|| Certo, poichè cresce secondo gli anni simbolici, stabiliti da Pittagora e adottati da Manete. Scrive Lenoir nella sua opera massonica, innanzi citata: " La division metaphysique donnée, d'après le système de Pythagore, d'abord par 1, ensuite par 3, puis par trois fois trois, ou 9; ensuite par trois fois neuf ou 27, e après trois fois vingt-sept ou 81, à tous les dieux principaux, ou de premier ordre, considerés comme principe organique du monde, est une véritable image des trois ages de la nature, le *passé*, le *présent* et le *futur*: ou la *mort*, la *naissance* et la *vie*." (p. 60.) Curioso! prima mette la *morte* e poi la *nascita*.

¶ Vedi che dice in Dante il terzo spirito ch' era "in quella *parte* ove si ministra il *nutrimento*;" e vedi la *battaglia de' suoi pensieri*, pria ch' ei si risolvesse a mettersi fra le braccia della sua nemica. (Vita Nuova, pp. 5 e 19.)

** Cioè quello che disse: *Heu miser, quia impeditus ero deinceps*.

sostenere, quasi esclamando*. E per iscusare me della *Verità*, nella quale (*Verità*) parea me avere manco di fortezza, dirizzai la voce mia in quella parte onde procedea *la vittoria del nuovo pensiero*, ch' era virtuosissimo, siccome virtù celestiale, e cominciai a dire:

Voi che, intendendo, il *terzo ciel* movete,
  Udite il ragionar ch' è nel mio *Core*,
  Ch' io *nol so dire altrui*, sì mi par nuovo.

"Allo intendimento della qual canzone bene imprendere, conviene prima conoscere le sue parti, sicchè *leggiere sarà poi lo suo intendimento vedere* †. Adunque dico che la canzone proposta è contenuta da *tre parti principali*: e queste tutte, *tre parti*, per ordine sono, com' è detto di sopra e dimostrato ‡.

"È da sapere che in tutta questa canzone, secondo l' uno senso e l' altro, il *cuore* si prende per lo *secreto d'entro*, e non per altra spezial parte dell' *anima* e del *corpo*. Dico adunque che vita del mio *cuore*, cioè del mio *dentro*, suole essere un pensiero soave: *soave* è tanto quanto *suaso*, cioè abbellito: questo pensiero se ne giva spesse volte a piè del Sire *di costoro a*

* Esclamando *che?* lo dicemmo nella nota che precede; ed ecco un' altra delle sue tante esclamazioni, mentre come Memoria ricevea la morte per salvar gli altri:

"Chi guarderà giammai senza paura
  Negli *occhi* d' esta bella pargoletta,
  Che m' hanno concio sì che non s' aspetta,
  Per me, se non la *morte* che m' è dura?—
Destinata mi fu questa finita (questa fine)
  Dacch' un uom conveniva esser disfatto
  Perchè altri fosse di pericol tratto;
E però, lasso, fui io così ratto
  In trarre a me il contrario della vita (la morte)
  Come virtù di *stella margherita*."—(Canzoniere.)

Cioè come virtù della Luna, di cui cantò: "Per entro sè l'*eterna margherita* ne ricepette." (Parad. xi.) Vedi i misteri di questa *margherita*, divenuta una donna indefinibile e variabile, nell' inglese Chaucer.

† "*Certo che 'l trapassar dentro è leggiero*," (Purg. viii.) a chi noterà bene quel che andrà dicendo del *terzo cielo*.

‡ Cioè nel preambolo del Convito, dove indica finamente il poema, diviso in tre parti: altrove ne udrem le parole.

cui io parlo ('Voi che intendendo il *terzo ciel* movete'), ch' è Iddio; e ciò è a dire ch' io, pensando, *contemplava lo regno de' beati*; e dico la cagione incontanente, perchè *lassù io saliva* pensando*, quando dico: 'Dove una donna gloriar vedea.' Ond' io pensando spesse volte, come possibile m'era, me n'andava quasi *rapito*. Dico l' effetto di questo pensiero, che mi facea desioso della *morte*; e questa (la *morte*) *è la radice dell' una delle diversitadi ch' era in me*. Poi quando dico: 'Or apparisce chi lo fa *fuggire*,' narro *la radice dell' altra diversità*, dicendo, siccome questo pensiero di sopra suole essere *vita di me*; così un altro apparisce che questo fa cessare: dico '*fuggire*,' per mostrare quello essere lo *contrario*. Questo pensiero che di nuovo apparisce è poderoso in prendere me, e in vincere l'*Anima tutta*, dicendo ch' esso *signoreggia*; sicchè il *cuore*, cioè *lo mio dentro*, triema ('Nel *cor* mi s' incomincia un terremoto, che fa dai polsi l'*Anima* partire'), e'l mio *di fuori* lo mostra *in alcuna nuova sembianza*. Susseguentemente mostro la potenzia di questo pensiero nuovo, *per suo effetto*, dicendo ch' esso mi fa mirare una donna†, e dicemi parole di lusinghe, cioè ragiona innanzi, agli *occhi* del mio intelligibile effetto; e per meglio inducermi impromettemi che *la vista degli occhi suoi è sua* SALUTE. E a meglio fare ciò credere all anima sperta, dice che non è da guardare *negli occhi di questa* DONNA per persona che tema *angoscia di sospiri*‡.

"Ora ch' è mostrato come e perchè nasce Amore, e la diversità (di *morte* e *vita*) che mi combattea, procedere si conviene ad aprire la sentenzia di quella parte nella quale contendono in me *diversi pensamenti* §. Conciossiacosachè io intenda più a dire e ragionare quello che *l' opera di costoro a cui io parlo* (gli spiriti del terzo cielo) *fa, che quello che essa opera disfà*, ragionevole fu prima dire e ragionare le condizioni della parte che si

* Indica accortamente il suo salir nel cielo, descritto nella Commedia.

† Intendi Madonna la Pietà, come sopra.

‡ Cioè *di versi in gergo sacro*, come quei del poema, tanto vale *sospiri*.

§ "M' incominciarono *diversi pensamenti* a combattere." (Vita Nuova, p. 19.) Dopo di che si risolve gettarsi fra le braccia della Pietà, per seguire a *dir d' Amore*. (p. 20.)

corrompea, e poi quella dell' altra che si *generava**. Potrebbe dire alcuno: Conciossiacosachè Amore sia *effetto* di queste intelligenze del terzo cielo a cui io parlo, e quello di prima fosse Amore, così come questo di poi, perchè la loro virtù *corrompe* l'uno, e l'altro *genera*? A questa quistione si può leggiermente rispondere, che l'effetto di costoro è *Amore*, come è detto: e perocchè salvare nol possono se non in quelli soggetti che sono sottoposti a loro circulazione, esso *Amore* trasmutano di quella parte ch' è *fuori* di loro potestà in quella che v' è *dentro*, cioè dell' *Anima partita d'esta vita*, in quella ch' è in essa vita †.

" In questo verso che comincia 'Trova *contraro* tal che lo distrugge l' *umil pensiero*,' intendo manifestare quello che *dentro a me l' Anima mia ragionava*, cioè l' *antico* pensiero contro al *nuovo*. Questo è quello spirituale pensiero, del quale detto è di sopra, che solea esser vita dello *Cor* dolente; e dico che l' *Anima mia* dice parole, lamentandosi della subita *trasmutazione*, e parla contro agli *occhi*, quivi: 'Degli *occhi miei* dice quest' affannata.' E dico che l'Anima dice di loro e contra a loro tre cose: la prima è, che *bestemmia l'ora* che questa donna gli vide ‡; la seconda è che riprende la sua disubbidienza §,

* *Quella parte* che si corrompea è "in *quella parte* del libro della Memoria dinanzi alla quale poco si potrebbe leggere (l'uomo vecchio si *corrompea*) ov'è la rubrica che dice *Incipit Vita Nova*" (il nuovo si *generava*).

† Credo scorger in parte che cosa indica, ma non saprei spiegarlo bene.

‡ Segue a fare sopra questi *occhi* contorta diceria, che spiega un mistero della Vita Nuova, ma la saltiamo, come di altre simili cose facemmo e faremo, a sfollare in parte gli studiati garbugli del gergo. Voglio però dire che dallo stabilire come dato sicuro che gli *occhi* di lui e gli *occhi* di lei s' identificano (poiche "*Egli è Ella*") dipende l' intelligenza di moltissimi luoghi del canzoniere come que' sonetti che più in là vedremo:

> " Io son sì vago della bella *luce*
> Degli *occhi traditor* che m' hanno *occiso*, ecc.

> " Io maledico il dì ch' io vidi in prima
> La *luce* de' vostri *occhi traditori*,
> E 'l punto che veniste in su la cima
> Del *Core* a trarne l' *Anima* di fuori," ecc.

§ *Sua disubbidienza*: di chi? della donna o degli *occhi*? Tosto dirà che la disubbidienza è degli occhi; ma col pronome *sua* la riferisce alla donna; ambage volontaria, anzi studiata.

quando dice 'E perchè non credeano a me di lei?' poi procede alla terza e dice, che non dee sè riprendere di provvedimento, ma loro (gli occhi) di non ubbidire; perocchè dice che alcuna volta, di questa donna ragionando, l'*Anima* dicesse: Negli *occhi* di costei* dovrebbe essere virtù sopra me, se ella avesse aperta la via di venire (in me); e questo dice qui: 'Io dicea, ne' begli *occhi* di costei.' E ben si dee credere che l'*Anima mia* conoscea la sua disposizione atta a ricevere l'atto di questa donna. Ultimamente manifesta l'*Anima,* nel suo parlare, la presunzione loro (degli *occhi*) pericolosa essere stata, quando dice:

E non mi valse ch' io ne fossi accorta
Che non mirasser tal (donna) *ch' io ne son morta.*

"Dimostrata è la sentenza di quella parte nella quale parla l'*Anima,* cioè l'*antico pensiere che si corruppe*; ora seguentemente si dee mostrare la sentenzia della parte, nella quale parla *il mio pensiero nuovo avverso* (cioè quello che si *generò*). Dice dunque all'*Anima*: Non è vero che tu sia *morta,* ma la cagione, per che morta ti pare essere, si è uno smarrimento, nel quale se' caduta *vilmente, per questa donna ch' è apparita.*

Che questa bella donna, che tu senti (qual sia),
Ha trasformato in tanto la tua vita
Che n' hai paura, sì sei fatta *vile.*

"Poi comanda quello che far dee quest' Anima, per venire a lei (a Madonna la Pietà), e sì a lei (all' *Anima*) dice: 'Mira quant' ella (la donna) è *pietosa* e *umile*:' due cose sono queste (*pietosa* e *umile*) che sono propio rimedio alla temenza. Poi susseguentemente impone a lei, cioè all' *Anima mia,* che chiami omai *costei* sua donna, promettendo a lei che di ciò assai si contenterà, quand' ella sarà delle sue adornezze accorta; e questo dice quivi:

Che se tu non t' inganni, tu vedrai
Di sì nuovi miracoli adornezza

* Che andirivieni! Prima l'Anima parla della disubbidienza degli *occhi* suoi, e poi egli della virtù degli *occhi* di quella donna, che gli *occhi* suoi miravano! Nè vuolsi dimenticare che questa donna è *Madonna la Pietà, sua nemica,* fra le cui braccia si mise per continuare *a dir d'Amore,* e per la quale la sua *Anima fu morta,* come tosto dirà.

Che tu (Anima) dirai: Amor, signor verace,
Ecco l'ancilla tua, fa che ti piace.

"E qui termina la sentenza letterale di tutto quello che in questa canzone dico, parlando a quelle Intelligenze celestiali."

Pria che veggiamo il resto di questo curiosissimo guazzabuglio con la nebulosa canzone che lo produsse, io qui fo pausa per fare una domanda. Qual delle due sembravi più probabile, o lettori, che Dante scrivesse tutto ciò pei *veri* spiriti del *vero* terzo cielo, o per que' sì detti spiriti del terzo cielo fittizio che innanzi vedemmo? Io, per me, non so vedere che cosa avesse egli a fare con que' che sono lassù, e non so persuadermi ch' egli volesse perdere il suo tempo a parlar loro con una canzone che ha il dentro e'l fuori, sviluppata in un comento che ha l' uno e l'altro; so però di certo ch' avea molto da fare e da dire con que' ch' eran quaggiù, onde indicar di riverbero i segreti della sua Commedia, che lor volea far noti per ragioni assai ovvie. Confesserò un mio peccato, sia vanità, sia superbia, sia peggio ancora: Se gli uomini dell' universo intero rispondessero *una voce dicentes*: Ci sembra che l'abbia scritto pei primi; io, a costo di parer forsennato a tutta la nostra specie, io solo direi fermamente: Son sicurissimo che l' ha scritto pei secondi. E passerei a provare che questo terzo cielo è relativo al terzo senso del parlar trisono de' dottari trilingui; il qual terzo senso, esprimente sempre un' idea di fervore, coincide col terzo membro delle diverse serie ternarie, Fede, Speranza e *Carità*; Memoria, Intelletto e *Volontà*; Potenza, Sapienza ed *Amore*; Luna, Mercurio e *Venere*: e dei colori e gioielli simbolici, bianco, verde e *rosso*; diamante, smeraldo e *rubino*. Passerei anche a provare che le serie ternarie qui indicate rispondono ai tre nomi dati alla donna mistica cangiata in tre donne, come vedemmo aver fatto qualche scrittore in gergo, e l' Alighieri medesimo.

Comparver nel secolo suo, e in ogni lingua europea, opere in gergo piene di chimere e visioni variamente architettate, quali ingegnose, quali assurde, e tutte relative alle serie enumerate: *I Tre Sogni* del troviere Guglielmo di Guilleville, *Le Tre Marie* dell' altro troviere Giovanni Vanette, *I Tre Amori* del

trovatore Giraldo di Calenson, "pièce fort-obscure," al dir di Millot, e illustrato perciò dall' altro trovator Giraldo di Riquier. "On distinguoit dans ce tems-là *trois sortes d'Amours*: le céléste, qui se rapportait à Dieu et au *salut*; le naturel, qui avoit pour objet la gloire et la *fortune*; et le charnel, fondé sur le plaisir des sens, que Giraud de Calenson nomme le moindre, *le tiers d'Amour*. Riquier traite un si frivol objet avec beaucoup de sagacité*." Ma questo che Millot chiama *frivolo oggetto* dava moto alle penne di cento dotti; e ben giudicarono i critici che le opere qui sopra rammentate, ed altre che tacciamo, sono mere trasformazioni del Romanzo della Rosa, cominciato dal Lorris in tempo di Federico Secondo, continuato dal Meun nel tempo di Dante, illustrato con parecchi glossarj latini da uomini eruditi e gravissimi, tradotto dal Chaucer in inglese, non che da altri in altre favelle, e imitato dal Gaddesden nel suo poema della *Rosa Anglicana*. Per non istraniarci di troppo dal nostro attual sentiero, con ragionare de' lunghissimi lavori qui rammentati, ci arresteremo alquanto sopra un altro della stessa tempra, il quale può mostrarci di riverbero la celata indole di que' che trasandiamo.

Venne in luce nel secolo di Dante un' opera allegorica dello Spagnuolo Pietro di Compostella, che avrebbe potuto dire anch' egli: "Tre donne intorno al cor mi son venute." Quest' opera latina, mista di prose e versi, ad imitazione di quella di Boezio, *De Consolatione Philosophiæ*, s' intitola *De Consolatione Rationis*. E come Boezio alla sua donna dagli occhi sfolgoranti diè vesti da lei stessa tessute, le quali, divise a gradi in forma di scala, han le due cifre greche che indicano vita *attiva* giù e *contemplativa* su, così il suo imitatore ridusse que' simboli in diverse personificazioni sinonime†. Di più. Boezio fa che la sua donna, levandosi col discorso da tesi a tesi, proceda

* Vedi quel che ne dicemmo alla pag. 213 e seg. La distinzion de' *tre Amori* vien da Platone: il Petrarca la cita, il Varchi ne discorre.

† Come la donna è l'Anima stessa di Boezio, la quale si rende visibile, così le vesti ch' ella per sè tessè sono i discorsi ch' ella poi fa, con cui orna e vela sè medesima; e perciò toccando con quelle vesti gli offuscati *occhi* altrui (*occhi* intellettuali adombrati ne' corporei) ne dissipa le tenebre.

dalle umili alle altissime, del pari che appoggiandosi co' piè sulla terra s' innoltra con la testa fin dentro alle sfere; e l' imitatore divide quell' allegorica figura in tre, secondo le materie di cui tratta. Ecco un cenno rapidissimo del suo disegno, che consiste in un lungo sogno, giusta la teoria di Sinesio, e la pratica di moltissimi, incluso Dante.

L' autore si addormenta, ed ha la seguente visione. Una bella donna che ha nome *Mundus* *, con artificiosi allettamenti e meretricj vezzi, cerca adescarlo a sè; ma nel momento ch' ei sta per cedere al voluttuoso invito, una donna più vistosa ancora, che ha nome *Natura*, gli si fa incontro; ed involandolo alla prima con attrattive più insinuanti, gli parla delle create cose. Ei prende diletto ai ragionamenti di questa seconda, quand'ecco apparire una terza donna d' *occhi lucidissimi*, che ha nome *Ratio*, la quale avanza le due prime di vaghezza e maestà †. Ella gli svela le fallacie di quelle che volean sedurlo, e lo persuade ad allontanarsi da loro per seguir lei. Quindi gli favella delle sette ninfe, leggiadre come sette stelle (divise in tre e quattro), le quali sotto il regno suo lo meneranno a poco a poco alla felicità cui aspira; e queste sette ninfe sono le così dette scienze del Trivio e del Quadrivio, ch' ella stessa appella Grammatica, Logica, Rettorica; Aritmetica, Musica, Geometria, Astronomia ‡. Gli ragiona poi del peccato originale, della miracolosa concezione, dell' apostatica unione della natura umana e divina nella persona di Cristo; della Santissima Trinità, e di altre cose non meno alte, per le quali agita quistioni astruse,

* Il mondo cangiato in donna mostra che queste femmine in figura erano spesso maschi in realità; così in Dante un uomo divenne una meretrice.

† La prima donna è il tipo del senso *letterale*, la seconda quello del senso *fisico*, la terza quello del senso *metafisico* o *psicologico*.

‡ "Les sept sciences aux quelles devoient s'addonner les prètres de Memphis et de Thébes, savoir, la Grammaire, la Logique, la Rhétorique, l'Arithmétique, la Géométrie, la Musique, l'Astronomie." (Reghellini, Esprit du Dogme de la Fr. Maç. p. 40.) Il Tebano Cebete, condiscepolo di Platone nella scuola di Socrate, fa la stessa enumerazione, alquanto alterata, nella sua Tavola misteriosa, epitome figurata dell' antica scienza occulta. Dice che quelli i quali vansi aggirando in quel triplice circuito ch' ei dipinge sono *Poeti, Rettorici, Dialettici, Musici, Aritmetici, Geometri, Astrologi*, ai quali, per compiere dieci gradi, aggiunge *Epicurei, Peripatetici* e *Stoici*.

ed astrusamente esposte. Le sette ninfe, o scienze enumerate*, prendon poi ad istruir per gradi il nuovo alunno, e a poco a poco sublimandolo lo elevano finalmente alla contemplazione della celeste *Verità*, dove ottien *salute* e divien felice.

Tal è l'opera che apparve quattr'anni soltanto dopo la morte di Dante (1325)†; opera che imitando quella di Boezio quasi l'illustra. Può ben dirsi che come *Filosofia* è quasi sinonimo di *Ragione*, così *De Consolatione Philosophiæ* e *De Consolatione Rationis* è una opera sola sotto due forme.

E può ben dirsi ancora che la donna di Dante e quella di Boezio sono una sola con due nomi, i quali possono anche ridursi ad uno: noi lo mostreremo altrove sino all'ultima evidenza, e qui diremo solo che se Boezio volle indicare per qual modo la Filosofia diviene CONSOLATRICE, Dante indicar volle per qual via ella diventa BEATRICE, col menare a doppia BEATITUDINE, quella della *Virtù*, scopo della volontà, e quella della *Verità*, scopo dell'intelletto‡. Nel tendere a virtù produce la vita *attiva*; nel tendere a verità, la *contemplativa*: e queste sono appunto le caratteristiche delle due ultime cantiche di lui.

Prima. Il poeta, nel purgarsi a poco a poco dai vizj, si eleva a grado a grado alla *Virtù*; quindi in tutto il Purgatorio figura l'uomo in *vita attiva* che procede sino alla Filosofia BEATRICE, cinta dalle sette virtù.

* Quante frodi di linguaggio in que' bislacchi Trovatori che facean sì volentieri quel loro stomachevole miscuglio di sacro e di profano! Queste sette arti o scienze furono da lor cangiate nelle *sette Allegrezze della Vergine*. Si vegga fra gli altri il componimento del trovatore Guido Folqueis che porta appunto il titolo di quelle *Sette Allegrezze*; e non è il solo: "On trouve des *Allegresses de la Vierge* différentes pour le fond de celle-ci, mais toujours au nombre de *sept*." (Millot.) Ve n'è una di Ermengaldo di Bezier, autore del *Breviario d'Amore*; e rammento che *Sette* erano i presidenti del *Gaio Sapere*, o della *Gaia Scienza*, in quelle corti ove si discutevano fine questioni d'Amore. Aggiungi questo *Breviario d'Amore*, alle altre strane opere d'Amore ch'enumerammo nel parlar de' Trovatori.

† Vedi intorno ad essa Nicolas Antonio, Bibliotheca Vetus, tomo ii.—Sismundus, Op. var. tomo ii.—Mabillon, Vetera Analecta, tomo i.—Alvaro, Vita Beatiss. Eulogii, presso Flores, España Sagrada, tomo xi.

‡ "Ella sarà del mio cor BEATRICE." (Cino.) "Prego ch'appaghi il cor, vera BEATRICE." (Petr.) Così pur altri nel parlar della donna loro, non diversa dalla dantesca.

Seconda. Il poeta accompagnato da questa *donna di virtù**, nello spogliarsi a poco a poco degli errori, si sublima a grado a grado alla *Verità*; quindi in tutto il Paradiso figura l' uomo in *vita contemplativa*, che procede sino alla Filosofia BEATRICE, fonte d' ogni verità.

E che ciò sia è chiaramente mostrato dalla donna mistica di Boezio. Quell' unica figura cumula in sè entrambi i caratteri: con l' uno, designato dalla lettera greca Π (il quale riguarda la terra ov' ella appoggia i piedi) è tipo della vita attiva o pratica; con l' altro, designato dalla lettera Θ (il quale riguarda il cielo ov' ella immerge la testa) è tipo della vita contemplativa o teoretica: e questi due caratteri corrispondono ai due viaggi indicati, uno sulla terra per aspirare alla *virtù*, l' altro nel cielo per tendere alla *verità*.

Or se questa donna di Boezio, che qual tipo delle due vite mistiche, è in terra e in cielo, altro non è che la *donna platonica*, ella dee di necessità produrre l' *amor platonico*, in cui l' amante non è diverso dall' amata se non astrattamente, cioè *ab se tracta mente*. E qual maraviglia che questa donna emerga dalla mente dell' amatore, s' ella è un mero parto della sua immaginazione? e perciò *donna immaginaria* la chiamò il Magalotti, che finse secolei amoreggiare. Boezio, ch' aveva tradotto tutte le opere di Platone, ed era riguardato come il primo platonico del suo tempo †, dopo aver vagheggiato quel bel parto della mente greca, sentitosi gravido di pari concezione, ne produsse un altro di mente latina; e Dante, che non era men fecondo di loro, volle partorirne pur egli uno di mente italiana; onde la donna

* Così è denominata la donna mistica nella Commedia (Inf. ii.); e nella Vita Nuova è detta *distruggitrice di tutt' i vizj, e reina delle virtù*: fu infatti distruggitrice di tutt' i vizj in Dante col fargli fare il secondo viaggio, al termine del quale si mostra reina delle virtù da cui è corteggiata.

† "He translated the whole of Plato's works; he commented upon Porphyry's writings; he published a discourse on Rhetoric, etc. The topics of *consolation* contained in his work (*De Consolatione Philosophiæ*) are deduced from the tenets of Plato, Zeno and Aristotle, but without any notice of the sources of consolation which are peculiar to the Christian system; which circumstance has led many to think him more of a Stoic than a Christian." (Penny Cyclop. art. *Boethius*.)

della sua mente col nascere a vita attiva e contemplativa nacque per conseguenza a vita nuova, nella quale la volontà in cerca della *Virtù*, e l'intelletto in traccia della *Verità* fan due viaggi, uno sulla terra per purgarsi dai vizj, l'altro nel cielo per liberarsi dagli errori. E siccome il parto figurava il parturiente, in cui l'anima non era diversa dall'animato, così egli rinascendo anima rinacque donna*.

Ma che dicono i comentatori di Boezio? Precisamente quel che diciam noi; cioè che quella donna del traduttor di Platone altro non è se non la filosofia platonica, e distinta appunto nelle due vite che noi distinguiamo. Là dove ella è descritta co' piè sulla terra e la testa ne' cieli, e con quelle vesti *a gradi* da lei stessa tessute ("harum vestium in extremo margine Π, in supremo vero Θ legebatur intextum, atque inter utrasque litteras, in scalarum modum, *gradus quidam* insigniti videbantur, quibus ab inferiore ad superius elementum esset adscensus"), il miglior comentatore, Renato Vellini, annota così: "Designari his elementis, quibus ab inferiore ad superius erat adscensus, *Philosophiam activam* et *contemplativam* certum est: hæc est enim *apud Platonicos* totius tam vitæ quam philosophiæ divisio: *contemplativa* in VERITATIS cognitione versatur, quod intelligibilia ipsamque Divinitatem intelligat; *activa* vero in exercitatione VIRTUTUM." E porta a compruova le due parole greche che compiono quelle due iniziali, indicanti le due vite, *Pratica* giù perchè riguarda la vita terrena, *Teoretica* su perchè riguarda la celestiale; nel che fare cita Ierocle, il quale,

* Dante stesso ci spiegherà ciò, nell'ingegnosa descrizione figurata della sua iniziazione. Ivi vedremo per quai modi *l'anima pellegrina dalla carne*, e nelle sue visioni *quasi divina*, vien rapita dall'Aquila con penne d'oro, detta poi da lui stesso *l'Aquila di Dio* (cioè San Giovanni), la qual *Aquila* è dichiarata *Lucia* che dà la *luce*, di cui si vanta *fedele*. Vedremo che il suo essere assunto al cielo dall'Aquila-Lucia è paragonato al rapimento di quel Ganimede ch'era una delle tante figure con cui era espressa l'iniziazione dai Gentili; e ch'ei ne indica come addormentatasi *uomo* si destò *donna*, con che espresse quel cambiamento di sesso per cui divenne *donna gentile*, e *nobil anima*. Il Ficino, nel suo comento "Sopra lo Amore ovver Convito di Platone," ha un capitolo intitolato "Che l'Amore porta l'Anime in Cielo, e distribuisce i gradi della *beatitudine*."

annotando i Carmi Aurei di Pittagora, scrive che la vita *attiva* rende l' uomo probo quaggiù, ma la *contemplativa* "illustratione MENTIS atque VERITATIS hominem probum Deo similem reddit*; hinc idem fit homo primo ἀγαθὸς, deinde ϑεὸς." E San Tommaso d'Aquino, altro commentator di Boezio, non mancò di farci osservare, che quelle vesti fumose, distinte a gradi, le quali copron la donna, figurano le essenziali parti ascendenti, e le così dette *arti liberali* del Trivio e del Quadrivio, che costituiscono una tal filosofia: "Notandum est quod per vestes Philosophiæ intelligantur *partes essentiales* et *artes liberales*: sicut enim corpus vestibus ornatur, Philosophia suis partibus decoratur... Vestes Philosophiæ fuerunt fumosæ, quod ab antiquis *obscure* fuit tradita Philosophia, ab Empedocle *poetice* et a Platone *enigmatice*†." E filosofia enigmatica, come quella del Greco, era questa del Latino, e più ch' enigmatica ne derivò l'altra dell' Italiano, il quale chiaramente espresse (come da lui udremo) da chi presa avea quella finzione; e, quasi che temesse aver parlato a sordi, tornò a dirlo così: "Boezio colla dolcezza del suo sermone inviò me, come

* La donna mistica che nel rito nomasi *Verità* potria chiamarsi pur *Mente*.

† Come San Bernardo, che scrisse gli statuti de' Templarj, è reclamato da' Muratori come loro, così San Tommaso, discepolo di quell'Alberto Magno che dettò *de Secretis Mulierum*, è reclamato come loro dagli Alchimisti, che gli attribuiscono l' opera intitolata *Secreta Alchimiæ Magnalia*. (Colonia, 1579.) Se quella è veramente di lui, gli alchimisti che spesso la citano han fondata pretensione. "Albertus Magnus' works were published at Leyden in 1651, in 21 folio volumes, among which are *seven tracts* on Alchemy. Thomas Aquinas is asserted to have been the pupil of Albert; he wrote *three works* on Alchemy, which are said to be always *obscure*, and often *unintelligible*; the word *amalgam*, signifying a compound of mercury and another metal, occurs, and probably for the first time, in his writings; which contain also some other terms still used in Chemistry." (Penny Cyclopædia, art. *Alchemy*.) Dante, che c' informa aver composto la terza canzone del Convito ad imitazione di un trattato di quel santo, pone tanto il platonico Boezio quanto questo suo comentatore alchimista fra i dodici segni del misterioso zodiaco, i quali fan la danza circolare intorno al sole allegorico da lui dipinto, cioè intorno a *lui* e *Beatrice*; e cotal danza adombra quella che ne' misteri persiani faceasi intorno a Mitra-Amore, simbolo del Sole, che col *calore* e la *luce* figura l' unione della *volontà* con l' *intelletto*, come da Swedenborg già udimmo.

detto è di sopra, nell' amore, cioè nello studio di questa donna, gentilissima Filosofia, colli raggi della stella sua, la quale è scrittura di quella*; onde in ciascuna scienza la scrittura è stella piena di luce, la quale quella scienza dimostra." (Conv. p. 137.) E volle anche indicarci che significa il suo vivere in vita nuova: "Quando si dice l' uomo *vivere*, si dee intendere l' uomo usar la ragione, ch' è sua *spezial vita*, ed *atto della sua più nobile parte*, e però chi dalla ragione si parte, e usa pur la parte sensitiva, *non vive uomo*, ma vive bestia, siccome dice quello eccellentissimo Boezio." (Ivi, p. 118.)

L'Alighieri che distinse le due vite mistiche, regolate da numeri arcani, l' una che costituisce il viaggio della Volontà, e l' altra quella dell' Intelletto, nel seguir Boezio seguì Platone, siccome costui avea seguito Pittagora. Il fondatore dell' antichissima scuola italica stabilì questo precetto: La scienza è *pratica* ed è *teoretica*; bisogna cominciar con la prima e finir con la seconda: la vita *attiva* dee precedere la *contemplativa*†. E Dante nel Convito: "*L'uso del nostro* ANIMO è sommamente dilettoso, e quello ch' è sommamente dilettoso a noi, quello è nostra BEATITUDINE‡: qui s' intende ANIMO solamente la parte

* Gergo è questo, il qual fa sentire che corrispondenti alle 7 stelle ascendenti vi son 7 scritture o lingue, che dimostrano le 7 indicate scienze.

† Ecco l' idea di Pittagora: "Le philosophe s'occupe des *vérités* à decouvrir, et des *actions* à faire: ainsi sa science est *théorique* et *pratique*; il faut commencer par la pratique des vertus: l'*action* doit précéder la *contemplation*." Così il Dizionario Universale, all' articolo *Pythagore*; e segue con le parole di Pluquet a discorrere de' numeri mistici che mettono in relazione le parti dell' universo, secondo l' intendeva Pittagora, il quale l' intendeva appunto come Dante, che formò pur egli l' universo suo. "Ces rapports s'exprimoient par des *nombres*. Parce qu'une planète est, par exemple, éloigné du soleil, plus ou moins qu'une autre, un certain nombre de fois, Pythagore conclut que c'étoit la connoissance de ces *nombres* qui avoit dirigé l'intelligence suprème. L'âme de l'homme étoit, suivant lui, une portion de cette intelligence suprème, que son union avec le corps tenoit séparée, et qui s'y réunissoit lorsqu'elle s'étoit degagée de toute affection aux choses corporelles. La mort qui separoit l'âme du corps ne lui otoit point ses affections; il n'appartenoit qu'à la philosophie d'en guérir l'âme; et c'étoit l'objet de toute la morale de Pythagore." Chiunque sa che questo è gergo di quella scuola non se ne lascia abbagliare.

‡ La BEATITUDINE bea, ond' è BEATRICE: impiegò l' effetto per la causa,

razionale, cioè la *Volontà* e l' *Intelletto*.... *L' uso del nostro animo, ch' è nostra* BEATITUDINE (la quale è BEATRICE), è doppio, cioè *pratico* e *speculativo*: quello del pratico si è *operare per noi* VIRTUOSA MENTE, cioè ONESTA MENTE, con *prudenzia*, con *temperanza*, con *fortezza* e con *giustizia**; quello dello speculativo si è non operare per noi, ma considerare le opere di Dio e della natura; e *questo uso* (del nostro animo) *e quell' altro è nostra* BEATITUDINE, siccome veder si può." (p. 254.) E dove veder si può? Nella Divina Commedia, dove ridusse *l'uso del suo animo* a sua BEATITUDINE BEATRICE, e ordinò lo sguardo di lei, cui aumentò per gradi la luce, a produrre que' mirabili effetti ch' ei medesimo nel Convito accennava: "E' da sapere che lo sguardo di questa donna fu a noi così largamente ordinato, non pur per la faccia ch' ella ne dimostra vedere, ma per le cose che ne tien *celate* desiderare *ad* acquistare. Per lei si crede ogni *miracolo* IN *più alto intelletto puote avere ragione*, e per conseguente può essere: onde la nostra buona *fede* ha origine; dalla quale viene la *speranza* del proveduto desiderare; e per questa nasce l' operazione della *carità*; per le quali tre virtù si sale a filosofare a quell' Atene celestiale †, dove gli Stoici, e Peripatetici ed Epicuri, per l' arte della *Verità* eterna, in un volere concordemente concorrono." (p. 182.)

Non ci spiaccia udir da Dante stesso che il suo Paradiso terrestre e 'l suo Paradiso celeste figurano appunto queste due vite che menano alle due beatitudini: "Duo igitur fines Providentia illa inenarrabilis homini proposuit intendendos, BEATITUDINEM scilicet hujus vitæ, quæ in operatione propriæ virtutis consi-

---

ne fè una donna e illuse il mondo. E *N.B.*, che per *uso dell' animo nostro*, il qual è doppio, dobbiam intendere *uso di Volontà* ed *uso d' Intelletto*; da che sorge la doppia BEATITUDINE BEATRICE, la quale altro per lui non era che *l' uso dell' animo suo*, secondo le due relazioni.

* E ben la operò per sè questa *virtuosa mente*, o vogliam dirla *onesta mente*, perchè fè della sua *mente* una donna BEATRICE con le virtù cardinali che qui nomina, e così la *onestò* (cioè *ornò*, *abbellì*), e la situò come termine al suo viaggio in vita attiva; e onestandola con altri emblemi ne fè sua meta al suo viaggio in vita contemplativa.

† Intende a quella dov' ei salì nel poema, la quale pare la dimora de' beati secondo il dogma cattolico, ma non è.

stit, et per *Terrestrem Paradisum* figuratur; et in BEATITUDINEM vitæ æternæ*, quæ consistit in fruitione divini aspectus, ad quam virtus propria accedere non potest, nisi lumine divino adjuta, quæ per *Paradisum Cœlestem* intelligi datur. Ad has quidem BEATITUDINES, velut ad diversas conclusiones, per diversa media venire oportet; nam ad primam BEATITUDINEM (quæ per Terrestrem Paradisum figuratur) per philosophica documenta venimus dummodo illa sequamur, secundam virtutes morales et intellectuales operando, scilicet *prudentiam, temperantiam, fortitudinem* et *justitiam*. Ad secundam vero BEATITUDINEM (quæ per Paradisum Cœlestem intelligi datur) per documenta spiritualia venimus, quæ (beatitudo) humanam rationem transcendit, dummodo illa (documenta) sequamur, secundum virtutes theologicas operando, *fidem* scilicet, *spem* et *charitatem*†."

Or s' egli ti dice: "*L' uso del nostro animo* è sommamente dilettoso, e quello ch' è sommamente dilettoso quello è nostra BEATITUDINE, e s' intende per animo solamente *Volontà* ed *Intelletto*," potrai tu dubitare che questa sua BEATITUDINE BEATRICE sia altra cosa che *l' uso del suo animo*, secondo la *volontà* in vita attiva, e l' *intelletto* in contemplativa? E se vedi Boezio far la stessa cosa con l' immagine della sua donna, cioè della *Filosofia Platonica*, distinta in quelle due vite; e se odi Dante confessarti ch' egli in ciò imitò Boezio, potrai tu minimamente dubitare d' una tal verità, mentre è sì massiccia che puoi chiapparla con le mani? E se dopo aver udito da Dante che siccome il Paradiso terrestre è figura della prima BEATITUDINE a cui si perviene per le quattro virtù cardinali, così il celeste è figura della seconda a cui si perviene per le tre virtù teologali, vedi questa teoria platonica divenir allegorica pittura nella Commedia sua; se incontri quivi prima il Paradiso *terrestre* e poi il *celeste*; se v' incontri la personificata BEATITUDINE BEATRICE,

* E' come se dicesse "BEATRICEM hujus vitæ, et BEATRICEM vitæ æternæ"... e più sotto "ad has quidem BEATRICES," ecc. E intendi per le due BEATRICI le due scienze, quella della vita attiva e quella della contemplativa, poichè "la scienza è beatitudine dell' intelletto." (Convito.)

† *De Monarchia*, quasi al termine.

fiancheggíata dalle stesse quattro virtù di qua, e dalle stessissime tre di là, come meta del primo viaggio in vita attiva, e come guida e meta del secondo in vita contemplativa, tu non solo non potrai dubitarne, ma riderai in cuor tuo di chi ombra di dubbio concepir ne possa.

Ripeto che quella enigmatica donna è guida e meta del viaggio all', empireo, poichè il suo amante la pose come residente nel terzo cielo, detto de' *Troni*, i quali son tanti *specchi*, ciascun de' quali riflette il lume centrale *. Essendo il centro al circolo come l'oggetto allo specchio, Dante stesso nell' intrecciare il nodo lo sciolse; e perciò scrivea: "Nell' aspetto di costei delle cose di Paradiso appaiono; e però si legge nel libro allegato di Sapienza, di lei parlando: Essa è candore dell'eterna *luce*, SPECCHIO *senza macola della maestà di Dio*. Poi quando dico: 'Elle soverchian lo nostro intelletto,' scuso me che poco

* "Su sono *Specchi*, voi dicete *Troni*, ecc.
E se riguardi su nel *terzo giro*
Del sommo grado, tu la rivedrai (Beatrice)
Nel *Trono* che i suoi merti le sortiro." (Parad. xxxi.)

Illustrerò questa immaginazion del poeta per rendergli ciò ch' altri gli tolse. Comune è notissimo è quel concavo riverbero di forma circolare, in cui il lume centrale è moltiplicato da specchietti quasi quadrati, che in cerchi concentrici gli son disposti intorno. Dante immaginò l' immensa ruota del suo celeste Paradiso appunto come un tal riverbero, che in alcuni paesi d' Italia chiamasi *specchio a scacchi*, e in altri *mille lumi*, perchè s' immilla il lume del doppiero centrale da quegli specchietti a scacchi vicendevolmente riverberato. Il poeta descrivendo que' suoi cerchi celesti, che ricevono il lume dal centro e sel rifletton fra loro, canta così:

"Non altrimenti ferro disfavilla
Che bolle, come i cerchi sfavillaro:
Lo incendio lor seguiva ogni scintilla,
Ed eran tante che 'l numero loro
Più che 'l *doppier*de gli scacchi s' immilla." (Parad. xxviii.)

Ossia: Tante eran le scintille di que' cerchi sfavillanti che 'l numero loro s' immilla più che 'l *doppiero* dello specchio a scacchi; e non già come scrissero ignoranti amanuensi:

"Più che 'l *doppiar* degli scacchi s' immilla."

Bastò cambiare un *e* in *a* per falsificare la viva immagine del poeta, e menare le più curiose spiegazioni degl' interpreti. Così un *nominare* per *numinare* rese insulsa una sua grande idea, come mostrai altrove. (p. 103.)

parlare posso di quelle per la loro soperchianza." (Conv. p. 183 e 184.) Ei ci sminuzzerà altrove in maniera così precisa questa sua fondamental finzione, da far maraviglia come si avanzasse a dir tanto; e sarà più chiaro del Ficino che, la stessa idea accennando, scrivea nel suo comento al Convito o Amor di Platone: "Lo amante scolpisce la figura dello amato nel suo *animo*: diventa dunque *l' animo dell' amante un certo* SPECCHIO nel quale ritrae l'animo dello amato; il perchè quando lo amato *conosce sè nello amante* e costretto a lui amare*." (p. 47.)

Più e più volte discorre il Ficino della vita *attiva* e *contemplativa* in questo suo comento sullo Amore o Convito di Platone, cui è stemma la bicipite testa di Giano, ed epigrafe quel verso di Dante

L' acqua ch' io prendo giammai non si corse †. (Parad. i.)

Ma senza stare a ridire con lui che "lo Amore del *contemplativo* si chiama divino, dell' *attivo* umano" (p. 150.); e che i due lumi e le due ali, attribuite da Platone all' Anima, sono interpretate per *volontà* ed *intelletto*, in relazione alle due vite ‡; dirò solo che il rinascersi *duplicato* a vita nuova, dopo la morte

* Altrove scrive: "L' Anima è tanto lusingata dalla forma corporale che manda in obblivione la propria spezie; e dimenticando sè medesima seguita ardentemente la forma del corpo, la quale è ombra della spezie dell'Anima. Di qui seguita quel crudelissimo fato di Narciso che canta Orfeo; di qui seguita la miserabile calamità degli uomini. Narciso adolescente, cioè l' Animo dell' uomo temerario e ignorante, non guarda il volto suo, non considera la propria sostanza e virtù sua; ma l' ombra sua nell' acqua seguita, e sforzarsi d' abbracciarla. L' Animo seguitando il corpo sè medesimo disprezza, e per l' uso corporale non si empie; perchè egli non appetisce per verità il corpo; ma desidera, come Narciso, la sua spezie propria, allettato dalla forma corporale, la quale è immagine della spezie sua. E perchè non s' avvede di questo errore, desiderando una cosa e seguitandone un' altra, non può mai empiere il desiderio suo.—Onde Diotima (sacerdotessa istruttrice di Socrate), volendo che Socrate schifasse questa morte, lo ridusse da Corpo all'Animo, dall'Animo all'Angeloe dall' Angelo a Dio." (Ivi, cap. xvii.) E questi son quelli che il presidente dell' Accademia Platonica chiama "i divini misteri da Diotima a Socrate rivelati;" (p. 125.), e ch' egli assevera chiusi sotto i versi erotici del Cavalcanti, amico dell'Alighieri.

† Vedine la prima edizione; Firenze, per Neri Dortelata 1544.

‡ "L'Anima ha *due lumi*, uno naturale, l'altro soprannaturale, per li quali insieme congiunti, come con due ali, possa per la regione sublime volare." (p. 72.) E' curioso il volar co' *lumi*, cioè con gli *occhi*

dell' *unico* uomo vecchio, appunto a ciò mira; onde quel presidente dell'Accademia Platonica, nell'accennarne il mistero, enfaticamente esclama: " O felice *morte,* alla quale seguitano *due vite*! O maraviglioso contratto, nel quale l' uomo dà sè per altri, ed altri e sè non lascia! O inestimabile guadagno, quando *duoi* in tal modo *uno* divengono, che ciascheduno de' *duoi* per un solo diventa *due*! E come *raddoppiato* colui che una vita aveva, intercedente *una morte,* ha già *due vite*! Imperocchè colui ch' essendo *una volta* morto *due volte* risurge, senza dubbio, per una vita due vite, e, *per sè uno, duoi sè* acquista!" (Ivi, p. 46.)

Non lascerò di osservare che que' gradi pe' quali a tal scienza si ascende, appellati dal Ficino *furori divini,* terminano in quello ch' ei noma *Venere celeste,* ch' è appunto il pianeta di cui in questo capitolo, dove sviluppiamo i segreti del *terzo cielo* dantesco, stiam ragionando, e di cui il Platonico Marsilio scrive: " Poichè l' animo è fatto *uno,* resta che di subito a quello *uno* che sopra la essenzia abita, cioè a Dio, si riduca: questo dono dà quella *Venere celeste,* mediante lo *Amore,* cioè mediante il desiderio della *bellezza divina,* e mediante l' ardore del *bene.*" (Ivi, p. 242.) E seguita a dir d'Amore cose alte assai*.

E indicherò pur di passagio che la gran lite delle tre dee rivali, *Giunone, Minerva* e *Venere,* che rispondono a *Potenza, Sapienza* e *Bellezza,* o altrimenti *Potestà, Sapienza* e *Amore,* è relativo al più gran mistero delle iniziazioni pagane e dell'Amor Platonico; e a suo luogo vedremo perchè a Venere, e non alle altre due, dovea spettare il misterioso pomo: e con ciò diverranno più manifesti i segreti del terzo cielo.

Potremmo ampiamente confermare quanto intorno alle due mistiche vite dicemmo, se volessimo oltrepassare il vestibolo dell'opera di Boezio, la quale, senza il minimo dubbio, è tutta fondata sulle platoniche dottrine, che Dante fè sue. Scrivea tre secoli fa un dotto Inglese, il qual parlava con piena conoscenza di causa: " Non mettiamo in disputa se la vita *attiva* o la *contemplativa* sia da preferire: ciò era noto e *Platone* ed a *Boezio,* i quali perciò fecero della *Filosofia* la donna loro, mascherandola con le vesti della Poesia." E più in là: " Ti scongiuro,

* Rileggi le pp. 417 e 418.

o lettore, in nome delle nove Muse, di non deridere *i sacri misteri della Poesia,* e di non farti gabbo de' poeti, come eredi di follie; ma di credere con Aristotele ch' essi erano gli antichi tesorieri delle greche divinità;—di credere con Clausero, traduttor di Cornuto, che piacque ai celesti numi svelarci, per mezzo d' Omero e d' Esiodo, tutte le umane scienze sotto il velame della favole;—di credere, una con me, che *vi sono moltissimi misteri chiusi nella poesia, i quali furono a bella posta espressi in modo oscuro, per timore che lo spirito profano non ne abusasse*;—di credere anche col Landino, comentator di Dante, essere i poeti cotanto cari agli Dei, che qualsivoglia cosa per loro scritta procede da *furor divino**; e di credere finalmente a lor medesimi quando vi dicono ch' essi vi faranno *immortali* coi loro versi. Così operando l' *Anima vostra* sarà collocata con la *Beatrice di Dante* e con l' *Anchise di Virgilio.* Ma se siete sì sordi da non udire *la musica della poesia, pari a quella de' pianeti,* se avete Anima che serpe sì in terra da non potersi sollevare *ai cieli della poesia,* non vi manderò peggiore imprecazione di questa, cioè, che mentre vivete *possiate sempre vivere in Amore,* e non mai ottenere favor tale da gustare l' ingegnosità d' un sonetto." Così scrivea Sir Philip Sidney, e facea succedere immediatamente a queste parole i suoi *cieli della poesia,* pari a quelli de' pianeti, cioè il suo poema d'Amore, tutto in gergo, cui diè il titolo di "*Astrophel and Stella,*" nel quale con lunga serie di sonetti e canzoni cangiò sè stesso in *Astro,* e la donna della sua mente in *Stella*; nè fu il solo che ciò facesse. (Vedi dietro, p. 274.) Le citate parole del Sidney sono nella sua *Defesa della Poesia,* situata fra la sua *Arcadia* che precede, e 'l nominato poema che segue. Nel poema, in cui espose in figura tutto il progresso della scuola d' Amore, imitò il Petrarca, sì nella essenza interna che nella faccia esterna; e nell' Arcadia imitò il Sannazzaro, sì nello spirito che nella lettera. Nulla qui porrò del poema che dovrebbe trascriversi tutto, e porrò solo il primo sonetto dell' Arcadia. Ecco che dice uno de' pastori, divoti a quel Pan che era un figurato

* Vedi i *quattro gradi* cangiati in *quattro furori* dal suo amico Ficino, p. 417.

complesso del cielo e della terra; ecco che canta alla sua donna, e "gustate l'ingegnosità d'un sonetto:"

> Transform'd in *show*, but more transform'd in *mind*,
> I cease to strive, with *double* conquest foil'd:
> For (woe is me!) my powers all I find
> With *outward* force and *inward* treason spoil'd.
> For from *without* came to mine eyes the blow
> Whereto mine *inward* thoughts did faintly yield:
> *Both these* conspir'd poor Reason's overthrow,
> False in myselfe, thus have I lost the field.
> Thus are my *eyes* still captive to one sight,
> Thus all my *thoughts* are slaves to one thought still;
> Thus Reason to his servants yields his right;
> Thus is *my power* transformed to *your will*:
> What marvel then *I take a woman's hue*,
> Since what I see, think, know, is all *but you*?

E il Ninfal d'Ameto, scritto dal Boccaccio, è egli diverso? Sicuramente no: il medesimo andamento, la medesima dottrina. Le sette ninfe simboliche, con sette finzioni differenti, fan passare per sette gradi successivi il rozzo pastore Ameto, finchè l'elevino al sommo dell' ascensione misteriosa, detta *la scala*; scala composta di sette gradi, che figurano appunto le sette virtù, sinonimo in gergo dette sette arti, nomate del *Trivio* e del *Quadrivio*, perchè quelle virtù son divise in *tre* e *quattro*.

E il poema di Dante è egli diverso? Niente affatto: lo stesso procedimento, la stessa significazione. Le sette ninfe-stelle (cioè le sette virtù enumerate) e le sette arti liberali son sinonime sostituzioni in opere di tal fatta; e il poeta medesimo ce ne assicurerà fra poco. Ei dunque nell' ascendere gradatamente la scala de' sette cieli planetarj (e la *Carità*, terza virtù, risponde a *Venere*, terza stella) altro non fa ch' elevarsi per la scala medesima che nell' ultimo de' sette dipinge, cioè per la Scala di Giacobbe*: finzione del tutto simile a quelle dello

* Squarcio del catechismo del primo grado: "*Q.* Has your lodge any covering? *A.* It has: a clouded canopy or starry-decked heaven, where all good Masons hope to arrive.—*Q.* How do you hope to arrive there? *A.* By the assistance of *Jacob's Ladder.*—*Q.* How many *principal* rounds has it got? *A.* Three, *Faith*, *Hope* and *Charity*." (Light on Masonry, p. 39.) Mostrammo innanzi (p. 361.) che il simbolo della *Scala di Giacobbe*, posto da Dante nell' ultimo cielo planetario, è precisamente la *Scala de' sette gradi*, offerta dall' ordine nell' ultimo suo rito misterioso, detta appunto *Scala di*

Spagnuolo, del Cestaldese e di Boezio stesso, che dipinse la scala coi gradi in petto alla donna emanata dalla sua mente, la quale potrebbe perciò appellarsi *donna della sua mente*: e quella scala dalla terra s' immerge nel cielo.

E qui giova mostrare che non solamente il nostro Fiorentino dipinge ciò nel lungo processo dell' ultima cantica, ma fin dal principio di quella vi fa figurata allusione, ove "*l'ombra del beato regno, segnata nel suo capo, ei manifesta.*" (Parad. i.)

Infatti, poichè, con l' assistenza delle sette ninfe-stelle, ei, tuffato in Lete ed abbeverato in Eunoè, morì uomo vecchio e rinacque uomo nuovo (*neo-fito* o *pianta-novella*), tutto disposto a salire a quelle sette stelle, fa nel canto seguente che Beatrice guardi nel *Sole* mentr' egli guarda negli *occhi* di Beatrice il riflesso di quel *Sole*; e sclama:

> S' io era *Sol* di me, quel che creasti,
> NOVELLA MENTE, *Amor, che 'l ciel governi,*
> Tu 'l sai che col tuo lume mi levasti. (Parad. i.)

E dice ch' egli, nello specchiarsi così in lei, cangiò natura come Glauco, il quale di uomo divenne dio; ma ch' egli non può

Giacobbe ne' catechismi, ove viene espresso che i principali piuoli figurano *Fede, Speranza,* e *Carità*, ecc. Onde cantasi nelle feste dell' ordine, come ritraggo dall' *Ahiman Rezon* di Lorenzo Dermott, Segretario della Gran Loggia d' Inghilterra:

> "From west to east we take our way
> To meet the bright approaching day,
> That we to work may go in time,
> And up the *sacred ladder* climb:
> "No human eye the beauties see,
> But Masons truly just and free;
> With *Faith* believe, and *Hope* pursue,
> And *Mercy* still for mercy show.
> "The cordial we with moderation use,
> For *Temperance* admits of no abuse;
> *Prudence* we praise, and *Fortitude* commend,
> To *Justice* always and to friends a friend."

Che poi i sette passi o gradi del Muratore adombrino pure le sette arti liberali del Trivio e del Quadrivio, è cosa che non ammette dubbio: "The *seven steps* allude to the *seven planets*, but more especially to the *seven liberal arts* and sciences, which are *Grammar*, etc. For this, and many other reasons, the number *seven* has ever been held in high estimation among Masons." Light on Mas.)

significar per parole il *trasumanare* che in lui accadde*. Consideriamo il momento in cui sorge un tal Sole, che dagli occhi di lei rimbalza negli occhi di lui:

> Surge a' mortali per diverse foci
> La lucerna del mondo, ma con quella
> Che *quattro* cerchi giugne con *tre* croci
> Con miglior corso e con migliore stella
> Esce congiunta, e la mondana cera
> Più a suo modo tempera e suggella.
> Fatto avea di là *mane* e di qua *sera*
> Tal foce quasi, e tutto era là *bianco*
> Quell' emisperio, e l' altra parte *nera* †.

Udiamo ora come spiega il familiare del poeta: "E' da notare che l' autore favella quivi *misticamente* e per figura, dove dice che alli uomini mortali surge *il lume del mondo* da diverse parti, ma il *lume celestiale* (opposto al *lume del mondo*) esce da quelle parte sola la quale giunge *quattro* cerchi con *tre* croci, cioè *quattro* virtù cardinali e *tre* teologiche. Il sole esce da diverse foci, ma Iddio, ch' è vera *luce del mondo,* fa uno medesimo cammino per tutti: al suo cammino precedono queste *sette stelle,* Fede, Speranza e Caritade—Giustizia, Prudenza, Temperanza e Fortitudine." Ed all' ultima, allegata terzina annota: "*Altro intende,* cioè che la grazia di Dio gli avea fatto *lucido e chiaro* il Cuore: *illuminato* in voler vedere e investigare le divine cose, ed il contrario (cioè *ottenebrato*) in questa parte del mondo dove noi siamo." Che la grazia di Dio faccia altrui il cuore *illuminato* da un canto e *ottenebrato* dall' altro, è cosa ch' eccede la nostra poca capacità, il confessiamo. Altrove il poeta fa che Virgilio e Sordello, Mantovani per patria amendue, nell' incontrarsi si abbraccino, "iterando *tre* e *quat-*

* "Nel suo aspetto (di Beatrice) tal *dentro* mi fei
Qual si fè Glauco nel gustar dell' erba
Che 'l fè consorto in mar degli altri dei.
Trasumanar significar per *verba*
Non si poria; però l' esempio basti." (Ivi.)

† Di questa parte *bianca* e parte *nera* dell' emisperio, diviso fra *mane* e *sera,* qui nulla diremo, ma è gergo che si comprende pel simbolo del pavimento egiziano, composto di pietre *bianche* e pietre *nere.* "Pavé mosaïque, pavé du temple: le carreau *blanc* du pavé mosaïque est l' embleme de l' âme pure d' un maçon; le carreau *noir* est celui des vices, auxquels le profane est livré." Bazot, Manuel du Franc-Maçon, p. 155. Paris, 1819.

tro volte lè accoglienze oneste e liete;" e lo stesso familiare annota: "*Tre* e *quattro* che fanno *sette*, numero di grand' effetto; e qui adorna lo autore con Arismetica il suo stile." (Purg. vii.) Dopo ciò, il trovator Mantovano mena seco il pellegrin Fiorentino ad un ricettacolo di spiriti, dove accade un bel giocar d'altalena fra le *quattro* e le *tre* stelle: le quattro che splendon di *giorno* vanno giù, e le tre che splendon di *notte* vanno su; queste salgono e quelle scendono, come più in là più estesamente vedremo.

A ben esporre l' intima significazione di queste ed altre simili finzioni, si richiede tutta *l' Arte d'Amore*, arte sì lunga che può ben dirsi

> *Ars longa, vita brevis;*
> Lunga è l' *Arte d' Amor*, la vita è breve *.

Chi non possiede tal arte creda pure a Dante, credalo pure,

> Che più che indarno da riva si parte
> *Chi pesca per lo vero, e non ha l' arte.* (Parad.)

Adunque in sette difficili sezioni una tal arte si divide, la prima delle quali è ciò che chiamasi GRAMMATICA, oh quanto diversa da quella che imparammo nelle nostre scuole! Il Wecker, nel suo libro de' Segreti, sotto il capo "*Des Secrets de la Grammaire, à savoir comme on peut parler secretement,*" ne discorre così: "On peut céler la parole.....par des mots signifiant *autre chose*: les Italiens l' appellent 'manière de parler Calman.' Il y faut une longue observation, mais si quelq'un en use dextrement, il peut être *exempt de soupçon.* Une autre manière est quand nous parlons *brièvement*, la quelle façon de faire est séante à un homme grave, d'autant qu'elle rend un *sens double*: voilà pourquoi elle est *familière* et *propre à geans doctes en leurs écrits*†." Queste parole, che il Wecker traduce, son del famoso Cardano, il quale era egli stesso uno di que' *dotti* che scrivevano con *senso doppio*, come con varie opere sue può ad evidenza mostrarsi‡. Benchè innumerevoli fossero gl'

* Verso d' un amico di quel Magalotti che amoreggiava con la *Donna Immaginaria*, di cui vedemmo la mistica tempra.

† Les Secrets, etc. p. 733. Senza le nostri analisi, le ultime parole sarebbero un enigma, con esse divengono un assioma. Quanti scrisser così!

‡ Chi legge le opere di Cardano non può far a meno di sclamare: Ecco

iniziati, in tal linguaggio, pure la intera pienezza della Grammatica eleusina era nota a non molti. Basta però a felice ingegno averne i primi elementi, onde poter trarre da quelli alcune scintille, le quali, convertite a poco a poco in vive faci, valgono finalmente a dissipare le tenebre.

E ciò appunto avvenne all' Alighieri, il quale vedendo scoperto e perseguitalo il primo gergo d' Amore di cui avea fatto le sue delizie, nel volgersi a stabilire il secondo, trovò nella conoscenza di tal Grammatica somma assistenza: e lo narra egli stesso, come ora udremo dal resto del comento alla canzone ch' egli diresse agli spiriti del terzo cielo.

" Poichè la letterale sentenza è sufficientemente dimostrata, è da procedere alla sposizione allegorica e *vera*. Dico che come fu per me perduto il primo diletto della mia Anima*, io rimasi

---

lo Swedenborg del Cinquecento! Ei sostiene che l' uomo, *purchè si purifichi per mezzo della filosofia*, può divenire *spirito*, anche in questa vita: così appunto era spirito Swedenborg, che andava a voglia sua nel *mondo degli spiriti*. " Quand' io son solo, io son col mio spirito e con Dio," son parole di Cardano, il quale nel dialogo intitolato *Setim* afferma avere uno Spirito assistente, dalla parte di *Venere* in congiunzione con *Mercurio* e *Saturno*, il quale partecipava perciò della natura de' tre pianeti; e nel trattato *De libris propriis*, in cui c' informa che un tale spirito gli si comunicava per mezzo de' sogni, va dubitando se quello fosse veramente spirito, o l' *eccellenza della sua propria natura*, cioè egli stesso, divenuto spirito per purificazione. Ei rimise in pieno vigore l' Astrologia Giudiciaria, solita capziosità di linguaggio, ch' esponeva i segreti del cielo allegorico fingendo parlar del reale, da cui asseverava derivargli lo spirito familiare, che avea del *terzo giro* e del *quinto* e del *settimo*, consueta serie caffa de' Pittagorici. Il suo libro *De Subtilitate*, e tutto ciò che uscì dalla sua penna mostra gran mente e gran versuzia. " Ce fut lui qui reveilla dans ces derniers siècles toute cette *philosophie secrète* et chimérique de la cabale et des cabalistes, qui remplissoit le monde d' esprits, *aux quels on pouvoit devenir semblable, en se purifiant par la philosophie*." (Dict. Univ.) Così, dopo aver "purgata la caligine del mondo," Dante divenne spirito pur egli, e salì nel mondo degli spiriti puri; siccome pria di lui spirito era divenuto Pietro d' Aponoo d' Abano, che "aveva acquistato la conoscenza delle *sette arti* liberali del Trivio e del Quadrivio, per mezzo di sette spiriti, che facevano accademia in una bottiglia de lui posseduta, *trasparente a chi aveva occhi*." Vedi la *Geomantia* e l' *Heptemeron* di questo creduto mago del Dugento, condannato dall' Inquisizione al rogo, prima assai di Cecco d' Ascoli.

* Intendi il primo gergo d' amore, scoperto e perseguitato.

da tanta tristizia punto che alcuno conforto non mi valea. Tuttavia, dopo alquanto tempo, la mia Mente, che s'argomentava di sanare, provvide ritornare al modo che alcuno sconsolato avea tenuto a consolarsi; e misimi a leggere quello, *non conosciuto da molti*, libro di Boezio, nel quale cattivo e discacciato consolato s' avea*. E avvegnachè *duro* mi fosse prima entrare nella sua sentenza, facilmente v' entrai *tant' entro* quanto l'arte di Grammatica ch' io avea†, e un poco di mio ingegno, potea fare; *per lo quale ingegno* molte cose quasi come sognando già vedea, siccome nella Vita Nuova si può vedere‡. Giudicava bene che la Filosofia, ch' era donna di questo autore, fosse somma cosa; e immaginava lei fatta come una *donna gentile* (quella, cioè, del suo poema); e da questo immaginare, cominciai ad andare là dov' ella si dimostrava verace mente, cioè *nella scuola de' religiosi, e alle disputazioni de' filosofanti* §; perchè io, sentendomi levare dal pensiero del primo amore alla virtù di questo secondo, quasi maravigliandomi apersi la bocca nel parlare della proposta canzone, *mostrando la mia condizione sotto la figura d'altre cose* ‖. Cominciai dunque a dire:

Voi ch' intendendo il *terzo ciel* movete.

"E perchè, siccome detto è, la donna di cui m' innamorai fu figlia di Dio, regina di tutto, nobilissima e felicissima Filosofia¶, è da vedere *chi* furono questi movitori, e questo *terzo cielo*.

"Prima si vuol vedere *che* per questo vocabolo, *Cielo*, io

* Cioè *consolato sè avea*, per mezzo del personaggio della Filosofia, ossia *sè fuori di sè*; ond' egli avea consolato sè stesso: ove non avesse voluto esprimer ciò, avrebbe detto *consolato s' era*. Ei qui rammenta anche il libro *De Amicitia* di Cicerone, ma per ora nulla ne diremo.

† Tosto farà capire che cosa intende per *Grammatica*, comparata alla *Luna*.

‡ N.B. che le cose descritte come sognate nella Vita Nuova sono, per confessione dell' autore stesso, *sognate per ingegno*, cioè tutte finzioni mistiche; e queste son quelle che il Fraticelli definisce: "*Le sincere narrazioni della Vita Nuova che parlano d' una vera e naturale passione.*"

§ Ecco l' origine di tutte quelle spinose aridità scolastiche e teologiche poste in bocca della donna Filosofia che uscì dalla scuola de' religiosi, di che v'è scialo nella terza cantica, come nell' opera del coevo Spagnuolo.

‖ Cioè sotto la figura della donna mistica e dell' essenza che le diè.

¶ E perchè chiamò *vilissimo avversario della ragione* quel pensiero che gli parlava di lei? Perchè maledisse gli *occhi* che la guardavano? Vedi la Vita Nuova, dove troverai ciò ed altro.

voglio dire, e poi si vedrà *come e perchè questo terzo cielo ci fu mestiere*. Dico che per *Cielo* intendo la scienza, e per *Cieli* le scienze, per *tre* similitudini che i cieli hanno colle scienze. Ora perchè *terzo cielo* si dica è da vedere. Li sette cieli, primi a noi, sono quelli de' pianeti; poi sono due cieli sopra questi, mobili *. Alli sette primi cieli rispondono le sette scienze del Trivio e del Quadrivio, cioè, *Grammatica* †, *Dialettica, Retto-*

* Sette più due fan NOVE: ecco Beatrice NOVE, lo ripetiamo; e aggiungiamo esser questo numero riguardato come il più mistico da tutt' i dottori di scienza occulta. *Saint-Martin* dice che il gran passaggio di grado è ascendere da quattro a NOVE. *Lenoir*, in un paragrafo speciale, c' informa in qual conto era il numero NOVE dagli antichi tenuto. *L' Etoile Flamboyante*, lasciato ogni altro numero, considera questo solo, cui consacra l' ultima pagina del primo tomo, per notare "les propriétés arithmétiques du nombre 9, qui ne sont pas communes à aucun autre des nombres simples." Nel *Telescopio di Zoroastro* tutte le operazioni della cabala, e tutte con nomi persiani o greci, procedono costantemente pel numero *Nove*. E chi può ridire ciò che ne scrive Swedenborg in più d' un' opera? Chi ridire ciò che ne almanacca Dante in tutta la Vita Nuova? Dalla nascita alla morte di Beatrice questo numero ebbe influsso e predominio. Vedi, più che altra, la pagina 48 (ediz. di Zatta), dalla qual ritrarrai che ella *morì* mentre il Sole era nel segno de' Gemelli; e rammenta ch' egli *nacque* mentre che il Sole era ivi; così ella *morì* ed ei *nacque* sotto quel segno medesimo: "Secondo l'usanza di Siria ella *si partì* nel NONO mese dell' anno, perocchè il primo mese è ivi *Tismin* (correggi col Biscioni *Tisri*, nome che i Muratori danno a quel mese), lo quale è a noi Ottobre. E secondo l' usanza nostra ella *si partì* in quell' anno della nostra Indizione in cui il perfetto numero (9) era compiuto 9 volte in quel centinaio nel quale in questo mondo ella fu posta, ed ella fu de' Cristiani nel terzodecimo centinaio (1300, anno del suo pellegrinaggio allegorico). Conciossiacosachè, secondo Tolomeo, e secondo la cristiana *Verità*, NOVE sieno i cieli che si muovono; e secondo comunione astrologa li detti cieli operino quaggiù secondo la loro abitudine insieme, questo numero NOVE fu amico di lei per dare ad intendere che, nella sua generazione, tutti e NOVE li mobili cieli perfettissima mente s' avevano insieme." (ivi) Ascolta ora da lui che cosa sono i cieli di cui parla.

† La Grammatica risponde alla Luna, primo pianeta del cielo allegorico e primo grado della scienza occulta. Udimmo pur ora ch' ei, nel considerare la donna Filosofia, cominciò a studiare l' opera di Boezio, dicendo: "V' entrai tanto entro, quanto *l' arte di Grammatica* ch' io avea, e un poco di mio ingegno, potea fare; per lo quale ingegno molte cose, quasi come sognando, già vedea; siccome nella Vita Nuova si può vedere." (p. 128.) Dal che è chiaro ch' ei studiò una tale Filosofia, per *Grammatica* occulta, rispondente al primo grado, o al primo cielo allegorico, alla Luna; e che que' sogni della Vita Nuova erano il frutto d' un tale studio.

rica, Aritmetica, Musica, Geometria, e *Astrologia* *; alla ottava sfera, cioè alla stellata, corrisponde la scienza naturale che *Fisica* si chiama, e la prima scienza che si chiama *Metafisica.* Dico che 'l cielo della *Luna* colla *Grammatica* somiglia (segue un bell' arzigogolo); e 'l cielo di *Mercurio* si può comparare alla *Dialettica* (segue altro arzigogolo); e 'l cielo di *Venere* si può comparare alla *Rettorica,* per due proprietadi: l' una si è la chiarezza del suo aspetto, ch' è soavissima a vedere più che altra stella; l' altra si è la sua apparenza, or DA MANE, or DA SERA: e queste due proprietà sono nella *Rettorica*: chè la *Rettorica* è soavissima di tutte le altre scienze, perocchè a ciò principalmente intende; appare DA MANE, quando *dinanzi* al viso dell' uditore lo rettorico parla; appare DA SERA, cioè *retro,* quando *la lettera per la parte remota* lo rettorico sì parla."

Invece di smarrirci fra gli arzigogoli degli altri pianeti, arrestiamoci a questo terzo ch' è l' oggetto della nostra presente considerazione. Ecco che dice Dante:

"Poich' è mostrato qual è questo *terzo cielo,* resta a dimostrare *chi* sono quelli che il muovono. E' da sapere che li movitori di quello sono *sostanze separate da materia,* cioè Intelligenze." "Sciendum est quod Intellectus humanus *in hac vita,* propter connaturalitatem et affinitatem quam habet ad *substantiam separatam,* quando elevatur, in tantum elevatur ut *Memoria post reditum deficiat* (e cita Paolo) †: ecce per quam huma-

* Si legge nel catechismo del primo grado: "*I sette passi* (o gradi) del Libero Muratore alludono ai *sette pianeti,* ma più specialmente alle *sette arti* e scienze liberali, le quali sono: *Grammatica, Dialettica, Rettorica, Aritmetica, Geometria, Musica* ed *Astronomia*; per queste e molte altre ragioni, il numero *sette* è stato sempre tenuto in alta estimazione frai Liberi Muratori." (Light on Mas. p. 94.) Ognun può vedere che son nominate nello stesso ordine in cui le situa Dante, eccettuate il penultimo e 'l terzultimo che sono trasposte: minima alterazione, atteso il corso di cinque e più secoli.

† A noi rincresce assaissimo di trovare sì venerande realità mescolate a sì illusorie contraffazioni. Non di rado le saltiamo per riverenza, ma qualche volta son necessarie al corso dell' esame. Protestandoci altamente che 'l facciamo con repugnanza, ricordiamo che Manete trasse le sue fallacie allegoriche dalle sante verità del dogma nostro. Jacopo Mazzoni del Cinquecento, il quale nella sua Difesa di Dante scrive apertamente che nel poema di lui vi sono *segreti pittagorici* ch' egli *non deve e non vuole svelare,* par-

nam rationem Intellectus (meus) ascensionem transierat, quia *extra se ageretur non recordabatur.*" E scrivea ciò nell' indicare i segreti della sua Divina Commedia. Sappiamo dunque che negli spiriti del terzo cielo, separati dalla materia, *Memoria deficit,* e che perciò non rimane in essi che *Intelletto* e *Volontà.* Chi rilegge le parole di Swedenborg, al principio di questo capitolo, troverà che gli spiriti del terzo cielo sanno che "la lumière correspond à l'*Intendement* et la chaleur à la *Volonté;*" e che "les Anges du *troisième ciel* sont tels parce qu'ils sont dans l'*Amour du Seigneur* qui ouvre le troisième degré de l'esprit intérieur." Udiamo dal resto del comento di Dante che cosa fanno essi lassù, dove vedemmo i *Trinitarj Scozzesi.*

"Ragionevole è credere che i movitori del cielo di Venere siano li Troni, li quali, naturati dell' Amore del Santo Spirito, fanno la loro operazione connaturale ad essi, cioè lo movimento di quello cielo, pieno d' *Amore*; dal quale prende la forma del detto cielo uno ardore virtuoso, per lo quale le anime di quaggiù s' accendono ad amare, secondo la loro disposizione. E perchè gli antichi s' accorsono che quel cielo era quaggiù cagione d' *Amore,* dissono *Amore* esser figliuolo di *Venere.* E sono questi *Troni* che al governo di questo cielo sono dispensati in numero non grande. Questi movitori muovono solo, *intendendo la circulazione,* in quello suggetto proprio che ciascuno muove. La forma nobilissima del cielo, che ha in sè principio da questa natura passiva, gira, toccata da virtù motrice che questo *intende*; e dico toccata non corporalmente, per tanto di virtù la quale si dirizza in quello. E questi movitori sono quelli *alli quali s'intende di parlare,* ed a cui io fo la mia domanda: Voi che intendendo il terzo ciel movete."

Scrive nella Commedia (e l'udimmo) che *questi stessissimi spiriti,* questi *precisamente* ai quali diresse la citata canzone, comparvero a lui nel terzo cielo; ma che il loro giro fu

Pria cominciato in gli alti Serafini. (Parad. viii.)

---

lando delle "*passioni che restano nell' anima separata dal corpo,*" conchiude così: "Di ciò per ora altro non vogliam dire, e *forse che abbiam detto più di quello che si converrebbe.*" (Lib. ii. cap. 63.)

E qui de' Serafini ragionando così si esprime: "Potestati, Cherubini, Serafini fanno la terza gerarchia: ed è potissima ragione della loro speculazione e il numero in che sono le gerarchie, e quello in che sono gli ordini. Chè, conciossiachè la Maestà Divina sia in tre Persone che hanno una sustanza, di lor si puote triplicemente contemplare. Si può contemplare della potenza somma del Padre, la quale mira la prima gerarchia, cioè quella ch' è prima per *nobiltate*, e che ultima noi annoveriamo (dove sono i *Serafini*): e puotesi contemplare la somma sapienza del Figliuolo; e questa mira la seconda gerarchia (dove sono i *Cherubini*); e puotesi contemplare la somma e ferventissima carità dello Spirito Santo; e questa mira la terza gerarchia (dove sono i *Troni*); la quale, più propinqua a noi, porge delli doni ch' essa riceve*. E conciossiacosachè ciascuna Persona della Divina Trinità triplicemente si possa considerare, sono in

* Leggi il canto xxviii. del Paradiso, dove vedrai messe in esecuzione queste tre gerarchie. Dante comincia col rassomigliare sè stesso a chi ha un *lume dietro* e uno *specchio avanti*:

"E sè rivolve per veder se 'l vetro
Gli dice il vero, e vede che 'l s' accorda
Con esso, come nota con suo metro;
Così la mia *Memoria* si ricorda
Ch' io feci riguardando ne' begli *occhi*,
Onde a pigliarmi fece Amor la corda.
E come io li rivolsi, e furon tocchi
Li *miei* (*occhi*) da ciò che pare in quel *volume*."....

Il *volume* ch' ei dice non è altro se non quello da cui son tratti questi versi, come altrove capirai; e se segui a leggere troverai che de' Serafini, più prossimi al lume centrale, è scritto;

"Mira quel cerchio che più gli è congiunto,
E sappi che 'l suo muovere è sì tosto
Per l' affuocato *Amore* ond' egli è punto....
Maggior bontate vuol maggior SALUTE,
Maggior SALUTE maggior corpo cape....
Quest' altri *Amor* che d' intorno li vonno
Si chiaman *Troni* del divino aspetto."

Volgi ora il *volume* al canto nono del Paradiso, e saprai che i *parabolari* di Dante divengon coerenti e buoni solo per l' arte fina di questi *Troni del terzo cielo*,

"Su sono *Specchi*, voi dieete TRONI," ecc.

ciascuna gerarchia tre ordini che diversamente contemplano. Puotesi considerare il Padre, non avendo rispetto se non ad esso; e questa consideraziane fanno li Serafini, che veggiono più della prima cagione che nulla angelica natura. Puotesi considerare il Padre, secondochè ha relazione col Figliuolo, cioè, come da lui si parte e come con lui s' unisce; e questo contemplano li Cherubini. Puotesi ancora considerare il Padre, secondochè da lui procede lo Spirito Santo, e come da lui si parte, e come con lui si unisce; e questa contemplazione fanno le Potestati. E per questo modo si puote speculare del Figliuolo e dello Spirito Santo: perchè convengono essere *nove* maniere di spiriti *contemplanti* a mirare nella *luce* che sola sè vede compiutamente." *Contemplanti,* perchè in vita *contemplativa.*

Nel canto vigesimottavo del Paradiso, ove dipinge leggiadramente questa medesima successione di gerarchie ordinate, ei dice attenersi in ciò alla divisione fattane da San Dionigi; ed afferma esser questa la vera, poichè quel cristiano Areopagita erane stato pienamente informato da chi lassù era asceso:

> Chè chi 'l vide quassù gliel discoperse,
> Con altro assai del ver di questi giri.

E noi con voce risoluta grideremo: No, Messere: questa è una svergognata scimieria manichea, la quale ha tanto da fare con quella che tu indichi, quanto una misera contraffazione con una veneranda realità; questa è rettorica illusoria di retori fraudolenti, che solo per ingannarci si dicevano spiriti del terzo cielo. Lascerò che lo dica tu stesso, e premetterò queste tue parole.

Volgare Eloquenza: "Si poesim recte consideremus, nihil aliud est quam *fictio rethorica,* in musica posita:" tale è dunque il suo poema.

E scrive nella Vita Nuova che mentre Amore era dentro al suo cuore, ei lo vide fuori di lui con Beatrice; e dopo aver identificato Beatrice con Amore, ed Amore con sè stesso, soggiunge esser questa una finzion rettorica che doveva essergli mandata buona; poichè "se alcuna figura o *colore rettorico* è conceduto alli poeti, è conceduto a' rimatori;" i quali però debbono avere "*alcuno ragionamento in loro* di quello che dicono;

perocchè gran vergogna sarebbe a colui che rimasse sotto vesta di figura o *colore rettorico,* e, domandato, non sapesse denudare le sue parole da cotal vesta, in guisa che avessero *verace intendimento;*" e ne significa ch' egli e 'l suo amico Cavalcanti non facevano come que' tali che *così rimavano stoltamente*; che però "tacendosi alcune parole le quali pareano *da tacere,*" propose di scrivere a quel suo primo amico (Guido) intorno a quella *immaginazione d'Amore* in cui, mentre sentivasi Amor nel cuore lo vedea fuori di lui con la donna.

E in questo stesso comento, alla canzon del Convito che stiamo esaminando, scrive: "Suole il *Rettorico* indirettamente parlare altrui, dirizzando le parole non a quello per cui dice, ma verso un altro; e questo modo si tiene qui veramente, chè alla canzone vanno le parole, e agli uomini la intenzione." E nel Convito stesso un po' più in là: "Questa cotale figura in *Rettorica* è molto laudabile, e anche necessaria, cioè quando le parole sono a una persona e l' intenzione a un' altra." (P. 170.)

Ora poichè sappiamo di certo che la *Rettorica* è figurata in *Venere,* seguiamo a udire il comento alla canzone diretta agli spiriti di quel terzo cielo che là erano. E sol ricordo che la sua donna mistica, la qual fu dotata da ciascun pianeta, ricevè più special dono dalla *terza stella*:

> Colei che 'l *terzo ciel* di sè costringe (Venere)
> Il *cor* le fè d' ogni *eloquenza* puro:
> Così di tutti e sette si dipinge *.

"Ragionata così la comparazione del cielo alle scienze, veder si può che *per lo terzo cielo intendo la Rettorica* †, *la quale al terzo cielo è assomigliata,* come di sopra pare. Per le ragionate similitudini si può vedere *chi* sono questi movitori del *terzo cielo,* li quali colla dolcezza del loro sermone inviarono me nell' *amore,* cioè nello studio di questa donna gentilissima Filosofia, colli raggi della stella loro, la quale è la scrittura di

* Rileggi, nella pag. 326, il sonetto. "Di quella *luce* che 'l suo corso gira."

† Quindi intendiamo che i *Retori Eleusini* sono i motori d' una tal *Eleusina Venere.* "*Venus* significat matrem et altricem.... *suaves canendi modus,*" scrive nella sua Astrologia Giorgio Valla.

quella (Filosofia). Onde in ciascuna scienzia (delle sette), *la scrittura è stella, piena di luce,* la quale quella scienzia dimostra*. E manifestato questo, veder si può la *vera sentenza* della canzone proposta, per la sposizione *fittizia* e *litterale*. Si vuole sapere che questa donna è la Filosofia, la quale è veramente donna, piena di dolcezza, ornata d' onestate, mirabile di savere, gloriosa di libertate, siccome nel terzo trattato, ove la sua *nobiltà* si tratterà, fia manifesto. E là dove dice: 'Chi veder vuol la *salute* faccia che gli *occhi* d' esta donna miri;' *gli occhi di questa donna* sono le sue dimostrazioni, li quali, dritti nell' *occhio dell' Intelletto,* innamorano l' *Anima,* liberata nelle condizioni. O dolcissimi ed ineffabili sembianti, e *rubatori subitani della Mente umana,* che, nelle dimostrazioni, negli occhi della Filosofia apparve (cioè *la Mente umana* apparve in quegli *occhi*), quando essa alli suoi drudi ragiona! veramente è in voi la *salute*! Poi dove dice: 'Degli *occhi miei,*' non vuole altro dire, se non che forte fu l' *Ora* che la prima dimostrazione di questa donna *entrò negli occhi dello Intelletto mio*†, la quale (dimostrazione) fu cagione di questo innamoramento propin-

* Per *scrittura che dimostra la scienza* intende quella che spiega il valor convenzionale di ciascuna delle sette; manifestato il quale, riman subito distinta la sentenza esterna o fittizia, dall' interna o vera di ciascun componimento in gergo.

† "Scrive Omero che le *Ore* son dee, le quali stanno alle *porte del cielo,* e quivi fanno la guardia, e che a queste sta di mandare sopra i mortali la *densa nebbia,* e di levarnela ancora." (Cartari, op. cit. p. 557.) Questa pare esser l'*Ora* che Dante dice. Non so però se per quest' *ora,* in cui la dimostrazione della *Mente umana,* la quale era negli *occhi* di Madonna Filosofia, entrò negli *occhi* dell' Intelletto di lui, debba intendersi l' *ora prima* del giorno, o l' *ora sesta* o l' *ora nona,* essendo tutte e tre misteriosissime. Due pagine dopo il poeta scrive:

> "Non vede il sol, che tutto il mondo gira,
> Cosa tanto gentil, quanto in quell' *ora*
> Che luce nella *parte* ove dimora
> La donna, di cui dire Amor mi face.
> Ogn' *intelletto di lassù* la mira;
> E quella gente che qui s' innamora
> Ne' lor pensieri la truovano ancora.
> Chi riceve da lei questa *salute*
> Lo manifesta a quei che la conduce."

quissima. E là dov' e' dice '*li miei pari uccide*' intende l' Anime libere dalle miserie e vili dilettazioni, e dalli volgari costumi, *Anime d' ingegno e di memoria dotate**. Dice '*uccide,*' e dice poi '*son morta,*' che pare contro a quello che detto è di sopra della *salute* di questa donna; e però è da sapere, che qui parla *l' una delle parti*, e là parla *l' altra delle parti*†, le quali diversamente litigano, secondochè di sopra è manifesto; onde non è maraviglia che là dice *sì*, e qui dice *no*, se ben si guarda chi *discende* e chi *sale*. Poi dove dice '*uno spiritello d' Amore,*' s' intende uno pensiero che nasce del mio studio; ond' è da sapere che per *Amore*, in quest' *allegoria*, sempre s' intende esso studio, il quale è applicazione dell' animo innamorato della cosa a quella cosa. Poi quando dice: 'Tu vedrai *di sì alti miracoli adornezza,*' annunzia che per lei (la donna Filosofia) si vedranno *gli adornamenti delli miracoli*: e vero dice, chè gli adornamenti delle maraviglie è il vedere *le cognizioni di quelle* (maraviglie) *le quali ella dimostra* (negli *occhi*): siccome nel principio della Metafisica pare sentire il Filosofo (Aristotele), dicendo che per questi adornamenti vedere cominciarono gli uomini ad innamorare di questa donna. E così, in fine di questo secondo trattato, dico e affermo che la donna di cui m' innamorai, appresso lo primo Amore, fu la bellissima e onestissima figlia dello Imperadore dell' Universo, alla quale *Pittagora* pose nome *Filosofia*. E qui si termina il secondo trattato‡."

Scrive di *Pittagora* l' elegante dottor Cocchi: "Le sue dottrine furono da lui e da' suoi seguaci volontariamente nascoste all' intelligenza del popolo sotto al velame di strane espres-

* Anime che per *ingegno* guardan davanti, e son *vive*; per *memoria* guardan dietro, e son *morte*: son morte nel dipinger l' errore assimilato alla *notte*; son vive nello svelare la verità, assimilato al *giorno*; e perciò la stella di Venere da cui son regolate,

"Della *notte* e del *giorno* è messaggiera."

† In una della parti è la *Memoria*, nell' altra è l' *Intelletto* e la *Volontà*; quella nell' uomo vecchio che discende giù; questi nell' uomo nuovo che sale in su, come fanno i Gemelli.

‡ Spiega nel comento stesso, citando Pittagora, che *Filosofia* significa Amor della Sapienza, e *Filosofi* Amanti della Sapienza. "*Philosophi* seu *Amatores*," scrive il Ficino, onde chiama il Cavalcanti *Guido Filosofo*.

sioni, ***sola mente intese da quella scuola***, e che rimasero poco dopo ***oscurissime***, interrotta che ne fu la spiegazione verbale e non scritta*. Se noi potessimo sapere le circostanze nelle quali Pittagora si trovava, s'intenderebbe meglio la coerenza di questo suo contegno con la sua saviezza, il quale ora ci sembra stravagante e di sua natura pericoloso. Forse il piacere di far bene altrui lo indusse a non sopprimere certe importanti verità, mentr' ei dovea pur celarle alla moltitudine, la quale ***anticamente*** era creduta non potersi in altra guisa governare che per mezzo di qualche falsità, con utile fallacia universalmente insinuata, e con tutte le possibili macchine ed invenzioni sempre più sparsa e sostenuta. L' espressioni oscure ed allegoriche sono sempre soggette ad essere intese secondo il senso naturale e proprio delle parole, e ***diversamente dall' intenzione dell' autore***†." E perciò Dante scrisse: "***altra fu l' intenzione mia***

* "Pythagore avoit rapporté de l'Egypte ces façons de s'exprimer" scrive Dacier. "L'uomo," dicea quel capo della Scuola Italica, di cui Numa stesso fu alunno," l' uomo dee cercare di rendersi simile a Dio, e perchè tal si renda, egli ha da possedere la *Verità*, e perchè la possegga ei dee ricercarla con anima *pura*." "L' uomo è un *epitome dell' universo*: per la ragione somiglia a Dio, pei sensi ai bruti, pel vegetare e produrre alle piante, per la sostanza inerte ai minerali." "La scienza è pratica ed è teoretica, e l' uomo dee cominciar con la prima per finir con la seconda: la vita *attiva* dee precedere la *contemplativa*." Niuno più di Dante rassomiglia a Pittagora. Questo filosofo chiusosi in una caverna sotterranea, dov' era informato segretamente di ciò che avveniva fra' suoi contemporanei, ne uscì dopo qualche tempo pallido ed estenuato, per accreditare la dottrina che volea stabilire. Radunato il popolo, ragionò ad esso di quanto era accaduto in sua essenza, e disse averlo saputo nell' Inferno dov' era stato ad osservare le pene date ai malvagi. Fondata la sua Scuola, la divise in classi o gradi, valendosi di linguaggio figurato, di simboli e di emblemi. Facea subire ai nuovi alunni pruove rigorosissime, per le quali si passava, direi quasi, dal Purgatorio all' Eliso, ond ei chiamò quelle pruove *le purgazioni dell' Anima*. Esigeva da' suoi discepoli stretto silenzio ed alta discrezione: e non gli avanzava mai ai misteri superiori, che quando avean dato indizj di fina intelligenza, di moral condotta, e di segretezza inviolabile. Chi volea ritrarsene potea farlo, ma dopo solenne giuramento di non mai rivelare altrui quanto aveva veduto ed udito nella scuola arcana. Uscito che n' era, gli erano fatte l' esequie e veniva considerato come morto. Il sofo samio lasciò i suoi scritti ai discepoli suoi, a condizione che non sarebber mai comunicati se non ai soli iniziati nella sua scuola; onde, cessata la scuola, gli scritti sparvero.

† Discorsi Toscani, p. 78. Firenze, 1761.

che quella che di fuori mostrano le mie canzoni;" e che intendesse parlar delle tre cantiche, dette anche da lui canzoni, e da lui stesso confessate per allegoriche, apparirà altrove in piena luce. Che poi ei fosse alunno della segreta scuola pittagorica, lo mostrammo nello Spirito Antipapale, dove ci venne ciò significato da più d' uno scrittore.

Udito un bel tratto del comento di Dante alla prima canzone del suo Convito, vediamo ora la canzone stessa. Non vuolsi però obbliare che la donna di cui s' innamorò, dopo il primo amore, è la figlia dell' Imperadore dell' Universo, cui Pittagora pose nome Filosofia; non vuolsi obbliare ch' ei la mascherò sotto le spoglie di quella sua nemica che bruciava viva la gente; non vuolsi obbliare che gli *occhi* con cui guardava siffatta maschera eran fuori di lui, cangiati in Cuore ed Alma, o Volere e Intelligenza, ovvero lo sposo e la sposa; che questi occhi del suo uomo nuovo erano in lui *aperti*, mentre gli altri del suo uomo vecchio erano in lui *chiusi*, perchè gli uni appartengono alla sua Anima sciolta, cioè "*libera nella sua potestà, ch' è la ragione*" (parole sue), e gli altri appartengono alla sua Anima legata, cioè "*impedita nelle sue operazioni*" (parole sue). E se non sappiamo spiegarci più felicemente, ci scuseremo con le stesse sue parole, ch' egli scrisse appunto nel comentare questa canzone: "Nè si maravigli alcuno se queste e altre ragioni che di ciò avere potemo non sono del tutto dimostrate; che però medesimamente dovemo ammirare la loro eccellenza, la quale soverchia gli *occhi della Mente umana*: sono chiusi li nostri occhi intellettuali mentrechè l' Anima è legata, e incarcerata per gli organi del nostro corpo." Tutto ciò si abbia presente, e confido che apparirà anche meglio qual sia quel *terzo cielo* che corrisponde alla *terza scienza* del Trivio e del Quadrivio, cioè alla Rettorica; e quai sieno que' retori eleusini a cui favellò; quelli, cioè, *identicamente quelli*, ch 'ei situò *nel terzo cielo della Commedia*, dai quali fè dire:

> Noi ci moviam coi Principi celesti,
> D' un giro, d' un girare e d' una sete,
> Ai quali tu nel mondo già dicesti:
> Voi che, intendendo, il terzo ciel movete. (Parad. viii.)

Prima Canzone del Convito.

Voi che, intendendo, il terzo ciel movete,
Udite il ragionar ch' è nel mio *Core*,
Ch' io nol so dire altrui, sì mi par *novo*:
Il ciel che segue lo vostro *Valore*,
Gentili creature che voi sete,
Mi tragge nello stato ov' io mi trovo.
Onde il parlar della vita (nuova) ch' io provo
Par che si drizzi degnamente a *vui*,
Però *vi prego che lo m' intendiate*,
Io vi dirò del *Cor* la novitate
Come l' *Anima* trista piange in lui*;
E come un spirto *contro lei* favella,
Che vien pe' raggi della *vostra stella* †.
Solea esser vita dello *Cor* dolente
Un soave pensier che se ne già
Molte fiate a piè del vostro Sire;
Ove una donna gloriar vedia,
Di cui parlava a me sì dolcemente
Che l' *Anima* diceva: I' men vo gire.
Or apparisce chi lo fa fuggire ‡;
E signoreggia me di tal virtute
Che 'l *Cor ne trema sì che fuori appare.*
Questi mi face una donna guardare §,

---

* Primo sonetto della Vita Nuova: *Amore* o il *Core* di Dante (" *Amore* e gentil *Cor* sono una cosa") ha in braccio la *Donna* o l' *Anima* di Dante che piange o papeggia (" per *Donna* s' intende l' Anima,"—Conv.) L' Anima mangia il Core: sposalizio dell' Intelligenza e del Volere. Quel sonetto è diretto " A ciascun *Alma* presa e gentil *Core*," fedeli d' Amore.

† " Annunzio la mia intenzione la quale è di dire nuove cose, cioè LA DIVISIONE *ch' è nella mia Anima*; e gran cose, cioè *lo Valore della loro stella*. Questa *Anima* non è altro che un altro pensiero che, repugnando al primo pensiero, abbellisce la *Memoria* di quella gloriosa Beatrice; ma perchè l' ultima sentenza della Mente si tenea per questo pensiero che la *Memoria* aiutava, chiamo lui *Anima* e l' altro *Spirito*." (Com. di Dante.) Gergo sopra gergo.

‡ *Vita* e *morte* suonano *verità* ed *errore*. " Un pensiero mi facea desideroso di *morte*; e questo pensiero era la radice d' una diversitate ch' era in me; poi quando dico ' Or apparisce chi lo fa fuggire,' narro la radice dell' altra diversità ch' era in me, cioè il pensiero di sopra, che solea esser *vita* di me: l' uno contrario fugge l' altro." (Dante.) In somma vuol dire che la *Verità* facea fuggir da lui l' *Errore*.

§ Vedi che vuol dire ne' varj sogni fatti per ingegno, tutti fra lor relativi:

E dice: Chi veder vuol la *Salute*
Faccia che gli *occhi* d' esta donna miri,
S' egli non teme angoscia di sospiri*.
Trova contraro tal che lo distrugge
L' *umil* pensiero che parlar mi suole
D' un' Angiola che in cielo è coronata.
L' *Anima* piange, sì ancor len duole,
E dice: Oh lassa me! come si fugge
Questo *pietoso* che m' ha consolata†!
Degli *occhi miei* dice quest' affannata (Anima):
Qual *ora* fu che tal donna gli vide?
E perchè (gli *occhi*) non credeano a me di lei‡?
Io (Anima) dicea: Ben negli *occhi* di costei
Dee star colui che li miei pari uccide;
E non mi valse ch' io ne fossi accorta,
Che non mirasser tal ch' io ne son *morta*§.

---

e quando gli *tremò il cuore* sì che *appariva fuori*, e lo spirito animale parlando agli spiriti degli *occhi* sclamò, *Apparuit jam Beatitudo nostra*; e quando *il cuore gli tremò*, ed egli *levò gli occhi, fuori degl' istrumenti loro*, e vedendo la mirabil Beatrice *si appoggiò ad una pittura simulata mente*, e avvenne la sua *trasfigurazione*; e quando *levò gli occhi* per guardare, e *sentì tremare il cuore* e *dai polsi l' Anima partire*; e quando levò gli occhi e vide la donna in cui *tutta la Pietà parea raccolta*; e quando sentì *tremar i polsi* (come all' apparir della Lupa), e lo spirito ch' era nella *segretissima camera del cuore* disse, *Ecce Deus, fortior me, veniens dominabitur mihi.* (Vita Nuova, *passim*); e quando, levando gli occhi per veder Beatrice, si volse a Virgilio *che guidava in alto gli occhi suoi*, per dirgli; "Men che dramma di sangue m' è rimasa che non tremi" (Purg. xxx.), poichè gli tremavan tutte le vene e i polsi; e

"Senza degli *occhi* aver più conoscenza,
Per *occulta virtù* che da lei mosse
D' antico *Amor* sentì la gran potenza." (Ivi.)

* Chi veder vuol la *salute* alla nostra infermità e debolezza guardi negli *occhi* della figura da me dipinta, se non teme che versi in gergo lo disgustino.

† "*Trova contraro tal che lo distrugge*: intendo manifestare quello che dentro a me l' Anima mia ragionava, cioè l' antico pensiero (antipapale d' essenza) contro al nuovo (papale d' apparenza); quando dico *trova contraro tal*, è quello spiritual pensiero che solea esser *vita del cor dolente*. Poi quando dico: *L' Anima piange*, manifesto l' Anima mia essere ancor dalla sua *parte*, e dice parole lamentandosi, come si maravigliasse della subita *trasmutazione*." (Dante.)

‡ "L' Anima parla contro gli *occhi*, e dice di loro, e contra a loro, tre cose: la prima è che bestemmia l' ora che questa donna gli vide." (Dante.) Già dicemmo che sia questa donna, e quali i suoi *occhi*.

§ Il senso generale di questa strofa è che il papismo di Dante era solo

Tu non se' *morta* ma tu se' smarrita
Anima nostra, che sì ti lamenti,
Dice uno spiritel d' Amor gentile*;
Chè questa bella donna, che tu senti (qual sia),
Ha trasformata in tanto la sua vita,
Che n' hai paura, sì sei fatta *vile*.
Mira quant' ella è *pietosa* e *umile*,
Saggia e *cortese* nella sua *grandezza*,
E pensa di chiamarla donna omai:
Chè, se tu non t' inganni, tu vedrai
Di sì alti miracoli adornezza,
Che tu dirai: Amor, signor verace,
Ecco l' ancella tua; fa che ti piace †.
Canzone, io credo che saranno radi
Color che tua ragione *intendan bene*,
Tanto lor parli *faticosa* e *forte*:
Onde se per ventura egli addiviene
Che tu dinanzi da persone vadi
Che non ti paian d' essa (ragione) bene accorte,
Allor ti priego che li riconforte,

---

in apparenza, e tutto effetto di paura; il che è meglio spiegato dalla strofa seguente, e dal comento di lui che innanzi ponemmo.

* "Questo pensiero si chiama spiritel d' Amore, a dare ad intendere che'l consentimento mio piegava in ver di lui, e così si può questo intendere facilmente, e conoscere la sua vittoria." (Dante.) Quel pensiero gli dicea: Tu non sei nell' errore, ma hai paura.

† Il senso generale di questa strofa è, che quando i suoi consettaiuoli fosser ben entrati nell' astuzia del suo ripiego (quello cioè di addossar le divise dell' avversario per fargli guerra a man salva), si sarebbero ben volentieri attenuti allo scaltro partito suo; e che quella donna mistica da lui dipinta, la quale parea *pietosa* ed *umile*, era realmente "*saggia* e *cortese* nella sua *grandezza*;" dice che *saggia* vien da *savere*, e spiega *cortese* così: "Non siano li miseri volgari anche di questo vocabolo ingannati: si tolse questo vocabolo dalle *corti*: e fa tanto a dire *cortesia* quanto *uso di corte*: dico 'nella sua *grandezza*:' *la grandezza temporale, della quale qui s' intende*, massimamente sta bene accompagnata colle *due* predette bontadi (*saggia* e *cortese*, senza tener conto di *pietosa* e *umile*); perocchè ella (la grandezza) è quel lume che mostra il *bene* e l' altro (il *male*) della persona chiaramente." Ecco come andava finamente indicando i componenti della persona mistica da lui figurata. E si noti che *la grandezza temporale della quale qui s' intende* (parole sue) esclude la spirituale e dommatica: onde questa è profanazione sì, ma non eterodossia. Oh quanto dicono quelle parole, "Non siano li miseri volgari *anche* di questo vocabolo ingannati," come sono di tanti altri da me usati. Questo vuol dire.

Dicendo lor, diletta mia novella:
Ponete mente almen com' io son bella*.

" Secondochè di sopra disse la lettera di questo comento, quando partio le parti principali di *questa* canzone, io mi rivolgo colla faccia del mio sermone alla canzone medesima, e a *quella* (non a *questa*) parlo. Ed acciocchè *questa* parte più pienamente sia intesa dico che li dicitori che prima usarono di farla (la licenza), fenno quella perchè, cantata la canzone, con certa parte del canto ad essa si ritornasse. Ma io *rade volte* a quella intenzione la feci; e acciocchè altri *se n' accorgesse*, rade volte la posi coll' ordine della canzone, quanto è al numero che alla nota è necessario; ma fecila quando alcuna cosa, in adornamento della canzone, era mestiero a dire, *fuori della sua sentenza*; siccome *in questa e nelle altre* veder si potrà. E perciò dico al presente che la *bontà* e la *bellezza* DI CIASCUNO SERMONE MIO *sono intra loro partite e diverse*; chè la bontà è nella sentenza (cioè nel senso interno), e la bellezza nell' ornamento delle parole; e l' una e l' altra è con diletto; avvegnachè *la bontade* sia massimamente dilettosa. Suole lo rettorico (spirito del terzo cielo) *indirettamente parlare altrui*, dirizzando le sue parole non a quello per cui dice, ma verso un altro; *e questo modo si tiene qui veramente*. Non voglio dir altro se non che: O uomini che veder non potete la SENTENZA di questa canzone, ponete mente alla sua BELLEZZA, *ch' è grande*†, sì per construzione la quale si pertiene alli Grammatici (spiriti della Luna) sì per l' ordine del sermone che si pertiene alli Rettorici (spiriti di Venere); sì per lo numero delle sue parti che si pertiene alli Musici (spiriti di Marte): le quali cose in essa si possono belle vedere, per chi *bene guarda*."

* Cioè, se non avete occhi per guardare la mia scienza interna, guardate almeno la mia bellezza esterna; e intende della Commedia, che indica di riverbero, non osando farlo direttamente. " Atto libero è quand' una persona va volentieri ad una parte, che si mostra nel tenere *volto lo viso a quella parte*; atto sforzato è quando *mostra non guardare nella parte dove va*. E perocchè dirizzarsi ad esso *non si può se non sia utile*, conviene, acciocchè sia con atto libero, la virtù esser libera, e *lo dono dirizzarsi alla parte ove elli va*." (Convito.)

† Che vana millanteria! vedemo per qual fine la fa.

Chi bene guarda vedrà facilmente che quanto finora ha letto è gergo che spiega il gergo; scorgerà che scarsa è la bellezza di questa ingarbugliata canzone, checchè ne magnifichi il suo autore, ma veramente *grande è la bellezza* di quella Commedia la quale ottenne dall' ammirazion de' secoli l' aggiunto di *Divina*; che chi compose amendue, non osando svelare apertamente i segreti che nascose nella seconda, ce li additò col parlar della prima che vi è connessa e citata; ch' egli perciò fingendo discorrere di questa sì scontorta, breve e gretta cosa, di cui mena sì gran vampo, ragiona realmente di quella sì solenne, estesa, poetica e dottrinale opera sua, cui non ardisce neppur nominare; e ch' egli favellandone di riverbero, come fa, ci va informando che il primo cielo (Luna o Grammatica), il terzo (Venere o Rettorica) e il quinto (Marte o Musica), nel poema descritti, sono strettamente relativi ai tre sensi de' dottori trilingui.

Non lascerò il terzo cielo senza affermare con piena conoscenza di causa, che *tutto* il Canzoniere di Dante, *tutto* ripeto, è così in gergo. A svelare un tal segreto a quelle barbute *donne che aveano intelletto d'Amore*, ei pose in fronte al Canzoniere medesimo un sonetto proemiale, nel quale, indicando la cagione della sua colpa verso la donna mistica (colpa di cui ella acerbamente il rampogna nella grande scena del loro incontro, colpa che ora è agevole il veder qual sia), ne significa insieme che, a dispetto di qualunque veste esterna*, le sue parabole artificiose trattano di lei e non di altra. Dice perciò alle *parabole* delle tre cantiche, ch' erano già sparse pel mondo:

Parole mie, che per lo mondo siete,
Voi che nasceste, poi ch' io cominciai
A dir per quella donna in cui *errai*:
" Voi ch' intendendo il *terzo ciel* movete †;"

---

* Può dirsi che Dante tessè gli abiti alla sua donna come Boezio alla sua. Che se questi scrive aver ella medesima ordite le vesti proprie (p. 440), indica pure che quella donna è la sua mente, che fuori di lui uscita è fatta visibile. E Dante significò aver imitato Boezio.

† Quanto dicemmo di questa canzone riguardo al poema va ripetuto riguardo al canzoniere, in fronte a cui è citata, quasi chiave di nascosto argomento, siccome con minuta analisi pienamente mostreremo.

Andatevene a lei, chè la sapete,
  Piangendo sì ch'ella oda i nostri guai;
  Ditele: Noi sem vostre; dunque omai
  Più che noi semo non ci vederete.
Con lei non state che non v'è amore;
  Ma gite attorno in abito dolente,
  A guisa delle vostre antiche suore.
Quando trovate donne di valore,
  Gittatevile a' piedi umilemente,
  Dicendo: A voi dovem noi fare onore.

Nel fissare un po' gli occhi su questo sonetto, sento che a folla le riflessioni mi si vanno sviluppando nell' anima, e di sì gran momento mi paiono che non voglio tutte tacerle.

Di qual donna parla Dante in questo Proemio del suo Canzoniere? di una donna viva, o d'una morta? d'una vera, o d'un' allegorica? Chi ben ne pondera ogni espressione non può conchiuder altro se non che parli di una donna vera e viva. E chi è ella? Oh si sa, è Beatrice Portinari... No, signori; è la Filosofia; e chi giudica altrimenti smentisca Dante se può.

Ei ci assicurò nell' esaminato comento, ch' ei compose la canzone, in questo sonetto citata, quando, morta Beatrice, ei scelse per sua donna la Filosofia; e qui dice alle *parole sue ch' erano per lo mondo*: "Voi che *nasceste* poi ch' io cominciai a dir per quella donna in cui peccai: 'Voi che intendendo il terzo ciel movete,' andatevene a lei, sì ch' ella oda i nostri guai; ditele: Noi sem vostre," ecc. A chi doveano andar esse? a chi dir così? A Beatrice no, poichè ella era già morta quando quelle parole *nacquero*. Alla Filosofia dunque, se vogliam credere a quella sua solenne testimonianza: "Dico e affermo che la donna di cui m' innamorai appresso lo primo amore (cioè quello per Beatrice) fu la bellissima e onestissima figlia dello 'mperadore dell' universo, alla quale Pittagora pose nome Filosofia." (Convito.) E per questa afferma avere scritta la citata canzone, dopo la quale *nacquero le parole del Canzoniere*. E dobbiam dire che la Filosofia fosse la donna che par sì viva e sì vera, alla quale mandò quelle parole?

E qual gioia di Filosofia era mai questa! Ei dice alle parole *nate* poi ch' egli di lei s' innamorò: "Andatevene a lei... con

lei non state, chè *non v' è amore*, ma gite intorno; e quando trovate donne di *valore*, gittatevi a' lor piedi dicendo: *A voi* dovem noi fare onore;" vale a dire: A voi, e non a quella per cui nascemmo, cui fummo mandate, e con cui star non dobbiamo!

Ed ecco il garbuglio più forte. Ei dice alle parole sue: "Voi che nasceste, poi ch' io cominciai a dir per quella donna *in cui peccai*: Voi ch' intendendo, ecc." E in che *peccò* egli contro la Filosofia? Perchè non esprimere il suo peccato, perchè non accennarlo almeno? Nel poema dice chiaro ch' ei peccò contro Beatrice morta, ma non contro lei viva; e giova indicare dove il dice.

Nella più grande scena della Commedia, ei la fa scendere dal Paradiso celeste al terrestre per incontrarlo e giudicarlo. Ivi ella asserisce che mentre ella visse tenne lui sempre nella via retta:

> Mostrando gli *occhi* giovinetti a lui
> Meco il menava in dritta parte volto.
> Sì tosto come in su la soglia fui
> Di mia seconda etade, e mutai vita,
> Questi *si tolse a me, e diessi altrui.*
> E volse i passi suoi *per via non vera,*
> *Immagini di ben seguendo false,*
> Che nulla promission rendono intera. (Purg. xxx.)

Ma ei col *torsi a lei e darsi altrui* si diede alla Filosofia, come solennemente *dice* ed *afferma*. In che consiste dunque il suo peccato? In essersi innamorato della Filosofia! E di ciò vien egli in quel giudizio sì severamente rampognato ed umiliato? E diremo che seguendo la Filosofia ei *volse i passi suoi per via non vera, seguendo false immagini di bene*? Ma Beatrice che siede *pro tribunali* sulla sua basterna tirata dal binato Grifone, Beatrice circondata dai libri del Vecchio e Nuovo Testamento, che, divenuti persone, la corteggiano, Beatrice, dico, non paga di rinfacciargli il suo peccato vuol ch' ei medesimo lo confessi:

> Dì, dì se questo è vero: a tanta accusa
> Tua confession conviene esser congiunta. (Purg. xxxi.)

Rechiamoci bene la scena a mente. Ella dice ciò col *viso na-*

scoso nel velo, e *presenti le cose* mistiche da lui fatte persone. Udiamo ora che cosa Dante risponde.

> Piangendo dissi: *Le presenti cose*
> Col falso lor piacer volser miei passi,
> Tosto che 'l *vostro viso si nascose.* (Purg. xxxi.)

Dante con questa risposta ha detto tutto; io nulla aggiungerò.

Che artificio maliziosissimo! Chi potrebbe mai immaginarlo, s' egli non ce l' indicasse in tanti e sì varj modi? Beatrice *esterna* è il peccato di Dante contro Beatrice *interna*! Chi in quella donna ambigua (la quale altro non è che l' anima stessa di lui, fatta visibile per mezzo della parola scritta, ossia la sua parola personificata nel poema*) non sa distinguere l'*apparenza* dalla *sostanza*, non potrà mai scorgere in che consista il peccato di cui egli s' incolpa. L' udimmo poc' anzi da lui stesso: "La *bontà* e la *bellezza* di ciascuno sermone mio sono intra loro *partite e diverse*; chè la bontà è nella *sentenza*, e la bellezza nell' *ornamento delle parole*." Dante esterno è il peccato di Dante interno, il midollo accusa e condanna la superficie. E non ci disse ei pure che guardando da dietro e d' avanti, come la stella di Venere, l' un contrario in lui combattea l' altro, come la morte e la vita, cioè come l'errore e la verità? Non ci disse che questa in lui vinceva quello? La verità era per lo cielo ove la vedemmo, l' errore per lo mondo ov' erano le sue parole.

Nell' esaminato sonetto (ch' essendo Proemio a tutto il Canzoniere ce ne fa sentir la natura) il poeta fa cenno delle *suore* delle sue parole ch' erano per lo mondo†; e nel sonetto seguente fa motto del *frate* delle sue rime che andavano parlando della

* Antichissima teoria di scuola segreta si è questa, espressa qui in breve frase; e altrove la vedremo solidamente stabilita dal raziocinio, dall' autorità, dall' esempio. Non altro che questa era la donna di Boezio e di Dante, la loro parola espressa sulla carta, per mezzo di cui l' anima, d'interna ch' ell' era, diviene esterna.

† Dice a quelle parole: "Gite intorno in abito dolente, a guisa delle vostre antiche *suore*." Non aveva egli un più acconcio vocabolo da dare alle sue poesie che quello di *parole*? Vedi qual abuso ne fa nella Vita Nuova, sempre con significato segreto.

sua donna*. Questo *frate* delle sue rime è da lui dichiarato bugiardo, ma noi lo costringeremo a dirci la verità, e a confessarci qual ei sia. Quando ce lo avrà manifestato, Dante uscirà fuori da quel cappuccio in cui fu sempre dipinto sì chiuso: per ora rimangasi tutto in esso imbacuccato, come la Lucia del Guinicelli.

A chi poi non avesse pazienza di aspettar tanto, e volesse aver la soddisfazione di scappucciarlo in parte con le sue proprie mani, io dirò così: Vuoi tu sorprender Dante *in flagranti crimine* delle sue più furbesche gherminelle? Vuoi tu leggergli nell' anima il più geloso segreto? Vuoi tu saper di certo qual sia la donna sua? Senti che hai da fare. Leggi prima la sua Vita Nuova attentissimamente; e notati che ne avrai gli strambalati sogni fatti per ingegno, e le altre bizzarie di cui è tutta zeppa, tieni la traccia che ora t' indicherò.

Troverai in quel *libello* che dopo essersi egli *novenne* innamorato della *novenne* "donna della sua mente, la quale fu chiamata da molti Beatrice, li quali non sapevano che si chiamare," per vicissitudini insorte, ei sentì quanto pericoloso fosse l' esser fedele d'Amore, "poichè quanto il suo fedele più fede gli porta tanto più gravi e dolorosi punti gli convien passare;" onde combattuto da opposti pensieri risolse di chiamare la *Pietà* sua nemica, e di mettersi nelle braccia della *Pietà*; poichè "volendo dire d' Amore, e non sapendo da qual parte pigliar materia, se la volea pigliar da tutti gli conveniva attenersi a quella sua nemica, affinchè ella lo difendesse." (pp. 19 e 30.)

---

* I due primi sonetti del Canzoniere son legati fra loro: il proemiale impone alle parole di gettarsi a piè delle donne di valore, dicendo: "A voi dobbiam noi fare *onore*;" e 'l seguente discorre delle donne così *onorate*:

> "O dolci rime che parlando andate
> Della donna gentil che l' altre *onora*,
> A voi verrà, se non è giunto ancora,
> Un che direte: Questi è *nostro frate*.
> Io vi scongiuro che non l' ascoltiate,
> Per quel signor che le donne innamora,
> Chè nella sua sentenza non dimora
> Cosa che amica sia di veritate."

Più in là troverai che Beatrice muore, ed ei dichiara ch' ella per similitudine è un *nove*, cioè quel tre via tre che più volte da lui udimmo; e con ciò ei le dà l' aspetto di colei che dovea difenderlo. (pp. 19 e 20.) Più in là troverai descritta una donna che "lo guardava *pietosamente*, talchè tutta la *Pietà* pareva in lei raccolta," perchè nella di lei persona erano "*Color d'Amore, e di Pietà sembianti*," ond' ei vide "quanta *Pietà* era in lei apparita." (pp. 56 e 57.) Gli *occhi* del poeta si cominciarono a dilettar troppo di veder costei, il perchè ei *se ne aveva per vile assai*, e bestemmiava la vanità degli occhi suoi, sclamando "maledetti occhi!" (p. 57.) Finalmente troverai che, indignato di quel suo pensiero che consentiva a questo secondo amore, egli risolve di esser sempre fedele al primo, e taccia di *vile*, anzi di *avversario della ragione*, quel pensiero che a questa nuova donna ivalo piegando, e chiama *tentazione*, anzi *malvagio desiderio* quel pendio che a lei lo menava. (p. 60.) Nota dunque, e notalo bene, che Dante al fine della Vita Nuova fermamente risolve di amar solo Beatrice; e questa risoluzione l' accompagna sino al termine di quell' opuscolo, e con questa lo chiude.

Apriamo ora il Convito, scritto, com' ei dichiara, per giovare la Vita Nuova. Ivi ei c' informa che la donna di cui fè menzione al termine della Vita Nuova è...indovinereste chi? la Filosofia, anzi la stessissima donna di cui era amante Boezio. Or io domando: due donne ei tragge in iscena al termine di quel libello: l' una è Beatrice nove, tre via tre, e *per similitudine* la Santissima Trinità; l' altra è colei in cui tutta la Pietà parea raccolta. Qual delle due dobbiamo noi intendere per questa sua Filosofia? Se la prima, con cui veramente chiude quel libello, e ch' ei dice di voler sola amare, allora viene egli stesso a dichiarare che quella Beatrice è donna allegorica, a dispetto di qualunque apparenza contraria. Se la seconda, andiamo incontro a tre nodi difficilissimi: primo, ella par tanto donna reale quanto l' altra; secondo, Dante cadrebbe nella più madornale contradizione, poichè nel fine di quell' opuscolo dice di rinunziare per sempre a costei, e nel Convito direbbe il contrario; terzo, ei di questa donna parla di modo

ch' è impossibile che l'intenda per Filosofia. Udiamo qualche tratto di ciò che ne va dicendo; e prepariamo l'orecchio a linguaggio strampalato. Morta Beatrice scrive così:

Vita Nuova: "Conciofossecosachè io fossi in *parte* nella quale *mi ricordava del passato tempo,* molto stava pensoso, e con dolorosi pensamenti, tantochè mi facevan parere di fuori una vista di terribile sbigottimento; ond' io accorgendomi del mio travagliare, levai gli occhi per vedere se altri mi vedesse. Allora vidi che una gentil donna da una finestra mi guardava sì pietosamente, quanto alla vista, che tutta la *Pietà* pareva in lei raccolta... Io sentii allora gli miei *occhi* cominciare a voler piangere; e però temendo di non mostrare la mia vil vita, *mi partii* dinanzi dagli *occhi* di questa gentile." (p. 56.) Segue un sonetto in gergo, e poi ripiglia: "Avvenne poi, che là dovunque questa donna mi vedea si facea d' una vista *pietosa* e d' un color pallido, quasi come d' Amore; onde molte volte *mi ricordava della mia nobilissima donna, che di simile colore si mostrava tuttavia*" (p. 56.); cioè si ricordava di Beatrice già morta da un anno e più, e che *tuttavia* si mostrava di colore simile all' altra*. Segue altro sonetto in gergo, indi riprende così: "Io venni a tanto per la vista di questa donna, che gli occhi miei si cominciarono a dilettare troppo di vederla; onde molte volte me ne crucciava nel mio cuore, ed avevamene per *vile assai*; e più volte bestemmiava la vanità degli *occhi miei,* e diceva loro nel mio pensiero: Or voi solevate far piagnere chi vedeva la vostra dolorosa condizione, ed ora pare che vogliate dimenticarlo per questa donna che *vi* mira (cioè gli *occhi*), che non mira *voi* se non in quanto che le pesa della gloriosa donna di cui pianger solete; ma quanto potete fate, ch' io la vi rammenterò molto, *maladetti occhi!*" (p. 57.) Dopo altro sonetto in gergo, continua: "*Ricoverai adunque la vista di*

* Innanzi dice che Beatrice era morta un anno innanzi. "In quel giorno nel quale si compieva l'anno che questa donna era fatta delle cittadine di vita eterna, io mi sedeva in *parte,* nella quale *ricordandomi di lei* io disegnava un angelo sopra certe tavolette;" onde fa sopra di questo anniversario un sonetto che finisce: "O nobile *intelletto,*

Oggi fa l'anno che nel ciel salisti." (pp. 54 e 55.)

questa donna in sì nuova condizione, che molte volte me ne pesava, siccome di persona che troppo mi piacesse; e pensava di lei così: Questa è una donna bella, giovane e savia, ed apparita forse per volontà d' Amore, acciocchè la mia vita si riposi. E molte volte pensava più amorosamente, tanto che il cuore consentiva in lui, cioè nel suo ragionare; e quand' io aveva consentito ciò, io mi ripensava, *siccome dalla ragione mosso*, e dicea fra me medesimo: Deh! che pensiero è questo che in così *vil modo* vuol consolarmi, e non mi lascia altro pensare? Poi si levava un altro pensiero, e diceami: Or tu se' stato in tanta tribolazione, perchè non vuo' tu ritrarti da tanta amaritudine? Tu vedi che questo è uno spiramento che *ne reca li desiri d' Amore dinanzi*, ed è mosso da così gentil *parte* come è quella degli *occhi* della donna che tanto *pietosa* ci s' è mostrata. Ond' io avendo così più volte combattuto in me medesimo, ancora ne volli dire alquante parole; e dissi questo sonetto, il quale comincia '*Gentil pensiero*'; e dico gentile in quanto ragionava di gentil donna; che per altro era *vilissimo*." (pp. 58 e 59.) Fatto l' altro sonetto in gergo, finalmente chiude di questa donna così: "Contro a questo *avversario della ragione* (cioè il pensier che di lei parlava) si levò un dì, *quasi nell' ora della nona*, una forte immaginazione in me; che mi parea vedere *questa* gloriosa Beatrice con quelle vestimenta sanguigne colle quali apparve prima agli *occhi* miei; e pareami giovane in simile età a *quella* (cioè di nove anni), in che prima la vidi. Allora incominciai a pensar di lei, e *ricordandomene secondo l' ordine del tempo passato*, il mio cuore cominciò dolorosamente a pentirsi del desiderio, al quale *sì vilmente* s' era lasciato possedere alquanti dì, *contro alla costanza della ragione*. E discacciato questo cotal *malvagio desiderio*, si rivolsero gli miei pensamenti *tutti* alla loro gentilissima Beatrice. E dico che *d' allora innanzi* cominciai a pensare di lei sì con tutto il vergognoso cuore, che li sospiri manifestavano ciò molte volte; perocchè quasi tutti diceano nel loro uscire quello che nel *cuore* si ragionava, cioè l' amore di questa gentilissima, e come si partio da noi; e molte volte avvenia che tanto dolore aveva in sè alcuno pensiero che io dimenticava, e là lui dov' io era.

Per quanto raccendimento di sospiri, si raccese il sollevato lagrimare, in guisa che gli miei *occhi* pareano *due cose* che desiderassono pur di piangere. E spesso avvenia che, per lo lungo continuare del pianto, d' intorno a loro si facea un colore purpureo, lo quale suole apparire per alcuno martire che altri riceva. Onde appare che della loro vanità furono degnamente guiderdonati; sicchè d' allora innanzi non poterono mirare persona che gli guardasse, sicchè *loro potesse trarre a loro intendimento*. Onde io volendo che cotale *desiderio malvagio*, e *una tentazione* paresse distrutta, sicchè alcun dubbio non potessero inducere le rimate parole ch' io avea dette dinanzi, propuosi di fare un sonetto." (pp. 60 e 61.)

E così non parla mai più di quella donna cui per sempre rinunzia, e segue, sino al termine, a ragionare e cantare sempre di Beatrice. Or in quale di queste due figurò egli la Filosofia? Ecco le parole del Convito, che vogliono udirsi di nuovo:

"Cominciando adunque dico, che la stella di Venere due fiate era rivolta in quello suo cerchio che la fa parere serotina e mattutina, secondo due diversi tempi, appresso lo trapassamento di quella Beatrice beata che vive in cielo con gli Angioli e in terra colla mia Anima, quando quella gentil donna, cui feci menzione *nel fine della Vita Nuova,* parve primamente accompagnata d'Amore agli *occhi miei**, e prese luogo alcuno nella mia mente. E siccome è ragionato *per me* nello allegato libello, più da sua gentilezza che da mia elezione venne ch' io ad essere suo consentissi, chè passionata da tanta misericordia si dimostrava sopra la mia vedova vita, che gli *spiriti degli occhi miei* a lei si fero massimamente *amici*†; e così fatti *dentro lei* poi fero tale (immagine) che 'l mio beneplacito fu contento a disposarsi a quella immagine. Ma perocchè non subitamente nasce amore e fassi grande e viene perfetto, ma vuole tempo alcuno, e nutrimento di pensieri, massimamente là ove sono pensieri contrarj che lo impediscano, convenne, prima che

* Accompagnata da Amore nella Vita Nuova appare a lui Beatrice. (p. 40.)

† Cioè quelli ch' ei bestemmiò e maledisse per averla guardata, quando chiamò *vile* e *avversario della ragione* il pensiero che di lei gli parlava, e *malvagio* il desiderio che a lei l' inchinava.

questo *nuovo amore* fosse perfetto, molta battaglia intrà 'l pensiero del suo nutrimento e quello che gli era contrario, il quale per quella gloriosa Beatrice tenea ancora la rocca della mia mente." (pp.104 e 105.) E segue a dire, che in lui questi due amori operavano l'uno dalla parte *d' innanzi*, l' altro dalla parte *di dietro*, producendo le due contrarietà di *morte* e *vita* che si combattevano vicendevolmente. Pone quindi tutto quel comento su gli spiriti del terzo cielo che in questo capitolo analizzammo; e finalmente conchiude: "Si vuol sapere che questa donna è la Filosofia, la quale veramente è donna, piena di dolcezza, ornata d' onestade, mirabile di savere, gloriosa di libertade... Dico e affermo che la donna di cui m'innamorai, *appresso lo primo amore*, fu la bellissima e onestissima figlia dello 'mperadore dell' universo, alla quale Pittagora pose nome Filosofia." (pp. 138 e 139.) In questa guisa chiude il secondo trattato, ed apre il terzo in quest' altra: "Così come nel precedente trattato si ragiona, lo mio *secondo amore* prese cominciamento dalla misericordiosa sembianza d' una donna; la quale *Amore* poi, trovando la mia disposta vita al suo ardore, a guisa di fuoco di picciola in gran fiamma s' accese *; sicchè, non solamente vegghiando ma dormendo, lume di costei nella mia testa era guidato. E quanto fosse grande il desiderio, che *Amore* di veder costei mi dava, nè dire nè intendere si potrebbe; e non solamente di lei era desideroso, ma di tutte quelle persone che alcuna prossimitade avessero a lei, o per familiarità, o per *parentela alcuna*." E chi erano i *parenti* della Filosofia? Oh già udimmo di chi era *figlia*; e Dante, che *si sposò a quella immagine*, c' informa ancora di chi era *sposa* e di chi *suora*, cioè di quel medesimo cui era *figlia*. (Convito, p. 177.) Nè ciò solo, ma immediatamente dopo scrive che "*di costei sottilmente si dice essa essere della divina sustanzia*, in quanto primiera mente si considera; e, come seconda mente, essa essere nelle causate intelligenze:" con che Beatrice nove e quest' altra donna vengono ad identificarsi e dividersi ad una volta; e lo stesso dicasi del primo e secondo amore di lui. E

* "Poca favilla gran fiamma seconda." (Parad. i.) Indica con ciò gli arcani della terza cantica.

in maniera più positiva, nel Convito medesimo, Beatrice e la Filosofia divengono una sola personificazione, che non è diversa dalla donna del poema; come con minuto esame altrove mostreremo.

Noi farem confessare da Messere che Madonna del Canzoniere, quella del Convito, quella della Commedia e la Beatrice della Vita Nuova è sempre *una*, sempre l'allegorica, sempre la figlia della sua immaginazione, cioè la sua *parola ornata*, ch'ei personificò e rese visibile ne' suoi scritti,—donna concetta nel suo cervello, e partorita dalla sua penna o dalla sua bocca; pari a quella del di lui amico Cavalcanti, la quale emanò dalla bocca dell' altra donna che figurava l' anima di lui*. Gli farem confessare che le due donne, da lui poste in iscena al fine del suo libello sibillino, sono un medesimo fantasma sotto due aspetti, cioè madonna la Pietà, presentata qual pareva agli occhi di lui che non potea lodarsene, ed a questa ei rinunzia; e qual pareva agli occhi di coloro con cui volea far accordanza, e questa ei la ritiene†. Gli farem confessare ch' ei la offre *viva* e *morta*, per un certo senso segreto, espresso dal suo gergo personificato che disse,

Qui *vive* la PIETA', quando è ben *morta*; (Inf. xx.)

---

* Vedi la ballata in cui è ciò descritto nella p. 437. Antica concezione della scuola indiana si è questa, che figurò la *parola*, come uno spirito azzurro, color dell'aria. Uno Sciaster braminico dice: "Brama scorse l' idee delle cose, come ondeggianti innanzi agli occhi suoi: *siano* ei disse, e quanto ei vide *fu* innanzi a lui. Allora il timore che tai cose si annichilassero scosse Brama; ond' egli sclamò: Chi conserverà le cose ch' io veggio? Ed all' istante uno spirito di colore azzurro uscì dalla bocca di Brama, e gridò: "Io voglio conservarle." (Vedi Down's *Preparatory Dissertation* alla traduzione di Ferishta, p. 47 ediz. del 1760.)

† Nella Vita Nuova (p. 55.), per far capire che tanto la donna cui rinunzia quanto quella che ritiene è una sola sotto i due indicati aspetti, congegna uno strano sonetto bicipite, cioè con due cominciamenti. Nel primo la indica qual vuole che paia a coloro con cui vuol fare accordanza e pace, nel secondo qual ella pareva a lui stesso che la rifiuta. (Vedi ivi i due cominciamenti, che consistono in una doppia prima quartina.) E' da notare che fa precedere questo sonetto con due teste *immediatamente prima* che faccia comparire la donna coi due aspetti. Scrive del secondo cominciamento, ch' egli in esso "dice QUANDO questa donna era venuta nella sua *memoria*, che non dice nell' altro cominciamento." Udiamolo un tal QUANDO, espresso

e il disse là dove descrive coloro che procedono con la faccia volta indietro, e dove c' indica arcanamente la sua origine, nella città fondata dalla indovina Manto, che posesi a far sue arti magiche in Italia, "*Poscia che 'l padre suo di vita uscio.*" E fin da ora possiamo fargliela confessare in parte, con fare un cenno del segreto congegnamento del suo nodo gordiano: il che ci farà conoscere qualche nuovo ripiego della rettorica eleusina degli spiriti del terzo cielo; onde in questo capitolo trova acconcio luogo.

La Vita Nuova contiene XXXIII componimenti poetici, divisi da prose esplicative*, fra i quali primeggiano III sole canzoni solenni simmetricamente situate: questo numero è segretamente relativo alle tre parti della Commedia, e quello ai trentatrè canti di ciascuna parte†. Il componimento *centrale* de' trentatrè è la più artifiziosa delle tre canzoni, germe di tutta la finzione del libello, la quale viene sviluppata di qua e di là, ai due canti‡. Le altre due canzoni laterali, *equidi-*

---

nel sonetto chè vien subito dopo il bicipite. Parla alla donna cui rinunzia, cioè alla *figura ch' ei faceva*, in cui tutta la *pietà* parea raccolta; e le dice:

"Videro gli occhi miei quanta *pietate*
Era apparita in la vostra *figura*,
QUANDO miraste gli atti e la statura
Ch' io faccio per dolor molte fiate.
Allor m' accorsi che voi pensavate
Le qualità della mia vita oscura,
Sì che mi giunse nello cor paura
Di dimostrar cogli *occhi* mia viltate," ecc.

Vedremo che il sonetto a questo corrispondente nella parte destra comincia

"Tutti li miei pensier parlan d'Amore."

* Uno de' 33 è un sonetto del Cavalcanti, che il poeta cita come risposta al suo primo sonetto enigmatico, e che in qualche antica edizione leggesi per intero, come parte del libello.

† Non essendo il primo canto dell' Inferno che un preambolo a tutto il poema (come nel mio Comento Analitico provai, e come il Landino con altri comentatori giudicò), anche quella prima parte costa di 33 canti.

‡ Il poeta lo avverte in gergo, facendo dirsi da Amore di porre nel mezzo le parole esplicative della sua volontà. "Voglio che tu dichi certe parole... queste parole fa che sieno *quasi in mezzo*... ma falle adornare di soave armonia." Così appunto indica di rimbalzo la canzone *centrale*. (p. 17.)

stanti dalla centrale, si corrispondono talmente fra loro, che l' una fa intender il gergo dell' altra: quella a destra parla di Beatrice *viva*, quella a sinistra di Beatrice *morta*, ed ambe relativamente alla immaginazione espressa nel mezzo. Talmentechè tutta la Vita Nuova resta così divisa in *tre* parti, ciascuna di *undici* componimenti. La parte media, che contiene il germe di tutta la finzione, offre questa simmetrica figura:

Destra		*Centro*		*Sinistra*
CANZONE —	4 Sonetti —	CANZONE —	Sonetti 4 —	CANZONE
Vita	....	Finzione	....	Morte

E l' intero opuscolo offre quest' altra figura, anche simmetrica:

Parte destra	(*Parte media*)	*Parte sinistra.*
11 Componimenti brevi	(come sopra)	Componimenti brevi 11

Le due parti laterali presentano del pari uno sviluppamento progressivo della media, e il gergo di qua riverbera luce sul gergo di là, scaturendo ambi dal figmento centrale. Per esempio: procedendo dalla canzon sinistra verso la fine del libello, e retrocedendo dalla canzon destra verso il principio di esso, cioè partendo di qua e di là dalla parte media, il quarto componimento di là e il quarto di qua si corrispondono e si spiegano a vicenda; poichè a sinistra è descritta quella donna, alla quale per *malvagio desiderio*, e per *vile pensiero*, *avversario della ragione*, il poeta iva inclinando; ed a destra è indicato esser essa appunto madonna la *Pietà*, sua nemica*.

Tale si è la non mai svelata, artificiosissima costruzione di questo convoluto nodo, in cui il bandolo è come sepolto nel centro. Chi, per assidua cura, perverrà a sciorne tutte le volte e rivolte, e con l' assistenza del Convito che a ciò fu scritto, e di altre opere minori di Dante che a ciò intendono, tutta ne solverà l' intrigata matassa, s' impossesserà senza meno del gran segreto della Divina Commedia. Noi ne abbiamo accennato il maggior intreccio, ma altri minori ve n' hanno; tutti però dallo stesso Gordio additati *a chi gl' intende, a chi ben gl'*

* I due componimenti in corrispondenza che indichiamo, sono i due sonetti (e vedine anche le prose esplicative):

" Videro gli occhi miei quanta *Pietate.*" (p. 56.)
" Tutti li miei pensier parlan d'Amore." (p. 20.)

intende, a coloro per cui scrive, a coloro cui gli piace che ciò sia aperto. Indicherò alcuni di siffatti avvertimenti, scritti con arte tale, che paiono aver di mira tutt'altro oggetto; ma ei sapea che "con le volpi convien volpeggiare," e *cum Cretensibus cretizare*: nota frase latina, che ci reca a mente quell'intreccio mitologico che fu adombrato nella famosa mole cretense.

Essendo la Vita Nuova e la Divina Commedia come la chiave e 'l laberinto, il nuovo Dedalo, che fece amendue, ci presentò in essi quella forma circolare che viene attribuita all' opera del Dedalo antico. Dopo aver parlato della cretense montagna, culla di Giove, indica la forma del suo Inferno così:

> ..... Tu sai che 'l luogo è *tondo*,
> E tutto che tu sii venuto molto
> Pure *a sinistra*, giù calando al fondo;
> Tu non sei ancor *per tutto il cerchio volto*,
> Però se cosa n' apparisce *nuova*
> Non dee recar maraviglia al tuo volto. (Inf. xiv.)

Girando a tondo la conica voragine dell' Inferno, ma sempre *a sinistra*; a tondo la conica montagna del Purgatorio, ma sempre *a destra*; e a tondo parimente la gran ruota del Paradiso, *sì dall' uno che dall' altro lato*; ei c' indicò col magistero del laberinto quello della chiave, ch' è un laberinto circolare ella medesima; talchè chi *s' è volto per tutto il cerchio*, girando *a destra* ed *a sinistra* sorprenderà il guardato segreto*. Nel Convito, che spiega la Vita Nuova, l' Alighieri manifesta ch' egli, ad imitazione di San Tommaso che scrisse *Contra i Gentili*, scrisse *Contra gli Erranti* †; e noi osiam dire che il libro da lui

* Gli antichi lo adombrarono nel biforme Minotauro. Un uomo in forma di donna, per mezzo di uno stame confidatogli da Amore, girò a tondo tutto il laberinto, pervenne sino al Minotauro, e senza smarrirsi ne riuscì vittorioso. E che Teseo, il quale scese anche nell' Inferno e ne riuscì, sia figura dell' iniziato, ci venne indicato da altri.

† Intende della prima parte del poema, come a proprio luogo proveremo. "Questo *Contra gli Erranti* è tutta una parte, ed è nome d' esta canzone ('la prima canzone è de' sommersi,' Inf. xx.), nome tolto per esempio del buono Fra Tommaso d'Aquino, che ad un suo libro che fece a confusione di tutti quelli che disviano da nostra fede, pose nome *Contra Gentili*." (Convito, al termine.) Dicemmo innanzi, che l' Aquinate, il quale scrisse in gergo alchimico, fu discepolo di Alberto Magno che scrisse *De Secretis Mulierum*. Chi esamina il libro citato da Dante si avvedrà perchè questi lo allegò.

citato è composto nello stesso modo convoluto che stiamo indicando. Ei lo accennò anche in quest' altra guisa :

> *Dal centro al cerchio,* e sì *dal cerchio al centro,*
> Muovesi l' acqua in un ritondo vaso,
> Secondo ch' è percossa *fuori* o *dentro*;
> Nella mia mente fè subito caso
> *Questo ch' io dico,* sì come si tacque
> La benedetta vita di Tommaso,
> Per *la similitudine* che nacque
> *Dal suo parlare a quel di Beatrice,*
> A cui di cominciar *dopo lui* piacque. (Parad. xiv.)

cioè dopo Tommaso; e sappiamo che Beatrice è l'anima di Dante, secondo ch' ei la trasmise nelle sue enigmatiche opere, e massime alla Vita Nuova a cui or torniamo.

Se giusto nel mezzo di un ampio foglio di carta collochi la canzon centrale, e poi per ordine situi gli altri componimenti come tanti raggi d' intorno, vedrai risultarne un gran circolo, diviso in due semicerchi, in cui i raggi di ciascuna diagonale si corrispondono; e vedrai come una finzione medesima in varie figure si modifica, da un lato di *vita,* e dall'altro di *morte.* Dante per dare avviso che nel centro è il capo dello stame guidatore in questo circolar laberinto, ricorre ad un sogno fatto per ingegno. Fingendo essergli negato il *saluto,* della *donna della salute,* tapinando si addormenta. "*Quasi nel mezzo* del suo dormire," Amore gli apparisce piangendo*, per dirgli una gran cosa; ed ei la narra così: "Pareami ch' ei piangesse *pietosamente*; e parea ch' attendesse da me alcuna parola : Signor della *nobiltà* perchè piangi tu ? E quei mi dicea queste parole : *Ego tanquam* CENTRUM CIRCULI, *cui simili modo se habent circumferentiæ partes* : *tu autem non sic* †. Allora, pen-

* Stava forse con l' oriuolo alla mano, per dirci ch' era *quasi nel mezzo del dormire* quando Amor gli apparve? *Cum Cretensibus cretizare.*

† Dante figurava l' uomo esterno secondo l' apparenza, e in quel centro era il suo uomo interno, o *segreto d'entro,* detto *Cuore* o *Amore*: "Amore e gentil cor sono una cosa." (V. N.) Le *parti della circonferenza* son lo sviluppo della finzion centrale in varie figure, non solo riguardo alla Vita Nuova, ma anche rispetto alla Divina Commedia, come a proprio luogo sarà mostrato. Che il *Cuore* di Dante fosse fuori di lui, lo indica egli stesso, là dove, nel sogno che immediatamente precede, Amor pellegrino porta il detto Cuore ad una donna ch' egli dovea finger d'amare, per farne *sua difesa.*

sando alle sue parole, mi parea ch' egli mi avesse parlato *molto oscuro,* sicchè io mi sforzava di parlargli, e diceagli queste parole: Che è ciò, signore, che parli *con tanta oscurità?* E quegli mi dicea in parole volgari: Non domandar più che utile ti sia*. E però cominciai con lui a ragionare della *salute* la qual mi fu negata." (p. 16.) Amore, parlandogli allora della donna che gliel' avea negata, gli dice: "Conciossiacosachè veracemente sia conosciuto per lei alquanto *il tuo segreto* per lunga consuetudine, voglio che tu dica certe *parole* prima... e per questo sentirà ella la tua volontà, la qual sentendo conoscerà *le parole degl' ingannati*: queste *parole* fa che sieno *quasi in mezzo*†." Così gli disse Amore che gli apparve *quasi nel mezzo* del dormire; ed ei così fece, le pose giusto lì. Chi vuol ben comprendere ciò che stiamo indicando, faccia di aver fra le mani la Vita Nuova (ediz. di Zatta 1760.), e di riscontrare in essa quanto diciamo: senza ciò mal saremmo compresi.

Essendo destinata la finzion centrale ad essere sviluppata ai due lati, la canzone che la contiene è divisa in due parti eguali; perciò è pari nel numero delle strofe, e senza licenza finale. Non così le due laterali, che son dispari di strofe ed han licenza finale; quasi che quella media avesse il suo compimento nelle due che la fiancheggiano.

Ognun vede che, a ben disciogliere il nodo, la centrale va letta prima, e poi la sinistra, e poi la destra‡; ma questa, che debbe essere la terza nell'ordine arcano della lettura, è la prima nell' ordine apparente del libello, essendo solo preceduta da sonetti semplici o rinterzati, e da una ballata. Dante però, volendo far sentire che dovea leggersi dopo le altre due, le quali seguono assai più in là, nel dividerla scrive così: "Questa canzone, acciocchè sia meglio intesa, la dividerò più artificiosamente che *l' altre di sopra.*" (p. 29.) E dove son mai *le altre di sopra,* se questa è la prima§? Fatta la divisione artificiosa,

* *Plus quam utile sit ne quæras,* precetto pittagorico.

† *Quasi in mezzo* della Vita Nuova è la canzon centrale; e dico *quasi,* perchè la parte che precede è più copiosa di prose che quella che segue.

‡ Che la parte sinistra debbe leggersi prima della destra è indicato dal poeta stesso, che in gergo chiamala *prima vera.*

§ "Come sopra dissi," "*Ut supra dixi;*" e per *sopra* intendesi ciò che

la quale "a coloro cui piacea che ciò fosse aperto" indicava la divisione generale e segreta della Commedia, e non la parziale ed ovvia di quella Canzone, egli scrive così: "Dico bene che, a più aprire la *intenzione* di questa Canzone, si converrebbe usare di più minute divisioni; ma tuttavia chi non è di *tanto ingegno* che per queste che son fatte la possa intendere, a me non dispiace se la mi lascia stare; chè, certo, *io temo d' aver a troppi comunicato il suo intendimento,* pur per queste divisioni che fatte sono, *s' egli avvenisse che molti la potessino vedere.*" (ivi.) E ciò mostra quattro cose: prima, che la Vita Nuova fu scritta da Dante perchè corresse fra i soli *fedeli* d'Amore; seconda, ch' ei temea lo sguardo scrutinatore di quegl' *infedeli* apostati i quali conoscevano il settario gergo; terza, che un gran segreto fosse da quel libello additato, il quale ei bramava far noto ad alcuni, e tener celato a tutti gli altri; quarta, ch' ei fè tai cenni impercettibili per indicarlo che dovessero sfuggire anche all' occhio sospettoso di chi era addottrinato in quella lingua furfantina. Che poi un tal segreto fosse il senso interno della Divina Commedia, di cui (come si ha da biografi e da critici) iva già pel mondo una parte, mentre il resto si stava tuttora avanzando sotto la penna del suo autore, è provato da ciò.

Finita interamente la canzon destra, che ha l' indicata divisione artificiosa*, ei la licenzia così:

---

precede e non ciò che segue; formola di cui Dante stesso si vale nelle sue prose, e fin nel poema: "E gli altri duo che il canto *suso* appella." (Inf. xxxiii.)

* Non manca di significar in gergo che *Amor pellegrino, vestito di vili drappi,* si celò in lui per dettargli da dentro questa stessa canzone, la quale è diretta alle donne gentili "*che non son pur femmine.*" (Vedi nella V. N. le pag. 14 e 26 che son in relazione.) Ed è tanto vero che *Amor pellegrino,* così vestito, si fosse celato dentro lui per dettargliela, ch' ei narra: "Allora dico che la mia lingua parlò, *quasi come per se stessa mossa,* e dissi allora una canzone la quale comincia:

"Donne che avete intelletto d' amore." (p. 27.)

E lo conferma nel poema, che descrive appunto il pellegrinaggio d' un tal Amor pellegrino. Ivi si fa domandare da un rimatore del *vecchio gergo,* s' egli fosse l' autore d' una tal canzone, con cui trasse fuori *le nuove rime*; ed ei risponde: "Io mi son un che quando *Amore* spira noto; ed a quel modo ch' *ei detta d'entro, io vo significando*" *fuori.* (Purg.)

Canzone, io so che tu girai parlando
A donne assai, *quando t' avrò avanzata...*

Quando t' avrò avanzata ad una canzone già *tutta compita,* e nell' atto stesso di accomiatarla? Quell' espressione ne indica un' altra ch' ei stava scrivendo, e non questa ch' avea già scritta.

Ecco quai sono i lampi fuggitivi di quel libello che dice senza dire, e per raffinamento di astuzia fa lo gnorri: in que' luoghi dove pare più insulso e balordo, là appunto è più significante e furbesco. Ma dopo aver udito da qual paura era Dante agitato, non farà maraviglia ch' ei sia ricorso a tai mezzi. E tanti ne impiegò, e di sì varie guise, che il metterne in vista sol la metà richiederebbe un volume. Ei giunge per essi a dirci tutto ciò che vuole, e sa trovar modo d' informarci che la sua BEATITUDINE BEATRICE, che gli diè *salute,* è la sua finzione la quale liberò lui dal pericolo, cioè la sua fina allegoria espressa con la parola, o la parola personificata, detta da altri in quel tempo *Verbum Philosophiæ**. Per essi s' industriò di dare una forma visibile a Beatrice *nove,* divenuta una e tre, nelle tre canzoni che hanno un solo intento; talchè la confessata finzione della centrale divien donna viva nella destra, e donna morta nella sinistra. Ma tralasciando le minute particolarità, che strascinerebber seco lunghe sposizioni, arrestiamo per un momento lo sguardo alla finzione del centro, cioè alle *parole* che Amore, apparitogli *quasi nel mezzo* del sonno, gli comandò di porre *quasi nel mezzo* del componimento.

Il poeta narra che "*ancorchè sano fosse,*" pure "in alcuna *parte* della sua persona gli giunse una *dolorosa infermità*... la quale lo condusse a tanta debolezza che gli conveniva stare *come coloro che non si possono muovere.*" (p. 34.) Ed innanzi avea già detto, che quando, per seguire a dir d' Amore, ei risolse di chiamar la Pietà, e di mettersi fra le braccia di lei, ei stava "*come colui che non sa per qual via pigliar suo cammino,*

* Quest' è lo spirito azzurro che uscì della bocca di Brama; quest' è lo spirito muliebre che uscì della bocca della donna del Cavalcante; quest' è lo spirito pien d' amore che parea uscire della bocca di Beatrice, quand' ella salutava per dar salute, e dicea *sospira,* cioè versifica: "Quand' ella altrui saluta... par che dalle sue labbra si muova uno spirto soave e pien d'amore, che va dicendo all' anima: Sospira." (Vita Nuova.)

che vuol andare, e non sa onde si vada" (p. 20.); avea pur fatto dire dal terzo suo spirito che parlava in una *parte* di lui: "*Heu miser! quia frequenter impeditus ero deinceps*" (p. 5.); talchè "cominciò ad essere *impedito* nella sua operazione;" e con ciò spiega qual fosse la *infermità* di lui ch' era *sano*, e la tanta debolezza per la quale gli conveniva stare come coloro che *non si possono muovere**. Narra quindi che, nel *nono* giorno di questa malattia in buona salute, gli giunse un dolore quasi intollerabile, e cominciò a fantasticare dicendo: "Di necessità *conviene* che questa gentilissima Beatrice alcuna volta si muoia." Vedutane la *convenienza*, viene all' esecuzione; e racconta: "*Io chiusi gli occhi*, e cominciai a travagliare come frenetica persona, e ad *immaginare* in *questo modo*." (pp. 34 e 35.) In qual modo?

> Io sospirando dicea nel pensiero:
> Ben *converrà* che la mia donna *mora*.
> Io presi tanto smarrimento allora
> Ch' io chiusi gli occhi vilmente gravati...
> L' immaginar fallace
> Mi condusse a veder la donna *morta*.

"Allora mi parea che 'l *cuore* (ch' era fuor di lui), ov' era tanto amore, mi dicesse: Vero è che *morta* giace la nostra donna; e per questo mi parea andare per vedere il corpo; e fu sì forte la erronea fantasia che mi mostrò questa donna *morta*." (p. 35.) Ei la vide con la testa coverta d' un bianco velo; e parea ch' ella dicesse: "Io sono a vedere il principio della pace... E parea che dicesse: Io sono *in pace*." *In pace* sì, ma per qual mezzo? L' avea già spiegato innanzi con quelle parole: "Se vo' fare *accordanza con tutti*, convienemi chiamar la mia nemica, madonna la Pietà... Quand' ella appariva da alcuna *parte*, per la speranza dell' ammirabile *salute*, nullo nemico mi rimanea." (pp. 15 e 20.) E qual sia quel velo che le copria la testa, e sotto cui parea dire "Io sono in pace," è indicato là dov' ella vien dichiarata un *nove*, tre via tre, *per similitudine*; e meglio ancora, dal velo di cui è inviluppata nel poema, ove

* Accennammo, e'l proveremo, che'l momento qui indicato era quello in cui la parte ghibellina trovavasi assai debole, la setta tradita, il suo gergo rivelato; onde convenne volgerlo di erotico in dommatico.

"quel vel che le copria la testa non la lasciava parer manifesta." *Velo* e *finzione* valgono lo stesso in gergo.

Oso dire che la Vita Nuova e la Divina Commedia s'illustrano a vicenda; oso dire che per l'una s'intendono gli artificj dell' altra, e per converso. Là dove l'Alighieri, nelle finzioni del suo poema, ci presentò

> L'angel che venne in terra col decreto
> Della molti anni lagrimata *pace*,
> Che aperse il *ciel* del lungo suo divieto, (Purg. x.)

ei pose ivi "immaginata quella"

> Ch' ad aprir l'alto Amor volse *la chiave*;

e per avertirci che una tal *chiave* fa le sue operazioni col volgere a *destra* ed a *sinistra*, fa che il suo gergo personificato gli dica di guardare ai due lati di lui che sta in mezzo:

> Non tener pure ad un luogo la mente,
> Disse il dolce maestro, che m' avea
> Da quella parte onde il cuore ha la gente.

Quindi, considerata la finzione a manca, passa a contemplar la corrispondente a dritta: "perchè si mosse col viso da quel lato da cui era *colui che lo movea*:"

> Ond' io varcai Virgilio, e femmi presso
> Acciò che fosse agli occhi miei disposta. (ivi.)

Chi ignora la costruzione della Vita Nuova, non comprenderà mai il mistero di questo guardare ai due lati del personificato gergo di Dante, il quale è visibilmente fatto con un perchè; ma conosciuta l'una, è chiaro l'altro. Molte simili indicazioni potrei qui produrre, e tutte intese allo stesso scopo, ma le preterisco, per dirigermi all' applicazione.

Dice Dante nel Convito che *morte* ed *errore* si corrispondono: e con ciò possiamo sciorre il nodo principale della Vita Nuova. Scrive nella parte centrale: "Chiusi gli occhi e cominciai a travagliare come frenetica persona, e ad immaginare in questo modo: Che nel cominciamento dello errare che fece la mia fantasia, apparvero a me certi visi di donne scapigliate, che mi diceano: *Tu pur morrai.* E poi, dopo queste donne, m'apparvero visi di donne, li quali mi diceano: *Tu sei morto.*" (pp. 34 e 35.) Or guarda, di grazia, guarda ai lati della canzon

centrale, e troverai le due finzioni in cui vengon dipinte come realità queste due fantasie: il *tu sei morto* riguarda la parte precedente, e 'l *tu pur morrai* la susseguente*. A destra è *morto* un uomo, a sinistra *morrà* una donna; e sì l' *uno* che l'*altra* è Dante medesimo in figura. Ognun capisce che la donna è Beatrice; vediamo chi è l' uomo.

Che è mai questa "donna della sua mente" se non figlia della sua immaginazione? Dunque se muore il padre di lei, ognun vede chi è un tal padre; e vede ch' ei non negò la morte a sè, affin d' illudere que' morti che uccidevano i vivi. In fatti, scrive di sè stesso nella parte centrale, mentre con occhi chiusi creava fantasmi, e immaginava quelle donne che gli dicevano *Tu sei morto*: "Cominciando ad errare la mia fantasia, veder mi parea donne andare scapigliate, piangendo per la via maravigliosamente triste:

> Poi vidi cose dubitose molte
> Nel vano immaginar dov' io entrai,
> Ed esser mi parea non so in qual loco,
> E veder donne andar per via disciolte,
> Qual lacrimando, e qual traendo guai...
> *Egli era tal a veder mio colore*
> *Che facea ragionar di morte altrui.*"

Nella scena precedente a questa scrive così: "Siccome piacque a quel glorioso sire, *il quale non negò la morte a sè*, colui ch' era stato genitore di cotanta maraviglia, quanta si vedea ch' era questa nobilissima Beatrice, di questa vita uscendo, alla gloria eternale se ne gìo verace mente." (p. 32.) Per questa morte del padre, la donna della mente "piangea pietosa mente;" e il morto-vivo† narra: "Ella piangeva sì che quale la mirasse dovrebbe *morir di pietà*... *Donne* passavano presso di me, le quali andavano ragionando queste parole: Chi dee mai esser

* Nella prosa mette prima il *tu pur morrai*, e poi il *tu sei morto*; nella canzone inverte, poichè l' uno vale l' altro.

† Vi è un poema lirico, in gergo siciliano, intitolato appunto così, *Lu Mortu-Vivu*; perchè è *vivo* dentro e *morto* fuori: "Egli è la tomba ove al suo spirto vivo dolorosa prigione *il ciel* prescrisse." Come Dante pose sè fuori di sè nella donna mistica, ch' ei presentò pria viva e poi morta, così fè col padre di lei; e nel porre questa nuova *figura di sè* in vista, la fè *morir di pietà*, a vista di lei che *piangendo di pietà* facea morir chi la mirava.

lieta di noi, che avemo udita parlare questa donna, pietosa mente... Questi ch' è qui (cioè Dante ch' era non so in qual luogo) piange nè più nè meno *come se l'avesse veduta*.... quale la mirasse *dovrebbe morire di pietà*... Altre poi diceano di me: Vedesti che *non pare esso, cotale è divenuto*. E così, passando queste donne, udii parlare *di me e di lei*." E scrive che immaginò di sclamare a quelle donne:

> Onde venite che 'l vostro *colore*
> Par divenuto di *pietà* simile?...
> E se venite da tanta *pietate*
> Piacciavi di restar qui meco alquanto.

E si figurò che quelle donne gli rispondessero così:

> Sei tu colui ch' hai trattato sovente
> Di nostra donna *sol parlando a nui?* *
> Tu rassomiglia *alla voce* ben lui,
> Ma *la figura* ne par d' altra gente.
> Deh perchè piangi tu sì coralmente †,
> Che fai di te *pietà* venire altrui?
> Vedesti pianger lei? ‡ chè tu non puoi
> Punto celar la dolorosa mente.
> Lascia piangere noi, e triste andare
> (E fa peccato chi mai ne conforta)
> *Che nel suo pianto l' udimmo parlare.*
> Ella ha nel viso la PIETA' sì scorta,
> *Che qual l' avesse voluta mirare*
> *Saria dinanzi a lei caduta morta.*

Ma esse dicono di averla mirata, dunque eran *morte*, e pur parlavano; come appunto era morto Dante, che concepì questa donna della mente, e non potendo più celare la dolorosa mente, la pose in vista, la mirò e morì. Ecco qual è il padre

* Allude alla canzone in gergo, la quale è innanzi,

> "Donne che avete *intelletto d'Amore*,
> Io vo' con voi della mia donna dire...
> Donne e donzelle amorose, *con vui*,
> *Chè non è cosa da parlarne altrui.*"

† Il segreto senso di *piangere*, analogo al *morire*, l' indicammo.

‡ Dice poco innanzi: "Ella pingea sì che quale la mirasse *dovrebbe morire di pietà*." Chi non celava la mente, ma poneala in vista, come fosse madonna la Pietà, *moriva di pietà*.

di Beatrice che *non negò la morte a sè,* ecco qual è *colui ch' era stato genitore di cotanta maraviglia.* .

Appena ha presentate a destra queste donne, che andavano per via parlando del morto padre di Beatrice, *immediatamente dopo* ei c'informa aver ad occhi chiusi immaginato quelle donne che gli diceano *tu sei morto,* e quelle che andavano per via lagrimando, ecc., e ci fa sapere ch' "*egli era tal a veder suo colore che facea ragionar di morte altrui,*" ossia ch'egli era "*Dipinto in guisa di persona morta,*" come in altra canzone dice.

Ora, poichè è morto "colui ch'era stato *genitore* di cotanta maraviglia, quanto si vedea ch'era questa *nobilissima* Beatrice *," ognuno si aspetta di vedere la figlia amorosa, tutta vestita di gramaglia, dar segni di profondo dolore. Così dovrebbe essere, ma pur così non è; poichè la corrispondenza del gergo esige gioia e non mestizia. La canzon centrale, che ha *la morte del padre* a destra e *il saluto della figlia* a sinistra, contiene in sè i germi dell' una e dell'altra finzione; e questo *saluto* fa intendere che sia quella *morte.* A destra la donna lagrima sì per la morte di lui che fa *morir di pietà* chi la guarda; a sinistra ella saluta sì altrui che *reca salute* a chi la vede. "Quand' ella altrui *saluta,* par che sia una cosa venuta di cielo in terra a miracol mostrare." "Chi la vede, vede perfetta mente, ogni *salute.*" "Per la speranza dell' amirabil *salute* nullo nemico a lui rimanea"...e quando questa dolcissima *salute* salutava, il corpo di lui si movea come cosa grave e inanimata"; in fatti vedemmo che il genitore di cotanta maraviglia è morto. Ed ecco che in mezzo ai begli effetti di

* Scrive nel Convito che ogni autore può chiamarsi *genitore* delle opere sue, considerate come sue figlie, poichè, essendo noi autori, "la nostra operazione in alcun modo è *generazione* :" (p. 167.) così era egli padre della sua parola personificata, con cui velò la sua filosofia occulta. E parlando di essa ch' è nella mente del generante, e ch' egli in forma di donna espose fuori di sè, cita quel detto di Boezio che disse al suo parto mentale: "*Te sapientium mentibus inseruit Deus.*" (p. 147.) E chiude il Convito così: "Allora si troverà questa donna *nobilissima,* quando si truova la sua *camera,* cioè l'anima in cui essa alberga; ed essa Filosofia non solo alberga nelli sapienti, ma eziandio, come provato è di sopra in altro trattato, essa è dovunque alberga l'amore di quella;" e per conseguenza ne' componimenti di cui egli fu genitore, dove alberga l' amore di quella.

quel saluto che dava salute, "gli spiriti fuggono via da Dante, ed escono fuori di lui, chiamando la donna, per dargli più *salute*;" il viso di lui ne smuore, ed ella, morta all' istante, è dichiarata un *nove*, cioè quel tre via tre che più volte dicemmo. Così (lo ripeto) messere che, *infermo* e *sano* ad un tempo, chiude nel centro gli occhi per immaginare chi gli dica *tu sei morto*, e *tu pur morrai*, fa sì ch' ei sia morto padre a destra, e muoia figlia a sinistra; ed è morto e muore *per aver salute**. Contentiamoci di questo rapido cenno, prima che Dante stesso ci dia efficacissima ordigni da sciogliere *interamente* questo curioso inviluppo che ha il bandolo quasi sepolto nell' interno grembo, e gl' intrecci ai lati esterni; prima ch' ei ci mostri qual sia quest' albero chimerico il cui midollo artificioso è cinto da più artificiose cortecce; questo suo biforme Grifone, che spiega ai fianchi due ali sì estese che vincon la vista.

Mitologia si è questa di Dante, checchè ad altrui sia paruta. Giove che partorisce Minerva per la fronte ci fa intendere chi sia questo padre e questa figlia; e chi sia questo maschio di qua e femmina di là cel fa capir l' Erm-Atena; ma più di tutto il simbolo misterioso di Giano, che ha la testa in mezzo con due facce ai lati, una senile che guarda nel passato, ed una giovanile che guarda nel futuro, ci presenta una chiara immagine del libello eleusino, in cui lo stesso titolo di Vita Nuova

* Anche a destra avea fatto morir la donna stessa (da lui dipinta triplice) sotto altra figura; e scrive: "Vidi giacere il suo corpo senz' anima... Allora ricordandomi che l' avea veduta far *compagnia* a questa gentilissima, mi propuosi di dire alquante *parole* nella sua morte, in guidardone di ciò che alcuna fiata l' avea veduta colla mia donna; e di ciò toccai alcuna cosa nell' ultima parte delle *parole* ch' io ne dissi, siccome appare manifestamente *a chi le intende*." Eccole quell' ultima parte, e notala bene:

> "Più non vo' discoprir qual donna sia,
> Che per le proprietà sue conosciute:
> Chi non merta SALUTE
> Non speri mai aver sua *compagnia*."

La compagnia di questa *morta* apportava dunque *salute*! onde ei la vide *far compagnia* alla sua gentilissima, la quale perciò meritava *salute*. E queste sono le proprietà conosciute per discoprir chi la *morta* sia, "siccome appare manifestamente a chi l' intende."

fa supporre la vita vecchia. Questo Giano ha in mezzo il concetto mentale, che ridotto a figure enigmatiche diviene persona senile avanti, e giovanile dopo. E perciò colui che immaginò sì bizzarro composto nell' inviarlo altrui gliene indicava la natura con dirgli, che gli mandava una pulzelletta che voleva esser letta, ma letta in luogo appartato e silenzioso, poichè la sua sentenza non richiede fretta, e prima che si metta nell' intelletto altrui vuolsi più volte lusingare. E finì con dirgli che ove non potesse intenderla per propria industria, nè per assistenza di que' Frati Alberti che conoscevano i segreti delle donne, fosse ricorso finalmente a Messer *Giano*, il quale gli avrebbe sciolti tutt' i dubbj, nati dalla sentenza di tal pulzelletta enigmatica*. E Giano offre il punto medio fra la morte e la vita, "E mezzo quasi par tra vivo e morto."

Chi però vuol ben riuscir nell' impresa, se nel considerare le parti correlative da entrambi i canti, trova che più componimenti son concatenati da un lato, dee cumularne altrettanti dal lato opposto, e considerarli come un tutto, quantunque paian distinti di argomento. Per esempio: i due componimenti che immediatamente precedono la canzon centrale offrono un solo argomento, quello della morte del padre di Beatrice; e un solo argomento del pari offrono i due sonetti che mediatamente seguono la canzone stessa, i quali, trattando della figlia, fan comprendere che cosa sia la morte del padre. Lo sviluppo ne sarebbe qui troppo lungo, e ci contentiamo d' un cenno. La interpretazione della Vita Nuova è affare di analisi minuta ed estesa, lo ripetiamo.

Verifica, o lettore, verifica da te stesso se quanto abbiam qui rapidamente accennato sia vero o no; analizza Dante, se vuoi

* Vedi il sonetto di Dante, "Messer Brunetto, questa pulzelletta." Può dirsi con sicurezza che Brunetto vedesse la Beatrice della Vita Nuova, cioè la pulzelletta di difficil sentenza, la quale voleva esser letta. Il poeta nel suo viaggio allegorico finge d' incontrare quel suo maestro, il quale, nel vedergli batter le orme di Virgilio, gli chiede: "E chi è questi che segna il cammino?" Dante gl' indica qual sia quella sua stella guidatrice; e Brunetto: "Se tu segui *tua stella*, non puoi mancare a glorioso porto, se ben m' accorsi nella *Vita bella*;" e qualche codice legge: "in la *Vita Novella*."

veramente intender Dante. Così in lui giungerai a distinguere l' uomo interno dall' esterno; così potrai vedere con quali arti abbagliò i pigri che si arrestarono alla sua cute, e per quai mezzi illumina gli operosi che san penetrar nelle sue viscere; vedrai che è tanto diverso l' uno dall' altro, quanto sono gli *opposti*, talchè in lui l'APPARENZA è il peccato contro la SOSTANZA; vedrai ch' ei convertì queste in due donne esteriori, le quali figurano l' anima sua, trasmessa ne' suoi scritti, secondo ciò ch' ella *pare*, e secondo ciò ch' ella *è**. Se giungi a capir ciò, ei ti dirà molto più di quello che noi dirti sappiamo; e se paragoni ciò ch' ei scrisse, tel dirà sicuramente.

Non dice egli nel Convito che morta Beatrice, ei s' innamorò della Filosofia? Non dice ivi che la donna di cui al fine della Vita Nuova ei favella è appunto una tal Filosofia? Sì che il dice e il ripete. Perchè dunque i critici, che ci si vendono per interpreti, non posero a confronto ciò ch' è scritto di siffatta Filosofia nelle due opere relative? Perchè non fecero ciò che Dante stesso lor imponeva di fare? Ecco porchè (e confido di non errare): lo tentarono, ma si agomentarono, e sen ritrassero. Come dichiarar allegorica una donna che pare tanto viva e reale quanto Beatrice stessa? Se quella è tale, tale è pur Beatrice! difficoltà ben grande, e pur minore di quest' altra: Come poteva Dante chiamar *malvagio desiderio* quello che alla filosofia lo inclinava? come dir *vile*, anzi *avversario della ragione* quel pensiero che al fonte della ragion perfetta il volgeva? come *maledir gli occhi* che a quella si dirigeano? difficoltà maggiore, e pure inferiore a quest' altra: La donna di cui Dante veramente parla al fine della Vita

* Ei descrisse quali erano queste due donne nella mente sua, pria che le ponesse sulla carta; a quella che mostra l'apparenza diè *bellezza* e *leggiadria*, a quella che cela la sostanza diè *cortesia* e *valore*; e il fonte del gentil parlare gli disse che poteasi amar l'una e l'altra; quella per diletto, questa per alto oprare; ed espresse ciò nel sonetto già innanzi recato:

> "*Due donne* in cima della mente mia
> Venute sono a ragionar d' Amore:
> L' una ha in sè *cortesia* e *valore*,
> L' altra ha *bellezza* e vaga *leggiadria*," ecc.

Nuova, non è quella che è impossibile intendere per Filosofia, ma è Beatrice ch' ei si propone voler sempre in futuro amare; e in siffatto fermo proponimento persevera, sino *al termine* dell' opuscolo, per ben cinque facciate. Dunque la donna di cui ragiona *al termine* della Vita Nuova è Beatrice, e non quell' altra. Or sarebbe mai Beatrice un essere allegorico? Ecco il punto che scoraggiò gl' interpreti che ne retrocessero come spaventati. Essi non sepper vedere che il poeta verso il fine di quell' opuscolo parla della donna allegorica, prima secondo l'APPARENZA ESTERNA, alla quale rinunzia, e poi secondo la SOSTANZA INTERNA, alla quale aderisce, e con essa chiude l'enigma. Non bastando lor gli occhi per ravvisare la figurata Filosofia nè nell'una nè nell' altra delle due donne che paion sì reali nel libello, e non potendo metter d' accordo ciò che trovavano scritto nel Convito, circa la Filosofia, con ciò che trovavano nella Vita Nuova, circa l' una o l' altra di quelle due, lasciarono disperati l' impresa, e tennero le parole di Dante come dette a caso. Eppure non mai ei fu sì ponderoso come allora ch' ei parve lor sì leggiero. Ei pose a bella posta quelle due donne al termine dell' opuscolo per confondere i cervelli grossi e scaltrire i fini. Ei sapea che questi avrebber domandato a sè stessi: Quale di queste due è la donna che figura la Filosofia? Se quella del *fine*, come il poeta scrive, essa è Beatrice; ed allora è chiaro ch' ella è un fantasma allegorico in tutto il libello. Se l' altra ch' ei trasse in iscena *non al fine*, ma ben nove pagine innanzi, come va ch' ei ne dice cose tali da far credere esser quella non *la ragione* e la *virtù* personificate, ma l' *errore* e il *vizio*? Sarebbe mai questa donna, "*in cui tutta la pietà parea raccolta,*" non altro che Beatrice stessa che la precede e segue, ma presentata sotto l' aspetto di quella *falsa pietà* ch' era allora sì dominante e irresistibile, e che il poeta detestava in segreto, e dovea, per necessità de' tempi, finger d' amare in palese? Ecco il punto cui sperava menare i cervelli fini; e ben sapea che i fedeli d'Amore sarebber giunti a tal conclusione; e che, lasciata da banda quella ch' era oggetto di *malvagio desiderio*, e di *vil pensiero, avversario della ragione*, cui egli stesso rinunziava, si sarebbero attenuti alla BEATRICE FILOSOFIA, scopo di *virtu-*

oso desiderio e di *nobil pensiero, amico della ragione.* Ei sapea che coloro i quali, fin dalle prime figure di quell' enigma, potean riconoscere chi era quella Beatrice nove, *donna della salute,* avrebbero agevolmente scorto chi IN QUALUNQUE PARTE dell' opuscolo, non che nella fine, Beatrice è sempre figura di quella Filosofia ch' egli indica; altrimenti perchè avrebbe egli scritto nel Convito, dove di tal Filosofia ragiona, che "*non intendeva* IN PARTE ALCUNA *derogare alla Vita Nuova*" dove di Beatrice favella, *ma maggiormente giovare* per le sue spiegazioni la intelligenza di quel libello? OGNI PARTE dunque della Vita Nuova offre Beatrice come figura di quella Filosofia, di cui tratta il Convito; e ciò per dichiarazione dell' autore di ambi gli scritti. Se gl' interpreti avesser messo a confronto le parti relative delle due opere (come altrove noi faremo), se ne avesser posto a bilancia le artificiose espressioni, e considerate le gherminelle che sono innumerevoli, la Vita Nuova non sarebbe rimasto finora un vero libro sigillato, e Beatrice non sarebbe stata tenuta per femina reale, mentre Dante stesso, a chi sa intenderlo, la dichiara allegorica. Si sarebbe allor visto che la donna da lui presentataci nell' intero enigma (non diversa da quella del Convito e del Canzoniere) è in tutto e per tutto la medesima della Divina Commedia, cioè la Filosofia ch'ei dice, considerata sotto i due aspetti; l' *apparenza* è pomposamente in vista, la *sostanza* rimane cautamente celata.

Teniamoci alle sue parole. Egli assevera nel Convito che la Filosofia ch' ei prese per sua donna è quella medesima di cui ragiona al fine della Vita Nuova. E bene vediamo qual ella sia, e largheggiamo in concessioni: intendiamo per *fine* le cinque ultime pagine. Nella prima delle cinque, rinunziando per sempre all' altra "in cui tutta la *pietà* parea raccolta," scrive così: "Contra a questo *avversario della ragione* (il pensiero che gli consigliava di amar quella) si levò un dì, quasi nell' ora della NONA, *una forte immaginazione in me*: che mi parea vedere quella gloriosa Beatrice con quelle vestimenta sanguigne* colle quali apparve prima agli *occhi miei*; e parea-

* Il sanguigno è il colore del grado che in gergo accenna,

mi giovane, in simile età a quella in che prima la vidi. Allora incominciai a pensar di lei; e ricordandomene *secondo l' ordine del tempo passato**, il mio cuore cominciò dolorosamente a pentirsi del desiderio al quale sì *vilmente* s' era lasciato possedere alquanti dì, *contra la costanza della ragione*. E discacciato questo cotal *malvagio desiderio* si rivolsero gli miei pensamenti tutti alla loro gentilissima Beatrice †. E dico che d' allora innanzi cominciai a pensar di lei con tutto il vergognoso *cuore* ‡.... Onde io volendo che cotal *desiderio malvagio*, e *vana tentazione* (di amar quell' altra) *paresse distrutta, sicchè alcun dubbio non potessero indurre le rimate parole, ch' io avea dette dinanzi*, propuosi di fare un sonetto;" e fa il sonetto in gergo. Si rifletta ch' ei col bramare che *la sua vana tentazione* PARESSE *distrutta* circa quell' altra donna, talchè *le rimate parole, che avea dette innanzi, non potessero indurre dubbio* in altrui ch' egli avesse a tal tentazione ceduto, intende escludere definitivamente il *dubbio*, che la donna di cui parla al fine del libello possa esser quella, e non Beatrice con cui segue e finisce, e ch' egli dichiara nel Convito essere la Filosofia: dunque per confessione di Dante, la Beatrice della Vita Nuova è figura allegorica. Che poi questa medesima sia la donna

* Questo *tempo passato* include anche la donna a cui rinunzia, cioè l' apparenza di Beatrice; non essendo quella di cui più sotto parlerà che la medesima apparenza, resa gradevole ai suoi nemici, coi quali voleva fare accordanza. Quanto dunque sta per dirne costituisce il velo sotto cui l' anima sua filosofica, resa esterna ne' suoi scritti, potè dire: *Io sono in pace*.

† Eppure questa, cui i suoi pensieri si rivolsero, non è diversa da quella da cui si svolsero che in ciò: quella che rifiuta è l' *apparenza* sola; questa che assume è l' *apparenza* e l' *essenza* insieme: indica l' *essenza* secondo ciò ch' egli intende; dipinge l' *apparenza* secondo il gusto di coloro con cui bramava di fare accordanza; secondo quella risoluzione: "E se *con tutti* vo' fare accordanza, convienemi chiamar la mia nemica, madonna la Pietà che mi difenda; e dico *madonna* (cioè *mia donna*) quasi per disdegnoso modo di parlare."

‡ Ei dipinge un tal *cuore* fuori di lui; onde fuori di lui pensava di lei. Amore che gli apparve come pellegrino, vestito di vili drappi (cioè coperto di bassa finzione) gli dice innanzi: "Io porto il tuo *cuore* a donna che sarà *tua difesa*, come questa che ti nomino;" ma ei non espresse qual fosse, se non più in là, dove disse *chi* egli chiamava perchè *lo difendesse*.

che nel poema lo guida al cielo, si ritrae dallo stesso termine della Vita Nuova. Ecco che dice nelle ultime due pagine, dove fa e spiega l' ultimo sonetto.

"Dico là ove va il mio pensiero (cioè al cielo); e chiamolo *spirito peregrino,* acciocchè spiritualmente va lassù. Dico com' egli vede la donna, cioè *in tale qualità che io non la posso intendere**: cioè a dire, che *il mio pensiero* (o spirito peregrino) *sale nella qualità* di *costei, in grado tale che il mio intelletto nol può comprendere.* Potrebbesi questo sonetto *più sottilmente* dividere, e *più sottilmente* fare intendere; ma puossi passare con questa divisione †.

Oltre la spera che più larga gira
Passa il sospiro ch' esce dal mio core ‡,
Intelligenza nuova, che l' Amore
Piangendo mette in lui, pur su lo tira.
Quand' egli è giunto là, dov' el desira §,
Vede una donna che riceve onore,
E luce sì che per lo suo splendore
Lo peregrino spirito la mira ‖.
Vedela *tal,* che, quando il mi ridice,
Io non lo intendo, sì parla sottile
Al cor dolente che lo fa parlare ¶.

---

* Qual sia una tal *qualità* ch' ei non può intendere, l'ha fatto intendere a noi con dirci nello stesso libello, che cosa figuri *per similitudine* quella sua Beatrice *nove,* tre via tre, cioè quella sua Filosofia.

† Il sonetto ch' ei fa precedere a quello che ora udremo, comincia così:

"Venite a intender li sospiri miei,
O cor gentili, che *Pietà* il desia."

‡ *Il sospiro ch' esce dal suo core,* il suo *pensier peregrino* e il suo *spirito peregrino* son sinonimi, come si ritrae dal contesto. *La spera che più larga gira* è il cielo empireo, che nel poema è sede di Dio, e non della donna, la quale è nel *terzo giro.*

§ Cioè, *oltre la spera che più larga gira,* sede di Dio, il quale luce lì per suo proprio splendore, com' ei descrive nel poema.

‖ "Il mio spirito peregrino sale *nella qualità di costei, in grado tale* che il mio intelletto nol può comprendere."

¶ Quello spirito peregrino, cioè il suo pensiero, parla tanto sottile al cor dolente che lo fa parlare, ch' ei non intende ciò che il suo stesso pensiero gli dice, nel narrargli *qual* vide la donna *nel cielo empireo*! Se questa non fosse furberia, chi non la direbbe scempiataggine?

So io ch' el parla di *quella gentile*,
Perchè spesso *ricorda* Beatrice,
Sì ch' io *l' intendo ben*, donne mie care*.

"Appresso a questo sonetto, apparve a me una *mirabil visione*†, nella quale io vidi cose che mi fecero proporre di non dir più di quella benedetta, infino a tanto ch' io potessi più degnamente trattar di lei; e di venire a ciò, *io studio quant' io posso*, siccome ella sa verace mente‡. Sicchè se piacere sarà di colui a cui tutti le cose vivono, che la mia vita per alquanti anni perseveri, spero di dire di lei quello che non mai fu detto d' alcuna; e poi piaccia a colui ch' è *sire della cortesia*§ che la mia anima se ne possa gire a vedere la gloria della sua donna, cioè di quella benedetta Beatrice, la quale gloriosa mente mira nella faccia di colui *qui est per omnia sæcula benedictus*." (Fine della Vita Nuova.) Ecco dunque la donna di cui parla al fine di questo *libello*, ecco quella che nel Convito, scritto ad oggetto di spiegare la Vita Nuova, è dichiarata da Dante donna allegorica, cioè una figura di quella Filosofia che uscì di sua testa, come l' altra ch' era uscita della testa di Boezio; e non la figlia di Messer Folco Portinari, moglie di Messer Simone de' Bardi.

Giusta la chiave della Vita Nuova innanzi indicata (di cominciar dal centro, e proceder gradatamente ad ambo i lati, finchè si giunga ai due estremi), il sonetto primo e'l sonetto

* "Dico *donne mie care*, a dare ad intendere che son *donne* quelle a cui io parlo:"

"Donne, che avete intelletto d' Amore,
Io vo' con voi della mia donna dire...
Donne e donzelle amorose, *con vui*,
Chè non è cosa da parlarne altrui." (Vita Nuova.)

E quelle donne che avean intelletto d' Amore, sapendo che un tal pensiero nel parlare di *quella gentile* ricordava Beatrice, tosto *intendevano* pur esse che cosa volesse dire.

† Cioè quella che vide "oltre la sfera che più larga gira;" e chi ha letto il poema sa ben qual sia. Nel trattar di quella visione, tratta della donna *nove*.

‡ Chiara allusione alla Divina Commedia, cui disse in gergo:

"Canzone, io so che tu girai parlando
A donne assai, *quando t' avrò avanzata*." (Vita Nuova.)

§ "Fu tolto questo vocabolo dalle *corti*, ed è tanto dire *cortesia* quanto *uso di corte*." Così col Convito spiegava gli enigmi della Vita Nuova.

ultimo debbono essere in tanta relazione fra loro, da rischiararsi con vicendevol lume: vediamo s' egli è così.

Dante scrive al cominciamento, ch' egli ebbe una *maravigliosa visione*, e scrive al termine ch' egli ebbe una *mirabile visione*; e l' oggetto di entrambe è la donna della sua mente, della quale potea ben dire "*Io son Ella.*" La prima visione è quasi al principio, e l' ultima quasi al fine; ond' ei le indicò enigmaticamente così: "*Quasi al principio* del suo anno nono ella apparve a me, ed io la vidi *quasi al fine* del mio." Considerata la *mirabile visione* del fine divien manifesto il senso dalla *maravigliosa visione* del principio; e perciò, parlando del sonetto in cui la narrò ai *fedeli d'Amore*, scrisse: "Il verace giudizio di detto sonetto non fu allora veduto per alcuno, ma *ora* è manifesto alli più semplici." Chi però riflette che pria di giungere ai due estremi, in cui il valore occulto delle due finzioni relative divien *manifesto*, l' interprete dee varcare per tutt' i componimenti intermedj dell' enigma, comprenderà che non agevole riuscirà l' interpretazion d' un estremo per mezzo dell' altro, senza i sussidj che s' incontrano, cammin facendo, ai due lati, i quali debbon compararsi fra loro. Ma pure vogliamo avventurare di dirne qualche cosa, confidando che dalla stessa oscurità emergerà qualche chiaro lampo a chi attentamente considera.

Quando il poeta ci presenta dapprima la donna della sua mente (dichiarata da lui nella parte media *similitudine* delle tre divine persone), ei sente parlare in sè tre spiriti; e questi uscirono poi fuori di lui, chiamando la donna sua per dargli più *salute*; ma quando usciron essi? Nel punto stesso in cui la donna, dichiarata *morta*, è detta *similitudine* delle tre divine persone. Il primo spirito di lui, "ch' era nella segretissima camera del *cuore*," disse: "*Ecce Deus, fortior me, veniens dominabitur mihi**."

* Tutta la strana immaginazione nacque probabilmente dalla frase "*attrarre gli occhi*;" e va intesa così, come può desumersi dalle stesse espressioni di Dante. In un momento di periglio, in cui egli cercava scampo e salute, madonna la Pietà *attrasse gli occhi suoi*, ch' ei convertì in due spiriti, restando egli il terzo, con gli occhi fuori degl' istrumenti loro. *Gli spiriti degli occhi suoi*, (cioè gli occhi suoi fatti due spiriti,) si fero a lei, massimamente, amici, cioè a Dante stesso che fingendo *Pietà* aveva assunto aspetto

Ed ecco che il *cuore* di Dante, ov'era quello spirito che sì dicea, nella visione è fatto esterno, talchè Amore che l'ha in mano gli dice: *Vide cor tuum.* La donna addormentata è in braccio ad Amore, tutta avvolta in un drappo*; ma Amore la sveglia, e "tanto si sforza per suo ingegno" che le fa mangiare quel *cuore*; ed ecco il segreto interno di Dante divenir segreto interno della donna, ecco costei sostituita a lui stesso; e perciò più in là identifica il suo cuor con Amore, e questo con la donna. Finalmente Amore con la donna in braccio, e questa col cuor di Dante in corpo, salgono in cielo; ed il poeta, avendo così sostituito a sè stesso la donna velata salita in cielo, nel narrare tal maravigliosa visione ai *fedeli d'Amore* sclama che "*gli dà orrore il membrare l'essenza di tale amore.*" Trasandiamo altri finissimi indizj che accompagnano questa *maravigliosa visione* del principio, per dare un'altra occhiata alla *mirabile visione* del fine.

Avendo egli distinta la mistica donna in più persone, potè far sì che una persona andasse ad incontrar l'altra, senza che l'una fosse diversa dall'altra; ed essendo sì questa che quella sempre *una*, scrisse ch'egli, "*nella qualità di lei, saliva a veder lei,*" dentro la quale era il cuor di lui, cioè il suo segreto interno. Ch'ei poi salga a veder lei nel cielo empireo, sede di Dio, divien manifesto dalla dichiarazion da lui fatta ch'ella è *similitudine* di ciò ch'ei sale a contemplare nell'empireo. Nella prima visione, ella, che ha nel suo proprio interno il cuor di lui,

---

della sua nemica, o massima mente. L'uno spirito disse, *Ecce Deus fortior me*, ecc., e l'altro, *Apparuit jam Beatitudo nostra;* e 'l terzo (ossia egli stesso senz'occhi), *Heu miser! quia frequenter impeditus ero deinceps.* Ei, pensando che da sì bizzarra fantasia potea derivargli la *salute* che cercava, "*fu contento a sposarsi a quella immagine,*" come dice nel Convito non che nella Vita Nuova, dove, dopo aver fatto parlare i tre spiriti, aggiunge: "D'allora innanzi dico che Amore signoreggiò l'Anima mia, la quale fu sì tosto a lui disposata, e cominciò a prendere sopr'a me tanta sicurtade e tanta signoria, per la virtù che gli dava *la mia immaginazione.*"

* *Drappo* che figura il velo delle finzioni in cui il suo interno, fatto esterno, è inviluppato; *sonno* che figura la visione fantastica, e lontana dal vero: "Tanto era pien di sonno in su quel punto," ecc. L'idea di questo sonno nel suo segreto senso, è tratta dalla stessa finzion di Boezio.

sale nel cielo; nell' ultima visione il sospiro ch' esce dal suo cuore (cioè quello ch' è nella donna), trasformato in spirito peregrino, sale a veder lei nell' empireo; ed egli sclama: "Il mio spirito peregrino, uscito dal mio cuore, vede *tale* la donna mia nell' empireo, ch' io non lo intendo, *sì parla sottile* al cuore da cui è uscito, e che lo fa parlare." E come intendere questo inconcepibil guazzabuglio da far voltar la testa come un bindolo, anche al più visionario mistagogo egiziano? E pure questo, e non altro, è il fondamento del poema, e massime dell' ultima cantica*, come a chiare note risulterà dal minuto esame di quel gran lavoro misterioso; e con ciò diverrà sempre più indubitabile che la Vita Nuova è la chiave della Commedia.

E crederemo che quell'alto ingegno tenesse e spacciasse questa strana fantasmagoria come fondamento della nostra sacrosanta Teologia? Lungi, ben lungi da noi tal sospetto; ed anche più l'altro ch' egli intendesse minimamente far onta alla nostra veneranda religione. Crediamo solo ch' egli almanaccasse questi sogni strambalati solo per aver *salute* dalla finzione; e ch' egli nel creare questo curioso fantasma, detto da lui *donna della salute*, non avesse altra positiva mira che quella di attirare alla scuola segreta un maggior numero di proseliti, i quali dall' apparente santità prima abbagliati, e da succes-

* "Alla mente che scrisse ciò ch' ei vide," cioè alla *memoria*, ei si raccomandò nel comporre la Commedia (Inf. ii.); onde questa è il *libro della sua memoria*, dove, dopo aver visto, scrisse ciò ch' ei vide. La Vita Nuova comincia così: "In quella parte del *libro della mia memoria*, innanzi alla quale poco si potrebbe leggere, (perchè scancellato dalla bevanda di Lete,) si trova una rubrica che dice INCIPIT VITA NOVA; sotto la qual rubrica, io trovo scritte le parole, le quali è mio intendimento d' *assemplare* in questo libro;" cioè *esemplare* ("*ad exemplum trahere*" Lat.), non raccontando i fatti, ma sostituendo *esempli*. Da ciò è chiaro che quel libello *assempla* ciò che succede alla bevanda di Lete, cioè gli ultimi tre canti della seconda, e l' intero della terza cantica, scopo finale di tutto il viaggio mistico. Coloro che illusi dal gergo (sì della Vita Nuova come del Convito, che anche in gergo la spiega), credendo che Dante parlasse delle reali età del viver suo, si lambiccarono il cervello nel metter d' accordo le date che ivi fanno a calci (e di ciò il Fraticelli ci diè recente esempio) avranno ben onde piangere il tempo, la pazienza, l' erudizione e il raziocinio di cui fecero sì largo spreco, quando Dante stesso lor mostrerà che di età mistiche della sua vita nuova, e non di età storiche della sua vita reale, in que' suoi enigmi egli scrivea.

siva istruzione poscia illuminati, divenissero attivi cooperatori del gran disegno politico, quello di ripristinare all' antica unità la misera Italia, e di rimuovere perciò il più fatale ostacolo, che all' esecuzione di sì sublime opera sì opponea.

È tanto visibile che la Beatrice con cui termina il libello sia precisamente quella del poema, ed è sì chiaramente indicata la *mirabile visione* di questo nella fine di quello, che non è merito il ravvisarlo, molti l' hanno scorto prima di noi. E qui ci occorre una riflessione di gran momento.

Mentre Dante con que' ripieghi ci assicura che la sua Beatrice figura la *Filosofia*, tutti gl' interpreti spiegano ch' ella figura la *Teologia*; e così pare nella Commedia dov' ella recita la sua parte a maraviglia. Ora divien patente che l' essersi egli messo nelle braccia della *Pietà* sua nemica per seguire a dir d'Amore, cioè, l' aver mascherato la *Filosofia* da *Teologia* affinchè recitasse nella *Commedia*, e l' aver dato a lei che amava l' illusorio aspetto di quella intollerante e persecutrice che cagionava ne' tempi suoi tanta miseria, forma il peccato di lui verso lei, il peccato di cui si accusa e si pente, di cui è giudicato e purgato alla fine del Purgatorio. E perchè fece egli ciò? Ei medesimo lo indica in azione, fin dal principio del poema: vediamolo di nuovo, e 'l capiremo anche meglio.

Dante da una valle ingombra di tenebre (vizio pieno d' ignoranza) vuol elevarsi ad un monte rischiarato dal sole (virtù mostrata dalla ragione), quando quella *Lupa* che molte genti fè già viver grame gli si fè incontro a presentargli insuperabile ostacolo: "questa gli porse tanto di gravezza, con la paura che uscia di sua vista, ch' ei perdè la speranza dell' altezza;" e questa bestia senza pace "venendogli incontro, lo respingeva nella valle ove il sol tace" (nel vizio ove la ragione è muta). L' ombra di quel Virgilio in cui egli personificò il sacro linguaggio della religion dominante* si fu offerto allora innanzi agli occhi suoi (alla sua intelligenza), e gli disse: Perchè ri-

* Virgilio usò la lingua teologica della religione in cui scrivea, per celebrar l' origine dell' impero d'Augusto; e Dante onestò il suo ghibillinismo politico di aspetto dommatico, e lo figurò in lui che lo avea preceduto nella finzione.

torni a tanta noia? perchè non sali il dilettoso monte ch' è principio e cagion di tutta gioia? E Dante rispose: Vedi la bestia per cui io mi volsi? Aiutami da lei, famoso saggio, ch' ella mi fa tutto tremare. E Virgilio a lui: "A te convien tenere *altro viaggio*, se vuoi campar di questo loco selvaggio, e giunger là sopra; chè quella bestia non lascia altrui passar per la via che lassù mena. Ond' io per lo tuo meglio penso e discerno che tu mi segui, ed io sarò *tua guida*, e trarrotti di qui per luogo eterno." Quindi gli propone di condurlo ai tre regni *teologali* della vita futura, secondo il dogma cattolico. Gli narra poi che la donna della mente l' aveva colà mandato, affinchè col *suo parlare onesto*, e con la *sua parola ornata*, e con ciò ch' è mestieri al campare, lo sottraesse alle persecuzioni di quella Lupa infesta, "che del bel monte il corto andar gli tolse." Dante accettando il ripiego propostogli, sclama: "O *pietosa* colei che mi soccorse, e tu *cortese* che ubbidisti tosto alle vere *parole* che ti porse;" e ponendosi subito a seguire quel personificato gergo teologico, da cui tolse "lo bello stile che gli ha fatto onore," "si apparecchia a sostener la guerra sì del cammino e sì della *Pietate*;" perchè "quel *parlar* tanto ben gl' impromette*." La Lupa che s' oppose al *salire* non fa il minimo ostacolo allo *scendere* del poeta, che prese *altro viaggio*, cioè quello della dottrina cattolica, il qual lo mena al pozzo dell'Abisso. Due pozzi d'Abisso s' incontrano nel primo viaggio; all' uno presiede il demonio della frode, all' altro il demonio del tradimento, Gerione e Satanno, che sono in stretta corrispondenza. Virgilio per mezzo del primo mena Dante tra i fraudolenti, e per mezzo del secondo lo fa partire dai traditori: *in tribus unus* (Ovid.) è Gerione†, e *in tribus unus* è

* Il sol vedere un Cristiano scegliere un Pagano per sua guida a quel corso di dottrina cattolica doveva esser bastante a indurre ne'critici il sospetto di qualche malizioso disegno; e pure niun mai vi pensò.

† E' da notare che non prima che Virgilio e Dante sono in groppa di quel demonio, egli è chiamato Gerione. Quando tutti e tre facevano un gruppo solo, allora Virgilio disse, "Gerion, moviti omai." E' da notare egualmente che il fusto di quella figura (che ha "*faccia d' uom giusto*") è come quello d' *un serpente doloso*, e tutto *pieno di nodi e di rotelle*, simboli degl' inganni; e che appunto sul fusto serpentino, così descritto, Virgilio e Dante son se-

Satanno. Il sacro gergo personificato, nel farlo immergere per mezzo del primo alla region della frode, gli dice: "Omai sì scende *per siffatte scale*;" e "*per siffatte scale* ci convien dipartir da tanto male," gli dice per farlo emergere per mezzo del secondo dalla regione del tradimento. (Inf. xvii. e xxxiv.) Così se quel gergo persuade il *triplice Gerione* a concedere i suoi omeri forti a lui e al suo seguace per scender nel pozzo della frode, quel gergo medesimo col seguace avvinto al collo si aggrappa al pelo del *triplice Satanno* per uscire dal pozzo del tradimento: con che il poeta volle farci intendere che il mezzo con cui inganna non è diverso da quello con cui disinganna; e che il suo gergo si valse del triplice Gerione e del triplice Satan ("Pap' è Satan") tanto per farlo immergere quanto per farlo emergere dal pozzo d'Abisso di cui gli fu data la chiave: *Et data est ei clavis putei Abyssi; et aperuit puteum Abyssi.* (Apocal. ix. 1.) Dopo ciò, uscito all' opposto emisfero, si dirige al monte sublime illuminato dal sole; e così pel lungo cammino de' regni teologici giunge, con la scorta del suo gergo, a quello stesso monte a cui quella bestia gli tolse giungere per cammin corto.

Due cammini si offrivano a Dante, per giungere alla sommità del mistico monte: la Lupa gli attraversò il primo che menava dritto dritto al suo Eleusi, ed ei si diresse al secondo che passava per Babilonia, come allora diceasi; ma nell' allungare così il viaggio, ei trasformò, via facendo, la stessa oppositrice in mezzi di progresso, onde ne fè quel Gerione con cui si abbassò, e quel Satanno per cui si rilevò, finchè finalmente pure al suo Eleusi ei giunse. Arte dell' antica scuola si è questa, e da Massimo Tirio così espressa: "Figurati che la vita sia un lungo cammino, il quale o a Babilonia o ad Eleusi conduce...Son molte le strade scabrose ed ingannevoli, alcune delle quali menano per dirupi e precipizj alla stanza delle Sirene fallaci, altre ai Lotofagi, altre ai Cimmerj. Una sola, la

---

duti per continuare il loro viaggio. Così il poeta per informarci di quel che ha fatto,

> "Produsse esto visibile parlare,
> Novello a noi, perchè qui non si trova."

quale è angusta, aspra, scoscesa, va diritta all' insù, e conduce al termine del cammino. Questa strada, fra molestie e stenti, con fatica e sudore, è percorsa da anime operose ed indefesse, invaghite di giungere all' altezza, amanti della *talete* (cioè dell' ultimo mistero) e presaghe della sua bellezza. Tali anime, giunte che son colà, nel cessar dai travagli cessano dagli affanni. E qual altra più mistica talete che questa? Qual luogo più degno che altri vi aspiri con frettolosi passi? Su dunque iniziati, ascendi all' elevato Eleusi, va a prendere i beni che là si serbano, e non bramerai cosa maggiore." (Dissert. 39.)

Accennammo la corrispondenza fra la chiave e 'l laberinto; ed ora possiam vedere che ciascuna delle tre divisioni del laberinto ci fa sentire la costruzion della chiave. Non solo le due estremità della prima cantica han riferenza fra loro*, ma ambe l' hanno col centro. Le tre fiere della selva fra lor collegate (primo canto), le tre facce di Satanno fra lor connesse (ultimo canto), son relative alle tre parti di Gerione fra lor congiunte (canto centrale), cioè faccia d' uom giusto, fusto di doloso serpente, e coda di velenoso scorpione. Nel centro della enigmatica chiave, e nel centro di questa parte del laberinto ci vien egualmente significata la finzion del poeta: ecco come.

Prima che scenda nella region degl' inganni, ei, per comando di Virgilio, distacca da sè il simbolo della buona fede, *cinctorium fidei* (Isaia); e poichè l' ebbe *tutto da sè sciolto,* il suo duca lo gittò nel pozzo d'Abisso†. Adescato dal simbolo della buona fede, viene tosto il demonio della frode, che ha *benigna pelle* e viscere maligne. Ma chi ingannò quell' ingannevole? chi indusse quella *bestia malvagia,* rassomigliata alla *navicella,* a concedere i suoi omeri forti al poeta che dovea continuare il viaggio mentale de' tre regni invisibili? Lo indusse il gergo

* Vedi il mio Comento Analitico della Divina Commedia.

† "Io aveva una corda intorno cinta;
Poscia che l' ebbi tutta da me sciolta,
Siccome il duca m' avea comandato,
Porsila a lui aggruppata e ravvolta," ecc. (Inf. xvi.)

personificato di Dante col simbolo della buona fede di Dante; ma quel simbolo era *tutto da lui sciolto*, onde sedè sul fusto serpentino, *dipinto di nodi e di rotelle*, rassomigliate alle *sommesse e soprapposte a più colori*, fatte negli arazzi da tessitori infedeli*. Ed ecco che il poeta scosso dalla schiena di Gerione trovasi nel campo delle frodi. I due canti che sono *giusto nel mezzo* di questa prima parte del laberinto (Inf. xvii. e xviii.) contengono varie riferenze alla costruzione della chiave che ha *giusto nel mezzo* l' ordigno arcano: ne notemo le principali.

La regione delle frodi è detta *Malebolge*, cioè *male borse*†, ed è tutta di *pietra*. Di qua e di là vi è una catena di ponti, che mena giusto nel centro:

> *Nel dritto mezzo* del campo maligno
> Vaneggia un pozzo, assai largo e profondo;
> Di cui suo luogo conterà l' ordigno;

e *giusto nel mezzo* del furbesco libello, vero campo di male borse, è quella parte media di cui l' artificioso ordigno contammo. Fin dalla circonferenza di Malebolge son queste indicazioni, relative al libello:

> Alla man destra vidi *nuova Pietà*;

e chi guarda nel libello, alla sua man destra, vede in fatti *nuova Pietà*. Chi poi, situandosi al termine dell' enigma, considera tutta la linea, la vedrà divisa in tre parti: nel *fondo medio* sono i pensieri nudi del poeta, *dal mezzo in qua* i componimenti fiziosi gli verranno verso il volto, e *dal mezzo in là* andranno con lui, cioè secondo la sua direzione; e questi sono in sostanza i peccati di Dante verso la sua donna Filosofia; onde segue l' altra indicazione:

* Virgilio, prima d' indurre Gerione a concedere quel suo dorso serpentino a Dante che dee continuare il viaggio, impone a costui di andare fra gli usurai. "Mentre che torni (dagli usurai) parlerò con questa (bestia malvagia), che ne conceda i suoi omeri forti." (Inf. xvii.) Nel mandarlo fra gli usurai volle forse dirgli di rendere ad usura la frode al frodolento.

† Non diverse dalle *borse figurate*, tessute dall' *Industria*, di cui parla il Barberino, contemporaneo di Dante, ne' Documenti d' Amore; e di cui ragionammo nello Spirito Antipapale, dove mostrammo quali sono.

Nel fondo erano ignudi i peccatori,
Dal mezzo in qua ci venian verso il volto,
Di là con noi, ma con passi maggiori*...
Di qua, di là su per lo *sasso* tetro, ecc.†.

Così nel centro del laberinto, e nella region delle frodi, egli accennò la costruzion della chiave che dal centro ne' lati si rivolve.

E in ciascuna delle bolge seguenti nascose un segreto alla chiave relativo. Per averne un esempio di più, saltiamo il canto seguente (XIX, in cui canta a chiare note che ogni pervertito pastore è Meretrice Babilonica, cangiato così di maschio in femmina), e andiamo fra gl' Indovini, se vogliamo indovinare l' origine di quel gergo che vedemmo nascere giusto nel mezzo dell'enigma. Il poeta per farci sentire qual lezione dobbiam trarre dalle sue carte esclama:

Se Dio ti lasci, lettor, *prender frutto*
Di tua lezione, or pensa per te stesso,
Com' io potea tener lo viso asciutto,
QUANDO *la nostra immagine* da presso
Vidi sì torta.

E qual immagine sua vid' egli mai? Chi si ricorda che nell' enigma egli è *maschio* prima, e *femmina* poi, sentirà dirsi:

Vidi Tiresia che mutò sembiante,
QUANDO *di maschio femmina divenne.*

E questo capo de' misteri tebani fa, insieme con altri, lo stesso cammin retrogrado che dee farsi dal mezzo al principio dell' enigma:

Chè dalle reni era tornato il volto,
Ed *indietro venir gli convenia,*
Perchè il veder dinanzi era lor tolto.

Nell' enigma, poscia ch' è morto il padre, resta la figlia a far belle cose, finchè muore pur essa; e in questa borsa è detto lo stesso del padre Tiresia e della figlia Manto: "*Poscia che 'l padre suo di vita uscio,*" ella vagò pel mondo, e si arrestò finalmente in Italia; ma dove? in quel sito che diè nascita al

* *Con passi maggiori*, perchè, come dicemmo, la prima parte della Vita Nuova divide i componimenti poetici con più lunghe prose esplicative.

† PETRUS, *pietra, saxum*, spiega la Volgata.

Vate nel quale è personificato quel gergo il quale giusto nel mezzo del tripartito enigma prende il suo principio: "*Luogo è nel mezzo là* dove tre pastori potrian segnare; ivi la vergine cruda *restò a far sue arti, e visse e vi lasciò il suo corpo vano.*" E dopo lunga diceria, tutta significante, la quale par senza oggetto e fuor di luogo, mentre ne ha uno importante ed a proposito, il personificato gergo, che *sa quel che si tace,* sclama al discepolo così: "Questa è la vera origine del mio loco natio; se altra ne odi, tienla per falsa:

> Però t' assenno che se tu mai odi
> *Originar* la mia terra altrimenti,
> La *verità* nulla *menzogna* frodi.
> Ed io: Maestro, i tuoi ragionamenti
> *Mi son sì certi, e prendon sì mia fede,*
> Che gli altri mi sarian carboni spenti."

E vuolsi qui ben notare una sottigliezza di gergo: Dante con ciò introduce Virgilio a dar la mentita a sè stesso; poichè il Mantovano dà nell' Eneide una diversa origine al sito di sua nascita. Ma il Fiorentino col fargli dire: "Questa è la *vera* origine del luogo dov' io nacqui, l'altra è *falsa,* questa che qui dico è la *verità,* l' altra ch' avea là detta è *menzogna* ('La *verità* nulla *menzogna* frodi');" e con la risposta non meno significante, volle far sentire al lettore esperto, che di diverso luogo natio di quel suo regolatore egli intendea parlare; e qual sia quel luogo ch' è *nel mezzo* già l' indicammo. Ecco quali sono i fini cenni di Dante: impercettibili indizj, e non chiaro linguaggio, possiam solo attendere da colui che scrisse: "Temo di aver a troppi comunicato il suo intendimento, pur per queste divisioni che fatte sono..." Nè altre ne concedeva quel *parlar* circospetto ch' egli chiamava suo *bene,* al quale si diè per sua *salute.*

E in che consiste quel *parlare* o *parabolare* che gli promise e gli diè tanto *bene?* Lo indica ei medesimo: Quando ei pose il suo *cuore* in vista, e identificò quel *cuore* con *Amore,* e questo con la *donna*; e quando dichiarò che costei è *per similitudine* la Triade sacrosanta, allora ei manifestò che cosa facesse di sè, nel porlo fuori di sè. Onde nell' alzarsi fino alla cima del

Purgatorio per cercar la donna, tanto che a lei si riunì; e poi sino al sommo del Paradiso per considerar la Triade, "tanto ch' ei giunse l' aspetto suo col valore infinito*," ognun vede ch' egli andò a contemplar sè fuori di sè, ossia l' umanità perfezionata e sublimata all' apoteosi, qual *similitudine* di quell'Essenza Eterna che la creò, redense e santificò.

La sua nemica e quanti a lei aderivano credettero ch' ei parlasse dell' *originale,* e sen compiacquero, mentr' egli intendea dell' *immagine,* con che gl' illuse. Essi supposero ch' ei favellasse da teologo che contempla la Divinità, mentr' ei ragionava da filosofo che considera l' umanità; e chiamò una siffatta finzione *Commedia,* cioè *Rappresentazione.*

L' aver travestita la Filosofia da Teologia era sicuramente un grande inganno; e quindi lo riguardò come peccato contro la donna sua. Nell' appigliarsi a tal rettorica furbesca del terzo cielo, ei scrisse la canzone ch' ei dice aver fatta per la Filosofia contro cui peccò; onde dirigendosi alle parole ch'*erano per lo mondo,* e non per tal cielo, scrisse:

Parole mie, che *per lo mondo siete,*
Voi che nasceste poi ch' io cominciai
A dir per quella donna *in cui peccai:*
"Voi che intendendo il terzo ciel movete;"
Andatevene a lei, *chè la sapete* †.

---

* Ultimo canto del Paradiso, dove son da considerar pure queste terzine:

"Bernardo m' accennava e sorridea,
Perch' io guardassi in suso, ma io era
Già per me stesso *tal* qual ei volea...
O luce eterna che sola in te sidi,
Sola t' intendi, e da te intelletta,
Ed intendente, te ami ed arridi!...
Dentro da sè, del suo colore stesso,
Mi parve *pinta della nostra effige,*
Perchè *il mio viso in lei tutto era messo.*"

† Riflettemmo ch' essendo questo il sonetto proemiale preposto da Dante al suo Canzoniere, con esso ci fa sentire la natura delle rime che seguono, e della donna che variamente dipinge. In fatti: Egli scrive nel Convito che poichè prese per sua donna la Filosofia, ei compose per lei "*quattordici canzoni* d' Amore e di Virtù materiale," cioè che han per materia Amore e

Diamo una rapida occhiata alla relazione ch' ei pose fra la Divina Commedia e la Vita Nuova.

Dalla Divina Commedia si ritrae quanto segue: Dante, vivente Beatrice, "donna di virtù per cui l'umana specie eccede ogni cosa contenuta dalla terra," seguì sempre il retto cammino; ma, morta essa, ei si tolse a lei e diessi altrui: non si dice però a chi si diede. La donna, discesa dal cielo per giudicarlo, lo rampogna acerbamente di questo peccato, di cui ei si confessa gemendo e si pente lagrimando; dopo di che, ei si dà di nuovo a Beatrice, che il mena alla mirabile visione del cielo "oltre la spera che più larga gira," sede di Dio uno e trino.

Dalla Vita Nuova si ritrae lo stesso: Dante, vivente Beatrice, "distruggitrice de' vizj e reina delle virtù," si serba sempre a lei fido; ma, morta essa, concepisce il pensiero di darsi a quell' altra donna in cui "tutta la *pietà* parea raccolta:" e così svela chi sia colei che nel poema è misteriosamente indicata. Ei poscia rimprovera a sè stesso quel vil pensiero avversario della ragione, si pente del malvagio desiderio che a colei avealo inclinato, e si risolve di darsi di nuovo a Beatrice; dopo di che il suo spirito peregrino sale "oltre la spera che più larga gira;" ond' ei dice di salire nella qualità di lei a veder lei, dichiarata *per similitudine*, Dio uno e trino.

Quantunque egli siasi industriato per cento ripieghi di celare il suo disegno a chi superficialmente il riguarda, pure ei tutto lo svela a chi nelle sue serpentine giravolte intentamente lo segue. Un esempio corrobori l' asserzione.

Egli afferma ch' ei peccò contro la donna sua poichè scrisse la canzone agli spiriti del terzo cielo (Canzoniere); ma nel manifestare che la donna per cui la scrisse è quella di cui parla al fine della Vita Nuova (Convito), ei manifesta che questa donna è Beatrice (Vita Nuova), da lui dichiarata come figura della Filosofia nel Convito e similitudine della Trinità nella Vita Nuova. Or se con quello intese spiegar questa, ei con

Virtù. Ma nel Convito non ne abbiamo che tre sole; le altre undici dove sono? Nel Canzoniere probabilmente. Veggasi da ciò qual sia quella donna di cui ivi tanto ragiona sotto varj aspetti.

ciò ne svela che una stessa allegoria nell' enigma ha teologica apparenza, nello scioglimento ha filosofica essenza. Dal poema similmente risulta che la donna contro cui peccò è Beatrice stessa, che viene a giudicarlo del suo peccato; dunque la Beatrice del poema, ch' è dichiarata per Filosofia e pare Teologia, è la donna contro cui peccò, poichè scrisse la canzone agli spiriti del terzo cielo.

Ci scaltrisce che *Venere*, o il terzo cielo, figura la *Rettorica* (Convito); dunque gli spiriti cui dirige quella canzone sono i *retori*; e ci assicura, che i principi celesti da lui incontrati in Venere sono identicamente i medesimi cui diresse quella canzone (Commedia); dunque gli spiriti cui finse ivi parlare figurano i *retori*; e con ciò ne fa intendere che quanti ei ne dipinge in quel viaggio al Paradiso sono della stessa fatta, cioè figure di uomini viventi, e non di beati spiriti.

Dice che le immaginazioni da lui espresse "sotto vesta di figura e *colore rettorico*" si possono "denudare da cotal vesta, sì che abbiano verace intendimento" (Vita Nuova); dunque i *fedeli d' Amore* per cui scrivea, e i quali l' intendeano, erano i *retori* ch' egli accenna.

Dopo aver informati costoro, ch' ei compose la canzone a lor diretta poichè s' innamorò della Filosofia, dopo aver detto che questa è la donna di cui parla al fine della Vita Nuova, la quale è Beatrice ch' ei sale a contemplare nella *mirabile visione*, sclama loro così: " Voi che intendendo movete il *terzo cielo* (cioè la *rettorica*), udite il ragionar ch' è nel mio CUORE, ch' io nol so dire altrui sì mi par *nuovo*. Il ciel che segue il vostro valore (cioè la *rettorica*) mi tragge *nello stato ov' io mi trovo*; onde il parlar della vita ch' io provo par che si drizzi degnamente a voi (, o retori); però vi prego che lo m' intendiate. Io vi dirò la novità del CUORE, come l' ANIMA trista piange in lui." Ma egli avea già detto a que' retori, che il suo CUORE era fuori di lui, portato da Amore a donna ch' esser dovea *sua difesa*; onde quelli ne traevano la conseguenza che la sua Anima, la quale era nel CUORE, era anche fuori di lui; e che perciò il *ragionare* ch' era in quel CUORE, essendo anche fuori di lui, altro non poteva essere che in un libro; e al considerare il resto della

canzone (rileggila tutta e vedi che segue a dire) comprendevano facilmente ch' egli indicava la Commedia, dove il suo *segreto d' entro* era trasformato in *mistero di fuori.*

Ciò che ho qui fatto del terzo cielo, l' ho parimente fatto degli altri cieli danteschi ad uno ad uno; ed oh che mai ci rivelano! ma l' animo rifugge da quell' enorme acervo di carte, su cui tante lunghe notti ho pur vigilato! Se v' è chi si faccia di me gabbo, nel vedere con quanta minutezza di scrutino e serietà di animo io mi sia posto quasi a sviscerare e notomizzare le erotiche fole e le poetiche finzioni de' nostri maggiori, son certo che vi sarà pure chi scorgendole ora di maggior peso che pria non parvero, crederà meco che dal conoscere il loro valor segreto sien per derivare gravissime conseguenze, la minor delle quali riguarda la letteratura del medio evo. Così pur fosse che a materie sì curiose non fossero frammischiati oggetti sì venerandi! così pur fosse che la ferrea necessità de' tempi non avesse indotti i padri nostri a mescere le sacre alle profane cose, com' io confidando nella segreta relazione che collega fra loro innumerevoli scritti che paiono sì svariati, e che tutti uscirono da comune scuola, avrei indotto nel mio esteso scrutinio maggior ordine, e sparso sul mio tenebroso assunto più chiara luce! Ma timida circospezione non mai disgiunta in me da fervida brama, nel mettere in vista un' audacia che fu figlia della paura, mi tien ristretto fra tali limiti che l' indagine del vero ignoto col rispetto del culto santo non sia in discrepanza.

Ad onta di tutto ciò che dalle precedenti Disquisizioni è risultato, chi ben riflette scorgerà di leggieri che di tempra politica e non dommatica era la segreta scuola che siam venuti finora considerando; che la sua dottrina occulta, lungi dal tendere a cagionar detrimento alla religione de' padri nostri, mirava anzi a ripristinarne il costitutivo precetto di fraterna universal dilezione; che per giungere a questo intento si affaticava a liberar l' Europa dal più grande degli ostacoli che ritardasser mai il progresso dell' umana società, e dal più funesto de' flagelli che avesser mai cagionato la vergogna, la miseria e la degradazione della specie a cui apparteniamo. Fu variamente espressa da profondi teologi una irrefragabile verità, sentita

da chiunque ha mente e cuore: il carattere della vera religione è quello di produrre il bene degli uomini a' quali fu da Dio concessa; ove ne produca il male, ella non è la vera religione, o è pervertita. Chi giudica con questa norma la scuola filosofica non pronunzierà mai sentenza di condanna. Se dall' effetto possiam giudicare della cagione, noi, nel vedere tanti personaggi dotti e virtuosi sgorgar dal suo grembo, conchiuderemo che il suo scopo era quello di formare tai proseliti onesti che, divenuti poscia utili cittadini, cooperassero, qual attiva milizia, alla magnanima riuscita, e i quali corressero al bene per sentito amor della umanità, primo oggetto della vera religione, e non per qualunque altro impulso di lei non degno.

Nel numero di tai proseliti porrò senza esitanza quegli eletti ingegni di cui ho esaminate le opere di varia natura, indefessi motori della irresistibil macchina misteriosa, di cui tutti ammirarono gli effetti e niun mai ricercò la cagione.

A procedere intanto con passi più sicuri ed inciampi meno frequenti, a traverso del campo caliginoso in cui mi apersi sì nuova via, uopo è ravvivar la fiaccola che da principio mi precedè, quella della maestra della vita, illustratrice fedele delle memorie antiche. Ella sola può mostrare, col rarefar le tenebre del medio evo sì dagli anni addensate, se chimerici sogni o fatti innegabili son quelli su cui le mie disamine si vanno esercitando. E dove io riesca nell' indagine mia, altra mercè in me non attendo che la coscienza di aver detto il vero; e fuori di me, la tacita approvazion di alcuni, lo strepitoso dissentir di altri, lo scherno de' molti, e la non curanza di tutto il resto. Il tempo che cela il vero lo scopre pur anche; e quando la posterità si sarà ben accorta che Dante è l' interprete de' suoi enigmi, disdegnando coloro che gli fecer dire quel ch' ei smentisce, ripeterà forse meco:

Quel ch' *eleusina* providenza ed arte
Mostrò nel suo mirabil magistero
Tornato è in terra a illuminar le carte
Ch' avean molt' anni già celato il vero.

FINE DEL II. VOLUME.

ERRORI DI STAMPA PIÙ NOTABILI CHE S' INCONTRANO IN QUESTO VOLUME.

Pag.	Verso.	*Errori.*	*Correzioni.*
316	34	in ultimo analisi	in ultima analisi
338	23	gravazzar nel sangue	gavazzar nel sangue
344	25	INTENDEMENT	ENTENDEMENT
		(Quest' errore è due altre volte più sotto.)	
352	23	quella	quello
353	7	pervertita	pervèrtito
356	9	fa l'originale	fra l'originale
368	30	ragheggia	vagheggia
373	24	raccozzate	raccozzati
381	2	altre Muse,	alte Muse,
382	penult.	umilmente	umilemente
383	19	similmente	similemente
—	31	par che fuggon	par che fuggan
399	10	*exibeat*	*exhibeat*
403	5	*ospite* [più volte.]	*oste*
408	4	la talpa	il neo
414	14	per comando	per comodo
427	4	premio è serbata	premio è serbato
432	30	giudicat.	giudicato
459	28 e 31	*dilectabile*	*delectabile*
467	36	connoiscence	connoissance
477	9	L'oratore	L'aratore
478	11	non ei	non ci
482	34	Architect	Architecte
492	2	Dante di chiara	Dante dichiara
496	16	prendersi	prendere
498	24	capable de la	capables de le
514	9	deu	due
522	12	inghiostro	inchiostro
523	17	lesquels	lesquelles
525	ultimo	rimandono	rimandano
526	24	addattarsi	adattarsi
534	33	sotto frutti	sono frutti
540	6	l'œuil	l'œil
548	11	como	come
—	13	significanto	significato
—	ultimo	a sua	la sua
557	2	illusioni	allusioni
577	12	nelle oscurità	nell' oscurità
578	8	riscattata	riscattato
—	23	Salvaggia	Selvaggia
581	6	morti	merti
584	30	a dir l' Amore	a dir d' Amore
597	34	addormentatasi	addormentatosi
601	8	secundam	secundum
602	21	Comune è notissimo	Comune e notissimo
603	9	e costretto	è costretto
604	34	noto e Platone	noto a Platone
606	23	dette sette arti	delle sette arti
607	1	Cestaldese	Certaldese
609	29	geans	gens
610	30	Pietro d'Aponoo d' Abano	Pietro d' Apono o d' Abano
—	38	de lui posseduta	da lui posseduta
619	30	assimilato	assimilata
620	29	essenza	assenza
621	19	egli altri	e gli altri
622	16	se ne già	se ne gìa
624	5	la sua vita	la tua vita
—	20	li riconforte	ti riconforte
625	ult.	vedemo	vedremo
634	1	Per quanto	Per questo
—	10	ana	vana
—	11	poessero	potessero

ERRORI.

Pag.	Verso.	*Errori.*	*Correzioni.*
647	15	Tu rassomiglia	Tu rassomigli
—	37	Ella pingea	Ella piangea
649	10	efficacissima ordigni	efficacissimi ordigni
651	19	porchè	perchè
653	4	scorto chi	scorto che
—	17	rimasto	rimasta
656	9	tutti le cose	tutte le cose
659	18	strambalati	strampalati
660	35	ghibillinismo	ghibellinismo
664	9	ne notemo	ne noteremo
—	20	*Pietà* ;	*Pieta* ;
667	8	materiale	materiate

289 e seguenti

637 e seg.